

STORIA DIPLOMATICA

DELL'

ANTICA ABBAZIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA

CON DOCUMENTI INEDITI

SCRITTA DAL BARONE

GAUDENZIO CLARETTA

STORIA DIPLOMATICA

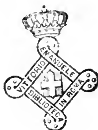
DELL'

ANTICA ABBAZIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA

CON DOCUMENTI INEDITI

SCRITTA DAL BARONE

GAUDENZIO CLARETTA





TORINO
Stabilimento Civelli
MDCCCLXX.

A spese dell'Autore e dell'Editore.

A MIO PADRE
ZELATORE AMOREVOLE
DI QUESTI STUDI
LA PRESENTE STORIA
CHE
RICORDA PURE GLI AVVENIMENTI
DI SUA TERRA NATIA
CON AFFETTO DI FIGLIO
INTITOLO
E
CONSACRO.

INTRODUZIONE

Nel secondo periodo del Medio Evo che comincia al secolo undecimo, quando alle tenebre, alla universale corruzione, senza lume di scienze, senza lenocinio di lettere succedeva la rigenerazione, originatasi bensì assai prima, ma solo cresciuta allora in modo, da renderne per l'avvenire certo lo sviluppo, s'aggirano le indagini che ho pigliato a ritrarre sull'antico ed illustre cenobio di S. Michele della Chiusa, denominato altresì della Stella. Fu questo una delle cospicue fra le primarie abbazie italiane dell'ordine Benedettino, propaggine di una delle tre grandi famiglie di religiosi, che ne'varii tempi o giovarono grandemente la riforma dei costumi o mantennero allora l'unità della chiesa e l'autorità della sedia apostolica, e per parlare dei Benedettini, coll'aprire scuole, col mandare i loro monaci a diffondere le cognizioni acquistate, anche

in città lontane, potentemente contribuirono a diffondere la coltura, germe di tutti i progressi sociali che operarono prodigi nel corso di sette e più secoli, e continuano nell'irresistibile loro sviluppamento.

Il monastero clusino, fondato intorno al mille nell'alpina nostra valle di Susa, ha seco titoli onde le ricerche di uno storico possano essere compensate nello spendervi attorno studio e tempo. Infatti coevo ai primi conti di Savoia, fu spesse volte segno delle loro beneficenze, e dai discendenti di questi talora governato; posto in ridente giacitura presso le famose chiuse dei Longobardi là dove alle rupi accavalcate le une sulle altre già comincia la natura a rendersi meno selvaggia, e più propria del suolo italiano, su i cui primi passi torreggia il cenobio sul ciglio acuto del dirupato Pirchiriano che arditissimo si spicca da un seno dell'Alpi Cozie, illustrata infine la cattedra abbaziale dalle saggie e commendevoli azioni di personaggi, per dottrina, per ospital virtù con cui profondevano le lor dovizie nell'educar fanciulli, nell'albergar forastieri segnalatisi, contribuirono, dico, tutti questi amminicoli a rendere famoso il monistero, di continuo visitato da quanti, specialmente nel Medio Evo, venivano romeando ai santuari d'Italia.

Che se esso divenne poi preda delle invasioni di tante milizie scese ai danni della Penisola e di reiterate dilapidazioni ed incendi onde cadde indi in rovina e deperimento cagionati altresì dall'incuria di alcuni fra i suoi reggitori, dopo però una glo-

riosa vita di oltre sei secoli, non è men vero che al cessare dell'abbazia furono quei religiosi avanzi convertiti dalla munificenza del Re Carlo Alberto in monumento gentilizio destinato ad accogliere le spoglie di alcuni principi dell'augusta stirpe di Savoia. (1)

(1) I principi sabaudi, le cui spoglie dai sotterranei della cattedrale di Torino vennero trasferite a S. Michele della Chiusa sino dal 1836, ma solo nel 1836 onorate dal regnante sovrano con acconcie epigrafi sono i seguenti, che accenno come trovansi disposti.

Nel vestibolo, *Francesco Giacinto*, figliuolo di Vittorio Amedeo I e di Cristina di Francia, nato il 14 settembre 1632 e morto al castello del Valentino il 4 ottobre 1638. *Cristina* fanciulla del principe Tommaso e di Maria Borbone di Soissons, nata il 22 aprile e morta il 22 ottobre 1626. *Marianna* figliuola di Vittorio Amedeo II, nata nel 1687, morta il 1° agosto 1690. *Ottone* figliuolo naturale che Emanuele Filiberto aveva avuto da Beatrice Langosco. Nello stesso vestibolo. *Emanuel Filiberto* conte di Dreux, nato a Parigi nel 1662 da Eugenio di Savoia conte di Soisson e da Olimpia Mancini morto a Torino il 18 aprile 1676. *Giuseppe Vittorio Bonaventura* figliuolo di Vittorio Amedeo principe di Carignano nato l'11 maggio e morto il 28 ottobre 1716.

Nello stesso vestibolo sonvi pure *alia quinque corpuscula puerorum sive puellarum principum Sabaudiae quorum nomina scripta sunt in coelis* come bene ha espresso l'epigrafista.

Una epigrafe ivi apposta accenna a *Tommaso I*, nato verso il 1170 e morto il 1° marzo 1233 « *cuius corpus in hac basilica conditum ferunt.* » Questo fatto acquisterà certezza colla pubblicazione in questa storia, di un documento che direttamente accenna alla sepoltura di quel principe Evvi anche una lapide relativa a *Giuliana* di Savoia sorella del beato Umberto III, badessa di S. Andrea a Vienna nel Delfinato, morta il 21 luglio 1194, stata donata al Re da un dotto francese.

Nel sotterraneo *D. Felice* signor di Farigliano, governatore della Savoia negli anni memorandi del 1638, 1639 e 1640, gran croce dell'ordine Gerosolimitano, figliuolo naturale di Carlo Emanuele I, nato da Argentina Provana di Collegno, morto secondo un documento da me rinvenuto, tra il 17 ed il 18 novembre del 1643. *D. Gabriel* figliuolo naturale che l'accennato duca ebbe da Margherita di Rossiglione marchesa di Riva, nato

Ed è pur questa una delle ragioni che rende tuttodì con frequenza visitata la Sagra di S. Michele, dagli stranieri e dai compaesani, i quali rendono così il dovuto omaggio alle ceneri di principi, di cui la memoria pia e valorosa, sempre è con compiacenza rammentata da quanti non disdegnano la gloria del paese, stabile ed illibata. Animati da così nobili tradizioni, non pochi fra gli scrittori nostrani gareggiarono nel raccontare le vicende di questo insigne cenobio, sino dai tempi più remoti. Primo di tutti si presenta l'autore della così detta cronaca clusina, della quale a noi giunsero varii frammenti. Nel codice più antico, dopo

nel 1620 e morto il 2 giugno del 1695. *D. Amedeo* marchese di s. Ramberto, figliuolo naturale che Emanuel Filiberto aveva avuto da Lucrezia Proba, morto nel 1610. *Margarita di Valois* consorte del duca Emanuel Filiberto nata il 20 giugno 1524, morta il 15 settembre 1574. *Maurizio* cardinal di Savoia, abate di S. Michele della Chiusa dal 1612 al 1642 mecenate dei dotti, figliuolo di Carlo Emanuele I, nato il 1° gennaio 1593 e morto il 4 ottobre 1657. *Luisa* figliuola di Vittorio Amedeo e di Cristina di Francia, nata il 18 luglio 1629, morta il 14 maggio 1692. *Emanuel Giuseppe* figliuolo del principe Tommaso di Carignano, nato nel 1631 e morto il 15 gennaio 1656. *Francesca d'Orleans* chiamata per la sua bellezza *Colombina d'amore* consorte a Carlo Emanuel II, nata il 13 ottobre 1648, morta il 14 gennaio 1664 dopo soli dieci mesi di matrimonio. *Giovanna Battista* di Savoia Nemours, seconda consorte del suddetto duca, nata l'11 aprile 1644, morta il 15 marzo 1724. *Catterina* figliuola di Carlo III e di Beatrice di Portogallo, nata nel 1529, morta a Milano nel 1536. *Maria* figliuola naturale legittimata di Emanuele Filiberto avuta da Laura Crevola, nata nel 1556 e morta nel 1580, consorte a Filippo d'Este marchese di Lanzo.

Nel sotterraneo in faccia alla cappella, *Emanuele Filiberto* (sordo muto) figliuolo del principe Tommaso e di Maria di Borbone-Soisson nato il 20 agosto 1628, morto il 29 aprile 1709, quello che edificò a Torino il palazzo Carignano, *Tommaso Filippo Gaetano* figliuolo dell'or accennato principe Emanuele, morto l'8 settembre 1715.

essersi narrata la fondazione del cenobio, parlasi dei due primi abati che lo ressero, ed è opera di un monaco clusino, chiamato Willelmo, o Guglielmo, e dal nome del pontefice Niccolò II pare che debbasi quello scritto riferire dopo l'anno 1058.

Tratta il secondo frammento, di Benedetto II il giuniore, abate di S. Michele, e n'è autore un monaco, Guglielmo parimenti di nome; onde concertando il tempo coi fatti descritti, pare che lo si possa attribuire alla persona medesima che scrisse il primo.

Il terzo infine, più recente dei due primi, sebbene di data incerta, s'intrattiene specialmente a far parola di S. Giovanni Vincenzo da Ravenna, ed è lavoro di un monaco innominato del monastero clusino.

Nelle ricerche tentate poi, or sono alcuni anni, dal cavaliere Luigi Provana, dell'Accademia di Torino, sui primitivi tempi del cenobio di S. Michele, si rinveniva ne'regii archivi un codico segnato *Copia legende facte in consecratione Sancti Michælis de Clusa*, manoscritto verosimilmente del secolo decimoquinto. Ora dopo savio esame di critico paragone coi citati frammenti pubblicati dal Mabillon, il Provana fu indotto a conchiudere che racconciando quel documento coi due primi pubblicati dal monaco, potevasi costituire un'opera compiuta in ogni sua parte, sol che si avesse riguardo di supplir alla mancanza del codice ed agli idiotismi dell'ammanuense col testo del Mabillon.

Monsignor Agostino della Chiesa, uno de' più

benemeriti scrittori di nostra istoria, consagrò bensì nella sua cronologia de' prelati piemontesi un capo speciale per trattare del monastero clusino, ma è lavoro inesatto e mancante.

L'abate Eugenio De Levis istoriografo di Carlo Emanuele IV per le cose ecclesiastiche, egualmente colle addizioni ed annotazioni fatte all'opera del Chiesa, e con altra particolare produzione accrebbe bensì di qualche nome la serie cronologica del vescovo di Saluzzo, ma non fondato su documenti sicuri, il suo lavoro vuol essere con tutta cautela esaminato. Il canonico Pier Giacinto Gallizia di Giaveno s'intrattenne del pari a scrivere i fasti della badia clusina, e nell'anno 1699 dava alla luce un opuscolo col titolo « *Breve racconto del tempio e badia di S. Michele della Chiusa* », ma se di molte originali notizie, che difficilmente si troverebbero altrove, abbonda quell'operetta, oggidì rara, è pur vero che la cronologia degli abati fu quasi compilata sulle orme della Chiesa. Anche il padre della nostra storia subalpina, Gian Tommaso Terraneo nelle pregiate sue note manoscritte agli annali d'Italia del Muratori, componeva una serie di quegli abati, con altre notizie critiche sui primi tempi del monistero, senonchè essendosi dipartito da men precisa data della fondazione, su quella modellò la cronologia.

Buon criterio storico iscorgesi senza dubbio in una dissertazione del citato Luigi Provana, che ha per titolo « Sopra alcuni scrittori del monastero

benedittino di S. Michele della Chiusa nei secoli XI e XII e sul tempo della fondazione del monistero » stampata nel secondo volume della serie seconda degli atti della R. Accademia delle scienze, ma in quanto ad alcuni degli abati, de' quali egli volle dare la serie, non è la loro esistenza appoggiata a dati abbastanza precisi, e per sovrappiù notansi lacune che all'appoggio di documenti or ora scoperti, nutro fiducia di poter fare scomparire.

Non parlo poi di una collezione di documenti toccanti l'abbazia, che D. Antonio di Savoia, abate clusino nella seconda metà del secolo XVII, volle affidare al suo segretario Francesco Clerc, poichè per quanto s'attiene alla storia propriamente detta ed alla cronologia, poco lascia quel lavoro a desiderare. Dettare impertanto l'istoria dell'abbazia clusina col corredo della cronologia de' suoi prelati, e di alcuni documenti, era serbato all'abate Gustavo dei conti Avogadro di Valdengo, membro della Regia Deputazione di storia patria, il quale compilò il suo lavoro su di scala assai più vasta, imprendendo il racconto dalla sua origine e conducendolo sino ai tempi odierni.

Ma se nell'opera dell'Avogadro tu hai a commendare il buon ordine nella esposizione dei fatti non isolato da tal qual critica storica, non puoi a meno che deplorare la scarsità dei documenti consultati dall'autore, mancanza che cagionò l'omissione di notizie importanti alla storia diplomatica di quei tempi.

È adunque in riguardo delle imperfezioni notate negli scritti or menzionati, che io mi sono proposto di porre mano al presente lavoro, il quale non ha per solo oggetto di esporre la semplice cronologia degli abati clusini, còmpito che illustrerebbe ben poco la nostra istoria, ma di descrivere i fatti succeduti sotto il regime dei medesimi come potenti baroni della val di Susa.

Col sussidio poi dei conti della castellania di Avigliana i cui rotoli in pergamena, sebbene eccedessero il numero di cento furono tuttavia da me tutti esaminati negli archivi camerali di Torino, e dei documenti che l'insigne capitolo di Giaveno per mano dell'egregio suo preposito cavaliere D. Innocenzo Arduino, graziosamente mi comunicava, io potrò gettare non debol luce sulle condizioni politiche, economiche e legislative dello stato ne' tempi di mezzo e pubblicare non ispregevoli documenti inediti.

Venendomi or in acconcio, terrò breve discorso sugli archivi della collegiata di Giaveno che somministrarono la massima parte dei documenti, su cui è modellata questa istoria.

Quegl'archivi si originarono bensì dalla sola fondazione della giavenese collegiata, avvenuta al cominciar del secolo decimo settimo per opera dell'illustre principe cardinale Maurizio di Savoia, che da Roma ottenne la soppressione dell'abbadia clusina, ma contengono preziose carte sino dell'undicesimo secolo, che sfuggite alla ruina ed alle

depredazioni del monastero, ivi ora si conservano.

Essi poi vennero riordinati, e si potrebbe anzi dire organizzati sul finire del secolo scorso da un distinto membro di quel consesso, il canonico archivista e bibliotecario, teologo Giovanni Camillo Pezziardi, il quale con singolare e paziente diligenza classificò i molti documenti, facendone altresì un transunto.

Di questo studioso raccoglitore, che lasciò manoscritta la sua « *Series chronologica omnium R. Abb. monac, et can. Insig. coll. S. Laurentii oppidi Iaveni* ». lavoro da me più volte citato in altra produzione, abbiamo altresì un altro componimento, che ove a termine fosse stato condotto, avrebbe fornita materia a più volumi. Piacque al Pezziardi d'intitolare il manoscritto che io ho potuto consultare, « *Storia dell' Abbazia di S. Michele della Chiusa* », ma propriamente contiene esso un solo abbozzato progetto di storia, quantunque possa il medesimo giovare per la copia de' documenti trascrittivi. Un esperto però non è propenso a commendare la poco felice idea avuta dall'autore, di volgarizzare quelle carte, improba fatica ma di pessimo concetto, perchè toglie il carattere di autenticità e l'impronta del tempo, al documento. Essendo poi il manoscritto del Pezziardi scorso per le mani di molti, resta or incompleto, e così se n' ha una sola prima parte.

Il fondamento delle prime storie e cronache fu la tradizione ed il ricordo che i monaci, i cro-

nisti di professione, ed i privati solleciti delle domestiche memorie registravano ne' loro diarii. Ma la tradizione che d'ordinario si compiace del meraviglioso abbraccia con incredibile facilità le favole più assurde. Pel monaco il mondo finiva ai limiti del monastero, gli altri cronisti tenevano memoria bensì delle vicende famigliari, delle nascite, dei matrimonii, e delle morti dei principi, ora di quanto s'appartiene alle leggi, ai costumi, alla pubblica economia spesse volte non v'ha parola, e ciò perchè l'individualismo, lo sminuzzamento, qualità caratteristiche del medio evo, regolavano le tendenze degli scrittori.

Ecco la necessità e l'importanza dei documenti perchè ad essi ricorrendo, la storia possa essere scritta acconciamente e con pubblico vantaggio.

Informato a queste norme io avrò cura di accompagnare il racconto, col testo, e con periodi di documenti che ne garantiranno l'autenticità, mentre poi susseguirà all'istorica esposizione un'appendice di documenti inediti assai importanti, ricavati, come dissi, dagli Archivi di Giaveno, e da quelli dell'Economato Generale del Regno e Camerali di Torino.

STORIA DIPLOMATICA

DELL'

ANTICA ABBAZIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA

CAPO PRIMO.

I. Potenza delle idee religiose ne' tempi di mezzo. — II. Loro effetti. III. Origine del monastero Clusino, ed opinione del Terranco sugli Arduini di Susa e d'Ivrea. — IV. Conghietture di Luigi Provana. V. Preesistenza di un romito che sul monte Pirchiriano edifica una cella, e quindi accoglie il Fondatore del cenobio. — VI Inamessibilità dell'opinione che S. Giovanni Vincenzo fosse arcivescovo di Ravenna. — VII. Cronologia degli Abati clusini. — VIII. Avverto. IX. Benedetto I. — X. Opinione di alcuni scrittori sul suo successore che è Pietro I. — XI. Benedetto II. — XII. Sua rinomanza, e scuola aperta alla Chiusa. — XIII. Ermengardo. — XIV. Guglielmo. XV. Gaufrido. — XVI. Bonifacio. — XVII. Stefano. — XVIII. Benedetto III.

I. La potenza delle idee religiose pervenuta nei tempi di mezzo ad altissimo grado, diè causa a diversi effetti. E valga il vero: l'origine di tante chiese e di innumerevoli monisteri, de' quali però molti in quell'età concorsero a ridestare gli studi, così sacri come profani, le arti belle, l'agricoltura, e favorire mezzi di una civiltà che per quei tempi sembrava prodigiosa, trova appunto la sua sorgente nel costituirsi di quelle. Da nissun' altra causa infatti devesi ripetere lo stabilimento di tante istituzioni umanitarie che, cangiando l'ordine delle cose, vennero poi meno nel

volgere degli anni. Quindi, sotto l'istesso aspetto non deve recar guari meraviglia, lo scorgersi originati dalla potenza di quei principii fatti sorprendenti, ed allora assai comuni. E di qui si spiegano di leggieri le subite conversioni, i continui pellegrinaggi a Roma, a Gerusalemme, a S. Iacopo di Gallizia, ed ai numerosi santuarii di varie nazioni.

II. Intorno al mille poi, in tempi di universale perturbazione, di decadimenti di regni, di funeste eresie, di conflitti per giurisdizioni, e di oppressioni d'ogni specie, noi troviamo che la potenza di quello spirito accrebbe a dismisura, alimentata com' era dalla terribile opinione insinuatasi ne' popoli, di un prossimo finimondo. Dal che avvenivano effetti diversi, cioè il crescere delle libidini ne' tristi, quasi volessero concedere un ultimo sfogo alle ree loro passioni, e per converso, il ripetersi frequenti le liberalità eccessive dei buoni a prò de' monisteri e delle pie instituzioni, che sparito il fantasma del finimondo, i nipoti tentarono di annullare, originandosi senza dubbio da simile lotta violenze ed oppressioni non poche.

III. Prova certa della penetrazione di questi principii ci somministra l'istoria della fondazione del monastero clusino, il quale sorse allo spirar del secolo decimo, regnando Ottone III imperatore di Germania, per opera di un patrizio di Alvernia, chiamato Ugo lo sdruscito (*le Décousu*), dei signori di Montboissier, bisavolo di Pietro, il venerabile, abate di Cluni nel dodicesimo secolo (1), cui la fonda-

(1) Non tornerà spiacevole al lettore, e d'altronde per questa istoria non è fuori proposito, che qui si riporti quel poco di notizie che mi fu dato di raccogliere sulla famiglia e discendenza dell'illustre fondatore del cenobio clusino, le quali tolgo da un'opera non affatto comune oggidì, senza però prendermi l'impegno di garantirne la più o meno precisa esposizioone ed autenticità..... « Montboissier, ancienne baronnie d'Auvergne, a donné son nom à une des plus anciennes et illustres maisons du Royaume; elle est connue dès le x siècle par Ugue Maurice, seigneur de Montboissier, surnommé *le Décousu*, qui fonda en l'an 966 la riche abaye de S. Michel de

zione di un cenobio era stata dal pontefice imposta, per morale riparazione di un grave fallo commesso.

la Cluse en Piémont, et y annexa les prieurés de Canhac et d'Atlent en Auvargne anssi fendés par lui. Il fut bisayeul de Pierre Maurice seigneur de Montboissier qui de la bienheureuse Ringarde son épouse eut entr'autres enfans S. Pierre, dit le vénérable, abbé de Cluni, mort le 25 X 1156. Heraclius archevéque de Lian en 1153 exarque du Royaume de Bourgogne en 1157. Eustaque I du nom seigneur de Montboissier père d'Heraclius et ayeul d' Eustaque II, dont on couserve dans les chartres du Roi le testamant du 1248, par lequel il établit tuteur de son fils du même nom Alfonse de France comte de Poitiars at de Toulouse, frère de S. Louis, et en cas de mort de son fils il institua ce prince son héritier dans tous ses biens excepté de la barennie de Mentboissier. Eustache III qui testa l'an 1302 et décéda vers 1309 eut entr'autres enfans Hemelius II du nom, seigneur de Montboissier, allié avec Agnès de Château Pierre de laquelle nacquit Jean I, marié, en 1340, avec Jeanne de Pravel. Leur fils Louis, seignenr de Montboissier, mourut en 1414, et avait épousé Mathie de la Roche de Tournelles dont il ent entr'autres enfans Jean II qui ne laissa que 2 filles, et Pierre de Montboissier seignsur d'Aubussou et de Favrié qui continua la ligue avec sa femme Jeanne de Chatillon sur Marne. Il fut père de Jean III du nom, seigneur d'Aubussou, de Favrié, puis de Montboissier après la mort de ses cousines; allié en 1495 à Isabeau de Beaufort Canillac, elle fut mère de Jean III, qui de Marguerite de Vienue eut Jaques seigneur de Montbeissier, et auquel Jacques de Beaufort marquis de Canillac, dent la postérité s'est éteinte en 1725, et de sa 2me femme Charlotte de Vienne il laissa entr'autres enfans Jean de Beaufort Monboissier vicomte de La Motte Canillac etc. Celui-ci épousa en 1562 Jeanne de Maumons dame de la Roche qui le fit père de Jean Claude de Beaufort Moutboissier vicomte de La Motte, capitaine de 50 hommes d'armes et lieutenant général de La Basse Auvergne, marié avec Gabrialla dame de Vienne. Ils eureut entr'autres enfans Gilbert et Philippe qui ont formé deux branches. L'ainé vicomte de La Motte Canillac, tué au siège de Montpellier en 1622 avait epousé en 1618 Claude d'Alegre. Leurs 2 fils Gaspard de Beaufort Canillac Montboissier seigneur de la Roche Canillac et de Chassaignes fut allié en 1648 à Maria d'Avrieux de Cruz, de laquelle nacquit Jgnace de Beaufort Canillac Montboissier seigneur de Chassaigne de la Roche Canillac S. Qneutin, etc., qui se maria à Louise Metiers de Champatiers morte en 1737, laissant peur enfans: 1. Pierre Charles de Beaufort Montboissier, dit le marquis de Canillac, lieutenant général des armées du Roi, né en 1694 et allié à Angélique Marguerita de

Nella val di Susa, sulla vetta del monte Pirchiriano (1) che sta imminente alle famose chiuse de' Longobardi, che natura innalzò tra Francia e Italia, venne edificato il monastero, che da esse tolse il nome di S. Michele *ad clusas*. La fama che aveva acquistata una cappella fabbricata dal solitario Giovanni Vincenzo di Ravenna, su quella vetta, la salubre giacitura, adatta alla vita solitaria e contemplativa, furono i motivi che allettarono il francese patrizio, che sen tornava in patria da Roma, in un colla consorte Isengarda, a scegliere preferibilmente quel sito.

Signoreggiava in que' tempi la val di Susa, spopolata assai ed ingombra di boscaglie e di paludi, un marchese Arduino della stirpe di quell'avventuriere francese o normanno, Ruggero di nome, il quale, insieme con un fratello, chiamato pur Arduino, era venuto, al cominciar del secolo decimo, a cercar fortuna in Italia. Da Ruggero nacque Arduino Glabrione, il quale ricuperò la valle di Susa dalle mani dei Saraceni, e fu per avventura il primo a fissare la sua sede in Susa, o nel castello ai piedi dei due precipui passi alpini, il Monginevra ed il Moncenisio, dal qual posto più efficacemente poteva adempiere l'ufficio suo di signore delle marche e custode delle alpi. Quest'Arduino aveva per fratello Odone che da taluni si vorrebbe padre di Arduino che fu poi Re d'Italia, (2), ed un figliuolo

Janant, veuve de Thomas Sibille, marquis de Roncherolles. 2. Edouard de Beaufort Montboissier et de Canillac capitaine au regiment de Clermont Prince, marié le 8 avril 1749 avec Anne Elisabeth de Trouselle dont il eut Ignace, né le 6 août 1750.

Tablettes historiques généalogiques et chronologiques, T. V.

(1) Questo monte fu grossolanamente chiamato *Porcarianus* dal cronografo della Novalesa, e *Porcarana* per beffa nel panegirico di Arrigo IV.

(2) Volendo il Terraneo provare la differenza dell'Arduino marchese d'Ivrea poi Re d'Italia, dall'Arduino di Susa, fa la segnente aggiunta alla pagina 188 dell'*Adelaide Illustrata* che per essere ancora inedita, io qui trascrivo, sempre premuroso di far conoscere il benchè menomo dettato di quell'eccellente nostro padre della storia. Egli adunque scrive « Nulla però

chiamato Manfredi, da cui nacque poi Olrico Manfredi padre della famosa Adelaide, la quale sposatasi ad Odone

prova maggiormente la diversità che era fra il nostro marchese Ardoino V ed Ardoino Re d'Italia, quanto la diversità che eravi fra i rispettivi loro figli. Erano di fatto come già si è detto nati dal Re Ardoino il principe Ardicino o Ardoino e il conte Oddone, laddove altro nome portavano i due figli di Ardoino V, l'uno dei quali Bosone nomavasi, e Guido il secondo. Tal notizia finora non avvertita confesso io di doverla al gentilissimo padre Carlo Emanuele De Gregori insigne soggetto dell'ordine dei minori osservanti di Torino, il quale mi comunicò una nota delle scritture già dal generale delle finanze conte De Gregori, suo padre rimessa al vassallo della Fougassiera archivista di S. M. per metterle nell'archivio. Fra queste pertanto al N. 210 si legge: patente senza data, di Corrado Re in cui dà e conferma a Bosone e Vidone fratelli, figli del marchese Arduino tutto ciò che per eredità o giusto acquisto possedono, cioè il castello di Susa, la casa che è in Torino col territorio, la terza parte di Avigliana, Matengo, Pulcherada, Sambuceto, Virle, Musinasco, Vigone, la terza parte di Revello, Cercenasco, Macello, Bargie, Villanova, Caramagna, la terza parte di Madiano, Farigliano, Surbano, la metà di Sina, una casa in Asti, Miradolo, la terza parte di S. Stefano, Cossano, Fabbriche Rocca Palante e Castane, Monte Aurelo, la metà di Benevello, Cerrito, Argendolo Leuco ed Albareto, Rovero, Besega e Caresso e la metà di Carignano, e tutte quelle cose che il predetto loro padre possedè giustamente. A questa notizia poi è conforme una memoria rinvenuta fra m-s del fu avvocato Angelo Paolo Carena di cui mi volle fornire in questi giorni stessi l'erudito giure-consulto Giuseppe Vernazza, nella qual memoria viene ricordato un privilegio per cui Corrado Re concede e conferma a Bosone e Odone fratelli figli del marchese Ardoino, tutte quelle cose e proprietà che a lui in qualunque modo spettavano, specialmente il castello di Susa e la casa che è in Torino, è quanto giustamente aver dovevano nel territorio di Torino, la terza parte di Avigliana e inoltre Matinghio e Pulcherada e Sambuceto e di più Vigone con altri beni e luoghi quivi particolarmente espressi . . . . Or che qui si parli certamente di agnati del nostro marchese Olrico Manfredi, e che più è appunto dei figli di Ardoino V, il quale era germano di lui cugino, attentamente si ritrae da ciò che sebbene alcuna data non si scorga di questo diploma, tuttavia non è da dubitarsi che il Re Corrado concessore di quello sia Corrado il salico Re di Germania ed Italia nell'anno 1026, il quale nel susseguente anno 1027 fu poi acclamato imperadore, giacchè anche un altro ne concedette il medesimo Re Corrado a favore del sudetto Olderico Manfredo secondochè ricaviamo da altra notizia che da me in trat-

conte di Savoia, figliuolo di Umberto I (di cui è incerta l'origine, perchè le contese impegnatesi da secoli ed i se-

tando d'esso Manfredo verrà riferita sotto l'anno 1026, al quale senz' alcuna esitazione appartiene.

Cominciamo quindi a scorgere qualmente un marchese Ardoino già passato di vita nell'anno 1026 avesse lasciati dopo di sè due figli, cioè Bosone e Guido i quali poi essere stati agnati di Manfredo e figli pertanto di Ardoino V ne restiamo convinti e dal tempo in cui fiorirono e assai più dall'aver essi avuto parte in quei villaggi medesimi in cui ebbe parte il nostro Manfredo.

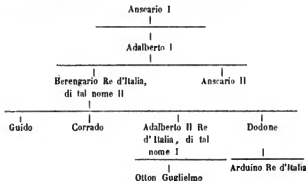
Il che quantunque potessi io provare con molti argomenti, pure mi restringerò per ora ad un diploma di Ottone III conceduto nell'anno 1001 al nostro Manfredo, in cui veggonsi anche a lui confermati i seguenti beni pur mentovati nel diploma di Corrado a favore di Bosone e di Guido, la terza parte di Avigliana, Matigo, Virle, Vigone, Revello, Cercenasco, Bargie, Farigliano, la terza parte di S. Stefano, Cossano, Favrega, Palanto, Castagneto, Cerreto, Lcuco e Boseda. Ed è cosa parimente certissima che Manfredo possedeva una parte del castello di Susa, un palazzo dentro la città di Torino, Pulcherada, Sambuceto, Musinasco e Caramagna.

Nè altro si sa di questi due fratelli Bosone e Guido che anche dovettero portare il nome di marchesi, siccome indubitatamente figli di altro marchese, senonchè si può fondatamente congghietturare che nel secondo di essi si rinnovasse il nome di Guido fratello di Odelrico Manfredo, e che questo novello Guido sia per avventura stato il padre di quel marchese . . . . . Biblioteca dell'Università di Torino.

Nelle pregiate aggiunte ed annotazioni manoscritte agli annali d' Italia di Ludovico Muratori, il Terraneo scrisse altra breve dissertazione relativamente all'agnazione e parentela del Re Arduino che io qui pure amo di pubblicare,... MURATORI, parte I, cap. XII (Tom. VI) scrive che l'Ottone ossia Oddone fratello di Manfredo I sia probabilmente stato il padre di Arduino Re d' Italia nel 1002. Che un Oddone fratello di Manfredo I sia stato padre di un marchese Arduino io per me non ne dubito, ma non credo che questo sia stato l'Arduino Re d' Italia; a me non è assai ben chiaro, tuttavia essendosi osservato che Berta figlia del nostro marchese Oberto fu maritata nella famiglia d'esso Ardoino, questa parentela verisimilmente fu quella che indusse il padre e i fratelli d'essa Berta a sostenere il Re loro parente. — Io non sono abbastanza persuaso di questa parentela. — Osservisi che essi sono condannati nel 1014 per avere aderito ad Arduino dopo di essere riconosciuto Arrigo non solamente per Re, ma eziandio per Imperadore.

veri studi fatti dai dotti per trovare a quell' Umberto un padre non sono ancor appoggiati a documenti che provino

Anno 1011. Dal diploma del Re Ardoino d' Italia di quest' anno consta che il di lui padre si chiamava Dodone, quantunque nella donazione di Ottone III alla chiesa di Vercelli nell' anno 999 si legga: « Item praedia Arduini filii Dodonis dedimus, adiudicavimus quia hostis publicus adindicatus episcopum Petrum vercellensem interfecit et interfectum incendere non expavit ». Dadone dunque o Dodone si fu il vero padre del Re Ardoino, ed Ardoino non nominando per suoi zio o cugino alcuno della schiatta de' marchesi di Susa ci fa credere ch' egli nulla avesse a far con essi. Stassene dunque sempre mai in piedi l' antica opinione che ei non fosse solamente marchese d'Ivrea, ma che dagli antichi marchesi d' Ivrea discendesse per linea maschile. Nomina egli bensì per suo patrino Adalberto e per suo fratel cugino il marchese Guglielmo, il quale perciò dev' essere l' Ottone Guglielmo duca di Borgogna, il quale indubitatamente si sa essere stato figlio di Adalberto Re d'Italia. Onde sarebbe soverchio scrupolo il dubitare ancora della di lui discendenza dal marchese Anscario. Io non ignoro che anche degli Adalberti si contano nell' albero dei marchesi di Susa, ma questi erano solamente attinenti di sangue per femmina, di tale attinenza però che l' Ardoino figlio di Oddone non si toccava mentre che ciò provenne per il matrimonio contratto tra il marchese Manfredo II e Berta. Aggiungo che l'Ardoino Re d'Italia potè appartenere a marchesi di Susa e da quelli prendere il nome di Ardoino supponendo che il di lui padre Dodone siasi ammogliato con qualche figliuola di Ardoino Glabro, de' quali sendo provenuto un figlio siasegli posto il nome dell' avo materno.



direttamente l'assunto) recogli in dote la contea di Torino, di Auretite, d'Asti, di Bredulo, d'Albenga, ed il marchesato d'Italia.

All'Arduino signore della valle di Susa fu tenuto di ricorrere Ugo d'Alvernia per ottenere il terreno necessario alla costruzione dell'edificio. E nella cronaca clusina sta scritto che quest'Arduino tenesse la sua corte nel castello di Avigliana, e non solamente prestasse di buon grado l'assenso alla richiesta del pietoso patrizio, ma pur volesse graziosamente concedergli la proprietà del terreno, essendosi poi solo deciso di ricevere il prezzo, a contemplazione di rendere sicuro per l'avvenire il possesso del monistero. Giova ora indagare in qual tempo poco presso sia seguita la fondazione del cenobio clusino, che pell'ampiezza dei suoi dominii, per la celebrità raggiunta, fu indi destinato a superare tutte le istituzioni rivali che noverava la valle di Susa, cioè la famosa badia della Novalesa, la quale data dal tempo dei Merovingi, chiusa tutta all'intorno quasi da muro perpendicolare, dal Moncenisio, quella men rinomata di S. Giusto, ed altre case monastiche di second'ordine.

IV. Il magistero con cui il Provana, appoggiato al codice, rinvenuto nei regii archivi, scrisse su tal materia, parmi di natura ad indurmi di poter abbracciare le conghietture da lui ammesse, e siccome è più che sufficiente di qui esporne la sommaria conclusione; così rimanderò il lettore, che desideri di averne notizia più estesa, all'opera di lui,

Ma qui il Terraneo cadde in errore per non aver conosciuto un documento, colpa da ascriversi, non a lui sicuramente, ma piuttosto agli uomini de' suoi giorni, ai tempi, od anche al caso fortuito.

Il documento pubblicato dal nostro Provana è una carta data in Ivrea il 30 ottobre 987 che contiene una donazione fatta ai canonici di S. Eusebio da Ichiida figlia del marchese Ardoino, in compagnia di suo marito Corrado figlio del fu Re Berengario, di certi beni posti nella contea di Vercelli. Dunque Dodone non era figlio di Berengario Re d'Italia, come vorrebbe il Terraneo, dunque la marca d'Ivrea già nel 987 era tenuta da Arduino figlio di Dodone.

ove addiviene a minuti particolari ed a critiche disquisizioni, che riescono assai appaganti. Stabilisce il Provana che dopo l'anno 999 debbasi fissare l'origine, cioè l erezione del monastero, poichè questa data. osserva, è la sola che si possa far concordare colle note cronologiche dello scrittore clusino, coi tempi di Ottone III, di Silvestro II, di Giovanni Vincenzo di Ravenna, e di Amizone vescovo di Torino, il quale siedette su questa cattedra sino verso il 1002, e già reggeva la diocesi nel 998. Dico invece che l'assegnare la fondazione al 966, siccome fecero gli annalisti camaldolesi, il Mabillon ed il Terraneo, i quali non conobbero la leggenda in questione, sconvolgerebbe affatto le accennate note cronologiche.

V. Già ebbi ad avvertire come prima che Ugo fondasse sul Pirchiriano il cenobio, su quella vetta menasse vita solitaria e pia Giovanni Vincenzo di Ravenna, il quale guidato da fervido zelo, erasi indotto ad abitare colà e prima del 987 aveva costrutta una chiesuola intitolata a S. Michele.

VI. Fu questione lungo tempo dibattuta fra i dotti, se questò Giovanni Vincenzo, dallo scrittore Clusino chiamato vescovo di Ravenna, fosse veramente di quella dignità fregiato. Filiberto Pingone, Agostino Della Chiesa, l'Avogadro ed altri reputarono vera l'opinione affermativa, ma la contraria sentenza sostenuta dal Muratori e dal Terraneo parmi la più probabile a seguirsi.

Ecco le ragioni su cui fondasi tal sentenza. Risulta dalla cronologia dei vescovi di Ravenna del secolo decimo, come dal 905 al 914 fosse arcivescovo di quella metropoli, Giovanni, nel qual ultimo anno venne assunto al soglio pontificio, ed a cui succedette Onesto I che probabilmente viveva nel 922. Intorno al 926 avrebbe questi avuto per successore uno per nome Pietro, se è vero che costui abbia retto quella chiesa per il corso di quarantasei anni, siccome sta scritto nell'appendice di Agnello pubblicata dal Muratori. Del resto però è certo che giunse egli sino al

931, nel qual anno rinunziò alla cattedra episcopale, ed ebbe per successore Onesto II, di cui hassi menzione negli anni 932 e 938. Ma ecco che nella cronologia di quei prelati s'incontra un altro Giovanni che fu arcivescovo dal 983 al 998. È appunto sulla esistenza di questo Giovanni che si fonda l'argomento di coloro che sono dell'avviso a noi contrario, volendo nel medesimo scorgere il romito del monte Caprasio.

Contro tale osservazione fa d'uopo di avvertire: 1° che il Giovanni vescovo di Ravenna era pavese di patria, mentre il romito Giovanni dicevasi di Ravenna nativo, come chiaramente scrisse il monaco cronista di S. Michele..... « Erat quidam Ravennas nomine Ioannes cognomine Vincentius »..., 2° che ragionando in tal guisa converrebbe sconvolgere la citata cronologia, essendo mestieri di un sol Giovanni, ammetterne due, il primo de' quali sarebbe il romito, dal 983 al 985, ed il secondo, il Giovanni pavese, vescovo sino al 998. Conchiudasi pertanto come sia più probabile l'ammettere che intorno al 987 si fosse sui monti alpini di Val di Susa ritirato il pio Giovanni, e per non distruggere pienamente quella parte della cronaca clusina, la quale dice che il medesimo: *in genitali quidem solo fertur episcopali functus dignitate,* si può tutt'al più ammettere, colla scorta del *fragmentum* pubblicato dal Mabillon, e di quello della cronaca Malleacense, che il Giovanni Vincenzo abbia per avventura potuto essere vescovo di alcuna città suffraganea di Ravenna, ma non di questa antica metropoli dell'esarcato.

Nella cronaca clusina sta parimente scritto che il romito Giovanni prima di recarsi sul Pirchiriano a fabbricarvi una cella, abitasse la sommità del monte di Celle, ossia Caprasio, che oggi il volgo chiama *Col della Sella.* Rispondo, riportando in proposito un periodo dell'illustre nostro Jacopo Durandi. « Il romito Giovanni, assai prima del 966, erasi ritirato sul monte Caprasio al nort di quel della

Chiusa, e di là sognava di vedere sul vicino opposto monte Pirchiriano sollevarsi globi di fiamme che tutta parevano ardere la selvosa cresta, vi andò su e vi fabbricò un tempietto di S. Michele. Indi a poco la fama di quel bagliore di luce e la credulità e la curiosità de' peregrini fecero il resto. Costrutto e popolato il monastero, ei ritornò alla sua solitudine in cima del monte Caprasio, donde sovente ripassava in sull'altro, senza aiuto d'asino o di cavallo, ma coi suoi piè e senza stento. Il che, se allora parea prodigioso, oggi indica tutt' al più ch' egli non era vecchissimo nè troppo male in salute » (1).

Ammettendo poi il ragionamento critico, sebben misto ad ironia, del presidente Durandi, non vi può esser dubbio della santa vita, e delle pie intenzioni di quel romito, ancorchè non sia mestieri di prestar fede a tanti prodigi che risentono troppo dello spirito degli scrittori del medio evo, e de' monaci, i quali a qualunque costo volevano trovare del sorprendente e famoso nell'origine delle loro istituzioni.

Se ignota è l'epoca precisa della traslazione del corpo di S. Giovanni alla parrocchiale di S. Ambrogio, dove tuttodì in parte riposa, risulta però da una pergamena del 1369 che quella chiesa già a lui erasi intitolata, celebrandosene la festività il 21 di novembre *ab immemorabili*, onde cadde in errore il Fabri, il quale l'accenna al 12 gennaio. Più esatte sono adunque le altre notizie che questo scrittore ci trasmette intorno alle spoglie di S. Vincenzo, e così dice: « Venerationi expositum est eius sacrum corpus in villa Sancti Ambrosii loco posito ad radices montis Pyrchiriani et montis Cellarum, ubi in ecclesia parochiali eius nomini dicata quae forte illa erit quam erexit in honorem SS. Solutoris, Valentini et Victoris super aram maximam intra deauratam capsam asservatur et sollemnissima pompa et concursu magno populorum circumabitantium quotannis die

(1) *Piemonte Traspadano*, pag. 83 in nota.

ipsius festivo qui ibi celebratur ad XII ianuarii defertur in publica supplicatione a clericis et sacerdotibus, sacris vestibus indutis: ipsius vero caput, intra thecam ligneam inauratam, clausum defertur a proposito eiusdem ecclesiae, in qua celebratur ea die officium *de communi confessoris pontificis*. Ab ipso sacro corpore unum 1522 ablatum fuit os costae, et nodus digiti, quae dono data fuere Carolo III, Sabaudiae duci ab Urbano Miolans episcopo Diensi et Valentiniensi abbate commendatario S. Michaelis de Clusis. Prope autem villam Cellarum quae est in monte Caprasio contra montem Pyrchirianum viditur etiam hodie specus sive cellula ubi Johannes eremita vixit. Quae omnia a se narrata legit Fabrius in quadam relatione latina, excerpta ex libris visitationum ac ex scripturis veteribus existentibus in archivio S. Michaelis, mandante domino Anthonio a Sabaudia, abbate dicti loci, et subscripta a Gaspare Francisco Mongrandi archipresbitero, canonico metropolitanae taurinensis, et abatiae vicario generali » (1).

Non minor incertezza scorgesi relativamente al tempo della morte di esso Vincenzo, nè parmi che un critico debbasi appagare di quanto a quel riguardo leggesi negli annali camaldolesi, all'anno mille: « Supremus hic annus fuit sancto Johanni Vincentio eremitae. Dies et annus obitus S. Johannis indicantur ab antiqua epigraphe tumuli, post sequiseculum, renovati, cuius dumtaxat fragmenta, sub fine elapsi saeculi ad Grandium nostrum inter cuius schedas reperitur inscriptio, diligentia tunc viventis praepositi castri villae S. Ambrosii, posterorum memoriae servata, quae est huiusmodi.

Hic tumulus claudit venerabilis ossa Johannis
Quem mons Caprasius Romaldi accepit
alumnum. . . . . ex praesule factum
Rursum eremitam. . . . . Michaelis

(1) *Mem. Ecc. Ravenn.*, p. 385.

Pyrchirianus apex ex illo sumpsit honorem
Quas quoque fundavit. . . . . . aedes
Pridie idus Jan., dum millenarius instat
. . . . penetravit spiritus astra
p a MCLIV

Notisi che, di questa epigrafe, su cui un archeologo e filologo avrebbero a discutere in riguardo all'aggiudicarla si o non di quel tempo, non puossi tenere alcun conto, perchè gli stessi camaldolesi avendo interpellato i loro confratelli di Piemonte di verificarla, ebbero per risposta che in seguito alle ruine ed ai saccheggi cui aveva dovuto soggiacere quella chiesa, nulla più erasi rinvenuto.

VII. Quel che è certo, nè ammette dubbio, è che primo abate del nuovo monistero clusino fu Avverto od Arveo, personaggio fornito di soavi costumi, e già abate del monastero di Lerat.

Nella cronaca Malleacense leggesi di lui: « Eo tempore inceptum erat aliud monasterium de S. Michaele de Clusa a S. Joanne episcopo et eremita, ubi primus abbas fuit Arveus. Quae duo coenobia monachorum, angelica iussione facta sunt et creberrime ab angelis missis et fulguris et miraculis simul illustrantur ».

VIII. Fu Avverto che chiamò alla Chiusa l'ordine insigne benedettino, così chiaro ne' fasti della chiesa e della letteratura, asilo un giorno di quanti volevano sottrarsi alle oppressioni dei governi, e così Avverto fu benemerito specialmente della val di Susa, perchè contribuì a dirozzarla e renderne quindi più ubertose le selvaggie lande, e più colte le popolazioni. Pel monastero, l'introduzione dei benedettini fu l'esordio di quella fama che giunse a far pervenire l'abbazia clusina una delle quattro prime badie d'Italia e degna emula delle illustri congregazioni di Cluni, Savigny, Tiron e S. Mauro. Ed invero, come scrive Cesare Balbo « in quelle sette ore di lavoro quotidiano (prescritto nella regola di S. Benedetto) innumerabili furono le terre

dissodate, le chiese e le case alzate dai monaci nei deserti, mentre negli abitati e nelle città s'andavano facendo incolti i campi e diroccando gli edifici. Innumerabili ancora i codici de' santi padri e di autori antichi copiati e serbatine » (1).

Non è giunto a noi quanto tempo sia rimasto il buon Avverto a governare il nuovo monastero clusino, data sconosciuta pure agli annalisti camaldolesi, i quali perciò assegnarongli un indeterminato numero di anni. Ma ammettendo che il monastero siasi costrutto nel 999, e che Avverto sia stato chiamato a risiedere colà, quando la fabbricazione era ormai al termine, se non compiuta affatto, bisognerà convenire ch'ei fosse d'assai inoltrato negli anni, tanto più che già aveva prima retto il monastero di Lerat, e che perciò la sua carriera abbaziale non abbia potuto oltrepassare i quattro anni.

IX. Come di Avverto, così del suo successore non vi può esser dubbio; lo accenna lo stesso monaco Guglielmo, il quale scrisse: « Successit ei in regimine, fratrum consensu et electione, vir simplicitatis ac prudentiae merito, Benedictus et nomine ». Era Benedetto francese di patria, e per le estese cognizioni capacissimo a regolare la famiglia alle sue cure affidata.

Nel citato frammento dicesi ch'egli governò il monastero per ben quaranta quattro anni, e che intervenne ai sinodi di Limoges tenutisi nel 1029 e 1031. Osservasi che nel primo concilio Benedetto sostenne la causa dell'apostolato di S. Marziale, se vale a dire si dovesse o no dare a questo santo il titolo di apostolo, contro la quale sentenza discorse poscia nel secondo concilio, a cui fu presente in un col nipote chiamato anche Benedetto, priore della Chiusa, e poscia abate come vedremo. La franchezza con cui zio e nipote sostennero la tesi dell'apostolato di S. Marziale, loro

(1) *Storia d'Italia*, lib. I, pag. 236.

procacciò avversari, che acremente si scatenarono contro il nipote, il quale con maggior veemenza aveva favellato su tal materia.

L'abate Benedetto ebbe varii ospiti insigni al suo monastero, che per la sua giacitura e pella rinomanza in breve acquistata, era visitato da coloro che d'oltremonte venivano in Italia. Cito S. Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Cantorberi, il gran padre della scuola scolastica, e valente scrittore del suo tempo, l'abate S. Maiolo, prelato di Cluni, S. Guglielmo, abate di Dijon e S. Alfredo abate della Cava.

L'ottima fama poi che, come dissi, godeva la moderna abbazia clusina, non tardò a produrre buoni effetti.

Sino dal 1027 Bertrando, conte di Forcalchieri, con Gioffredo e Guglielmo suoi fratelli donavano alcuni beni posseduti a Villar Meyfrè nel contado di Embruno, come consta dall'atto relativo, ignorato dai precedenti scrittori di questa abbazia, sebbene menzionato dal Ruffi nella sua storia di Provenza (1) e che riporterò in nota (2).

Torna poi onorifico assai all'abate Benedetto l'essersi a lui rivolti, per consiglio, e per ottenere una piccola colonia

(1) Pag. 119.

(2) . . . Ego Bertrandus comes Fortiscalquerii et Montisfortis et Ebredunensis et Gaufredus et Gulielmus fratres mei cum consilio matris nostrae D. Alagris comitissae Diensis . . . . Deo et sancto Michaeli arcangelo . . . sive ad monasterium quod dicitur Clusa quod situm est infra marcam Italiae ubi Benedictus abbas praeesse videtur, aliquid de hereditate nostra quae nobis pertinet, quae est in comitatu nostro Ebredunensi in loco quem nominant Villare Maiffredo etc. omnes homines et omnem iurisdictionem donamus Deo et S. Michaeli arcangelo et ad ipsum monasterium superius nominatum cum consilio Ebredunensis archiepiscopi nomine Rado. De isto dono et donatione sunt testes Astorgius et Gaufredus episcopi Rapincensis et Nicacensis et dominus Benedictus abbas clusensis Dromandeus et Anthemius canonici S. Marcellinei Ebredensis, Gaufredus comes Isoardus vicecomes . . . Facta ista donatione seu laudatione in ecclesia de Calca coram altari S. Michaelis nonas decembris anno Domini 1027 ind. 11 regnante Rodulpho in Gallia. S. Domini Radonis archiepiscopi Ebred; S. Domini Bertrandi comitis. Bouche, *Hist. de Provence*, T. II, p. 60.

di monaci, i due pii coniugi Abellono ed Amaltrùda di Montefalcone, fondatori dell'abbazia di S. Pietro di Savigliano.

Non si oppose alla richiesta l'abate clusino, che anzi con premura loro mandò alcuni de' suoi monaci, cioè Adamo, Adalberto, Martino ed Ingilberto, i quali ricevettero la cospicua donazione fatta dagli accennati fondatori. Di quei monaci, Adamo fu nominato abato, e così ebbe origine il monastero Saviglianese dell'ordine benedettino, dipendente dall'abbazia clusina. Il successore di Adamo che fu Silvestro, provenuto dalla famiglia clusina, egualmente, mantenne le stesse regole di dipendenza dal monastero di S. Michele, ma Silvestro, a lui succeduto, maneggiossi poi per svincolare il monastero di Savigliano da tale soggezione, come noteremo a luogo opportuno, per riempire un'inqualificabile lacuna lasciata dall'Avogadro.

La leggenda del monaco clusino è silenziosa sul tempo della morte di Benedotto: lo stesso Mabillon dimostra di ignorarla apertamente, colle parole: *quamdiu supervixerit Benedictus senior Lemoviciensi concilio: incertum.* A fronte però di queste espressioni, tentarono non pochi scrittori di stabilire l'epoca approssimativa della morte di quell'abate. Gli annalisti camaldolesi sostengono ch'egli soli tre anni sopravivesse al concilio di Limoges: il De Levis lo fa estinto nel 1010 e l'Avogadro ne protrasse la morte sino dopo il 1050. Non essendo tal sentenza appoggiata all'autorità di alcun documento, puossi conchiudere, che per conciliare alcune date, non ripugna di stabilire la morte di esso Benedetto tra il 1045 ed il 1046, non prima del 1045, poichè lo stesso Guglielmo avverte che egli resse l'abbazia per ben quarantaquattro anni, non dopo il 1046, poichè in quell'anno un documento già accenna ad altro abate.

X. Il successore di Benedetto è il primo abate che ci fornisca discrepanza in riguardo alla sua persona: l'Avogadro nomina tosto Benedetto II, senza citare altri, probabilmente

fondandosi sul silenzio del cronista clusino. Ma se si avverte: 1.° che quella cronaca contiene soli frammenti; 2.° che un diploma di Arrigo accenna ad un abate Pietro; pare che non si opponga alla critica il frammettere al secondo Benedetto questo personaggio. Il diploma deve essere degno di fede, asserendo il d'Achery, che primo lo ha pubblicato, di averlo estratto *e veteri membrana archivii ecclesiae Besuntinae*, non essendo tenuti, anche coll'ammetterne l'autencità, a seguire la sua opinione sulla data attribuitagli dal medesimo, cioè l'anno 1014, ripugnandovi l'identicità della persona a cui veniva conceduto. Il Terraneo fra gli altri fu d'avviso che Pietro potesse essere un vescovo d'Asti, constando che due vescovi di quel nome ressero la chiesa astese sotto il secondo ed il terzo Arrigo. Ora ammettendo simile ipotesi, tanto meno potrebbesi al diploma attribuire la data del 1014. Infatti al vescovo d'Asti, Pietro, vivente in quell'età, in nessuna maniera può essere stato spedito quell'atto, tutto pieno di favori dell'imperatore, contro il cui partito erasi egli dimostrato. Ed a prova citerò quanto sul vescovo d'Asti scrisse Arnolfo, storico milanese, vissuto verso la metà del secolo undecimo, il quale osserva come quanti avevano favoreggiata la causa di Arduino furono costretti di fuggire o di arrendersi, notandosi fra costoro il vescovo d'Asti che, abbandonata la sede, menò di nascosto in Milano il resto dei suoi giorni. Deposto indi dall'imperadore, fu il suo vescovato conceduto ad Alrico fratello del celebre marchese Olrico Manfredi di Susa, del che ebbe Arnolfo arcivescovo di Milano a sentire dispiacere, competendogli la consecrazione del vescovo di Asti. (1)

È pertanto cosa evidente che quel Pietro non era in caso di ottenere favori da Arrigo II, venuto meno nella notte del 13 luglio 1024. Venendo ora ai tempi del terzo Arrigo, risulta, come fu detto, che un altro vescovo Pietro sedesse

(1) Arnulph. *Hist. Mediol.* L. I. *Rerum italicarum* IV.

sulla cattedra d'Asti, a cui già l'imperatore aveva testimoniato favori con ampio diploma del 1041. E così a questo Pietro con maggior fondamento potrebbesi attribuire l'emanazione del diploma imperiale, ed in ogni caso dopo la data mentovata, non prima del 1047 in cui già sedeva sulla cattedra d'Asti un Gerolamo successore di un Ottone che sarebbe venuto dopo il Pietro in quistione. E siccome nel documento, Arrigo prende il titolo di re, così puossi ammettere che la data sia anteriore al 25 dicembre 1046, nel qual giorno quel principe venne da Clemente II coronato imperatore.

Convenendo in massima col Provana, relativamente a questo abate, deggio scostarmi da lui, che nelle parole *Petrum religiosum episcopum et abbatem monasterii S. Michaelis in loco Porcariana dicto* inserito nel citato diploma, vorrebbe scorgere una rinunzia al vescovato, poichè parmi che trattandosi nel diploma di una conferma di beni fatta all'abate clusino non era mestieri designare la sede vescovile, nella stessa maniera che è destituita di ragione l'opinione di chi asserisce la qualità di vescovo essere di ostacolo a ritenere quella di abate.

Non è conosciuto il tempo della morte di Pietro, ed il Gallizia è d'avviso che siagli succeduto un cotale, di nome Bernardo, menzionato secondo lui in una bolla di Leone IX emanata dopo il concilio di Vercelli, al quale vuolsi che intervenisse quell'abate. Ma in questa divergenza amo meglio di attenermi al Provana, critico scrupoloso, il quale avvisa doversi dubitare di simile asserzione, non risultandone dagli atti del concilio da lui con diligenza esaminati. Anzi io credo di dover procedere più innanzi del Provana, togliendo dall'albo degli abati clusini questo Bernardo, poichè nella copia della citata bolla, inserita in un autentico manoscritto posseduto dal capitolo di Giaveno, il nome di esso abate trovasi sottosegnato con alcuni punti, locchè indica, come l'ammanuense dubitasse nell'ammetterlo, se-

guendo probabilmente le traccie del primo manoscritto da cui fu ricavato quello in discorso.

Sepperò non devesi ammettere con fondamento l'esistenza di Bernardo, con maggior certezza si può pronunziare sulla legittimità della bolla, colla scorta delle regole suggerite dalla critica diplomatica.

E primieramente se a noi non è pervenuto l'originale documento, trovasi però esso inserito nel citato manoscritto capitolare degno di fede, il quale è un transunto munito della firma ed attestazione del cancelliere della curia vescovile di Mondovì, colla dichiara di essere ricavato da altro consimile, autenticato da Vincenzo Lauro vescovo di quella diocesi, e direttamente stato composto sui documenti originali.

Esaminiamo ora la bolla secondo le indicate regole.

Il *Leo episcopus* è tutto proprio dei tempi, come lo è egualmente il *servus servorum Dei*, titolo di regola usato dai supremi Gerarchi, al punto, come osserva il Datta, da doversi avere quasi per eccezione vera quella bolla che non reca simile intitolazione. (1) All'epoca accennata nel documento devonsi del pari attribuire le rimanenti maniere di esprimersi, e le corti ivi nominate sono quelle appunto che erano allora e poscia ancora, possedute dal monastero, e per recar un esempio, la chiesuola chiamata *vernosa* è pure indicata nell'autentica bolla di Urbano II del 1095, ove chiamasi *ad Vernosium*. Non può più muovere difficoltà lo scorgersi nella bolla, ammessa una specie di servitù che si ravvisa nelle espressioni di coloni, servi, ancelle, essendo a sufficienza provato che anche dopo il mille simili persone infette di servitù erano addette ai monasteri, che godevano il pieno esercizio dei diritti feudali, usandosi ancora que' termini in documenti del secolo posteriore, e segnatamente, riguardo al monastero clusino, nel fa-

(1) *Lezioni di paleografia*, p. 130.

moso diploma dell'imperadore Federigo Barbarossa, dato nel 1162.

Dicasi la stessa cosa quanto all'uso di citare i duchi, marchesi e conti ed altri potenti che fossero per opporsi all'esecuzione del privilegio, poichè sanno i periti che quel formolario è proprio dei tempi ed usato in quasi tutte le bolle dei romani pontefici.

Recando ora l'esame relativamente alla data, ammessa prima di ogni cosa la più naturale distinzione in data di luogo e data di tempo, osserverò come sebbene la maggior parte dei documenti sia munita dell'una e dell'altra, tuttavia la mancanza di una di esse od anche di amendue non trae seco la falsità della carta, come avvisano i dotti Maurini ed il Mabillon, i quali di tal difetto adducono assaissime prove.

Seguace di questa sentenza è pure il Datta, il quale formò oggetto dei suoi studi speciali l'arte paleografica, e che osserva parere assurdo, ove null'altro osti alla sincerità del documento, tacciare di falsità un atto a cui per negligenza dell'estensore non siasi apposta la data, la quale non era da alcuna legge de' bassi tempi richiesta.

Non rimane più ad esaminar altro che se la bolla poteva essere emanata nel 1050 da Leone IX. Anche qui l'affermativa ci conduce al vero, poichè quel pontefice fu riconosciuto il 12 febbraio del 1049, e si sa aver tenuti più concilii, ai quali in persona ebbe ad intervenirvi; all'anno 1050 poi, possono convenire queste espressioni *adquiescentes cum concilio episcoporum nostrorum in synodo quod habuimus Vercellis.* (1) Si noti infine che di questa bolla fassi

(1) Leo etc. Ventum est auribus nostris ecclesias circumquaque diffusas, ab infidelibus male tractari. Et ideo quia postulatio filii nostri carissimi . . . . abbatis monasterii S. Michaelis arcangeli ut coenobium eiusdem precellentissimi arcangeli apostolica auctoritate muniremur . . . . adquiescentes cum consilio coepiscoporum nostrorum in sinodo quod habuimus Vercellis decrevimus. . . . . et omnia pertinentia

menzione in tutte le altre emanate dai pontefici a favore del monastero, e viene riconosciuta la più antica che risguardi l'abbazia clusina.

XI. Nella vita di Benedetto II il Giuniore, scritta dal monaco Willelmo, si assegna l'anno 1066 per quello di sua elezione ad abate clusino. Di quella nomina fatta dai monaci senza sua partecipazione s'adontò non poco Cuniberto vescovo di Torino, e non solamente ricusò di consacrarlo, ma tenne pure coi monaci parole dure e risentite. Benedetto trovò modo di farsi consagrare dal papa che allora era il famoso

eiusdem leci gloriosissimi videlicet cellam in pago Tolosano sitam que dicitur ad Castellum, et aliam cellam Vernosa nominatam similiter adiudicavimus corroborari. Propterea statuentes decrevimus ut omnia idest curtes, mansos, rulas, carulas, castella, vineas terras, diversaque predia culta vel inculta cum colonis vel colonabus molendinis acquis piscationibus servis et ancillis que ab aliquibus christianis eisdem locis concessa sunt, vel que etiam aliquo munimine pertinere videantur absque aliqua contradictione hominum seu faeminarum cum magna securitate quiete debeant possidere apostolica auctoritate precipimus. Episcopis in quorum diocesi sitae sunt ecclesiae precipimus et omnino interdicimus ut nullam dominationem nullamque postulationem ac potestatem illis erogare vel consecrationem vel ordinationem gratis tribuant, quod si gratis facere noluerint ac aliquam dationem exaffectaverint ac pro hoc calumniari voluerint ipsi excomunicatione nostra costringentur ac prememoratae ecclesiae et eorum omnia absoluti ab imposita sibi excomunicatione apostolica auctoritate maneant. Insuper apostolica auctoritate iudicamus ut nullus archiepiscopus, episcopus, dux, marchio, comes, vice comes, prepositus, vicarius, clericus sive laicus magna parvaque persona ipsas ecclesias de predictis omnibus rebus quae ibi pertinere videntur audeat invadere, divertire, molestare vel inquietare. Si quis autem temerario ausu, quod fieri non credimus, episcopus, clericus sive laicus hanc nostram auctoritatem infringere, resistere vel contradicere voluerit sciat se Domini nostri Jesu Christi ac Salvatoris, apostolorumque principis Petri anathematis vinculo innondatum, ac cum Nathan et Abiron seu cum Juda traditore Domini in aeternum igne concremandum simulque dein voragine carcere demissus cum impiis deficiat et qui custos ac observator nostrae iussionis huius extiterit benedictionis gratiam ac vitam aeternam a Domino consequatur. . . . Archivi della Collegiata di Giaveno. Documento 9 j.



Gregorio VII, presso al quale erano preferiti cenobiti viventi santamente ne' solitari loro recessi, che non un vescovo più rinomato per mondana eloquenza, che per santità di vita, come appunto era Cuniberto, assai tollerante in fatto di costumi, i quali non erano allora molto esemplari ne' cherici.

Il risultato a Roma ottenuto da Benedetto inasprì Cuniberto, che dopo aver alcun poco dissimulato, finalmente, manifestatasi la rottura tra Enrico IV imperatore ed il papa, uscì coi torinesi a dare il guasto alle terre del monastero; ma siccome i monaci avevano ancor essi procacciato di respingere la forza colla forza, e poco d'altronde egli s'era avantaggiato in quegli scontri, così attese a tirar dalla sua il marchese Pietro di Savoia. Col sussidio di quel principe entrò per ben due volte nel monastero, caccionne l'abate, e vi stette egli a sollazzo col marchese e colla soldatesca; ma la violenza non poteva durar a lungo, ed una bella sera del principio del 1078, fu sopraggiunto dai soldati dell'abate, e così venne costretto a sgombrare.

Una simile condotta attirò al metropolitano torinese le aspre censure del monaco cronista del cenobio clusino, il quale scriveva di lui « Chunibertus quoque super nequitiae suae ausibus non diu gloriatus est. Nam, qui prius pollere videbatur sapientia et episcopali dignitate, involutus tandem Henrici superbi regis errore ac per hoc ab apostolica damnatus sede, quanto de celsiori gradu proruit tanto graviori casu elisus est. Porro quoniam in reprobum sensum meritis exigentibus traditus locum quem princeps angelorum Michael superbiae ultra promtisssimus elegit, ipse irreverenter temeravit extemplovita privatus nec in sepulchris patrum suorum hoc est in sede sua utpote excomunicatus sepulturam promeruit. » (1)

Il cronista clusino accecato dalla passione disvisò il

(1) Cronaca clusina.

vero, e se Cuniberto non sarà stato un modello di vescovo, morì nella sua sede, nè punto scomunicato. (1)

In quanto poi alla controversia citata, essa fu definita sullo spirare del 1078 dalla sede apostolica.

L'abate Benedetto era molto accetto a Gregorio VII, il quale non aveva a quel tempo servitori più fedeli che i monaci, fra i quali, per discorrere del nostro Piemonte, contrassegnarono in special modo la loro devozione a quel pontefice gli abati di S. Michele e di Fruttuaria che prodigavangli i loro tesori a dispetto sicuramente dell'imperatore e de' suoi aderenti. (2)

Nel 1081 Benedetto andò, chiamato dal papa, a Roma, e trovavasi a Montecassino quando vi pervenne l'imperatore col suo esercito, il quale non tardò a porre in ferri l'abate clusino, suo pubblico nemico. Fu ventura pel prelato che interponesse i suoi buoni uffizii la celebre nostra principessa Adelaide di Susa, la quale fattasi innanzi all'Augusto, domandogli risolutamente che venissele restituito il decoro della sua patria, la colonna e quasi il sole d'Italia.

Sebbene amarissima fosse a Cesare tal domanda, pure non volendo disgustare Adelaide, che guardava si può dire le porte della Lombardia, non tardò ad aderirvi.

XII. L'abate Benedetto che aveva con plauso compiuti i suoi studi sacri e letterarii nella famosa abbazia di S. Ilario di Carcassona, persuaso di quanto sui costumi potesse influire la coltura delle lettere, non tardò ad introdurre alla Sacra di S. Michele una scuola, la quale divenne tosto fiorente pel gran concorso che ad essa facevasi dall' Italia e dalla

(1) Meiranesio, *Pedemontium sacrum.*

(2) Duos posthac babasucos Brandellus edocuit
Et per eos regi nostri et nocet et nocuit
Unus est de Porcarana, alter de Ructeria
Hi Brandello tradunt opes se velant miseria.

Benzonis, episcopi Albeusis comment. *De rebus Enrici III*, lib. IV. cap. IV, apud Ludewig reliquiae manuscriptorum omnis aevi IX, 241.

Francia. Nella storia letteraria di Francia leggesi per l'appunto a quel riguardo, come eccellenti discepoli eransi formati in breve tempo. « L'on connait entr'autres l'auteur de sa vie, écrivain grave et iudicieux, et Gérard, bibliothécaire de la maison, homme curieux des bons livres et très soigneux d'en ramasser de toutes partes. Long temps auparavant, et peut être dès sa fondation qui se fit en 966, ce monastère cultivait les lettres avec quelque succès.

C'est ce qu'on apprend du recit d'un autre Bénoit, qui en était prieur vers 1078. Quoique Adémar de Chabanois qui nous l'a conservé lui donne un ridicul achevé en le rapportant, et qu'il charge son auteur d'injures les plus atroces parce qu'il combattait l'apostolat de S. Martial, en quoi il se montrait instruit de l'bistoire ancienne, on ne laisse pas d'en tirer des traits de vérité. Dès lors la bibliothèque de la Cluse était fort nombreuse et il y avait neuf moines, du nombre desquels était le prieur Bénoit, qui donnaient une application particulière à l'étude des belles lettres. L'abbé, afin de les y rendre plus abiles, les envoyait fréquenter les plus célèbres écoles de France et de Lombardie. »

La cronaca clusina osserva che Benedetto II resse l'abbazia per ben venticinque anni, quantunque nell'iscrizione riferita dal Mabillon si accenni a soli venti, con queste parole *Fratribus hic multis bis denis praefuit annis*, ma tal differenza si può aggiustare con quanto si legge in altro antico codice, in queste parole *Fratribus hic multis duodenis bis praefuit annis.* Alla sua morte, avvenuta l'ultimo di maggio del 1091, trovossi presente Guglielmo vescovo di Oranges, che per caso dimorava allora a S. Michele; la sua sepoltura poi fu onorata dal concorso d'illustri prelati, e scriveva il Mabillon che « Funus eius cum multo honore a vicinis abbatibus et monachis triduo curatum. »

XIII. A Benedetto successe nel regime della clusina abbazia Ermengardo, cui il Mabillon dice intervenuto nel 1095 al

famoso concilio di Clermont, ove si bandì la voce che mosse tutta Europa alla prima crociata. Osserva lo stesso autore che a quell'abate il vescovo Ramnulfo aveva affidata la controversia vertente colla chiesa di Valle tra quelli di Cluni e di Ansery. Del resto, ancorchè talvolta si possa dubitare delle asserzioni del Mabillon, sebbene coscienzioso scrittore, di Ermengardo non vi può essere dubbio, poichè il solito cronista Guglielmo affermava di aver scritto la vita di Benedetto, di comandamento di lui. Di questo abate, erroneamente scrisse il Chiesa, che gli concedesse Gezone vescovo di Torino, il borgo di S. Ambrogio, posto alle radici del monte, su cui si eleva il cenobio, in un con altre terre. Ma quella donazione non potè effettuarsi allora, poichè Gezone resse la cattedra torinese dal 1000 al 1011, mentre erano allora abati clusini Avverto, poi Bendetto I.

Già il Meiranesio aveva dubitato di quella donazione, onde erasi indotto a conchiudere che se il castello di S. Ambrogio in quel tempo poteva essere stato dato all'abbazia, dovevasi l'atto con maggior probabilità riferire ai tempi di Avverto. Nulla adunque è rimasto di certo in riguardo al tempo preciso in cui il castello di S. Ambrogio sia pervenuto all'abbazia clusina: e pare che l'errore del Chiesa siasi originato dall'asserzione gratuita del Pingone, il quale all'anno 1007 scriveva che Gezone « consilio habito cum suis etiam civibus contulit abbatiæ S. Michælis clusini quae antea possidebat ipse episcopus apud oppida S. Ambrosii, Caselles, Alpinianum, Clusas, Novalesiam, et Vallem clusinam. »

Se però non si può accertare l'allegata donazione, nissun dubbio vi è che tra il 1090 ed il 1091 il monastero sia stato accresciuto del luogo di Chamonix, posto sui sommi gioghi del Monte Bianco, tra la Valle d'Aosta ed il Vallese, il quale fu conceduto in un colle sue spettanze al monastero, da Aimone conte di Ginevra e del Genevese, uno di quei tanti baroni che sino dal principio del secolo

undecimo avevano fondato piccoli stati, che erano quelli di Albone, chiamati poi conti del Viennese, i signori del Faucigni, della Bressa, Baugé, Gex, Villars, Beauieu, Poitiers e Provenza.

Nell'atto accennato di donazione compare pure il figlio del conte Giroldo, ed è rogato da Andrea cappellano di esso conte ed alla presenza de' testimonii che furono gli stessi suoi fratelli uterini. (1) Manca la data, ma spiegandosi essersi scritto sotto il pontificato di Urbano, il quale siedette sulla cattedra pontificia dal 1088 al 1099 ed osservandosi che lo stesso conte nel 1090 aveva altresì fatta ampia donazione al monastero di Joux, parmi che si possa stabilire l'atto al tempo suddetto.

L'Avogadro, che omise tutti questi particolari, accenna poi alla morte di Ermengardo all'anno 1109, ma questa data non puossi ammettere, perchè documenti autentici ricordano assai prima altro abate. Anche il Provana incorse in errore, discorrendo della sua morte all'anno 1098. Egli fonda il suo asserto su che essendo Ermengardo vissuto alcuni anni dopo la morte di Adelaide di Susa, avvenuta nel dicembre del 1091, siccome risulta dal monaco Guglielmo, che nel discorrere di essa scrisse: *de cuius morte multis facta praeda nostra usque hodie gemuit patria*, compaia indi arbitro fra i pretendenti alla di lei successione, e per conseguenza abbia oltrepassato l'anno 1098. Ma quest'anno 1098 non devesi intendere a rigore, poichè Ermengardo può essere stato arbitro, ed esser morto prima dello scioglimento della vertenza, e poi se nella vita di Benedetto si fa parola dei pretendenti alla di lei successione, è cosa probabile che i medesimi non abbiano atteso sino al 1098 per mettere in campo le loro ragioni. In quanto poi alle parole che si accennano nella cronaca clusina or citata, esse sono giuste, ed alla morte della grande Adelaide sorvenne una crisi, essendo l'erede Umberto II, di piccol'età,

(1) Besson.

onde i dominii vennero smembrati da cupidi vicini, fra i quali, il marchese Bonifacio del Vasto, conte di Loreto nelle Langhe, trovò modo di occupare la maggior parte del contado di Auriate, e distendersi ancora in quei di Alba, Bredulo e Torino. Quest'ultima città si resse allora a popolo, nè riconobbe più la signoria del conte, conservando la sola dipendenza dal vescovo. Aggiungerò che nel necrologio del priorato di S. Andrea accennasi alla morte di Ermengardo che dicesi avvenuta *XV calendas julii.*

XIV. Ad Ermengardo io sono di parere che sia succeduto Guglielmo, appoggiandomi all'autorità di una bolla emanata da Urbano II. In quel documento il pontefice, dopo di avere assunto sotto il suo patrocinio il cenobio clusino, governato da *Guglielmo*, si fa a confermargli ogni autorità, già accordata dai suoi predecessori, decretando che le chiese specificate e le altre tutte che appaiono essere di ragione dell'abate, stabilmente rimangano di proprietà di esso e dei suoi successori.

Tale è in sostanza il tenore della bolla, della cui autenticità si ha una prova assai valevole in proposito, poichè trovasi che al sette aprile del 1431 il consiglio di Amedeo, primogenito di Ludovico, successore nel ducato ad Amedeo VIII, sedente in Pinerolo, dopo di aver fatta diligente collazione della bolla originale, munita dei soliti segni autentici, con una copia presentata dall'abate Giovanni Seyturier, spediva testimoniali della perfetta concordanza dell'esemplare con esso estratto.

In quanto poi alla forma della bolla, essa regge affatto ad un critico esame: ha il nome di Urbano II, è data da Piacenza, dove appunto egli trovavasi, ed accordansi col vero, il giorno, l'indizione, l'anno ottavo del pontificato di Urbano che fu eletto a Terracina il 12 marzo del 1088, ed il nome finalmente del cancelliere Giovanni cardinale di S. Chiesa. (1)

(1) Archivii della collegiata di Giaveno.

La prudenza e perizia di Guglielmo erano segnalate, e trovasi che nel 1098 venisse nominato arbitro nella causa vertente tra la chiesa di S. Maria di Susa ed i canonici della Pieve dei Martiri. (1) È quello l'ultimo documento che di lui faccia menzione. Devesi però notare che pendente il suo rettorato, l'abbazia clusina venne dichiarata madre di quella di Pinerolo, allora ristabilita dalla principessa Adelaide, del qual fatto così discorre il Gallizia...... « Tant'è vero che fra triboli delle avversità meglio allignano le virtù; davano tal sentore di sè li monaci mentre erano afflitti da Cuniberto, che havendo la pia Adelaide con gran munificenza eretta dai fondamenti e dotata con maggior liberalità l'insigne badia di Pinerolo l'anno 1064, chiamò parte de' monaci clusini acciò quella abitando, ivi ancora attendessero a rendere culto a Dio, a santificare se stessi et a pregare il cielo per la prosperità di sè e dei suoi popoli, onde leggesi in più bolle pontificie essere la badia di Pinerolo dipendente da quella della Chiusa, et ad istanza della medesima marchesa dichiarò Gregorio, doversi eleggere gli abati dal corpo de' monaci di Pinerolo col special intervento dell'abate di S. Michele della Chiusa, e di più quelli di S. Begnino, di Fruttuaria e di S. Pietro di Breme. » (2)

All'anno 1103 devesi poi riferire l'egregia donazione fat-

(1) Ulciensis ecclesiæ chartarium, N. X e V, p. 93.

(2) *Breve racconto del tempio di S. Michele*, ecc. p. 24 e 25. Erroneamente si esprime il Gallizia, dicendo che la principessa Adelaide eresse dai fondamenti l'abbazia di S. Maria di Pinerolo. Ed invero dall'atto di liberalità (1064) inserito nei *Mon. His. Pat. Cart.* che si volle anche qualificare per atto di fondaziona, nulla invece si può arguire, essendo stato il di lei scopo non già di dotare la casa religiosa, ma sibbene di dotare più largamente un cenobio preesistente, altrimenti bisognerebbe stabilire che un monistero simile, in pochi mesi sia sorto, e stato provvisto di tutti l'occorrente, e già nel 1067 eravi abate uno per nome Immenso. Nel documento poi non trovasi parola che accenni a fondazione.

tasi al monastero, dal conte di Savoia, di Giaveno colla estesa sua valle, posto alle radici delle Alpi Cozie, ma quella liberalità del conte Umberto II, detto il Rinforzato, non sortì il pieno effetto che nell'anno 1209, quando il pronipote di lui, Tommaso, ne investì gli abati, con altro istromento di conferma.

L'Avogadro, nella sua istoria di questa abbazia, avendo affatto omesso Guglielmo, scrive che, morto l'abate Ermengardo, venne eletto « un cotal monaco, di nome Pietro, di cui è del tutto ignota la patria, le virtù che l'adornano, le gesta che nel regime del monastero lo distinsero, e perfino i rari meriti, per cui dalla dignità di abate fu alla più nobile di vescovo innalzato, ma è parimenti sconosciuta la diocesi che gli venne affidata, solamente è noto aver egli continuato a regolare l'abbadia sino all'anno 1142 in cui morì. » (1) Ma questa maniera di ragionare prova la poca critica dell'autore, e la poca diligenza da lui usata nel trattare il tema propostosi, e già abbiamo osservato che ad Ermengardo doveva susseguire Guglielmo, e che quanto al Pietro, l'Avogadro confuse e tempi e circostanze.

XV. All'abate Guglielmo tien dietro Gaufrido, di cui il Provana fa menzione all'anno 1135, interpretando in quel senso le seguenti parole della cronaca Malleacense che all'anno 1082 scrive: *Monasterium sancti Petri Malleacensis exaustum est in quo monasterio electus est Gaufridus modo abbas sancti Michaelis de Clusa.* Ora, soggiunge il Provana, il cronista Malleacense che terminò la narrazione all'anno 1134 e visse almeno sino al 1140, colle parole *modo abbas S. Michaelis*, volle riferirsi al tempo in cui scriveva, per modo che devesi dire che nel 1135 Gaufrido fosse abate clusino. Nell'ammettere che la parola *modo* accenni bensì ad un'epoca contemporanea all'autore della cronaca, parmi però che nulla osti a stabilire che la data si possa anche computare dal 1134, o qualche anno successivo, sino al

(1) P. 48, 49.

1140 o 1142, non ripugnandovi il tempo di rettorato abbaziale, che non oltrepasserebbe quindici anni. Di quei giorni è una bolla relativa al monastero clusino, la quale trovasi inserita nel citato manoscritto di Giaveno, ma pare a me ch'ella sia apocrifa, salvo che gli errori debbansi imputare agli idiotismi degli ammanuensi. Dicesi essere emanata da Innocenzo II in Pisa *per manum Almerici, S. R. E. diaconus cardinalis et cancellarius decimo kalendas septembris indictione XII incarnationis dominicae anno 1135 pontificatus vero Innocentii pontificis, secundi anno quinto.* Innocenzo II, successore di Onorio II, fu veramente in Pisa anche nel 1134, in cui al 30 di maggio tenne in essa città un concilio generale, e dove fissò il domicilio sinchè accennasse a termine lo scisma di Pier Leone, intruso nella cattedra pontificia col nome di Anacleto II. Ma nel 1135 correva l'indizione decima terza, e l'anno sesto del pontificato di Innocenzo, mentre l'indizione dodicesima, che si legge nel documento, ricorre all'anno 1134, a cui spetta il quinto di pontificato. L'abate clusino specificato nella bolla sarebbe un tal Salomone, ma siccome il nome di esso è pure punteggiato, così rimane affatto dubbia la sua esistenza.

XVI. Successore di Gaufrido è probabilmente Bonifacio, accennato dall'Avogadro ed omesso dal Provana. Dicesi che a questo Bonifacio abbia Oberto, vescovo di Torino, sottomesso la chiesa di S. Maria, ma in ogni caso tale liberalità non può assegnarsi all'anno 1240, come vuole il Chiesa, poichè Oberto fu vescovo dal 1142 al 1148. Più conformi al vero sono le parole del Gallizia, presso cui si legge: « Accrebbe pure Umberto, vescovo di Torino, la giurisdizione della badia sottomettendole nel popolato et opulento luogo di Carignano, le due chiese di S. Maria e di S. Remigio con alcune conditioni nell'anno 1143 onde è poi sempre rimasto sotto la spiritual potestà degli abati quel borgo che fra le città del Piemonte meritamente si conta sì per ragione del gran numero di abitatori che per altre nobili preroga-

tive, due come conventi di regolari, due numerosi monisteri di monache oltre alle confraternite, spedali e chiese » (1).

Opina l'Avogadro che abbia questo Bonifacio retta l'abbazia clusina sino al 1151, quindi menzionando dodici altri successivi abati, si sbriga di loro con queste sole parole: « Delle particolari azioni loro altro non è rimasto che il nome, essendo tutto il resto sepolto nell'oscurità ». Ma quelle tenebre supposte dall'Avogadro io spero di farle sparire alla mercè de' documenti ritrovati.

XVII. Premesso che non puossi ammettere che Bonifacio abbia retta l'abbazia sino al 1151, osservo che già dal 1148 il cartario d'Oulx fa menzione di Stefano abate clusino. Si rapporta adunque in quella collezione un aggiustamento in cui Stefano comparisce arbitro, congiuntamento a Willelmo di Campo Sauro, arcivescovo di Embrun, delegato di Eugenio III, per comporre l'interessante questione già agitatasi nella curia di Roma tra i canonici regolari di S. Maria ed i benedittini di S. Giusto nella città di Susa, sulle decime di essa città e del borgo di Giaglione. Ora da quel documento rimane evidentemente provato che nel 1148 un abate Stefano reggeva l'abbazia clusina. Risulta inoltre che quell'abate nel 1154 veniva chiamato da Adriano a pronunziare decisione sulla lunga e spesso ventilata controversia che divideva allora la chiesa di Tiesse (priorato rurale dell'ordine benedettino nel decanato di Sallanche) e quella di Chatillon con le dipendenze, dibattuta tra Bernardo abate di Breme, nel tempo che era priore della Novalesa, ed Aguissone di Cluni, camerario, allora priore di Contamine. (2)

Una bolla di Anastasio IV pontefice, accenna a Stefano nel 1144, ed in essa venivano confermati i privilegi già conceduti al monastero, del qual documento, come di altra

(1) *Breve racconto*, ecc., p. 28 e 29.

(2) Besson, *Mémoire pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, etc.*, p. 356.

bolla di Callisto II si estraeva poi nel 1287 copia autentica, come risulta dalla emanata dichiarazione. (1)

Ultima notizia sull'abate Stefano ci porge infine il famoso diploma dell'imperatore Federico I, il barbarossa, principe, come a tutti è noto, di coraggio e superbia non comuni, e che diè causa a quella guerra, la più bella e nazionale che si trovi nella storia d'Italia. L'accennato diploma è del 1162, anno memorabile in cui uscì il decreto imperiale portante la totale distruzione di Milano. In quel diploma l'imperatore confermò molti privilegi al monastero clusino nell'occasione che passò per Torino, ove fu accolto con tremore. Esso già venne pubblicato dall'Avogadro, e con miglior lezione leggesi pure nei *Monumenta historiæ patriae.* (2).

XVIII. Nella serie cronologica degli abati clusini, a Stefano deve succedere Benedetto, terzo di quel nome, che nel l'elenco del sinodo Millo viene menzionato all'anno 1170. Di lui però si ha sol notizia certa all'anno 1173, nell'atto col quale si stabilivano i patti matrimoniali tra Umberto III ed

(1) Anno a nativitate Domini MCCLXXXVII die sabbati nono mensis Augusti indictione XV coram testibus inferius nominatis veniens presbiter Castellus certus nuncius nobilis viri Domini Egidii de Flisco prioris seu rectoris ecclesiae sancti Andree de Tervagnano diocesis placentinae ad monasterium clusinum nullo medio pertinentem ex parte ipsius Domini Egidii rectoris ut supra, ante presentiam religiosi viri Domini Gulielmi abbatis sancti Christophori obedenciarii clusini vicarii generalis procuratoris domini reverendi Dei gratia abbatis sancti Michaelis de Clusa postulavit quod quedam iura seu quedam partes duorum privilegiorum monasterii predicti quae sunt utilia et necessaria dicto domino Egidio ad tuitionem et defensionem dicti prioratus autenticarentur maxime cum fastidiosum esset omnia quae continentur in dictis privilegiis exemplare. Unde predictus dominus abbas et vicarius predictus domini abbatis videns predictam postulationem fore iustam praecepit mihi Mercatori nomine curiae sancti Ambrosii cui tradita fuerunt dicta privilegia exemplarem et transcriberem et in formam pubblicam redigerem. *Dal manoscritto della collegiata di Giaveno. Privilegia ecc.*

(1) Chartarum I, p. 839.

Enrico II re d'Inghilterra, nell' occasione delle nozze chi avrebbero poi a seguire tra Alice primogenita figliuola de Umberto e Giovanni figliuolo di Enrico. L'abate di S. Michele figura garante dell' esecuzione de' citati patti, in un coi vescovi di Tarantasia, Ginevra e Moriana (1).

Si ha pure memoria di Benedetto in un atto di vendita fatta da una cotal Mobilia Milliet a Bernardo Sarmenia ed al suo figliuolo Ogerio, di una vigna posta in Chiavrie, nella regione chiamata Piscina, per il prezzo di lire quattro di danari rinforzati di Susa, e coll'onere di due soldi annuali all'abate della Chiusa che autorizzò l'atto nel chiostro presso S. Ambrogio. L'originale è scritto da Giovanni notaio del sacro palazzo, al 17 dicembre del 1176 (2).

E così resta descritta la storia della badia clusina nei due secoli primari della sua esistenza, secoli che sebbene improntati dal carattere della loro età, operarono tuttavia una forte reazione, la quale produsse poi il compimento della costituzione dei comuni italiani. Uscita dalla parte occidentale d'Italia la dinastia di Savoia, divenne a poco a poco possente e forte, nè tardò a fornire alla storia della cavalleria, numerosi, splendidi ed onesti campioni. Un documento della liberalità di que' principi a favore dell'abbazia di S. Michele fu registrato nel periodo or descritto, ma ben altri ci toccherà di menzionare nel progredire innanzi.

Illustre poi e gloriosa devesi riconoscere l'epoca or accennata, pel monastero clusino, governato da personaggi, che colla santità de' costumi, col favore accordato alle liberali discipline, seppero trarre a sè l'ammirazione di grandi principi, e degli uomini insigni loro contemporanei.

(1) Rymer, *Acta pubblica*, T. I, p. 1.
(2) Documento N. 1.

CAPO SECONDO.

I. Reggenza di Pietro II. — II. Liberalità del conte Tommaso di Savoia alla badia. — III. L'abbazia di San Solutore e quella di S. Michele. IV. Arbitramento pronunciatosi in Giaveno su di una quistione importante. — V. Bonifacio II. — VI. L'abate clusino è ambasciatore del conte di Savoia al comune di Vercelli. — VII. Elia è il successore di Bonifacio. — VIII. Matteo, abate clusino, omesso dagli scrittori, concede un' investitura nel 1239. — IX. Una bolla d'Innocenzo IX del 1245 fa menzione dell'abate Guglielmo della Chambre. — X. Discrepanza degli autori sul suo successore e nostra opinione, appoggiata a documenti. — XI. Azioni dell'abate Decano, e ragioni che sembrano far escludere Marcano dal novero degli abati clusini. — XII. I Giavenesi, vassalli abbaziali, aspirano alla libertà ed agiscono in quel senso. XIII. Prepotenze dei Bertrandi, famosi feudatari della valle di Susa. XIV. L'abate Raimondo definisce una controversia feudale coi signori di Trana. — XV. Presiede al capitolo generale tenutosi alla Sacra nel 1291. — XVI. Riccardo di Villette Chevron succede al medesimo. XVII. Vertenza sul feudo di Valgioie, sciolta in favore dell'abbazia, ed altre sue azioni. — XVIII. Quistione definita con un cospicuo feudatario di Giaveno.

Ripigliando in questo capo l'ordine superiormente tenuto, ed esaminando sommariamente le azioni di ciascun abate, si scorgerà come anche il decimoterzo secolo, di cui il principio viene celebrato per la seconda crociata che condusse la veneta repubblica alla conquista latina di Costantinopoli, e perciò al rinnovamento del primato italiano nel Mediterraneo, glorioso suoni ne' fasti e nella ristretta cerchia della nostra abbazia. Presiedendo a' suoi destini, esimii personaggi, con onesta sagacia e salda virtù poterono essi accrescerla di cospicue rendite, e premunirla in pari tempo contro quanti tentavano di lederne l'immunità. Tornami poi soddisfacente lo accennare che coi nuovi documenti rinvenuti, potrò, nel descrivere il presente periodo, rettifi-

care opinioni non guari esatte, emesse dai nostri antichi storici, e porgere altresì notizie relative all'istoria di molte terre soggette al monastero.

I. Venuto meno Benedetto III, successegli nel regime dell'abbazia Pietro, secondo nella serie, e di cui l'Avogadro fa parola all'anno 1200. Io non gli contraddico, quantunque un documento da me rinvenuto, dell'anno 1204, non accenni ad alcun abate, potendosi dare che per quell'atto non fosse necessario il suo intervento. Consiste la pergamena in una alienazione che ai 26 giugno di quell'anno Stefano Presbitero faceva al monastero, di una annualità assicurata su di una vigna posta nel territorio di Chiavrie, da soddisfarsi in ciascun anno nella vigilia degli apostoli Pietro e Paolo, pel prezzo di lire dieci sborsategli dal monaco Anselmo di Chamonix. Sottoscrissero all'atto Giraldo priore, Villelmo della Roche, Stefano di Sallanche monaci, Giovanni Presbitero unitamente a Giovanni notaio del sacro palazzo (1).

II. Hassi ora a riferire un atto di munifica liberalità dei principi sabaudi, all'abbazia, la quale nella persona dell'abate Pietro riceveva il quattro febbraio del 1207 dal conte Tommaso I, figliuolo di Umberto III (a cui era succeduto nel 1189), il diritto del pedagio sui pesci, solito a riscuotersi a S. Ambrogio, col patto apposto, che detta chiesa giammai ne potesse far diversione, e si dovesse conservare ad utilità del capitolo, coll'obbligo di mantenerlo e garantirlo contro tutti. Il conte aggiugneva ancora il diritto sulle chiocciole che usavasi di far esigere nel medesimo borgo di S. Ambrogio.

Ma d'importanza ben maggiore e di sommo momento pella badia fu la conferma che lo stesso conte Tommaso, il 5 febbraio 1209, faceva della donazione dell'insigne borgo di Giaveno, fonte di reddito e di autorità cospicua all'abate

(1) Documento N. II.

clusino, che diveniva feudatario di primo rango. Quel documento io pertanto avrò la cura di riportare con miglior lezione di quella già pubblicata sulla scorta del Guichenon in altro mio lavoro (1).

III. L'antica abbazia di S. Solutore, intorno al mille fondata dal vescovo Gezone di Torino, divenuta poi così fiorente, già accennava a decadenza in quei giorni, nè più volevano i monaci rimanere soggetti a quella dipendenza che, secondo la loro istituzione, dovevano mantenere inverso il vescovo di Torino. Per andare incontro ad ulteriori disordini che potevano nascere, Giacomo I di Carisio, vescovo di Torino, divisò d'intraprendere una riforma del monastero, e prima di ogni cosa si fece ad ordinare, che dovessero i monaci ubbidire alle regole di quelli di S. Michele, di cui era abate *viro iure venerabili Petro.* Si stabiliva adunque che l'abate clusino dovesse governare la sua abbazia unitamente a quella di S. Solutore, in maniera che venendo a morte, i monaci clusini e quelli di S. Solutore potessero dare liberamente il proprio suffragio, e che l'eletto dovesse essere abate dell'uno e dell'altro monastero.

Di quel fatto così discorre il Gallizia: « L'anno 1213 fece Pietro abate della Chiusa un acquisto che saria stato più considerevole se fosse riuscito più durevole. Giacomo Mosso vescovo di Torino mal volentieri vedeva dalla militare licenza incendiata e rovinata dal tempo la nobile badia e monistero di S. Solutore di Torino, perciò, voglioso di restituirla nel primiero buono stato, conferilla al prenominato abate con alcune condizioni le quali furono che in avvenire gli abati clusini si chiamassero unitamente di S. Michele e S. Solutore, e che si pagassero li debiti, che si ergesse la chiesa, ornassero gli edificii, che si soddisfacesse al culto di Dio, il tutto a spese di quell'abate, il quale dovesse puranco riconoscere il vescovo di Torino.

(1) Documento N.° III.

« Fu questa donazione confermata da alcuni dei vescovi successori e ristorossi la chiesa di S. Solutore. Ma sendo poi insorta lite fra il vescovo Giacomo II e l'abate, pretendendo questo che la badia di S. Solutore fosse membro di quella della Chiusa e di poterne disporre secondo la cessione fattagli dal donatore, fu dichiarato essere la badia di San Solutore bensì divisa da quella di S. Michele, ma doversi eleggere gli abati dal corpo dei monaci del monastero clusino, purchè ve ne fossero degli abili come, di fatto fu eletto l'anno 1306 Guglielmo de Scalis, e dover altresì il monistero di S. Solutore, quanto all'osservanza regolare obbedire agli abati della Chiusa. Ma per negligenza di qualcheduno di questi ritornò la badia di S. Solutore sotto a' suoi abati particolari » (1). Ho creduto di riferire in esteso questo passo del Gallizia, perchè in pochi accenti spiega le relazioni passate tra i due monasteri, ben inteso che il leggitore deve por mente ad errori occorsi; dovendosi intendere non il 1213, ma il 1212, non Giacomò Mosso, ma bensì Giacomo di Carisio, della nobile famiglia signora di quel luogo. Pare che il Gallizia sia stato indotto in errore dal Chiesa e dal Ferrero di Lavriano, che ambidue chiamarono quel vescovo, Giacomo di Mosso.

IV. La lunga lite che sotto i precedenti abati vertiva coll'abate di S. Pietro di Savigliano ad onta dei rescritti di Celestino III, che sino dal 2 dicembre 1191 aveva ordinato a quello di S. Michele della Chiusa, *sine dilatione ac difficultate* di restituire le carte ai monaci di Savigliano, ebbe finalmente il suo termine, reggendo il nostro monasterò Pietro, e quel di Savigliano Alberto. Ai 29 di settembre del 1211 adunque seguì nel chiostro di S. Michele nella capitolare adunanza, ed alla presenza di più di sessanta monaci, l'amichevole composizione delle differenze vertenti tra l'abate della Chiusa ed il monastero di S. Pietro di Savigliano, intorno alla

(1) *Breve racconto*, ecc.

dipendenza di questi ultimi dal primo (1). Al 26 del marzo poi, recatosi l'abate di Savigliano a S Ambrogio, ivi, alla presenza di Pietro abate clusino, di Bonifacio vescovo, di Giovanni abate di S. Maria di Pinerolo, di Benigno abate di Cavour, ottenne la consegna con le dovute formalità, di tutte le carte spettanti al suo monistero (2).

Gli esaminati documenti adunque dimostrano che Pietro era ancora in vita sul principio del 1212. La sua morte nel necrologio del monastero di S. Solutore viene riferita con queste parole: *obiit dominus Petrus abbas S. Solutoris et S. Michaelis de Clusa.*

Crede il De Levis che all'abate Pietro sia succeduto un tale per nome Geraldo, che secondo lui, avrebbe donato all'abate Raimondo de Messiaco, la chiesa di S. Michele di Castello, per quella di Santa Maria de Aurata, mediante il prezzo di cento marchi d'argento. Ma a me risulta che quel Geraldo fosse solo priore di S. Michele, non essendo giunto a noi documento noto il quale ne faccia menzione con tal qualità, mentre con quella di priore si trova essere intervenuto come testimonio nella conferma dell'anzi accennata donazione di Giaveno. Onde potrebbesi affermare che solamente in vacanza della sede abbia egli esercitati atti importanti nel monastero.

V. Di Bonifacio successore di Pietro si ha notizia nel 1219, con buona venia dell'Avogadro che lo nominò solo nel 1220 (3). In quell'anno, questo Bonifacio che dicesi *electus episcopus de Valle Pelata* (4) compare arbitro in una quistione importante che dibattevasi da una parte tra Uberto Gui, e dall'altra fra il comune e gli uomini di Giaveno. Questo

(1) Documento N. VI.

(2) *Historiae patriae Monumenta*, Chartarum I.

(3) *Storia dell'Abbazia*, p 54.

(4) Notisi la erronea costruzione grammaticale, essendo la Val Pelata, posta ne' monti presso Villar Fochiardo, non sicuramente il titolo del vescovado, come nissuno può dubitarne, ma bensì la patria dell'abate Pietro.

Uberto, che probabilmente era della nobil famiglia degli Albezii, signori potenti in Giaveno, aveva la castellania di questa terra, e pretendeva da ciascun individuo di quel considerevole borgo, sei lire secusine per un bando, o penale da lui apposti, a cagione di un' alleanza, *coniuratio*, fatta da detti abitanti contro di lui. I Giavenesi al contrario proponevano che quell'alleanza non pregiudicava nè i diritti del signore della terra, nè quelli della giustizia, e che indi non dovevano venir costretti al pagamento dell'accennata somma. Per terminare quella vertenza, gli interessati fecero compromesso in Ponzio, preposito di S. Antonino, in Roberto d'Alvernia, monaco clusino, ed in Giordano Zosta di Rivoli, i quali nominarono giudice l'abate di S. Michele, che associossi Delfino, priore della Chiusa, Guglielmo d'Avigliana priore della Chambre, Uberto Albino, priore di S. Andrea di Torino e preposito d' Alpignano.

Aderirono quei di Giaveno alla decisione presa, e nominarono loro sindaco, per rendersi mallevadori del giuramento, Albertetto figliuolo di un tal Villelmo, che diede i seguenti fidejussori, cioè: Valterio di Giaveno per dieci marchi di puro argento, Daniele di Coazze, per sei, Giovanni Beretto, per sei, Giovanni Lombardo, per quattro, Martino Cristiano, per dieci, Ruffino del Mollare, per quattro, Pietro Acdemario, per sei, Giacometto Bergeto, per quattro, Sismondetto di Donaburga per quattro, Giovanni Macano, per somma eguale, ed Enrietto Vita, per due.

L'atto rogossi nella chiesa di S. Maria di Giaveno dal notaio Bergondio alla presenza di Ponzio, preposito di S. Antonino, di Uberto, giudice, di Castagno, di Giordano Zosta di Rivoli e di mastro Rasonato (1).

Con atto poi del diciasette novembre stesso anno, Bonifazio abate clusino ed Uberto priore di S. Andrea, eletti arbitri per definire la detta controversia, come fu spiegato,

(1) Documento N. V.

avendo dichiarato di non potersi trovare presenti a dare la sentenza arbitramentale, conferirono con istromento rogato al notaio Pietro de' Calcagni, a Delfino, priore clusino, ed a Guglielmo di Avigliana, di pronunciarla, com' essi avrebbero stimato, colla promessa di essere poi per osservarla. Costoro pertanto definirono la controversia nella conformità che segue: che in sostanza gli uomini di Giaveno dovessero essere pienamente assolti, non potendosi tenere per cosa di momento la fatta confederazione. In quanto poi al banno preteso da Uberto Gui, liberarono bensì il sindaco a nome della comunità di Giaveno, ma gli imposero a nome di essa il pagamento di determinata somma da darsi ad esso Uberto, ingiugnendone l'osservanza, sotto pena di cento marchi di puro argento. Questo istromento venne rogato nella chiesa di Giaveno dal notaio Burgondio (1).

VI. In molte missioni venivano gli abati clusini, come fra primari prelati dello stato, adoprati dai loro principi, ma il tempo vorace distrusse la massima parte de' documenti che ci svelerebbero simili particolari; memoria però è rimasta di un' ambasciata commessa all'abate Bonifacio. Sino dal diciotto giugno del 1215 Tommaso I aveva fatto lega coi Milanesi e Vercellesi contro Guglielmo IV, marchese di Monferrato, e Manfredi III, marchese di Saluzzo, e per esso contro la madre e tutrice di lui, contessa Alasia, i quali parteggiavano per Federico II. Or bene volendo Tommaso nel 1219 sapere se i Vercellesi intendevano serbare o far variazioni alla lega offensiva e difensiva accennata, nominava il 28 ottobre di quell'anno ambasciadori che dovessero presentarsi alla credenza del comune di Vercelli per fargli tale interpellanza, e fra quegli ambasciadori compare appunto Bonifacio abate della Chiusa (2). Infine di questo

(1) Archivi della collegiata, Doc. j 2.

(2) Mandelli, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, T. I, p. 94.

abate si trova ancora menzione all'anno 1221, nel quale è nominato fra i testimonii che sottoscrissero l'atto di donazione fatta dal conte Tommaso di Savoia al preposito dell' ospizio del Moncenisio (1).

VII. Resse l'abbazia clusina dopo Bonifacio, Elia, a cui l'imperatore Federico, nel maggio del 1227, concedeva un ampio privilegio a favore del cenobio, e del quale nessun' altra notizia giunse a mia cognizione.

VIII. È di parere l'Avogadro che successore di Elia sia stato Guglielmo dei signori della Chambre, da lui accennato nel 1247, ma questa opinione è erronea, poichè un atto del sei dicembre 1239 c' istruisce che devesi far luogo a Matteo. In quel documento scritto dal notaio Guglielmo De Viza alla presenza di Guglielmo Canovari, e Giacomo di Manemoldo abitante a Bagnolo, esso Matteo nel chiostro della chiesa di S. Maria di Bagnolo, col consenso e colla volontà del priore *Homo Deus*, rettore di quella chiesa, e di Ardizzone cameriere di S. Michele, investiva Guglielmo Pocaterra di Cozzo, abitante in Bagnolo, di una pezza di vigna, di ragione della chiesa accennata, col patto di coltivarla, per il corso di dieci anni, sotto l'osservanza di varie condizioni, e fra le altre di quella di somministrare al priore in carica, tre stai di puro vino, una quantità di grano alla misura di Bagnolo, ed una corbella di uve (2).

IX. Già sino dall' anno 1243, si accenna al successore di Matteo, Guglielmo della Chambre, primo abate di cui sia a noi pervenuto il nome di famiglia. Ecco quanto scrive monsignore della Chiesa relativamente al di lui casato « Oltre alla Chiambra possedevano la maggior parte dei castelli e luoghi di questa valle, e fra gli altri il contado di Luilla che per via di donne hebbero dalli Delfini di Viena e le signorie di Meillonas e di Villanova. I discen-

(1) Guichenon, *Preuves*, T. IV, p. 53.
(2) Archivi capitolari di Giaveno, Documento H. 2.

denti da costoro, tanto dalla prima stirpe, che si gloriavano di tirar origine dagli antichi principi reali di Borbone, che quelli della seconda, quali dalla famiglia di Seissello sono derivati, essendosi con molte famiglie de' principi della Francia e delle vicine provincie per via di matrimoni congionti, ma principalmente alcune volte con i serenissimi principi di Savoia loro padroni, con i Delfini di Viena della casa di Francia, con i conti di Fiandra, di Chialone, d'Overgna, d'Armignac, delle terre di Polignac di Geneva, di Rossiglione, di Villars, d'Amboesa, con i marchesi di Sassonia e di Saluzzo et altri gran signori ascesero a tanta grandezza che partendosi ecc. . . . » (1).

L'Avogadro nomina l'abate Guglielmo sotto l'anno 1247, ma con isbaglio, poichè risulta che anzi sul finir del 1244, mentre Innocenzo IV mal sicuro delle mene del potente suo avversario Federico II, che avevagli occupata la parte maggiore dello stato pontificio, il 12 novembre trovavasi a Susa diretto alla volta di Lione, ove giunse il due dicembre, l'abate clusino Guglielmo muovesse a fargli riverenza (2). Nel 1245 poi con bolla data a Lione il 23 di gennaio, lo stesso pontefice, aderendo alle istanze di Guglielmo, concedevagli l'uso dell'anello abbaziale (3).

(1) *Corona reale*, Parte I, p. 58.

(2) Petrus de Curbia, *Vita Innoc. VI.*

(3) . . . . In ornatu decori prelatorum ecclesiae prelati decorantur. Unde Romana ecclesia mater omnium aliarum nonnunquam quarumdam veluti pr. . . . . Filiarum prelatos consuevit ornamentis variis insignire ut in sponsi decentia gloriosior ipsa fiat. Attendentes itaque tuae sollicitudinis promptitudinem ac devotionis fervorem quibus te nostris præstas beneplacitis nobis carior officii meruisti. Considerantes etiam quod ecclesia clusina inter alias ecclesiæ romanæ filias honorabilis habeatur quam Angelorum princeps cu us est nomina dedicata corroboratione miraculorum plurium illustravit ac per hoc in tui et successorum tuorum personis volentes ecclesiam perpetui muneris insignibus decorare tuis precibus inclinati usum annli et successoribus tuis presentium auctoritate in perpetuum duximus concedendum. Archivi di Giaveno citati. Ms. *privilegia ecc.* p. 75.

Si sa che Innocenzo IV, al diciasette luglio di quell'anno, nel concilio tenuto in Lione proferiva la famosa bolla di scomunica contro Federico II, che dichiarava, secondo l'abuso de' tempi, scaduto dall'imperio, assolvendone i sudditi dal giuramento di fedeltà prestato.

Occorre ora di far cenno di varii documenti da me rinvenuti, i quali spettano all'abate Guglielmo. Il 3 marzo 1242 Aimone, priore clusino, con tutto il convento, ratificava una vendita già precedentemente fatta da un tal Pietro Camosso al monastero « eodem modo et tenore quo venerabilis vir dominus W abbas predicti monasterii sancti Michaelis ipsi domino abbati Secusiæ et monasterio sancti Petri de Novalesio laudaverat, voluerat et concesserat res predictas ut apparet per publicum instrumentum factum per manum Jacobi Barberii currente anno millesimo ducentesimo quadragesimo septimo; indictione quinta » (1).

Nell'anno 1248, per mezzo di pubblico atto disteso in una sala del palazzo abbaziale di S. Ambrogio, dal notaio Giordano di Caluso, l'abate Guglielmo assolveva un tale Giovanni Guidone che aveva contravenuto, pel fatto di alcuni beni e poderi già spettanti a certo Pietro Guidone, da lui occupati e devoluti al monistero (2). Sette anni dopo poi, cioè il 13 luglio 1255 notasi un compromesso in capo di alcuni monaci clusini per definire una lite tra l'abate Guglielmo ed i borghesi di S. Ambrogio, rappresentati da Giovanni Guidone, Giovanni Presbitero, Alessandro ed Aimonetto di Miradoglio sindaci e procuratori di esso comune, in riguardo delle successioni degli uomini del luogo, ed al rifacimento dei danni e delle ingiurie di cui eransi resi colpevoli, gettando sassi sulla casa del monastero, ed in più altri modi, da non esprimersi individualmente, dice il documento (3).

(1) Archivi del regno, Badia della Novalesa.
(2) Archivi di Giaveno, Doc. B. 9.
(3) Ib. Doc. D. 2.

In poche parole, il contenuto del documento or citato dimostra che a S. Ambrogio eravi stata una specie di sollevazione, espressa il meglio che si potè, con atti di animosità contro le proprietà del monastero clusino. E ben questo denota che il giogo di vassallaggio omai cominciava a pesare ai popoli, che non reggevansi a comune; ed i borghesi di S. Ambrogio seguivano l'esempio dei Giavenesi, come già fu detto, e si dirà ancora nel corso di questo lavoro.

Ebbe l'abate Guglielmo nello stesso anno 1255 ad opporsi energicamente contro la Santa Sede governata da Alessandro IV, all'oggetto di respingere i legati pontificii che volevano, quai visitatori deputati dal pontefice, operare una piena inquisizione sul monistero, sia nel capo, che nei membri, conforme al privilegio di cui erano muniti.

Il rifiuto del primo e la persistenza dei secondi diedero causa a tante repliche e controrepliche, che a volerne dare dettagliata notizia, ci farebbe sviare dall'intrapreso argomento, laddove sarà più confacente al nostro soggetto di osservare che in quel frattempo, al diciannove cioè di febbraio, seguiva la permuta tra esso Guglielmo e l'arcivescovo di Cantuaria, di alcune terre e servigi dipendenti dal priorato di Ugine, per un sestaio di formento e ségala assegnato da quell'arcivescovo sui molini di Saliceto. (1)

Benemerito dell'abbazia fu Bonifacio (il beato) da monaco certosino divenuto nel 1232 vescovo di Belley, poi arcivescovo di Cantorbery, figliuolo del conte Tommaso I di Savoia e di Beatrice Margarita di Ginevra. Di questo prelato il Gallizia accenna una liberalità, secondo lui fatta nel 1236, al convento clusino. Non avendone io altra notizia, mi restringo ad accennare le testuali parole del Gallizia » llebbe anco la badìa un legato assai rimarchevole di Bonifacio undecimo figlio di Tommaso I, conte di Savoia, il quale

(1) Documento N. VI.

dallo stato monastico di certosino assunto ai vescovati di Belley e di Valenza, indi fatto vescovo di Cantuaria e primate d'Inghilterra, siccome era vissuto religiosamente, così morì dopo l'anno 1259. » (1)

Egli moriva il 14 luglio del 1270, e se non vi è documento, almeno a me conosciuto, che accenni alla riferita donazione, notizia certa abbiamo di un legato fatto alla badia nel suo testamento dell'11 ottobre 1264. In quell'atto disponeva che ove gli fosse accaduto di morire al di qua del Moncenisio, intendeva di venire seppellito alla Sagra di S. Michele della Chiusa, quindi legava al convento « *CL marcas cum institutione anniversariorum in S. Michaele pro semetipsius, pro patris sui et pro II fratris sui animis.* » (2) La prima parte di questa disposizione relativamente a S. Michele non aveva effetto, poichè morto essendo al di là dei monti, veniva sepolto nell'abbazia di Altacomba.

Dell'abate Guglielmo ho ancora ritrovato un documento del 1258, in cui due monaci, Bernardo e Bartolomeo, a nome suo, concedettero investitura di alcuni beni ad Andrea Feroglio di Susa ed al suo figliuolo, situati in Vaies, i quali beni essi avevano acquistati da Giovanni della Scarena (3).

Col corredo impertanto degli enunziati documenti posso di leggieri stabilire che Guglielmo della Chambre resse l'abbazia per ben tredici anni per lo meno, seppure non puossi quel periodo estendere sino al 1261 in cui s'incontra la prima notizia del successore.

X. Varia è l'opinione degli scrittori a quel riguardo. L'elenco del sinodo Millo accenna al 1260 Marcano, e nel 1270 Decano: il Chiesa pone Marcano tra il 1272 ed il 1290, e facendo a Marcano succedere Raimondo, omette Decano.

(1) *Breve racconto*, ecc., p. 30 e 81.

(2) Wurtemberg Peter der Zweite IV theil urkunden.

(3) Archivi di Giaveno, Doc. d. 2.

Io al contrario non posso seguire tale ordine, poichè un documento del 1261 fa menzione di Decano. In quell'atto rogato a Vincenzo notaio, Vallerino Pelata, figliuolo di Pietro Negroni, solidariamente colla sua consorte Bianca di Vaies, vende a Iacopo di Aigueblanche di Susa tutte le sue possessioni situate in Vaies, coll'obbligo di pagare annualmente al monastero clusino il diritto di albergaria e soldi sette, denari due, con altro consueto servizio. Il contratto venne stipulato nel chiostro della Chiusa alla presenza di Decano e di altri testimonii, fra i quali notasi Stefanetto nipote di Decano. Segue all'atto l'investitura conceduta all'acquisitore dall'abate, col consenso del capitolo del monastero clusino, di cui si notano i nomi dei singoli monaci, che ascendevano a quarantuno. Pendente il rettorato di Decano seguì il 21 maggio 1263 il primo consegnamento de' beni feudali, fattosi dai vassalli dell'abbazia, che sia giunto a noi, e di cui si ha memoria da una copia fattane da Uriaco notaio di Rivoli e di Val di Susa, ad istanza del monaco Arnoldo di Brandizzo obedenziario di S. Ambrogio, e procuratore generale del monastero.

XI. Si esaminino ora varii atti compintisi ai tempi del governo di Decano. Il 19 agosto del 1263 il vicario generale di S. Michele pronunziava una sentenza relativamente alla devoluzione di una pezza di terra posta nel territorio di Chiavrie, e di cui l'enfiteota aveva omesso di prestare il canone dovuto per ben otto anni. (1)

D'importanza maggiore poi sono le lettere da lui emanate nel giugno 1264 da S. Ambrogio, colle quali concedette l'albergamento fatto da Riccardo priore di Chamonix, della metà di detta valle a favore di alcuni tedeschi colà stabilitisi, colla condizione concepita in questi termini... « Ita quod dicti homines, qui theutonici dicuntur et eorum he-

(1) Archivi di Giaveno.

redes ibidem commorantes sint homines ligii prioratus predicti de Campo Munito et teneantur solvere annuatim in festo beati Michaelis Arcangeli octo denarios pro servitio, et in festo omnium sanctorum annis singulis quatuor libras censuales priori de Campo Munito, qui pro tempore fuerit reddendos et integraliter persolvendos et si aliquis dictorum theutonicorum ad alium locum voluerit se transferre omnia mobilia sua possit secum ducere libere et absolute et vendere possessiones salvo iure domini Campi Muniti hominibus tamen ligiis dictae domus et non aliis quitti vero remaneant et immunes de megnadis et de sectoribus et de cornatis et in aliis usagiis iuribus et consuetudinibus ecclesiae suae prioratus Campi Muniti priori dicti loci parere debent et per omnia respondere tenentur reservatis dominis dicti prioratus et segnoris prout utitur et fruitur in aliis hominibus de Campo Munito. (1) » Ed è in conseguenza di queste espressioni che gli abitanti di Chamonix e di Vallorsine furono indi considerati uomini ligii del priorato di S. Michele, e come tali riconosciuti nel 1289 da Beatrice di Faucigni, e nel 1313 da Ugo signor di Faucigni come marito della figlia ereditaria di essa Beatrice.

Venne in seguito lo stesso priorato commendato dalla Santa Sede a Guglielmo della Ravoire, notaio apostolico, che ne fece resignazione in mani di Leone X, il quale per bolla del marzo 1519 l'accordò ai canonici di S. Giacomo di Sallanche.

Nello scopo di viemmeglio ragranellare notizie per la storia dell'abbazia, venni in pensiero, come dissi nella prefazione, di esaminare i conti della castellania di Avigliana, nella cui giurisdizione era posto il cenobio di S Michele. Ma se pochi fatti risguardano l'abbazia clusina, molti invece, e di certa importanza alla storia generale sono quelli che accennano quei rotoli. Quindi non credo poter essere

(1) Archivi del Regno, Province de Faucigni. Paquet IV.

censurato dal lettore discreto e dagli istorici non cavillosi nè emuli, che quando occorra, nel corso del lavoro io vada rintracciando e pubblicando le notizie che ho creduto di ricavare, ed in tal modo avrà compenso il laborioso lavoro di più mesi a cui dovetti attendere.

Ai tempi dell'abato Decano moriva Pietro II, conte di Savoia, il 16 maggio 1268, siccome sta scritto nell'obituario di Altacomba dove fu seppellito. Or bene il conto della castellania di Avigliana ci appalesa che infermatosi il conte a Belley, mandava un messaggero in cerca del medico Rolandino di Chieri, che in quel momento trovavasi presso Carignano. E come per medico aveva mastro Rolandino, rinomato cultore della medicina, così per artigliere o fabbricante di macchine belliche aveva mastro Robino, come altresì ci appalesa il conto medesimo. (1)

Sebbene malato, Pietro, assediato dalla figlia, dal fratello, e dai nipoti con importune istanze, faceva in pochi giorni il testamento e due codicilli. Nel testamento non dimenticava l' abbazia clusina, e fra i legati a molti conventi leggesi « *Item damus et legamus abbatiae S. Michaelis Clusiaci, pro uno anniversario acquirendo centum libras viennenses.* (2)

In quanta stima fosse tenuto l'abate Decano appo i suoi contemporanei per la consumata sua perizia e prudenza nel maneggio dei delicati affari, facilmente lo si argomenta da che nel 1268, in un col marchese Tommaso di Saluzzo, veniva nominato arbitro e definitore delle questioni che si ventilavano tra Filippo, conte di Savoia e Borgogna, e Guglielmo marchese di Monferrato. (3)

Nello stesso anno poi, al diciannove di aprile, Decano

(1) Archivi camerali, Conto di Umberto della Balma castellano di Avigliana 1264-1269.

(2) Peter Derzveiter Vierter theil urkunden.

(3) Filippo I era figliuolo di Tommaso I, succeduto a Pietro II, detto il piccolo Carlomagno, suo fratello, ai 16 maggio del 1268.

presiedette il capitolo clusino, convocatosi ad istanza di Umberto, abate di S. Giusto di Susa, per ricevere la rassegna del priorato di Eytone nella diocesi di Moriana, e per riconoscere l'investitura di quei di Megeva nella diocesi del Genevese e di quelli di Monticello a Grenoble (1).

L'ordine della materia ci conduce ora ad esaminare due documenti riflettenti il cospicuo borgo di Giaveno. Contiene il primo la promessa fatta da Decano nel 1273 a Filippo di Savoia, di deputare per castellano di Giaveno una persona che fosse suddita e di esso conte e di lui stesso, colla condizione che nel giuramento da prestarsi alla presenza del castellano di Avigliana, dovesse promettere di non far cosa contraria od alla persona od ai diritti del conte di Savoia (2).

Dal secondo documento si apprende come il 29 agosto dello stesso anno, esso abate, convocata l'università degli uomini di Giaveno nel cimitero di S. Lorenzo, di grazia speciale assolvesse la medesima in perpetuo dalla prestazione solita a darsi agli abati clusini, di un seracio per l'alpe chiamata Goretta (3).

Il 24 luglio del 1276 poi lo stesso abate ordinava al notaio Mercatore di S. Ambrogio di eseguire copia auten-

(1) Archivi di Giaveno.

(2) Nel principio del secolo decimoquarto la monarchia di Savoia venne divisa in otto baliali, sei di là e due al di qua delle alpi, ed erano quel di Val Susa, e quel di Val d'Aosta. Ogni baliato era composto di molte castellanie, e quel di Susa n'avea tre, Susa, Avigliana e Rivoli. La castellania di Avigliana noverava sotto il suo vessillo Giaveno, S. Ambrogio, Coazza, Rubiana, Caselette ed undici altri comuni. I castellani erano comandanti nel distretto delle loro castellanie, appaltavano gabelle, forni, molini, sopravvedevano alla riscossione delle entrate, giudicavano o soli, o per mezzo di un giudice, le cause civili e criminali sommarie colla facoltà di comporre anche l'ultima condanna. Nelle terre immediate i castellani venivano nominati dai principi, nelle mediate dai signori dei feudi, che quando erano in povero stato nominavano anche se stessi.

(3) Archivi di Giaveno.

tica della donazione fatta da Tommaso I all'abbazia clusina, in conferma di egual liberalità del conte Umberto suo padre, di tre sestai di fromento, quattro di vino, altrettanto di formaggio, oltre duecento uova (1)

XII. Ed eccoci omai giunti ai tempi in cui gli umori dei popoli irrequieti, tumultuando, dilaniavano in discordie, e cogli infausti nomi di guelfi e ghibellini, sconvolgevano come la meridionale, così la occidentale Italia. Esempio eguale seguiva il Piemonte, nel cui seno sorgevano le repubbliche di Chieri, di Asti, ecc. Recente era l'esempio di Torino, che divenuto impaziente di ogni giogo, erasi sottratto alla signoria di Tommaso II, cui anzi aveva chiuso in fondo di una torre.

L'amena e salubre terra di Giaveno, situata nel grembo di una ridente valle, sulle sponde del Sangone, ricca di ubertose campagne, di fresche acque, ed animata da vivace e numerosa popolazione, dedita in massima parte al commercio ed agli opifizii, riconosceva bensì da più di un secolo l'alto dominio degli abati clusini suoi feudatari, ma di quando a quando si facevano sentire tratti di malvolere e difficoltà a rimanere sottomessi a quell'impero baronale. Ond'è che se gli abati amarono di vivere in buona pace, furono costretti ad accordare franchigie e libertà a quel borgo, governato da' suoi rettori e costituito sicuramente in comune, libero di esercitare molti atti indipendentemente dal concorso dell'abate clusino. Un movimento in quel senso d'indipendenza erasi per l'appunto spiegato dai Giavenesi nel 1279, all'undici dicembre, giorno in cui ragunatisi nella chiesa di S. Lorenzo, con istromento rogato al notaio Umberto, spedivano procura generale a Pietro David, Pietro Vita e Guglielmo Bosone, nominati lor sindaci, per maneggiare gli affari della lite vertente coll'abate Decano, ed autorizzati a presentarsi al nobile Teobaldo di Cors, castellano di Avigliana, nominato per decidere l'agitata quistione. Ed in

(1) Documento N. VII.

quell'atto spiegasi che i tre nominati delegati dovevano specialmente procurare di promuovere e sostenere la conservazione delle libertà, buone o giuste loro consuetudini, usando altresì della facoltà di spendere, torre ad imprestito le somme occorrenti, intentare, proseguire e condurre a termine ogni opportuna azione per parte del comune. Quell'atto, a cui furono testimonii Rodolfo, capellano di S. Antonino, Ugone degli Albezii, castellano di Giaveno, e Brunetto di Mocchie, contiene i nomi di 130 giavenesi costituenti il corpo de' possidenti e capi di famiglia (1).

XIII. Credo ora pregio dell'opera di non dover pretermettere un fatto che ritiene al vivo la grande imperfezione degli ordini civili e giudiziarii di que' tempi, qual è il seguente accaduto dal 1279 al 1280, e che risguarda l'abbazia di S. Michele della Chiusa. Vivevano in quel tempo e signoreggiavano in val di Susa alcuni de' Bertrandi « che si dicevano prima di Monmigliano o perchè fossero signori d'esso castello o pure principali della terra, e che essendo potenti tanto di qua nella valle di Susa, che di là da' monti produssero due Giovanni arcivescovi di Tarantasia e molti cavalieri et altri huomini illustri, tra quali oggidì vivono con molto splendore il signor della Perosa primo presidente nell'eccellentissima Camera di Chiamberì et il signor di Chiamosetto referendario e favorito consiliere di M. R., che pochi anni sono fu vicario o sia governatore di Chieri » (2). Così monsignor della Chiesa. Oltre ai feudi adunque posseduti in Savoia, avevano i Bertrandi nel 1227, nella persona di un loro agnato, Bertrando di Monmegliano, ricevuto l'investitura del luogo di Brusolo dalla Dora sino alla sommità delle alpi, con ampia giurisdizione e persino col fodro regale. Ne avvenne che mossi costoro da prepotente brama di allargare la signoria, colle armi e coi vessilli

(1) Archivi della collegiata citati.
(2) Corona Reale, 1, 2.

spiegati irruppero sulle terre dell'abate clusino e sorpresero il campanaro di S. Antonino.

Essendo l'abbazia soggetta al dominio eminente del conte di Savoia, Teobaldo di Cors, come fu detto, castellano di Avigliana, dimostrò bensì di sostenere la parte dell'abate e di procedere a far giustizia contro simile violenza, senonchè Ugo Bertrandi fra gli altri riuscì con minaccie ad impaurire talmente il povero abate, che contro i proprî diritti, e forse per evitare maggior danno dalla brutale prepotenza di quei feudatari, non solo lasciò invendicata la fattagli ingiuria, ma pagò ancora a vece del Bertrandi, quaranta lire viennesi e venti per le spese occorse, al castellano di Avigliana (1).

Ecco uno dei tanti esempi del grande predominio dei potenti d'allora i quali spesse volte per amor del danaro soverchiavano ogni più alto interesse d'ordine morale.

E quasichè le cose premesse non fossero sufficienti, si aggiunge che gli stessi Bertrandi, continuando nella loro prepotenza, nel 1238 obbligavano ancora i monaci clusini a pagare venti lire in seguito a rissa avuta dal figlio di Ugone Bertrandi col gastaldo e camparo di Coazze nei monti di Giaveno (2).

(1) . . . De abbate S. Michaelis solvente pro Monaco filio Ugonis Bertrandi qui venerunt cum armis et banneriis desplicatis in terra abbatis sancti Michaelis in damnum dicti abbatis et ceperunt campanarium sancti Antonini ubi dominus habet magnum dominium de castellis habuit inde xx libras pro expensis et ita fuit concordatum per dominum abbatem qui dictos denarios soluit ob timorem dicti Ugonis Bertrandi qui super iis ipsum minabatur summa cxu librarum xiv solida. Archivi camerali, conto di Teobaldo di Cors. Il medesimo castellano registra in appresso le spese occorse per vino e pesci presentati al marchese di Monferrato, che colla consorte trovavasi a Susa. Cattivo viaggio per quel marchese, poichè Guglielmo VII andando in Ispagna era catturato sulle terre del vescovo di Valenza, e chiuso in Pierchatel veniva costretto a rendergli Torino con altri paesi occupati a Tommaso II suo padre.

(2) Conto di Guglielmo di Nons.

Dell'imperfezione del sistema governativo e legislativo si hanno frequenti esempi dai conti della castellania d'Avigliana. Così il gastaldo di Valgioie, che era uno della famiglia dei Moise, avendo avuta rissa con un Girardi di S. Ambrogio, sulla pubblica strada, era condannato a pagar quattro lire (1).

Bell' esempio de' pubblici ufficiali. Se con danaro si liberava da ogni molestia il gastaldo di Valgioie, non così avrebbe dovuto essere di Bertino Caligari *qui deflòravit quamdam virginem*, eppure costui n'usciva fuori con sole lire dieci.

Val di Susa in quei giorni preparavasi a festività, poichè come ci apprende il castellano di Avigliana, seguiva in Rivoli il matrimonio di Margherita figliuola di Amedeo IV con Bonifacio marchese di Monferrato, e le nozze venivano celebrate dal vescovo di Vercelli (2).

Il manoscritto della collegiata di Giaveno più volte citato riferisce al gennaio del 1280 una bolla di Nicolò III confermativa di privilegi a favore dell'abbazia, ma senza specificare l'abate è intitolata *abbati et conventui monasterii S. Michaelis de Clusa.*

Siccome di Marcano, cho secondo gli autori citati si vorrebbe fare abate clusino, non giunse a noi notizia alcuna, e di più nel 1280, essendo ancora abate Decano, e nel 1283 già si nomina in un documento un altro personaggio; così parmi che devasi mettere in dubbio la sua esistenza.

Probabilmente adunque l'abbazia rimase vacante un anno, inquantochè al 2 di maggio del 1282 il capitolo clusino sotto la presidenza del priore claustrale Guglielmo di Garasit ragunavasi ad autorizzare un atto di proprietà. Concedevasi vale a dire, in perpetuo albergamento a Peireto figliuolo di Guigone Bronzini un sedime presso la porta

(1) Conto di Umberto di Saisello castellano di Rivoli.
(2) Aimone de' conti di Challand.

della macellaria di S. Ambrogio con investitura, per mezzo d'una verga tenuta da esso priore.

XIV. Di Raimondo adunque verosimilmente, successore immediato di Decano abbiamo memoria in una transazione seguita il tre luglio 1283 nel castello di Giaveno, alla presenza di Ugo Bertrando vicario di Torino, Ugone de Albiaco gastaldo di Giaveno, Tommaso di Pertusio e Rodolfo Baralis di Susa (1). Trattavasi di definire sulle differenze vertenti tra esso Raimondo ed Enrietto di Rivalta, Giacomino di Trana e Nicoletto de' Falconeri tutti della nobilissima e potente schiatta degli Orsini, riguardo all'omaggio di fedeltà dovuto da essi signori e consortili pel feudo di Colpastore e Colombaro, villetta situata tra i confini di Giaveno e Trana, dipendente dal diretto dominio dell'abbazia clusina. In quel giorno pertanto si arbitrarono le parti nell'abate di Susa, il quale in sostanza pronunziò 1.° che ogni volta si nominasse un nuovo abate, essi signori di Trana od uno di essi fossero tenuti di muovergli incontro nel Borgo di S. Ambrogio, e tenendogli il cavallo pel freno condurlo sin dove gli piacesse, e così pure la staffa nello scendere; 2.° Che dovessero servire al medesimo in guerra contro tutti, al di fuori del conte di Savoia. E quanto all'abate della Chiusa stabilì l'arbitro che fosse obbligato per l'omaggio, dargli lire quindici di moneta segusina. Quell'atto veniva approvato il tre gennaio del seguente anno dal capitolo clusino, coll'autorità del notaio Umberto (2).

È a notarsi al 1° settembre 1286 il legato fatto all'abbazia di soldi 40 segusini in perpetuo dall'or nominato Ugone degli Albezii gastaldo di Giaveno.

Alcuni atti trovansi confermati dalla presenza di Raimondo

(1) Della nobile famiglia di tal nome che fioriva in Susa e che sino dalla metà del secolo decimoquarto aveva avute le signorie di Meana e Mattie.

(2) Documento N. VIII.

o di chi per esso. Così il nove agosto 1287 seguì attestato giudiziale disteso dal notaio Mercatore nel tribunale di S. Ambrogio alla presenza di Guglielmo abate di San Cristoforo (1) obedienziario clusino, vicario generale di Raimondo, con cui veniva esposta la domanda del prete Castello per l'autentica estrazione di documenti nell'archivio clusino, e di cui già fu fatta superiormente menzione.

Il dodici dicembre del 1288 Raimondo presiedette al capitolo conventuale clusino ragunatosi per l'approvazione dell'incorporazione al convento del priorato di Bugei e di Valais situati nelle circoscrizioni di Sion e di Losanna negli Svizzeri. Nel 1290 poi ebb'egli a pronunziare una sentenza arbitramentale sulle differenze vertenti tra Manfredo Ceva ed Ugone Bertrando, per la quale dichiarò non spettare ad esso Manfredo alcuna gastaldia nelle valli Pelata, di Chiavrie e di Condove (2).

XV. S'appresta ora il tener parola del primo capitolo generale clusino, di cui siano giunti a nostra cognizione i decreti.

Ragunossi il medesimo il 29 maggio 1291 sotto la presidenza di Guglielmo per conchiudere e trattare una solenne riforma delle regole ad osservarsi pel miglior andamento del cenobio.

L'atto fu disteso dall'imperiale notaio Giovanni de' Riccardi di S. Ambrogio, e vennero nominati definitori i seguenti personaggi, cioè: Giovanni abate di S. Maria di Cavour,

(1) Quest'abbazia di S. Cristoforo Bergamasco situata nella diocesi d'Asti era dipendente dall'abbazia clusina, e già menzionata nella bolla d'Innocenzo III del 1216.

(2) Nelle terre fiscali i gastaldi avevano la medesima autorità dei conti: erano sovraintendenti e giudici del regio patrimonio, nelle altre ed in tempi posteriori agivano sotto la dipendenza dei castellani ed avevano parte nell'amministrazione della giustizia.

Andrea di San Cristoforo d'Acqui ed i priori dei monasteri Clusino, di Megeva, S. Maurizio, Digne, La Chambre (1).

Dal contenuto di quel documento scorgesi come alquanto già rilassata fosse la monastica disciplina, e si prescrissero perciò molte regole tendenti a provvedere a varii abusi invalsi contro il buon governo del cenobio. Fu stabilito egualmente che, senza l'assenso del priore maggiore clusino e dei nominati abati, non potesse più l'abate ricevere alcuno in monaco, nè *ipso iure* dichiararlo tale; del pari venne deliberato che nelle visite feudali l'abate dovesse tenersi pago di avere nove cavalcature, nè superare quel numero, d'altronde sufficiente per sè e suoi famigli, come altresì di non mai prolungare la dimora nei feudi abbaziali più di quanto esigessero l'ufficio della visita e la causa della necessità. Infine decretossi che pell'avvenire non si dovesse più nominare alcun vicario secolare nelle ville e nei borghi del monastero, ma bensì per mezzo dell'obedienziario e del gastaldo esercitare con integrità la giurisdizione sui vassalli dell'abbazia.

Con atto del 4 aprile 1291 Jacopo prior maggiore di San Michele fungente le veci dell'abate allora assente, nella curia di S. Ambrogio faceva eseguire una copia del famoso diploma dell'imperatore Federico Barbarossa conceduto al monastero, ad istanza di Andrea abate di S. Cristoforo di Bergamasco d'Asti (2)

XVI. I documenti rinvenuti adunque c'istruiscono come la carriera prelatizia di Raimondo abbia potuto durare per ben cinque anni, ed un atto del 1292 già accenna al suo successore, chiamato Riccardo, ommesso dal Chiesa, dal Gallizia, e dall'Avogadro designato solamente nel 1294. Riccardo era della nobile prosapia de' Vilette Chevron,

(1) Archivi della collegiata, Doc. N. II.

(2) Archivi Camerali *Minutes des lettres patentes de la duchesse Blanche.*

di cui leggesi nel Chiesa « Sono i signori di Chieverone, detti altrimenti de Villetta delle più antiche famiglie della Savoia, come quelli che fino nel 1100 possedevano detto castello et altri luoghi nella Vallesa et un tempo furono consignori di Rumely e fra gli altri huomini illustri produssero Guiglielmo senescallo di Amedeo conte di Savoia nel 1247, Francesco senescallo della Vallesa nel 1328, e quasi nell'istesso tempo Umberto ballivo di Chiables e qualche anno appresso Giacomo cavaliere dell'ordine di Savoia, un altro Umberto che con Pietro suo fratello seguitò il conte Amedeo il Verde nelle guerre di Levante. Furono parimente di questa casa un più vecchio Umberto vescovo d'Aosta nel 1267, con arcivescovi di Tarantasa, cioè uno Bertrando nel 1329, altr' Umberto nel 1377, Urbano nel 1483 et a giorni nostri D. Teofilo monaco benedittino » (1).

Il Besson osserva che il nostro Riccardo era figliuolo di Umberto, fratello del vescovo d'Aosta accennato dal Chiesa e di Guglielmo cavaliere dell'ordine dei Templari.

L'atto da me rinvenuto in cui s'accenna a Riccardo è un istrumento di procura generale del tredici novembre 1292 fatto per mano dell'imperiale notaio Raimondo Boveri, spedita dal monaco Giordano priore della chiesa di N. D. di Missono (diocesi di Gap) per tutte le cause e gli affari toccanti quella sua chiesa, e nominativamente per torre a mutuo lire settanta viennesi (2).

Non erano peranco scorsi tre anni dall'ultimo capitolo generale, che il nuovo abate riputò conveniente di convocarne un altro, locchè avvenne il primo di agosto del 1294 presso la città di Lione. Ce ne rende informati un istromento di procura rogato il quindici luglio detto anno al notaio Giovanni Baella, in forza del quale Guglielmo de Sorbeto priore della chiesa di S. Giacomo di Chieri e

(1) *Corona reale.*
(2) Archivi di Giaveno Doc. N. VI.

Giacomo di Pertusio priore di quella di S. Bartolomeo nominano loro procuratore generale e speciale il frate Armando di Brandizzo obedenziario di S. Ambrogio per tutte e singole le cause da promuoversi sia in loro favore che non, tanto in rapporto all' abate Riccardo, che al capitolo generale (1).

XVII. Come già fu esaminato superiormente, la badia clusina vantava molti diritti sulle terre alpine contermine al monastero, quali erano Chiusa, S. Ambrogio, e Coazze venuto nel 1294 nelle mani de' Faiditi de' signori di Challand nella valle d' Aosta, i quali poscia tennero quel feudo dagli abati clusini. Tale era pur Valgioie, chiamata ne' bassi tempi Valgiudea, terricciuola posta a non molta distanza dal convento, e sul pendio dell' aprico ed alpestre monte che si congiunge al Pirchiriano (2). Se solamente in tempi più moderni, vale a dire nel 1347 passò egualmente dai Faiditi all'abbazia il dominio di quel villaggio, è però un fatto che questa già da età remota godeva l'esercizio di diritti signorili su parte di essa, e nell' anno 1295 per l' appunto seguì una convenzione di qualche momento, che per non averne l' originale io trascriverò come è riferita dal buon canonico Pezziardi (3).

(1) Ib.

(2) La denominazione di Valgiudea, *Vallis Iudeorum*, ne' tempi romani chiamata *Vallis Jovis*, implica verosimilmente l' esistenza di una colonia israelitica in quella terra, la qual mia opinione può sostenersi anche indirettamente, osservando che nei documenti di que' tempi si rinvengono i nomi di Geremia, Daniel, Moise, David, Vita e Giona ecc. de' quali rimase ancor vestigio sino a giorni nostri.

(3) « L'anno 1295 quinto giorno del mese di giugno, indizione ottava, presso il ponte di S. Stefano del Bosco in presenza di Ugonino degli Albezii, Bertino di Lorenzo, Pietro Rogerio, Aimonetto di Esquilardo e Giraldi di Martinoglio testimoni richiesti, vertendo lite tra il religioso personaggio Francesco di Bardonneche prior maggiore del monastero clusino e vicario dell'abate Riccardo, in nome suo, e del detto abate e del capitolo di esso monastero da una parte e Gino di Mongiovetto signore di Coazze

Alcune deliberazioni de' romani pontefici favorevoli all'abbazia, emanate in questi tempi vengono chiaramente esposte dal Gallizia, dal quale puossi riportare quanto è loro relativo. Egli scriveva « Nè è qui da tacersi trattare della giurisdizione di questa badia dottamente Giovanni Maria Belletti primo auditore e vicario generale del cardinale di Savoia, poi vescovo di Gerace, nel suo libro

e Valgioie e Giraldo di Giraldo Claperio sindaco e procuratore di Valgioie dall'altra a cagione della montagna e foresta di quel convento, dove dicevano i detti Gino a Giraldo avere gli uomini di Valgioie per antica consuetudine il diritto di pascolare, e togliere a proprio arbitrio il legname in quelle boscaglie, locchè si negava dal detto priore e capitolo. Volendo pertanto le nominate parti porre un termine alla discordia, fecero compromesso in Manfredo di Villafranca monaco clusino e Gino Nagizza arbitri per parte del monastero, ed in Pietro Vita e Lorenzo Giuliana per l'altra, ed in Melchioto degli Albezii in qualità di comune amico eletto da amendua come in arbitri ed amichevoli compositori sulle anzidette quistioni, col dare ai nominati arbitri la facoltà di poter concordemente fuori di giudizio di inquisire, pronunziare le suddette cose e definire quanto vorranno in linea di giustizia presenti o non le parti, prescindendo da ogni sottigliezza legale. Promisero poi le parti di osservare quanto su dette questioni venisse unitamente e conformemente pronunziato dagli arbitri sotto pena di venticinque lire segusine, la metà delle quali si stabilì che dovesse spettare alla parte osservante, e l'altra agli anzidetti arbitri, la qual multa di più verrebbe incorsa ogni volta seguiva contravvenzione. Decretossi parimenti che incorsa la detta penalità ed esatta o non, nullameno fermo dovesse rimane e quanto avevano pronunziato gli arbitri sulla pena, rendendosi poi di ciò mallevadori da parte del detto priore o convento Mercatore notaio e Giraldino grammatico, e dall'altra Melchioto Rua e Tommaso Maritano, con ipoteca de' loro beni. Il tempo di tal compromesso fu stabilito sino alla metà del prossimo agosto, e non seguendo la definizione in quel tempo si accordò agli arbitri di prolungarla sino alla prossima festa di S. Michele se così loro piacesse. » E qui ha termine la prima parte dell'atto, a cui succede immediatamente la seconda, la quale contiene gli articoli decisi dagli arbitri, e così incomincia. « In giorno di Sabato due di luglio, indizione citata, nel prato di S. Stefano del Bosco alla presenza degli infrascritti testimoni Manfredi, Gino, Pietro, Lorenzo e Micheleto compromissari sovra destinati, concordi nell'arbitrare sulle accennate questioni pronunziarono quanto segue: 1° professione di pace fra le parti e

intitolato *Disquisitio clericalis*, etc. Oltre alle già dette bolle fa pure alcune dichiarazioni favorevoli agli abbati e monaci Alessandro IV e Clemente IV volendo rimediare ai danni fatti alla badia da Federico II, il quale di protettore era diventato dissipatore de' beni della medesima, ordinò all'abate di S. Giusto che presa informatione delle alienationi fatte de' poderi della badia e dei suoi, rivocasse tutte quelle che conoscesse non esserli stati utili,

condono reciproco d'ogni ingiuria ed inimicizia, 2° che la montagna contigua al convento, conforme trovasi nei privilegi di esso, sia sua e di propria giurisdizione; 3° Che tutti gli uomini di Valgioie e gli abitanti in essa possano con tutti i loro animali pascolare in ogni parte della medesima senza contraddizione salvo nel pendente di Castiglione dalla parte della Sagra, secondo verrà determinato coi limiti da porsi da Melchiolo degli Albezi e da Pietro Vita, sotto pena di pagare al monastero il bando di grossi tre per ogni riunione di venti animali, e di danari due per ciascun animale; 4° Che i medesimi uomini di Valgioie possano impunemente far legna nella montagna ad ogni lor bisogno ed uso solamente riservandosi gli alberi di rovere ed eccettuato il bosco *bennit* al di sopra della strada che da Valgioie tende al convento, ove resta proibito di far legna sotto pena di pagare la multa che verrebbe ordinata dall'abate o da altri a di lui nome; 5° Che gli albergamenti in detta montagna chiamata vicinosa fatti da quarant'anni in poi siano comuni e ad uso comune di detto monastero e degli uomini di Valgioie, cessandone i fitti; 6° che detta montagna possa essere usufruita da quanti in Valgioie hanno fuoco e catena con giuramento che sia custodita a mero uso, escludendo ogni altro che non appartenga agli uomini del monastero; 7° che i prati antichi sieno ridotti e conservati nel pristino loro stato di pascoli col pagarne i consueti servigi e con richiamare al comune uso e stato di fondo bosch reccio ogni porzione di prato accresciuto; 8° Che il convento sia tenuto di garantire contro chicchesia gli uomini di Valgioie nei predetti usi dell'anzidetta montagna, e perciò di pagare al medesimo tre soldi segusini di annual servizio, nella festività di S. Stefano; 9° Dichiarasi che lo stabilito superiormente sull'articolo di pace e concordia da mantenersi tra il monastero e gli uomini di Valgioie si debba intendere disteso altresì a tutti gli uomini di Gino signor di Coazze ed agli uomini tutti dell'abbazia. Si riservano infine gli arbitri la facoltà d'interpretare, sciogliere ogni dubbio ed ambiguità che potesse cadere sulle premesse loro decisioni. È l'atto sottoscritto da Umberto notaio del S. palazzo. . . archivi della Collegiata di Giaveno.

anzi Gregorio X, nel secondo concilio generale di Lione intendendo che molti ricusavano di ubbidire all' abate tuttochè constasse che gli erano sudditi, delegò tre altri abati acciò ciascuno nella sua provincia obbligasse li disubbidienti a chinare il capo sendosi per esperienza veduto che durante la contumacia di questi si era notabilmente scemato il numero de' cenobiti ne' monisteri abbenchè non ne fossero sminuite le entrate, il che riusciva di molto pregiudizio al culto di Dio: a tutto ciò provvide Gregorio dando all' abate ampia autorità per costringere li contradicenti con censure. Ma seguendo tuttavia l' abuso di alienare i beni, Niccolò III, nel primo anno del suo pontificato e settantotto del secolo decimoterzo non solo concesse molti privilegi et indulgenze alla chiesa, ma anche rivocò tutte le alienazioni fatte in danno della badia la quale l' anno 1292 da Bonifacio detto Ottavo fu pure disobbligata da qualsiasi sorte di debiti contratti dagli abati senza autorità apostolica o evidente utilità della chiesa e quanto a debiti legittimi comandò che si attendesse ad estinguerli ordinatamente. Con queste provisioni sgravò il papa la badia, di eccessive gravezze e rattenne quelli anche per ingordigia del guadagno offerivano in prestito agli abbati denari che poi per lo più s' impiegavano in spese superflue e scandalose. Ma continuando ne' sudditi oltremontani la ritrosia di ubbidire a' visitatori e procuratori inviati dagli abbati per essersi a cagione delle guerre tralasciate le solite visite, Filippo IV detto il Bello, Re di Francia ordinò ai suoi sudditi che dipendevano dal monistero della Chiusa d' accettare li visitatori che gli sarebbero mandati e di eseguire quanto da quelli li sarebbe imposto, il quale ordine troncò molte dissentioni e rimediò a gravi disordini che s' andavano introducendo » (1).

XVIII. Sul principio dell' anno 1298 siedeva peranco

(1) Breve racconto citato a pag. 34 e seguenti.

sulla cattedra clusina l'abate Riccardo, come rilevasi da pubblico atto di compromesso e definizione di contese vertenti tra esso e Melchioto figliuolo di Ugone degli Albezii già gastaldo di Giaveno, tanto a nome proprio che di Guglielmo suo figliuolo, i quali reclamavano i loro diritti sulla giurisdizione e sul mero impero di un allodio situato nel territorio di Giaveno. Allegava il Melchioto che quella giurisdizione col mero imperio a lui spettava di pien diritto, e che erasi usurpata nell'occasione in cui Poletto, castellano di Giaveno per l'abate Riccardo, ritenuto aveva in carcere una tal Giovanna detta Clerionessa, donna che veniva accusata di aver preparato veleno somministratosi ad un individuo per mezzo di altra femmina.

Sosteneva adunqe il Melchiotto che essendo quella Giovanna appartenente al suo feudo, a lui per conseguonza spettava l'esercizio della giustizia, e non all'abate, che voleva competesse tal diritto al suo castellano di Giaveno. Per sciogliere pertanto la quistione si affidarono le parti all'arbitramento che sarebbero per pronunziare Francesco prior maggiore del convento clusino, Arnaldo di Brandizzo, elemosiniere di S. Ambrogio e Pietro Corini di Avigliana, i quali in sostanza conchiusero 1° che il Melchioto in iscambio delle cose, di cui farebbesi inferiormente parola, cedesse affatto all'abate il mero imperio, i banni regali e gli altri superiori che potevano essere compresi nei cinque banni da lui allegati, cioè la vendetta del sangue, la podestà della spada e simili, ch' egli sosteneva competergli nel suo allodio, eccettuate le ragioni di pesca, caccia, molini, taglie, successioni, le quali dovevano conservarsi intatte. 2° che l'abate dovesse cedere in perpetuo al Melchioto in compenso del dominio e dei beni da questi lasciati, due pezze di prato ivi designate, con tutti i diritti, pertinenze ed introiti, in modo che il Melchioto debba tenere quei prati dall'abate e dal monistero e per la metà di uno di essi, ciascun anno sia tenuto pagargli dieci soldi nella festa

della natività del Signore, mentre per l'altra non possa essere costretto a pagare fitto di sorta.

L'arbitramento seguì nel castello di Giaveno nella camera dell'abate, l'anno 1298, alla presenza di Amedeo di Villette priore di Megeva, di Pietro de Comato giureconsulto, di Ugonino e Poletto fratelli di Melchioto degli Albezii (1) di Umberto notaio di Giaveno, e di Rodolfo di Vaud domicello. L'atto poi stato approvato nell'anno successivo dal capitolo del convento clusino veniva ratificato dal Consiglio di Carlo III Duca di Savoia il venti dicembre del 1508 (2). La morte di Riccardo devesi assegnare a quell'anno stesso 1298, in quantochè nel pubblico atto di convocazione del capitolo clusino per la nomina del successore, rogatosi al notaio Mercatore di S. Ambrogio ai primi di dicembre del 1298, d'ordine del monaco Francesco prior maggiore di essa abbazia, dicesi già essere estinto da qualche tempo l'abate. (3)

(1) Una famiglia che fiorì in Giaveno sino dal principio del secolo XIII e tenne ivi le più alte cariche feudali, era quella degli Albezii od Albiaci i quali il nome tolsero forse da Albi o da qualche altra terra oltremontana. Alcuni discendenti della medesima tennero per lungo tempo la castellania di Giaveno, e si ha notizia di loro sino al 1418, nel qual anno Giovanni vendette ai monaci clusini l'annual fitto di fiorini due e mezzo, del valore di trentadue soldi viennesi. In tempi più moderni si chiamarono *alias de Sala*.

(2) Documento N. XXVI

(3) Documento N. IX

CAPO TERZO.

I. Secolo XIV e glorioso suo comineiamento. — II. Andrea è il successore di Riccardo di Villette Chevron. — III. Capitolo generale tenutosi a Lione. — IV. Rettorato di Guglielmo di Savoia ristauratore munifico nell'abbazia. — V. Atti emanati durante la sua carriera prelatizia. VI Sua morte e sepoltura — VII. Donazione di Edoardo figliuolo di Amedeo V di Savoia. — VIII. Quistione sul successore di Guglielmo e documenti che ammettono Rodolfo di Mombello. — IX Capitolo generale convocatosi nel 1376. — X. Importanti notizie storiche ricavate dai conti della castellania di Avigliana. — XI Esistenza della sepoltura di Tommaso I a S. Michele, provata dal conto della castellania di Avigliana. — XII. L'abate di Mombello è chiamato arbitro in una quistione vertente tra i feudatari di Villarbasse. — XIII. Laudo da lui pronunziato a favore delle libertà e franchigie di Carignano. XIV. Altre nobili missioni avute dal medesimo per ordine de' suoi principi. — XV. Avigliana ed i roghi per punire falsi monetari. XVI. Mandato del conte Aimone a favore del cenobio. — XVII. L'abate interviene ad un parlamento tenutosi alla morte del conte. XVIII. Parte avuta nel matrimonio del principe Filippo di Acaia. XIX. Consigli dati da Rodolfo a quei principi. — XX. Acquista Valgioie dai tutori di Amedeo VI. — XXI. Franchigie e libertà concedute a Giaveno nell'occasione delle sue fortificazioni. — XXII. Sentenza sulle discordie e sui disordini commessi dai Bertrandi nella valle di Susa. — XXIII. Missione relativa alle vertenze coi principi d'Acaia. XXIV. Sua morte.

I. Splendido per l'abbazia clusina è il principio del secolo decimoquarto, di cui il tramonto, per tristizia di circostanze, doveva non poco offuscarne la fama. Fra gli abati degni di particolare menzione che regolarono il cenobio in quel frattempo, cito Rodolfo di Mombello, che i principi ed i più cospicui personaggi contemporanei adoprarono nei più delicati loro negozii, e Guglielmo quinto figlio di Tommaso III di Savoia, la cui figliuolanza, siccome ai periti

della nostra istoria è noto, per malaugurata combinazione di casi fu priva dello scettro ducale.

Affidato Guglielmo sino dai più teneri anni all'abate di S. Michele, perchè volevasi che nel cenobio clusino, allor albergo delle virtù più fiorenti, egli apprendesse i primi rudimenti delle liberali discipline, non tardò, fatto di età più matura, a decidersi per lo stato ecclesiastico, al quale inclinavano del resto i desiderii dei suoi congiunti. Nel 1295 trovavasi egli allo studio famoso di Bologna, e vestito poi l'abito dei benedettini, dopo aver dato non fallaci prove di virtù ed indole egregia, venne chiamato a compiere le funzioni di abate, ancorchè non fosse che sul trigesimo de' suoi anni.

L'elezione di Guglielmo di Savoia fu di gran ventura all'abbazia, dove erasi non poco rilassata l'antica disciplina; e per le qualità del suo successore Rodolfo di Mombello, il cenobio riuscì ad acquistar celebrità, e presso di noi e presso le straniere genti, sinchè il monumento costituitosi colla virtù de' suoi capi venne a lordarsi per tristizia di circostanze, e per la natura delle cose terrene e de' mortali.

II. Gli scrittori dell'abbazia, vogliono che a Riccardo di Villette Chevron, sia nel 1298 succeduto Andrea. Se non ho ragioni da opporre in contrario, accennerò solamente che il documento a me noto che favelli di quell'abate è del 1300. Esso è una procura data da Francesco di Bardonnêche, prior maggiore del cenobio clusino e vicario di Andrea a Stefano *de buliaco*, obedenziario di S. Ambrogio, onde facesse le sue veci nel conoscere e dar sesto a tutte le occorrenze dell'abbazia. L'atto fu rogato all'imperial notaio Giovanni de' Riccardi di S. Ambrogio, il quale lo distese in quel borgo nella casa dell'elemosineria alla presenza dei testimonii necessarii, e colla data del sette di ottobre (1). Nella procura spiegavasi essere l'abate Andrea

(1) Archivi di Giaveno, Doc. j. 7.

distolto da ufficii che lo impedivano di sovraintendere agli affari del cenobio.

Per nulla omettore, accennerò brevemente ad alcuni consegnamenti ed investiture che seguirono sotto il governo di Andrea. Il sette di ottobre del 1303 un tal Damiano, monaco clusino, eletto a rappresentare l'elemosiniere, procedeva in Giaveno presso il borgo della Sala, a ricevere, coll'assistenza del notaio Umberto, la giurata consegna di varie possessioni soggette ai servigi annuali e canoni a pro' dell' ufficio di elemosineria dell'abbazia. Quindici furono i consegnanti, fra i quali si notano Ugonino degli Albezi, Bona della Sala, Niccolò de' Boeri, nobili di Giaveno (1). All'atto seguiva altra ricognizione fatta il tre maggio 1304 nella regione denominata Regualio, in Giaveno, da Gioannotto capitano per mano di Umberto notaio, dell'annuale prestazione dovuta a quell'ufficio di danari sei per un prato, e di altri tre con mezza gallina pei rimanenti poderi.

È il 20 gennaio del 1306 che il monaco Damiano dava licenza al monaco Guglielmo di Scalis di consentire all'elezione fattasi dal vescovo di Torino, di sua persona in abate di S. Solutore (2).

III. L'abate Andrea era senza fallo o di cagionevole salute o di età avanzata, locchè fu causa che ad altri lasciasse l'amministrazione della Chiusa, nè intervenisse nel 1307 al capitolo generale tenutosi presso la città di Lione. In quell'adunanza trattossi di una salutare riforma del monastero sia nello spirituale che nel temporale, allegandosi in quanto all'abate Andrea, di non potere il medesimo recarsi alla Sacra di S Michele ed ai luoghi soggetti al convento per esercitarvi la visita e la riforma, senza grave suo incomodo. Va unita all'atto la sottoscrizione dei definitori e testimonii

(1) Archivi di Giaveno citati, D. j. 7.

(2) Archivi dell'Economato, abbazia S. Solutore.

e la firma di Bartolomeo di Villette, diocesano di Lione, imperial notaio, all' uopo richiesto (1).

Pare che la convocazione di un capitolo generale riuscisse fatale agli abati clusini, ed invero, come l'abate Raimondo passò all' altra vita nell'anno successivo alla sua celebrazione, così anche Andrea non dovette più a lungo sopravivere, facendosi già sino dal 1308 menzione di Antonio.

Ammesso pertanto quanto sopra, puossi stabilire che Andrea, di cui il Chiesa non seppe dir altro se non che usava un' aquila per arma, abbia durato in carica per lo spazio di dieci anni.

Di Antonio, successore di Andrea, discorre Agostino della Chiesa all'anno 1308, in cui avrebbe investito di Clus di Alpignano, Guglielmo di Mombello, de' signori di Frossasco. A me però non giunse di questo abate notizia alcuna.

Non potendo di lui adunque discorrere, accennerò invece che nei conti della castellania di Avigliana è riferita ad una rissa succeduta tra Giavenesi ed il balio ed alcuni uomini di Avigliana, ed in seguito ad arbitramento del percettore di S. Antonino, di Antonio di Linges e del priore di Santa Maria di Susa, si venne a composizione in cento lire da soddisfarsi dagli uomini di Giaveno. Non v'è dubbio che i Giavenesi a quei dì dovevano essere assai maneschi, poichè poco prima Martino Borello, pur di Giaveno, trovavasi accusato di aver ucciso una persona sui confini della sua terra natale (2).

IV. La maggior pate degli scrittori clusini assegna all'anno 1310 il rettorato di Guglielmo di Savoia. Io non vi contrasto, osservo però che i documenti accennano di lui all'anno 1312, in cui, il tredici di giugno, egli autorizzava un pubblico instromento rogato in Moncalieri a Giovanni

(1) Archivi di Giaveno, D. M. 6.

(2) Archivi camerali, conto di Iacopo di Quart.

de' Riccardi di S. Ambrogio, alla presenza, fra gli altri testimonii, di Guglielmo de Sorbis abate di S. Solutore di Torino.

Contiene l'atto una solenne convenzione stipulata tra Filippo di Lucerna, cameriere clusino, priore della Chiesa di S. Gregorio di Tallard (diocesi di Gap) e due deputati di Tallard, all'oggetto di assegnare il quantitativo delle decime dovute a quella chiesa dagli abitanti e possidenti in quel territorio (1).

Cade or in acconcio di far noto che nell'anno seguente erasi Guglielmo recato ad Isola, o nel Rossiglione, o nelle Calabrie, dalla qual città spediva testimoniali di approvazione accordata al prior claustrale ed al capitolo del convento clusino per la nomina d'idonei procuratori, onde riscuotere, a nome della comunità, da un tal Boccarelli della società dei Peruzzi, da Reguardo di quella dei Bardi e da Ducesio degli Scala, cittadini e banchieri di Firenze, la somma di settemila fiorini d'oro di conio fiorentino dovuta per causa di deposito fatto da Filippo di Lucerna abate di Cavour a nome di esso Guglielmo, siccome consta da istromento apposito (2).

(1) Archivi di Giaveno, Doc. T. 1, j.

(2) La circolazione del danaro fu eminentemente migliorata per opera dei comuni italiani, e siccome risulta dagli stati di Susa sino dal XII secolo esistevano in varie città d'Italia banchi di cambio, con termine lor proprio chiamati *casane*, nome che denota anche usura. È noto come per quel mezzo siano giunti ad accumulare immense dovizie i Toscani, gli Astigiani ed i Chieresi. In Italia si numeravano ricchi banchieri che in rapporto dei tempi si può dire che superassero i moderni. In Piemonte per celebri banchieri erano i Provana, i Pelletta, i Garretti, i Malabaila. I Provana tenevano banca a Susa, Bussolino ed Avigliana; i Garretti a Thonon, i Malabaila a Borgo di Bressa. Le compagnie sovracitate poi dei Bardi e Peruzzi, banchieri del Re d'Inghilterra, quando fecero fallita nel 1329, avevano verso quel Re il credito di un milione e 365 mila fiorini. Di tal sorta erano altresì i nobili Salimbeni, banchieri di Siena, distinti in sedici casate, che ad amministrare i loro interessi avevano persino un camerlengo.

L'accennato documento ha la data del 1313, ma nel 1315 Guglielmo già aveva fatto ritorno in Piemonte, poichè in un psalterio de' benedettini, in pergamena, comunicatomi da un diligente cultore de' nostri studi, il padre Placido da Giaveno, leggesi la seguente annotazione: « Incipit officium sanctae Heucaristiae quae debet celebrari feria quinta post octavam pentecostes quod ordinavit facere reverendus pater Guillermus de Sabaudia abbas sancti Michaelis de Clusa in capitulo generali currente anno Domini MCCCXV.

V. Hassi nel rettorato di Guglielmo a registrare un legato fatto dal podestà di Torino che era della nobilissima famiglia dei Borghesi. L'atto è del 13 aprile 1317. Questo cospicuo personaggio ed altri della sua famiglia furono benemeriti dell'abbazia clusina, inquantochè vi è alla Sacra ancor un'iscrizione che lo accenna (1).

Nel castello di Giaveno poi, il 14 luglio del 1322 seguiva la transazione tra Guglielmo ed Enrico di S. Giusto di Susa riguardo alle differenze insorte per la terminazione dei confini di Celle e di Mocchie, in seguito a compromesso fattosi in Filippo principe di Acaia (2).

Riferiscono i conti della castellanìa di Avigliana fatti avvenuti ai tempi di Guglielmo, che uno storico deve avvertire, quindi tralasciando per un istante la narrazione

(1) In capo della grande scala per entrar in chiesa vedesi a destra una tomba, su cui puossi ancor leggere + MONVMENTVM . . . . . BORGESII CIVIS TAVRINI. Questa famiglia, una fra le quattro più nobili di Torino, sino dal secolo XII noverava un cavaliere gerosolimitano. Possedette i feudi di Bruino, Ciglié e Fiano, e parte dei pedaggi di Torino. Nel secolo di questo Borghese, podestà di Torino sovra nominato, Filippo, signor di Bonavalle appiè del Moncenisio, era governatore di Moncalieri e di Pinerolo pel principe Filippo di Acaia. Nel trattato di matrimonio seguito l'anno 1387 tra Ludovico di Valoise e Valentina figlia di Galeazzo, signor di Milano, si legge: Guglielmus cum fratribus de Borgesiis . . . . . Un ramo di quella prosapia si trasportò a Lione; in Torino si estinse nel secolo XVIII.

(2) Documento N. X.

ordinaria, accennerò ai medesimi. Morto nell'ottobre del 1323 Amedeo V, succedevagli Odoardo, suo primogenito, il quale nel 1325 soggiornava in Avigliana appunto, onde festeggiare il passaggio della sua sorella Giovanna che partiva per Costantinopoli sposa all'imperatore di Grecia, Andronico Paleologo. Era segretario di Odoardo Aimone Lupo. Ma il castellano nei suoi particolari fornisce ancora altre notizie di avvenimenti succeduti alla morte del conte (1).

La moralità ne' popoli era poco presso sempre in non guari soddisfacente misura, e come tra potenti, così tra la plebe succedevano violenze. Accenna il castellano di Avigliana al viaggio del balivo di Susa a Pinerolo per chiedere al principe Filippo di Acaia la consegna di Giacomino Gastaldi di Grugliasco, il quale con due compagni aveva ucciso Giovanni bastardo di Poleto di Giaveno sui confini di Reano, terra soggetta al dominio del conte di Savoia.

(1) . . . Libravit ad expensas domini Guillelmi de Cheveluto canonici lugdunensis et Jacomini de Cassio factas apud Avillianam eundo in Lumbardiam ad senescallum Regis Roberti. . . .

. . . . . Libravit ad expensas Melioreti de Brec et unius serventis cum armis secum portantis litteras domini apud versus Placentiam ad senescallum et legatum in Lombardia. . . .

. . . . Libravit ad expensas eiusdem Melioreti et Ruffini de Podio Varini servientis cum armis missorum ad requisitionem domini Philippi de Sabaudia et cum duobus aliis servientibus cum armis dicti domini Philippi videlicet ad marchionem Montisferrati et dominos de sancto Georgio qui offendere volebant dominos de Maezadio pro quadam bastita quam ipsi domini faciebant et que est de feudo domini et homini principis. . . .

. . . . Libravit ad expensas septem hominum cum armis quos secum duxit versus Secusiam ad visitandum locum et loquendum cum burgensibus et castellano super diligenti custodia loci quum intellexit mortem domini comitis Amedei per tres dies et per mandamentum . . . Archivi camerali, conto di Antelino di Miolans.

Ma più importante e grata per noi è quest'altra notizia che si toglie da' suoi conti « . . Recepit ab hominibus de Valleiudea pro sigillo franchesiae eis concessae per Dominum . . » (1). Dunque il conte Edoardo di Savoia rallegrava con franchigie e libertà il comune di Valgioie.

La fama acquistata dal cenobio clusino per l'amministrazione di un principe di casa Savoia non tardava ad apportare ottimi effetti, come sempre avveniva quando il governo dell'abbazia era in mano di personaggi buoni e pii. Lasciando di accennare a men illustri liberalità, ricorderò quella dello stesso conte Edoardo or citato, che il 26 di ottobre 1325 donava in perpetuo ai monaci ed al capitolo clusino, quindici lire di buoni danari grossi di argento coll' *o* rotondo (che allora valeva F. 1. 12) per acquistare quindici soldi di grossi tornesi, secondo che più piacesse ai monaci, da pagarsi in ciascun anno nella ricorrenza della festività di S. Michele, sul pedaggio di Avigliana. È annessa l'obbligazione di celebrare a favore di esso principe quindici messe conventuali ciascun anno sua vita naturale durante. Spiegasi infine nell'atto che sinquando essi monaci non avrebbero trovato l'impiego di detti soldi quindici di reddito annuale, essi potrebbero perceverli sul pedaggio, cioè sul prodotto del pedaggio di Avigliana (2). Il non essersi fatta menzione in quest'atto dell'abate, può far supporre che già nell'aprile di detto anno fosse morto.

VIII. Quistione or si appresta relativamente al successore di Guglielmo, se, vale a dire, debba essere Rodolfo di Mom-

(1) Ibid. Odoardo, detto il liberale, succedette ad Amedeo V il grande, morto nell'ottobre del 1323. Questo principe non ebbe alcuna misura nello spendere e fu grave assai nell'imporre tasse. Ma in compenso di ciò, osserva il conte Cibrario, la Monarchia va a lui debitrice di un gran beneficio, di aver cioè assegnata certa sede alla suprema giustizia, e dato il secondo esempio di leggi generali cogli statuti del 1325.

(2) Documento N. XI.

bello, ovvero un cotale non altrimenti conosciuto che colla semplice iniziale di B. Di questo avviso sono il Chiesa ed il Gallizia, ai quali si associa l'abate Avogadro, che afferma come nel 1316 « venne eletto un monaco del cui nome altro non giunse a noi che l'inizial lettera ». Ma non adducendo egli a prova della sua asserzione alcun documento e soggiugnendo di più, avere quell'abate nel 1329 compiuta la sua mortal carriera, credo di poter agevolmente provare che questa sentenza è inammessibile, siccome quella che rimane contradetta da un nuovo documento da me rinvenuto. Pare adunque che l'errore degli accennati autori siasi occasionato dallo avere essi equivocamente letta la lettera B in luogo di R, colla qual iniziale è di frequente sol contradistinto Rodolfo nei documenti ch'ebbi agio di consultare e negli archivi del Regno ed in quelli di Giaveno.

Di qual generosa prosapia fosse Rodolfo, ben lo scrisse il Chiesa, presso cui leggesi « Mombello, che si vede tra Ponte Bonvicino e Acquabelletta nell'alto montagne è vecchio castello, contado della casa d'Entremont, e se bene sia rovinato, è però celebre ancora il suo nome per haver prodotti alcuni cavalieri dell'ordine et altri gran personaggi, tra quali è stato Giofredo, arcivescovo di Montereale in Sicilia, di cui fa onorata mentione Ludovico Lello nelle vite di quegli arcivescovi, e prima di lui Filippo e Ugone, quali nelle prime guerre sacre di Soria si fecero rinomare e Guglielmo I, che seguitò nel 1248 il conte Amedeo III di Savoia nelle istesse parti, ma nel secolo che venne appresso furono in gran stima Guglielmo secondo, che fu vicario e luogotenente generale di Filippo di Savoia, prencipe di Acaia. Rodolfo, abate di S. Michele, che come personaggio di gran spirito fu da suoi prencipi impiegato in molti ardui negotii di stato, Guglielmo III, che fu valoroso guerriero e maneggiò con la sua prudenza quasi tutte le faccende della Savoia e del Piemonte sotto i conti Aimone

e Amedeo il Verde suo figliuolo: onde Ludovico della Chiesa lo connumera fra i quindici primi cavalieri dell'ordine, benchè altri in suo luogo vi mettino Aimone di Geneva, Giovanni cavaliere signor di Entremont, Grisi, Mirabello e di Nattage, che accompagnò il medesimo conte Verde in Grecia. Giacomo, primo conte di Entremont e di Mombello, signor di Montelier, consegliere e chiambellano del principe Delfino e del duca Ludovico di Savoia; indi Carlo conte di Entremont e gran scudiere di Savoia e Sebastiano conte di Entremont, signor di Montelier, Nattage S. Mauritio e S. Andrea di Briord, il quale, morendo nel 1563 lasciò una figliuola, Giacolina, che rimasta vedova di Claudio di Basternag conte di Bouchage e barone d'Antone, sposò in seconde nozze Gaspare, conte di Coligni, signor di Castiglione, armiraglio di Francia. . . » (1).

Rodolfo, abate clusino, figliuolo di Bonifazio di Mombello, di cui imprendiamo ora il racconto, mostrossi degno di così gloriosi avi, come vedremo. Il primo documento che risguarda Rodolfo è, a quanto dissi, del 1326, nel qual anno il due marzo Vincenzo Melchioto degli Albezi, in presenza di lui dichiarò di tenere e possedere dall'abbazia una casa, con beni e vassalli, in Giaveno, in feudo, per il che prestò il consueto omaggio di fedeltà ricevuto da Rodolfo col bacio di pace. Seguendo quindi la promessa fatta con giuramento di voler essere per detto feudo, ligio all'abate, e di adempiere ogni dovere di fedel vassallo, Rodolfo lo investiva delle coso indicate. Rogossi l'atto da Giacomo degli Albezi, imperial notaio, nel castello di Giaveno, alla presenza dei testimonii richiesti (2).

Nello stesso anno ebbe Rodolfo a definire una vertenza occasionata dalla lite insorta col conte di Savoia pel fatto dell'uccisione di Giacomino de' Soleri, camparo di Ponte Molare, e di ferimenti ad altri presso S. Bracario, per colpa

(1) *Corona Reale*, § 1, p. 35.
(2) Archivi di Giaveno citati. Doc. j 9.

dell'università degli uomini della val Pelata, Celle e Sala, che con 30 fiorini d'oro si liberarono da ogni molestia. Da Rivoli poi, il 2 luglio, il conte indirizzava lettera di inibizione di molestia, a favore degli uomini citati, soggetti all'abbazia (1).

Avverto ora che dal conto della castellania di Avigliana del 1327 togliesi che, negli otto primi giorni di agosto, convenivano in Pinerolo Pietro Marescal, Antonino di Clermont e Pietro Francesco deputati a trattar la pace fra il conte di Savoia ed il Delfino di Vienna al cospetto del principe di Acaia (2). Si sa che Odoardo, combattendo contro il Delfino, aveva alla giornata di Varey, nel 1325, toccata sconfitta, la quale aveva non poco vantaggiato il suo nemico.

Il primo atto di qualche momento, a noi noto, al qualo abbia preso parte Rodolfo, fu quello con cui stipulavasi clausola al contratto di matrimonio tra Aimone, conte di Savoia, e Violante di Monferrato, del 1° maggio 1330. Fra i personaggi che segnarono trovasi Rodolfo unitamente a D. Amedeo, conte di Ginevra, ed al marchese Raimondino (3). L'accennata clausola consisteva in ciò che, ove il marchese di Monferrato venisse a morire senza maschi, il marchesato dovesse spettare a Violanda.

IX. Provvido quant'altri mai l'abate Rodolfo a regolare gli affari del cenobio a sè soggetto, stimava opportuno di convocare il capitolo clusino, come seguì il 3 giugno dell'anno 1326, mentre poi il 20 settembre del 1330 deputava persona per l'amministrazione di beni e redditi del convento di Maufecis (4).

Il due febbraio del 1322 Rodolfo trovavasi nel castello

(1) Documento N. XII.
(2) Archivi camerali, conto di Corrado di Gozzano.
(3) Archivi camerali, Protocollo de Mota.
(4) Archivi del Regno, Badia di S. Michele, Mazzo 1.

di Giaveno, dove era convenuto pure il principe Giacomo di Savoia per investitura nobile accordata a Risbaldo Orsini de' signori di Rivalta.

X. Intanto mutamenti erano avvenuti nello stato Sino dall'aprile del 1329 morto Edoardo nel suo castello di Gentilli, presso Parigi, a lui succedeva Aimone suo fratello secondogenito. A tenore delle leggi feudali erano allora solleciti i signori dei feudi a rinnovare in quelle circostanze gli omaggi presso il novello signore, ed appunto il due di aprile del 1330, nel castello di Rivoli, veniva conceduta nuova investitura delle due parti del castello di Coazze a Giovanni e Micheleto fratelli, consignori del medesimo, e figli di Roleto o Rodolfo di Mongiovetto (1).

(1) Anno et indictione predictis die secunda mensis aprilis in castro Ripularum presentibus testibus dominis Petro domino Castillionis in Micheillia Iohanne Mistralis militibus et domino Iohanne de Meyriaco iurisperito Iohannes et Michelletus fratres condomini Covaciarum pecierunt et receperunt investituram de rebus quas tenent a dicto domino comite salvo suo et alterius iure et homagia ligia fecerunt eidem realiter et manualiter cum obsculo fidelitatis interveniente, promitteotes quibus per iuramentum suum. Item anno et loco supradictis presentibus Iohanne Mistralis do Burgeto Thoma Poncio de Ripulis notariis Iohanne Cuigneti de Bordellis ad instanciam mei notarii recipientis nomine et ad opus dicti domini comitis et successorum suorum dictus Michael nomine suo et nomine Iohannis predicti fratris sui consortes et condomini Covaciarum confitetur sollemniter et tamquam in iudicio publico asserit et confitetur ipsos Iohannem et Micheletum tenere, tenere velle, tenere debere, et ipsos successores suos tenere constituit prefato domino comite et se et dictum Rodulphum patrem ipsorum tenuisse a predecessoribus ipsius domini comitis in feudum ligium antiquum nobile et paternum duas partes castri et ville Covaciarum Mandamentum poderii districtus et pertinenciarum eiusdem cum omni honore mero mixto imperio et omnimoda iurisdictione pro duabus partibus eosdem infra castrum villam districtum et mandamentum Covaciarum et qualiter quicquid habent tenent possident vel qui per se vel per alium et que tenentur ab ipso habere tenere vident possident et que in castro villa territorio districtu finibus et mandamento dicti loci Covaciarum tam in hominibus homagiis feudis retrofeudis rebus bonis possessionibus serviciis usagiis successiouibus fictis taleis terris cultis et incultis pratis vineis ne

Consimile investitura ottenevano in Rivoli il dieci aprile di quell'anno Tommaso e Giovanni, figliuoli di Giordano Provana, anche a nome di Stefano lor fratello, della terza parte del castello e della villa di Coazze, tenuta da loro indivisa cogli accennati Giovanni e Michele.

moribus venationibus aquis aquarum decursibus piscationibus firmis molendinis quam rebus aliis quibuscumque et quocumque nomine censeantur pertinentibus et que pertinere debent ad ipsos fratres pro duabus partibus antedictis tam ex successione dicti Roleti patris ipsorum quam virtute permutationis olim ad invicem facte ut asserunt inter inclite recordationis dominum Amedeum comitem Sabaudiae quondam et dominum Guillelmum Fayditi quondam avum dictorum fratrum quam ex altera quacumque de causa potestas predictis nominibus dictus Michael recepit renuncians et promittens. Item subsequente anno indictione et loco predictis die quinta mensis aprilis presentibus Iohanne Mistralis de Burgeto notario Iordannino Costa de Rippulis et Matheo Fulcanerii vocatis testibus ad premissa dictus Iohannes condominus Covaciarum certificatus de predictis recognitione et aliis supradictis factis per discretum Micheletum fratrem suum nomine ipsius Micheleti et dicti Iohannis predictis eidem expositis per me notarium infrascriptum requirentem et recipientem vice nomine et ad opus dicti domini comitis beredumque et successorum suorum. Idem Iohannes per se suosque successores gratis ac voluntate sua spontanea predicta omnia et singula recognita declarata designata promissa et acta per dictum fratrem suum et suo nomine laudat ratificat approbat et confirmat et ea asserit vera quae recognoscit declarat et designat ad opus et utilitatem dicti domini comitis eodem modo et forma quibus superius est expressum — Archivi del Regno, Protocolli di Giovanni Rubeo Maoneri.

... Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo trigesimo indictione decimatertia die decimaoctava mensis Iannuarii apud Chillionum in castro presentibus illustribus domino Amedeo comite gebennensi venerabili patre domino abbate sancti Mauricii Agaunensis et dominis Humberto domino Chivronis Hugone de Felino militibus et domino Iohanne de Meyriaco iurisperito Thomas de Pruanis filius condam Iordani de Pruanis petita et recepta investitura de rebus quas pro indiviso tenet cum dictis Stephano et Iohanne fratribus suis a dicto domino comite salvo suo et alterius iura incontinenti homagium ligium et fidelitatem sibi fecit et prestitit realiter promittens per iuramentum. . . . Subsequente vero anno et indictione predictis die tertia mensis aprilis in castro Ripolarum presentibus domino Aymone de Verdone milite domino Philippo de Pruanis legum professore et domino Iohanne de Meyriaco iurisperito predicti Stephanus et Iohannes

Il primo di maggio del 1330 seguiva in Caselle il matrimonio del conte Aimone con Violante, figlia del marchese Teodoro di Monferrato, ed alla cerimonia trovossi presente ed all'atto sottoscrisse pure il nostro Rodolfo di Mombello.

Nello stesso mese di maggio egli recavasi a Giaveno, e di colà spediva attestato di aver ricevuto una determinata somma dovuta dal conte Odoardo di Savoia, al suo fratello Bonifacio come leggesi nel conto della castellania di Avigliana. . . .

de Pruanis fratres pecierunt et receperunt investituram de rebus quas tenent a dicto domino comite salvo et alterius iure et homagium ligium et fidelitatem fecerunt inde per se suesque successeres. Item anne et indictione predictis die decima mensis aprilis in dicto castro Ripolarum presentibus Iohannino de Crainona ad instanciam et requisitionem mei notarii infrascripti stipulantis et recipientis pro dicto domino cemite suisque successoribus predicti Thomas et Iohannes de Pruanis fratres nomine suo et dicti Stephani fratris suis ac de consensu expresso mandato ipsius ut asserunt haeredumque et successorum suorum confitent asserunt et tamquam in iudicio publico recognoscunt se tenere velle tenere debere per se successoresque suos tenere constituit a prefato domino comite et tenuisse ab inclito recordationis domine Eduarde comite Sabaudiae fratre et predecessore ipsius domini Aymonis nunc comitis Sabaudiae tereiam partem pro indiviso tocius castri et ville Covaciarum hominum mandamenti territorii et districtus ipsius castri et ville Covaciarum nec nen omnium terrarum cultarum et incultarum pratorum nemorum molendinorum batendorum seu batiteriorum fictorum serviciorum redditnum tam denariorum quam bladi et castanearum et alterius cuiuscumque servicii seu ficti decimorum quarte talearum roidarum atque renagii aquagii alpagii et tocius alterius dominii quocquomodo pertinencium et debere pertinencie castro ville mandamente et districtu Covaciarum predictis et omnium quorumque iurium actionum et rationum pertinentium ad castrum predictum nec non et terciam partem pro indiviso meri mixti imperii et iurisdictione omnimoda castri ville et territerii supradicti que omnia tenent pro indivise ut asserunt cum Iohanna et Michaele fratribus condominis Covaciarum qui Iohannes et Michael predicta certe pretie vendiderunt et concesserunt nomine sue et Stephani fratris ipsorum prout de dicta venditione constare dicitur per quodam publicum notarium et de quibus investivit dictum Thomam nomine sue et dictorum Stephani et Iohannis fratrum suorum recipientem nec non dicto Michaele de Covaciis requirente eum instancia pre se ut dictis fratribus

« Libravit reverendo domino fratri Rodulpho abbati sancti Michaelis arcangeli de Clusa, recipienti nomine et ad opus Iohannis filii et haeredis domini Bonifacii de Montebello domini Ferruzaschi fratris sui quondam et tamquam administratoris et gubernatoris dicti Iohannis in exacuacionem cuiusdam debiti in quo dominus comes Edoardus dicto quondam domino Bonifacio tenebatur, pro quo debito erant et sunt obbligati et assignati exitus et obventiones pedagiorum vallis Secusie ut dicitur plenius in computo precedenti quousque de debito predicto fuerit satisfactum et allocatur sibi per litteram dicti domini abbatis de testimonio et recepto datam Iaveni viii die mai anno Domini mcccxxx et etiam ad mandatum pro domino magistro Andrea boni xpiani de Susis familiario domini (1).

Di quando a quando succedevano urti fra gli uomini soggetti all'abbazia ed il signor diretto che era il conte di Savoia. Così nel 1330 i Giavenesi venivano incolpati di avere trasgredito i comandamenti loro imposti in riguardo allo astenersi dal boscheggiare sui monti di Coazze, ed i terrazzani di S. Ambrogio di avere con violenza strappato dalle mani della forza pubblica Giovanni Caravil catturato d'ordine del castellano di Avigliana (2).

Quest'ultimo tratto era grave e di conseguenza pell'autorità del governo, tanto più che non era il solo sfregio alla giustizia che ci toccherà di osservare in abitanti di quelle terre.

suis inclite recordationis dominus Odoardus predictis constat per quodam publicum instrumentum factum manu mei notarii infrascripti anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto indictione nona secunda die mensis martii et generaliter existente se se tenere a dicto domino comite et de feudo suo esse antiquo ligio et nobili quicquid habent tenent possident vel que virtute emptionis predicte et quicquid acquisierunt ut supra a fratribus antedictis.

Archivi del Regno luogo citato.

(1) Archivi camerali, conto di Corrado di Gorzano.

(2) Ib.

Nel 1330 Giovanni Bertrandi, de' signori di Brusolo, nel suo testamento allor fatto, legava al monastero quattro soldi grossi tornesi d'argento all'anno sui suoi molini di Bossoleno.

XI. Il conto del castellano di Avigliana del 1333 è poi di speciale importanza pel nostro soggetto, e vale a togliere infine ogni dubbio sulla tanto dibattuta quistione del vero sito della sepoltura dell'illustre conte Tommaso I di Savoia. Il Guichonon aveva asserito che il medesimo fosse sepolto in Aosta, ma monsignor Della Chiesa ed il Botero, il quale era stato abate clusino, sostennero che si trovasse invece a S. Michele L'Avogadro poi volle sagrificare quattro pagine per provare, senza però addurre un sol documento, che il mausoleo, qual trovasi a lato dell'ara maggiore, rimarchevole pei fregi che l'adornano, rappresentante un monaco steso su d'un sarcofago cui sovrastano quattro colonne destinate a sostenere una piramide massiccia che come pallio sovrasta al monumento, sia di Guglielmo, abate, come già abbiamo esaminato. Fa stupire che l'Avogadro abbia scritto per provare il suo argomento « come mai a principi, che la spada ognora cinsero vivendo, sarebbesi potuto addattare la monacale cocolla dopo morte, e così vestirne la figura che rappresentarli dovea nel sepolcrale monumento! » (1). Possibile che l'Avogadro ignorasse essere uso dei tempi, seguito in età da noi non guari lontana ancora, di voler essere sepolti con un abito religioso maggiormente stimato vivendo, e poi ammesso anche che quel monumento non contenesse il corpo di Tommaso, ma di Guglielmo, non toglie ch'egli non potesse essere sepolto nella stessa chiesa in altro sito.

È veramente a deplorare che nell'anno stesso in cui dall'Avogadro si pubblicava il suo lavoro, sulle sue traccie fosse tratto in egual errore il S. Tommaso (2), scrittore

(1) Storia dell'abbazia pag. 145 e seguenti.

(2) Tavole genealogiche della R. Casa di Savoia, p. 14.

per altro fornito di critica e di senno; ma il chiarissimo c. Cibrario già nell'avere esaminato il conto del balivo di Val di Susa potè trovare che l'anniversario di Tommaso celebravasi a S. Michele *in festo beati Martini* (1), quindi senz'ambagi determinò che Tommaso era sepolto alla Sagra. Ora nel riferire, come dissi, un passo dell'accennato conto della castellania di Avigliana, questa opinione rimane confermata, ed ogni dubbio viene ad appianarsi in proposito. Ecco le parole del castellano « . . . Libravit monasterio sancti Michaelis clusini pro quadraginta solidis viennensibus de elemosina annuali olim legata pro uno anniversario per dominum Thomam quondam comitem de Sabaudia *cuius corpus tumulatum est in dicto monasterio*, et de quo legato dictum monasterium solutionem non habuit pro quatuor annis preteritis in medio martii anno MCCCXXXIII et pro quibus quatuor annis Dominus solutionem fieri mandavit dicto monasterio per dictum pedagiatorem. . . » (2).

I conti dei castellani dello stato forniscono una serie ben preziosa per i fonti della nostra storia, e dai medesimi per l'appunto attinse il c. Cibrario le notizie che servirongli per dettare la classica sua opera intitolata: *Origini e progresso delle istituzioni della monarchia di Savoia* (3). E siccome le memorie rinvenute nell'esaminare quelli della castellania di Avigliana sono tali che crederei di mancare a me stesso se non le facessi conoscere, potendo esse servire materia a chi voglia ideare qualche più ampio progetto di scrivere, così ebbi cura di confinare le medesime in note speciali, non dovendo far parte del testo, perchè troppo staccate da questa storia.

In primo luogo adunque hannosi particolari di spese fatte per milizie somministrate al principe Filippo di Acaia, il

(1) Origini e progresso delle istituzioni di Savoia, II, p. 36.

(2) Archivi camerali, conto di Guigoneto Rustis.

(3) Torino 1855. Nel 1869 se n'è fatta un'altra edizione in un volume 4° grande.

quale erasi intromesso per acquetare i miserabili dissapori tra il marchese Manfredo di Saluzzo ed i suoi figliuoli avuti da due consorti, per essere messo su dalla seconda moglie Isabella Doria, la quale voleva privare della successione il primogenito Federigo, marito di Margarita di Vienna, sorella di Cattarina, moglie del principe Filippo (1). Secondariamente poi nei citati conti trovansi non meno pregevoli notizie relative ad avvenimenti succeduti nella val di Susa, sinqui ignoti, ed altre che risguardano il povero codice penale di quei tempi.

(1) Libravit in stipendiis ipsius ballivi (Corrado di Gerzano (a)) et baoni et eius filii cum armis et magnis eqnis Facioti de Castillione Manuelis de Bandereto Uscellini de Ypporegia bastardi Henrici de Gorzano magistri Petrini de Alba cum armis et enrseriis euntium secum factis in cavalcatam mandatam et congregatam per deminum principem versus Merocinm ubi steterunt per undecim dies ineluso reditu et in stipendiis ipsius ballivi et Manuel de Baudisseto cum armis et magnis equis Facioti Vecellini et bastardi predictorum cum armis et enrsoriis factas versus Carnianum ubi fuerunt ad mandatum et requisitionem dicti principis et steterunt per sex dies ineluso redditu finitos secunda die mensis octobris anno MCCCXXIX et in stipendiis ipsius ballivi et dicterum ultimorum socierum secum cum armis et cursoriis excepto Manuele qui magnum equum ducebat factis versus Villam Francham ubi fuerunt ad mandatum et requisitionem dicti principis et steteruut per quinque dies finitos XVI die dicti mensis octobris

(a) Questo Corrado Gorzano fu anche balivo di Val d'Aosta, e di sua famiglia leggesi nella Descrizione delle famiglia nobili del Chiesa, manoscritto presso di me esistente « I Gorzani denominati da un loro castello di quel nome proprio, vicino a Villafranca, furono nobili in Torino ed in Saluzzo, ma però prima che dalla città d'Asti tutti derivassero, ove fra la prima nobiltà di quella città lungamente fiorivano, poichè sino circa al 1230 erano signori di Montaldo e di Monticello, e poco dopo di Pralormo e parte di Valfenera, onde Ruffino di Gorzano fo uno dei due consoli dagli altri vassalli dell'Astigiana deputati a confermare nel 1202 certa donazione fatta a quella città di alcuni castelli del loro vescovo Bonifacio. Furono parimenti signori di una parte di Castellare presso Saluzzo, di Manzano, dalle cui rovine fu edificato Cherasco, del castello di Drosio presso Torino, dalla Margarita presso Mondovì e di altri luoghi in altre parti, ed oltre alle persone distinte sotto Saluzzo notate ebbero Oberto, cavaliere aureato nel 1201, che fu podestà di Pavia nel 1231, Ottone abate dei SS. Apostoli in Asti nel 1221. Bonifacio ed Alessandro fratelli, quali nel 1250 furono sicurta per gli Astigiani verso quelli di Alba, Ubertino decurione d'Asti nel 1251. Ardoino di S. Aniano d'Asti e vicario generale di Oberto vescovo di quella città nel 1288. Corrado che fu balio della Valle d'Aosta nel 1316. Enrico cavaliere e consigliere del principe di Acaia, e per esso principe, governatore di Carignano nel 1478. ... »

XII. L'abate Rodolfo di Mombello, che allo splendore dei natali univa animo egregio, savia e retta intelligenza, era assai beneviso a' suoi principi, i quali si servivano dei suoi consigli e della sua autorità in molte circostanze occorrenti.

pro succursu castri Revelli quod obsessum tenet Freilinus de Saluciis et in stipendiis ipsius ballivi et Thomaini de Solonia Melioreti de Broco Facioti de Castellis Rufini de Mureta et bastardi predicti omnes secum predicti eum cursoriis et armis excepto Melioreto qui ducebat magnum equum factis versus Caburrum ubi fuerunt ad mandatum et requisitionem dicti principis pro succursu Castri Bargiarum tunc obsessum per Frelinum predictum et steterunt per quatuordecim dies incluso redditu et allocantur dicta stipendia de mandato domini et etiam presente dicto principe videlicet pro persona dicti ballivi septem vel vienensium quorum viginti denarii valent unum grossum turonensem per diem et pro quolibet equo cum armis et magno equo quinque solidi et pro quolibet cursorio tres solidi viennenses predictorum. . . .

Libravit ad expensas ipsius ballivi domini Barnonis de Chignino militis Iohannetti de Chignino Rolandi Becarii Faceti de Castello et Manuel de Baudisseto quos secum duxit cum armis et equo apud Secusiam quum audivit de novo mortem Hugoneti Bartholomei de Secusia et steterunt ibi per duas dies et duas noctes quia timebant de dissensione inter illos de villa propter mortem predictam . . .

Libravit ad expensas ipsius ballivi cum tribus sociis quatuor equis et duobus vallettis factas in terram Montisferrati versus Trinum ubi steterunt per sex dies et noctes in mense ianuarii anno cccxxx pro tractandis quibusdam negociis domini cum Marchione Montisferrati una cum domino abbate Altacombe et domino Aimone de Vidone milite . . .

Libravit ad expensas ipsius ballivi cum comitiva predicta excepto uno scutifero factas in terram Montisferrati versus Montecalerium ubi stetit occasione predicta cum predictis gentibus per duodecim dies continuos incluso redditu ut per litteram dicti domini abbatis datam Clavasii duodecima die mensis februarii anno predicto . . .

Libravit ad expensas ipsius ballivi cum comitiva predicta uno scutifero et uno roncino plus et domini Aymonis de Vidone cum tribus equis domini Petri Francisci cum tribus equis Iacobi de Cassio cum duobus equis familiaris domini et transmissorum per ipsum pro negociis predictis versus dictum Marchionem apud Clavasium et duxerunt secum Iacobum Pape cum uno equo Iohannem Mestralis clericum domini cum uno equo et plus alios

Vertiva da qualche tempo quistione fra Guidone, Peroneto e Bartolomeo fratelli, della nobile prosapia de'Pertusii di Avigliana, che monsignor Della Chiesa dice, tenuti in molta stima fra i gentiluomini della valle di Susa per le loro aderenze e ricchezze, primi feudatari conosciuti del Villarbasse, Antelmeto e Roseto della stessa stirpe, eredi di Edoardo, consortili del detto feudo di Villarbasse, e Pietro Marescal ballivo di Val di Susa, rappresentante il conte Aimone di

de familia domine marchionisse Montisferrati et steterunt tres dies cum uno prandio finitos XVI die mensis aprilis anno predicto . . .

Libravit ad expensas decem burgensium Avillianae quos posuit in munitionem castri predicti incontinenti post mortem domini comitis Edoardi quondam de mandato Petri de Montegelato domicelli portantis super hoc a domino nunc comite Aymone litteras credencie que data fuerunt decima dia mensis novembris quas reddit una cum alia littera dicti Petri de mandato et iniunctione factis ballivo ex parte dicti domini comitis virtute dicte littere dicti domini comitis da credencia data Avilliane die XXIIII mensis novembris predicti et steterunt in munitionem predicti per undecim dies...

Allibrantur sibi de mandato domini comitis ad relationem domini Petri Marescalci presentis in computo qui super hoc habuit mandatum a dicto domino comite relatione domini Petri de Mario ut dicit pro emendo unum equum sui magistri Philiberti Bruni quem duxit in cavalcatam principis versus Villam Francam ubi fuit ad mandatum et requisitionem dicti principis die Iovis XII mensis octobris anno CCCXXIX ad resistendum inimicis ipsius principis qui ipsum offendere conabantur et mortus fuit ibidem dictus equus . . Conto di Corrado di Gorzano.

Il conte Aimone riceve in Savoia nel giugno del 1330 *soccorsi da Azzone Visconti signor di Milano.* Recepit pro domino apud Taurinum dia prima mensis octobris anno CCCXXX a domino Brencino de Caimis de Mediolano de tercentum florenis auri qui ipsos debebat domino comiti tamquam capitaneus gentium cum armis que transmisse fuerunt in Sabaudia in subsidium domini comitis per magnificum et potentem virum dominum Aczonem Vicecomitem et dominum Mediolani de mense iunii anno CCCXXX ex mutuo dicto capitaneo facto per dominum per manum Iohannis de Castellario civis astensis mercatoris habitantis Camberiaci . . . . Conto di Tommaso di Poncia di Rivoli chiavaro della Castellania di Avigliana.

La contessa Violante di Monferrato, sposata il 1° *maggio* 1330 *ad Aimone passa in quel mese ad Avigliana* . . . . Libravit ad expensas dicte domine comitisse consortis domini et comitive sue factas apud Avil-

Savoia, per diritti giurisdizionali pretesi dagli accennati contendenti. Il litigio erasi originato nell'occasione che Peroneto, anche a nome degli altri consortili di detto feudo, fondandosi sul diritto di mero e misto imperio aveva imprigionato un tal Michele de Fratto, colpevole di furto seguito in Villarbasse, il quale, stato condannato, mori poi in prigione. Opponeva invece il ballivo di Susa, castellano

lianam per manum Gardeti clerici domini in primo adventu ipsius domine comitisse de Monteferrato ad dominum comitem in Sabaudia de mense maii anno cccxxx. Conto citato.

Sette ladri sono puniti in questo modo: tre fustigati, uno posto alla catena, un altro impiccato, ad altro viene amputata l'orecchia... Libravit sibi ipsi pane dato septem latronibus quorum unum tenuit per viginti septem dies alium per viginti sex dies duos per viginti quatuor dies et alios duos per viginti quatuor dies et fuerunt videlicet tres fustigati unus positus fuit ad catenam uni fuit amputata auricula et alins fuit suspensus *et steterunt magis capti quia non poterat habere copiam iudicii*. Conto dello stesso.

Il conte Aimone attende alla presa del castello di S. Martino di Freney nel Faucigni e del castello di Monthoux . . . Libravit sibi ipsi in quibus dominus comes Aymo dicto ballivo tenebatur quas dominus ballivus soluit pro ipso domino comite tam Guillelmo comiti de Valperga Guigoneto de Mecziis quam etiam Iacobo de Ameysino quibus ipsus dominus donavit pro stipendiis ipsorum factis pro triginta sex diebus quibus steterunt in cavalcatis domini in partibus Sabaudie et Viennensis per succursum castri predicti de Iubanges in terram domini de Vilario in captione castri sancti Martini de Fraxino in terram Foucigniaci in captione castri sancti Martini de Montoux et allocantur per litteram domini de debito et mandato allocandi datam Chamberiaci die xxiii mensis iulii anno cccxxx. Ibidem.

Dal conto di Pietro Marechal, cavaliere e balio di Susa dal 1334 *al* 1335 *si tolgono i primi elementi di statistica provenienti dalla tassa regolare imposta*. . . Chiavrie noverava 80 fuochi nel 1334 e calcolando cinque abitanti per ciascun fuoco, N. 480. Condove 30, cioè N. 150. Rubiana 500, N. 2500 S. Mauro ed Almese 62, N. 335. Mocchie 24, N. 120.

Mastro Guillet di Pinerolo dipingeva pella cappella della contessa di Savoia. Libravit magistro Guilletto de Pygnarolis pro duobus cofris pro cappella domine incluso ipsorum portagio a Pinarolio apud Chamberiacum v s grossos tres. Ib.

Dai conti di Pietro Marechal si apprende inoltre: 1° che lo stesso Pietro

di Avigliana, che quella giurisdizione non spettava ai nobili di Villarbasse, e che già n'era stato interrotto l'esercizio dai precedenti castellani di Avigliana.

Per ultimare una tale divergenza, il conte Aimone credette opportuno di commettere all'abate Rodolfo l'arbitramento di quella questione. Quindi il medesimo, il 30 dicembre 1334, pronunziava: 1° che in Villarbasse, a cui confinano i luoghi di Rivoli, Rivalta, Sangano e Reano, il mero imperio, con quanto spetta al medesimo, dovesse appartenere al conte Aimone, e che il misto imperio coi beni pecuniarii sino alla somma di sessanta soldi viennesi spettasse ai nobili consignori di Villarbasse; 2° che i beni eccedenti i sessanta soldi avessero ad essere comuni col conte di Savoia, come pure quando si trattasse di pene corporali; 3° che il podestà che dovesse nominarsi in Villarbasse per esercitare la giustizia s'intendesse comune fra il conte ed essi nobili, prestando il giuramento di sua carica nelle mani del castellano di Avigliana (1).

Guillot aveva dipinto pella cappella del conte di Savoia due grandi cofani e due panieri pel vasellamo grande, e due altri cofani per Amedeo primogenito del conte, 2° che il 12 novembre 1335 il Marchese di Monferrato trovavasi a S. Ambrogio di passaggio per recarsi ad Avignone, di dove ritornava il 20 aprile dell'anno successivo, nel qual dì era ad Avigliana; 3° che lo stesso ballivo, in compagnia del sig. di Entremont e di Corrado di Gorzano, nel 1336 andava con diciannove cavalli a Moncalieri per sedare tumulti colà insorti; 4° che nel mese di ottobre del 1337 Giachineto Mareschal e Michele De Ferrari, con cavalli ed armi erano stati richiesti dal conte pel soccorso di Gassino assediato dal marchese di Monferrato.

Dallo stesso conto ricavasi ancor l'inventario dei beni di Guglielmo signore di Altessano, dal quale noto: Item sex candelabra opata de capro. Item digestum vetus. Item apparatum Ignocencii. Item lecturam Iacobi de bello visu super corpore cum quibusdam questionibus. Item summam lombardam. Item summam Gofredi. Item septimum decretalium cum arbore consanguinitatis. Item librum institutionum et de usibus feudorum. Item speculum. Item decretales. Item librum moralium. L'eredità passò a Matteo suo bastardo, a cui nome si presentarono Francesco e Poneto consignori di Altessano.

(1) Documento N. XIII.

Il tre gennaio 1335 nel castello di Pinerolo, Guglielmo di None, cittadino pinerolese, Francesco Nassapore e Giacometo de Albiaco, a nome di Bartolomeo di Pignataro, chierico cassinese e rettore dell' ospedale di S. Maria di Carignano, rinunciarono a tutti i diritti lor spettanti su quell'ospizio, a favore di Iacopo principe di Acaia, Catterina di Vienna sua madre, e Rodolfo abate di S. Michele della Chiusa (1).

XIII. Memorabile poi è il laudo che nel castello di Pinerolo, il tre gennaio dello stesso anno 1335 l'abate Rodolfo di Mombello pronunziava a favore delle cosidette libertà e franchigie di Carignano, congiuntamente ad altri personaggi colà chiamati ed intervenuti all'uopo, cioè frà Bertoleto, provinciale de' minori della provincia di Genova, di Guglielmo di Mombello signor d'Entremont (2), di Aimone di Apremont, di Manfredo di Saluzzo, di Pietro Bersatore di nobil prosapia uscita dai signori di Rivalta, stabilitasi a Pinerolo, cavaliere alla corte d'Acaia, di Bonifacio ed Aimone di Lucerna, di Sigismondo de' Canali dei signori di Cumiana, di Agostino di Mezzabarba, di Beranio de' Beranii, di Oberto e Giovanni di Scalenghe, di Riccardo ed Ugoneto Provana, di Francesco Nassapore e Guglielmo canonico di Pinerolo. Per il che

(1) Eodem die et loco Guillelmus de None civis pinaroliensis Franciscus Nassaporis et Iacometus de Albiaco procuratores et procuratorio nomine discreti viri magistri Bartholomei de Pignataria clerici cassinensis diocesis hospitalis Beatae Mariae de Cargnano taurinensis diocesis de qua procura patet publico instrumento facto manu Nicolai de valle Frig:da clerici cassinensis diocesis anno Domini MCCCXXXIIII indictione secunda die XIII iulii resignaverunt dictum hospitale et omnia iura magistro Bartholomeo competencia in ipso hospitali seu occasione eiusdem et expressim renunciaverunt in manibus illustrium domine (de Vienne) principisse et Iacobi de Sabaudia principis Acaie et reverendi Patris domini R Dei gratia abbatis sancti Michaelis de Clusa diocesis taurinensis quam resignationem dicta domina principissa Iacobus princeps et dominus abbas receperunt et acceptaverunt. Archivi del Regno. Protocolli Manueri.

(2) Questo Guglielmo di Mombello, congiunto dell'abate Rodolfo, era vicario e luogotenente generale del principe Filippo di Acaia.

giova avvertire, che in seguito alle illecite estorsioni commesse dai pubblici ufficiali del principe Filippo di Acaia a danno de' Carignanesi, avendo quel comune ricorso al principe, questi nell'ultimo codicillo erasi disposto od ordinare che quei danni dovessero essere riparati secondochè avrebbero arbitrato i due indicati personaggi. Morto Filippo il 13 settembre 1334, i Carignanesi esposero di nuovo le loro doglianze, richiedendo che in un colla conferma dei privilegi fosse loro permesso di esportare ovunque il grano, e fosse tolto l'ordine di tenerlo in serbo in Carignano; che solamente uno per famiglia fosse tenuto a servire nella milizia; che gli abitanti di Carignano non fossero incarcerati per debiti, ove potessero dar malleveria; che i castellani fossero tenuti a giudicare secondo gli statuti, e non arbitrariamente; e che finalmente fosse loro permesso d'imporre gabelle.

Ed è appunto coll'annuenza della vedova di Filippo, Catterina di Vienna, che gli arbitri pronunziarono l'accennata sentenza, che, quantunque non risguardi l'abbazia clusina, io tuttavia riporto ne' documenti, per essere stata omessa dal Datta nella sua storia de' principi di Acaia e che merita di venire pubblicata come documento storico (1).

XIV. Nel mese di aprile del 1335 l'abate Rodolfo era presente a Caselle al congresso tenutosi col marchese di Monferrato, e come uno de' principali consiglieri di Savoia, nel maggio successivo trovavasi a Pinerolo per conferire col principe di Acaia in riguardo alla minaccia fatta dai Chieresi di offendere la terra di Margarita, sorella del conte Aimone, la quale era congiunta in matrimonio col marchese di Monferrato (2). Almeno questa è la ragione data dal castellano di Avigliana, il quale scriveva: Libravit ad expensas

(1) Documento N. XIV.

(2) Nel luglio di quell'anno Margarita di Monferrato fu sorpresa a Leinì di malattia gravissima, e ne' conti della castellania di Avigliana leggesi in proposito. Libravit ad expensas sui ipsius et sex sociorum equitum cum

sui ipsius et septem equitum cum armis secum factis apud Pinarolium ubi fuit per duas dies finitas quinta die mensis maii anno cccxxxix ad consulendum et conferendum cum domino principe et domino abbate sancti Michaelis super eo quod illi de Cherio minabantur offendere terram domine marchionisse sororis domini que domina eidem domino ballivo transmisit ambasciatores suos propter hoc videlicet Martinum Purpure et Dalphinum de Lanceo (1). Del resto sino dall'anno precedente Aimone e Iacopo si accordavano per tutelare l'acquisto di Chieri. Gli stessi conti della castellania registrano poi spese fatte per le imprese guerresche e contro i marchesi di Monferrato e contro i movimenti ostili che rinascevano nel Canavese fra i S. Martini ed i Valperga (2).

In atto del 1339 si fa menzione di Coazze: nel medesimo adunque, conchiusosi il 5 marzo di quell'anno, nel castello di Rivoli, alla presenza del prete Curtial dottore in leggi, di Gardeto castellano di S. Martino, di Manfredo di Montafia ed Alessandro Sambarelli, Andrea Vachiero e Pietro Val rappresentanti il comune di Coazze si obbligavano ad un compromesso nel conte Aimone di Savoia relativamente

armis euntium secum apud Lanceum Ciriacum et Caselles ad visitandam terram quia domina valde infirmabatur et dubitabatur de vita sua et ibi fuit per quatuor dies finitos IV die iulii anno cccxxxix. Ed in quella circostanza venivano per visitare l'augosta inferma i suoi parenti duchi di Brunsvich, che l'undici luglio soggiornavano ad Avigliana. Archivi camerali, conto di Bartolomeo Taverna di Ravoire.

(1) Conto di Bartolomeo Taverna di Ravoire.

(2) . . . Libravit ad expensas sui ipsius et tredecim sociorum secum et unios menesterii euntium apud Ciriacum et ibi stantium per quatuor dies integros finitos decima die mensis septembris anno cccxxxix ad mandatum dicti Umberti bastardi de Sabaudia domini Ugonis de Bocsozello et domini Georgii de Solerio pro tractatu habito cum illis de Valleperga de castris ipsorum ad manum domini ponendis per litteras dicturum militum et domini Georgii de Soleris datas Ripolis die VI septembris . . .

Libravit ad expensas Guigonis Fabii de Ravoyra castellani Aviliane et octo sociorum equitum secum cum magnis equis et tunc armatorum super

alla definizione delle quistioni vertenti coi Giavenesi pel fatto di boschi e pascoli (1).

XV. Eccoci ora a discorrere de' roghi che Avigliana vedeva sorgere ed accendersi fra le sue mura il giorno 22 giugno 1340, come ci scuopre il solito castellano di Avigliana. Ma que' roghi, da ben lungo tempo banditi dal progresso e dalla civiltà dei popoli, non venivano già questa volta ordinati dalla podestà ecclesiastica, come da taluno si vorrebbe sempre supporre, ma sibbene dall'autorità del principe, essendo del resto una fra le pene ordinarie delle leggi allor vigenti, riservate ne' gravi delitti, non di eresia soltanto, ma si ancora di misfatti comuni. Quei roghi adunque eransi apparecchiati pel supplizio di Giovanni di Langres e di un tal Colardo monetari falsi, i quali vennero tradotti alla morte, non col famoso *sanbenito*, riservato agli eretici (e si vede che ciascun delitto designato con quel supplizio aveva la sua forma particolare di esecuzione) ma bensì con vesti su cui eransi appiccate alcune delle false monete dai medesimi fabbricate, le quali si fecero coi corpi loro consumare dalle fiamme Egual pena subivano poi in quell'anno ed anche in Avigliana, un Falconeri della nobilissima famiglia degli Orsini, de' signori di Trana e Filippone Dorerio di Avigliana, i quali avevano fabbricate le false monete a Monmegliano.

corsiis inter quos fuerunt Ugoninus Ragar Iohannes Magnini Bartholomeus de Agnino Anthonius Corini Iohannes de Tigni dictus Loyssel Guido Chandelerii et dictus Lirana cum magnis equis item famulus condominorum de Covaciis famulus Franceschini borgognini dominus Vilarii Almesii et famulus dominorum de Reano cum corseriis euntium apud Carignianum ad mandatum domini principis pro succursu terre Ripe obsesso per marchionem Montisferrati et per astenses et ibi steterunt per sex dies integros finitos VIII die mensis aprilis anno CCCXL inclusos inclusis expensis ipsius ballivi euntis ibidem post dictos armatos cum armis et familia sua mandatos per principem ad consulendum et conferendum cum ipso principe super certis negociis ipsius ubi stetit per duas dies finitas ut supra *et fuerunt expense maiores propter caristiam.* Conto citato.

(1) Archivi generali. Protocollo di Antonio Besson.

Del resto riporterò in nota i curiosi particolari di quel tristissimo avvenimento cho ci sono svelati colla più scrupolosa esattezza da Bartolomeo Taverna (1).

XVI. La mancanza di molti documenti, de' quali era senza dubbio dovizioso il convento clusino, proviene dalle dilapidazioni, dalle incursioni e dagli incendi che per reiterate volte ebbe a subire quell' antichissima abbazia. Uno fra gli altri incendi ci viene a caso indicato da una lettera del conte Aimone di Savoia data da Susa il nove maggio del 1341, nella quale ingiungeva al pedagiere di Avigliana di soddisfare al monastero clusino la solita annualità di quaranta soldi viennesi, lasciata dal conte Tommaso, il cui privilegio relativo a quella liberalità era precisamente stato

(1) . . . Libravit magistro Gerberto auris fabro pro expensis ipsius et quorundam eius sociorum a prima die mensis decembris anno cccxxxix usque ad xxi mensis aprilis ultra expensis factis per ipsum magistrum Gerbertum qui fuit eum domino ballivo apud Gebennam per quod tempus idem magister et eius socii vacaverunt ad prosequendum quoddam negocium domini secretum et Poneto de saucto Ambrosio latrone quem captum tenuit per xi dies et fuit sibi pes amputatus. Conto di Bartolomeo Taverna. Item reddidit computum quem recepit de bonis magistri Iohannis de Langres auris fabri formaliter combusti quia falsam monetam reperiebatur fabbricasse scudisse et decivrasse videlicet de sex viginti qoinque flesiis ad modum florenorum factis in rebus ipsius positas venditas pro tanto per manum magistri Iohannis baillio ut constat publico instrumento facto per manum Iohanetti Parache notarii . . .

Libravit magistro Gerberto auris fabro duobusque eius famulis explorantibus et prosequentibus falsos monetarios per terram Delfinatus et in pluribus aliis locis ad que vacavit a xxi die mensis aprilis anno cccxl usque ad xxi die mensis maii anno eodem.

Libravit in emptione lignorum ad comburendum magistrum Iohannem de Langres et Cotardum falsos monetarios condempnatos ad comburendum quia falsam monetam fecerunt ut supra in libratis magistri Gerberti qui combusti fuerunt die xxii iunii anni cccxl.

Libravit in emptione quatuor ulnarum cum dimidia sargie de Tarantasiis de quibus fuerunt induti dicti magistri Iohannes et Colardus quando ducti fuerunt ad supplicium que vestes erant semmate de falsis monetis quas fecerunt et cum ipsis vestibus et monetis combusti fuerunt . . . Archivi camerali, conto di Bartolomeo Taverna.

preda delle fiamme che avevano incendiato gran parte del convento (1).

Nell'anno 1341 l'abbazia ebbe a ricevere cospicui doni dalla munificenza dello stesso signore, Rodolfo di Montebello, il quale per la mercè dell'anime di Margarita sua genitrice, di Guglielmo ed altri suoi congiunti, donava sei calici d'argento, del valore di cento fiorini, una mitra fregiata di diamanti, una croce d'argento con ismalti, da lui acquistata in Avignone pel prezzo di seicento fiorini d'oro ed una bibbia valutata ottanta fiorini (2).

XVII. Venuto meno il 22 giugno 1343 il conte Aimone, che lasciava la successione al figliuol suo Amedeo VI, Rodolfo di Mombello, uno dei consiglieri che il padre aveva lasciato

(1) Aymo comes Sabaudie dilecto nostro ballivo vallis Secusie et castellano nostro Avilliane qui nunc et pro tempore fuerit salutem et dilectionem sinceram. Ex parte monasterii et conventus sancti Michaelis clusini nobis fuit humiliter supplicatum quatenus quadraginta solidos viennenses predecessor noster bone memorie dominus Thomas condam comes Sabaudie pro rimedio anime sue eidem monasterio et conventui donavit annis singulis in festo beati Michaelis perpetuo persolvendos prout constat fuisse combustum predictis monasterio et conventui tunc a tempore combustionis citerioris nihil inde habuerant quam eciam pro futuro tempore solvi et dari precipimus dignaremur. Quo circa nos scientes predicta vera et dictum instrumentum nos vidisse in formam publicam recordantes volentes ipsos monasterium et conventum helemosinam quousque supradictam tenere presentis vobis precipiendo mandamus quatenus per nostrum pedagiatorem Avilliane qui nunc est et pro tempore fuerit dictos XL solidos monete de qua nostri redditus recuperati et recuperabuntur in posterum dictis conventui et monasterio solvi faciatis de exitu dicti nostri pedagii tam de tempore futuro annis singulis dicto termino quam de preterito quem non fuit eis ut premittitur persolutum et ad hoc dictum pedagiatorem quoticscumque requisitum super hoc fueritis efficaciter compelletis. Recipientes ab eisdem instrumentum vel litteram de recepto et nos quicquidem idem pedagiatorem non solverit occasione predicta iuxta dicto nostre ordinacionis tenore prout volumus et percipimus per nostros computatores ipsis pedagiatoribus in eorum singulis completis alloquantur. In quorum fidem presentes litteras fieri iussimus et nostri sigilli appensione muniri. Dat Secusie IX die madii anno domini MCCCXLI. Conto di Francesco di Longacomba.

(2) Archivi di Giaveno.

al nuovo conte di Savoia, stimò conveniente di far tosto munire convenientemente il castello di Ciriè. E nel settembre dell'anno medesimo intervenne al generale parlamento, in cui fra gli altri negozii trattossi della vendita seguita della quarta parte di Viù, e della concordia ultimatasi tra il conte e gli uomini di Villarfochiardo (1).

XVIII. L'ordine di cronologia mantenuta da noi sin qui esige che ora, brevemente per quanto è possibile, si consideri la parte avuta dal nostro abate nel matrimonio del giovane principe Filippo di Acaia, figliuolo di Giacomo. Alla maggior intelligenza del qual avvenimento, giova premettere che nel 1343 Amedeo VI, essendo ancor pupillo, come fu testè osservato, era stato sottoposto alla tutela di Amedeo conte di Ginevra e di un consiglio scelto fra i più nobili personaggi dello stato, fra cui eravi pure l'abate clusino. Ora il primo atto di giurisdizione emanato dai tutori fu di chiamare i vassalli alla solita prestazione del giuramento di fedeltà, e di ricevere l'investitura de' lor beni feudali. E siccome Iacopo tenuto a quell'atto tergiversava e muoveva vane pretese e sol di qualche apparenza, così per segrete intelligenze con Amedeo conte di Ginevra trovò mezzo di comporle a proprio favore. Dicesi infatti che fra lor due si progettasse il futuro matrimonio di Maria di Ginevra con Filippo figliuolo di Giacomo. Stipulavansi queste promesse nel castello di Pinerolo al quattro di agosto del 1346 alla presenza di Rodolfo di Mombello e di altri cospicui personaggi, e nel seguente anno la sposa Maria scendeva dalle Alpi e veniva in Piemonte, dove celebravansi persino gli sponsali, per avere il principe Filippo già compiuto il sestennio. La sposa rimase intanto alla corte di Savoia, e condizione del contratto fu che le gioie ed i diamanti si depositassero nelle mani dell'abate Rodolfo, il quale doveva restituirle celebrato e consumato il matrimo-

(1) Conto di Antelmo di Miolans.

nio, ed in difetto rimetterle al conte di Ginevra. Avverossi questa seconda ipotesi: Giunto Amedeo VI alla maggior età, l'ufficio del conte di Ginevra essendo venuto meno, nè più sperando allora il principe Giacomo alcun vantaggio da quella unione, violata la parola data, si decise a rimandare la fidanzata Maria ai propri parenti che la sposavano poi a Giovanni di Chalon, signor di Arlay (1).

Erano scortesi tratti che trovansi in quei tempi non di rado praticati da principi, e specialmente da principi francesi.

XIX. Nell'anno successivo i moti succeduti nel Piemonte meridionale tra il partito degli Angioini ed il marchese di Monferrato (2), che, collegatosi coi Visconti, potè riavere Alba, facevano star desto il principe di Acaia che vedeva di mal occhio gli ingrandimenti che andava facendo il marchese a danno della regina Giovanna. Quindi la principessa di Acaia, di consiglio dell'abate clusino, faceva vegliare i condottieri tolti al suo servizio, come leggesi in questo periodo del conto del castellano di Avigliana . . . Libravit in stipendiis ipsius Philippi de Lancella, Iohannis de Monte Iohannis Belle Aymonis Borgognini Bartholomei de Veray et Guillelmi Rabaudi et Petrini Belli cum equis et armis factas apud Thaurinum per quatuor dies inceptos die xxvii martii anni cccxlvi ubi fuerunt ad requisitionem domine principisse Acaie de ordinacione domini abbatis sancti Michaelis de Clusa et aliorum de consilio domini in partibus Pedemontii quia timebatur ne ibi daretur offensio per societatem que erat apud Bremes et per litteram domini Stephani de Compesio (3). Pel medesimo oggetto veniva adoperato frà Martino de' Martini, dell'ordine dei predicatori, di Rivoli « misso apud Cherium pro dictis secretis negociis die secunda martii anno xlvi » (4).

(1) Datta, *Storia dei principi di Acaia*. Tom. I, p. 159.
(2) Giovanni II.
(3) Conto di Antelmo di Urtieres.
(4) Ib.

Il conto del castellano che ci trasmise le or esposte notizie, menzionando ora, secondo l'uso, altro avvenimento di genere affatto opposto, interromperò anch'io l'ordine, per far conoscere di qual pena si punissero allora i rei dei delitti incestuosi. Leggesi ivi adunque: Pane dato Iohanni de Mosterio in Tarantasiis degenti in castro quia iacuit cum sorore sua carnaliter et fuit fustigatus et cum ferro ardenti cotus in membro per sententiam et ibi stetit a die VII mensis maii usque ad diem octavam mensis iulii (1). Riferisco in nota altre notizie che si desumono dai conti dello stesso magistrato (2).

Essendo l'abate Rodolfo spesse volte chiamato ad intervenire come paciere o definitore nelle quistioni di qualche momento che succedevano in corte o fra privati di riguardo, nella domenica sei di agosto del 1346 trovavasi per l'appunto presente in Avigliana alla sentenza di pace pronunziatasi nella casa di Villelmino Rubei tra i Becchieri, i Cacciardi, De Corni e Galli, essendovi presenti il conte Amedeo di Geneva, il signor di Collegno, Francesco di Serravalle, Aimone di Challand ed altri gentiluomini.

XX. È nell'anno seguente, che nel castello di Rivoli, il primo di giugno, alla presenza di Guglielmo di Mirabello, di

(1) Conto di Guglielmo di Mirabel sig. di Suramanzolin.

(2) Libravit domino Simondo de Brenecio iurisperito ad expensas ipsius et duorum roncinorum capienti septem denarios confectum per diem misso per dominum ad dominum principem et dominum episcopum Ipporegiensem pro arduis et secretis negociis. Ib.

Libravit in stipendiis viginti quinque balistariorum missorum ad partes domine marchionisse amite domini et ipsam libratam fecit ad honorem domini postquam recesserunt de officio domini. Ib.

Libravit sibi ipsi in quibus dominus sibi tenebatur de causa mutui habiti per manum Guillelmi Boni pro solvenda quantitate quam dominus debebat Regi Francie pro concordia secum facta de et super questionem quam dominus habebat cum domina Iohanna de Sabaudia filia domini comitis Eduardi ducissa Britagnie ut per litteram domini debito et mandato allocandi dat Camberiaci cum sigillo dicti Guillelmi Boni die XXIII mensis maii MCCCXLI. Ibidem.

Aimone di Verdone, di Pietro di Compesio signor di Urpilliers, di Antermo degli Urtieri ed altri personaggi, i tutori di Amedeo VI alienavano all'abate Rodolfo di Mombello la villa, il luogo e gli uomini di Valgioie con tutti i diritti feudali inerenti, pel prezzo di due mila fiorini d'oro. Il bisogno di danaro faceva commettere quell'atto, e la somma ottenutasi da quella vendita veniva infatti convertita *pro financiis munitione et custodia terre Querii*. E così il danaro ottenuto dalla servitù inflitta ad un comune, sebbene di umile stato, veniva impiegato per tenere in freno l'antica e gloriosa repubblica di Chieri che cadeva sotto il giogo de' conti di Savoia. Ecco le parole che si leggono nel proemio dell'interessante documento relativo a Valgioie. Quod cum pro sublimatione et status augumento magnifici spectabilis principis et potentis domini Amedei comitis Sabaudiae ducis Chablaysii et in Italia marchionis nati memorie recolende domini Aimonis quondiam Sabaudiae comitis totiusque Sabaudiae comitatus egregii principes et illustres domini Ludovicus de Sabaudia dominus Waudi et Amedeus comes gebennensis tutores testamentarii ut in testamento facto per Anthonium Beczonis et Guidonem Barberii notarios dicti domini comitis supradicti tam pro terra et villa Querii territorio poderio ipsius et districtu per eosdem dominos tutores ad ipsius domini comitis utilitatem et opus in Italia novissime acquisitis armorum potentia que non fieri potuerunt sine expensarum multiplicum voragine et discursu quam eciam pro arduioribus negociis felix Sabaudie incrementum cernentibus comitatus cooperante domino in Italiae partibus verisimiliter peragendis et etiam pro futura custodia loci Querii ut pro dicti acquisiti financiis pecunia et danario necessario ipsi domini indigerent... (1).

L'alienazione di Valgioie veniva confermata il nove giugno del 1349 con ratifica seguita per parte dell'abate di

(1) Documento N. XV.

Mombello, ed approvata dal conte Amedeo, dacchè ebbe raggiunti gli anni della sua maggior età. L'atto fu rogato nel castello di Ciamberì da Antonio Beczone di Yenne (1).

Misera era nei tempi descritti la condizione del Piemonte travagliato da guerre continue, mossegli e dai Visconti di Milano, che aspiravano al dominio d'Italia, e dagli Angioini, i quali tenevano buona parte de' dominii nei paesi meridionali, e che più tardi doveva persino venire straziato da un ramo della stessa famiglia sovrana. Aggiungansi poi ai precedenti le risse sanguinose che spesse volte eccitavansi fra una terra e l'altra, fra uno o due feudatari, i quali, allorchè avevano prestato il dovuto omaggio al principe potevano ridersi sino ad un certo punto della sua giustizia e farla da sovrani nel loro feudo. Ed ecco il perchè veggiamo in que' tempi volgersi le mire dei comuni e dei signori di terre e castella a fortificare i lor dominii per garanzia e conservazione propria.

XXI. Giaveno, che, siccome fu già accennato, era il nerbo della potenza baronale degli abati clusini, circondato nel vasto suo circuito di soli deboli ripari, insufficienti ad impedire una benchè leggiera aggressione esterna od interno tumulto, fu oggetto speciale delle mire di Rodolfo di Mombello, il quale ravvisandone assai pericoloso il soggiorno, determinò infine di cingerlo di valide mura.

Quindi il sette settembre del 1347 nella regione denominata Regualio, in Giaveno, Rodolfo di Mombello, convocata l'Università dei Giavenesi, concedette a quel comune varie esenzioni, franchigie e libertà nell'occasione che stipulavasi il contratto, il quale doveva regolare la costruzione di quelle mura, siccome più specialmente ci occorrerà di discorrere al tempo in cui un altro abate ebbe a confermare que' privilegi.

Trovandosi nel marzo del 1349 gravemente ammalata a

(1) Documento presso la collegiata N. II II.

Lanzo la marchesa di Monferrato, come ci svela il castellano di Avigliana, colà fu chiamato per assisterla l'abate Rodolfo, e nello stesso mentre ivi portossi pure il ballivo di Susa con ventiquattro cavalieri (1).

Nell'anno seguente poi, e lo apprendiamo egualmente dal citato castellano, la val di Susa fu rallegrata da feste per le nozze celebratesi nel settembre a Rivoli tra Bianca sorella di Amedeo, e Galeazzo Visconti di Milano, alle quali fu presente l'abate Rodolfo. Ne riferirò in nota i particolari desunti dai conti menzionati, i quali ci scoprono pure un Pietro, figliuolo naturale del conte Aimone, che militava nelle compagnie di ventura per il suo padre, ed altri condottieri sin qui poco noti, che guerreggiavano sotto le bandiere del conte di Savoia (2).

(1) Conto di Lancelotto di Castiglione.

(2) Libravit ad expensas domini Amedei de bello videro militis domini Villenove consiliarii domini et gentium domini venientium da Mediolano ubi iverunt cum domina Blanchia de Sabaudia sorore domini factas apud Secusiam per octo dies cum quinquaginta duobus equis quibus steterunt ibidem expectando dominum pro facto domini principis pro negocio Ciriaci per litteram domini de mandato solvendi ipsas expensas. Datum Secusie die VI octobris anno domini MCCCL. Conto di Aimone di Challand.

Libravit ad expensas hospicii domini factas apud Rippolas pro festo domine sororis domini ibidem desponsatam cum domino Galeacio per manum dicti Guillelmi de Thoyriaco. Ib.

Libravit in stipendiis suis et duodecim hominum equitum cum armis secum videlicet Hibleti de Challant Petri Nigri bastardi de Challant Oberti Ribeli bastardi de Merecnasco Iacobini de Puten *Petri naturalis dicti domini Aimonis* Busquini famuli domini Henrici de Valpergia imperatoris famuli Bonifacii Destria dicti Dertius Parisoni de Sevicio Michaelis de Miradolio et Martinodi Garcibus qui per ordinationem domini ut dicitur fuerunt et venerunt de Valle Augusta apud Avillianam ad congregandum gentes ballivatus ad eundum cum armis versus Cherium et fuerunt ad idem veniendo stando a die vicesima prima mensis augusti anno domini millesimo ccc quinquagesimo primo usque ad vicesimam septimam diem dicti mensis anno eodem videlicet per septem dies equitando versus Cherium tunc fuerunt qui mandati ipsi et gentes ballivatus per dominos Guillelmum de Balma et Umbertum bastardum de Sabaudia et licentiati illi baillivatus

Reggendo Rodolfo l'abbazia clusina, il nobile Pietro dell'Escarena castellano di Giaveno il 20 aprile 1354 concedeva a di lui nome enfiteusi perpetua di un sito di piazza nella regione di Regualio, a Filippo Doltellario abitante a Giaveno. L'atto fu rogato al notaio Raimondo de Blanchetti di S. Ambrogio alla presenza di Ugo de Rolandi, di mastro Umberto, di Giacomino Germana e di Giovanni degli Albezi della Sala (1).

Al sette dicembre dello stesso anno poi, l'abate clusino nominava uno special suo procuratore, munito di pieni poteri, per ricevere a nome suo e del cenobio il cambio di Lansvillar, Coazze ed altri redditi equivalenti, col castello di Tournon e coll'annessa giurisdizione. Di quell'atto esiste la copia autentica fatta il quattordici di aprile del 1467 dal dottore in leggi Biagio de Tomatis, giudice generale del

et idem baillivus cum predictis supra nominatis et remanxerunt et steleterunt apud Avillianam ubi steterunt usque ad diem secundam septembris sequentis qua die equitaverunt predicti cum armis apud Cherium una cum Philipono de Follonia Hugoneto eius fratre Ferono de Monteferrato Henrico Caperio Dominico de Nono Ricardono Bartolomeo Capone Oberto de Covaciis cum uno eius famulo Melayato de Reano cum uno famulo Lauterino Becherino Martino de Matis Dominico Caselles tercio castellano Caseletarum cum eius famulo Leonardo domicello Rolandino Bergoigrini Laurentio Govono Iohanne Guarqueandi et eius famluo et fuerunt ad idem per sex dies apud Cherium functis die VII dicti mensis septembris incluso anno quo supra. Ibidem.

Libravit in stipendiis suis quinque hominum equitantium secum qui fuerunt de Avilliana apud Clavasium locuturus domino marchioni Montisferrati *super facto regiminis civitatis Ipporegiae que erat sine aliquo bono regimine* et fuit ad idem eundo et stando per tres dies finitos die XVIII mensis decembris anno D. MCCCLI. Ib.

Libravit in stipendiis suis cum quinque sociis et equitaturis secum euntium de Avilliana apud Ipporegiam cum domino Antelmo de Urteriis pro ordinatione regiminis civitatis Ipporegie et fuerunt ad idem stando et redendo per sex dies finitos quinta die mensis ianuarii anno D. MCCCLII. Ib.

(1) Archivi di Giaveno. Doc. j. 10.

monasterio; ma di ciò si discorrerà a luogo opportuno, per non interrompere l'ordine cronologico sinqui osservato.

In seguito alle convenzioni seguite fra il conte Amedeo VI e l'abate Rodolfo, essendo a questo devoluto l'omaggio del feudo di Coazze dai varii suoi feudatari, il 22 marzo del 1357, nel castello di Rivoli, alla presenza di Guglielmo della Balma e Ludovico Revoira signor di Domeissin prestavasi quell'atto di fedeltà da Gioachino Provana consignor di Coazze (1).

XXII. Ancorchè già di età avanzata fosse l'abate di Mombello, pur nullameno non desisteva dall'adoprarsi a benefizio della pubblica quiete cotanto necessaria in que'tempi procellosi riboccanti di discordie e di sangue che spargevasi al menomo urto od alla menoma contesa. Si ricorda il lettore che i Bertrandi potenti feudatari della valle di Susa già ebbero poco grata menzione in quest'istoria, in seguito di atti del più censurabile arbitrio commessi contro i più sacri diritti da loro grossolanamente violati. Baldi nella loro forza, cui lo stesso regime pubblico concorreva ad avvalorare, avevano essi mantenuto egual tenore cogli altri feudatari della valle, e specialmente coi signori di Bardonnêche, vassalli dei Delfini di Vienna, e de' principali cavalieri della corte, i quali a lor volta erano pure scesi a fatti riprovevoli specificati nell'atto seguito di compromesso, e che pur troppo appaiono di qual natura fossero, leggendo il solo esordire del documento, in cui si dice « . . . ex quibus strages ac neces hominum adiutores et valitores et secaces partis utriuslibet ac vulnera et alia dampna et gravamina fuerint subsecuta maiora que hoste antiquo suggerento scandala parabantur exinde suboriri si divina potius quam humana provisio partes suas interponere distulisset . . . » Or bene il 14 ottobre 1357, nella casa del priorato di Avi-

(1) Archivi di Giaveno.

gliana, Bartolomeo di Chignin cavaliere, Pietro di Socino di Moriana, Filippo ed Ugonino di Solonia, Gioffredo della Palù, Umberto balio di Savoia, signore di Arvillars, figliuolo naturale di Aimone (1) e Rodolfo di Mombello, abate di S. Michele della Chiusa pronunziavano la sentenza arbitramentale (2), nello scopo di sedare quelle discordie, e questa io riporterò nei documenti, perchè dipinge i tempi ed i costumi d'allora. I dissidenti nominati in essa sono Pietro ed Ainardo fratelli de' Bertrandi, tanto a nome proprio che di Guigoneto figlio di Ainardo, quanto di tutti gli altri di quel casato, e dall'altra parte Giovanni di Bardonnêche, detto dell'Ospedale di Susa e Raveto di Bardonnêche.

La valle di Susa era veramente straziata dalle fazioni, e le nobili famiglie della sua città capitale contribuivano non poco a renderne vieppiù deplorabile lo stato. Monsignor Della Chiesa, nella pregiata sua descrizione manoscritta del Piemonte, dopo avere enumerato le medesime, soggiunge « . . . . che tiravano presso loro quasi tutto il resto del popolo dopo molti fatti d'armi ed avversioni or dall'una or dall'altra parte seguite misero in malissimo stato la patria, e peggio ne sarebbe seguito se la prudenza del conte Amedeo di Savoia provveduto non vi avesse con bandire or questi or quelli, e finalmente col pacificarli tutti assieme nel 1361 non si fosse mostrato così pietoso padre quanto giusto e prudente principe in rimediare alla rovina che a questa città sovrastava ». Una prova di quanto ci racconta il vescovo di Saluzzo, l'abbiamo nelle aggiunte e modificazioni che il consiglio del conte di Savoia faceva alla sentenza arbitramentale pronunziata sino dal 14 gennaio 1334 dal detto Umberto d'Arvillars, tra

(1) Questi sposava nel 1341 Andiza d'Arvillars, quindi Margherita di Villette Chevron, signora de l'Orme e des Molettes; prese parte all'impresa di Faucignì e venne onorato di varie ambascerie.

(2) Documento N. XVI.

i nobili de' Bartolomei (1) Giusti (2) Ferrandi (3) Lombardi da una parte, e gli Alliaudi (4), Aschieri, Baralis (5), Cuidai dall'altra, il qual documento, sebbene non affatto attinente all'istoria dell'abbazia, tuttavia mi rincrescerebbe di astenermi dal pubblicare, svelandosi in esso particolari interessanti della storia della valle di Susa nel secolo decimoquarto, d'altronde così poco stata sinqui svolta dagli autori nostrani (6).

(1) I Bartolomei avevano signoria su Bussolino e produssero Enrico famoso giureconsulto che divenne arcivescovo di Embrun nel Delfinato, e quindi cardinale e vescovo Ostiense. D'ordine di Alessandro IV scrisse sulle decretali, e compose una somma canonica, denominata dal titolo del suo vescovato. Morì in Lione nel 1281.

(2) I Giusti, che sino dal 1220 avevano parte di Viù, val di Lemie ed Usseglio acquistarono pure parte di Balangero e Bussolino, ed ebbero fra gli uomini degni di ricordo, Giacomo, dottor di leggi, distintosi circa il 1300.

(3) I Ferraudi che sino dal 1355 possedevano parte di Gialione e Bussoleno, noverarono frà Michele cavalier di Rodi, il quale intorno al 1425 divenne gran priore di Lombardia e commendatore di Murello.

(4) Gli Agliaudi già dal 1400 possedevano nel territorio di Susa molti beni feudali.

(5) I Barali già superiormente in nota mentovati possedevano pure i luoghi di Mocchie e Meana, ed ebbero un Martino governatore pel principe Filippo di Acaia, di Bard, e pel conte Amedeo VI governatore d'Ivrea.

(6) In nomine Domini amen anno eiusdem MCCCLVI indictione decima die sabbati VII die mensis octobris per hoc presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quod constitutis in castro Secusie, propter ea que secuntur venerabili consilio illustris principis domini Amedei comitis Sabaudie in quo presidebant vir nobilis et potens dominus Umbertus bastardus de Sabaudia dominus Altivillarii et Moletarum viri venerabiles et discreti domini Iohannes Mistralis licentiatus in iure canonicus gebennensis Robertus Pugini iudex Sabaudie Bartholomeus de Carasana iudex vallis Secusie. Cum iam pridem in pace per inclite recordationis dominum Aymonem comitem Sabaudie facta et interposita inter nobiles de Bartholomeis de Iustis de Ferrandis de Iuvenibus de Lombardis de Secusia ex una parte et de Alliaudis de Ascheriis de Barralibus de dominis Cuydays ac Iohannem Ferraudi de Burgo et Iacobum Amleti de Secusia ex altera parte et inter singulares personas partium predictarum nec non etiam inter quoslibet adherentes eisdem fuit ordinatum quod transquillitas et status paci-

XXIII. Si considerino or di bel nuovo le divergenze della casa d'Acaia, che volgeva omai al tramonto, e nelle quali ebbe

ficus essent et servarentur et quod altera pars alteri et singuli singulis mutuo et vicissim attenderent et observarent perpetuo fideliter et inviolabiliter observare et exhibere tenerentur verum amorem legalitatem sinceritatem et fidem. Ita etiam quod diete pacis interpositio et pronunciatio necnon obbligaciones provisiones et pacta que in ipsius pronunciationis instrumentis seu litteris continentur omnes et singulos partium predictarum et singularum personarum ex eis obbligarent heredes et astringerent successores ad inviolabilem observanciam diete pacis perpetuum et firmiter duraturam. Ita etiam quod si quis contra predictum facere presumpserit ... tamquam proditor et pacis violator cohercceri debeat et puniri et nihilominus penam mille marcharum argenti incurrat ipso facto committendam et dicto domino eciam persolvendam totiens quociens contra predicta foret aliquatenus attemptatum. ipsius tamen pacis pronunciatione obbligacionibus promissionibus et aliis in ea declaratis ratis nihilominus manentibus et habentibus plenum robor. Item ut arbitramentum et pronunciatio diete pacis cum omnibus que continebantur in ipsis firmius servarentur et fidelius implerentur ambiguitatis tollende gratia ad obviandum futuris discordiis atque ad materias dissensionis cuiuslibet extirpandas. Idem dominus comes de expresso consensu partium retinuit potestatem super omnibus et singulis contingentibus et dependentibus ex eisdem interpretandi declarandi vel mutandi seu corrigendi aut aliter ordinandi quecumque quociescumque et prout eis videbitur expedire. Et quod interpretacio declaracio mutacio correctio vel ordinacio quecumque et quociescumque sic facte firmiter inviolabiliter a partibus observentur et penis predictis ut supra totiens quociens committendis et solvendis intelligantur vallate et ad pleniorem et habundanciorem pacis huiusmodi et contentarum in ea firmitatem tam verbis expressis stipulationibus et iuramentis atque obbligationibus personarum et bonorum . . . . . approbatio et ratifficatio subsecute prout liquidius dicitur apparere per continenciam publici instrumenti super diete pacis interpositione recepta sub anno Domini MCCCXXXVIII indicione II die XIII mensis ianuarii per Iohannem Reynaudi de Burgeto publicum notarium et in aliis postea subsecutis ex quibus apparet manifeste quod dum contractus ita initus de premissis perpetuitatem continebat in posteros et sicut obbligabat successores ad observanciam ita retentam per dominum comitem eciam sub dignitatis nomine potestatem dominus nunc comes censetur indubie ope diete retentionis habere. Cumque satore zizanie promovente per et inter personas nonnullas dictarum personarum iuita et ria consilia insidie parate trucive cum armis coadiuvate et inter personas infrascriptas de partibus supradictis refferant

parte l'abate della Chiusa. La condotta di Giacomo d'Acaia dava occasione a gravi rimostranze verso il conte, e se sulle

longe post dicte pacis interpositionem intervenisse discordia discrimina et insultus in carreria publica Secusie quibus aliis de partibus supradictis per receptionem consilium auxilium et favorem prestitos et prestita eis qui fuerant discordiarum huiusmodi et insultuum actores participes et consortes et per assensum adhibitum ex post facto salutem inculpantur adhesisse et partem fecisse cum principalibus attoribus et reis insultuum et discriminum predictorum qui dicuntur fuisse de parte Bartholomeorum videlicet Martinus Iusti Franciscus Sapientis Petrus Iovenis Bartholomei Colombini et plures alii de parte ipsorum et secacium suorum. Item quod Laureatus Cassini Iohannes filius Bonifacii Ascherii Chibaudus Lionardus Baralis et fratres dicti Lionardi Umbertinus Alliaudi Iohannes Iallione Iohannes Barralis et plures alii de parte sua. Quapropter dicto castellano Secusie laborante curiose interponere salubriter partes suas ne mala causata ex predictis fierent graviora requirenteque a partibus ut confirmaretur amor mutuus inter ipsas et reformaretur pax et securitas et omnis odii fomes extirparetur ab eis obtinenteque eodem castellano consensum partium ad predicta datis supra per singulas personas duobus annis ad ordinandum de via et modis quibus hec facilius fuerint agenda et inviolabiliter raffermanda videlicet Constantino de Iallione et Bertrando de Bertrandis electis et datis pro parte nobilium de Alliaudis de Barralibus de Ascheriis de Cuydays et domino Iacobo Iuvenis et Iohanne Bartholomei de Sancto Iorio electis et datis pro parte nobilium do Bartholomeis de Iustis de Ferrandis de Iuvenibus de Lombardis et Iacobini Ferrandi et aliorum adherentium suorum. Deinde quoque aliquibus habitis tractatibus super his nec impletis ipse castellanus propter impedimenta diversa dilationes causancia in predictis exquisivit a partibus mediantibus personis dictorum electorum datorum ut supra quod ipse partes vicissime se pararent de non faciendis iniuriis vel offensionibus hinc et inde plenam securitatem et fidem. Qui quatuor electi delberare voluerunt singuli cum una parte antequam vellent se fortes facere de predictis et post convocationem factam per dictos Costantinum et Bertrandum de nobilibus et secacibus sue partis et per dictos dominum Iacobum Iuvenis et Iohannem Bartholomei de Sancto Iorio de nobilibus et secacibus sue partis eisdemque quatuor electis habentibus consensum deliberatum et spontaneum a suis dictis partibus de prestandis et observandis mutuo et vicissim fide et securitate predictis et ipsis fidem et securitatem vicissim sibi et dicto castellano parantibus et remittentibus in presencia ipsius castellani nominibus parcium predictarum et dantibus altera parte alter et prelato castellano super his bonam fidem et ipso castellano postea huiusmodi assecuracionem de partium consensu refferente

prime non decidevasi ad obbedire, quando soffrì la disfatta di Balangero e vide i rapidi progressi che faceva Amedeo;

partibus et procurante nihilominus quoque dominus Petrus Barralis Iuris utriusque peritus et Theobaldus eius nepos inermes sub dicte assicurationis confidencia ad ecclesiam Sancti Francisci venientes ad missam insultati et interfecti fuisse asseruerunt per Hugonetum Bartholomei fratrem Bertrandi Bartholomei filiumque Hugonis de inter duos rivos et per Iacobum filium Iohannis Ferrandi de burgo quondam et per Franciscum Sapientis dictum Maga filium Manuelis Sapientis et per Petrum filium Anthonii Granaterii quondam et per Stephanum naturalem filium Francisci Iuvenis et per Raymondinum filium Francisci Ferrandi de Secusia qui dicuntur ex deliberato diutius proposito tempus et horam captasse et armati cum diversis armorum generibus in dictos dominum Petrum et Theobaldum insidias parasse et illos inermes et sine diffidencia predictorum ad dictam ecclesiam venientes ad missam sub fictis colore et continencia non offendendi obviasse et inter se sic inclusos insultasse et nequiter ambos interemisisse in cimiterio Sancti Francisci de Secusia nulla diffidencia antemissa et sic in persona dictorum occisorum nedum homicidia sed sacrilegium violate pacis et contra fidem et assecuracionem prestitas ut supra infidelitas et prodigium asseruntur commissa. Que crimina eo clarius apparere dicuntur quia et de occisione et de vulneribus dictorum interfectorum et de fuga predictorum agredientium et occidentium est pubblica notorietas in villa Secusie et res evidencia manifesta. Et quia constat notorie de crimine per evidenciam patrati sceleris et inculpati prenominati per curiam domini nostri comitis in Secusia edictis legitimis voce preconia evocatis post fugam arreptam contumaces fuerunt et pro contumacis condempnati pro dictis criminibus sentencialiter et banniti. Verum et ex iudiciis aliis multiplicibus et diversis contra partem dictorum nobilium de Bartholomeis de Iustis de Ferrandis de Iuvenibus de Lombardis et seccacibus earum presumptione probabiles inducuntur et proponuntur quod vel opere consilio ope auxilio vel assensu participando dictis principalibus culpabilibus se reos fecerunt cum eisdem. Quibus omnibus supradictis ad noticiam prefati domini comitis et sui consilii supra dictis prelatis dominus idem comes in ipsa ordinavit et per suum dictum consilium eius nomine et pro ipso publicari et executioni mandari voluit et precepit et plenius si expedierit ordinari prout dicto suo consilio iuxta rei exigenciam videbitur melius faciendum ea omnia et singula que inferius continentur utende idem dominus comes et volens uti dictum suum consilium suo nomine in premissis tam sua principali iuridica et dominica potestate quam ea quam dominus comes eius genitor et precessor sibi sicut supra dictum est retinuit concessum de partium voluntate. In primis quia etsi preteritis malis correctio sit addenda ad obviandum futuris paratis

chiese di venire ad amichevole componimento, e per accomodare le vicendevoli pretese, furono nominati arbitri nelle

prius est provisio requirenda et ea quibus mediantibus utriusque paratus remedia sunt velocius amplectenda. Idcirco attendendo que dicta sunt de iudiciis et propositis que parant presumptionem et inquisitionem aperire poterunt probationem contra partem predictam de Bartholomeis de Iustis de Ferrandis de Iuvenibus de Lombardis et secacium suorum reffert dictum consilium dicti domini comitis eumdem dominum comitem ordinasse declarasse et ipsum consilium nomine eiusdem domini comitis et de eius expressa consciencia ut assuerit pubblicat ordinat statuit et mandat proponit et disponit quod omnes et singule persone infranominatim scripta de parte predicta de Bartholomeis Iustis Ferrandis Iuvenibus et Lombardis et secacibus eorumdem de presenti vadant personaliter ad locum Castellarii banieiarum ita quod infra diem veneris proximam per totum diem in dicto loco Castellarii se representent ipsi et eorum singuli castellano dicti loci vel eius locum tenenti et de sua representatione tam illa die quam diebus singulis sequentibus successive facienda semel in die coram dicto castellano vel eius locum tenenti fieri faciant instrumenta pubblica per clericum curie dicti loci in libris ipsius curie registranda. Item quod ipsi omnes et singuli maneant in dicto loco Castellarii non exeundo villam suburbia ipsius loci sed infra illos et illa stando in confinibus et in arresto prefati domini comitis tamdiu continue et successive quousque dominus idem comes aliud duxerit ordinandum de cuius ordinatione per ipsius domini comitis veras litteras et suspicione carentes vero sigillo ipsius sigillatus et ab eodem verisimiliter emanatas valeat apparere. Item quod ipsi omnes et singuli detenti in castro Secusie pro predictis relaxentur prestando in manibus Bonifacii de Mota clerici secretarii dicti domini comitis satisdationes congruas per fideiussores idoneos qui se obbligent pro eisdem de pena pecuniaria infrascripta et superius recitata. Pronunciando iurisdicenti principal..m prius esse conveniendum quam fideiussorem de implendis efficaciter attendendis et observandis omnibus et singulis suprascriptis velatis publicatis statutis et ordinatis ex parte dicti domini comitis et per dictum eius consilium prout supra et de juriparendo et iudicatum solvi cum suis clausulis pro eisdem. Item quod predictas fideiussiones prestent et faciant binc ad diem lune proximam et ante novam. Item quod omnes et singuli predictorum quicumque defferantur in premissis ita relatis publicatis et ordinatis ut supra vel qui dictos confines et arrestum loco modo et tempore ordinatis non impleverint seu non observaverint vel satisdactiones predictas non prestiterint salvis semper arbitrio et beneplacito dicti domini comitis vel sui venerabilis consilii pro eodem incurrant ipso facto et incurrisse probentur sine alia necessitate omnisque alterius probationis penas onores

persone di Umberto signor di Villar Gallesio, Guglielmo e Gallesio della Balma e Rodolfo di Mombello. Locchè si ap-

et singulas superius recitatas in interpositione supradicte pacis additas et quibus ipse vel ipsi sic deficientes in premissis vel eorum aliquo ex ipso solo tali deffectu censeantur esse confessi se esse culpabiles et conreos necis dictorum domini Petri et Theobaldi Barralis et scelerum predictorum possitque in eas animadvertenti tamquam in confessos sine alio examine et sine inquisitione aliqualibet faciendis et ad dictas penas procedi. Nomina vero predictorum ita confinatorum et confines et arrestum in dicto loco Castellarii observatorum ut supra et quibus ita ordinatum est et statutum prout superius est expressum sunt haec. In primis Iohannes Bartholomei filius Hugoneti de inter duos rivos Bertrandus Bartholomei dominus laquominius Iuvenis Franciscus et Martinus Insti fratres Francisquinus Ferrandi Dominicus Berriat Francisquinus et Laurentetus Ferrandi frater Iohannes Bartholomei de Sancto Iorio Ruffinus Iuvenis Manuel Sapientis Ioncinus Bartholomeis et Iohannetus de Brayda. Acta fuerunt hec lecta pubblicata declarata ex parte dicti domini comitis ordinata statuta precepta et maudata per dictum venerabile consilium presentibus videntibus et audientibus omnibus et singulis suprascriptis Iohanne Bartholomei domino laquomnio Iuvenis Francisco et Martino Insti Francisquino dicto Beriat Francisquino et Laurenceto Ferrandi Iohanne Bartholomei de Sancto Iorio Manuele Sapientis Iorcino Bartholomei et Iohanneto de Braida. Quibus suis et aliorum nominatorum nominibus dictum venerabile consilium iniunxit et precepit post dictam pubblicationem dictaque statutum declarationem ut statutis ordinatis et declaratis premissis pareant cum effectu decernendo quod si deffecerint ipsi vel eorum aliquis in predictis vel aliquibus eorumdem pro confessis et convintis habeantur et penas predictas incurrisse censeantur ut supra precipiendo dictum consilium inde fieri pubblica instrumenta per nos Bonifacium de Mota et Matheum Gamberti ubi testes vocati fuerunt et rogati dominus Petrus de Saturino canonicus maurianensis Ioffredus de Palude domicellus Iohannes Verbonis mistralis camerianensis Frelinus de Aregniano locumtenens Secusie et Iohannes Aillant et plures alii in platea castri Secusie. Item et ibidem et incontinenti prenominati presentes protestati sunt de non consenciendo recitatis neque dictis ordinacionibus statutis et mandatis asserendo eas et ea cedere in suarum preiudicium libertatum quas sibi servari per dictum consilium requirebant recurrendo et appellando ad dominum nostrum comitem super eis. Quibus dictum venerabile consilium loquente dicto domino Humberto respondit quod cum dominus noster comes uteretur sicut predictum est sua et duplici super biis potestate nec reperirentur habere libertates per quas predicta valeant vel debeant impediri ordinationesque et statuta atque mandata predicte et

prende dall'atto solenne di costituzione di compromesso, non esaminato dal Datta (1), seguito il 31 marzo 1357

predicta pro rei publice provisione et utilitate tam a domino comite quam dicto suo consilio de ipsius consciencia emanaverit non est fas ab eis appellare nec aliquem habeat rationabilem materiam de eis conquirendo. Unde dictum consilium tanto amplius illa omnia et singula implenda et observanda statuit et precepit presentibus quibus supra.

Subsequento anno et indictione predictis die lune nona die dicti mensis octobris apud Secusiam in domo Mathei Pellicerii oblata pro parte supranominatorum in castro Secusie degentorum quibus erant dicte ordinationes et mandata pubblicata et facta ut supra dicto venerabili consilio supplicatione in papirio scripta cuius tenor inferius est insertus et prae caetera facta pro parte ipsorum dicto domino Humberto et postea dicto consilio relata per castellanum Secusie requisitione continente quatenus dictum venerabile consilium copiam dictarum ordinationum statutorum et mandatorum faceret eis dare quo mediante scire possent et agere quid agendum. Prefatum venerabile consilium responsiones dedit et fecit que in suis litteris quarum tenor infra scribitur et continetur. Tenor dicte supplicationis talis est. Vobis venerabilibus viris dominis de consilio domini nostri Sabaudie comitis humiliter supplicatur ac instancia quanta decet per vestros fideles de Bartbolomeis ceterosque detentos quatenus diem dati termini per vos ad se presentandum apud Castellarium bavieiarum eis dignemini prorogare adeo quod de re familiari disponere et de aliis necessariis sibi valeant comode providere et ipsos relaxare atque ab eis de parendo iuri idonea cautione quam prestare et de presenti offerunt se paratos et preterea quia de fratre Barralino nato quondam domini Petri Barralis Petro et Thomasseto fratribus de Barralibus propter earum opera possunt merito dubitare et maxime cum ipse frater Barralis ad subiectionem nequaquam maneat stimabilis et predicti Petrus et Thomassetus licet terra dicti domini nostri comitis sint banniti tamen dio noctuque et clandestine per territorium istud ire et ridire non desinunt continue nostrum aliquem acqueitando se palam et pubblice in Sancto Ambrosio et eciam in castro Brusolii reducentes. Idcirco prefate magnificentie vestre per prefatos detentos ut potest carius supplicatur quod contra predictos dignemini de opportuno remedio providere. Et de Ruffino Iuveni infirmo mementote. Tenor autem littere venerabilis consilii eisdem supplicantibus concesse sequitur in haec verba. Consilium illustris principis domini Amedei comitis Sabaudie apud Secusiam nunc existens dilectis nostris castellano Seousie vel eius locumtenenti et Bonifacio de Mota notario et secretario ipsius do-

(1) Storia dei principi di Acaia, T. I, p. 188.

nel castello di Rivoli (1). Nello stesso castello poi, l'otto di novembre del 1359, alla presenza di Tommaso di Sa-

mini comitis salutem. Supplicatione visa pro parte illorum de Bartholomeis et consortium suorum nobis oblata que presentibus est annexa et audita praeterea requisitione ipsorum continente quod ordinationes statuta et mandata sibi nuper a nobis edita et iniuncta pro parte domini nostri comitis per eos implenda pariter et servanda velimus facere per copiam sibi tradi sic quod dicta copia mediante . . . . quid agendum nominatis quod tamen de qua facit ipsa supplicatio mentionem qui ad diem veneris proximam per totum diem ordinatus extitit et statutus sicut in instrumento per te dictum Bonifacium et per Matheum Gamberti notarium recepto plenius continetur sub eis forma et tenore quibus ad ipsum diem veneris ordinatus et statutus extitit. Nos usque ad diem lune per totam diem que erit XVI dies mensis presentis octobris. Item terminum alium prestande satisdationis in instrumento predicto contentum ordinatum et statutum usque ad diem presentem ante novam. Nos usque ad diem mercurii proximam hora vesperorum sub eisdem modo et tenore quibus continetur in instrumento predicto tenore presentium prorogamus et per vos prorogari et prorogatus haberi et registrari volumus et mandamus esse facta et ad eos omnes et singulos extendimus eadem et easdem solum et eorum singulis facientes precipientes et iniuncta implenda et observanda totaliter cum effectu. Quorum et que in instrumento pubblico continentur ac si tunc in eodem instrumento fuissent cum aliis ibi scriptis presentes et nominatim expresse decernentes tenore presentium eos et earum singulos ipso facto pro confessis et convintis habendis de eis que in instrumento predicto continentur et penas fracte pacis et mille marcharum argenti in dicto instrumento declaratum similiter mansuros si non impleverint vel non observaverint modo et forma quibus in dictis statutis et ordinationibus continetur. Mandamus vobis quatenus et dicti instrumenti et presentium litterarum tenorem prenominatis omnibus et singulis pubblicatis et nota visis presentibus faciatis ut ipsi omnes et singuli sibi provideant in parendo et in pubblicatione dominus Bonifacius pubblica pro domino recipias instrumenta. Dat Secusie die nona mensis octobris anno Domini MCCCLVII sub sigillo domini Humberti de Sabaudia absente sigillo consilii super aliis de quibus facit mentionem in aliis hodie per nos factis ordinationibus est sufficienter provvisum ubi testes fuerunt vocati et rogati Ioffredus de Palude Gratianopolitensis diocesis domicellus Frelinus de Aregnano locumtenens Secusie et plures alii.

Subscripti vero eodem die in castro Secusie presentibus vocatis et rogatis Matheo Gamberti clerico notario Lugdunensis diecesis Constancio de Villario

(1) Documento N. XVII.

voia vescovo di Torino (1), di Giacomo di Clermont signor di S. Elena del Lago, di Girardo D'Estrès dottor di leggi, signor di Dionisio di Thonon, di Emergone o Termignone de Canali consignore di Casellette e di Givoletto, di Pietro Gerbais tesoriere, di Giovanni di Marbosco segretario del conte, di Michele Macello di Alessandria giurisperito, testimonii richiesti, essendovi vertenza tra il conte Amedeo e Iacopo principe di Acaia in ciò che il conte muoveva querela: 1.° per avere il principe imposta la gabella di sei danari per lira sulle cose che entravano ed uscivano dalla sua terra, la quale aveva esatla ingiustamente dopo una sentenza, o meglio dopo un concordato conchiuso fra essi principi; 2° per pretendere esso principe di appartenergli la superiorità e seconda appellazione di essa terra; tentavasi, dico, di porre termine a quei dissidii. Quindi è che

Anthonio filio . . . . castellanus Secusie tenens manu sua supplicationes et litteras supradictas dicti venarabilis consilii in presencia supplicantium predictorum in quibus erant presenti infra nominati fecit eas legi de verbo ad verbum coram eis pubblicando et notum faciendo que continentur in eis Matheo Gamberti notario infrascripto legente et exponente ad requisicionem et mandatum dicti locumtenentis et excipiendo per omnia . . . continenciam . . . . ipsis infranominatis cum suis nominibus quam nominibus omnium et singulorum . . . . . cum eisdem et secacium suorum. Requirens inde fieri pubblica instrumenta per Bonifacium de Mota notarium infrascriptum et dicto Bonifacio similiter offerente se paratum ad dandum copiam et ad recipiendum interdutiones et alia excipienda silicet mandata vel commissa que quousque et prout in ipsis predictis litteris declarantur. Quibus auditis ipsi infra nominati non recedendo a supplicatis protestati sunt de non consenciendo aliis contentis in litteris supradictis ab ais appellando bine ad dominum nostrum comitem et me Matheum Gamberti notarium requirendo quod inde faciam pubblicum instrumentum. Nomina vero presentium supplicantium sunt ista Iohannes Bartholomei filius Hugoneti de interduos viros dominus Iaquinus Iuvenis Francisconus et Martinus Iusti fratres Iohannes Bartholomei et Iohanetus de Brayda . . . . . Archivi del Regno. Protocollo De Clauso.

(1) Era figlinolo del principe Filippo e di Catterina figliuola di Umberto delfino di Vienna sua seconda consorte. Il c. Cibrario lo dice morto nel 1360, il S. Tommaso nel 1362.

Amedeo commetteva a Rodolfo abate di S. Michele della Chiusa, a Guglielmo della Balma signore di Albergamento, Ludovico Revoira signore di Domeissin e Belmont, Giovanni Ravaise, dottor di leggi, cancelliere di Savoia e signor di S. Mauro, e ad Aimone di Pontverres domicello, signor di Altimonte, di sciogliere quelle controversie. Premettesi che per maggior garanzia dell'esito dell'accordo, il principe obbligavasi di consegnare nelle mani degli accennati commissarii il castello di Beinasco col territorio, mero e misto imperio, e di più il feudo e gli omaggi di Trana.

Il compromesso che non ebbe effetto sino al ventisette gennaio del 1369, io riporterò nei documenti (1) quantunque non rifletta la storia dell'abbazia, per essere di molta importanza per la storia dei principi d'Acaia, tanto più che fu omesso dal citato signor Datta.

XXIV. Da quel documento risulta che l'abate Rodolfo di Mombello più non era tra viventi il 20 gennaio 1360, mentre lo era ancora sullo scorcio del 1359, trovandosi il due luglio a Giaveno, come ricavasi dalla lettera di colà spedita al balivo di val di Susa, anzi pare che buona anzichè no fosse ancor la sua salute, poichè in quel mese faceva parte della spedizione militare mandata a Chieri nello scopo di tenere in freno que' popoli che, avvezzi al libero governo, difficilmente si sottomettevano al dominio di casa Savoia. È sempre il castellano di Avigliana che ci somministra queste particolari ed interessanti notizie « . . . Libravit in stipendiis ipsius baillivi Mauricii de Ripalta Martini de Ripalta fratris sui Guigoneti Bertrandi Iohannis Bertrandi fratris sui Melioreti cumdomini Reani Anthonii de Canalibus castellani Iovoletti Francisci Rusti Iordani de Ialfono Anthonii et Aynardi de Braya Hugoneti de Solonia Oberti et Iohannis Ribeti Iaquineti de Manissiaco bastardi de Castillione Lancellotti et Petri de Castillione filiorum suorum

(1) Documento N. XVIII.

cum equis et armis qui sunt in numero decem novem septem dierum, finitorum die xx mensis iulii quibus vacavit eundo cum domino Rodulpho ad visitandum illos de Querio et tractando cum ipsis quod vellent concordare cum domino de male commissis per eos contra commissarios domini quia tunc dubitabatur de gentibus dominorum Mediolani que tunc temporis erant apud Ripam Querii cum armis ut per litteram dicti domini abbatis quidem datam Iaveni die xxii mensis iulii anno Domini MCCCLIX»(1). Del resto in quanto a Rodolfo un' epigrafe che leggevasi a manca di chi entrava nel santuario riferiva all'anno 1359 la sua morte.

Hic iacet R. D. D. Rodulphus de
Montebello abbas qui dedit conventui oēs
Fict ✝: Vallis Iudee qui obiit A MCCCLIX
Cūi anima requiescat in pace amen

Di fatti degni a notarsi, ed accaduti sotto il governo di Rodolfo, accennerò ai seguenti. Nello stesso anno 1359, seguiva al sette di ottobre in Avigliana alla presenza del priore di S. Maria di Susa e di Girardo d'Estrès consigliere del conte, aggiustamento per le pretese mosse dall'abate clusino nella circostanza di un omicidio commesso da due figliuoli di Gianetto di Bussoleno con due suoi complici, de' quali rei, due furono decapitati ad Avigliana, ed un terzo, che non meritava simil pena per minor complicità, potè venire ad un aggiustamento col conte (2).

I conflitti di giurisdizione così frequenti nel sistema legislativo di quei tempi generavano un continuo inciampo al buono e regolare andamento della giustizia a danno del pubblico e degli stessi inquisiti. E così appunto per una simile vertenza fra l'abate Rodolfo ed il conte di Savoia veniva ritardata la condanna a due altri omicidi, i

(1) Conto di Lancellotto di Castiglione.
(2) Ib.

quali dovettero lentamente assaporare la pena, a cui sapevano dover sottostare pel crimino commesso. Questo si desume dal conto del solito castellano di Avigliana, presso cui leggesi: «Pane dato Bertono de Bardonecchia dicto bornio de eodem loco et Dominico Cinia capto, in castro Avillianae qui occiderunt Franciscum filium Valletti de Lambertino de Sancto Ambrosio die XXIII mensis maii anno domini MCCCLIX qua die capti fuerunt et ducti in castrum Avillianae et capti steterunt usque ad diem ultimam mensis octobris anno eodem qua die fuerunt eisdem amputata capita, et non potuit ita cito esse facta executio quia questio erat de loco ubi homicidium factum fuerat, inter dominum et dominum abbatem Sancti Michaelis . . . (1).

Secondo il solito, riferisco in nota altre spese di quel castellano relative ed alla difesa d'Ivrea minacciata dalle bande di compagnie di ventura, e ad altri più o meno gravi delinquenti, fra i quali figurano lo scudiere della stessa principessa di Savoia, ed alcuni capitani venturieri che al soldo del principe di Acaia desolavano insensatamente queste povere nostre contrade (2).

(1) Conto di Lancellotto di Castiglione.

(2) ..... Libravit in stipendiis suis et decem novem hominum cum equis et armis secum videlicet Hugoneti de Felonia Aymonis de Castellario Ierdani Pruane Iohannis de Covaciis Francisci Iusti castellani Sancti Mauri Guigonis Lombardi Raymundini Balardi Humberti de Ripairolie castellani Caselettarum Iohannis de Canalibus Micheleti de Truffarelle Petri de Truffarelle Lancelloti de Castellione iunioris Lochardi de Scaselle Petri de Castellione Peroneti de Monteferrate Melioreti de Reane Iohannis de Sangano et Dominici de Neuo qui venerunt apud Ipporegiam ad requisitionem domini Amedei de Villetta potestatis Ipporegie factam dicto baillivo qui nomine domini venerunt in garnisione apud Ipporegiam pro custodia ipsius loci quia dubitabatur de gentibus domini Mediolani qui venerant de exitu Papie versus ponentem et Santia... Ibidem.

Libravit ad expensas suas et eius comitive factas eundo de Aviliana apud Ipporegiam quando de novo fuit capta per principem ad succurrendum vicarium domini ibidem si potuisset et exinde visitavit castra de Ponte de Rivayrolio Casellis et alia castra dominorum de Canapicio et

Relativamente all'abate Rodolfo di Mombello ed al suo successore fu, siccome già avvertiva, immaginata dal Chiesa e dal Gallizia una strana sentenza, la cui inamessibilità apertamente risulta da quanto fu superiormente esposto, senza che qui occorra di riprodurre le molte ragioni che si hanno per confutarla. Il vescovo di Saluzzo adunque, e sulle sue traccie il Gallizia, del nome di Rodolfo avrebbero fatti due abati clusini, zio il primo, nipote il secondo, frammettendovi un tal Martino il quale avrebbe governata l'abbazia nel 1344.

ordinavit quod particulariter non posset..... domino per litteram consilii domini Chamberiaci datam die VII septembris MCCCLVII quam reddidit et fuit ad idem per tres dies cum armis una videlicet cum Philippo de Folonia Aymone de Castellario Iohanne Dalloni Melioreto de Reano Iohanne de Sangano Aynardo Pruane Iohanne Gastonis castellano Casalletarum Iohanne de Canali castellano Capriarum Minardo eius fratre Iorenio Balardi Humbertino de Rivayrolio Dominico de Nono Humberto de Rippa Rossa Bartholomeo de Cernay Humberto Ribnti Iohanne de Sancto Mauro cum equis Petro de Castellone Handrieto... Dominico Mantuario cum corseriis. Ib.

Libravit in stipendiis ipsius ballivi Guidonis de Chanuto Iohannis de Villeta Pontini Balardi Petri de Castellione filii sui et Petri de Castellione bastardi viginti trium dierum finitorum die XVIII mensis septembris anno domini MCCCLX excepto quod dictus Guido de Chavalico et dictus Iohannes de Villeta non vocaverint nisi per novem dies vacatos eundo apud Epporegiam et custodierunt ipsam civitatem dubitando de parva societate que erat in illis partibus et iam ceperant Pivaironum Magnanum et plures alias villas destruxerant eo tempore et quia illi de Solerio dictam societatem gubernabant et cum ipsa erant propter eo Martinetus de Sancto Martino venit apud Rippolas ubi erat consilium domini et de consilio ipsius dominus Ludovicus Ravoyre dominus De Domeixino et dominus Aymo de Chalant dominus Fenicii de precepto ipsorum ad dictam civitatem custodiendam ipsum ire fuerunt. Ib.

Libravit in stipendiis ipsius ballivi et sue comitive videlicet domini Rolandi Petri et Lancelloti de Castellione filiorum suorum laquineti de Marnissie et Petri bastardi de Castillione cum equis et armis viginti dierum finitorum die XIII mensis decembris anni MCCCLX quibus vacaverunt cum sua cavalcata plurimarum gentium domini Petri apud Epporegiam de mandato domini ut dicitur et ibi fecerunt dirimi et ponere per terram in dicta civitate domos domini Georgii de Solerio domini Diricii de Septimo, domini

Ma l'opinione che fosservi stati due Rodolfi di Mombello, venne probabilmente sostenuta per aggiustare la cronologia, non parendo possibile a quegli autori che un solo Rodolfo avesse governato il cenobio clusino per ben trenta anni, ora essa è assolutamente contraria ai documenti esaminati, dai quali non traspira questa distinzione, e dove sempre anzi s'intende discorrere di un solo abate Rodolfo, per le sue qualità affetto ai principi di Savoia.

In quanto poi al Martino che pur si vorrebbe abate, pare che il Chiesa abbia confuso nomi e cariche, credendo investito di quella dignità non uno che mai visse, come asserì l'Avogadro, ma bensì il monaco Martino, che allora

Petri Vereglo et quatuor aliorum canonicorum et domos Benedicti de Solerio, Thome de Solerio et dicti... de Solerio (a) iuxta claustrum et que antea erant extimate dirupte ut dicit et de dictis viginti diebus steterunt per novem dies ultimos de mandato domini relatione Guidonis de Sorimonte quem invenit apud Ripairolium recedendo de Ipporegia retro cesserunt apud Ipporegiam et ibi tunc custodierunt dictam civitatem quia dubitabatur de comite de Lande et eius societatis magne. Ibidem.

Libravit in stipendiis Bartholomei de Turre eius vice castellani cum quindecim hominibus equitibus armatis pro una die qua fuerunt apud Taurinum ad mandamentum domini Humberti de Corgerone capitanei Pedemontis pro domino *pro quibusdam maleficiis perpetratis per fratrem Iorcium de Blandras* preceptorem de Morel super destructione domus fortis cuiusdam scutiferi dicti Perovia et detemptione sui corporis factis per dictum perceptorem contra voluntatem domini. Ib.

Libravit Martino Clauderii pro una catena ferri empta ab ipso ad tenendum captum scutiferum domine principisse.

Libravit ad expensas Dominici Danudi Dominici Flori et Bartholomei de Verone qui fuerunt adducti apud Avilianam et penduti ibidem propter eius delicta inclusis expensis pro factura trium pennonorum de eorum armis portatorum super capita sua in Forchis. Ibidem.

(a) I Soleri antichi nobili di Ivrea erano capi di parte Ghibellina, amici dei marchesi di Monferrato e contrarii a Savoia. Già sino dal 1344 avendo in Ivrea introdotto quel principe, il loro palagio era stato distrutto dal conte di Savoia; nell'anno 1360 come notai nell'or esposto conto alcuni della potente loro famiglia avendo commesso azioni contrarie all'interesse del sovrano del Piemonte, furono colpiti dalla legge che ordinava la ruina de' loro edifizi. Alcuni membri di quella famiglia eransi segnalati per le cariche avute alla corte di Savoia, dove Giorgio era stato gran cancelliere nel 1340, quantunque caduto in disgrazia fosse poi stato processato.

appunto aveva le qualità di priore e maresciallo di S. Ambrogio, come denota un atto rogatosi l'ultimo settembre 1344, sconosciuto all'Avogadro.

Appena estinto Rodolfo, non tardarono i monaci a cautelarsi per la percezione delle annualità, loro concedute su Valgioie. Ed a quell'oggetto spedirono lettere di procura generale, suggellate coi bolli del monastero, in capo a Barnaba di Rivalta tesoriere, Giovanni Tranchie sacrista, Giovanni Vetis operaio, onde obbligare gli uomini ed il comune di quel villaggio a consegnare integralmente i lor redditi. In seguito del che, nel cimitero di quella chiesa convocavasi l'università degli uomini di Valgioie di comandamento di Giovanni degli Albezi castellano di Giaveno coll'autorità di Antonio Maritano gastaldo di Valgioie, i quali a nome degli assenti, confessarono di dovere in perpetuo all'abbazia i redditi consistenti in segala, avena, castagne, ed in una annuale somma di danaro, a seconda dell'istrumento di donazione fatta all'abate Rodolfo il quattro dicembre 1347. Seguiva indi la rinunzia a qualsivoglia eccezione nella più ampia forma, ed il giuramento per parte di Antonio Maritano, col rogarsi l'istrumento al notaio Giorgio de' Danieli, di comandamento dei procuratori del cenobio, Antelmeto da Cugna infermiere e Pietro do Cruce priore di S. Michele della Loggia (1).

(1) Archivi del Capitolo Giavenese.



CAPO QUARTO.

I. Ugone di Malbosco e Giacomo succedono all'abate di Mombello. — II. Giacomo, residente presso la corte pontificia di Avignone, carteggia con Amedeo VI. — III. Punti neri per l'abbazia in seguito all'elezione di un oltramontano. — IV. Pietro di Fougereto ottiene per simonia la dignità abbaziale — V. Discordie fra le famiglie nobili di Avigliana, e pubblicazione di un interessante documento inedito relativo — VI. Gesta dell'abate Pietro. — VII. Sua deposizione e prigionia. — VIII. Origine dell'abbazia commendataria. — IX. Guido di Saorgio. — X. Privilegi conceduti al comune di Giaveno. — XI. Lite fra Avigliana e Giaveno. XII. Morte di Guido, e notizie desunte dai conti della castellania di Avigliana. — XIII. Reggenza di Guglielmo di Challand gran cancelliere di Savoia con documenti a lui relativi. — XIV. Prime notizie di Amedeo di Montmaieur successore del Challand. — XV. L'abate Antonio di Challand. — XVI. Diploma emanato sulla donazione fatta al cenobio da un discendente del fondatore Ugone. — XVII. L'abate Giovanni Seyturier di Refort. — XVIII. Arbitramento in una questione vertente tra l'abbazia o Valgioie. — XIX. Delitti di eresia puniti pendente il rettorato di Giovanni. — XX. Guglielmo di Varax. — XXI. Il municipio di Giaveno surrepisce lettere al duca, gravatorie Avigliana. XXII. Azioni di Guglielmo. — XXIII. Giovanni di Varax suo successore. XXIV. Celebrazione di un capitolo generale, ed importanza di quel documento. — XXV. Ultimi fatti di Giovanni e notizie sul suo successore Urbano di Miolans.

———o———

Il rettorato di Rodolfo di Mombello fu, si può dire, l'aurea età dell'abbazia clusina, su cui si riverberava senza dubbio la gloria che il suo capo erasi acquistata per difficili maneggi commessigli dai suoi principi, ma dopo la sua morte, la sorte od i raggiri fecero cadere l'elezione in personaggi che, e per ignavia, e per male abitudini contratte, prepararono la ruina ad uno dei più antichi ed illustri cenobii del Piemonte.

I. Dopo Rodolfo adunque salì sulla cattedra clusina Ugone di Marbosco, già prior di Novaglia, di cui non ho rinvenuto alcuna notizia negli archivi della collegiata di Giaveno. Risulta però essere il medesimo stato nominato da Amedeo VI uno degli arbitri per comporre le pretese mosse dal principe Giacomo di Acaia deplorabilmente in guerra col proprio figliuolo Filippo.

Ad Ugone, dopo due soli anni di governo, sarebbe succeduto Giacomo, francese di nazione, che dai precedenti scrittori si vorrebbe che avesse governato l'abbazia per ben cinque anni. Questa data però non puossi ammettere, in quanto che un documento del 1362 già accenna ad altro personaggio.

II. Probabilmente risguarda questo Giacomo un carteggio tenutosi col conte Amedeo VI dall'abate clusino che risiedeva alla corte pontificia di Avignone, dove cominciavasi a trattare l'impresa di Terra Santa, a favor della quale Urbano V concedeva che il conte di Savoia potesse servirsi dei legati pii. E si sa poi che lo stesso Amedeo nel 1365 pel Rodano andava ad Avignone onde esporre ad Urbano il suo concetto sull'impresa di Oriente e sulla riunione delle due chiese. La lettera dell'abate clusino non solamente inedita, ma sin qui sconosciuta, espone il risultato della missione avuta a quella corte, e non sarà opera sprecata di qui pubblicarla per la prima volta. Avverta il lettore che l'abate clusino si sottoscriveva cappellano del conte di Savoia.

« Au très excellent prince mon très redoubté seigneur Monseigneur le comte de Savoie.

Mon très cher et très redoubté seigneur.

le me recomande a vous de tout mon coeur comme celluy qui loyalement vous vouldroit servir très cher seigneur j'ai dit à notre saint pere tout ce que Aymonet de Poypon votre féal ma enchargé de par vous si le pape oui très volontiers et, vous rengratia par plusieures fois

si comme le dit Aymonet (1) le vous dira, qui fut present a la plus grande partie des parolles auquel Aymonet le pape fit grande chiere et le envoya pour honneur de vous et respondit notre saint pere quo nulle chose il ne veut ni ne peut ni ne doit entreprendre sans volonté conseil et assurement de ceux qui sont de luy allies et qu eulx il a escripts et les messaiges non puyssent aller par terre pour la crainte des ennemys de l'eglise ni par mer pour le mal temps. Pourquoy il vous prie bien que vous ly donnez tres bon et leal et croi fermement que il le fera. Mais il craint et redoubte prendre deshonneur et commencer chose qu'il ne peut accomplir. Il vous ecrit et se tient moult pour content de vous gracieuses lettres jacoit quo luy et vous ayez de meilleurs escripuans.

Mon très redoubté seigneur je vous supplie très humblement que ne veuilles souffrir que vostre monastere de saint Michel soye destruit par vous officiers et commun de Villiane parceque celluy monastere est assez bel parement de votre pays de Piemont.

Escript à Avinion le mercredi auprès la conception de Notre Dame.

Le vostre humble chapellein et serviteur

L'ABBÈ DE S. MICHEL (2).

Contemporanea alla lettera dell'abate clusino e relativa allo stesso oggetto è quella dell'inviato di Savoia alla corte di Avignone, Aimonetto di Poypon, or nominato, e che riferisco in nota (3).

(1) Aimonetto di Poypon altro inviato di Amedeo VI alla corte pontificia.

(2) Archivi camerali. Registrum bullarum, dispensationum etc.

(3) A très excellent prenee monseigneur de Savoie mon très cher et tres redoubté seigneur. Mon très redoubté seigneur.

Ie me recommande a vous tant humblement que je sais plaise vous savoir que je viens an Avignon samedi soyr et landemain je parlai a monseigneur l'abé de S. Michel les choses qu'il vous a pleu de moi commander et les

Di Giacomo scrisse l'Avogadro che, vuoi per il suo carattere indolente, vuoi perchè quasi sempre dimorasse in patria, sotto di lui, la monastica osservanza fosse caduta in deperimento. Infatti per far numero, mentre prima persone di sola specchiata vocazione, ed appartenenti alle più nobili famiglie piemontesi ammettevansi a vestir l'abito, invece allora ogni sorta di gente era accettata dal priore residente a S. Michele. Quindi animosità, divisioni tra la santa sede ed i concilii, condotta di vivere disdicente a religiosi, in breve resero il fiorente cenobio clusino una turba d'indisciplinati e faziosi (1).

li dirais si bien quant le pape les en pouvoit dire. Mais le pape estoit occupé tant que messire de S Michel ne peut pas bien a poynt parler a lui jusqu' a lundi bien a soir j' donceques lui baillé vos lettres et lui parló ce qu'il avait plu de moi encharger et plaise vous savoir que le pape recut vos lettres très gracieusement et ecouta monsieur de S. Michel moult volentiers et parla longuement ensemble. A la conclusion le pape m'appella et me dit comment il vous remerciat très fort du bon vouloir qu'il voit bien que vous avez ly et les grans ventes que vous faites en son service mais toultefois vous priait il bien que vous ne intrapreyssiez pas choses dont vous porteriez trop grandes despenses ny charge car il n'oseroit ne poirroit bien bessogner avec vous sans le consentement de la ligue car s'il le fait de leur consentement ils pryeront la plus part des despenses et si non poye faire sans grandes despenses. Mais plaise vous savoyr qu'il a eu nouvelles que ses ambassadeurs qu'ils vont vers la Reyne et la ligue pour ce fait ont eu fortune sur mer tant qu'ils sont alentour de Gennes et n'ont point passee outre. Mais de certain s'il avai reponse de la ligue il a tres grand desir de s'en allier a vous et sur ce il vous escript une lettre que le pourteur du present vous dira. Il voulait que monseigneur de S. Michel et moi fussions mardi a disner avecque lui et si y fumes et y demeurames longuement après diner et lui parla aussi monsieur de S. Michel y adoncques il nous fit cette reponse. Plaise vous savoir que le cardinal de Bologne et celui de Geneve menacent fort l'abbé d'Ambronay de l'echange qu'il vous a fait de . . . et crois qu'ils l'ont fait citer a cour. Il ne se dit point de nouvelles. Notre Seigneur pour sa grace vous octroit honneur et vous done bonne vie et longue. Escript a Avignon le disieme jour de decembre.

Votre petit serviteur Aymé de Poipon. Luogo citato.

(1) Storia dell'abbazia, p. 72.

III. Non dubbia prova di quanto sostiene l'Avogadro hassi per l'appunto nella elezione stessa del successore di Giacomo, che un documento incontestabile chiama, Pietro di Fongereto, cognome ignorato dall'autore or citato.

La prima funzione prelatizia di Pietro è dell'anno 1362, nel quale al sei di ottobre, nella camera di studio del castello di Giaveno, alla presenza del monaco Ferrari suo elemosiniere e dei nobili Giovanni degli Albezi castellano di Giaveno e Giovanni di Condove castellano di S. Ambrogio, investiva Vincenzo Musseti di Susa abitante a S. Ambrogio, di tutte le cose mobili ed immobili sue per metà, colla tradizione di una carta, giusta la costumanza di quel luogo. Due giorni dopo nel tribunale di Giaveno, il detto castellano metteva il Musseti nel possesso di tutti gli averi acquistati, locchè eseguiva colla tradizione delle chiavi, di una spranga di ferro della casa, col chiudere e schiudere, coll'entrare ed uscire (1).

IV. Secondo l'osservazione fatta già superiormente, l'elezione di Pietro segnò l'ora fatale per l'abbazia clusina. E come mai poteva diversamente accadere sotto la reggenza di colui che persino nel farsi eleggere abate aveva usato raggiri tali, dai quali emerge, la prelatizia sua dignità essere stato, non il frutto di lunghi e severi studii od il premio di specchiata virtù, ma bensì l'effetto di tumultuose brighe di pochi faziosi? La verità del che con evidenza risulta dalla lettera di Amedeo VI, chiamato il dieci agosto del 1362 a pronunziare arbitramento sulle controversie vertenti tra esso Pietro ed un altro Pietro da Serravalle monaco della Chiusa, Poleto e Guglielmo suoi fratelli. Proponevano costoro, tanto a nome proprio, quanto del monaco Pietro la domanda, con asserire che questi era stato per ben due volte eletto abate del monastero, per la conferma della qual nomina essi avevano dovuto sottostare a

(1) Archivi di Giaveno.

gravi spese che ascendevano a più di due mila fiorini, onde l'abate di Fongereto doveva essere tenuto a soddisfar loro quella somma. Opponevasi per contrario il Fongereto a quella domanda, adducendo ch'egli non poteva essere costretto al pagamento, giacchè non erasi addivenuto a simili spese per di lui volere o mandato, e che anzi i nominati, Pietro Poleto e Guglielmo avevano ricevuto parecchi beni, dal monastero obbligati in pegno, col ritenere persino il castello di Giaveno qual pertinenza del convento (1).

A fronte però di queste eccezioni opposte da Pietro io inclino a credere che la ragione stesse dalla parte degli avversari: ed invero in forza della seguita transazione fu egli obbligato a sborsare ai nominati fratelli ottocento fiorini d'oro, vale a dire, cinquecento quando a lui o ad un mandatario avrebbe disbrigato il castello di Giaveno, e gli altri trecento nella prossima festività del Signore. Oltre al precedente, l'abate Pietro fu ancor tenuto di dare al monaco sullodato la somma di sessanta fiorini d'oro in ciascun anno, finchè non si sarebbe provveduto di un beneficio secondo la decenza del proprio stato. Si stabiliva finalmente nell'atto, che vi dovesse essere tranquilla pace e buona concordia tra le parti e fosse bandito ogni rancore, cosicchè dal suo canto l'abate richiamasse in grazia i nominati fratelli cogli altri tutti che nelle scorse vertenze loro avevano prestato favorevole aiuto, promettendo di più di trattarli per l'avvenire da buoni amici, ed essi da parte loro di servirlo colla dovuta riverenza (2).

(1) Appoggiato alla sola autorità di alcuni storici, nei miei cenni di Giaveno a cart. 29 io allegava che Pietro nel 1369 aveva fatto innalzare il castello di Giaveno. Ora la cosa è inesatta, ed il castello già era in piedi un secolo prima, mentre in quell'anno Pietro vi operava soli ristauri. Così pure il dirsi dal Chiesa che Pietro nel 1365 cinse di mura Giaveno è anche improprio, poichè esse già erano state l'opera de' precedenti abati, e Pietro solo ne proseguì la fabbricazione.

(2) Documento N. XIX.

V. Già ci è occorso non ha guari di accennare alle divisioni ed alle inimicizie che scombussavano la pubblica quiete, turbata principalmente dalle mene prepotenti e sanguinarie delle famiglie patrizie di Susa, improntate dal ferreo carattere di quell' età. Consimili deplorabili scene ci tocca ora di registrare in quanto alle famiglie nobili di Avigliana.

Avigliana borgo romano, anzi stazione de' doganieri di quei tempi, come venne testè scoperto, posta alle radici dell'alpestre monte sul cui cocuzzolo sorge la badia clusina, era allora una terra di esteso termine e popolata di molti abitanti, i quali avevano fabbricato magnifici palazzi che erano altrettante fortezze proprie a comune riparo in tempi di perenni discordie.

Molte famiglie nobili contava la medesima, cioè i Balbi, venuti appunto non molto lontano da' tempi cui descriviamo, da Chieri, cacciativi dalle intestine fazioni, i Falcombelli, i Pertusi possessori di gran parte del Villarbasse, i Losa che produssero Alessandro, eccellente giureconsulto, padre di Nicolò che fu presidente di Nizza, i Testa da quali uscì il padre Cherubino, santificato in questi ultimi anni, i Bonini, i Belli, i Calvi, i Rubini ed altri ancora.

Nei tempi adunque del rettorato di Pietro di Fongereto, le discordie tra i Testa ed i Govoni erano giunte al punto che dopo infinite prepotenze commesse e dall' una e dall'altra famiglia, cercavasi infine il solito rimedio del componimento che spesse volte però non era di lunga durata. Rappresentavano le due schiatte, Giovanni Francesco e Roleto per i Testa, Bartolomeo e Lorenzeto per i Govoni, i quali il 3 maggio 1369 nel castello di Pinerolo si sottomettevano al trattato di pace conchiuso a mediazione del conte Amedeo di Savoia, alla presenza di Giovanni d'Orliè di Lorenzeto Becherio di Avigliana e Giorgio Sartorio di Carignano. È un documento inedito sinquì sconosciuto, e che sebbene non rifletta l'abbazia, pure credo utile di riferire almeno in nota, trattandosi di cospicua terra a poche

leghe dal convento clusino, e con cui vertirono molte relazioni esaminate in quest'istoria stessa (1).

VI. Cominciano ora i primi dissidii dell'abate di Fongereto col vescovo di Torino, ch'era allora Giovanni degli Orsini, signori di Rivalta, da abate di quella terra, salito alla cattedra torinese. Eravi in Carignano fuori mura un antico

(1) Instrumentum pacis formatae inter illos de Testis ex una parte et illos de Govonis de Avilliana ex alia.

Anno Domini MCCCLXIX indictione VII die vero III mensis mai. In castro Pinerolii et logia bassa posita retro magnam turrim dicti castri vocata logia seniorum presentibus viris providis Iohanne de Orliaco domicello Laurenteto Becherio de Avilliana et Georgio Sartoris de Carignano testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis. Per presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quod cum dissidia rancores et capitales inimicitie verterentur et essent et maiores verti et suboriri sperarentur in futurum inter dilectos fideles nostros homines et personas de gente illorum de Testis de Avilliana eorum adiutores valitores et secaces ex una parte et homines et personas de gente illorum de Govonis de Avilliana ex altera parte quo dissensiones rancores et inimicitie iam longo tempore duraverant inter ipsas et offensiones et iniurie ac lexiones illate fuerant hinc inde sicut dicte partes asseruerunt fore vera. Hinc est quod in presencia mei notarii infrascripti et testium predictorum constituti personaliter propter ea que secuntur ante conspectum illustris et magnifici principis et domini domini Amedei comitis Sabaudie Iohannis Testa de Avilliana nomine suo et Francescoti Testa fratris sui et ceterorum de parentela et progenie ipsorum aliorumque adiutorum valitorum et sequacium eorumdem necnon Roleti olim valeti dicti Iohannis ex una parte et Bartholomeum ac Lorencetum de Govonis de Avilliana suo nomine necnon vice et nomine et ceterorum de genero ipsorum de Govonis ceterorumque adiutorum valitorum et sequacium eorumdem. Ipse partes ad tractatum et promotionem aliquorum amicorum communium intervenientium in hac parte super omnibus et singulis dessidiis rancoribus inimicitiis malvolenciis et querelis notis et existentibus et que dici vel esse possunt inter partes predictas quocumque iure ratione occasione vel causa pro toto tempore preterito usque ad diem presentem ex certa eorum scientia non vi dolo metu ad hoc inducti nec ab aliqua sicut asseverant consequenti sic de iuribus et factis suis ad plenum certificati et instructi se compromiserunt et compromissum fecerunt validum et stabile fecerunt inierunt et concorditer facientes concordatum et inientes ut melius et fortior possunt in prefatum illustrem principem et dominum Amedeum Sabaudie comitem tamquam in verum et

monastero di monache clarisse posto nel luogo detto *ad Ayralia* stato distrutto nelle guerre tra Amedeo VI e Giacomo principe di Acaia, nella qual circostanza eransi le monache riparate in case particolari della giurisdizione parrochiale di S. Remigio. Cessati i dissidii, divisarono le mo-

reetnm arbitrum arbitratorem et amicabilem compositorem medinm electum inter partes predietas eui domini comiti predieto prenominati Iohannes suo nomine el vice aliorum adiutorum valitorum et sequacium eorumdem et prefati Bartholomeus et Laurenczonus sno nomine et vico nomine aliorum de suo genere adiutorum valitorum et sequacium aliorum eorumdem dederunt et concesserunt dant tribuunt pariter et concedunt plenam auctoritatem licentiam bagliam speciale et generale mandatum super predietis dissentionibus rancoribns inimicitiis et querelis omnibus dependentibusque et emergentibus ex ipsis dicendi diffiniendi arbitrandi declarandi et ordinandi de iuro vel de facto seu mediante voluntatem partibus presentibns vel absentibus vocatis vel non vocatis ipsarum partium iuribus auditis vel non auditis diebus feriatis vel non feriatis stando vel sedendo alte vel basse seu aliquovis modo omne totum et quicqnid eidem domino comiti placuerit voluerit et sibi videbitur faciendum compromittentes diete partes suis nominibus predictis per iuramenta sua ad sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub expressa bipoteca et obligatione omnium bonorum suorum mobilium et immobilium presentium futurorum quorumcumque necnon sub penis corporis et eris cui pene se sponte submiserunt et subposuerunt casu quo ut unqnam tempore contrarium facerent predictorum et inferius descriptorum et omnium eorum que per dictum dominum comitem dicta et pronunciata et declarata fuerunt in omnibus et singulis supradictis qua pena commissa vel non commissa firma et illibata perseverent omnia et singula pronuncianda et declaranda per dominum comitem supradictum. Qui dominus comes predictus virtute generalis et specialis auctoritatis et potestatis a dictis partibus sibi date visis et vocatis partibus supradictis ipsarum iuribus auditis et babito super biis colloquio consilio et deliberatione pro bona et utilitate pubblica dictarum partium dixit pronuntiavit et declaravit dicit pronuncial declarat defllnit et arbitratur super prenominatis dissentionibus dessidiis et querelis in modo qui sequitur et in forma. In primis dicit pronuncial declarat definit et arbitratur pronunciatur dominus comes virtute potestatis et auctoritatis predicte quod bona pax amor dilectio sincera tranquillitas sit et perduret perpetuo annuente domino inter partes superius nominatas quodque omnis rancor odium melanconia inimicitia et totius malivolentie zizania penitus suffocetur extirpetur et remittatur abinde hinc inde: ita quod nulla gnorra nulla Inimicitia

nache di fabbricar di nuovo il chiostro nell'area dell'antica abitazione, ma dovettero rinunziarvi sulla seria opposizione mossale dai Carignanesi. Quindi edificavasi parte del nuovo monastero sotto la parrochiale di S. Remigio colle dovute facoltà del conte e del vescovo di Torino. Ma contro questi nuovi fatti insorse l'abate Pietro di Fongereto, il quale ripetute volte scrisse ad Agnesina Provana badessa di quel

nullum odium nulliusque rancoris vel dissensionis materia dicatur moветur vel dici possit inter partes superius nominatas sub pena superius declarata eorum que et universis ipsorum adiutores valitores et secaces quamlibet partem tradere debeat videlicet illi de Govonis debeant tradere in scriptis illos de Testis detinent et contra illi de Testis illos de Govonis de quibus tenent vel quos volent. Item quod non obstantibus omnibus et singulis supradictis prefatus valletus Iohannis Teste non posset vel debeat aut sibi quomodolibet liceat sub pena predicta stare redire morari vel aliqualiter commorari in tota terra nostra seu comitatu nostro sed debeat et teneatur perpetue et continue residere extra terram et comitatum nostrum donec et quousque ipsum valletum duxerimus revocandum et infra comitatus nostri limites moraturum. Item dicit pronunciat et declarat et arbitratur prenominatus dominus comes quod taxatio iniuriarum et dampnorum datorum et illatorum hinc inde per partes predictas arbitrio et taxationi ac disposicioni prenominati domini comitis remaneat quarum iniuriarum et dampnorum taxationem ipso idem dominus comes sibi reservat et reservata esse vult et intendit specialiter et expresse vigore et ex causa potestatis et auctoritatis a prenominatis partibus sibi date quibus sic arbitratis declaratis et pronunciatis per dictum dominum comitem prenominati Iohannes Testa suo nomine et vice nomine Francisconii Teste sui fratris et aliorum de progenie sua necnon valitorum et secacium suorum quos dicti de Govonis nominare voluerint et prefati Bartholomeus et Laurenczonus pro se et aliis de ipsorum genere necnon valitoribus adiutoribus et secacibus suis quos idem de Testis nominare voluerint auditis et intellectis omnibus et singulis dictis pronunciatis et declaratis per dominum comitem supradictum videntur et cognoscentur sicut asserunt ea esse et cedere in ipsorum commodum et honorem ex certa eorum scientia non vi dolo metu ad hoc inducti ea omnia et singula rata grata firma et valida habituri et tenentes laudaverunt approbaverunt ratifficaverunt omologaverunt et penitus confirmaverunt laudant approbant ratifficant omologant penitus et confirmant promiserunt quoque dicte partes per iuramenta sua ad sancta Dei evangolia corporaliter prestita et sub expressa hipoteca et obbligatione omnium bonorum suorum mobilium immobilium presentium et futurorum quorum-

monastero, di ritirarsi da quel luogo, poichè pretendeva che il territorio di Carignano ed ogni affare risguardante le monache dipendesse dalla sua spirituale giurisdizione. Spinse egli la sua pretesa al punto che istitui un processo, dove leggesi *ne homines et singulares personae dicti loci Cargnani accedant seu vadant ad divina officia in monasterio seu loco predictarum monialium cum ipsa divina officia celebrantur nec etiam pro sepulturis seu aliis pus devotionibus et orationibus dum ibidem impenduntur et hactenus et diu consueverunt accedere. Item ne cum ipsis abbatissa vel monialibus participarent seu communicarent in aliquibus necessariis.* (1) Ricorsero allora le monache di Carignano a Gregorio XI che sedeva in Avignone, esponendogli lo stato della quistione e richiedendogli di confermar loro la facoltà concessa dal metropolita torinese. Annuiva il pontefice, delegando Giovanni cardinale di S. Sabina, giudice della controversia, il quale ad istanza di Aimoneto

cumque predicta omnia et singula rata grata et firma habere perpetuo et tenere attendere et complere et firmiter et invielabiliter et contra non facere ullo unquam tempore quolibet vel venire in iudicio vel extra pubblice vel occulte nec contrafacere vel consentire volentes quemedolibet consentire seu prebere consilium auxilium vel favorem nec impedimentum aliquod oppenere vel apposuisse quoquo modo propter quod quicumque de predictis deservetur irritetur annulletur vel quomodolibet infringetur sed facere et procurare medis omnibus eum effectu quod ipsorum parentes adiuteres valitores et secaees predicti prediota omuia et singula laudabunt approbabunt ratifficabunt omologabunt et penitus confirmabunt cum iuramentis promissionibus obbligationibus submissionibus renunciationibus et aliis iuris sollempnitatibus opportunis renunciantes dicte partes videlicet Iohannes suo et quo supra nomine Bartholomeus et Laurenczonus de Govonis suis et quibus supra nominibus ex certa eorum scientia et virtute iuramentorum prestitorum per eos omni actioni et exceptioni doli mali metus et in factum condicioni indebiti sine causa vel ex iniusta causa iuri per quod in contractibus subvenitur vel de quibus dicte partes pecierunt a me notario fieri unum et plura pubblica iestrumenta ad opus earum faeti tamen substantia non mutata.

Archivi del Regno. Protocollo di Giovanni Ravasio. 57.

(1) Meiranesio. Pedemontium sacrum.

Pamparato di Lanzo, procuratore delle monache di Carignano, citava per ben tre volte l'abate Pietro, residente in quel momento alla corte di Avignone, ad esporre le ragioni che avesse ad opporre in contrario. Ma non comparendo il medesimo a difendersi, il cardinale assolveva il procuratore citato *non obstante iurisdictione abbatis sancti Michaelis clusini*, come è spiegato in un documento dato da Avignone il 2 novembre 1373 (1).

VII. Altre gravi discordie, con iscandalo di tutti i buoni, vertivano tra quel triste abate e l'intemerato vescovo di Torino. Questi sino dal 1372 aveva imposto certe obbligazioni ai rettori delle parrochie di Giaveno, S. Ambrogio, Carignano ecc., ma non avendo i medesimi ottemperato all'ordine, con negare loro il sacro crisma, volle anche scomunicarli. N'appellò l'abate Pietro alla sede pontificia, la quale non tardò a rivendicare i diritti della chiesa di Torino e la giurisdizione vescovile sulle indicate parrochie. Senonchè l'abate clusino colla solita sua pertinacia rinnovar volle la sua rancida pretesa innanzi al legato apostolico, Roberto di Straton, quantunque infine per le nuove ragioni opposte dal vescovo, ne rimanesse poi confuso.

Frattanto il 2 di gennaio del 1374 il vescovo Giovanni pubblicava il sussidio apostolico imposto a tutte le chiese da Gregorio XI. Stabilito il nove di febbraio per versare il denaro nelle mani dei collettori papali, comparvero in Torino tutti i beneficiati ecclesiastici per rimettere la porzione della decima loro assegnata e formare la somma cumulativa di 356 fiorini d'oro, che era il sussidio cui risguardava la diocesi torinese.

L'abate della Chiusa era tassato al pagamento di lire trenta pavesi, tenue somma al confronto dei cospicui redditi di un abbazia che aveva dominio sovrano. Ma quantunque si trattasse di così poco, mai non volle aderirvi; onde

(1) Meiranesio, Pedemontium sacrum.

il vescovo fu costretto di ordinare a Bonifacio Beccuti nel giorno trigesimo primo di dicembre d'istituirgli un processo, e citarlo al pagamento pel giorno ottavo del gennaio 1375. L'empio abate sprezzò tutte le citazioni canoniche e soggiacque alla scomunica pubblicatasi dal vescovo in quell'anno, nella chiesa di Rivoli, la quale fu poi rinnovata dal collettore apostolico, ed infine confermata dal romano Pontefice, che v'aggiungeva la perdita della dignità prelatizia, e la pena del carcere. Pare però che impunemente ogni cosa continuasse nel pristino stato, poichè molti documenti accennano ancora all'abate Pietro dopo quell'anno in cui venivagli fulminata la scomunica.

Un atto dell'undici dicembre 1374, esistente negli archivi de' canonici di Giaveno ci avverte che Pietro, per mezzo dei notai Giovanni Germana ed Amedeo Blanchetti di Giaveno faceva acquisto per il priore clusino, in risguardo delle incessanti fatiche sostenute a pro del servizio della chiesa, di una casa spettante al nobile Bartolomeo degli Albezi, coerente il castello abbaziale di Giaveno da una parte, e dall'altra la pubblica piazza e la strada che direttamente conduceva alla porta antica, pel prezzo di trecento e dodici fiorini. L'atto veniva rogato nel giardino del castello di Giaveno.

Nello stesso castello, seguiva il tredici settembre del 1378 un compromesso alla presenza di Giacomo Garde priore claustrale del monastero clusino, di Oberto dei signori di Coazze e Giovanni Gianini scudiere di Pietro, tra Bertino Boveti di Villafranca, a nome delle prepositure di S. Didier, S. Antonino, di Giorgio di Bardonneche proposito della chiesa maggiore di S. Antonino, da una parte e Guglielmo Blanc, Guglielmo Moschetti, Giacomo Mattoni, Bertoleto e Pietro Fratelli de Alaisona anche a nome de' loro consortili de' Moschetti, per il fatto di un monte e di praterie, poste sull' alpi di S. Antonino, al meriggio di Coazze (1).

(1) Archivi camerali. Consegnamenti commissario Cavalli.

All'anno 1392 poi ne' conti della castellania di Avigliana si riferisce la vendita fatta da Amedeo VI all'abatè Pietro, del Molaro di Piano Sertore, sui confini di Chiavrie, nel 1371 con tutti i diritti attinenti, pel prezzo di cinquecento fiorini d'oro, e ciò in vista del vantaggio che ne proveniva all'abbazia clusina. Riferisco la notizia come trovasi nel documento (1).

(1) . . . . . De viginti tribus denariis grossis turonensibus et parvi ponderis debitis de reddito per annum per Bernardum Malonum Stephanum de Nycolino et Peronetum de Ficto de Capriis suis propriis nominibus et sindicario et procuratorio nomine cunctorum aliorum de Capriis in computo proximo precedenti nominatorum per licencia sibi data morandi et habitandi cum foco et cathena in loco seu Molario Plani Sertoris siti in finibus parochie Caprarum et ibidem domificandi qui locus est de feudo et iurisdictione domini sub servicio duorum florenorum auri parvi ponderis per annum solvendorum singulis annis perpetue domino nostro comiti seu eius castellano Avillianae qui pro tempore fuerit et pro homagio propter hoc domino prestito per eosdem et includuntur in dictis duobus florenis redditus sexdecim denariorum viennensium bone monete in quibus tenebantur aliunde de reddito domino et qui includebantur ut dicitur in computo precedenti in grossa particula denariorum census et de quibus dicitur stare instrumentum receptum per Iacobum Maleti de Combaviana notarium sub anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo indictione nona die vigesima sexta mensis septembris in quo predicta plenius declarantur. Non computat pro anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo primo nec abinde perpetuo computabitur qui dominus Ybletus dominus Chalandi et Montis Ioveti capitaneus Pedemontis et ballivus ac castellanus ibidem ante ipsum virtute cuiusdam commissionis per et bone memorie dominum nostrum quondam comitem avum paternum domini nostri comitis moderni eidem super hoc facto viso loco Molario plani Saltoris descripto considerato quoque quod ipse locus Molarii plani Saltoris pro quo servitium et homagium superius declaratum per dictos homines de Capriis debentur erat nullius modici valoris et comodi prefato domino nostro comiti et quod reverendo in X.po patri et domino domino Petro Dei gratia abbati clusini ordinis Sancti Benedicti Thaurinensis diecesis et eius abbatie et monasterio cedebat in grande preiudicium et dampnum et detrimentum et in futurum magis cedere et redundare poterat eisdem actentisque beneficiis utilitatibus et comodis que et quas prefatus abbas et eius monasterium predictum prefato domino nostro comiti impendebat et eius officiariis visis locis infrascriptis per dictum capitaneum et quosdam consiliarios domini et ceteros

In altro mio lavoro (1) già estesamente ebbi ad intrattenermi di questo abate, che scialaquò i pingui redditi del cenobio, e che accoppiando alla pravità, brutti vizi, non s'astenne neppure dall'essere fomentatore della ribellione del principe Filippo di Acaia, figliuolo del più volte menzionato Giacomo (2).

burgenses Avilliane participato consilio per ipsum capitaneum superiafrascriptis cum eisdem consiliariis et burgensibus. Idem capitaneus donavit quictavit et remisit libere iure proprio et in perpetuum dicti domini nostri comitis nomine et dicto domino abbati clusino recipienti suo et diete sue abbatie et successorum suorum in eadem nominibus omnia sua iura actiones raciones feudum ius feudi homagium ius homagii gardas et ius gardarum que et quas dictus noster comes habebat habere poterat et eciam videbatur habere in dicto loco seu Molario plani Saltoris in prato communi sito in finibus et territorio Capriarum cum omnibus iuribus et actionibus que et quas idem dominus noster comes habebat in dictis rebus et hoc pro quingentis florenis auri boni ponderis habitis per ipsum capitaneum ab eodem domino abbate de quibus in computo precedenti computavit . . . Conto di Giovanni di Corgeron.

(1) Cenni storici di Giaveno, pag. 66 e seg. e 264 nei documenti.

(2) Mentrechè Amedeo VI veleggiava alla volta della Grecia per soccorrere l'Imperatore Giovanni Paleologo, suo parente, Filippo di Acaia, che aveva potuto penetrare le disposizioni testamentarie del suo padre Giacomo, alzò la bandiera della rivolta, prendendo al soldo compagnie inglesi ed alemanne, per invadere con quella ciurma le misere terre del Piemonte. A Filippo si unì pure l'abate clusino Pietro, il quale alla testa dei suoi vassalli e di gente raccogliticcia marciava anche a depredare con quei malfattori. Ma giunto sul finire del 1367 dalla Grecia il conte Amedeo, ai oppose con vigorose forze, e così diè fine alle ree azioni del principe ribello. Amedeo aveva cominciato a proporgli il duello, che non seguì per divieto dell'imperatore, e disconsigliato dal Visconti, ma in fine nell'ottobre arrestato e quindi processato finì la sua vita in Avigliana, senzachè oggidì ancor si sappia se veramente sia stato affogato in quel lago, come si asserisce da molti. Riferirò a questo proposito quanto rinvenni nei conti della castellania di Avigliana.

. . . Libravit sibi ipsi in quibus dominus sibi tenebatur pro expensis per ipsum factis quatuor diebus tam apud Pynarolium quam apud Macellum ubi fuerat anno MCCCLXVII de mandato diete comitisse pro tractanda concordia inter dominum principem et dominum Philippum eius filium et vacavit ad idem dictis quatuor diebus cum duodecim equis inclusis duobus

Questi avvenimenti che poggiano sui documenti sono narrati dal Gallizia, e da altri scrittori, ed io nel averli già altrove riferiti, ho creduto di adempiere al coscienzioso ufficio che m'incombe, per soddisfare al quale, li ho ora ripetuti ed accresciuti, corroborati di nuovi documenti. Abbastanza adunque sono certi i monumenti i quali attestano, come durante il governo di Pietro la romita solitudine della Sagra si fosse convertita in una dimora feudale dove il barone circondato da menestrelli e sgherri pronti al menomo suo cenno, tra le caccie ed i conviti gozzovigliando, si facesse poi a martoriare e malmenare gli infelici suoi sudditi. Ed ecco quanto di lui scriveva il buon canonico Gallizia: « Ciò nonostante era ridotto a mal partito (il monastero) tanto nelle cose spirituali quanto nelle temporali anco nell'anno 1373 per colpa dell'abate Pietro oltramontano di nazione, il quale per non essersi reso alle paterne ammonizioni del beato Giovanni Orsini già abate di Rivalta e preposito della cattedrale di Torino indi vescovo della stessa città gli fu da questo come delegato della Santa Sede formato processo, in cui fu convinto di avere malamente am-

florenis tunc datis trompetis Monachi de Hecz (a) per ipsum bailiium. Conto di Francesco di Longacomba.

Libravit ad expensas dominorum Reiginandi de Solerio Roberti Pagnii et Iohannis Hugoneti equorum et familie ipsorum factas Avillianae die VII mensis octobris anno subscripto ubi missi fuerunt per dominum *pro facto domini Philippi de Sabaudia tunc ibidem arrestati* et alloquantur per litteram domini de mandato ipsas solvendi datam Ripolis die VI mensis octobris anno predicto (1368). Ib.

Item per eamdem litteram datam Pinerolii sub sigillo domini absentis die XX mensis febbruarii MCCCLXIX pro expensis notarii qui fecit falsum testimonium Bonifacii de Parella quem tenuit duobus annis et tribus mensibus carceribus mancipatum et pro expensis *domini Philippi de Sabaudia quem tenuit undecim septimanis et duobus diebus una cum certis gentibus ipsum dicto tempore custodientibus.* Ibidem.

(a) Condottiere che ai tempi di frà Monreale, Anichino Bongarten, Giovanni Hawkwood (Aguto) desolava l'Italia. È noto abbastanza di quai guasti facessero dono al paese queste boreali tempeste.

ministrato li beni della badia e per colpa sua essere stato dagli Inglesi distrutto il castello e luogo di S. Ambrogio (1) restar scoperto alle ingiurie dei tempi il miracoloso altare di S. Michele e minacciar in molte parti rovina il monastero,

(1) In quanto alle depredazioni ed ai latrocinii commessi dalle bande inglesi che, unite col principe Tommaso di Acaia, come si è detto, devastavano specialmente la valle di Susa, ci porgono le più appaganti notizie i conti della Castellanìa di Avigliana, onde non mi rimane che di fedelmente riferirne i particolari che in essi si hanno (1363). Pane dato Iohanni de Beyrone qui erat de consorteria Anglicorum et fuit captus quum Anglici recodelerunt a Sancto Ambrosio et ipsum tenuit captum a die XXIV mensis maii anno MCCCLXIII usque ad diem XVII augusti anno eodem et tunc fuit pro suis denuntiatis in furchis Avillianae suspensus. Conto di Lancellotto di Castiglione.

Qual orrore concepissero le popolazioni della val di Susa delle scorrerie di quelle turbe indisciplinate, ben lo si scorge dalla seguente partita del conto 1365. Recepit ab Anthonio de Caceto Dominico Clavon Anthonio Anthiochia Marinoto de Marinoto et Petro de Calleroto omnibus de Padono quia quemdam hominem vagabundum et foresterium ceperunt et ipsum in nemore Padovii duxerunt ipsum pro tortis ligaverunt *cogitando ipsum fore Anglicum*. Conto di Francesco di Longacomba.

Interessante poi è la supplica sporta dalle monache di Brione in val di Susa presso val della Torre, religiose cisterciensi che tennero la casa sino al fine del secolo XVIII, e di cui era allora badessa Agnesina de' Marchisii di Caselle, la quale a nome delle compagne chiedeva soccorsi ad Amedeo VI per i danni loro recati dagli Inglesi « . . . . Vobis illustri et magnifico principi domino Amedeo Sabaudie comiti significant et exponunt vestre pauperes oratrices abbatissa et moniales monasterii Beate Marie de Brione quod per infelices Anglicos qui in partibus istis anno presente steterunt ipsum monasterium exheredaverunt et bona ipsius monasterii ceperunt et devastaverunt totam ipsarum substantiam de qua vivere debebant bestias omnes tam parvas quam grossas eciam boverios qui opera monasterii facere debebant secum duxerunt incarceratos sit. . . ipsas moniales locum absentare omnino opportuit unde pie et misericors domine cum ipse moniales in propriis oracionibus continuis diebus et noctibus pro vobis cum devocionibus ad Deum patrem et beatam Mariam burgenses totamque celestem curiam requirant ut vobis vitam prestet longevam cum honore et prosperitate vellitis eisdem monialibus de aliquo subvenire. Item cum per predecessores vestros data fuerit quedam helemosina viginti solidorum secusinensium dicto monasterio percipienda super pedagio vestro Avillianae

tutto che sotto pretesto di ristorarlo avesse esatto varie somme di danari, aggiunto a ciò la contumacia nel ricusar di pagare le decime papali delle quali Giovanni era collettore, che però fugli fulminata contro la scomunica ».

Consentaneo al sistema addottato, riferirò in nota gli avvenimenti degni a rimarcarsi, succeduti ai tempi dell'abate Pietro, e di cui ci somministra notizie il castellano di Avigliana (1).

VIII. Se l'abate Pietro abbia avuto un fine degno della condotta tenuta, ovvero riconciliatosi, siasi disposto a cangiar

et pedagiator vester Avillianae dicto monasterio solvere recusavit cum spacio novem annorum et adhuc recusat licet pluries fuit requisitum excellentie et misericordie vestre supplicant humiliter et devote quatenus dignemini dare in mandato baillivo vestro Avillianae seu castellano dicti loci quatenus cogant et compellant ipsum pedagiatorem predictum ad solvendam helemosinam predictam tam de arreragio quam de futuro tempore nec patiantur in exactione aliquam dare perturbacionem vestreque cure misericordie et excellentie recomandatis. Ibidem.

(1) . . . Libravit Bonifacio de Mota clerico domini in quibus dominus eidem Bonifacio tenebatur pro expensis suis factis apud Avinionem ubi missus fuit per dominum die sexta mensis augusti de Chamberiaco postea de Avinione per Raupianum Ebridonum Inibreanconum apud Rippolas atque pluribus diebus vacavit per litteram domini datam Rippolis die xxv mense augusti anno MCCCLXIII. Conto di Francesco di Longacomba.

Libravit ad expensas suas cum quatuor equis factas per quinque dies finitos die penultima iunii anno predicto (1364) quibus vacavit eundo ad dominum principem in exitu suo Saluciarum pre expedicione domini Iacobi de Nous quem dictus dominus princeps tenebat captum. Ib.

Libravit ad expensas suas et comitive sue trium dierum finitorum die xv mensis augusti anno predicto quibus fuit apud Querium pro requirenda communitate ibidem pro subsidio faciendo domino ratione acquirimenti... Ib.

Libravit ad expensas suas quatuor dierum finitorum dia prima mensis septembris quibus vacavit eundo apud Taurinum ad dominum principem causa conferendi cum ipso pro negociis domini deinde, supervenit dictus Iacobus Marescalci qui ipsum dominum capitaneum duxit Querium de mandato domini causa eligendi excerto ambasciatores et ipsos mittendi ad dominum comitem carta de causa videlicet quia non volebant consentire cuidam requeste facte per dominum Iohannem de Castellione iurisperi tom. Ib.

Libravit ad expensas suas sex dierum finitorum die undecima mensis

tenor di vita non è giunto a noi, mentre solo si sa aver retto l'abbazia per ben diciannove anni, cioè sino al 1379 in cui originossi l'abbazia commendataria propugnata caldamente da Amedeo VI presso la Santa Sede, visti i mali ed accertato lo stato deplorabile in cui trovavasi ridotto quel cenobio già così fiorente. In seguito adunque delle trattative avute colla corte di Roma, il conte di Savoia coi suoi successori fu dichiarato patrono dell'abbazia clusina col diritto di nominarvi abati secolari, i quali subentrarono negli stessi diritti degli altri abati monaci, sui monasteri sottoposti alla loro giurisdizione, cosicchè il capitolo generale monastico più non dovesse avere che il voto elettivo, ed il voto deliberativo spettasse all'abate commendatario.

IX. Primo abate commendatario dal conte di Savoia nominato, fu Guido di Saorgio consigliere di Amedeo VI, eletto

decembris anno predicto quibus fuit apud Ipporegiam pre electione potestatis per litteram domini de mandamento datam Burgeti die xxiiii mensis novembris. Ib.

Libravit ad expensas suas factas per duas dies finitas die decima mensis octobris anno predicto quibus fuit apud Secusiam ad requirendum subsidium pro habendis triginta quinque gladiis ratione exercitus Planicie et fecit hoc ratione potestatis sibi date per dominum. Ib.

Libravit Petro de Gebenna habitatore Ipporegie nuncio misso ad partes Sabaudie ad dominam nostram Sabaudie comitissam eidem quia apportavit litteras adventui domini marchionis Ferrali significantes. Ib.

Libravit ad expensas sui ipsius factas eundo per territorium Pedemontii tam Savillianum Fossanum Buschum Villafrancam quam alia loca ad festinandum brigandos electos ad serviendum domino in Burgundia ipsosque congregandi et ipsorum monstram recipiendi secum ducentes octo lanceas videlicet Diderium Bertrandi cum tribus equis, Petrum de Roma cum duobus equis, Iaquinetum de Manissie cum duobus equis, Mattheum de Nona cum tribus equis, Valfredum de Rore cum tribus equis, Bonifacium de Campillono cum duobus equis, Fortonum de Cerveriis cum duobus equis et Franciscum Revoyre cum duobus equis vacavit ad premissa per tredecim dies finitos die x maii anno predicto. Ib.

Libravit in emptione unius *parve mulete nate ex bue et equa* empti per ipsum et transmisse Amedeo de Sabaudie noto domini nostri Sabaudie comitis pretio quinque florenorum boni ponderis. Ib.

abate nel 1381 dopo una vacanza di due anni. Nello stesso anno primo di sua elezione quest'abate concedeva ai Faiditi antichi signori di Coazze, nuova investitura, riservandosi un'ottava parte di giurisdizione.

X. D'importanza però ben maggiore è l'atto con cui Guido all'otto dicembre dello stesso anno, confermava le immunità e le libertà già concedute al comune di Giaveno, sino dai tempi di Rodolfo di Mombello nella circostanza della edificazione di fortificazioni, come fu avvertito all'anno 1347.

Questa conferma di privilegi era richiesta dalla credenza di Giaveno costituitasi in persona di Iacopo Germana, Giovannino Giordani, Gioannoto Lombarda, Bartolomeo Calcagno, Guglielmo Ferrero, Amedeo de' Balbi (1), Giustetto de Guigono e Gioannoto Didiero. Le immunità poi ed i privilegi conceduti nell'occasione dell'innalzamento delle mura erano in sostanza le seguenti: 1° che quando si sarebbe compiuta la fabbricazione, l'abate avrebbe rimesso al comune cento fiorini d'oro per sopperire alle spese delle porte; 2° che da lui si affranchirebbero tutti gli immobili e le possessioni esistenti fra quel sito dove si sarebbe fabbricato; 3° che soddisfarebbe a quanti farebbero acquisti infra la cerchia di esso, a titolo di compra, permuta od altro contratto; 4° che approverebbe tutte le gabelle le quali stimasse il comune di imporre per quell'opera. Rogavasi l'atto nel castello di S. Ambrogio alla presenza di Amedeo Orsini sacrista della Chiusa, Giovanni Tranchie monaco, Roberto di Salino giudice di Giaveno, Giorgio Rubino di S. Ambrogio, Peronetto Cappone castellano di Giaveno, Giovanni Fabrizi paggio dell'abate e Giovanni Percherio di Avigliana. L'atto fu autenticato da Amedeo de' Blanchetti di Giaveno imperial notaio, il quale affermava di averlo trascritto dai protocolli di Raimondo suo padre (2).

(1) Nobile famiglia venuta ad abitar Giaveno dalla vicina Avigliana, e propaggine dell'antica prosapia che fioriva in Chieri, da cui fu cacciata per le intestine discordie.

(2) Documento N. XX.

Di Guido, di Saorgio fa menzione altresì un documento del 1384, in cui al sedici di novembre egli operava il cambio della casa poco prima acquistata dall'abate Pietro, con allegare che la vicinanza di essa al palazzo abbaziale, la sicurezza del vicino castello, l'utilità e necessità di possederla per accogliere se stesso nell' occasione delle visite del conte di Savoia e di altri ragguardevoli personaggi soliti ad ivi recarsi, richiedevano la di loi incorporazione alla mensa abbaziale. Intervenne a sanzionar l' atto il notaio Giordano de'Blanchetti nella loggia del castello di Giaveno, alla presenza di Giovanni Rubeo borghese di Avigliana, Stefano degli Albezi di Giaveno, Giovanni del Borghetto e Giacometto di Bardetto scudieri di Guido (1).

Durante il regime di questo abate si effettuarono molti acquisti favorevoli al convento clusino che io ometto per non allontanarmi di troppo dal propostomi soggetto, mentre al contrario credo doversi avvertire che alle cure abbaziali frammetteva l'abate di Saorgio quelle ben più gravi dello stato. Ed invero mancato ai viventi nel 1383 Amedeo VI che lo volle suo esecutore testamentario, il successore Amedeo VII (il conte Rosso), a consigli dell'abate della Chiusa, conchiuse il 31 di maggio dello stesso anno pace col sire di Beaujeu, a mediazione dei principi francesi congiunti, in cui stabilissi che quegli, sua vita naturale durante, dovesse ritenere Toyssei, Montmerle e Chalamont, e questi dal suo canto Beaujeu rendendogli omaggio per molti castelli.

X. A suoi tempi l'abbazia dovette sostenere una grave e lunga lite intentatagli dal comune e dai borghesi di Avigliana che si querelavano come alcuni delle terre vicine e specialmente di Giaveno, coll'asserire di essere soggetti al solo abate clusino, ricusavano perciò d'intervenire alle cavalcate e far parte dell'esercito ducale congiuntamente agli uomini di Avigliana, sotto il cui vessillo allegavano di non

(1) Archivi della collegiata. Doc. j. 13.

essere astretti ad arruolarsi, in forza di privilegi a loro concessi.

Ma siccome i Giavenesi nella circoscrizione facevano parte della castellania di Avigliana, così Amedeo VII riconobbe negli uomini di questo borgo la giustizia delle ragioni esposte, e con lettera data da Avigliana il 15 di agosto del 1386 ordinava al capitano di Piemonte, al ballivo, giudice di valle di Susa e Castellano di Avigliana di assistere i medesimi nell'esercizio del diritto controverso. In quel interessante documento poi il conte dichiarava *fore de mandamento ressorto et castellata dicti loci nostri Avillianae, Iavenum, Covacie, Vallisiudea, Sanctus Ambrosius, La Clusa, Mochie, Frayssinerie, Chaprie, Condoves, La villa Villarium Almesium, Sanctus Maurus, Rubiana, Caselletas, Villarium Bassiarum, Sanganum et Reanum* (1).

Non ebbe però allora termine la controversia agitata, anche colla esplicita manifestazione del conte di Savoia, e nel lungo rotolo di pergamena che si conserva negli archivi di Giaveno contengonsi gli atti della lite che vertiva ancora nel 1431, rappresentando l'abbazia Biagio Provana e Pietro Carrati, ed il municipio di Avigliana Giovanni Barberis.

XII. Nove anni e qualche mese governò l'abate Guido S. Michele della Chiusa, e la sua morte manifestataci dal castellano di Avigliana avvenne tra l'agosto ed il settembre del 1390. Eccone le parole: Libravit Guigoneto Roberti, Bartholomeo Falconeti de Covaciis, Villelmo Lonati de Vercellis et Matheo Clerico de Reano in Canapicio pro stipendiis suis duorum mensium quibus de mandato domini ipsos tenuit idem baillivus in garnisione castri de Iaveno ***ob mortem domini Guidonis di Savargia abbatis clusini qui noviter decesserat***, et quod castrum lapsis dictis duobus mensibus de mandato domini expedivit reverendo patri

(1) Documento N. XXI.

domino Guillelmo de Challant abbati dicti loci moderno et allocatur per litteram domini de mandato quantitate occasione predicta allocandi datam Ipporegie die decima septembris anno MCCC nonagesimo (1).

Anche ai tempi dell'abate Guido hannosi ne' più volte citati conti della Castellania di Avigliana, registrati fatti degni di essere annotati, relativi cioè alla spedizione napolitana, all'alleanza da Amedeo VII fatta nel 1390 con Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù, agli aiuti prestati ai signori del Canavese contro i Tuchini, cioè i popolani che eransi rivolti contro i nobili ed il marchese di Monferrato, che, volendo trarre partito di quella sollevazione, aveva posto l'assedio a Verrua (2).

(1) Conto di Ibleto di Challand.

(2) Allocantur eidem quos pro domina et domino soluit et libravit cansis et racionibus descriptis in particulis in quodam rotulo papireo in fine cuius est annexa littera domine et domini de mandato allocandi quarum particularum et litterae tenores sequuntur in hunc modum et primo tenor particularum MCCCLXXXIII die XX mensis iulii secuntur expense facte per dominum Ibletum dominum Chalandi capitaneum Pedemontis eundo de mandato domini comitis de Chamberiaco Papiam et Mediolanum ad magnificos dominos comitem Virtutum Barnabonum Vicecomitem et ad dominam Blancam de Sabaudia primo libravit ad expensas ipsius cum XV equis a die XX iulii de Chamberiaco Ipporegiam et vacavit diebus septem inclusis duobus diebus quibus stetit in Augusta cum domino episcopo baillivo et Guigone Marchiandi pro negociis domini. Ib.

Item libravit ad expensas ipsius eum viginti quinque equis factis de loco Ipporegie Papiam et Mediolanum in eundo et deinde Ipporegie redeundo et vacavit per dies XI deductis expensis trium dierum sibi solutorum tam in Papiam quam in Mediolanum per dominos videlicet a die Iovis XXX iulii usque ad diem dominicam IX mensis augusti per totam diem. Ib.

Item libravit Iacobo cavalerio domini comitis Virtutum qui processit de Sancta Agata Papiam intimando domine Blanche de Sabaudia adventum ipsius capitanei. Ib.

Allocantur eidem quos soluit et libravit pro domino et de eius mandato Iohanni Esembord de Vaquiniat et Auberto de Monsania theutonicis pro remanencia tercentum L florenorum parvi ponderis in quibus ipsi tenebantur pro remanencia stipendiorum suorum tempore quo felicis et inclite recor-

XIII. L'abate successore di Guido, nominato nello stesso conto della castellania, fu Guglielmo, della generosa stirpe dei Challand. Ed a qual nobile prosapia appartenesse Guglielmo abbastanza lo indica il dotto ed infaticabile monsignor Della Chiesa che scrisse «... Challand, c'ha una picciola

dationis illustris domini nostri quondam genitoris domini pervenerunt cum viginti quinque lanceis in partibus Neapolitani et Italiae in guerra domini ducis Andegavie contra dominum Carolum de Duracio in annis MCCCLXXXXII et LXXXXIII et de quibus dicti theuthonici litteram habebant a domino de debito et obbligatione datam Ripallie die XXV mensis novembris anno MCCCLXXXIII.

Libravit ad expensas dominorum Girardi Destrès cancellarii Sabaudie et Ludovici eius filii militum et magistri Boni fisici domini factas Avillianae in domo Bartholomei de Val hospitis Capelli et Iohannis Maseti macellarii die lune 27 maii anno D. MCCCLXXXVII sero cum undecim equis et totidem personis sequendo dominum ad partes Pedemontium. Ib.

Libravit *Petro Gondineti de Borgo Bressa magistro bombardarum* pro certis bombardis pro domino faciendis per litteras datas Thaurini die decima augusti anno D. MCCCLXXXVII.

Libravit ibidem dicta die VIII mensis iulii Iacobo de Sancto Martino eiusqua consortibus et hominibus Sancti Martini in adiutorium pro solvendo viginti duodus brigandis pro stando in garnisione ville Sancti Martini contra dictos marchiones et tuchinos qui dictam villam insultaverant traditis manu domini Guillelmi de Estavageto potestatis Ipporegiae. Ib.

Libravit ibidem dicta die Iacobo Salvini et Franchiquello cum quatuor sociis de Verruca qui venerunt ad dominum capitaneum pro notificando quod dictus locus Verrucae perdebatur nisi dominus ipsos succurreret.

Libravit ad expensas Guigonis Marchiandi factas manu Iacobi Capre et Iohannis Pollusani apud Avillianam duodecim diebus quibus cum equis et clerico suo stetit ibidem vocando tam levando quam racionando pondera dicti loci inclusis expensis factis per Thonium de Anserno obliverium dorerium de Cherio et magistrum Guillelmum eschendeliatorum una die qua vacaverunt racionando dicta pondera per litteras domini datas Ripalliae die XII martii anno D MCCC nonagesimo. Ib.

Libravit die XXIII dicti mensis maii (1391) cuidam nuncio misso in Breyssiam ad dominum comitem pro facto abbatie Secusie vacantis per mortem abbatis.

Libravit manu predicta die XVI dicti mensis iunii cuidam nuncio misso ad eumdem pro victualibus retrabendis et pro bona custodia ob timorem societatum comitis Lucii existentium apud Estaffardam. Ib.

valle di suo nome, è celebre castello sopra tutti gli altri di questo ducato non solamente perchè ha titolo di contado che li fu concesso in persona di Francesco suo padrone e cavaliere dell'ordine di Savoia dal duca Amedeo Primo, poco dopo ch'egli dall'imperatore Sigismondo ottenne la dignità ducale ma per havere il suo nome partecipato

Debentur domino Ibleto de Chalant et Montis Ioveti capitaneo generali citra montes per expensis factis contractis et libratis per eumdem eundo stando et redeundo apud Avinionem ad quem locum extitit destinatus per illustrem principem dominum nostrum dominum comitem Sabaudie pro certis negociis dicti domini ibidem peragendis et potissime pro tractando arrestando et finem imponendo cum regina Cecilia ducissa Adagavensi et illustri rege domino Ludovico eius filio super hiis que erant invicem peractura pro obtinendo eciam et habendo ab eisdem satisfacionem de biis in quibus tenentur domino nostro comiti supradicto adque ipso capitaneo cum viginti uno equis Franciscus Nassini cum quinque equis et Petrus Vicinii secretarius dicti domini nostri cum quatuor equis ad eos eciam cum dicto capitaneo ibi missi vacaverunt per spatium centum et trium dierum integrorum inceptorum die XIII mensis septembris anno Domini MCCC nonagesimo sumpto a nativitate anno Domini MCCCLXXX secundo dominus Ibletus dominus Chalandi capitaneus Pedemontis de mandato illustris principis domini nostri domini Amedei comitis Sabaudie ipso anno ad partes Neapolitani accedentis soluit traxit et libravit ad expensas sui ipsius eundo de mandato expresso dicti domini apud Mediolanum ad dominum Barnabonem ad tractandum cum eodem matrimonium de filio domini ducis Andegavie et filia dicti domini Barnabonis. Item eundo a dicto loco Mediolani apud Bononiam post dictum dominum nostrum comitem qui tunc ibat circa partes Neapolitani et exinde Ianuam de mandato quo supra ad procurandam et tractandam pacem Iannensium et regis Chipriarum qui immicabantur tum invicem et ad procurandum et observandum cum ipsis Iauuensibus quod ipsi non darent auxilium domino Karolo de Duracio, alias de Pace, contra prefatum dominum nostrum comitem et dominum ducem Adagavensem ad que vacavit tam eundo stando quam inde ad partes Pedemontis redeundo quatuordecim septimanas et quatuor diebus inceptis die XXIII mensis iulii inclusis anno predicto.

Expense et librate facte per Ibletum de Chalant capitaneum Pedemontis nomine illustris domini nostri domini Amedei comitis Sabaudiae pro facto et tractatu castri Vizonis habiti in partem ad manus prefati domini nostri comitis tractatu dicti capitanei in anno MCCCLXX primo personis et particulis infrascriptis. Et primo libravit Antbonio de Feliciano castellano tunc castri

ad una delle più illustri famiglie, non dirò di Piemonte, ma di tutti i stati di S. A. R., come quella che secondo il parere di Pingone e dimostrano l'armi sue, tirando origine dai primi marchesi di Monferrato ha lungamente posseduto il viscontado della città d'Osta con preminenza sopra tutte le altre casate della valle et avuti uno o, secondo alcuni, due cardinali di S. Chiesa con molti altri gran prelati: più di nove cavalieri dell'ordine di Savoia con i loro nomi, titoli e cariche da Francesco Capra nel suo catalogo de' cavalieri di quell'ordine registrati: Iofredo, che fu governatore di Genova e senatore di Roma, della cui dignità già si honoravano i prencipi stessi, alcuni gran cancellieri di Savoia, due marescialli de' medesimi serenissimi duchi, alcuni luogotenenti e capitani generali del Piemonte, molti governatori d'altre provincie, un Aimone vescovo di Vercelli che non fu delli Avogadri, come s'inganna l'abate Ughelli, uno di Osta, ma non d'Asti, come s'equivoca il Guichenone, uno di Sion et altro di Geneva et altri gran personaggi... (1).

Il nostro Guglielmo era il terzogenito di Aimone governatore generale al di là de' monti, e di Catterina Provana di Leinì, e noverava varii suoi congiunti, che secondo l'antica tradizione di sua casa, occupavano pure a suoi giorni ragguardevoli impieghi, cioè Bonifacio maresciallo di Savoia, consigliere di Amedeo VIII, Amedeo capitano di Santià,

Viczonis subtus locum de Caresana et connestabili pro domino marchione Montisferrati sibi et suis certis sociis ex pacto expresso per dominum capitaneum dictarum premissarum et videlicet quia consencierunt et adhererunt fecerunt tractatum reddicionis et expeditionis dicti castri Viczonis ad manum domini nostri comitis quia plures rubarie sepissime fiebant ad umbram et causam dicti castri in tocius patriae dicti domini nostri comitis citramontis preiudicium et gravamen. Ib.

Anno domini MCCCLXXXV computus expensarum factarum per dominum Ibletum dominum Chalandi capitaneum Pedemontii Stephanum de Balma Iohannem de Confleto et Aimonetum Rongetti de mandato illustris principis et domini domini Sabaudiae comitis tam eundo apud Querium pro tenendo dictas cum gentibus domini comitis Virtutum quam stando in Querio. Ib. I.

(1) Corona Reale 1, 103 e seg.

S. Germano ed Alice, e consigliere nel 1404 di Amedeo ed Ibleto che fu il più grand'uomo che avesse a' suoi servizi Amedeo VI, mercè i cui maneggi potè ottenere il dominio di Biella.

Per i preclari suoi meriti, ed avuto riguardo agli elevati natali, Guglielmo con lettere date in Gay l'ultimo di giugno 1404 veniva innalzato alla cospicua dignità di gran cancelliere di Savoia (1), carica dismessa quando nel 1406 egli veniva creato vescovo di Losanna.

In quanto alla sua qualità di abate clusino, rinvenni un documento dei 29 agosto 1392, con cui concedeva in enfiteusi a titolo di albergamento, a Giovanni del fu Anselmeto degli Alberti, un prato situato in Vaies.

(1) Nos Amcdeus comes Sabaudie notum facimus universis quod nos reverendi in X.po patris domini Guillelmi de Challand abbatis monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti thaurinensis diecesis sensum industriam diligentiam et probitatem quibus apud nos laudabili testimonio commendatur et convenit attendentes ipsum por presentes facimus constituimus et ordinamus cancellarium nostrum eidem exercitium regimen et administrationem dicti cancellarie officii serie presentium et per traditionem nostri sigilli committentes per tempus dum bene steterit et nostrae fuerit voluntatis sub salario et aliis iuribus et honoribus consuetis. Ipse quidem dominus abbas nobis promisit ad evangelia Dei sancta corporaliter et iuravit sub suorum obbligatione bonorum quorumcumque nobis fidelis et legalis esse dictum castellanie officium bene et fideliter exercere iura nostra perquirere diligenter et servare neminem dicti officii pretextu indebite opprimere vel gravare unicuique deposcenti brevem iustitiam amministrare de exitu dicti sigilli nobis singulis annis bonum computum reddere et legittimam racionem stilum et ordinaciones cavere computum nostrorum quam posse illese servare sub penis in eis contentis et omnia alia legaliter facere et complere que dicto canceltarie pertinent officio remoto quolibet inonhesto. Universis et singulis officiariis fidelibus et subdictis nostris mandantes quatenus dicto domino abbate in dicto officio pareant assistant efficaciter et intendant tamquam cancellario nostro per nos supra constituto. Mandantes insuper magistris et receptoribus computorum nostrorum quatenus dictum salarium suo ultimo precessori dari solitum eidem domino abbati in suis primo et sequentibus computis intrent et allocent absque difficultate quacumque. Dat. in castro nostro Gai die ultima mensis iunii anno Dom. MCCCCIV. Archivi camerali.

Varie liberalità e per atti tra vivi e per ultima disposizione giunsero all'abbazia clusina al tempo del suo governo. Notasi fra le più cospicue quella fatta nel 1396 dalla munifica famiglia degli Ambrosii (1), e l'altra di Clarina dei marchesi del Carretto, vedova di Giovanni Simeone Balbo, datata da Moncalieri il 29 di agosto 1399.

Trovasi menzione di Guglielmo 1° nell'atto d'investitura seguita a Ciamberì, con cui Amedeo VII concedeva a Claudio della Balma la casa forte di Traille; 2° nell'omaggio prestato il 3 luglio 1404 nel Castello di Gay da Antonio conte di Gruyeres ad Amedeo VIII; 3° nell'atto di resignazione fatta da Giovanna Alemandi, vedova di Ottone di Grandson, di tutti i suoi diritti su di Aubonne e Coppet ad Amedeo VIII, il 2 ottobre stesso anno, nel castello di Bourget; 4° nell'atto di omaggio prestato da Guglielmo di Lornay, vescovo di Ginevra il 1° ottobre 1405 nella cattedrale di Ginevra.

Anche ne' conti della castellania di Avigliana si riscontra con frequenza il nome di Guglielmo. Si ha adunque cenno di lui nel occasione del soccorso votato al conte Amedeo VIII, in seguito ai danni sofferti per le depredazioni commesse sino dal 1396 da Facino Cane, che colle sue bande erasi spinto sino presso Torino. Recepit de donis factis de anno MCCCC secundo in subsidium solvendis gentibus armorum que servierunt prefato domino nostro in partibus Pedemontium pro defensione sue persone contra

(1) È opinione di alcuni che gli Ambrosii di Avigliana siano proceduti da Cuneo. In Avigliana compaiono già in atto del 1360 Michele coi figli Avventurino e Leone possessore di latifondi nella regione Avventurino e delle Peschiere presso il lago. Leone era padre di Domenico e Margarita monaca professa in S. Clara di Carignano. Avventurino, dalla consorte Franceschina Balbo, ebbe Leone, Michele e Matteo. Michele era dottor di legge. Un ramo degli Ambrosii di Avigliana acquistò poi il feudo del Villarbasse. Usavano per arma: d'oro all'aquila nera per privilegio di Carlo V e nella parte inferiore una rosa rossa a cinque lolli, gemmata d'oro, col motto *Olet et ornat.*

Facinum Canis (1). E dopo aver osservato che l'abate di S. Giusto di Susa pei comuni di Villar Almese, Caselette, Reano, Sangano e Villarbasse contribuì al dono per fiorini mille, dice che l'abate della Chiusa concorse in altrettanta somma per Giaveno, S. Ambrogio e Coazze. Non iscorreva però guari tempo che il conte concedeva all'abate la somma di L. 1400 sui fogaggi accordati a lui dalla castellania di Avigliana e dagli uomini stessi soggetti all'abbazia.

Sonovi in seguito queste altre menzioni provenienti dall'esercizio dell'alta dignità di cui era Guglielmo investito... Libravit ad expensas dicti Franquini de Montegrando duorum famulorum et trium equorum missi per eumdem de loco Ipporegie apud Taurinum ad illustrem principem Achaie et ad reverendum in X.po patrem dominum abbatem clusinum ad notificandum eisdem facta et gesta per illos de Advocatis et per domiunm Anthonium de Flisco ad que vacavit quinque diebus inceptis die prima inclusive mensis aprilis anno Domini millesimo quatercentesimo quarto et finitos die sexta exclusive dicti mensis anno eodem . . . (2).

Libravit ad expensas Franquini predicti duorum famulorum et trium equorum missorum per dictum dominum capitaneum a loco Ciriaci Taurini ad illustrem dominum principem Achaie a loco Taurini Iavenum ad reverendum in X.po patrem dominum abbatem clusensem et ad egregium militem dominum Bonifacium de Chaland tunc ibidem existentem pro certis arduis negociis factum prefati domini nostri Sabaudiae comitis tangentibus contra Marchionem Montisferrati et Facinum Canis ad que vacavit quatuor diebus integris inceptis die duodecima inclusive mensis predicti . . . (3).

(1) Conto d'Ibleto di Challand.
(2) Conto citato.
(3) Ib.

Libravit ad expensas Franquini de Montegrando predicti duorum famulorum et trium equorum missi per dictum dominum capitaneum a loco Ciriaci apud Taurinum ad illustrem dominum principem Achaie et ad reverendum in X.po patrem dominum abbatem clusensem tunc in loco Taurini existentem pro tractatu concordie tunc fiende inter prefatum dominum nostrum Sabaudiae comitem ex una parte et Marchionem Montisferrati ex altera ac eciam quando tractabatur de matrimonio fiendo inter illustrem dominam Iohannam de Sabaudia, domicellam sororem illustris domini nostri Sabaudiae comitis ex una parte et dominum comitem Papiae ex altera ad que vacavit eundo Taurinum, Clavasium et Iavenum et inde redeundo Ciriacum novem diebus integris inceptis die vicesima tercia inclusiva mensis maii et finitis die prima mensis iunii anno eodem (1).

Infine ne' conti della tesoreria di Savoia leggesi di Guglielmo « Plus a livré à monsieur l'abbé de S. Michel chancellier de Savoie lesquels il avait preté a Madame de Savoie en son voyage de S. Glaude XVIII florins, (2).

Riferisco ora, secondo il sinqui praticato, le notizie interessanti che si ricavano dai conti della castellania di Avigliana ai tempi di questo abate (3).

(1) Ibidem.

(2) Conto di Giacomo di Fissiliaco, tesoriere di Savoia.

(3) Libravit pro expensis factis a loco Ipporegie eundo Mediolanum et inde redeundo Ipporegiam a die XXVI marcii usque ad diem sabbati in vigilia Pasche quinta mensis aprilis anno predicto (1393) cum quadraginta equis et totidem personis causa eundi secure propter guerram de Maxino. Conto d'Ibleto di Challand.

Allocantur in computo dicti capitanei expense facte per ipsum venendo de valle Augusta de mandato domini apud Chablaysium propter unum annum in quo itinere agressus fuit per dominum Rodulphum de Grueria cum eius comitive taliter quod ipsum redire opportuerit ultra montes et stetit in burgo Sancti Petri videlicet in pede Montis Iovis per duas dies et vacavit tam veuendo stando quam inde redeundo per decem dies videlicet a die XX mensis februarii inclusive usque ad diem secundam mensis marcii inclusive cum 15 equis et totidem personis. Ib.

XIV. Innalzato Guglielmo di Challand alla dignità episcopale, come si disse, fu l'abbazia clusina commendata nell'anno 1408 ad Amedeo di Montmajeur, di nobil prosapia savoiarda, che a que' tempi, secondo il Chiesa, noverava Gaspare maresciallo di Savoia. Si ha di lui notizia nel testamento

Libravit Guillelmeto de Challes domicello per dominum ordinato quod ipse illustrem dominum comitem Dentidon fratrem serenissimi Regis Anglicorum ad partes Ungariae accedentem dum transitum per terram domini faceret deberet personaliter comitare eum mandato dato Chamberiaci die decima marcii anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo quinto. Ibidem.

Expense et librate facte per egregium militem dominum Ibletum dominum Montisiovetis eundo de mandato domini nostri domine Bone de Borbonio Sabaudie comitisse in valle Siam (Sion) pro tractando et faciendo pacem seu comitatum de Vallesio cum domino nostro domino Amedeo comite Sabaudie stando ibidem et inde redeundo a die vicesima secunda mensis excluso prandio anno Domini MCCC nonagesimo secundo usque ad diem XXIIII mensis decembris anno eodem. Ib.

Apparecchi militari e spedizioni di Amedeo VII contro i ribelli del Canavese e contro le bande di Facino Cane.

Item libravit magistro Vincentio de Normandia magistro bombardarum pro suis stipendiis seu salario quatuordecim mensium inceptorum die prima mensis iulii anno Domini MCCC nonagesimo tercio et finitorum die ultima mensis augusti anno Domini MCCC nonagesimo quarto inclusis quibus domino servivit in dicta sua guerra contra rebellos: domini de Masino sub stipendiis seu salariis octo florenorum auri parvi ponderis per mensem.

Item libravit Bonifacio de Strata de Valle et Bertello Gamberini de Alexandria pro suis stipendiis septem mensium inceptorum die vicesima mensis augusti incluso anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo tercio et finitorum die vigesima mensis marcii inclusive anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo quarto quibus servierunt domino in dicta sua guerra cum centum quatuor viginti equis et totidem personis particulariter nominatis. Ib.

Item libravit Baptiste Blanchi de Nonis et Andrino de gentibus de Tortona pro suis stipendiis sex mensium et duorum dierum inceptorum die vigesima mensis augusti inclusive anno Domini MCCC nonagesimo tertio et finitorum die vicesima mensis februarii inclusive anno Domini MCCC nonagesimo quarto quibus servierunt domino in dicta sua guerra contra eius rebelles de Maxino cum quinquaginta equis et totidem personis. Ib.

Item libravit predicto Millano Ferraro habitatori Ipporegie qui laboravit

del diciotto novembre di detto anno fatto in Regualio di Giaveno dalla nobile Giacobina degli Albezi, alla presenza di Amedeo Balbo, Bertino Calcagni, Michele Torrei della Sala, Giacobino Ruffini ed altri patrizii giavenesi. La nobile Giacobina, maritata negli Albezii di Giaveno, era figlia

cum quinque sociis ad faciendam dictam bombardam spacio quinque dierum cum dimidio a die xx mensis iulii inclusive. Ib.

Item libravit eidem Milano pro reparatione dictarum bombardarum que facte fuerant et distructe die ultima iulii.

Item libravit Anthonio apothecario de Papia die quarta mensis augusti anno MCCC nonagesimo tertio pro tanto pulveris bombardarum expedito in campo contra Septimum. Ib.

Item libravit Bosquino et Bertrando Silvestri manu Anthonii Bartholomei *qui debebat excalare Septimum.*

Libravit Stephanino de Mediolano die IX marcii pro quodam tractatu fiendo in castro Maxini eciam presentibus domino Bertrando Torquazio et Guillelmo de Nuceto. Ib.

Libravit Petro Bertodano de Bugella die XXV septembris misso ad dominum comitem Virtutum pro requirendo centum lanceas et L balistas quas idem dominus comes promiserat prestare dicto domino capitaneo in quo itinere vacavit per sexdecim dies. Ib.

Libravit Anthonio de Ripparolio misso ad dominos comitem Virtutum et marchionem Montisferrati eo quod dominus Anthonius Ballistarius et Facinus Cane dicebant venire super terram domini nostri comitis in quo itinere vacavit cum duobus equis a dicta die tercia iannuarii inclusive usque ad diem XIII dicti mensis. Ib.

Libravit bastardo Chamboni famulo domini Amedei de Challand qui portavit litteras die XXV februarii a loco Querii apud Camberiacum domini nostri comiti super notificatione cursae factae in Ipporegia per Facinum de Canibus. Ib.

Condanna al fuoco eseguitasi in Avigliana di un monetaro falso.

Libravit Andreae de Saluciis et certis tribus eius sociis quos nominare nescit ex pacto et conventione cum eisdem facta per dictum vice castellanum Aviltianae de voluntate et consensu domini sindici dicti loci de perquirendo et captum adducendo pro tanto magistrum Reynaudum de Monte Pessulano (a) fabricatorem quorumdam falsarum monetarum sub spe maxime utilitatis per dominum propter hoc habende et reportande quam domino postea non reportavit ut contendebant quem Reynaudum dicti Andreas et eius socii ut promiserunt in manibus dicti castellani detentum et adduxe-

(a) Monte che sorge da levante a ponente di Avigliana.

di Giorgio Sartoris di Carignano, ed istituiva erede dei beni enfiteotici di Giaveno il signor di quel luogo, cioè l'abate clusino. Ordinavasi onorifica sepoltura nel convento clusino, e nel monumento ove già riposava il suo consorte.

runt pro iustitia ministranda. Qui Reynaldus de quo crimine dicte falsitatis examinatus et perquisitus incalpavit et accusavit Basani do Beynasco. Dumtaxat qui Iacobus propter hoc cum domino composuit in manibus dicti castellani ad xl florenos boni ponderis de quibus computat in receptis sub titulo bannorum concordatorum et postmodum de *dicto Reynaldo fuit facta exequtio corporalis combustus prope Avillianam populo astante.* Ib.

Missione al duca di Milano. Libravit ad easdem expensas sui ipsius, Bonifacii de Valdengo, Bertini de Placentia, Oddoneti Quardi, Guillelmi Socoilliani, Petri Maissilionis, Pavutii Barberii, Laurini Sertoris, Georgii Pageti et Petri de la Mala patafreneris necnon domini Iacobi Sescionis cum tribus equis Iohannis de Challand cum tribus equis Requerii de Strambino, cum tribus equis Ibleti de Intro, cum duobus equis et totidem personis et trompete dicti domini capitanei cum uno equo factas eundo de Ripurno apud Monscalvum ad sepulturam bone memorie illustris domine marchionisse Montisferrati et a dicto loco Montiscalvi apud Papiam ad illustrem dominum ducem Mediolani pro rehabendo et recuperando castrum Carisii Septimi et Caravini que Facinus Canis tenebat capta et occupata et que castra predictus dominus dux fecit restitui libere per dictum Facinum et pro tractando cum dicto domino duce plura alia ex parte prefati domini nostri Sabaudie comitis ad que vacavit tam eundo stando quam exinde redeundo Ipporegiam quatuorviginti et duodecim diebus inceptis die vicesima inclusive mense ianuarii anno D. mccci et finitis die xxii exclusive mensis aprilis.

Amedeo VII invia una rappresentanza alla sepoltura di Giovanni Galeazzo Visconti.

Libravit ad expensas domini Iohannis de Serlona militis potestatis Ipporegie quindecim equorum et totidem personarum videlicet ipsius domini Iohannis cum octo equis et totidem personis domini Iusti de Florano legum doctoris cum tribus equis et totidem personis et Manfredi de Fabuco cum uno equo factis eundo de Ipporegia Mediolanum ex ordinacione dictorum capitanei Bonifacii et Amedei de Challand, Iohannis de Verneto militum Guichardi Marchiandi et Iacobi Foxionis pro statu et honore domini nostri comitis ad sepulturam bone memorie domini ducis Mediolani standoque in Vercellis spacio quatuor dierum propter inabundanciam acquarum tunc defluentium deinde redeundo apud Ipporegiam ad que vacaverunt spacio viginti unius dierum inceptorum die decima quarta mensis octobris

Inoltre legava al cenobio un calice d'argento, sostituendovi una tazza di argento, ove non si potesse avere il calice, ed ai monaci colà residenti duecento fiorini di buon peso e del valore ciascuno di trentadue soldi viennesi. Seguono indi varie istituzioni di eredi, e fra i legatari avvi Giovanni figliuolo di Iacopo degli Albezi. L'atto fu autenticato dal notaio Giovanni Ennamorato di Pinerolo.

Nel 1410 veniva meno Savino di Fiorano che dalla cattedra di Tubl nella Lorena era stato traslato a quella di Moriana ove sedeva, uomo molto esperto nei maneggi politici ed adopratosi in varie ambasciate. A succedergli fu chiamato Amedeo di Montemaggiore abate clusino, il quale ebbe così a governare il cenobio per soli tre anni.

L'abbazia rimase vacante qualche mese, ed il 2 marzo 1410 nella ricetta degli emolumenti della cancelleria di Savoia leggesi: *Libravit die undecima februarii dicto Fauconnet de Thononis misso cum littera clausa ad ballivum castellanie Avillianae cui dominus noster mandat quod teneat ad manum suam abbaciam S. Michaelis* (1).

XV. Nell'anno seguente venne provvisto dell'abbazia Antonio di Challand, della famiglia di Guglielmo, già superiormente menzionato, il quale nel dicembre 1402 era pur stato

inclusive anno Domini MCCCC secundo et finitorum die quarta mensis novembris anno eodem. Ib.

Memoria di un dono degli Scaligeri di Verona ad Amedeo VI.

Recepit pro se ipso de et pro precio duorum magnorum bacinorum sive platellorum argenti deauratorum et duorum potorum magnorum argenti ad modum eigueriarum dudum donatorum bone memorie domino nostro domino Amedeo comiti Sabaudie domino paterno domini nostri moderni tunc comiti ad partes Neapolitani et Apulliae per dominos Veronae et quos idem dominus noster quondam tradidit dicto domino capitaneo ut eos apportaret bone memorie domino Bonae de Borbonio comitisso Sabaudiae avie paterne domini et quos platellos et potos dicta domina nostra quondam sibi reservavit et ipse dominus capitaneus eos reddere convenit et promisit per formam litterarum dicte domine nostre. Dat. Ipporegie die tercia mensis iunii anno Domini MCCC nonagesimo primo. Ib.

(1) Archivi camerali.

nominato gran cancelliere, nelle cui patenti leggesi: *egregium virum dominum Anthonium de Challand legum doctorem et archidiaconum Remensem.*

Antonio era il quintogenito di Aimone de' conti di Challand, nato a Chambery, dove il padre soggiornava per ragioni della sua carica.

I documenti di Giaveno fanno menzione di Antonio il 31 dicembre del 1411, in cui rimise ogni caducità nella quale potessero essere incorsi i beni di diversi uomini dell'abate di S. Giusto di Susa, situati sulle fini di Chiavrie e Condove, semoventi dal diretto dominio dell'abbazia (1).

Nell'anno seguente poi, coll'autorità di quell'abate, fu eseguito per opera del monaco Giovanni di Costigliole il consegnamento dei fondi soggetti a censo dovuti all'uffizio di sacrista del monastero, per la manutenzione della luminaria. Al qual oggetto il notaio Giovanni de' Blanchetti di Giaveno, di mandato del nobile Manfredo Einardi castellano di Giaveno, previa una triplice pubblicazione eseguita sulla piazza, addiveniva all'impresa con i lunghi atti di procedura richiesti, principiati nel 1412 e terminati sullo scorcio del 1413.

XVI. Mentre nel 1417 Antonio dimorava a Costanza dove seguiva l'elezione del cardinale Colonna in romano pontefice, col nome di Martino V, pervennegli il chirografo di un ragguardevole cavaliere, Ludovico de' signori di Montboissier, il quale affermando di essere dell'agnazione di Ugone, fondatore del cenobio, animato da pietosi sentimenti, facevasi a legare all'abbazia la cospicua somma di lire ottocento tornesi.

L'ultima, benchè indiretta notizia dell'abate di Challand, togliesi dall'istromento ricevuto dal notaio Giorgio de'Blanchetti il 14 aprile 1418, alla Sacra di S. Michele, dove alla presenza de' monaci, per autorità di Filiberto Dionisio

(1) Archivi della collegiata. Doc. 7, 14.

vicario di Antonio, e di Giacomo degli Albezii di Giaveno, vendeva ai monaci l'annual fitto di fiorini due e mezzo, del valore di trentadue soldi viennesi, da prendersi specialmente su di un tenimento di casa *cum lobiis et reczoliis* pel prezzo di cinquanta fiorini, situata nel borgo di Giaveno, coerenti la strada pubblica, i poderi degli eredi di Amedeo Balbo, Amedeo de' Blanchetti e Giovanni Masoero (1).

A' tempi del rettorato di Antonio il noto castellano di Avigliana non ebbe a registrare nelle sue memorie alcun fatto relativo all'abbazia, eccettuate alcune composizioni per penalità, che indicherò pure in nota, conseguente al fine propostomi (2).

L'abate di Challand ebbe parte considerevole negli avvenimenti accaduti in quei giorni nella chiesa. Da vescovo di Losanna conseguì la porpora romana col titolo di cardinal diacono di S. Maria in via Lata, da Benedetto XIII. Ma abbandonato il partito di quell'antipapa, intervenne al concilio di Pisa, al conclave di Alessandro V, ed in quel consesso pensò pure a ritrattare i suoi errori. Da Giovanni XXIII, cui coadiuvò nell'elezione, venne poi creato cardinal prete di Santa Cecilia.

Lo stesso pontefice inviavalo legato all'imperatore Sigismondo ed al re d'Inghilterra, intervenne ancora all' e-

(1) Archivi di Giaveno.

(2) Accepit a Francisquino Caczardi de Avilliana pro eo quia inculpabatur dixisse Margaritae uxori Aymoocti Caczardi de Avilliana quia ipsa erat valdesa et bega, putaoa rebalda, prout lacius continetur in processu contra eum. fortoato in curia Avillianae visisque fraochisiis et capitulis dicti loci Avillianae. facta fuit sibi gratia *attento quod erat tabernarius et semper plenus vini*, malique regiminis est. Luogo citato.

Severa lezione pei cultori dell'arte medica ci porge la notola del conto di Fraocesco di Challaod, ove leggesi. Recepit a magistro Tristano medico eo quia promiserat liberare Iacobum de Sondeval de malo quod habebat in uno oculo ot non fecit. Ibidem.

lezione di Martino V nel concilio di Costanza, e morì infine a Losanna probabilmente il 13 settembre del 1418. L'Avogadro lo volle sepolto in quella cattedrale, però da un estratto di cronologia comunicatomi dal compianto canonico Gal d'Aosta, hassi che le sue spoglie vennero deposte nella chiesa conventuale di S. Francesco d'Aosta, sepolcreto della potente stirpe dei Challand *et son chapeau de cardinal est pendu à la voute du choeur de la même église au dessus du tombeau.* Quella chiesa oggidì più non esiste e fece luogo alla moderna piazza Carlo Alberto.

Fu Antonio di Challand che contribuì alla fabbricazione del *dongione* colle quattro torri che vagamente adornano il maschio castello di Aimavilles assiso su di un cocuzzolo che sorge fra ridenti praterie, presso l'incantevole strada che da Aosta guida ai ghiacciai del Monte Bianco.

Vacando la sede abbaziale per la morte di Antonio di Challand, fu, porta supplicazione dai monaci di S. Michele ad Amedeo VIII, affinchè provvedesse ad impedire le violenze illegali commesse dal castellano di Avigliana, il quale aveva occupato i castelli di Giaveno e S. Ambrogio. Ed il duca con lettere date da Rumilly agli otto di ottobre del 1418, ordinava al giudice di val Susa di provvedere adeguatamente alle istanze dei monaci clusini (1).

XVII. L'abbazia clusina venne indi commendata a Giovanni Seyturier di Refort nel Lionese. Giovanni nato da Stefano stipite dei Seyturier, signori della Varjanniere, baroni di Cornod e Montdidier, e da Giannetta d'Estrès figliuola di Girardo signor di Bauain, era anche priore di Filisieu e consigliere di Amedeo VIII (2). Il 5 maggio del 1421 concedeva egli facoltà a Bona di Savoia, principessa d'A-

(1) Archivi di Giaveno. Doc. 7. 18.

(2) I Seyturier avevano per arma secondo il Guichenon: d'azura deux Faux d'argent manchées en sautoir, e per cimiero un pelicano d'oro col motto *Si mieux non pis.*

caia (1), di fondare in Carignano un ospedale pei poveri ed una cappella a S. Elisabetta col diritto di patronato in favore di essa fondatrice e de' suoi discendenti, riserbandosi però la giurisdizione vescovile che pretendeva come abate clusino. Nell'anno seguente l'abate Giovanni dimorava a Tonone, ed ivi il 15 gennaio, nella casa del nobile Francesco Ravaisio, abitata da Amedeo VIII, alla presenza di Urbano Grassieri, dottor di leggi, e di Guidone Colombi, segretario del duca, donava a Giovanni Bellefort, cavaliere e dottor di leggi, l'omaggio e fedeltà dovutagli da Giovanni Amprimo di Giaveno abitante allora a Moutiers (2).

Ne' privilegi dati il 29 settembre 1424 da Amedeo VIII all'università di Torino, coi quali saviamente provvide *ad restaurationem et perpetuam soliditatem* di quel corpo, il Seyturier trovasi nominato fra i riformatori di essa. *Tenore presentium*, diceva il principe, *committimus et deputamus ipsius universitatis reformatores generales videlicet in Christo patrem abbatem S. Michaelis de Clusa dominos Georgium de Albano et Franciscum de Thomatis* (3) *legum doctores consiliarios et fideles nostros dilectos* (4).

Essendo a Pinerolo il 21 febbraio 1431, fu presente al-

(1) Bona di Savoia era consorte al principe Ludovico di Acaia che morì il sei dicembre del 1418. Alla sua morte, senza discendenti legittimi, Bona, avuti i beni da esso lasciatile, fissò in Carignano la dimora, ed ivi fondò chiesa ed ospedale. Morì nel 1432 a Pinerolo, dove fu sepolta presso il consorte.

(2) Archivi camerali. Protocollo Bolomier N. 3.

(3) Di questo Francesco Tomatis di famiglia monregalese leggesi nelle patenti 25 giugno 1433 « . . Dominum Franciscum de Thomatis utriusque iuris doctorem in arduis iam saepisper novimus comprobatum signanter circa solertem indaginem et iuridicam discussionem questionum in supremo generalium audientiarum praetorio hucusque ventilatarum. » Di questo magistrato, scrive il Chiesa, essere stato a nome d'Amedeo VIII ambasciatore a Genova, ed aver la sua famiglia avuto il feudo della Margarita che passò poi a Giambattista Solaro in contado.

(4) Galli Cariche del Piemonte 2, 3 e 4.

l'atto di collazione della segretaria del tribunale di Avigliana, fatto da Amedeo principe di Piemonte e Guglielmo Macario di Avigliana (1).

Un istrumento rogato al notaio Antonio Prati di Giaveno ci appalesa come il 31 marzo 1437 quell'abate, avanti la porta del castello di Giaveno, a nomo dell'ufficio di sacrista concedesse in enfiteusi, a titolo di perpetuo albergamento a Giacobino de' Cauderari di Villarbasse, una pezza di terra posta nel confine di Rivoli, mediante il prezzo di quattro sestaia di buona avena alla misura di Rivoli (2).

XVIII. Non trascorsero poi tre mesi dalla data dell'accennato documento, che di bel nuovo incontrasi il nome di questo abate in una vertenza assai importante distesa dall'imperial notaio Tommaso Mosso di Avigliana il 25 giugno, nel borgo di Avigliana, sotto il portico della casa di Iacopo di Caramagna.

La parto sostanziale di quel documento che io riferirò come trovasi nel manoscritto del buon canonico Pezziardi (3) contiene l'arbitramento fattosi dagli uomini e

(1) Archivi di Giaveno. Doc. j 3.

(2) Conto di Aimone di Castelvecchio.

(3) . . . Questione vertiva tra il monastero di S. Michele della Chiusa da una parto ed il comune di Valgioie dall'altra, domandando il primo, per mezzo dei suoi procuratori, come dovuti annualmente dagli uomini di Valgioie, il pagamento di cinquantaduo sestai di segala, sessantadue di avena, ventidue di castagne bianche, sei di castagno nuovo, siccomo contiensi nelle lettero dell'illustre conte di Savoia di buona e memorabile ricordanza, più altri due sestai di castagno bianco. Asserivasi che si dovevano inoltre tutte le accennate cose, cioè la granaglia e le castagne, alla misura di Avigliana, ed a spese di quelli di Valgioie, portare in quel luogo, soddisfacendo inoltre agli arretrati ancor ritenuti. Opponevasi al contrario dalla parte di detti uomini di aver essi sempre pagato intieramento e daddovero quanto erano tenuti, e tuttociò che dal cenobio veniva loro richiesto. Di più che essi non erano obbligati a provvedere il sovraspecificato fromento in misura diversa da quella di Valgioio secondo l'uso di tutti i tempi antecedenti, nel luogo di Valgioie e non altrove, unitamente all'emina una e sestai sessantadue di avena, ammottendo sempliec-

dal monastero clusino nella persona dei nobili Raimondo Ginati e Leone degli Ambrosii di Avigliana eletti dall'abbazia, e di Michele Pruneri e Iacopo di Caramagna nominati dal comune, per isciogliere una quistione sorta su di alcune annuali prestazioni in natura, alle quali erano gli uomini di Valgioie tenuti in forza di antiche investiture.

mente l'obbligazione di detti sestai a forma ed a tenore della ricognizione fatta alla quale si riportavano. In quanto poi ai sestai sei di castagne nuove ed ai dne di bianche, negavano l'obbligo di soddisfarli per aver mai in addietro pagata cosa alcuna nè punto di ciò essere stati richiesti. In sequela del che, volendo dette parti, a scanso di spese, litigi e rancori, addivenire per via amichevole alla conciliazione di dette vertenze, quindi è che in presenza di ma notaio infrascritto e dei testimoni, costituitisi i venerabili monaci e religiosi personaggi Ludovico Biolli cameriere e priore claustrale, ed Oberto di Romagnano tesoriere e procuratore di detto convento, siccomo consta da pubblico istrumento ricevuto da Michele de'Blanchetti ed Oberto de Nicolai, altrimenti detto Grandi e Michelino Dealio di Valgioie sindaci e procuratori per istromento del medesimo notaio fecero valido e solenne compromesso nella persona de' nobili e provvidi personaggi Raimondo Ginati, Leone de Ambrosii di detto luogo di Avigliana, eletti per parte del convento, a di Michele Prunerio e Giacomo di Caramagna di Avigliana, eletti per parte del comune di Valgioie, col dare ai medesimi potestà totale ed indefinita di comunque assestare le controversie, la decisione delle quali promettono poi di seguire senza riserva, ed avere per rata la penale di fiorini cento di picciol peso in odio della parte che ricusasse. Si stabilisce che questa pena per una terza parte cederebbe al duca di Savoia, l'altra si attribuirebbe all'abate del convento, e la terza alla parte non contravveniente.

Di questo compromesso è fissato il tempo di durata sino alla prossima festività di S. Maria Maddalena, con facoltà di prorogarlo per una volta tanto anche in assenza di esse parti, intervenendo la promessa di detti procuratori del monastero fatta agli anzidetti sindaci ed arbitri di procurare con effetto la ratifica dell'abate di quanto sarà per essere pronunziato dai medesimi, e ciò a requisizione di essi e dei procuratori di Valgioie, stringendo il vincolo di giuramento quinci e quindi la promessa indicata sotto obbligo dei rispettivi beni. Pronti ad eseguire l'assunto impegno si trovarono i nominati arbitri al cinque di agosto del 1427 nel castello di Giaveno nella loggia inferiore avanti la porta del medesimo, dove alla presenza di Aragono Turine pievano della chiesa di S Lorenzo di Giaveno, e di Antonio Pellisseri di quel luogo, seduti in un coll'abate Giovanni su

Un atto del 1431 è munito dell'autorità di Giovanni che confermò un pubblico istromento dei due dicembre 1430 rogato al cherico Guglielmo Donati, imperial notaio e curiale di Giovanni, in forza del quale, Pietro Refort, domicello, per sè e suoi successori dava in perpetuo albergamento ai fratelli Giorgio ed Antonietto Calcagni di Giaveno,

di un banco ivi apposto, ed a quell' uso destinato, visto ed udito quanto occorreva pel fatto di cui sovra, del quale si ripete la narrazione, tenendo dietro ai dettami dell'equità piuttostochè al rigor della giustizia, pronunziarono quanto segue: 1.° doversi mantenere buona concordia e perpetua pace fra le anzidette parti; 2.° che gli uomini di Valgioie siano in perpetuo tenuti di pagare al cenobio cinquantadue sestai di bella ed accettabile segala, sessantadue sestai ed emine una di avena e cinquantasei di castagne bianche, il tutto da spedirsi nel detto luogo di Valgioie ai procuratori del convento a giusta misura di Avigliana nel modo e nella forma che suole praticarsi nel misurare sulla piazza di Avigliana, osservando i tempi ed i termini nelle dette prestazioni che sono descritti nell'istrumento di ricognizione fatto dal comuno stesso di Valgioie al cenobio nell' istromento rogato il 13 febbraio 1360 al notaio Raimondo de' Blanchetti; 3.° che di tutti gli arretrati comunque pretesi, errori di calcolo e di misura sino al giorno d'oggi, intendasi sopito ogni richiamo del cenobio contro il detto comune, che per tal fatto dichiarasi assolto pienamente, come pure da ogni inquisizione e processo formato contro di esso e di qualunque suo membro in dipendenza dello dette pretese del cenobio; 4.° che tutti e singoli gli altri capi contenuti nel detto istromento di ricognizione, oltre a quelli descritti e specificati nel compromesso, cioè i censi di danari in essa accennati nel medesimo stato, modo e forma rimangano in cui si trovano distesi ed espressi, eccettuate le cose come sopra pronunziate dai detti arbitri, i quali si dovrebbero pagaro al detto convento giusta il modo consueto o sin allora praticato. Si stabilì inoltre che in corrispettivo dell'incomodo sostenuto dal detto abate e dagli anzinomati arbitri per il presente aggiustamento dovessero gli uomini di Valgioie pagare venticinque fiorini di Savoia a mani del detto abate da distribuirsi a suo piacimento, ingiungendosi poi alle parti anzidette di ratificare senza indugio ed omologare tutte le cose esposte nel presente pubblico instromeotn, decretate sotto la pena pronunziata nel compromesso. La qual decisione con tutte e singole le cose comprese nel presente publilico istromento, l'abate per sè ed in quanto a lui spetta, sia e possa essere necessario il suo consenso a richiesta dei predetti nobili arbitri ratificò, lodò eccettuato l'articolo dei processi e delle loro assoluzioni che non volle consentire.

col censo annuale di fiorini otto di Savoia, una sua fucina cogli accessorii, situata presso Giaveno nella regione denominata la Resiga: sulla piazza adunque di quel borgo ed all'ombra degli olmi del castello, Giovanni Seyturier, a richiesta del nobile Pietro Seyturier segretario, domicello (1), approvava e confermava, anche a nome degli altri suoi successori il detto istrumento.

Ritrovo poi che il 22 novembre 1432 da Tonone Amedeo VIII commetteva alla camera dei conti di esaminare se giusta era la pretesa dell'abate clusino, il quale voleva esigere dal comune di Avigliana diciassette fiorini e mezzo sul pedaggio di quel borgo.

Ragunossi nel 1441 il capitolo clusino, per comandamento di Umberto di Romagnano sacrista e priore claustrale per provvedere alle istanze del monaco Guglielmo Davicosi, cameriere del cenobio e licenziato in decretali, il quale esponeva che per proseguire i suoi studi in Torino nel gius canonico, abbisognava del libro Ostiense, e mancando dei mezzi di poterlo acquistare, richiedeva perciò umilmente quei religiosi a volerglielo imprestare.

Le altre parti poi il tutto accettarono ed omologarono sia per il monastero che per l'università promettendone coi rispettivi giuramenti piena osservanza colle clausole opportune . . . .

(1) Non occorre di accennar qui alle varie classi in cui era la società divisa nei tempi di mezzo, bastando a maggior chiarezza di quanto si espone, lo avvertire come ai baroni laici ed ecclesiastici, possessori di feudi tenevano dietro nella gerarchia sociale i nobili, così chiamati o per creazione del principe, o per l'ufficio esercitato, ovvero per la posizione sociale conservata da più generazioni. Quanto poi all'onore della cavalleria, era desso tenuto in grande riputazione, perchè non alla potenza nè alle ricchezze, ma sibbeno al valore veniva concesso, cosichè il più povero gentiluomo poteva ottenerlo a dispetto di un principe, ciò però solo sinchè l'avarizia ed il bisogno de' principi v'introdusse il mercimonio. Prima di conseguire il cavalierato faceva mestieri di passare per varii gradi: così un nobile fanciullo che presso qualche barone apprendesse l'arte della guerra chiamavasi *paggio, domicello* o *donzello,* quindi diveniva *scudiere* e finalmente *cavaliere.*

Consentirono i monaci, imprestandogli quell'opera, scritta in due volumi in pergamena, ed egli a sua volta promise con giuramento di osservare la dovuta diligenza e la buona fede nel servirsene, sott'obbligo d'ipoteca de' suoi beni, e di quelli del suo ufficio (1).

Dal tenore di quel documento ben appare di quanto andassero guardinghi quei monaci negli affari d'interesse: giova però avvertire che di gran prezzo erano allora i libri massimamente scritti sulla pergamena.

Due anni prima che l'abate Seyturier compisse la sua mortale carriera, il nobile Aimone Borgese, castellano di Giaveno, a nome di lui concedette colla remissione di un calamaio che teneva in mano, al monaco Giovanni Bruni procuratore del convento, l'investitura di una giornata di terra coltivata ad alteno, posta in Valgioie. L'atto ha la data dell'11 maggio 1444, e l'investitura seguì in Giaveno sotto il portico superiore della casa di Giovanni de' Blanchetti (2).

Favellando il Chiesa di Giovanni Seyturier, null' altro seppe ritrovar di lui, se non che nel 1418 ebbe a concedere alla parrocchia di Bricherasio le decime che l'abbazia aveva diritto di riscuotere dalla medesima.

XIX. Sotto il governo di Giovanni, il castellano di Avigliana nota alcune composizioni seguite in riguardo di pene inflitte per delitti di eresia, dalle quali togliesi che anche gli in quisitori nostri procedevano spesse volte con mitezza, e che i duchi di Savoia intromettendosi, non lasciavano che si degenerasse in isconci deploratisi altrove, temperando persino le multe, le quali troppo potessero sembrare eccessive (3).

(1) Archivi di Giaveno. Doc. 74.

(2) Ib. D. II. 6.

(3) . . . Recepit ab Anthonia Sonetaz et Anthonieto eius filio quia inculpabantur de crimine heresis processu super hoc formato ex inquisitione in eis facta per venerabilem et religiosum virum fratrem Iacobum de Albana ordinis predicatorum vicariumque generalemcsacri offiii inquisitionis

Con questa premessa però non intendo già di sostenere che mai non si abbiano avuti a deplorare eccessi, è cosa impossibile all'uomo, e qualunque legislazione in qualsivoglia tempo ci porge abbondanti esempli del contrario, ma non bisogna giudicare con soverchio rigore e con ispirito di parte i tempi segnati dall'età del ferro che influiva su tutto e su tutti.

Lo stesso castellano Gonterio di Chignin ci dà una prova di questo, e nel suo conto leggesi « . . Recepit ab Henrico Gugla de Sangano eo quia fuit intitulatus prohibuisse famulis curie Avilianae ne interessent in confectione inventarii *relicte Petrini Rorenghi combustae propter heresim.* Il rogo questa volta aveva spento una donna, la vedova di un tal Pietrino Rorengo, e come avrà scorto il lettore, la condanna aveva fatto senso, poichè fuvvi procedimento contro coloro che volevano persino opporsi all'esecuzione dei beni lasciati dall'accusata.

haereticae pravitatis quapropter composuerunt seu dictus Anthonietus composuit suo et dictae eius matris nomine cum dicto vice castellano ad quinquaginta ducatos auri quos dominus ad humilem supplicationem dictae Anthoniae Sonctaz visis per dominum castellanum de Rixiis processu in dictos matrem et filium facto et formato per dictum inquisitorem visa per dominum etiam rescriptione dicti domini castellani illis omnibus per venerabilem consilium cum domino residens diligenter visitatis volens dominus sicut nec licet ipsos matrem et filium occasione dicto processu contentos duplici pena affliggi certisque aliis suis motus respectibus signanter attenta penitentia salutari per prefatum fratrem Iacobum de Albana vicarium inquisitionis eidem Anthoniae iniuncta super hoc dictam compositionem quinquaginta ducatorum auri que fuit visa fore nimis eccessiva ipse dominus noster eisdem matri et filio liberaliter et ex gratia speciali remisit et quitavit pro et mediantibus viginti florenis parvi ponderis. Conto di Pietro di Grillé.

. . . Recepit a Laurentina de Grosso Petio pro quadam compositione per ipsam cum venerabile et religioso viro fratre Iacobo de Albana magistro in theologia inquisitore fidei catholicae contra hereticos quia inculpabatur certos contractus hereticae pravitatis exercuisse ob quod composuit cum dicto inquisitore ad certam pecuniae quantitatem de parte cuius domino pertinente et contingente computat hic. XIII flor. Ib.

Dallo stesso conto della castellania di Avigliana risulta pure che delle fucine già da lungo tempo esistenti in Giaveno, servivasi anche il governo per la confezione degli istrumenti necessarii all'artiglieria, come anche ricavasi dalle spese fatte « pro conficiendis certas bumbardas ui civitate Taurini ad opus illustrissimi domini nostri pro portando et reportari faciendo certa ingenia necessaria ad ipsas bumbardas construendas videlicet per unum mantiarium seu soffletos grossos pro fassina portatos primo a Iaveno Thaurinum sumptibus Petri Masuerii magistri artilliarum et inde reportatos Iavenum, inde de novo Thaurinum et denuo reportatos Iavenum » (1).

XX. Tien dietro a Guglielmo Seyturier, mancato ai vivi nel 1446, Guglielmo di Varax, di nobil stirpe della Bressa, di cui in quei tempi riscossero rinomanza, Gaspare, nel 1461 elevato dal duca Ludovico di Savoia a dignità marchionale, e Giorgio stato ucciso nel 1464 da Filippo figliuolo del duca Ludovico, per aver turbato in molti modi lo stato e per odio contro la fazione Cipriotta. D'ordine del re veniva poi quel principe chiuso a sua volta nel castello di Loches, e quel re era nientemeno che Luigi XI a tutti noto.

Il nostro Guglielmo era nato da Stefano, signor di Romans, e da Claudina di S. Amour: fu priore di Eston nella diocesi di Ginevra, e Filippo V (antipapa) avevagli concesso, con bolla del gennaio 1440, il priorato di *fractae ripae.*

Appena salì sulla cattedra clusina Guglielmo, fece eseguire dal dottore in leggi Biagio de Tomatis, giudice generale dell'abbazia, una copia dell'istromento contenente la permuta di Lansvillar e Coazze colla villa di Tournon, seguita sotto il rettorato di Rodolfo di Mombello, allegando la necessità che aveva di ritenere presso di sè quel do-

(1) Conto di Gonterio di Chignin.

cumento. Seguiva l'atto il tre gennaio del 1357 fra Amedeo VI conte di Savoia, ed il monaco Giovanni Tranchie di Ciamberi, sacrista clusino, deputato dall'abate Rodolfo a procuratore per assistere al contratto (1). Il 14 gennaio del 1448 poi Guglielmo conferiva al monaco Vincenzo di S. Amour il priorato di S. Maria di Bagnolo rinunziato dal monaco Costantino Provana (2).

XXI. I municipi di Giaveno e S. Ambrogio non potevano sin d'allora tollerare alcuna prerogativa di superiorità attribuita ad Avigliana su di loro, e già si discorse in questo lavoro della decisione data da Amedeo VII il 15 agosto 1386, in cui dichiarava quali erano i comuni dipendenti da Avigliana, e fra quelli notavansi appunto i due in quistione, i quali avevano bensi per un poco roso il freno, sinchè un bel dì i loro deputati eransi fatti a surrepire lettere dal duca Ludovico, il quale il 5 dicembre 1448, inscientemente, e forse colto all'improvviso, dichiarava che venendo gli uomini di Giaveno e S. Ambrogio con soverchio rigore astretti a pagare i sussidii dovuti allo stato ed a far parte del vessillo di quel borgo, aveva perciò creduto di concedere i seguenti privilegi: 1° che quando dovesse addivenirsi a votare qualche sussidio o dono da erogarsi a favore dello stato, potessero gli uomini di Giaveno e S. Ambrogio convocarsi indipendentemente da quelli di Avigliana, e che a tal uopo dovessero versare la somma richiesta non più nelle mani di persone deputate da quel comune, ma sib-

(1) Documento N. XXII.

(2) 1448 14 ianuarii Guillelmus de Varax miseratione divina abbas, confert prioratum B. M. de Bagnolio renunciatum in suis manibus a fratre Constantio de Provanis venerando Vincentio de S. Amore qui pariter officium sacristae dimiserat praesente venerando et religioso fratre Guillermo cantore et priore S. Michaelis de Taurino. Pezziardi, *Series chronologica* ms. omnium Rev: abbatum et praecipuorum monachorum qui floruerunt in monasterio S. Michaelis de Clusa ab anno 966 usque ad annum 1622.

bene in quelle dei tesorieri ducali; 2° che d'allor innanzi non potessero più venire obbligati dal comune di Avigliana ad arruolarsi sotto il suo vessillo, ma avessero invece facoltà d'innalzare una propria bandiera; 3° che fosse riconosciuto lecito agli accennati comuni di Giaveno e S. Ambrogio di tenere in ciascun sabbato il foro ossia mercato, senza alcun tributo di leida o di altro servizio (1).

Ma siccome que' privilegi, utili senza dubbio ai Giavenesi, ferivano direttamente una contraria disposizione precedentemente emanata dal duca, con cui nel diritto di alzar bandiera, veniva riconosciuta la superiorità in Avigliana; così i medesimi si annullavano con altra lettera dallo stesso principe emanata il 23 dicembre di quell'anno (2).

XXII. Discorrendo ora brevemente della parte sostanziale di alcuni consegnamenti, osserverò che il tredici gennaio del 1448 il chierico Giacomo Castellino di Voglans, imperial notaio, riceveva presso S. Ambrogio nella sua qualità di commissario deputato dall'abate, il consegnamento dei beni feudali fatto da Lorenzo Cervelli di S. Ambrogio (3). Egualmente il ventisette di marzo Gaspare Serra di Almese notaio, e comissario di Giovanni Bruni sacrista e cameriere di S. Regumberto, diocesi di Lione, allo stesso oggetto si recava in Regualio di Giaveno nel portico della casa di Giovanni de' Blanchetti, dove si soleva amministrare la giustizia, per ricevere altresì il consegnamento di beni feudali, secondo l'obbligazione intimata d'ordine del nobile Antonio Luiseti castellano di Giaveno. I consegnanti furono Giorgio Riccati del Paschero, Bartolomeo Ruffinati della Sala, Giorgio Calcagni, Giovanni Morelli, Giorgio dei Martini e Ruffino Periale di Coazze.

Fra la moltiplicità de' diritti signorili devoluti all'abate

(1) Documento N. XXIII.

(2) Archivi del Regno. Protocolli de Clauso v. 1.

(3) Archivi di Giaveno. Doc. j. 15.

clusino, come uno de' primari baroni della valle, eravi pur compreso quello a lui competente sulle eredità giacenti, quindi ne' primi anni del suo governo, Guglielmo di Varax pretendeva in conseguenza appartenergli l'eredità dei coniugi Pietro e Giovanna Prever di Giaveno, deceduti senza prole legittima. Contro tal diritto faceva rimostranze Giovanni, figliuolo naturale di Pietro Prever, il quale dopo la contraria sentenza avuta da Michele de' Feis castellano di Giaveno, e da Michele Sala procuratore fiscale clusino, era ricorso al pontefice Felice V, che con bolle date da Losanna il dicianove di novembre del 1448 aveva avocato a sè la causa vertente allora innanzi agli auditori di Rota, e commessala al duca Ludovico di Savoia sino a sentenza definitiva (1).

Ai tredici maggio del 1450 Guglielmo subì sentenza del consiglio ducale nella causa vertente tra esso lui, il priore della Novalesa e gli uomini e comuni di Venaus, Ferrera e Novalesa in ragione del pedaggio preteso sulle merci transitanti per il luogo di S. Ambrogio. L'abate di Varax era in quella causa rappresentato da Antonio Buffati procuratore, e dal consiglio ducale veniva condannato alla restituzione di quanto erasi stagito sugli uomini degli accennati comuni, non essendosi riconosciuto valido il diritto da esso esercitato (2).

Alli undici poi del dicembre 1456 veniva pronunziata la sentenza arbitramentale del marchese Antonio di Romagnano, conte di Pollenzo e S. Vittoria, presidente del consiglio cismontano e gran cancelliere di Savoia (3) in un

(1) Archivi del Regno e di camera. I Prever, illustrati dal padre dell'oratorio Giambattista, ottennero la nobiltà nel 1795 in persona di Giuseppe, dottor di leggi, stato investito di S. Giorio, eretto in baronia.

(2) Documento N. XXIV.

(3) Sin da quell'anno il Romagnano era stato nominato cancelliere di Savoia, per la destituzione da simile officio di Giacomo Valperga di Masino, che miseramente ebbe a terminare i suoi giorni. Anche ad Antonio nel 1465 vennero tolti vergognosamente i sigilli, e se non fosse fuggito, avrebbe incontrato la mala sorte toccata al Valperga.

con altri personaggi eletti per parte del nostro abate e dei comuni di Chiusa e Valgioie per compromesso nella causa vertente in riguardo della montagna detta Vicinosa, posta presso S. Michele, siccome consta dall'istromento rogato a Giorgio Perani di Torino, da cui venne scritto l'atto di ratifica della sentenza pronunziatasi ad istanza di Benedetto e Matteo Maritani sindaci di Valgioie (1).

XXIII. Che nel 1460 più non sedesse Guglielmo sulla cattedra clusina risulta, oltre alla nomina in quell'anno ottenuta di vescovo di Losanna, da un atto del suo successore chiamato pur Giovanni di Varax, che il quattro luglio, nella qualità di comissario del sinodo di Basilea per la conservazione delle immunità ecclesiatiche e specialmente dei privilegi della prevostura di S. Maria del Moncenisio, delegava ad esercire le di lui veci per l'accennata incombenza l'ufficiale della Moriana ed i prepositi di S. Maria Maggiore di Susa e della Trinità di Avigliana. Rogossi l'atto a Pinerolo, essendovi presenti Andrea di Varax, tesoriere dell'abbazia (2), Andrea Rolandi e Gaspare Pollini (3).

L' abbazia clusina pareva quasi infeudata allora alla potente famiglia di Varax, di cui molti ne avevano le cariche principali; il nuovo abate però, Giovanni, era figliuolo spurio di Gaspare, marchese di S. Sorlin, consigliere e mastro di casa di Carlotta di Cipro, nata dal re Giovanni III e moglie di Ludovico duca di Savoia. Prima di ottenere l'abbazia egli era priore di Villarmoutier nella Bressa: sebbene dall'Avogadro sia nominato solo all'anno 1463, pure già comparisce colla dignità abbaziale nel 1461, onde pare che già sullo scorcio dell'anno precedente l'avesse egli ottenuta.

(1) Archivi di Giaveno. D. j. p. 4.

(2) Quest'Andrea era quartogenito di Enrico di Varax e di Sibilla della Palù. Un monaco clusino, vivente nel 1530, chiamavasi pur Giovanni di Varax, ed era figlio di Antonio e di Antonietta di Challant.

(3) Archivi del Regno, Mazzo V. prevostura di Moncenisio.

Il quindici luglio del 1463 nella sala delle adunanze capitolari egli autorizzava un pubblico istromento rogato al notaio Iacopo Calvetti di Giaveno, ove spiegasi che in accordo alle precedenti patenti di locazione della segreteria del tribunale di S. Ambrogio, spedite sino dal dodici luglio a Torino, ai fratelli Antonio, Pietro, Filippo e Guglielmo, figliuoli di Michele de' Blanchetti di S. Ambrogio, egli deliberava loro formalmente il nominato ufficio, mediante l'adempimento delle volute condizioni (1).

Siccome sarebbe opera gettata il riportar qui i singoli consegnamenti feudali effettuatisi in quel periodo, così accennerò solamente al più importante di essi, cioè a quello del comune di Chiusa, di cui fa fede il notaio apostolico Gian Giacomo Valetti (2) che asseriva di averne ritrovata copia in un tal volume di atti di Stefano Amprimo di Valgioie. Il notaio deputato a riceverlo fu il nobile Stefano Balbo borghese di Avigliana.

Nel castello di Giaveno il sedici novembre del 1478 seguiva poi alla presenza di Innocenzo di S. Amour, priore di S. Maria di Bagnolo e segretario ducale, e di Claudio Momerio de'Bellini, la permuta di alcune porzioni di terra fra Giovanni ed Andrea di Varax, quest' ultimo tesoriere clusino in seguito a lite che già vertiva presso il tribunale di S. Ambrogio fra il procuratore abbaziale e Giovanni Costa abitante a S. Ambrogio. L'atto fu rogato da Stefano Balbo comissario generale dell'abbazia (3).

XXIV. Era omai trascorso un secolo dalla convocazione del capitolo generale clusino o sinodo che lo si voglia chiamare, epperciò parve opportuno all'abate di Varax di

(1) Archivi del Regno.

(2) La famiglia Valletti fu una delle più nobili di Giaveno ed un suo ramo ottenne amplissima patente di nobiltà nel 1595, ed un altro, non meno onorifiche lettere nobiliari nel 1610, premio di eminenti servigi militari resi alla corona per successive generazioni.

(3) Archivi del Regno.

far seguire la celebrazione del medesimo. La conservazione degli atti di quel congresso ragunatosi il 29 settembre 1478 alla Sagra stessa di S. Michele, è dovuta ad Antonino de' conti di Piossasco, vicario generale del cardinale Guido Ferrero, il quale coll'opera de' notai di Giaveno, Oliviero Colletti e Vincenzo de' Gioannoti o Gianotti (1) segretari di quel prelato, autenticò il transunto degli atti del capitolo, levato d'ordine suo dall'originale scritto da Claudio Mongier di Belley e da Antonio de Ostero notai di Giaveno in quei tempi. A quell'originale andava pur congiunto un estratto dai libri de' capitoli generali celebratisi in quel monastero, tolto già dalla matrice dai notai Valente de' Valentini di Giaveno, e Nicolò Roda del Villar Almese.

Una notizia particolare delle consuetudini vigenti sino dai tempi antichi in quel celebre cenobio, delle leggi economiche e disciplinari ond'era governato, rendono questo documento, da me ritrovato, assai interessante da ben meritare l'onore della pubblicazione (2).

XXV. Riflettono il rettorato di Giovanni di Varax alcuni documenti che accennerò qui sommariamente. Del 31 maggio 1481 si ha un'investitura conceduta da Giovanni Tommaso de' nobili della valle S. Martino al notaio Peretti di Giaveno, di sei pezze di terra di nuovo acquisto ad esso spettanti in quel territorio. Porta l'istromento la data accennata, col rogito del notaio Valfredo di Orbassano (3).

Restringendomi ora ad accennare le azioni di questo abate, avvertirò in primo luogo ch'ebbe egli a sostenere gravi litigi relativamente alla giurisdizione spirituale su di

(1) I Gianotti di Giaveno ottennero concessione d'arme nel secolo XVI come insinuatori di Giaveno, trasferironsi a Torino al finir del seguente, e furono nobilitati nel 1836 in persona del cavaliere Marcello, divenuto maggior generale, senatore ecc., figliuolo di Luigi Giuseppe, maggior generale, cavaliere professo della sacra religione dei SS. Maurizio e Lazzaro ecc.

(2) Documento N. XXVII.

(3) Archivi di Giaveno. D. j. 23.

Carignano controversa tra l'abbazia e la sede di Torino governata allora da Giovanni di Compey d'Annecy. L'insistenza dell'abate clusino nel sostenere i suoi diritti obbligò il vescovo a ricorrere a Roma, dove ottenne nel 1480 delegati apostolici, i quali dicesi che abbiano pronunziato sul merito della questione. Nè il Meiranesio nè il Semeria seppero allegar altro: risulta però e dai documenti della collegiata di Giaveno, e dal Tenivelli stesso, che in seguito dell'accennata vertenza, i diritti sul luogo di Carignano vennero, con alcune riserve, dall'abbate clusino ceduti al cardinale Domenico della Rovere vescovo di Torino, come ricavasi dall'istromento di ultimazione della controversia rogatosi in Roma il 1 luglio 1485 nella abitazione del cardinale vescovo d'Albano, presenti, oltre le parti, Nicolò Garigliati protonotaio della santa sede, e Lazzaro Turchetti prete della diocesi torinese, come è detto nel documento, ma poi tesoriere del capitolo metropolitano, canonico e rettore della chiesa parrochiale di S. Maria di Roreto (1).

Altra difficile materia trattata da Giovanni fu l'unione perpetua alla mensa conventuale del priorato di S. Maria di Bagnolo. Al qual oggetto il dieci luglio del 1490 rogavasi istromento al notaio Sebastiano Peretti, nel giardino del castello di Giaveno, ove l'abate costituiva suoi procuratori generali e speciali con ampio mandato, il nobile Giovanni di S. Amour maestro d'ospizio, ed un altro innominato, affinchè prestassero a sua vece il consenso all'atto di unione secondo la forma delle lettere apostoliche spedite a quell'uopo. Il S. Amour credette poi opportuno, onde garantirsi da qualsiasi opposizione che potesse recare contrasto alla validità della rinunzia e cessione di quel priorato da lui tenuto in commenda, di procacciarsi il beneplacito di Giovanni Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, nel cui dominio era situato il priorato. E del 23 agosto 1491

(1) Tenivelli, Biografia piemontese, Decade IV, T. 1.

è il diploma dato da Pavia a favore del S. Amour (1).

In riguardo di quel priorato leggesi nel Gallizia « Oltre a questi beni vi è il priorato di S. Maria di Bagnolo nella diocesi di Vercelli, che altre volte si dava in commenda ad uno dei monaci, e fu unito ai redditi del monastero da Vincenzo di Santo Amore, monaco clusino che lo possedeva con quel titolo l'anno 1491, come consta da antiche scritture e dall'inscrizione che vi è al suo sepolcro. Resta ora quel priorato uno dei più considerevoli proventi della mensa capitolare di Giaveno » (2).

Se l'Avogadro avesse consultato gli indicati documenti, od almeno il picciol lavoro del Gallizia, non avrebbe, nel riferire l'iscrizione sepolcrale del S. Amour, dimostrato di ignorare a chi essa spettasse, mentre era facile scoprire il vero, nè avrebbe scritto che quelle parole « erano consacrate alla venerevole memoria di pio benefattore del monastero » (3). Il pio benefattore supposto dall'Avogadro era adunque Vincenzo di S. Amour, che in documento del 1500 vi trovo distinto colla qualità di *vicarius generalis incliti monasterii S. Michaelis de Clusa* (4).

L'abate di Varax aveva però avuto, precedentemente del S. Amour, altro illustre vicario, nella persona di Corino dei conti di Piossasco, notaio apostolico, abate di S. Solutore, preposito di Pinerolo, precettore di Carlo II, duca di Savoia, ed in fine vescovo di Tarantasia.

Discrepanza vi è fra gli scrittori nell'assegnare il tempo della carriera abbaziale di Giovanni di Varax. Gli uni vorrebbero che sin dal 1484 quando venne innalzato alla dignità vescovile, avesse lasciato quella abbaziale, gli altri,

(1) Documento N. XXV.

(2) Breve racconto del tempio di S. Michele, pag. 87.

(3) Hic iacet venerabilis dn̄s Fr. Vincentius de . . .
S. Michaelis qui dedit cōvētui S. Michaelis prioratum
de Bagnolio cvivs aīa requiescat in pace amen.

(4) Archivi di Giaveno.

fra cui il Chiesa, assegnerebbero il 1505 per l'ultimo di suo governo. La prima opinione, dal testo dei documenti esaminati, è erronea, quindi più probabile è quella del Chiesa.

Avvertirò ancora che di questo personaggio già eletto vescovo di Belley, si volle servire il duca Carlo I di Savoia in negozio di qualche momento, cioè nel ricevere la donazione del regno di Cipro, fattagli dalla regina Carlotta di Lusignano. Ecco come narra monsignor della Chiesa questa missione dell' abate clusino « Volendo in Roma, la regina Carlotta, la serenissima casa di Savoia de' ricevuti benefizii ricompensare, e vedendo mancati il marito, il suocero, il cognato Amedeo et il di lui primogenito Filiberto raccordevole dei patti matrimoniali col re Luigi suo marito accordati e della transattione nell'abbazia di Agauno seguita per non aspettare alla morte, acciocchè il duca Carlo successore e fratello di Filiberto parimente suo nipote in vita sua del regio titolo honorato si vedesse, l'avvisò d'inviarli persona la quale accettasse la rinuncia ch'ella tra vivi delle ragioni che sopra il regno di Cipro gli appartenevano, intendeva di farli gionti a tal effetto in Roma Giovanni di Varax vescovo di Belley, Merlo de' conti di Piossasco almiraglio di Rodi e Filippo di Coeuvreres (Chevrier) presidente di Savoia, speciali ambasciadori del duca nella chiesa di S. Pietro di Vaticano e nella cappella vicina alla sacristia alla presenza di Giuliano della Rovere cardinale di S. Pietro in vincula che fu poi papa Giulio II, di Domenico della Rovere cardinale di S. Clemente ed altri prelati e signori ricevettero dalla regina che vi era presente, cessione e remissione di ogni ragione che a lei in qualunque modo sopra il regno di Cipro fosse potuto spettare » (1). Quell' atto seguiva il 25 febbraio 1485, anno in cui il Varax ultimava pure in Roma la vertenza su Carignano, come abbiamo osservato.

(1) Corona reale II, 680-681.

XXVI. Urbano di Miolans, abate di S. Giusto, di S. Stefano di Vercelli, di S. Ramberto nella Savoia e di Caramagna, fu il successore di Giovanni di Varax. Avverte lo stesso benemerito monsignor della Chiesa che la famiglia di Urbano diede molti uomini illustri, fra quali « Giacomo I, che essendo signore della valle di Miolans, di S. Pietro d'Albigni, Fretterive e S. Giovanni della Porta, Gressi e di Cioet, fu creato cavaliere dell'ordine di Savoia, da Amedeo I duca, Aimone vescovo di Moriana nel 1329, Antelmo figliuolo di Giacomo che fu maresciallo di Savoia e generale delle armi del duca Carlo il guerriero, nell'impresa del marchesato di Saluzzo, Giacomo II, conte di Montemaggiore, barone di Miolans, d'Armanse e signore delle altre terre che erano state de' suoi predecessori, e che fu cavaliere dell' ordine di Savoia et un tempo governatore del Delfinato » (1). Urbano era appunto figliuolo di Antelmo accennato, e di lui nella qualità di abate clusino è giunto a nostra notizia, di avere nel 1508 conceduta in albergamento la segreteria di S. Ambrogio a Pietro e Giovanni padre e figlio de'Blanchetti, ed il 3 del 1509, coll'autorità di Giovanni d'Ossola, di Caramagna segretario ducale, di aver ricevuto le ricognizioni dei feudatari dell'abbazia clusina.

Urbano fu pure eletto vescovo di Valenza, e le esimie di lui liberalità inverso i bisognosi, congiunte all'umile sentire di sè e ad egregia bontà d'animo meritamente ebbero a procacciargli la dolce appellazione di padre dei poveri. Viveva ancora il 29 settembre del 1522, come ricavasi da un documento, ma nello stesso anno l' abbazia veniva devoluta ad altro personaggio.

(1) Corona reale I, p. 20.



CAPO QUINTO.

I. Secolo XVI. — II. Governo del cardinale Giambattista Pallavicini. III. Il cardinale Bonifacio Ferrero — IV. Filiberto Ferrero — V. Il cardinale Pier Francesco Ferrero — VI. Filiberto Ferrero per la seconda volta — VII. Guido della stessa prosapia — VIII. Aneddoti e fatti sul priore Benedetto degli Orsini — IX. Il cardinal Guido Ferrero fonda in Giaveno un seminario — X. Transazione tra il municipio di Giaveno e gli abati clusini — XI. Testamento e morte del cardinale Guido — XII. Rettorato del cardinale Michele Bonelli. XIII. Gli abati Capris ed Emanuele Filiberto di Savoia — XIV. Relazione di monsignor Bovino, nunzio apostolico, sullo stato dell'abbazia clusina — XV. L'abate Giovanni Botero — XVI. Governo del cardinal Maurizio di Savoia — XVII. Ottiene da Roma la soppressione della vita monastica, e erea la collegiata di Giaveno — XVIII. Sue munificenze — XIX. L'abate D. Antonio di Savoia — XX. Governo del principe Eugenio di Savoia — XXI. Governo del cardinal Millo e del cardinale Cavalchini — XXII. Negoziati col municipio di Giaveno — XXIII. Il celebre cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil. XXIV. Ultimi abati clusini — XXV. Conchiusione dell'opera.

——o——

I. Pervenuto infine a descrivere l'istoria della quanto antica, altrettanto illustre abbazia clusina, al secolo decimosesto, fedele al propostomi assunto, toccherò solo d'or innanzi le più rilevanti azioni degli abati, e specialmente nelle parti che riflettono le vicende de' comuni contermini a S. Michele, venendo meno la necessità di trattare altre disquisizioni, che per far parte della storia nostra moderna, non presentano più interesse alle mie indagini diplomatiche.

II. Nel 1522 l'abbazia venne commendata al cardinale Giambattista Pallavicini abate di Rivalta ed arcivescovo di Genova. Egli era figliuolo di Cipriano e nipote del cardinale di S. Prassede, stato da Leone X onorato della sagra porpora, non essendo che trentenne.

La giacitura dell'abbazia clusina poteva prestarsi, vera fortezza, com'ella era, a respingere aggressioni ostili e guardare il passo dell'alpi dall'invasioni del solito nemico d'oltremonti. Come tale, essa fu dai duchi di Savoia resa adatta, e ristaurata all'uopo anche sotto il malfermo regno di Carlo III, padre dell'immortale Emanuele Filiberto. Si conserva negli archivi del regno la promessa fatta dal marchese Antonio Pallavicino al duca di Savoia, in forza della quale il cardinale di Cavaillon, di lui zio, impegnavasi di ratificare il giuramento di fedeltà per esso, a nome del detto zio prestatogli, che vale a dire fosse lecito a quel duca di deputare in tempo di guerra chi meglio a lui potesse parere... Plus et que toutes et quantes fois il plaira à mondit seigneur le duc en temps de guerre ou aultres suspects à son gré de mettro gens dans la dite abbaye ».

Per breve tempo il cardinal Pallavicini potè tenere l'abbazia, poichè moriva nella notte del 14 agosto 1524. Nel suo testamento, fatto il 22 luglio, fra gli altri legati notasi quello all'abbazia di un pallio d'oro di certo e considerevole valore.

Giambattista Pallavicini referendario dell'una e dell'altra segnatura gli eresse nel 1596 un sepolcro nella chiesa di S. Maria del Popolo con onorifica iscrizione (1).

III. Nell'anno successivo alla morte del Pallavicini, l'abbazia fu commendata a Bonifacio Ferrero, patrizio biellese, di famiglia che, come avverte monsignor della Chiesa,

(1) Iobanni Baptistae Pallavicino genuensi, S. R. E. ad titulum S. Apollinaris cardinali cavalicenso Antonietti cardinalis S. Praxedis ex fratre Nepoti eximia iuris scientiae et bonarum litterarum cognitione praestanti; per omnes forensium dignitatum gradus ad cardinalatum evecto a Leone X,

produsse in meno di 170 anni, cinque cardinali, un gran numero di vescovi, abati ed altri prelati, un generale di finanze di Savoia e della corona di Francia nello stato di Milano, e quattro cavalieri dell'ordine supremo di Savoia. Ed è appunto in vista della posizione che in poco tempo seppe assumersi quella potente famiglia, che dell'abbazia si trovò maniera di formare un appanaggio, che dai fratelli ai fratelli, dagli zii ai nipoti si trasmetteva con poco decoro, e senz'alcun utile all'abbazia, dove quegli abati, già innalzati ad altre cospicue dignità, quasi mai facevano residenza, appagandosi di governarla per mezzo di vicarii generali, sistema che preparò poi l'annientamento totale del cenobio, come fra breve verrà esaminato.

Bonifacio, fratello di Giovanni Stefano, cardinale, era figliuolo di Sebastiano regio questore nella Gallia Cisalpina. Oltre l'abbazia commendataria di S. Michele ebbe pur quelle di S. Benigno, di S. Stefano di Vercelli, S. Stefano d'Ivrea e Casalvolone. Da vescovo di Vercelli divenne cardinal prete del titolo dei SS. Nereo ed Achille, chiamandosi però alternativamente il cardinale d'Ivrea e di Biella. Intervenne al concilio lateranense ed ai conclavi di Adriano VI, Clemente VII e Paolo III. Da quest'ultimo pontefice fu nominato legato a latere coi cardinali Simonetta e Brandesino, mentre dovevasi celebrare il concilio presso Vicenza, e nel 1540 legato di Bologna, dove fondò il collegio dei Ferreri per sostegno dei nobili piemontesi privi di mezzi di fortuna, riservandone il patronato a sua famiglia (1). Morì in Roma

Adriano VI et Clemente VIII ad summas res adhibito in honorum cursu immatura morte praerepto Iohannes Baptista utriusque signaturae referendarius et biblianus Pallavicini frater patruo magno bene de familia merito memoriae causa posuerunt 1596 vixit annos 44 obiit anno salutis 1524 idibus augusti.

(1) Il collegio fondato in Bologna chiamavasi della Viola, e da esso uscirono uomini distinti. In commemorazione venivagli posta una statua con questa epigrafe

Bonifacio Ferrerio Ipporegiensi
Bononiae legato et collegii huiusce
fundatori.

il martedì due gennaio 1543, e venne il suo corpo deposto nella chiesa della Trinità per essere di là trasferito in quella di S. Sebastiano di Biella.

IV. Bonifacio già aveva fatto rinunzia dell'abbazia clusina a favore di Filiberto Ferrero, nipote de' predetti cardinali, e figliuolo di Goffredo marchese di Romagnano. Già sino dal 1518 era stato eletto vescovo d'Ivrea, e da Paolo III destinato nunzio al duca di Savoia.

V. Ancor esso tenne l'abbazia di S. Michele sino al 1538, in cui fu trasmessa al cardinale Pier Francesco fratello del cardinale Filiberto. Era anche abate di S. Stefano di Vercelli e di Pinerolo, referendario apostolico, nel 1536 vescovo di Vercelli, nunzio a Venezia, stato creato il 26 febbraio 1561 da Pio IV cardinale del titolo di S. Cesareo, indi S. Anastasio. Questo prelato avrà forse fatta qualche visita alla Sagra, ma giammai vi risiedette, avendola amministrata per mezzo del vicario generale Pontus de Rure de' conti di Piossasco. Morì in Roma il 12 novembre 1566 e fu sepolto nella basilica Liberiana (1). Seguendo lo stile praticato dalla famiglia, dismetteva pur egli l'abbazia clusina, che veniva di bel nuovo conseguita da Filiberto nel 1549, il quale servivasi per governarla di vicario nella persona di Filippo Vignati di S. Egidio o S. Gillio.

VI. La condizione del nostro paese, ed in generale di buona parte della penisola era miserabilissima, ed imperiali e

(1) Sotto la sua statua di marmo vennegli scolpita questa iscrizione.

D. O. M.
Petro Francisco Ferrerio
Tit: S. Anastasiae Presb. card.
Ioh: Steph: Bonon: et Bonifacii Portuen: card:
ex fratre Nepoti
Philiberti card: eporediensis fratri
Guido card: vercellensis
Patruo optimo atque optime de se merito P.
vixit anno LIV.
Obiit anno sal. 1566 prid. XII nov.

francesi scorrevano e depredavano di continuo il povero Piemonte, con grave danno dei popoli ed indegnazione dello scoraggiato duca Carlo III, impotente a mettervi riparo. Nè il solo Piemonte meridionale veniva lagrimevolmente dilaniato, ma sì ancora la parte settentrionale del medesimo. Rivoli e Grugliasco erano date al sacco, e la valle di Susa poi specialmente assoggettata a tutti i malanni inevitabili da simili depredazioni. Molti monaci di S. Michele dovettero allora abbandonare la Sagra divenuta piazza d'arme, nè più atta alle flebili nenie di quei religiosi, epperciò scelsero, come luogo di maggior sicurezza, Giaveno. Nel 1547 abitavano *in burgo Iaveni in domo noua domini commendatarii* (1), e nel luglio del 1549 ancora soggiornavano, congregandosi a capitolo *in castro Iaveni ob belli calamitates* (2).

Del 28 febbraio 1551 è l'investitura che il castellano di Giaveno, Bernardino Plates, concedeva, a nome dell'abate, del feudo di Coazze, ai Giovanni Michele, Giacomo Risbaldo e Fantino degli Orsini consignori di Rivalta.

Il 22 aprile poi del 1559, l'abate Filiberto stesso, alla presenza di Domenico Falconeri consignore di Trana e di Vito Molineri di Giaveno, investiva Nicolò Orsini, cavaliere gerosolimitano, fratello di Risbaldo, della quarta parte del feudo di Coazze pervenutagli per la successione al fratello.

(1) Pezziardi, series chronologica.

(2) In quel lavoro manoscritto del Pezziardi leggesi: 1547 27 ianuarii Baptista ex comitibus Lucernae prior claustralis et locumtenens R.mi commendatarii Philiberti Ferrerii Anthoninus ex comitibus Plozaschi et Ayraschae vicarius et operarius Dederius de Petraviva de Ogerio thesaurarius Luquinus Paniceria de Montecalerio cantor Georgius Carcagni sacrista de Iaveno Franciscus Cexia Iohannes Ludovicus Caburreto Franciscus Viaresius de Montecalerio Laurentius Balbi de Avilliana Anthoninus Varne de S. Ambrosio Benedictus Orsinus ex dominis Rippaltae Hercules ex dominis Vallis S. Martini Bartholomeus de Ayrascha Iosephus Valletus Andreas Valletus Sebastianus Mollinerii facientes ultra 3|4 in ecclesia S. Catherinae castri Iaveni ob calamitates.

VII. Altra volta dismetteva l'abate Filiberto l'abbazia, ed egualmente a favore di un nipote, Guido Ferrero. Se queste così repentine trasmissioni fossero, come dissi, consentanee al decoro, e vantaggiose all'abbazia, lascio che lo giudichi chiunque non sia parzialmente tenero delle consuetudini antiche non esenti da censura, scorgendosi con treppa evidenza che de' benefizii ecclesiastici facevasi talvolta una speculazione per somministrare lauto appanaggio ai membri delle famiglie cospicue, non favorite nella sorte, della primogenitura, ed affinchè potessero poi sostenere quel benedetto decoro, senza scapito della linea primogeniale, destinata a godere le ampie sostanze avite, e spesse volte a languire nell'ozio e nell'ignavia, preparando così a poco a poco il miserando stato morale e materiale a cui è giunta la principale nostra aristocrazia in questi giorni.

Guido però, a cui toccava l'abbazia clusina, non marcì nell'ozio, nè fu solo prelato di nome, la vita sua solerte, e le pingue sostanze invece ebbe ad adoprare a favore della società a cui fu molto giovevole. Figliuolo di Sebastiano e di Maddalena Borromeo, sorella di S. Carlo, nacque, secondo il Petramellario, nell'agosto del 1533, secondo altri e più verisimilmente nel 1537. Apprese le lettere sotto la disciplina dello zio il cardinal Pier Francesco, non tardò a fare meravigliosi progressi, specialmente nel gius civile e canonico. Oltre l'abbazia di S. Michele ebbe quelle di S. Maria di Pinerolo, di S. Benigno, di S. Pietro di Muleggio. Fatto referendario dell'una e dell'altra segnatura da Pio III, fu pure presente al concilio di Trento, e legato al senato Veneto. Creato nel 1560 cardinale prete del titolo di S. Eufemia, sotto Pio V quello assunse de' SS. Vito e Modesto. Intervenne al concilio provinciale di Milano, adornò la chiesa vercellese, di cui era vescovo, ed accrebbe il seminario fondato da Pier Francesco, aggiungendovi il collegio Innocenziano. Ebbe inoltre varii ufficii: Gregorio XIII lo nominava fra i personaggi eletti alla correzione dei

sacri decreti, quindi legato dell'Emilia, pella quale buona amministrazione venivagli nel palazzo pretorio di Faenza innalzata una lapide commemorativa. Morì egli in Roma, dopo sole sette ore d'infermità, il 26 maggio del 1585 (1).

Di tutti i Ferreri, a' quali, pare che fosse infeudata l'abbazia, Guido fu quello che ebbe maggiori relazioni colla Chiusa, e lasciò monumenti che sempre ricorderanno ai posteri la grata sua amministrazione.

VIII. Accennerò prima ad una storiella avvenuta nel tempo del suo rettorato e che riguarda un vero membro della nobilissima e potente famiglia degli Orsini che si voleva dichiarare illegittimo.

Era priore del cenobio clusino Benedetto, nato da Giovanni Martino, figliuolo di Guglielmo de' signori di Rivalta e di Catterina figlia di Bernardino de' Federici conti di Piossasco, ma prima che questi coniugi avessero contratte le nozze, e mentre donna Catterina era vedova di Giovanni degli Orsini suo primo consorte, da cui aveva ottenuto Michele, Giuseppe e Giovanni Francesco passati a vita migliore.

Venuto a morte Gian Martino Orsini, il prior Benedetto mise fuori le ragioni che poteva avere per concorrere all'eredità congiuntamente ai figliuoli superstiti. Ed in tal modo diedesi occasione a grave litigio, di cui la soluzione assai difficile non giunse nella sua integrità a mia notizia.

Benedetto era nato nel feudal castello di Rivalta, ma veniva tosto consegnato clandestinamente ad una nutrice di Buriasco, indi ad un'altra di Valgioie, nella qual terra, come in quella di Coazze, scorse la sua infanzia, essendo poi stato indotto a vestire il religioso abito benedittino, a

(1) D. O. M — Guido Ferrerius tit. SS. Viti et Modesti — S. R. E. presbiter card. ut vivens viventi patruo — Petro Francisco card. et dignitate et voluntate coniunctus fuit — Ita moriens corpore ab illo abesse noluit — Cum quo etiam summa Dei benignitate fretus — Coelesti ac sempiterna felicitate se fruiturum sperat — Obiit die XXVI maii MDLXXXV.

persuasione di Bartolomeo cantore del monastero clusino e fratello di donna Catterina accennata, che sempre avealo tenuto presso di sè.

Allegavasi da taluni, che la ragione onde Benedetto mai era stato dal padre riconosciuto, proveniva da non voler avere contrario monsignor di Stupinigi, corrucciato perchè donna Catterina non avessegli rimessa la tutela prima di passare a seconde nozze, e che così avrebbe potuto danneggiarla nell'interesse. Osservavasi da altri che non essendosi ancora ottenute le lettere da Roma per la dispensa dell'affinità ond'erano legati i contraenti, non pareva conveniente di rendere pubbliche tali nozze, se pure erano state così illegalmente celebrate. Parmi però che se si fosse daddovero voluto compiere quell'atto di giustizia, si sarebbero spianati gli ostacoli.

Queste notizie furono da me ricavate dalle deposizioni dei varii testimonii stati esaminati in quella clamorosa causa, e specialmente dalle allegazioni di Nicolò Orsini, fratello del così detto prevosto di Bruino (così chiamavasi Gian Maria), sebbene costui possa tenersi alquanto sospetto per aver dovuto piatire colle parti, come togliesi dalla sua deposizione, la quale qui riporterò perchè ci dipinge assai bene un tratto delle miserabili dissensioni di quei tempi, e dell'irrequieta vita de' nostri signori ne' loro castelli feudali. Rispondeva adunque Nicolò « che ha habiuto lite con essa signora Cattarina et essi capitulanti quale sopita per sententia diffinitiva data in favor d'esso teste per la qual lite una volta furono alle armi essi signor Gulliermo et Gio. Francesco contra esso teste et anche per la lite presente et fu ferito lui teste da essi doi fratelli di tre coltellate et questo occorse più presto per la lite presente che per altro, perchè de le altre differentie prima per conto d'essa lite havevano fatta pace insieme, ma dopo mossa la presente lite essi capitulanti et del mese d'agosto passato li dettero quelle coltellate et dopo non parlavano insieme

essi Galliermo e lo Francesco e lui teste sino a presso le feste di natale passate, in qual tempo fecero pace per trattato del signor capitaneo Romagnano et altre persone degne » (1).

Del resto poi, a corroborare la voce pubblica, la quale denotava esso priore figliuolo de' citati coniugi Orsini, servono ancora le deposizioni di Bernardino Sala fisico di Giaveno, di Luchino Panissera di Moncalieri, cantore del convento clusino, di Francesco Cesia di Moncalieri monaco della Chiusa, e di Michele Felisi egualmente monaco clusino, il quale anzi asseriva di avere un giorno ricevuto da que' coniugi in S. Ambrogio alcune monete e pannilini per rimettere al monaco Bartolomeo che dovea poi consegnare alla nutrice di Benedetto. E che infatti al prior Benedetto venisse tolta ogni macchia, risulta dalla lettera di Giulio III del 1566 in cui veniva dichiarato legittimo. Onde il 17 settembre dell'anno successivo faceva la professione monastica (2).

IX. Mentre il cardinale Guido reggeva l'abbazia clusina, il primo dicembre del 1571 fondava un seminario di studi a Giaveno, affinchè i giovani potessero agevolmente essere informati ai buoni costumi, alla pietà ed alle lettere, e vi apprendessero insieme i sacri riti e le ecclesiastiche discipline. Ed ecco quanto scriveva il nostro Tenivelli relativamente a quella istituzione: « In Giaveno sottoposto all'abbazia di S. Michele, che ebbe nel 1560, eresse (il cardinal Guido) il seminario de'chierici, che a' giorni nostri (1793) fa onore ad un tanto fondatore sì per le esimie qualità di cui escono forniti ad occupar altri impieghi gli alunni, sia per la grata memoria che ne serba tuttora, avendo domandato non ha guari un ritratto del cardinale

(1) Dal volume di deposizioni dei testi esaminati esistente negli archivi del municipio di Rivalta.

(2) Archivi della collegiata. Disciplina monasterii Plicus, D. M.

per farselo copiare a proprie spese e porlo in onorevole sito » (1).

Il cardinal Guido accolse nel castello di Giaveno S. Carlo Borromeo, quando nel 1578 si propose di visitare la sacra Sindone, nella quale occasione fu con lui pure alla Sagra di S. Michele, dove si trattenne in varii esercizii di pietà, ed al ritorno volle di bel nuovo recarsi a Giaveno per onorare di sua presenza il seminario novellamente erettovi. Si sa che il cardinal Guido era stretto coll'illustre arcivescovo di Milano de' vincoli di sangue, per essere la zia di S. Carlo stata madre del cardinale.

X. L'esercizio dei diritti feudali spettanti all'abbazia clusina era occasione a continue divergenze, specialmente nella parte concernente le ragioni sulla pesca, sulla caccia, sulla successione e sui laudemi spesso contrastati dal comune di Giaveno, il quale già svincolatosi da molti pesi, mal tollerava ancora negli antichi suoi signori quelle gravose vestigie di dominio.

Con atto pertanto del sette luglio 1577 seguiva nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo una solenne transazione fra l'abate Guido da una parte, ed il comune di Giaveno dall'altra, rappresentato nella persona dei nobili capitano Vincenzo Bonino ed Alessandro Della Chiesa sindaci, e la università dei possidenti, i soli che allora potessero aver voce in un consiglio od in un parlamento, al cospetto di illustri personaggi, fra i quali si notava Giovanni Enrietto Ferrero dottor di leggi, signore di Bonavalle, consigliere ducale per la religione mauriziana, espressamente delegato in quell'affare dal cardinale Guido.

In forza di quella convenzione fu adunque stabilito: 1° che quanto al diritto preteso dall'abate di poter non solo pescare e cacciare in tutto il territorio di Giaveno, ma d'impedire anche che altri senza sua facoltà a ciò ad-

(1) Biografia Piemontese, T. IV, p. 223 e 505.

divenisse per l'innanzi, esso dovesse cessare, ed i Giavenesi potessero godere della piena libertà, astenendosi solamente dal cacciare fra il Sangone e il rivo detto Ramegrodo nei confini di Trana, Cumiana, Pinerolo e Perosa, sotto pena da incontrarsi dal contravventore; 2° relativamente al poter succedere agli uomini di Giaveno, morti ab intestato, negli immobili semoventi dal feudo ed enfiteusi, e nel caso di testamento nel terzo dei beni, fu convenuto che l'abate per sè e suoi successori cedesse al comune tutti i diritti, ragioni ed azioni dirette, utili ed ipotecarie, salvi però la successione legale nei casi espressi, quando cioè non vi fosse discendente legittimo o prossimo, e quelli di legittima successione spettante al signore nei beni allodiali dei suddetti; 3° in rapporto ai forni, sostenendo l'abate che tutti i forni di Giaveno erano di sua spettanza, e che nissuno poteva fabbricarne dei nuovi non solamente, ma che si dovessero anche atterrare quelli innalzati da qualche tempo in qua, salvo che i proprietari riconoscessero un congruo fitto annuale, si stabilì che pello innanzi dovesse essere lecito a chicchessia di costrurne a qualsiasi uso, eccetto il forno della ruata, detta di Botetto, proprio dell'abbazia; 4° riguardo infine alla pretesa di esigere dai beni enfiteutici del fondo il sesto del loro valore, relativamente a quelli situati in Giaveno, ed il quarto in rapporto agli altri posti nei borghi: fu transatto che osservandosi per l'avvenire ogni libertà a tal effetto, qualsiasi atto si potesse perciò eseguire intorno ad essi, come se fossero allodiali, salva però sempre l'annuale e perpetua prestazione delle decime.

Quei patti venivano poi sottoposti ad alcune condizioni, fra le quali eravi quella che obbligava il comune e gli uomini di Giaveno di sborsare all'abate ed ai suoi successori la somma di scudi dodicimila d'oro d'Italia stimati in moneta piemontese alla ragione di undici fiorini per ciascun scudo, in modo che sei mila fossero convertiti in censo annuale, sottoposto a molte condizioni ed alla ra-

gione di scudi sei per qualsivoglia centinaio di scudi, alla festività del Natale. E quanto agli altri sei mila scudi, si stabilì cho si dovessero soddisfare entro sei anni.

Questa solenne transazione, seguì, come si è detto, d'autorità del corpo de' possidenti di Giaveno, i quali la sancirono col loro consenso, al di fuori di alcuni membri delle nobili famiglie di Andrea Balbo, Jacopo de' Valetti e Michele degli Sclopis (1), Pietro Forni, Andrea Baronetto, Claudio Ferrero ed altri ancora, i quali, per non aver addotte valide ragioni non poterono far preponderare la loro sentenza. L'atto venne autenticato dai nobili Oliviero Colletti, Antonio de' Valentini ed Andrea Lodovico Bevilacqua, notai di Giaveno (2). Ma non ebbe così tosto termine la controversia, poichè il sedici luglio dello stesso anno, ratificandosi l'atto accennato, venne ceduta dall'abate al comune la decima

(1) Della nobile famiglia di questo nome che sino dal secolo XIV fioriva in Giaveno, e che per concessione del 16 ottobre 1687 ottenne da Vittorio Amedeo II, d'innalzar per arma lo stemma già usato, dai tempi antichi, cioè « in uno scudo quadro appuntato semplice d'azzurro a duo schiopi passati in saltarello d'oro soprafatti da una fascia stampellata d'argento. Elmo chiuso in profilo ornato dei pennoni e festoni del blasone. Cimiero un braccio ornato con spada d'argento col motto *Nec nihil nec nimis* » La famiglia Sclopis fu illustrata nel secolo XVI dal beato Gabriele cappuccino morto a S. Brigida presso Moncalieri nel 1570, nel XVIII da Carlo Antonio, che alle magistrature municipali in patria congiunse molte benemerenze con pie istituzioni. Questo fu fratello di Giambattista stipite del ramo che nel 1739 ottenne nella persona del nobile Alessandro il feudo di Borgostura in signoria, e dell'altro a cui il 26 maggio 1787 veniva infeudato colla dignità comitale il luogo di Salerano, e che fu illustrato da Alessandro decurione torinese, figliuolo di Carlo Antonio già ascritto al decurionato di Torino, membro del collegio di lettere, e scrittore, e specialmente dal suo figliuolo conte Federigo, di cui ogni elogio è superfluo, e che ai più cospicui onori aggiugneva nel 18(?)8 quello dell'ordine supremo della SS. Annunziata, e di membro straniero dell'Istituto illustre di Francia, dimostrazioni applaudite da tutti gli ordini della cittadinanza e con favore accolte nelle estere regioni d'Europa dove il suo nome è molto conosciuto.

(2) Documento N. XXVIII.

altresì dei capretti col solo obbligo per parte di questi, di darne quattro ogni anno nella festività di Pasqua, derogandosi parimente all'eccezione apposta di non costrurre forni nella regione di Botetto.

Dopo tale accordo non trascorse lungo tempo che il cardinale Ferrero, pretendendo esservi lesione a danno dell'abbazia, deliberò di muovere lite al comune innanzi la nunziatura di Torino. Ma essendosi addivenuto a novella transazione, dopo gli instrumenti di procura e deputazione per parte del comune per le trattative dei 28 dicembre 1583 e sei gennaio 1584, stipulossi con atto del quindici maggio stesso anno che il comune ritenesse i rimanenti sei scudi d'oro al sei per cento, con facoltà di pagarli a suo piacimento ma i un solo pagamento.

In seguito a ques'ultima convenzione del 15 maggio 1581, ricevuta dai n tai Sclopis e Ponzetto il comune poteva anche formare i suoi bandi per la polizia e l'agricoltura.

Del cardinale Guido Ferrero rimane ancora ad avvertire che essendo pure abate di San Giusto di Susa, volle in essa abbazia introdurre nel 1581 i canonici regolari, coll'inviare poi sei monaci benedettini chi ivi peranco rimanevano ad abitare a S. Michele.

XI. Fece egli il suo testamento nel Castello di Giaveno il 25 novembre 1584 al rogito di Giovanni Ponzetto essendovi chiamati testimoni, Carlo Ferrero, suo luogotenente generale, Michele Rosato pievano di Giaveno, Vincenzo Claretta sacerdote Giavenese suo famigliare (1), D. Battista Croseri, Benedetto Orsini monaco dell'abazia, D. Mario Loira abitante a Giaveno.

Questo testamento riposto quindi in una cassetta di ci-

(1) Questi è quel medesimo che abitando a Roma ottenne nel 1611 da Paolo V il corpo di S. Antero, che poi egli stesso trasportando a Giaveno, donava al municipio di sua patria.

presso venne poi il 29 maggio 1585 consegnato da Andrea Valetti priore di S. Michele della Chiusa al consiglio degli esecutori testamentarii.

XII. Dopo la morte del Cardinale Guido venne l'abbazia commendata a Michele Bonelli, detto il cardinale Alessandrino nipote *ex sorore* di Pio V.

Nato questi nel 1541, e compiuti gli studii delle umane lettere nel collegio germanico di Roma, fece professione nel monastero di S. Maria sopra Minerva, dove, lasciato il primitivo nome di Antonio, quello assunse di Michele ad onore del suo illustre zio, sebbene fosse di soli 25 anni. Nel 1566 venne decorato del titolo cardinalizio di S. Maria su Minerva, ed a similitudine dello zio volle chiamarsi il cardinale Alessandrino. Nel 1568 fu fatto cameriere, e nel 1571 ebbe il priorato dell'ordine gerosolimitano. Nominato legato a latere, trattò con Filippo II e con Sebastiano Re di Portogallo, per indurlo alla guerra contro i Turchi, ed ammogliarlo con Margherita di Valois. Regnando Gregorio XIII presiedette alla congregazione dei regolari; sotto Sisto V cangiò il titolo di S. Maria su Minerva in quello di S. Lorenzo in Lucina. Gregorio XIV nominollo vescovo

Se nei cenni di Giaveno fu da me scritto ignorarsi la data della sua morte, avverto ora per completare le notizie biografiche su Giaveno, ciò che di lui leggesi nella relazione di visita apostolica fatta nel 1632 da G. B. Vignale vicario del cardinal Maurizio di Savoia, parlandosi del diritto di ritenere le chiavi dell'urna di S. Antero « et altera media cum duabus clavibus parvulis quibus clauditur tecca et capsula in quibus existunt reliquiae dicti sancti Antheri penes nobilem Ioannem Claretta fratrem quondam R. D. Vincentii qui obtinuit reliquias dicti S. Antheri a SS. D. N. P. Paulo V. Archivi dell' Economato. Visite e sinodi dell'abbazia di S. Michele della Chiusa. Questo prete Vincenzo addetto poi alla curia romana usava per arma che era quella di sua casa « d'argento ad una banda di sabbia da destra a sinistra, col capo d'azzurro ad una stella d'oro » Tale è miniata sulla pergamena di donazione di quel corpo, esistente negli archivi della collegiata di Giaveno, e così pure dipinta sulla base che sostiene il simulacro di S. Antero già esistente nella cappella apposita presso la collegiata, e di cui tengo dichiarazione autentica.

di Albano; Filippo II Re di Spagna, marchese del Bosco.

Nella lunga sua carriera prelatizia intervenne ai conclavi di Gregorio XIII. Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII, eresse un seminario nella Rezia, a cui assegnò un reddito per trentaquattro giovani di quella nazione. Morì nel maggio del 1598 in Roma, e le sue spoglie furono riposte nella chiesa di S Maria su Minerva. Pietro cardinale Aldobrandini, nipote di Clemente VIII eressegli poi un monumento con onoraria epigrafe (1). L'abbazia clusina venne governata per mezzo di vicarii che saranno menzionati a luogo opportuno; bastando ora di avvertire che fra Adriano da Padova, dell'ordine dei predicatori, in quella qualità, il penultimo del dicembre 1595 investiva del feudo di Coazze Annibale Orsini, cavaliere gerosolimitano, tu toredi Aimone, Risbaldo, Filippo ed Enrico Fratelli ed eredi di Alessandro de' signori di Rivalta.

XIII. Venuto meno quest'abate nell'aprile del 1598, fu devoluta l'abbazia a Lorenzo Capris della nobile famiglia biellese di quel nome, e secondo alcuni, figliuolo di Stefano generale delle finanze e consigliere di Stato del Duca Carlo III. Tenne egli l'abbazia sino al 1609, in cui venne a mani del principe Emanuele Filiberto terzogenito di Carlo Emanuele I, nato il sette aprile del 1588, il quale trattennesi alcuni anni in replicati periodi alla Corte di Spagna

(1) F. Michaeli Bonello ord. pred. — S. R. E. card. Alexandrino. — Episcopo Albanensi Pii V ex eodem ordine — Sanctissimi Pontificis sororis Nepoti ab eoque ad gravissima — Sedis apostolicae negocia moderanda adhibito legato sacri — Foederis iniendi causa ad reges in Galliam Hispaniam Lusitaniam — Cunctis a se pro reipublicae susceptis strenue ac feliciter perfuncto religionis prudentiae integritatis eximiaeque virtutis laude praestantissimo —Vixit annos LVI menses IV dies VI, obiit IV Kal. ap MDXCVIII — Quod illi monumentum ob Ioannem Aldobrandinum fratrem in sacrum collegium a Pio cooptatum aliaque eius avunculi in se familiamque suam merita — Clemens VIII Pont. Max. — instituerunt — Petrus cardinalis Aldobrandinus S. R. E. camerarius — Gratam patrui voluntatem secutus collegae opt. pos anno MDCXI.

da cui fu mandato vicerè in Sicilia, dove diè prova di molta fermezza d'animo ed onestà di carattere, poichè pregato da quegli isolani, facili a mutar stato per migliorare la condizione, ricusò l'offerta, congedando persino il cavaliere Rodolfo Tana che davagli diverso consiglio. Morì egli a Palermo il sette agosto del 1624, ma non di male contagioso come fu scritto.

XIV. Quel principe, mentre per mezzo de'suoi vicari amministrava l'abbazia, considerando di quanto si fosse rilassata la disciplina, monastica, ad onta della riforma introdottavi dal Cardinale Guido Ferrero, aveva deliberato di supplicare Paolo V a voler inviare il nunzio apostolico residente presso la corte di Savoia, affinchè procurasse di riordinare gli affari sconcertati di quell' antico cenobio. V' andò infatti il nunzio monsignor Paolo Bovino vescovo di Tolosa, ma ignoro qual effetto abbia recato la sua missione, laddove dalla sua relazione, che qui piacemi di riferire in parte, ben si scorge qual disordine regnasse fra quei pochi ed indisciplinati monaci clusini (1).

(1) Questo convento di S. Michele si può chiamare acefalo perchè non è unito alla congregazione cassinese, nè ebbe parte con la riforma che chiamano di S. Giustina . . . Li monaci che vivono al presente non conoscono alcuna regola, recitano l'ufficio secondo l'ordine benedittino ancora perchè si trovano avere breviarii vecchi, ma nella celebratione delle messe si servono col messale romano. Recitano le ore canoniche, et se bene vi siano distributioni quotidiane, non perciò v'intervengono tutti non senza dubbio di collusione nel ripartirle, non dicono messa ogni giorno, ma tre per settimana, havendosi così formato l'obbligo, et nelle altre cerimonie della messa da doi in fuori, gli altri sono malamente versati. Non è alcun di loro approvato alla confessione, sebben si confessano l'un l'altro, anzi neanche il priore stesso che è vicario generale per la iurisditione ecclesiastica dell'abbatia, amministra il sacramento della penitenza, nè sarebbe atto ad amministrarlo per essere molto ignorante, come si è visto nell'esame fatto di lui et così delli altri ritrovati senza cognitione de' casi di coscienza, anzi pochi di essi arrivano a mediocre intelligenza del latino et di più sono tanto poco capaci et male istrutti che non hanno . . . . . et riferire etiandio in confuso le parole che dissero nel far professione, avanti

XV. Filiberto di Savoia dismetteva l'abbazia al celebre suo istitutore l'abate Giovanni Botero di Bene, che l'ebbe mentre trovavasi a Madrid consigliere e maestro di esso Principe, che non avrebbe potuto avere miglior guida, se il favoritismo e la corruzione che serpeggiano fra le corti non si fossero impadroniti della persona del giovane principe che n'ebbe a soffrire danno anche materiale, come ho ricavato dallo stesso carteggio del Botero, da alcuni anni da me trascritto, dalle sue lettere originali presso gli archivi generali del Regno.

della quale si è trovato che un monaco aveva preso gli ordini sacri et se li è dato opportuno rimedio.

Hanno riceuto li novitii doi anni sono contro il decreto di N. S. e vi sono doi altri ora professi contro la forma della costituzione della felice memoria di Sisto V, et quanto alli novicii si è ordinato che non fossino innanzi, et di questo et delli altri si aspetterà l'ordine di S. B. Li novitii sono insegnati da un preto secolare, non osservano nè punto nè poco la vita comune, ciascuno si prende del vitto et vestito, et se bene hanno la cantina comune col vino datoli dall'abbatia sotto pretesto che non è buono, ciascuno dà al petanziario un tanto l'anno, et vsano di dar questo carrigo a chi si offerisce di far l'officio per manco danari. Non reputano però mal fatto di portarsi a mangiare in refettorio quello che altri vuole come di ritirarsi a loro piacere o mangiare in camera solo o in compagnia d'amici. Non vi è vestiario comune, ma ognuno ha le sue biancarie in abbondanza et splendore con vestimenti quadruplicati e pomposi, e insomma confessano di essere alieni dalla vita comune. Vanno fuora soli quando li piace sebbene con licenza del priore, il quale inuecchiato nella vita sregolata non si sa che la neghi a veruno. Il cardinale di Vercelli di buona memoria, sono settant'anni incirca, li diede molte buone regole et ordini per toglier via da loro le attioni licenziose et disdicevoli come gioco di carte, dadi, introduzione di donne etiam sospette nel monastero . . . affittamenti in molti altri negotii secolari, li quali non solo non sono stati posti in esecutione ma negano d'hauerli avuti, e pure è vivo l'abate Capris che era presente quando li furono dati. Dicono risolutamente di non volere accettare riforma alcuna sotto pretesto che hanno fatto professione di vivere nel modo che ora fanno . . . Insomma è mancata la frequenza et la deuotione per la rilassatione della regola et instituti monacali et forse per il mal esempio degli abitanti, li quali sono affatto inutili. Archivi del Regno. Badia di S. Michele, mazzo II.

Questo storico, filosofo e statista di elevata fama ottenne adunque l'abbazia nel 1604 come già ebbi ad osservare in altro mio lavoro (1) Quindi si scorge che caddero in errore ed il Chiesa e l'Avogadro i quali affermarono che solo nel 1610 aveva il Botero ottenuta l'abbazia clusina.

Il Napione nella sua nota prima all'elogio del Botero già erasi avvicinato alquanto più al vero, dicendo che aveva avuta quella prelatura nel 1607, argomentandolo dall'aver usato il titolo di abate di S. Michele nella sua pregevole opera de' *Capitani*, stampatasi in Torino appunto nel 1607. Egli poi sosteneva tanto più vera detta sentenza, inquantochè l'atto di deputazione del comune di Giaveno da lui veduto, per congratularsi col Botero della nuova dignità conseguita, era appunto solamente di quell'anno. Ma invece la vera data è quella del 1604, come risulta 1° dalla stessa sua lettera autografa, scritta da Valladolid il 3 aprile 1604, in cui ringraziava il duca del favore ottenuto, lettera da me già altrove pubblicata, come dissi testè, 2° dalla procura da lui fatta il quattro giugno di quell'anno, alla presenza di Alberto Calvo milanese, di Giovanni Sacco e Simone Marchio piemontesi, residenti in Ispagna, in capo di Giambattista Vignale per assumere il possesso dell'abbazia, nel qual documento egli é nominato moderno abate (2). E sebbene la deputazione accennata del comune di Giaveno sia del 1607 solamente, questa data puossi tuttavia conciliare, osservando che il Botero in realtà non fu di ritorno dalla Spagna insieme ai principi di Savoia, suoi allievi, che nell'agosto 1606, e che per conseguenza solo in quell'anno avrebbe potuto accogliere in Torino la deputazione del comune di Giaveno.

Il Botero rinunziò bensì l'abbazia nel 1611, devolutasi allora al principe cardinale Maurizio di Savoia, ma nel

(1) Di Giaveno, Coazze e Valgioie, ecc. pag. 38, 39.

(2) Archivi dell'Economato, abbazia di S. Michele.

suo testamento rogatosi in Torino al notaio Bonino il 25 giugno 1613 intitolavasi usufruttuario di essa. Anzi volendo ancora manifestare un segno di sua benefica memoria all'abbazia clusina, faceva particolar legato di « tremila fiorini ai poveri di Giaveno, S. Ambrogio, Vaies e della Chiusa, e mille fiorini per la riparazione del monastero di S. Michele » (1).

Cessò di vivere in Torino, nella parrocchia di S. Tommaso il 23 giugno 1617, e fu seppellito nella chiesa de' gesuiti istituiti suoi eredi.

XVI. Dopo il Botero fu abate clusino, come dissi, il principe cardinal Maurizio, quartogenito di Carlo Emanuel I, il quale l'ebbe nel 1611, come risulta anche dalla nota relativa del manoscritto Pezziardi (2), quindi ancor qui va corretto l'errore dell'Avogadro che gli assegna solamente l'anno 1617.

È noto al lettore che il principe cardinale Maurizio menò una vita travagliosa e per gli uffizi diplomatici sostenuti alla corte di Roma, e per la parte principale avuta col suo fratello Tommaso nelle guerre civili ai tempi della cognata Cristina, vedova di Vittorio Amedeo I, e tutrice del superstite Duca di Savoia, di cui la tutela colla reggenza dello Stato veniva appunto contrastata da Maurizio.

È nella qualità di abate clusino che Maurizio, il nove di settembre del 1616 concedeva il priorato semplice di Alunda nella Savoia, ad Antonio Favre *sacerdoti et doctori, filio illustrissimi primi praesidis Senatus Sabaudiæ* (3).

(1) Aggiunte m.s. del Veroazza al Syllabus script. Pedemontii del Rossotti.

(2) Mauritius a Sabandia cardinalis, quartogenitus Caroli Emanuelis baec obtiouit abbatiam per renunciationem abbatis Iobannis Boteri a Beonis exceptis fructibus cedenti reservatis. Possidet predictus cardinalis Mauritius eodem tempore abbatias S. Iusti Secusiae S. Benigni de Fructuaria, Casaenovae aliaque in Gallia beneficia. — Series chronologica omnium R. abbatum, etc.

(3) Archivi dell'Economato.

XVII. Cade ora in acconcio di osservare come Maurizio scorgendo venir meno ogni giorno, e rilassarsi la vita monacale alla Sagra, venisse alfine nel fermo proponimento di chiedere la totale soppressione della comunità monastica a Gregorio XV, unico rimedio ai mali generatisi. Questa domanda effettuavasi per bolla pontificia del 1622, la quale contiene altresì l'erezione della insigne collegiata di Giaveno succeduta alla prima, siccome estesamente fu da noi accennato nella storia di quel comune. Così discorre in proposito il Gallizia . . . Ma tant'è vero che niuna cosa è durevole in questo mondo che empie con le sue vicende di meraviglia i mortali, benchè non a ragione, veggendosi in esso i variamenti sì spessi e l'incostanza tanto naturale che nulla ci saria più ammirabile della stabilità e forse la lunga assenza degli abati o colpa de' secoli troppo guerrieri, fors'anche la troppa affluenza de' beni di fortuna nei monaci in particolare, scadeva di continuo in essi la disciplina regolare e con questa la stima in cui erano appresso ai popoli, ricusando perciò di sottomettersi alla riforma della quale non volevano udir neppure il nome, pensossi alla loro estinzione, massime dappoichè circa l'anno 1590 le guerre che desolarono li paesi all'intorno distrussero buona parte della fabbrica che sempre fu a parte nelle rovine del Piemonte. Vietò pertanto Sisto V il ricevere quei novizii, essendo perciò li monaci ridotti a tre sacerdoti ed un laico per vecchiaia cieco, ad instanza del serenissimo principe Maurizio cardinale di Savoia abate, Gregorio XV estinse in tutto il nome dei monaci assegnando li redditi destinati alla manutenzione di questi per l'erezione di una collegiata di canonici nel luogo di Giaveno, dove già avevano li antecessori fondato un seminario, alla quale restasse pure la cura della chiesa di S. Michele. Quella collegiata fu poi eretta ed adornata di tutte le prerogative che alle più insigni concedonsi, cappa, mazza, sigillo ca-

pitolare e constituzioni proprie, e chiamasi di S. Lorenzo, dal titolare della chiesa in cui ufficiano (1).

E così ebbe termine lo stato monastico della Sagra di S. Michele dopo una vita di oltre sei secoli, e con non ispregevole decoro dell'ordine Benedettino. E qui continua il buon canonico Gallizia « Non si raffreddò per questo la divozione dei popoli verso la chiesa nè cessarono dal visitarla e le serenissime infanti di Savoia Catterina e Maria (2) principesse per la nobiltà del sangue, ma più per la santità della vita di fama sempre immortale, poco dopo preso l'abito del terz'ordine di S. Francesco, fecero un picciol pellegrinaggio a quel Santuario e con quello testimoniarono qual fosse il loro affetto verso il Sant'Arcangelo e quanto ne riverissero la chiesa » (3). Se poi il lettore brami avere ancora ulteriori notizie in proposito, si compiaccia di leggere la relativa nota tolta dal più volte citato suo opuscolo interessante ed oggidì raro (4).

(1) Breve racconto del tempio di S. Michele, p. 41.

(2) Figliuole di Carlo Emanuele I, le quali dopo aver presa parte viva agli avvenimenti politici della reggenza di Cristina, come da noi a lungo si è dimostrato nella storia della Reggenza, si dedicarono poi alle opere di pietà, e così, divotamente finirono la vita l'una a Biella, e l'altra a Roma.

(3) Luogo citato, p. 43.

(4) . . . . Stette per alcuni anni disabitato quel santuario sì per il contagio, che per le guerre, cadde poi anche la volta della chiesa, la quale fu ristorata dal serenissimo principe Mauritio cardinale abate, nè vi saria rimasto luogo per abitarvi, se la pietà del prenominato abate e la real magnificenza di madama Cristina non supplivano a' più premurosi bisogni col riparare la fabbrica e fabbricar alcune stanze per l'abitatione de' preti che devono aver cura della chiesa. Questi due gran principi che ebbero sempre in gran veneratione quel santo luogo, il visitarono più volte con tutta la real casa di Savoia e con liberalità degna della loro alta nascita, fecero notabili donativi in argenterie e sacri arnesi alla chiesa e ne riportarono più notabili le gratie, sendo sempre passata amorosa gara tra San Michele e suoi devoti, questi in onorarlo e quello in proteggerli. Condussevi pur anco madama Cristina le due sue figlie madama Maria Adelaide elattrice di Baviera, e madama Margarita duchessa di Parma, che presen-

XVIII. Maurizio di Savoia compiacevasi assai d'intrattenersi buona parte dell'anno, quando dalle cose dello stato non era distolto, in Giaveno, al cui antichissimo castello, e quando era abate clusino, e dopo ancora, provvide con grandi restauri, giardini, giuochi d'acqua ed abbellimenti da renderlo degna abitazione della corte, la quale sotto la reggenza di Cristina di Francia ivi passava intere settimane. Oltre quanto dissi in proposito in altro lavoro, nei conti de' tesorieri particolari del principe, ho rinvenuto le seguenti annotazioni relative al castello di Giaveno. . . .

tarono quella un quadro d'argento e questa una lampada pur d'argento e la madre un bel parato di tela d'oro: anzi riconoscendo questa dalla intercessione del sant'Arcangelo la riduttione all'ubbidienza di S. A. R. Carlo Emanuele II delle valli di Lucerna ribellatesi circa l'anno 1660, appese ivi un gran quadro d'argento in cui vedonsi la battaglia degli angioli buoni col cattivi, figura della guerra di quei ribelli col suo sovrano, e con una bella inscritione v'appose questo distico:

Rursus Tartarei surgunt in bella Dracones
Et rursus Michael tartara subtus agit.

Visitò pur anco la chiesa madama Francesca di Borbone, duchessa di Savoia, col suo real sposo Carlo Emanuele II di sempre gloriosa memoria, forse riconoscendo dall'intercessione del sant'Arcangelo la liberatione della febbre che i primi mesi dopo il suo arrivo a Torino l'afflisse. E vi ritornò pure Carlo Emanuele II l'anno 1665 con la seconda sua consorte madama Maria Giovanna Battista di Savoia con tutta la corte e ne ottennero il real successore Vittorio Amedeo II che venne al mondo circa il nono mese dopo tal visita, e fu unigenito perchè in esso come in epilogo dovevansi ragunare le virtù di tutti gli eroi della real casa di Savoia e vi ritornarono puranco l'anno 1670, e lo stesso Vittorio Amedeo II, or regnante, vi fu l'anno 1683 con la genitrice e madama Ludovica Maria principessa, che aveva ereditata la divotione del marito verso S. Michele. È di presente ridotto a deplorabile stato santuario così venerato tuttochè non abbia patito la fabbrica nella scorsa guerra. Poco vi resta di abitatione, mal sicura è la chiesa, e se Dio, come già altre volte, non ispira sentimenti di pietà per esso a qualche possente signore, non passerà gran tempo che havremo a piangere uno dei miracoli del Piemonte consunto dal tempo e rovinato da quello stesso che il rende sommamente venerabile, cioè dall'antichità. Breve racconto, ecc. p. 440 e seg.

Più fiorini 1150 pagati a Giacomo de Iacobis per spendere nella fabbrica del castello di Giaveno — Più fiorini 2290 a mastro Bartolomeo di Giacomo capo mastro della fabbrica del castello di Giaveno — Più fiorini 650 allo stesso. Più fiorini 520 allo stesso. Più fiorini 594 grossi 5 a mastro Giacomo Filippo Quaglia conservatore del giardino del luoco di Giaveno per altrettanti da lui spesi in giornali, alberi, ecc., — Più fiorini 1542 a Giacomo Fontana a buon conto di quello gli è dovuto di fattura che fa per la fabbrica della fontana di Giaveno ».

Discorre di quel castello, ristaurato dal principe Maurizio, anche l'autore dell'opera *Theatrum statuum Reg: Celsitudinis Sabaudiae*, ove leggesi « Cum nostro ævo eamdem abbatiam regeret serenissimus princeps S. R. E. cardinalis Mauritius a Sabaudia is prædictum abbatiale palatium præ vetustate labens refecit ac sumptu non modico exornavit addito præcipue amœnissimo viridario diversi generis arboribus consito fontibusque irriguo quo loci Carolus Emanuel II qui nunc Subalpinis imperat, dux sabaudiae, consuevit fere quotannis julio augustove mensibus cum suo comitatu regio se conferre æstivi caloris vitandi gratia cum ibi Thessalica Tempe Hesperidumque horti arceant longo ordine atque ad normam quam longe lateque patent extentis superne frondibus solis radios admittantque perennes umbras lenesque zephiros dum alibi sive canicula importuna latrat sive ignitus Sirius urit » (1). Nell'accordo seguito l'anno 1642 fra i principi cognati di Madama Reale Cristina reggente lo stato, col quale vennero sopite le lunghe e lagrimevoli discordie, cagione di tanti guai al Piemonte, ed in forza di cui essi principi ottenero partecipazione al governo, il principe cardinale Maurizio, deposta la porpora cardinalizia passò a matrimonio colla nipote Lodovica di Savoia, di lui più giovane di quarant'anni, ed una delle tante vittime

(1) Pag. 59.

che spesse volte la politica sacrifica nelle famiglie dei sovrani. Rinunziò egli allora l'abbazia clusina ad un suo fratello naturale, poichè casa Savoia non voleva al certo lasciarsi sfuggire dalle mani così pingue reddito ch'era un bell'appanaggio pe' membri della famiglia.

Maurizio visse ancor lungo tempo, e se lasciò fama di munifico protettore dei dotti, dei letterati e degli artisti, non potè segnalarsi come avrebbe voluto, e com' ei credevasi negli uffizi diplomatici sostenuti, onde maggior gloria debbesi attribuire al fratello Tommaso, sebbene sgraziato nelle sue imprese militari, che non a Maurizio bonario bensì, ma vanitoso.

Morì egli a Torino nell'ottobre del 1657, e le sue spoglie vennero, pochi anni sono, dai sotterranei della Metropolitana di Torino ove giacevano, traslocate alla Sacra di S. Michele, dove gli fu posta una onoraria epigrafe.

XIX. Per bolle del 24 Agosto 1642 l'abbazia clusina venne adunque devoluta a D. Antonio di Savoia, nato da Carlo Emanuel I e da Margherita di Rossiglione, marchesana di Riva, fuori matrimonio. Ebbe Antonio anche l'abbazia di Altacomba (1) ed amministrò quella di S. Michele per ben quarantasei anni. Sotto i suoi auspicii, coi tipi dello Zappata vedeva la luce in Torino nel 1670 il *Recueil des bulles des souverains pontifes touchant les droits et privilèjes de l'abboye de S. Michel de la Cluse en Piémont, titres et patentes de Sa Maiesté très chrestienne arrêts de ses conseils et autres cours soveraines le tout recueilli et mis en ordre par noble Francois Clerc conseiller et agent de S. A. R. de Savoje en la ville de Lyon et secrétaire en chef de la dite abbaye et dépendances d' icelle.*

Quest'opera ò dedicata al principe abate, di cui vedesi

(1) Era conte di Montanaro, marchese di Riva, governatore o luogotenente generale della città e contado di Nizza, abate di S. Benigno, d'Altacomba e di N. D. d'Aux.

nel frontispizio scolpito il ritratto dal Tasniere coi versi:

Æterna hœroes cumulavit laude sabaudos
Armorum reliquos hunc pietatis amor.

Ma con tutti questi amminicoli il lavoro del Clerc non presenta guari lume allo storico, ed al di fuori della raccolta di documenti ivi inserti, non può giovare alla storia, e persino nella serie cronologica degli abati frapposta all'opera, si hanno a deplorare lacune ed errori assai gravi. Durante il governo abbaziale di D. Antonio non trovo altro degno a notarsi, che il sequestro di suo ordine in odio di due padri zoccolanti sulla elemosina da loro raccolta nel territorio di Giaveno senza sua permissione, ed il dono fatto nel 1662 dalla duchessa di Parma di una lampada d'argento. D Antonio venne meno a Ciamberl nel 1688 lasciando vacanti cinque abbazie, che il Duca Vittorio Amedeo II intendeva che si concedessero al principe Eugenio di Savoia Soisson. Innocenzo XI osservava come i beni ecclesiastici non si dovessero punto convertire in premio di milizia secolare, e come propriamente non si potesse concedere l'abbazia clusina ad un laico, essendo essa un picciol vescovado con giurisdizione spirituale e temporale. Nondimeno infine vi aderiva, e nel 1698 Eugenio veniva nominato abate clusino, facendo poi prenderne il possesso il 19 gennaio dell'anno seguente dal cavaliere Tarino. Il risultato di tutto questo non eragli indifferente, poichè da Parigi il 28 Marzo 1698 scriveva al marchese di S. Tommaso, per attestargli quanto fosse grato del favore ricevuto » Quoique je soye assès disposè à ne recevoir aucun bien avec transport, je vous assure pourtant que mon cœur n'a pu dissimuler la joie qu'il ressent de celui ci. »

XX. Il principe Eugenio di Savoia, così scrive il Gallizia, cavaliere del Toson d'Oro, sendo occupato a mietere palme nelle campagne d'Ungheria contro li nemici della cattolica fede secondo il desiderio d'Innocenzo XI di santa memoria

ne diè la cura ad Ignazio Carrocio patrizio torinese e preposito della metropolitana di Torino, deputandolo suo vicario generale con amplissima facoltà, il quale di presente a nome di esso la governa » (1).

Ed Ignazio Carrocio zelante qual era della riforma del clero e del ben essere delle parrochie, congregava in Giaveno un sinodo nei giorni tre, quattro e cinque di giugno dell'anno 1699 il quale venne reso pubblico nello stesso anno.

Siccome Eugenio, dedito all'armi, da lui maneggiate con particolare perizia, ed illustrate da insigni tratti di valore, soggiornava quasi sempre in estere contrade; così succedeva che molti atti, anche di grave momento, si contrassegnavano dai soli suoi vicari, quantunque alcuni fossero muniti della sua firma e datati da Vienna d'Austria.

Al ventisei di aprile del 1726 seguiva una convenzione fra Eugenio, il conte Giuseppe Amedeo Trotti di Coazze, ed il vassallo Leonardo di Filiberto de' Faiditi di Coazze, relativamente all'esercizio del diritto di nominare il podestà nel borgo di Coazze, in ragione dell'ottavo punto di giurisdizione tenuto da esso abate, e di altro ottavo per parte del Trotti, e di un sesto riguardo al Faiditi. Nel 1727 il vicario generale di Eugenio, Giovanni Francesco Gabutti, tolse al municipio di Giaveno l'antico diritto che godeva di radunarsi in chiesa.

Conservò Eugenio l'abbazia clusina sino all'anno 1736, al ventun'aprile del quale venn'egli meno in Vienna d'Austria, con fama non solamente di gran capitano, ma sì ancora di munifico fautore delle lettere e delle arti (2).

Essendo vacante l'abbadia della Chiusa, in forza di con-

(1) Era nato da Pietro, conte del Villarfociardo, divenuto p. p. di camera, e da Anna Maria figliuola di Bernardino Gentile, conte di Buttigliera, generale delle finanze. Fece il testamento il 21 ottobre 1704 e codicillò il 3 agosto dell'anno seguente con molti legati, alle orfanelle di Torino, all'ospedale di Carignano, ed al seminario della metropolitana.

(2) Il principe Eugenio era del ramo che in Francia aveva piantato il

venzione stipulatasi dal capitolo de'canonici di Giaveno coll'arcivescovo di Torino, Francesco Arborio di Gattinara, questo collegio ottenne diritto di eleggere vicarii generali capitolari.

XXI. Nell'anno 1742 l'abbazia venne commendata a Gian Giacomo Millo di Casal Monferrato, datario di Papa Benedetto XIV, e poi cardinale, patrizio casalese, bolognese ed anconitano, che secondo l'uso godeva pure le abbazie di S. Vittore di Grassano, S. Marziano di Tortona, il quale nel 1748 investiva il capitolo di Giaveno di porzioni di beni feudali che per antica consuetudine attribuivano in Giaveno la nobiltà ai suoi possessori.

Il cardinal Millo si servì per vicario generale dell'abate Gabriele Ignazio Bogino abate di S. Genuario e fratello del celebre ministro di Carlo Emanuele III, che nei giorni 21, 22 e 23 settembre del 1752 celebrò un sinodo nella chiesa collegiale di S. Lorenzo di Giaveno. In quel consesso tennero le prime parti, oltre molti della nobil famiglia Valetti, cioè il canonico cantore Carlo Ignazio, il canonico Giovanni Iacopo, il canonico custode Giovanni Tommaso, il canonico Giovanni Francesco; Giovanni Pietro, Costa abate dei SS. Vittore e Costanzo del Villar, Gioachino Caissotti abate di S. Giusto di Susa, Luca Colombardi abate di S. Ponzio di Nizza teologo del Re, Carlo Giacinto Buglione abate di S. Maria di Chezery, Giovanni Fabrizio Reyneri uditore del cardinal delle Lanze e vicario

principe Tommaso, fratello di Vittorio Amedeo I. Nato a Parigi dalla bella e piacevole contessa Olimpia Mancini, ivi ricevette l'educazione, ed alla corte di Versailles veniva chiamato il piccolo abate, perché essendo assai gracile e cadetto era destinato alla carriera ecclesiastica. Ma un bel giorno l'abatino gettò via cotta e collare (non fu cattiva ispirazione poichè da un documento ritrovo che non sarebbe stato un vero ecclesiastico), ed assunto il suo nome di cavaliere di Carignano, diedesi invece al mestiere dell'armi, ed al servizio dell'impero si distinse poi nel memorando assedio di Torino del 1706.

generale della badia fruttuariense, Gian Domenico Chionio professore di eloquenza all' Università di Torino, Antonio Rivautella prefetto della regia Biblioteca torinese.

Mancato ai vivi il cardinale Millo in Roma ai sedici di novembre del 1757 (1) rimase vacante l' abbazia sino al 1759, durante il qual tempo essa fu amministrata da un vicario, sinchè nel 1759, e non nel 1761, come scrisse l'Avogadro, venne commendata al cardinale Carlo Alberto Guidobono Cavalchini di nobil lignaggio di Tortona. Da votante di segnatura, e vescovo d'Ostia e di Velletri, segretario della Congregazione del Concilio, canonista e correttore della penitenzieria, nel concistoro del 9 settembre 1742 venne nominato cardinale. Fu anche prefetto della Congregazione dei regolari e dei vescovi, protettore dei Celestini e dei Cappucini e nel conclave del 1769 dicesi che avesse avuti tutti i canonici suffragi per esser papa, e che sarebbelo divenuto senza l'opposizione della Francia.

In patria si rese anche benemerito, poichè fece edificare la chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Tortona che provvide di doviziose suppellettili: onde nella sagrestia venivagli innalzato un busto marmoreo con lunga inscrizione onoraria.

XXII. In quanto alla sua qualità di abate clusino osserverò che nominato come dissi nel 1759, del qual anno sono gli ordinati dei comuni di Giaveno, Coazze, Valgioie e Vaies per la nomina della deputazione incaricata di prestargli l'omaggio, ebbe ad intrattenersi di una vertenza passata col comune di Giaveno che in breve or accenno. Sino dal 1591 l'abbazia

(1) Il suo testamento ha la data di Roma del 16 giugno 1755, e con esso lasciava all'abbazia quattro reliquiari d'argento, una pianeta bianca con fiori e la crociera d'argento. Archivi dell'Economato. Egli era nato nel 1695 da Francesco Bartolomeo vice presidente del senato di Monferrato e da Ottaviana Cavalleri. Era di bell'aspetto, grave portamento e mecenate dei dotti. Gian Andrea Irico dedicogli l'insigne sua storia di Trino. A Roma fu sepolto nella chiesa di S. Grisogono con mausoleo e busto. Nella sala del capitolo generale di S. Maria in Transpontina accenna al suo protettorato dell'ordine carmelitano un'apposita epigrafe.

clusina con atto del 20 gennaio aveva costituito un capitale di mille scudi d'oro d'Italia a censo coll'ospedale di S. Giovanni di Torino alla ragione del sette per cento coll'ipoteca su di una casa posta in Torino; nel 1630 poi con istromento del 24 febbraio, Giovanni Antonio Beccaria auditore della camera ducale aveva aperto un censo col comune di Giaveno, di sei mila ducatoni. Or avvenne che con atto del 21 luglio 1631 il conte Agostino Delle Lanze capitano delle guardie del corpo di S. A. fece acquisto da Lodovico Beccaria figliuolo del nominato Giovanni, del censo verso il comune di Giaveno per la concorrente di ducatoni 1690 1|3 col dare in paga per la somma eguale altro suo proprio censo verso la città di Carmagnola. Di più avendo lo stesso conte fatto acquisto della casa in Torino ipotecata dall'Ospedale di S. Giovanni per il censo costituito coll'abbazia, e volendo inoltre l'Ospedale sul prezzo della casa estinguere il censo coll'abbazia di S. Michele, con atto del quattordici febbraio 1652 il conte cedette in iscarico dell'Ospedale di S. Giovanni all'abbazia i 1690 1|3 dei ducatoni verso il comune di Giaveno che formavano esattamente la somma dovuta dall'Ospedale all'abbazia coll'interesse del 7 per 100.

Il comune di Giaveno che sempre aveva dovuto pagare tali interessi sino al 1772, volendo quindi sgravarsi del debito, offerse al Cardinale Cavalchini di restituirgli il capitale, salvo ch'egli si decidesse di restringere gli interessi al solo 3 per cento. Siccome in quel tempo era difficile di ritrovare sicuri impieghi, così il cardinale presentò una memoria alla segreteria di stato per ottenere il beneplacito del Re che con lettera del tredici novembre 1771 lasciò libero al cardinale di fare a tal riguardo quanto era per aggradirgli. Con atto pertanto del tre gennaio 1772 fu l'interesse ristretto al 3 1|2 senza innovare il primo istromento costitutivo del censo, la qual regola venne dal comune osservata sino ai tempi odierni.

Al rettorato del cardinal Cavalchini deve assegnarsi l'ultima investitura conosciuta che del feudo da Coazze ebbe la nobilissima famiglia dei Faiditi, la quale da più secoli il possedeva. Diedesi essa il dicianove ottobre 1768 per mezzo del conte Boniforte Zenone di Castelceriolo, procuratore generale di esso cardinale, al vassallo Pietro Maurizio Faiditi, fu vassallo Leonardo e di Angela Felisio. L'investitura era devoluta al vassallo Pietro, essendo morto il diciasette gennaio 1762 il suo fratello, vassallo Carlo Amedeo che non aveva lasciato figliuolanza maschile, ma bensi solo due femmine, e l'altro suo fratello Francesco Maria era incapace di succedere essendo vicario della parrocchiale di Avigliana.

Notisi poi che nelle due indicate femmine, vissute pulcelle e pervenute a tarda età sino alla metà di questo secolo, si estinse la generosa schiatta de' Faiditi propaggine de' quanto antichi, altrettanto illustri Challand della Valle d'Aosta.

XXIII. Il cardinale Cavalchini morì alla metà del marzo 1774 e dell'abbazia venne provvisto con bolla del 22 gennaio 1777, l'illustre cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, nato in Samoens del Faucigny, personaggio assai conosciuto da rendere superflua ogni lode a suo riguardo, bastandomi di qui riferire soltanto in parte le parole con cui Carlo Emanuele lo raccomandava a Pio VI, per la collazione di essa abbazia (1).

Il cardinale Gerdil ebbe a risiedere più volte nel ca-

(1) . . . L'abbazia di S. Michele della Chiusa di nostra regia nomina trovandosi vacante per la morte del signor cardinal Cavalchini, ci siamo determinati di nominare per essa, come riverentemente facciamo, a Vostra Santità, il vescovo di Edessa, Giacinto Gerdil, soggetto che tanto ha meritato presso di noi non meno per le lodevoli cure dal medesimo impiegate nella felice direzione degli studi dell'amatissimo mio figlio il principe di Piemonte, che per la virtuosa ecclesiastica condotta dal suddetto tenuta costantemente » in lettera da Torino del 22 gennaio 1777. Archivi del Regno

stello abbaziale di Giaveno, e specialmente nel 1787, anno in cui v' accolse Carlo Emanuel colla regal sua consorte Maria Adelaide Clotilde di Borbone (1), e nel 1798 riservò a lui stesso d'asilo dopo l' invasione avvenuta dello stato pontificio.

Molti atti, che per non allontanarmi di troppo dallo scopo propostomi, tralascio, sono contrassegnati dall'autorità di questo abate, che concesse pure molte investiture ai Giavenesi.

Il cardinale Gerdil tenne anche un sinodo nei giorni 21, 22 e 23 settembre del 1789, e del 27 settembre dell'anno antecedente sono le sue patenti con cui commetteva all' abate Ferrero, di convocarlo e presiederlo.

XXIV. Cessata la dominazione francese, con bolla delli otto aprile 1818 fu nominato abate clusino Cesare Dionigi Garetti dei conti di Ferrere, nobili antichi dell' Astigiano. Egli era dottor in teologia, membro del collegio di belle arti per la classe di filosofia nell' università di Torino; era

(1) In un atrio dell'antico castello di Giaveno, ridotto ora a moderna villeggiatura, senza che menomamente appaiano le traccie della sua magnificenza antica, leggesi la seguente iscrizione su lastra di marmo stata apposta dal medesimo porporato.

Carolo Emanueli Regis Vict. Am. F
Et Mariae Adelaidi Clotidi Borb. coniugi eius
Hyac. sig. Gerdil S. R. E. presb. cardinalis
Abb. S. Michaelis de Clusa
anno MDCCLXXXVII
Ad laetis : diem x kal. augusti
Posterorum memoriae commendandum
Quo gestientibus Iavenatibus
Principes indulgentissimi
Ex itinere ad D. Michaelis
Domum abbatis sua sponte ingressi
Eam post triduum summo honore honestarunt
P. C.

stato elemosiniere del duca del Chiablese e del Re di Sardegna, mastro di cerimonie dell'ordine supremo della SS. Annunziata e preside della Basilica di Soperga.

Mancato questo prelato il diciasette marzo del 1826 e sepolto in Ferrere feudo di sua antica stirpe, successegli nell'abbazia Giuseppe Cacherano de' conti di Bricherasio, ultimo abate commendatario.



CONCLUSIONE

Dalle diplomatiche indagini condotte sino qui da' primitivi tempi dell'abbazia, ben consta di qual momento e quanto estesa fosse la giurisdizione spirituale e temporale, mano mano dai pontefici e principi conceduta agli abati clusini, i quali oltre il dominio feudale attribuito loro su cospicue terre della valle di Susa e del Sangone, ebbero altresì soggette cento e sessanta chiese in Italia, e Francia, fra cui, monasteri e priorati, e gioivano di podestà episcopale.

Investiti di baronale dominio ne esercitarono tutti gli atti dipendenti, concedendo a lor volta feudi e diritti giurisdizionali ad altri vassalli, e vestendo persino secondo l'uso dei tempi elmo e corazza per consigliare e guidare ostili fazioni.

Vassalli principali dell' abbazia furono gli Orsini de' signori di Rivalta, i Faiditi provenienti dai Challand della valle d' Aosta, i Guglielmetti, gli Albezi, i signori della valle S. Martino, tutti nobili di Giaveno, i Provana ed alcuni discendenti dei Piossaschi, e terre più cospicue a loro soggette, Giaveno colle vaste sue dipendenze, S. Ambrogio. Chiusa e Valgioie.

Dal monastero erano dipendenti nei secoli XI XII e XIII i servi, denominati gli uomini dell'abate, che al monistero e su per le valli alpine ne governavano l' armento, coltivavano i poderi, a cui erano affissi senz' ombra di libertà, quindi i coloni ed i censuari che corrispondevano una prestazione annuale od in natura od in danaro.

A similitudine degli altri feudatarii nominavano gli abati, i magistrati necessarii per esercitare la giustizia nelle loro terre, i quali erano: i castellani che risiedevano a Giaveno ed a S. Ambrogio; i gastaldi, i capitani, i podestà, ufficio cumulativamente esercitato spesso da un solo personaggio in varii villaggi, e di cui la nomina era devoluta anche ai vassalli che riconoscevano l'alto dominio del loro feudo dall'abate della Chiusa, i giudici ed i loro luogotenenti, i nodari e segretari dei tribunali di Giaveno e S. Ambrogio.

L'obbligo della milizia era pure riconosciuto non soltanto pel servizio particolare dell'abate, il quale suoleva tenere al monastero una guardia d'onore, e sotto velo di onoranza per difendersi dalle aggressioni ostili possibili ad ogni momento in tempi malfermi, e segnati da continue depredazioni delle truppe che scorrendo sempre la valle di Susa, di buon grado si sbandavano per far rapina colassù, ove speravano di ritrovar buon bottino, e così pure per la munizione delle rocche feudali e dei borghi: Soldati, che però avevano l'apparenza piuttosto di *bravi* accompagnavano l'abate barone che nelle visite feudali talvolta sfoggiava una quasi regale magnificenza.

Del resto della milizia de' suoi feudi dovevasi egli valere per la prestazione dovuta al conte di Savoia, di cui era vassallo.

Ne' casi di assembramento delle milizie spettava ai castellani di far radunare gli uomini d'armi che formavano così una piccola truppa designata dai vessilli di Giaveno e S. Ambrogio usando per divisa e stemma una stella d'oro in campo azzurro *quarto* dell'antico emblema abbaziale di S. Michele della Chiusa o della Stella.

Il diritto di batter moneta, fonte di dovizia e preminenza feudale non venne mai conceduto agli abati clusini, sebbene altre abbazie in Piemonte godessero di tal favore.

Le molteplici maniere di concedere le investiture, accompagnate da tante e così varie formole introdotte dalla

minuta sottigliezza di quei tempi si adoperavano egualmente dagli abati clusini, che concedevano, e la più nobile consistente nel toccare l'omero del vassallo colla spada, quelle del bacio e l'altra del serrare nelle proprie le di lui mani.

Trattandosi d'immissioni in possesso, si eseguivano pure variamente per soddisfare alla legge; se era di una casa il nuovo acquisitore doveva entrare ed uscirne, aprire e chiuderne le porte, altre volte si effettuava colla remissione, verbigrazia, di un ramo d'albero, di una zolla di terreno, ed essendo presente l'abate, colla consegna dell'anello o di un libro.

I vassalli abbaziali erano tenuti a prestazioni ed a varii omaggi differenti secondo i capricci del sistema feudale. È noto, per recare un esempio, che il vassallo del vescovo di Chaors, quando questi faceva le sua entrata, doveva aspettarlo ad un dato luogo, salutarlo col capo scoperto e colla gamba e coscia destra ignuda, e portando sul piede destro una pianella, ed in tal addobbo originale menar la mula per la briglia sino alla cattedrale, al palazzo, servire il primo portato, ricevendone poi in compenso cavalcatura e vassellame. Così pure a Dijon i canonici dovevano una volta l'anno baciare sulle due gote la sovrana del paese. E per venire a noi, gli Orsini pel loro feudo di Colombaro erano astretti di condurre per la briglia il cavallo dell'abate nell'occasione della sua prima entrata a S. Ambrogio a tenergli la staffa quando ne discendeva.

In quanto poi alle accennate investiture, giova avvertire che non tutte recavano nobilitazione all'investito poichè tale privilegio era piuttosto inerente a quelle inducenti un vero vassallaggio a cui fosse annesso qualche punto di giurisdizione. Molte famiglie riconoscevano questi beni feudali dall'abate clusino signor diretto, specialmente in Giaveno. Tali furono i Guglielmetti, altrimenti detti de' Raimondi, gli Albezi che fiorirono sino dal secolo XIII, i Valetti che

per servigi militari resi per varie generazioni ottennero, come dissi, ampia ed onorifica patente di nobiltà nel 1597, gli Sclopis, i Palmeri, altrimenti detti Paduani, i signori della valle S. Martino, i Claretti, i Vagnoni originarii dai signori di Truffarello, i Roi d'origine Fiamminga, i Goffi ed i Balbi provenuti da Avigliana ed originari da Chieri. Tutte le altre investiture che non portavano nell'atto l'espressione di feudo nobile, ed obbligo di leale vassallaggio nulla aggiungevano alla condizione dell'investito, poichè come quando domina una malattia endemica, anche gli altri morbi ne vestono il carattere; così in quei tempi ogni proprietà, ogni modo di guadagno assumeva quella forma. Quindi furono concedute in feudo non solo le cariche, ma persino il pedaggio, il tener forni, possedere sciami d'api e simili.

Risiedevano gli abati clusini generalmente alla Sagra, come capi della comunità religiosa, cui loro incumbeva d'invigilare e col buon esempio tenere nel retto sentiero, quindi già s'ebbe a notare come l'infrazione di simile costumanza avesse tratto seco funeste conseguenze che finirono per preparare la ruina del cenobio. Il magnifico ed allora delizioso castello di Giaveno, sufficientemente guarnito di baluardi e vedette, era anche una delle residenze abbaziali specialmente nella stagione invernale, e quando trattavasi di accogliere qualche cospicuo personaggio, come avvenne di S. Carlo Borromeo ai tempi del cardinale Guido Ferrero e dei Principi di Savoia, che massime quando avevano abati della loro famiglia, solevano risiedervi alcuni mesi dell'anno. Avvertasi che la giacitura di quel castello alle falde dei monti coi terreni sinuosi s'adattava ottimamente pei passatempi, e di là si originavano clamorose caccie state pur troppo autorizzate da alcuni abati che non dubitavano colla generazione de'cani limieri, levrieri, correnti e simili, opprimere il povero colono che doveva scorgere a correr impunemente la selvaggina per

guastargli o la vendemmia matura o la messe già venuta alla falce.

Per discorrere ora dello stato finanziario, per quanto i pochi documenti rimastici lo consentano, puossi notare che variarono i redditi del monistero a seconda dei tempi e delle condizioni più o meno propizie. Egli è certo che mentre il governo feudale era nel pieno suo vigore, l'estensiono dei dominii, la concessione dell'esercizio di certi diritti e la riversabilità di beni ne' casi determinati, dovevano senza dubbio fruttar grandemente ad un monistero possessore di così notabile provincia. I dazi sul traffico minuto chiamati leide, esigevansi dall'abate sulla vendita del pane, vino e di altre derrate. È vero che molte imposizioni minute fruttavano direttamente ai comuni, ma questi erano poi tenuti per isperiali convenzioni a soddisfare l'abbazia con determinate somme, e da una nota dei redditi dell'abbazia di S. Michele del 1648 ricavasi appunto che il comune di Giaveno pagava in ciascun anno emine cinquecento novantaquattro di segala ed altrettanto di avena, oltre lire cinquecento sessantanove.

Seguirono poscia varie transazioni fra l'abbazia ed il comune che poco a poco rientrò nel maggior esercizio dei suoi poteri, senza che però in forza delle antiche ragioni feudali e della cessione a suo favore, di molti diritti a quella spettanti avesse potuto svincolarsi dal corrispondere annualmente la somma di lire 1477 sino ai giorni nostri.

Dappoichè erasi istituita l'abbazia commendataria, si sa che il solo beneficio di S. Maria di Bagnolo nel Vercellese era locato ogni anno miladucento e dieci crosoni d'oro, il che poteva montare dai cinquanta ai sessanta scudi annuali, col solo obbligo di mantenere una fontana presso la chiesa di S. Michele.

Partecipavano di quelle distribuzioni i novizi, i donati professi, nella sola metà in danaro, poi godevano ottocento

sessantaquattro fiorini; nella qual somma erano comprese le entrate degli uffizii claustrali quando erano vacanti. Accrescevano di più il loro reddito quindici sacche di segala, otto di castagne e venti di avena: annualmente poi obbligavasi l'abate di dispensare loro in natura ottanta sacche di fromento, ventiquattro carrate di vino, ed in danaro per lo stipendio degli inservienti, duecento cinquantasei fiorini, oltre una buona quantità d'olio di noce, sale, legumi e legne necessarie.

Non ispregevol reddito recavano alla camera abbaziale le condanne pecuniarie.

Le leggi e norme osservate negli Stati di Savoia seguivansi pure nei feudi dell'abate, ed è cosa naturale che si risentissero dell'indole dei tempi, i quali ammettevano una delle grandi colpe del Medio Evo, la tortura, ancorchè talvolta celata sotto l'appellativo di esame rigoroso. Da una tassa di redditi abbaziali, per caso rinvenuta, rilevasi buona parte degli emolumenti dovuti all'abate e nelle cause criminali e nelle civili, così p. e. leggesi ivi che « per ogni tortura, al medemo cavallero nel luogo in secreto » pagavansi L. 1 « et occorrendo metter alcuno alla tortura catena o sia berlina, al medemo cavallero et dar la corda in pubblico in loco, mezzo ducatone et occorrendo per qualche grave delitto fosse necessario prender soldati di giustizia forestieri per qualche captura essendo a cavallo, in tal caso pagherà il reo a caduno di essi soldati per sue vacationi, incluse le spese cibarie, fitto di cavalli et ogni altra cosa per ogni giorno che vacherà per la captura, uno scudo d'oro per cadun soldato, purchè non siano più di quattro salvo in qualche caso che il serenissimo abate stimasse essere necessario di maggior quantità. »

Così egualmente parlandosi delle sportule del vicario, dicesi che egli avrà diritto a L. 50 in giù per ogni sentenza criminale « ove occorrerà condannare rei in pena

corporale, esiglio, frusta, berlina si havrà riguardo alla qualità del delitto, persona valor de'beni o visione et il simile si osserverà nelle cause gravi ove occorrerà condannare rei alla galera perpetua, forca et simile ».

Annual frutto recavano infine all'abbazia le bandite, la ragione privativa dell'acqua, dei forni, della pesca, della caccia, le successioni, le decime delle belve uccise, le ragioni sui pascoli, le erezioni de' luoghi pii, le promesse di matrimonio, le lettere di nobilitazione, le patenti di cariche giudiziarie e segnatamente la locazione della segreteria dei Tribunali di Giaveno e S. Ambrogio, impiego assai ricercato dai graduati in diritto, perchè fruttava molto all'investito, e recava per conseguenza non ispregevole finanza agli abati i quali erano prodighi a lor volta di concedergli prerogative ed onorifiche distinzioni.

In quel reggimento monastico, il governo era elettivo, giacchè l'abate veniva scelto dai monaci, e tra essi, sinchè non fu istituita l'abbazia commendataria, ma una volta eletto, acquistava potere assoluto, sebbene fosse obbligato nei casi più gravi d'interrogare il corpo monastico. Del resto egli comandava, puniva, premiava, mutava di luogo e distinzione; imponeva fine ai litigi, ed ai renitenti sospendeva la comunione. Nè, quantunque tutto si compiesse coll'assoluta abnegazione della propria volontà, anzi della distruziono della personalità, o col cenno dell'obbedienza, era egli un tiranno, giacchè trovavasi legato dalle costituzioni del monastero e dalle consuetudini conservate per memoria e per iscritto che si consultavano ad ogni dubbio, e determinavano le più minute particolarità della vita, come vestire, quando alzarsi, in quali giorni all'erba, ceci e fave (di cui ho ritrovato che facevasi gran consumazione) aggiungere il condimento d'olio e grasso, e di uova e pesci rallegrare il frugal desco.

Primo rappresentante dell'abate era il vicario generale, che ai tempi dell'abbazia commendataria fu il vero abate,

non risiedendo l'investito alla Sagra regolarmente, perchè distolto dagli altri ufficii. Quella carica fu tenuta da uomini insigni: cito Antonino de' Conti di Piossasco, Filippo Bucci, Geronimo Lingua di Mondovì, Giovanni Maria Belletti, ambidue divenuti vescovi, per omettere qui molti altri di cui si darà in appresso la serie.

In ragione dei tempi vario fu il numero dei monaci, che talvolta giunse sino ai cencinquanta, e finì per essere ridotto a soli sei professi e due novizi.

Vestivano l'abito Benedettino non pochi membri appartenenti a nobili schiatte piemontesi, e nelle capitolari adunanze furono presenti, de' Provana, Piossaschi, Orsini, Faiditi ed altri nobili, secondari, come i Panissera, i Gugliermetti, Valetti, Balbi di Giaveno ed altri oltramontani che sceglievano la vita del chiostro per coprire talvolta l'illegittimità dei loro natali, o per essere tal altra trascinati dall' avarizia dei congiunti.

Quando l'abbazia era nel suo fiore, l'abito Benedettino non accordavasi così al primo postulante, ma esigevansi anni di tirocinio e prove di nascita, vita e costumi.

È proprio delle istituzioni il decadimento, quindi non reca meraviglia quanto sovra abbiamo osservato nella relazione di monsignor nunzio Bovino. Ma anche con alcune eccezioni, la storia si mostra favorevole all'antica abbazia, e se oggidì ancora è ammirabile il concorso che vi è nei nazionali e negli stranieri di recarsi alla Sagra o per godere di quel imponente orizzonte, o per visitare que' resti venerabili di antichità consunti dal tempo, un dì colà si accorreva per ricevere soccorsi ed ospitalità ed ottenere conforto all'anime afflitte. Ed ecco quanto già da' suoi tempi scriveva il Gallizia in proposito. « A quella chiesa ricorrevano nei loro bisogni li vicini e lontani popoli, e tuttochè nei tempi quieti quasi sempre vi havesse chi veniva e a dimandar favori, e a sciogliere voti, contuttociò singolarmente numeroso era il concorso dei fedeli, il dì in cui si celebrava

la festa della consacrazione della chiesa universale ed il primo di novembre dedicato all'onore di tutti i santi, ne' quali giorni aprivano li suoi tesori a pro spirituale de' concorrenti li sommi pontefici, concedendo ampia indulgenza e solevano li monaci distribuire pane e minestra, et una misura di vino a quelli che non aveveno di denari da provvedersi il vitto e rossore di domandarlo. V'ha anche di presente in quei dì numero grande di persone che vengono ivi ad onorare il santo arcangelo » (1)

Nessuno finalmente, e questo sia per conclusione, potrà negare de' meriti degli antichi monaci clusini colla più utile delle arti, l'agricoltura, in tempi in cui quell'arte non era giovata dai libri, dalle sperienze d'oggidì. Che più: se oggidì non v'ha fonte d'istruzione e sapere che dai più cospicui ordini della società non si propaghi insino agli ultimi, se oggidì dalla carità pubblica il figliuolo del povero è nelle arti educato e lo si rende buon cittadino; se oggidì a tutela dei popoli stanno i governi ed a freno dei governi le leggi, si considerino i secoli undicesimo, dodicesimo e decimoterzo: e se allora molte braccia venivano sottratte al lavoro ordinario, molte lo venivano al delitto ed alla prepotenza, e parmi già un compenso l'incatenare le passioni, spegnere il vizio in tempi cho non vi erano ergastoli e polizia con tutto il corredo dei popoli colti, nè si credeva necessario che il governo intervenisse in tutto e su tutto. S'aggiunga che all'abbazia clusina i viandanti erano sicuri di trovare un ospizio, i poveri un pane, gli infermi un ricovero nello spedale abbaziale aperto in S. Ambrogio, e cho colà raccoglieva le estreme sue reliquie la letteratura antica, e mandava i primi suoi lampi alla civiltà moderna; che colà gli oppressi ricorrevano per conforto, i deboli per difesa, che alla Sagra si aprivano le uniche scuole, l'unica libreria che esistesse nell'estesa valle di Susa da Rivoli

(1) Breve racconto, ecc.

alla Novalesa, e così nissuno potrà meravigliarsi che la fondazione di un monastero fosse in que' giorni salutata con viso amico dalle popolazioni, perchè arrecava un insigne benefizio alla società civile. Quindi ben acconciamente scriveva il Tosti « che S. Benedetto raccolse bambina l'Italia di mano ai barbari e che fra le mani di quel monaco essa vagì ».

CRONOLOGIA DEGLI ABATI CLUSINI

999 Avverto
1002 Benedetto I
1045 Pietro I
1066 Benedetto II
1091 Ermengardo
1095 Guglielmo I
1124 Gaufrido
1142 Bonifacio I
1148 Stefano
1170 Benedetto III
1200 Pietro II
1219 Bonifacio II
1227 Elia
1239 Matteo
1245 Guglielmo II della Chambre
1263 Decano
1283 Raimondo
1292 Riccardo.
1298 Andrea
1308 Antonio
1310 Guglielmo III di Savoia
1326 Rodolfo di Mombello
1359 Ugone di Marbosco
1361 Giacomo
1362 Pietro III di Fongereto
1381 Guido di Saorgio
1391 Guglielmo di Challand
1408 Amed. di Monmaggiore
1411 Antonio card: di Challand
1421 Giovanni Seyturier
1446 Guglielmo di Varax
1461 Giovanni di Varax
1503 Urbano di Miolans
1522 G. B. card: Pallavicini
1525 Bonifacio card: Ferrero
1535 Filiberto Ferrero
1538 Pier Fran. card: Ferrero
1549 Filiberto card: Ferrero
1560 Guido cardinale Ferrero
1585 Michele card: Bonelli
1598 Lorenzo Capris
1603 Emanuele Filiberto di Savoia
1604 Giovanni Botero
1617 Maurizio card: di Savoia
1642 Antonio di Savoia
1682 Eugenio di Savoia Soissons
1742 Giovanni cardinal Millo
1759 Carlo Alberto cardinale Guidobono Cavalchini
1777 Giacinto Sigismondo cardinale Gerdil
1817 Cesare Dionigi Garetti de' conti di Ferrere
» Giuseppe Cacherano di Bricherasio.

SERIE CRONOLOGICA

DEI VICARII GENERALI E DEI PERSONAGGI INVESTITI DI UFFIZII DAGLI ABATI CLUSINI, DI CUI SIA GIUNTA NOTIZIA.

VICARII

Aimone prior maggiore e vicario nel 1279 dell'abate Decano.

Guglielmo abate di S. Cristoforo, vicario dell'abate Raimondo nel 1287.

Françesco di Bardonnèche prior maggiore e vicario generale dell'abate Riccardo di Villette Chevron nel 1294, poi di Andrea nel 1300.

Filiberto Dionisio vicario del cardinale Antonio di Challand nel 1412.

Giovanni Bruni prior di S. Maria de Cella nel 1456 vicario di Giovanni de Seyturier e nel 1459 di Guglielmo di Varax.

Guitardo de Seyturier elemosiniere e vicario generale nel 1471 di Giovanni di Varax.

Vincenzo di S. Amour priore di S. Maria di Bagnolo, vicario generale nel 1478, già priore di S. Lorenzo di Giaveno, sepolto alla Sacra con epigrafe onoraria.

Corino Piossasco de Feis de' conti di Piossasco, protonotaio apostolico, abate di S. Salvatore, prevosto di Pinerolo, arcivescovo di Tarantasia istitutore del duca Carlo Giovanni di Savoia, vicario generale abbaziale.

Egidio de Fulgario abate di S. Pietro de Curte, vicario generale di Urbano di Miolans.

Jacopo di Miolans protonotaio apostolico, vicario nel 1511.

Gioffredo de' Tapparelli religioso Antoniano, vicario nel 1513.

Pantaleone de' Feis vicario generale nel 1503.

Tommaso de' Guglielmetti, dei nobili di Giaveno vicario generale nel 1522.

Ponto dei conti di Piossasco tesoriere e vicario generale nel 1540.

Antonino dei conti di Piossasco signori di Airasca vicario generale nel 1549.

Filippo Vignati di S. Egidio o S. Gillio vicario generale nel 1550.

Amerigo Ferrero priore di S. Margarita **Vadiorum**, padrino e vicario generale nel 1561 del cardinal Guido Ferrero.

Giovanni Antonio Giavenno dottore in teologia, priore di S. Maria d'Avigliana, vicario generale nel 1580.

Filippo Bucci di distinta famiglia Carmagnolese, da cui uscirono chiari letterati e diplomatici, fu dottore in leggi, cavaliere e cancelliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, poeta, autore di componimenti lirici, vicario generale abbaziale nel 1586.

Fabiano Fasolio dottore in leggi vicario generale nel 1594.

Fra Adriano da Padova dell'ordine dei predicatori, dottore in teologia, vicario generale nel 1595.

Andrea Valietti de' nobili di Giaveno, priore claustrale e vicario generale nel 1603.

Geronimo Lingna di Mondovì, minore osservante, nipote di sorella di Francesco Bonardo vescovo di Conserano nella Guascogna, ed a lui successore in quella sede. Fu vicario generale clusino nel 1608. Nell'anticamera del vescovado di Mondovì fra i ritratti degli uomini illustri della provincia àvvi quello pure del Lingua con questa iscrizione *Fr Hieronimus Lingua ord. Min. obs. ep. Conseranensis in Vasconia an.* 1593.

Lelio Vico arciprete della Metropolitana di Torino, dottore in leggi, vicario generale nel 1610, morì nel 1616.

Giovanni Maria Belletti di Pollone nel Biellese, dottore in leggi professore di teologia in Asti, vicario generale della Metropolitana di Bologna, uditore apostolico nei regni di Svezia e Polonia, visitatore della Moldavia, e finalmente vescovo di Geraci, pubblicò a Roma nel 1635 la sua *Disquisitio clericalis*, stampatasi per ben quattro volte. Fu vicario generale della nostra abbazia nel 1624.

Giambattista Vignale canonico della metropolitana e cancelliere dell'università Torinese, protonotaio apostolico, vicario generale nel 1634.

Giovanni Antonio Perotto di Dogliani, carmelitano, lettore di sacra scrittura e filosofia chiamato dal Rossotti *vir non minus pius quam doctus*, autore della *Hieroglifica narratione del felicissimo principio della casa di Savoia: del compendio della vita della B. madre Teresa del Giesù, Fondatrice dei frati e monache scalze carmelitane*: *del Panegirico nella promotione al cardinalato del Serenissimo Principe Mauritio di Savoia* ed altre operette minori, fu vicario generale nel 1640.

Gaspare Francesco Loyra primogenito del senatore Paolo dei signori di Altezzano e de' nobili di Giaveno, e di Giovanna Avogadro di Cerrione. Fu canonico teologo della cattredale di Mondovì, carica rassegnata nel 1650 ed arciprete del capitolo metropolitano. Fu vicario generale dell'abbazia per D. Antonio di Savoia. Morì nel 1679.

Giambattista Bonino di Bra dottore di teologia, vicario generale del vescovo di Alba, che il Rossotti non dubitò di chiamare, *vir eruditissimus et apud doctos maximae aestimationis* Fu autore di varie opere, e fra le altre del *Volumen elogiorum inscriptianum adarum epigrammatum*, stato onorato di varie edizioni, e *degli ossequiosi applausi del luoga di S Benigno* che contiene la relazione colle iscrizioni e cogli elogi nell'entrata di D. Antonio di Savoia

a prendere possesso dell'abbazia di S. Benigno. Fu vicario generale di quel principe per l'abbazia clusina.

Giovanni Pietro Cocco canonico penitenziere maggiore della Metropolitana, dottore in leggi, rettore del seminario, vicario generale nel 1650 di S. Michele. Mori nel 1659.

Gaspare Francesco Mongrandi dottore di leggi, arciprete della Metropolitana, vicario generale nel 1661.

Carlo Emanuele Enrielli de' signori di Coazze, dottore in leggi, preposito di Giaveno, protonotaio apostolico, vicario generale nel 1663.

Pier Agostino Battiani di Biella, dei signori di Bornate, dottore in leggi, protonotaio apostolico, vicario generale nel 1669.

Pompeo Belgrano già provicario.

Ignazio Carroccio figliuolo del conte Pietro, primo presidente, e di Anna Gentile, nipote di Ignazio Carroccio preposito della Metropolitana, abate di S. Mauro e di Santa Maria di Susa, fu pure preposito della metropolitana, gran benefattore dell'Ospedale di S. Giovanni e del Capitolo, che entrambi gli eressero monumenti, fu vicario generale dell'abbazia sul finire del secolo decimosettimo.

Giovanni Francesco Gabutti dei signori di Romano, membro del collegio di leggi dell'università torinese, protonotaio apostolico, preposito della cattedrale d'Ivrea, vicario generale abbaziale del principe Eugenio.

Michele Vittorio Della Villa abate, dottore del collegio di leggi, regio elemosiniere, vicario generale dell'abbazia vacante nel 1737.

Tommaso Carroccio nipote del precedente abate Ignazio, dottore in teologia, membro del collegio di leggi, abate coadiutore del priorato di S. Maria Maggiore di Susa, terzo preposito del capitolo metropolitano, di sua casa, amministratore dell'Ospedale di S. Giovanni, vicario generale abbaziale nel 1728. Mori nel febbraio del 1756 e gli fu posta iscrizione onoraria, or scomparsa, ma riferita dal canonico

Bosio nelle diligenti sue annotazioni ed illustrazioni al *Pedemontium sacrum* del Meiranesio.

Filippo Bucci dottore di leggi, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, vicario generale nel 1743.

Gabriele Bogino abate di S. Genuario, vicario generale nel 1752.

Giambattista Arignani da Murello dottore in teologia, canonico di Giaveno, vicario generale nel 1759, *editorum librorum copia et dignitate celebris obiit* 21 feb: 1779, scrive il Pezziardi nella sua *Series Chronologica* più volte citata.

Francesco Ferrero di Valdieri abate di S. Giacomo di Bessa nel Biellese, teologo collegiato, professore di filosofia morale all'università, economo generale regio apostolico, vicario generale nel 1778.

Gian Giulio Sineo de' signori della Torre Pallera (1) nato il 28 novembre 1757 da Gerolamo, dottor di leggi, membro del collegio di teologia, canonico onorario della Metropolitana, vicario generale abbaziale nel 1800 e cavaliere Mauriziano. Fu uno degli uomini più straordinari d'ingegno che fiorirono in Piemonte a quei tempi, primo predicatore di Torino specialmente nel sermoneggiare al popolo, agli studenti, e nell'usare il vernacolo municipale, cosicchè alle sue omelie concorreva avidamente tutto il fiore della città, di che fe' cenno Giuseppe Biamonti nella sua lettera a Polifilo. Schivo degli onori ne rifiutò molti e fra gli altri l'episcopato, nè ebbe carichi fuori di quelli che gli vennero spontaneamente offerti. Fu famigliare coi vescovi della Torre e Chiaverotti fra gli ecclesiastici, con Prospero Balbo ed Asinari di S. Marzano fra gli uomini di Stato. Morì l' 11 luglio 1830 e fu sepolto ne' sotterranei di S. Pelagia con epigrafe di Carlo Boucheron.

(1) Torre d'Isola o Pallera fu infeudato in signoria il 13 novembre 1733 ad Andrea Amedeo Sineo già aiutante di camera di Madama Reale Giovanna Battista, e fungente lo stesso ufficio presso il Re Carlo Emanuele III.

PERSONAGGI INVESTITI
DI UFFIZII CIVILI ED ECCLESIASTICI DAGLI ABATI CLUSINI.

Ugone di Albiez nobile di Giaveno. Castellano di Giaveno nel 1279.

Poleto di Albiez castellano di Giaveno nel 1298.

Peronetto Capponi castellano di Giaveno nel 1347.

Pietro de l'Echeraine id. nel 1354.

Giorgio de' Danieli notaio di Giaveno, segretario particolare dell'abate Rodolfo di Mombello.

Antonio Caira infermiere clusino nel 1370, divenné vicario di Giovanni vescovo di Torino, prevosto di Vigone, indi priore di Montalto d'Asti.

Roberto de Salino giudice di Giaveno nel 1381.

Galvagno di Susa castellano di Giaveno nel 1397.

Aimone Borghese id. nel 1412.

Manfredo Einardi di Lanzo id. nel 1417.

Oberto di Romagnano procuratore e tesoriere clusino ai tempi di Giovanni Seyturier.

Giovanni Antonio Luiseti già castellano di S. Ambrogio, castellano di Giaveno nel 1444.

Micheletto de' Feis de' conti di Piossasco id. nel 1445.

Biagio de Tomatis dottor di leggi, giudice generale dell'abbazia nel 1447.

Gian Tommaso dei signori di Val S. Martino castellano di Giaveno nel 1458.

Pietro Luiseti monaco clusino, prior della Loggia nel 1470.

Andrea di Varax tesoriere nel 1470.

Antonino de' Faiditi signori di Coazze priore di Stura.

Stefano Balbo nobile di Giaveno, notaio e comissario dell'abbazia nel 1470.

Remigio de' Feis de' conti di Piossasco ufficiale clusino nel 1470.

Vincenzo Gioannoti o Gianotti notaio ducale, castellano di Giaveno nel 1478 stipite dei conti Gianotti di Torino.

Leonardo de' marchesi di Romagnano ufficiale clusino nel 1510.

Sebastiano de' nobili di Val S. Martino id. nel 1510.

Claudio Parpaglia priore di S. Maria di Pozzo di Strada conservatore apostolico delle persone e beni dell'abbazia nel 1526.

Giambattista de' conti di Lucerna id. nel 1544, quindi luogotenente generale del cardinale Filiberto Ferrero nel 1554.

Luchino Panissera di Moncalieri, procuratore nel 1550.

Bernardino della Piazza di Biella castellano di Giaveno nel 1551.

Bartolomeo de' Federici dei conti di Piossasco, cantore nel 1560.

Benedetto de' conti di Piossasco priore nel 1560.

Alessandro Vignati di S. Egidio capitano di Giaveno nel 1561.

Teodoro Vagnone de' signori di Truffarello, dottore in leggi, accensatore generale dei diritti abbaziali nel 1561.

Lorenzo Balbo de' nobili di Giaveno, ufficiale nel 1566.

Niccolò de' Paoli cittadino di Torino, castellano di Giaveno nel 1567.

Alessandro Losa di Avigliana, dal Rossotti chiamato *vir acutus, subtilis et magnae aestimationis*, padre di Niccolò che fu presidente di Nizza. Scrisse *Comment: in tertium librum codicis additiones ad Bartolum* ecc. Fu lettore all'università di Torino dove morì nel gennajo 1571 e venne sepolto a S. Maria di Piazza con epigrafe onoraria. L'abbazia clusina lo aveva nominato suo giudice.

Bernardo Castagna cittadino di Torino accensatore generale dei redditi abbaziali, nel 1570.

Francesco Loira de' nobili di Giaveno v. castellano di Giaveno nel 1570.

Giorgio Chiavantono ducal notaio di S. Ponzio, castellano di Giaveno nel 1570.

Vincenzo Bonino alfiere, quindi nel 1573 capitano della milizia di Giaveno.

Felice Bottaccio castellano di Giaveno nel 1602.

Francesco Basso di Ceva protonotaio apostolico, governatore dei paggi e primo elemosiniere di Carlo Emanuel I, mastro di ceremonie dell'ordine supremo della SS. Annunziata, preposito senza canonicato, del capitolo metropolitano, fu visitatore ed economo dell'abbazia pel principe cardinale Maurizio di Savoia.

Ottaviano Felisio, patrizio di Rivoli, castellano di Giaveno nel 1604.

Rolando Baronis, commissario abbaziale a Roma, monaco clusino.

Giacomo de Jacobis notaio di Giaveno, già podestà di Coazze, castellano di Giaveno nel 1612.

Ludovico Manzio di Firenzuola, canonico di Giaveno, procuratore generale di D. Antonio di Savoia nel 1670.

Alessio Bernardino Cerrione, procuratore generale del principe Eugenio di Savoia.

Giovanni Francesco Sclopis, de' nobili di Giaveno, conservatore pel principe Eugenio di Savoia.

Giambattista Gropello, notaio di Avigliana, castellano di S. Ambrogio.

Niccolò de'Palmeri dei nobili di Giaveno, conservatore dell'abbazia pel principe Eugenio di Savoia.

Matteo de' Palmeri, patrizio giavenese, notaio collegiato id.

Lorenzo de Cruce canonico di Giaveno, procuratore generale del cardinale Guidobono Cavalchini.

DOCUMENTI

I.

Vendita fatta da Mobilia Milliet a Bernardo Sarmenia ed al suo figlio Oggero, di una vigna posta in Chiavrie, pel prezzo di lire quattro di denari rinforzati di Susa.

(Da S. Ambrogio 17 dicembre 1176).

Archivi della collegiata di Giaveno Chiavrie. Doc. N. 1.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo sexto decimosexto kalendas januarii indictione nona, regnante domino Frederico imperatore, cartam venditionis fecit Mobilia, filia quondam Martini Milliet Bernardo Sarmenia et filio eius Ogerio de vinea una que iacet in Capriis ad locum ubi dicitur Piscina pro quatuor libris bonorum denariorum refortiate monete secusinorum sua mera ac pura liberalitate et insuper etiam si res ista duplum excederet sine omni retentu ut faciant exinde prefatus Bernardus Sarmenia suique haeredes de prefata vinea cum terra sub se habente secundum usum loci quicquid voluerint cui dederint aut vendiderint vel alio modo alienaverint libere habeant egressum ac ingressum usus et usum fructuum qualiter supra legitur in integrum usu iure contili ad fictum reddendum abbati clusino duos solidos annuales. Coheret et de duabus partibus Bernardus Sarmenia, ac de aliis partibus due vie. Promisit quidem prefata Mobilia per se suosque haeredes hanc rem ab omni homine warentare aut defensare sub duplici pena in consimili loco et hec omnia supradicta Mobilia bono animo ac puro consilio etiam multorum adbibito iuravit remoto omni ingenio in proprium firmiter tenere subnixa stipulatione. Verumtamen prefata pecunia data fuit ad persolvenda debita Bosoni de Capriis.

Actum est hoc apud Sanctum Ambrosium in claustro monacorum sub presentia et auctoritate domini Benedicti abbatis qui venditas inde habuit.

Signa testium Robaldus Gastaldus, Joannes de Boolario, Vincentius Petrus, Rainaldus Emenonus, Ambrosius Pupet, Raimondus Constantius, Cuno Berra.

Ego Joannes notarius sacri palatii interfui et hanc cartam scripsi feliciter.

II.

Vendita fatta al Monastero di S. Michele della Chiusa di un' annualità assicurata su di una vigna posta in Chiavrie da Stefano Presbitero, per lire dieci.

S. Michele della Chiusa 26 giugno 1204.

Archivi citati. — *Chiavrie. Doc.* 2.

Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo quarto indictione septima sexto kalendas lulii presentibus infrascriptis testibus landavit, dedit et concessit Stephauus Presbiter consilio et voluntate Johannis fratris sui receptum unum conventui Sancti Michaelis super vineam suam quae iacet in territorio de Capriis quam dividit cum Johanne fratre suo quod receptum reddere et facere debet omni anno in vigilia apostolorum Petri et Pauli. Habuit autem predictus Stefanus pro concessione huius recepti decem libras bonorum fortium, quos denarios dedit Anselmus de Campo Munito monacus pro remedio animae suae ad emendum unum receptum ad opus conventus. Et istos denarios ut super legitur recepit Stephanus ab ipso tali pacto ut quando voluntatem et potestatem habuerit reddendi hanc pecuniam bona fide querere debeat terram, vincam, domum vel aliud in quo isti domini mitti possint ad voluntatem et commodum conventus et in manu prioris Sancti Michaelis qui cum Stephano liceat praedictam vineam alicui impignorare, vendere, dare vel alio modo alienare donec dictam pecuniam sicut supra legitur integre et plene persolverit.

Actum in capitulo Sancti Michaelis. Interfuerunt testes Giraldus prior, qui hoc fieri fecit, Wido camerarius, Willelmus de Rupe, Stefanus de Salanchia, ambo monachi, et Johannes Presbiter qui hoc laudavit in pace tenere.

Ego magister Johannes notarius publicus et palatinus hanc cartam tradidi et scripsi. Et si quod locum invenire non possit, Stephanus in quo dicti denarii mitti possint, non minus reddere potest quando poterit et voluerit.

III.

Donazione fatta da Tommaso I conte di Savoia a Pietro II abate di S. Michele della Chiusa, di Giaveno col suo mandamento, in conferma dell'anteriore già fatta dal conte Umberto II nel 1109.

Da S. Ambrogio, 5 febbraio 1209

Archivi citati.

Anno Domini millesimo ducentesimo nono indictione duodecima quinto die februarii feria quinta. In nomine sanctae et individuae Trinitatis ma-

gnifica nobilium liberalitas in religionis et ordinis sustentamentum sua conferre beneficia elemosinarie consuevit hinc est quod dominus comes Thomas et in Italia marchio intuitu pietatis et misericordie pro redemptione anime sue suorumque predecessorum Deo et beato Michaeli arcangelo et eius monasterio in manu domini Petri abbatis donat largitur concedit et offert sicut melius potest ad proprium allodium totum ius omnesque actiones quod vel quas habet vel habere debeat seu habere poterat in toto vico Iaveni et in eius territorio quam donationem nobilis quondam Humbertus (1) filius quondam Amedei comitis fecerat sicut per instrumentum nomine ipsius conditum factum millesimo centesimo tertio undecimo calendas iulii indictione undecima ibi visum lectum constabat. Donavit igitur in proprium allodium et obtulit prefatus comes iam dicte ecclesie totum prefatum vicum sicut processus finium ipsius determinat cum casis sediminibus, campis, pratis, vineis, terris cultis et incultis divisis et indivisis usibus aquarum pascuis, alpaticum (2), silvaticum (3) auri et argenti fodinas et metalli cuiuslibet bannum magnum et parvum, placitum magnum et parvum receptum et albergariam (4) porchetum, lacatrium, fodrum regala atque comitale (5) obsidiones et itinera banna et placita incendia predationes, adulteria, homicidia, periuria, furta pubblica sive manifesta strata fractarias montes et valles rupes et ruinas nemora et flumina piscationes venationes et quartas ferarum et caprarum capita et alpes omnes et earum debita et omnia omnino quecumque in villa Iaveni et in eius territorio et finibus ad comitem pertinent vel aliquo modo pertinere posseut cum omni poderio et districtu et honore et ab omni homine per se suosque heredes et successores et subiectos in perpetuum defendere promisit ut clusina ecclesia sine sua suorumque heredum vel successorum vel alicuius submisse persone contradictione libere quiete et licite exinde faciat quidquid voluerit ita quod non liceat comiti ullo tempore velle quod voluit sed quod semel ab eo factum est ratum et firmum in perpetuum observetur et exinde dominum Petrum abbatem nomine ecclesie investivit et in possessionem misit et se exinde foris expulit sine omni retentu. Instrumenta etiam que habet et habere posset de facto Iaveni reddere promisit. Et si que deinceps invenirentur cassa irrita et inutilia teneantur. Et ut omnia firma et inviolata teneantur dictus comes omnia supradicta firmiter tenere et observare inviolabiliter iuravit et ut hec omnia firmius observentur nominatus comes sigilli sui auctoritate fecit omnia roborari.

(1) Morto il 19 ottobre 1103.

(2) Alpaticum, tributo che pagavasi da chi teneva il gregge sull'alpi, o nelle capanne attendeva ai latticini.

(3) Silvaticum, diritto sulla caccia degli animali selvatici.

(4) Diritto di pigliar alloggio nella casa del vassallo.

(5) Fodrum, obbligo di fornir di vettovaglie l'esercito quando passava.

Actnm in aula domini abbatis apud Ssnetum Ambrosiam. Testes rogati interfuernnt Beltramus abbas Pinerolii, Ioannes abbas de Seeusia, Giraldns prior, Apolonius prior Dlensis, Arcbinbaldus obedencisrius, Vitlns elemosinarius, Henricus v eomes baratensis, Ardncio de Ploziasco Rota de Ploziasco Willelmns de Ripalta David de Camera seschalcns Guifredns marescalcns Petrus de Thovenco eambellsnus, Giraldus iudex domini comitis, Mauritius notarins domini comitis tobannes iudex, Iacobus Hubo tobannes Guido, Nicolans Dalmaeii, Ambrosius da Clusa, Boninardus de Viena, Petrus Ambrosius, Iohannes Ruffini camperius.

Ego magister Iohannes notarius saeri palatii hanc cartam rogatus scripsi.

IV. (1)

Componimento amichevole delle antiche differenze vertenti fra l' abate di S. Michele della Chiusa ed il monastero di S. Pietro di Savigliano.

S. Michele della Chiusa 29 Settembre 1211.

Archivi del Regno. — Abbazia di Savigliano. — Mazzo 1.

Anno dominice incarnationis millesimo dueentesimo undecimo, tertio calendas octobris, indictione quartadecima, presentibus testibus ad hee vocatis et rogatis infrascriptis. Cum plures discordie fnrant inter monasterium da Savilliano et monasterium clusinum ex altera et etiam longo tempore seu longissimo iam durassent, tandem per transactionem et amicabilem compositionem omnes discordie et controversie inter predicta monasteria taliter sunt sopite, videlicet per ordinationem domini Bonifacii quondam astensis episeopi et domini Pontii prioris Cervarie sub quorum dieto et etiam arbitrio utraque pars compromiserat stare et omnia ea facere, attendere et observara que ipsi duo super predictis discordiis ordinarent, unde dominus Petrus clusine ecclesie et saneti Solutoris abbas per ordinationem predictorum duornm de voluntate et consensu totius sui capitnli ibi presentis et in quo capitulo erant ultra sexaginta monachi qni omnes huic transactioni conseuserunt remisit omnes appellationes quas faciebat sive facere posset versus monasterium Savilliani sive iusts sive ininste essent et feeit pacem et finem et refutationem omnimodam et paetum de non petendo in perpetuum nomine monasterii clusini et eiusdem ecclesiae conventus dicto monasterio Savilliani da omni appellatione, de omni aetione, de omni querimonia et de omni exactione sive esset spiritualis vel temporalis, sive esset iusta vel iniusta si quam habebat vel habere debebat sive etiam habere poterat seu debnerat versus predietum monasterium Savilliani, et promisit predietus dominus Petrns abbas. . . . (nomine) clnsine ecclesia et conventns eiusdem obbligando omnia bona iam diete ecclesie quod atabit

(1) Notisi l'errore di stampa occorso nel testo, dove a pag. 38 questo documento è indicato col N. VI.

tacitus et contentus super predicta pace et fine omni tempore et quod contra non veniet per se vel per aliqnam submissam personam nec in predicta aeclesia Saviliani aliqua capiet siva exiget de cetero. Eo excepto quod monasterium Savilliani sive abbas qui pro tempore in eo monasterio fuerit pro bono pacis et per transactionem factam per manus predictorum arbitrorum debeat dare abbati seu monasterio eiusino albergariam unam tantum annatim eum duodeeim equitaturis ad plus in cena et in prandio recipiendo ipsum processionaliter in prima vice. In aliis vero vicibus cum venerit pro recipienda albergaria et semel in anno ipsum abbatem debet recipere cum pulsatione duarum campanarum. Insuper debet dare monasterium Savilliaui iam dicto monasterio ciusino obulum auri annuatim et abbas Savilliani debet venire at iuteresse quolibet anno ad festum Beati Michaelis in expensis clusini monasterii cum decem equitaturis ad plus duobus diebus videlicet in vigilia et in festo qni abbas Savilliani in prima vice a clusino conventu cum decem revestitis et pulsationa campanarum processionaliter recepi debet, et si abbas Savilliani iu propria persona impedimento aliquo interveniendo festo Beati Michaelis iateresse non possit, nuutium suum nihilominus ipse transmittat et bec omnia supradicta sic per manus predietorum arbitrorum pro bono pacis et transaetiona composita promisit predictus dominus Petrus nomine et a parte ecclesia clusina obbligando omnia bona eiusdem ecclesie et . . . conventus observare et atteudere sub pena centum onciarum auri: et ita sicut supra scriptum est Petrus Berlo monacus eiusdem ecclesie in animam abbatis et totius conventus licentia a domiuo abbate et a quolibet de conventu accepta tactis sacrosantis evaugeliis sacramento firmavit. Versa vice dominus Albertus abbas Sancti Petri de Savilliano de voluutate et consensu fratrum suorum qui arant ibi videlicet domini Jacobi Molinarii et Mainfredii Recaigii monachi da Savilliano et domini Willeimi capellaui promisit obbligando omnia bona monasterii Savilliani nomine et a parta ipsius monasterii sub pena centum onciarum auri omuia predicta attendera et observara bona fide per se et successores suos de qua pena medietas debet esse summi pontificis et alia medietas ecclesie fidem servantis. Quas petitiones dominus abbas Savilliani confessus fuit quod sacramento ipse et conventus sui monasterii firmaverant et atiam par iustrumentum pubblieum apparebat unde due instrumenta uno tenore suut confecta.

Aetum est boo in claustro Sancti Michaelis presente domino Giraldo priore et universo conventu quorum singula nomina propter confusionem scribere dimittuntur.

Signa testium ad bec vocatorum et rogatorum dominus Petrus da Sancta fide iudex taurinensis, dominus Vuillelmus de Lomelio, Borgues camerarius domini abbatis, Vuilleimus de Bongranto marescalcus, Giraldus cocus, Staphanus Martinus cocus.

Ego Petrus imperialis aule notarius interfui biis omnibus predictis et iussu predictorum abbatum et conventus has cartas uno tenore scripsi.

V.

Compromesso in Bonifacio abate di S. Michele della Chiusa, nel priore della Chambre ed in quello di S. Andrea di Torino per definire una controversia feudale vertente da una parte fra Uberto Gui e dall'altra fra gli uomini di Giaveno, in ragione di una determinata somma che questi pretendeva da essi, in seguito a confederazione fattasi a' suoi danni.

Giaveno, nella chiesa di S. Maria, 15 ottobre 1219.

Archivi della collegiata, Miscellanea f. 1.

Anne Domini millesimo ducentesimo decimonono indictione septima die martis quintodecimo intrantis octobris in presentia infrascriptorum testium. Cum inter Ubertum Gui ex una parte et fere omnes homines de Iaveno ex alia, discordia talis verteretur petebat enim ipse Ubertus Gui a pluribus hominibus de Iaveno et fere a quolibet homine de Iaveno sex libras secusinorum novorum pro banno quod ipse apposuit vel apponi fecit nomine cuiusdam coniurationis quam coniurationem dicebat ipse Ubertus Gui ipsos homines de Iaveno contra suam voluntatem atque preceptum fecisse. Ad quod respondebant ipsi homines de Iavenno dicentes se denarios supradictos ninimo se fore daturos supradicti dicebant coniurationem illam nec contra ius nec contra iusticiam haberi salvis omnibus honoribus domini atque rationibus factam fuisse proponendo contra iam dictum Umbertum quasdam questiones quibus sic alterrantibus compromisit se utraque pars in dominum Puncium Sancti Antonini prepositum et dominum Robertum de Alvernia monacum Sancti Michaelis de la Clusa necnon in dominum Iordanum Zosta de Ripolis de iamdicta discordia rationabiliter cognoscenda. Quos pro curia constituere volens dominus episcopus de valle pelata (1) electus Dei gratia Sancti Michaelis clusiniensis abbas sine magnis sumptibus atque laboribus utrisque partibus longo tempore dictam discordiam sive causam minime posse terminare noluit tamquam bonus et egregius pastor suos subditos atque fideles sibi in custodia commendatos ab huiusmodi gravaminibus alleviare dictam discordiam sive causam leviori sumptu citius fine laudabili terminando. Quibus partibus ipse abbas dixit ut sine omni

(1) Il documento originale, sulla cui autenticità anche un cavilloso non può muover dubbio e che conservasi nell'archivio della collegiata di Giaveno, è così concepito; il lettore esperto avverte però che se l'*episcopus* non è cognome, non puossi come dignità applicare a Val Pelata, frazione campestre nei territorii di Chiavrie e Villarfochiardo.

tenore se compromitteret pars utraque in se ipsum et priorem Sancti Michaelis de la Clusa necnon priorem Cambre atque priorem Sancti Andree taurinensis pro iam dicta discordia sive causa sedanda cui abbati utraque pars habita deliberatione dixit se suis velle tamquam domini obedire mandatis ponentes dictam discordiam sive causam sub ipsius abbatis suorumque sociorum examine cognoscendum promittendo utraque pars quod quicquid dominus abbas et frater Delfinus prior Sancti Michaelis de Clusa et dominus Willelmus de Avilliana prior Cambre necnon dominus Ubertus Albinus prior Sancti Andree taurinensis atque prepositus de Alpignano de iamdicta discordia dixerint sine omni tenore firmum et gratum habebit aliqua occasione minime contraveniendo. Facta quidem tali promissione Albertetus filius domini Willelmi de laveno ab universitate laveni in supradicta causa sindicus constitutus precepto ipsius abbatis iuravit supra sancta Dei evangelia quod quicquid dominus abbas superdictus cum iam supra aditis sociis dixerit de iamdicta discordia sive causa firmum et ratum habebit nec contraveniet aliqua occasione pro quibus omnibus observandis ipse Albertetus a supradicta universitate sindicus constitutus ipsi abbati sub pena septuaginta marcharum puri argenti has dedit securitates scilicet dominum Valterium de laveno per sex marcis puri argenti Iohannem Veretum per sex marcis argenti Iohannem Lombardum per quatuor marcis Petrum Presbiterum per sex marcis Iordanum Turine per quatuor marcis Martinum Xrispianeum per decem marcis puri argenti Rufinum de Molario per quatuor marcis Petrum Acdemarium per sex marcis argenti Iacometum Bergetum per quatuor marcis argenti Sismundctum de Dona Burga per quatuor marcis argenti Iohannem Macanum per quatuor marcis argenti Henrietum Vita per duobus marcis puri argenti obbligando ipsi abbati suisque sociis quislibet istorum securitatum omnia sua bona presentia et futura ad solutionem pene supradicte que ipsi abbati magis placuerint quilibet pro rata sue partis secundum quod superius pro quolibet securitatum distinctum est et designatum si ipse dominus abbas cum suis sociis de iam dicta discordia dixerit sive causam voluerit observari. Renuntiato ab ipso sindico ab ipsisque securitatibus omni legum auxilio decretorum et suffragio morum et consuetudinum consilio et omni alie exceptioni et errori rei vel persone. Quam causam sive discordiam ipse dominus abbas cum suis sociis pro concordia promisit terminare.

Actum est hoc in ecclesia Sanctae Mariae de laveno testes ibi rogati fuerunt dominus Puncius Sancti Antonini prepositus dominus Ubertus iudex dominus Gastagnus dominus Iordanus Zosta de Ripolis (1) magister rasonatus.

Ego Bergondius notarius rogatus scripsi.

(1) Della nobil famiglia di Rivoli di quel nome, la quale nel secolo XV usava per arma: d'azzurro a tre cavalletti d'oro, come da prove per l'ammissione all'ordine mauriziano, presso di me esistenti.

VI.

Permuta seguita fra Guglielmo della Chambre abate clusino e l'arcivescovo di Cantuaria, di certe case, terre e servigi dipendenti dal priorato di Ugine, e poste in quel territorio, con un sestaio di fromento ed altro di segala, che l'arcivescovo assegnata sui suoi molini di Saliceto.

(Da Conflans 19 Febbrajo 1256.

Archivi del Regno, Badia di S. Michele, Mazzo 1.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto indictiona decimaquarta undecimo kalendas marcii. Noverint universi presentem paginam inspectnri quod cum Willelmus Dei gratia abbas clusinus totusque conventus eiusdem monasterii constituissent suos speciales et certos procuratores ac nuncios Iacebum de Alunda clericum et Iohannem da Viz monacum obedenciarium sancti Ambrosii et dedissent eis speciale mandatum prout ego notarius subscriptus vidi in litteris sigillo dicti abatis signatis ut possent per voluntate sua disponere ordinare permutare et accipere cambium nomine predicti abbatis et conventui a venerabili patre Bonifacio Dei gratia Cantuariensi archiepiscopo de casalibus terris et servitiis prioratus de Ugine quem dictus archiepiscopus franchierat videlicet de quatuor iugeribus terre nominatim que erant de dicto prioratu et de sex casalibus quos dictus prioratus habebat in villa Ugina et extra cimiterium vel de pluribus si plura essent infra clausuras Ugine et de decem at octo denariis de servicio quod debebat terra burriete da servicio annuali et de duodecim denariis de servicio qued debebat terra matricularii sive maraglierii et de sex denariis de serviciis quos debebat dicto prioratui terra Iohannis Albuini per dictos procuratores Jacobnm et Iohannem est taliter ordinatum et dictum quod dominus Cantuariensis archiepiscopus daret et assignaret perpetue dicto prioratui unum sestarium avene singulis annis ad mensuram de Conflcto pro rebus superius nominatis ita quod omnes res supradicte predicto domino archiepiscopo et cui dare at demittere velunt perpetuo remanerent pro dictis duobus sestariis bladi.

Actnm apud Confletum in domo quondam Iohannis Vitalis ubi testes ad hoc vocati fuerunt specialiter et rogati Iohannes de Alunda Willelmus de Macello laicus Iacobus filius Guigonis de Martoz et quidam alii. Item eodem anno et eadem indictione nono kalendas aprilis venarabilis pater Bonifacius Dei gratia Cantuariensis archiepiscopus assignavit et assetavit per casalibus terris et servitiis superius nominatis Iacobo de Alunda clerico hoc reci-

pienti ad opus et nomine monasterii eiusini locinsque conventui eiusdem ioci duo sextaria bladi perpetuo super molendinis de Saliceto videlicet unum sextarium frumenti annuatim et unum sextarium avene quod molendinum emerat a Iohanne de Artia et promisit dictum bladi servare mantenere et defendere bona fide supradicto prioratui de Ugine et non contravenire per se et per interpositam personam.

Et hoc factum fuit supter hospitale hierosolimitanum de Confleto in glara ubi testes ad hoc vocati et rogati fuerunt Stephanus Cantuariensis archidiaconus dominus Viffredus de Tornone Martinus diaconus de dicto hospitali. Et ego Iohannes de Massiaco clericus de Confleto imperialis aule notarius comitis Sabaudie qui rogatus hanc cartam scripsi et tradidi feliciter.

VII.

Transunto eseguitosi d'ordine dell'abate Decano, dal notaio Mercatore di S. Ambrogio, della conferma fattasi da Tommaso I conte di Savoia, della donazione di tre sestaia di fromento e quattro di vino, altrettanti di formaggio e duecento uova, del conte Umberto suo padre, al monastero clusino.

(S. Ambrogio 24 Luglio 1276)

Archivi della collegiata — S. Ambrogio B. 11.

Noverint universi et singuli presens instrumentum inspecturi quod nos frater D. miseratione divina abbas S. Michaelis de Clusa precepimus anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo sexto die veneris vigesimo quarto Iulii indictione quarta in presenciam Peronneti de Curia at Aymonis Sibilie et aliorum testium Mercatori notario infrascripto ut tenorem cuiusdam collacionis facte per quondam felicis recordationis dominum Thomam comitem Maurianensem et in Italia marchionem conventui beati Michaelis de Clusa de tribus sextariis casei et ducentis ovis super pedagio de Fortibus quod percipere consuevit in Sancto Ambrosio ita etiam ut vim obtineat publici instrumenti autenticet et in publicam formam redigat quod precepimus nostro sigillo sigillari in testimonium veritatis. Actum apud curiam Sancti Ambrosii: tenor cuius est talis.

Thomas comes maurianensis et in Italia marchio universis ad quos littere iste pervenerint salutem. Quod pro salute anime patris nostri comitis Umberti bone memorie divina donamus inspiractione scripta sigilli nostri impressione corroborata memorie concedere curam ne posterorum mentibus aliquo tempore valeat excidere, noverit igitur universitas nostra quod nos concedimus in perpetuum clusino conventui pro uno recepto in pedagio

nostro Sancti Ambrosii de Fortibus in anniversario patris nostri quod celebratur quarto nonas marci tres sextarios frumenti et quatuor vini et si in carnali tempore continget quatuor sextarios casei et ducenta ova si vero quadragesimali tempore contingel secundum fidelium bonorum considerationem pro piscibus de denariis et si forte aliquo tempore alieni illud pedagium aliquo modo obbligaremus istud semper in eo retinemus et qui hanc nostram institutionem aliquo tempore infringere presumpserit cum Natan et Abiron quos terra vivos absorbuit accipiat porcionem.

Unde ego Mercator de Sancto Ambrosio sacri palacii notarius dictum tenorem predicte collationis ut dictum est non illesum nec viciatum vel in aliqua sui parte corruptum de verbo ad verbum precepto predicti domini abbatis antenticavi et in formam pubblicam redegi sine diminutione vel additione aliqua et istud presens scripsi cum appositione signi mei.

VIII.

Transazione fra Enrietto di Rivalta, Giacomino di Trana e Nicoletto de' Falconeri, tutti degli Orsini, con altri consortili, e Raimondo abate clusino, sulle differenze insorte risguardo al feudo di Colpastore per cui vengono obbligati a prestare la fedeltà sotto l'osservanza di diversi patti.

(Giaveno, 3 luglio 1283)

Archivi municipali di Rivalta.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio die iovis tertio exeunte iulii indictione undecima. In castro Iaveni presentibus Ugone Bertrando vicario Taurini et Ugone de Albies gastaldo Iavenni et Thoma de Pertuxio et magistro Michaele . . . Rodulpho Barali de Secusia testibus vocatis cum discordia verteretur vel verti spereretur inter Henrietum de Ripalta Iacominum de Trana et Micheletum Falconerium eorum nomine et eorum consortium ex parte una et dominum Raymondum Dei gratia abbatem Sancti Michaelis de Clusa ex parte altera occasione cuiusdam fidelitatis quam ipsi Henrietus Iacominus et Nicholetus et alii eorum consortes tenentur facere ipsi domino abbati nomine suo et monasterii sui predicti pro quodam feudo quod ab eo tenent in Collepastor occasione sue fidelitatis dicunt se debere habere a dicto domino abbate palafredum unum valentem vigintiquinque libras vel vigintiquinque libras habitatione abbatis prestantes seu prestare volentes fidelitatem predictam quod negabat dictus dominus abbas.

Tandem dicte partes volentes de predictis potius ad compositionem venire quam per viam iuris procedere compromiserunt de ipsa discordia et de

omnibus aliis inter ipsas partes vertentibus occasione dicte fidelitatis et feudi in venerabilem patrem dominum B. Dei gratia abbatem Secusie tamquam in arbitrum et in arbitratorem et amicabilem compositorem tali modo quo ipse dominus abbas arbiter et arbitrator predictorum possit de plano et sine strepitu iudiciorum super predictis iure vel concordia dictis pronunciare quicquid voluerit ac deffinire statuere et ordinare remissa litis contestatione et iuris solempnitate hic vel ubi voluerit die feriato vel non feriato partibus presentibus vel absentibus et quicquid dictus arbiter vel arbitrator super predictis dixerit aut pronunciaverit partes supra dicte inviolabiliter attendere et observare promiserunt sub pena quadraginta librarum secusiensium a perdente parte promissa et totaliter stipulata que tociens committetur quociens quod factum fuerit et pena soluta vel non soluta nihilominus firmum maneat quod per ipsos in premissis fuerit arbitratum seu pronunciatum plenum compromissum in ipsum dominum abbatem Secusie de premissis et super premissis totaliter facientes quod dictus B. abbas Secusie supradictus arbiter et arbitrator predictus pro bone pacis et concordie habita prius deliberatione diligenter super predictis et tractatu in presentibus pronuntiaverit et deffiniverit arbitrando et ordinando partibus presentibus predictis volentibus quod predictus Henrietus Iacominus et Nieboletus et consortes eorum fidelitatem facere teneantur ipsi domino abbati clusino pro predicto feudo quod ab eo tenent in Collepastor et quod articulos qui in fidelitate vassalli vel feudatariorum continentur per iuramentum servare teneantur erga dictum dominum abbatem clusinum et monasterium et consignare ei totum feudum quod ab eo tenent particulariter et universaliter sicut magis placuerit ipsi domino abbati. Item dixit et pronunciavit diffiniendo et ordinando quod quotiescumque de cetero aliquis erit promotus in abbatem et confirmatus prima vice qua veniet apud Sanctum Ambrosium abbas qui promotus fuerit temporibus futuris dicti domini de Trana pro predicto feudo et occasione dicti feudi vel alter eorum teneatur venire obviam ei et descendere de equo si eques fuerit et capere dictum dominum abbatem et pedester ducere a porta Sancti Ambrosii usque ad locum ubi descendere voluerit dictus abbas et quando descendere voluerit de equo vel equitatura sua tunc dicti domini de Trana vel ille qui eum ibi per frenum duceret incontinenter currere teneantur ad stepidem et tenere stepidem ipsius domini abbatis quousque dictus dominus abbas descenderit de equo vel equitatura sua. Item dixit et pronunciavit diffiniendo et ordinando quod quotiescumque de certo aliquis erit promotus in abbatem dicti domini de Trana semper et in perpetuum teneantur servire et deffendere eorum posse dictum abbatem et alios qui pro tempore fuerint et monasterium clusinum cum uno equo.... bene armato tempore guerre ipsius domini abbatis et monasterii ad expensas ipsius domini abbatis et monasterii si inde fuerint requisiti excepto

tameu quod si abbates qui pro tempore fuerint et monasterium baberent guerram cum dominis comitibus Sabaudie dominis dictorum dominorum de Traua minime in dicta guerra dietum abbatem et monasterium servire et defendere teneantur.

Item dixit et prounntiavit deffiniendo et ordinando quod dictus dominus abbas pro presenti fidelitate teneatur dictis dominis de Traoa dare et solnere quindecim libras secusienses vel monete equivalentis que quindecim libre inter ipsos dividantur pro partibus cuilibet ipsorum contingentibus de feudo supradieto. Item dixit et pronunciavit deffiniendo et ordinando quod illud idem quod supradietum est servetur de cetero et in perpetuum semper quum contigerit aliquem promoveri vel promotus fuisse in abbatem dicti monasterii per tempora futura silicet pro tempore quo erit aliquis promotus in abbatem dicti monasterii et ipsos dominos de Traoa debere facere dicto domino abbati et monasterio et aliis qui pro tempore fuerint quod ille dominus abbas qui pro tempore fuerit pro ipsa fidelitate dictis dominis de Trana teneatur solvere quindecim libras secusienses et pro illis quindecim libris posset evadere ab eis dietus dominus abbas que omnia dicte partes laudarunt et approbarunt et ibidem predicti Henrietus Iacominus et Miebeletus cum iuramento proprio fidelitatem fecerunt et prestiterunt ipsi domino abbati promittentes et iurantes servare et facere suo posse ea que in fidelitate continentur promittentes sub eodem iuramento predictum feudum cousignare particulariter quando erunt super boc requisiti et immediate consignant se tenere in feudum ab eo sicut tendit vertix collis pastoris et aqua Orbauae et Olaxii versus Trauam et versus Saugouem et usque quo dicte aque intrant in Sangonem. Item anno sequente die dominico noua mensis iannuarii indietione duodecima in capitulo clusino presentibus Thoma de Pertuxio et Maifredo Cornu et Mercatore notario testibus vocatis dictus dominus abbas clusinus et eiusdem loci conventus universis in capitulo clusino de more solito congregato per sonum campane unanimes et concordes et nemine discrepante quorum nomina inferius leguntur predietas pronunciationes et universa et singula supradieta sicut superius de verbo ad verbum sunt expressa dicto Henrieto et mibi notario stipulanti et recipienti nomine dictorum dominorum de Trana laudaverunt approbaverunt et ratificaverunt et ita servare pro eorum parte et attendere nullo tempore contravenire de iure vel de facto promiserunt sub obligatione omnium bonorum dicti monasterii. Nomina vero monacorum dicti conventus sunt bec. In primis dictus dominus abbas et dominus Iacobus Turumbertus prior maior et dominus Guillermos de Garasit prior claustralis frater Guillermus de Auret eantor frater Iobannes de Cherio frater Martinus de Arlencbo frater Ansermus de Aprili frater Iacobus de Prato frater Guido Bidoti obediens frater Arnulphus de Vultierio frater Arduino de Baldiseto frater Guido de Porta sacrista frater Dominus de Sorbeto frater Aluardus

de Castris frater Andical de Sauina frater Iohannes de Herone infirmarius frater Anthonius de Reuore frater Manfredus de Villafrancha frater Stephanus de Sancto Puncio frater Iacobus de Pertuxio frater Petrus de Avilliana frater Stephanus de Buliaco frater Oto de Montecalerio frater Bermondus Iohannes Borgerius frater Bonifacius de Chanusco frater Guigo de Lucerna frater Raymundus Faber et Odinetus de Monte Pesniano. Et ego Umbertus sacri palatii notarius hiis interfui et hanc cartam scripsi.

IX.

Atto di convocazione solenne del capitolo clusino d'ordine del prior maggiore del cenobio, per addivenire alla nomina dell'abate, essendo la sede vacante per la morte dell'abate Riccardo.

S. Michele della Chiusa, dicembre 1298.

Archivi della Collegiata di Giaveno

Noverint universi presens publicum instrumentum inspecturi quod nos frater Franciscus humilis prior maior monasterii Sancti Michaelis de Clusa taurinensis diocesis et eiusdem loci totius conventus die martis proxima post festum beati Andree apostoli anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo canonice assignata et prefixa litterarie per nos universis et singulis prioribus et aliis qui in electione postulacione seu provisione pastoris futuri clusini de consuetudine vel de iure interesse debebant vacantis per mortem domini Richardi bone memorie olim abbatis eiusdem monasterii ad celebrandam electionem postulacionem seu provisionem de futuro pastore seu abate in monasterio memorato convenerunt die predicta in capitulo dicti monasterii abbates priores et monachi nua nobiscum unanimiter et concorditer et hymno dicto habito inter nos ad invicem communi tractatu placuit nobis et universis et singulis qui in dicto capitulo predicta die presentes aderant ad electionem postulacionem seu provisionem per viam procedere compromissi quadam tamen protestatione premissa scilicet quod non intendebamus eligere postulare seu providere cum excomunicatis suspensis interdictis vel quibuscumque aliis qui non haberent ius seu vocem in electione postulacione provisione antedictis de quibus universis et singulis supradictis videlicet de via compromissi in hac parte eligenda seu electa et de protestatione predictis praecipimus Mercatori clerico notario Sancti Ambrosii diocesis supradicte quod ipse faciat et reficiat per se vel per alium semel et pluries si necesse fuerit duo pubblica instrumenta seu plura dictanda ordinanda et reficienda ad arbitrium unius sapientis seu plurium. Quibus premissis rite pactis ut premissum est. Nos predicti prior maior et conventus de consilio consensu et assensu communitatis et singulorum omnium qui in dicto capitulo presentes die predicta

aderant presentem diem continuavimus usque ad crastinum proximo subsequens ad id ad quod per nos presens dies erat canonice assignata precipientes nihilbominus dicto notario ut de predicta continuacione faciat et reficiat duo pubblica istrumenta vel plura si necesse fuerit semel et pluries ad arbitrium unius sapientis seu plurium.

Nomina vero abbatum priorum et monacorum qui in presenti capitulo presentes aderant die predicta sunt hec videlicet frater Andreas abbas sancti Cristophori Guido abbas de Caburro frater Franciscus prior maior clusinus frater Iohannes de Cario prior claustralis clusinus Arnaudus obedienciarius clusinus Arnulfus cellerarius Albertus chantor Iacobus de Puto sacrista Dominicus thesaurarius Guillelmus operarius monasterii clusini et monachi Guigus de Chamos per se et nomine procuratorio Thebaudi prioris de Chamera Stephanus de Buliaco Gagliardus Ioray Odo de Exiliis Iohannes de Aquabella Bertolinus de Secusia Nicholinus de Plozasco Philippus et Nicholinus de Riparia Philippus et Manuel de Lucerna Richardus de Avilliana Iohannes de Camera Petrus do Vienobrio Perrotus de Monte Pessulano Perrotus de Iaveno chamerarius Benedictus de Chanusco Matheus Bruccia Manfredus de Villafranclia Bartholomeus de Tarantasia Franciscus de la Rochela Rondetus de Salinis et Iacobus monachi clusini claustrales frater Guido prior de Saluiaco Odo de Riparia prior diensis Amedeus prior de Megeva Guillelmus prior de Calusio Ugo prior de Saonacia Franciscus prior de Aurea Amedeus prior de Luco Aymo prior de Ugina Guillelmus prior de Campo Munito Guillelmus prior de Alunda Henricus infirmarius clusinus Guillelmus prior de Ianna Anselmus prior de Cella Iacobus prior de Balma Rufinus prepositus Villefranche Petrus Fer prior de Carauino Poncius Bertrandi prior Sancti Iohannis in Veanesio Dionisius prior Sancte Marie de Ianua Guillelmus prepositus Sancti Antonini Petrus prior de Saiuano Ugo prior de Vinea Guillelmus prior de Brenetio Michael prepositus Cargniani Cantarius prior de Blevines Petrus de Clavasio Amicus de Monteto Guillelmus de Missono Giraudus de Grandimonte Ragnus Gasco Bernardus Petri Guillelmus Quersi monachi clusini.

Acta fuerunt hec in capitulo predicto anno et die quibus supra in presentia et testimonium omnium premissorum et testium infrascriptorum. Qua die predicta continuata ut premissum est ad sonum campane ut moris est in capitulo antedicto universi et singuli supradicti congregati in simul ex causa predicta unanimiter et concorditer conveniunt ut presens dies continuaretur in crastinum et ad id et idem ad quod ipsa dies continuata fuerat assignata seu continuata cum effectu nihil aliud ordinandi percipientes dicto notario ut premissa redigeret vel redigi faceret in publicam formam et ut predicta redducta in publicam formam facere et reficere valeat per se vel per alium ad arbitrium unius sapientis vel plurium. Acta fuerunt hec anno et loco quibus supra die mercurii predicta in presentia

et testimooio omnium premissorum et testiom infrascriptorum. Qua quidem die iovis predicta ut premissnm est continnata ad sonnm campaoe ut moris est. Nos oniversi et singuli snpradicti in simul congregati in capitulo antedicto ex cansa predicta nnanimiter et concorditer ad eligendum electores et commissarios fratrem Guidonem de Brianda priorem prioratns de Saloiaco diecesis Claromontensis Odonem de Riparia priorem Sanetl Mauricii de Die Amedeum de Villeta priorem prioratus de Megeva gebenensis diecesis et Albertum de Grandivalle cantorem clusinum monacos predictos clnsinos dicto monasterio elusino subiectos presentes qnos qnidem qnatnor proxime et immediate dietos. Nos nniversi et singuli supradicti nt premissum est pro electoribns et compromissariis ad eligendum postnlandum et providendum nobis et monasterio snpradicto de psstore et abbate elegimus dantes eisdem quatnor in simnl nos universl et singuli memorati sigillatim et generaliter requisiti per notariom supradictnm plenam et liberam potestatem elegendi postnlandi et providendi nobis et dicto monasterio de psstore et abbate de se ipsis vel de aliis prioribns et geoeralem sen monachis dnmmodo essent monachi elusini de capite vel de membris mediate vel immediate eidem monasterio subiectis. Ita tamen quod predicta potestas predictis quatuor concessa in simul ut premissum est tamdio valeat et duret quamdiu duraret quedam chandelina de longitudine unius pedis coram ipsis quatuor ibidem incontinenti accensa et alterius eligendi postulandi sen providendl nobis et dicto monasterio oullam baberent penitus potestatem. Predictis quibus qnatuor electoribus ct compromissariis presentibus et lo se spoote recipientibus compromissum arbitrium seu potestatem prefatam de quibus universis et singulis predictis Nos predictus prior maior de consensn et assensn omninm et singulornm qui in dicto capitulo preseotes aderant sigillatim et generaliter super premissis per dictnm notarios reqnisiti precepimus notario antedicto ut universa et singula proxime premissa in formam publicam redigere debeat per se vel per alium et ea reddacta in ipsam formam conficere et reficere ad arbitrium onius vel plnrium sapientum. Acta fuerunt bec anoo qno snpra.

X.

Transazione seguita fra l'abate di S. Giusto di Susa e l'abate di S. Michele della Chiusa in riguardo di alcune differenze vertenti per la terminazione di confini dei Celle e Mocchie.

Nei castelli di Giaveno e Pinerolo, 1322.

Archivi del Regno, provincia di Torino, Mazzo d'addizione.

Aono Domini millesimo trecentesimo vigesimo secundo indictione quinta die decima quarta inlii coram testibus infrasoriptis tenore presentis instru-

menti eunctis pateat evidenter quod cum questio seu questiones verterentur et essent et verti sperarentur inter reverendum in Christo patrem dominum Guilielmum de Sabandia Dei providencia abbatem monasterii beati archangeli Michaelis de Clusa nomine suo et monasterii sui antedicti ex una parte et venerabilem in Christo patrem dominum Henricum Dei gracia abbatem monasterii Sancti Iusti de Secusia ex parte altera occasione cuiusdam montanee site in valle Secusie inter Cellam et aquam cesse quam montaneam asseret dictus dominus abbas Sancti Iusti dicens se habere in dicta montanea ius afflctandi et albergamenta faciendi cui vult et homines suos Mochiarum et ibidem cum suis bestiis depascendi. Quod quidem denegatus per ipsum dominum Sancti Michaelis. item occasione finium et terminorum Capriarum et Vallis Peiate territorium qua territoria ut dicitur non sunt bene divisa et determinata. De dictis questionibus et omnibus et singulis aliis questionibus litibus et controversiis qua verti passent inter ipsas partes quacumque de causa vel occasione dictus dominus abbas Sancti Michaelis de Clusa nomine suo et dicti sui monasterii se compromisit in illustrem et potentem virum dominum Philippum de Sabandie principem Acaie tamquam in arbitrum et arbitratorem et communem amicum dans et concedens dictus dominus abbas Sancti Michaelis de Clusa dictis nominibus eidem domino principi licet absenti plenam et liberam potestatem predictas questiones lites et controversias pro parte dicti monasterii Sancti Michaelis de plano terminandi et sedandi iure vel concordia die feriata et non feriata sedendo vel non sedendo loco et omni hora partibus presentibus vel absentibus vel una presente et altera absente cum iuris cognitione et omni iuris cogoitione et solemnitate obmissis nulloque termino obstante promittens stippulationem dictus dominus abbas Sancti Michaelis dictis nominibus mihi Bermondetto notario infrascripto uti persone pubblice stippulanti et recipienti et vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse poterit se firmum et ratum et firma et rata perpetuo habere et tenere que per dictum dominum principem super predictis questionibus et controversiis et raneuris dicta et pronunciata fuerint vel etiam arbitrata sub pena quinquaginta librarum viennensium cuius pena sic comittatur medietas sit dicti domini principis et alia medietas partis observantis et sic stipulatus fuit dictus dominus abbas Sancti Michaelis mihi notario nomine quo supra solemniter stipulanti et recipienti que pena tocieos comittatur et exigi possit in solidum quociens contra factum fuerit et pena soluta nihilhominus que pronunciata fuerit per dictum dominum principem super predictis questioibus plenam obtineat firmitatem Quod compromissum voluit dictus dominus abbas Sancti Michaelis valliturum usque ad festum Nativitatis Domini proxime venturi et alterius teneatur quantum dictus dominus princeps ipsum voluerit prolungare que omnia et singula supradicta firma et rata habere tenere et non contrafacere vel

venire aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto dictus dominus abbas Sancti Michaelis nominibus predictis per stipulationem promisit sub obligatione omnium bonorum dicti monasterii sui mihi notario nomine quo supra solemniter recipienti et stipulanti precipiens de predictis mihi Bermondeto notario infrascripto facere unum vel plura pubblica instrumenta consilio si necesse fuerit unius vel plurium sapientum.

Actum fuit hoc in castro Iavenni prasentibus religiosis et honestis viris domino fratre Balatererio priore Monteti domino fratre Marano Iusti priore Albigniaci Laurencio de Carignano et magistro Iohanne Michaelis de Sancto Iohanne de Mauriana testibus ad hec vocatis et rogatis.

Praeterea anno die et indictione quibus supra coram testibus infra scriptis frater Matheus Bruera prior claustralis dicti monasterii Sancti Michaelis et fratres et conventus dicti monasterii quorum nomina inferius describuntur consenserunt predicto compromisso et predicta omnia laudaverunt confirmavarunt et ratificaverunt et approbaverunt et promiserunt non contrafacere vel venire sub obligatione omnium bonorum dicti monasterii et sub pena predicta in dicto compromisso adiecta. Nomina vero dictorum sunt hec frater Iohannes da Eythone infirmarius frater Iacobus de Prato sacrista frater Franciscus Bertrandi de Montemeliano frater Bartholomeus de Secusia camerarius frater Manuel de Combauiana thesaurarius frater Ponticius de Ponticio cellerarius frater Anthonius de Baudissero fratar Perinus de Morata frater Iacobus de Bagnolio operarius frater Franco da Tallardo frater Peroninus de Ferruzasco frater Laurencius Secuale frater Iohannes de Ugone frater Iohannes de Miribello frater Odoardus de Cambraria frater Martinus de Sancto Ambrosio frater Villetus burgensis de Taurino frater Bartholomeus de Taurino frater Micheletus de Bardonechia frater Ronletus de Bardonachia frater Ugonetus de Frinco frater Percivalus de Secusia frater Henrietus de Ripalta et frater Laurencetus de Truffarello. Actum fuit hoc in capitulo dicti monasterii presentibus Iohanne Bufferii de Sancto Petro Iohanne da Bruna et Cumino filio quondam Petri Bernardi de dicto loco testibus ad hec vocatis. Postque anno et indictione quibus supra die xiii quarto mensis augusti coram testibus infrascriptis. Noverint universi et singuli presens pubblicum instrumentum inspecturi pariter et visuri quod Gulielmus de Sabaudia miseratione divina abbas monastarii beati arcangeli Michaelis de Clusa nomine nostro at dicti conventus et monasterii supradicti facimus constituimus et creamus nostros et dicti nostri monasterii certos et indubitatos nuncios sindacos et procuratores religiosos viros fratres et monacos nostros Valam Tuterium priorem Monteti presentem et mandatum sponte suscipientem et Petrum de Sancto Laurencio prepositum Sancti Autbelmi licet absentem tamquam presentem ad comparendum coram illustri et magnifico domino Philippo de Sabaudia principe Achaie carissimo fratre nostro arbitro et arbitratore in causa

vertente inter venerabilem in Christo patrem dominum Henricum Dei gratia abbatem monasterii Sancti Iusti de Secusia nomine suo et dicti sui monasterii et homines Mochiarum ex una parte et nos nomine nostro et dicti nostri monasterii et conventus et homines nostros de Cella ex altera occasione hominorum finium et dictorum locorum Mochiarum et Celle prout in instrumento compromissi inde facto manu Bermondeti notarii infrascripti plenius continetur et ad ratificandum approbandum omologandum et confirmandum quicquid per dictum dominum principem fratrem nostrum arbitrum et arbitratorem de iure vel concordia in predictis et circa predicta fuerit arbitratum deffinitum pronunciatum et sententiatum dantes et concedentes dictis nominibus prefatis nostris sindicis et procuratoribus super predictis et quolibet predictorum plenam et liberam potestatem generale ac speciale mandatum promittentes insuper Bermondeto Richiardi de Sancto Ambrosio notario nostro ut publice persone stippulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit in futurum nos et nostrum monasterium predictum perpetuo firmum et et ratum habere et tenere quicquid per nostros sindicos et procuratores in predictis et circa predicta rite actum gestumve fuerit seu aliter procuratum sub pena in dicto compromisso adiecta et sub obligatione omnium bonorum nostrorum et dicti monasterii nostri precipientes de predictis prefato notario facere pubblica plura instrumenta. Actum fuit hoc in castro nostro Iavenni presentibus magistro Simone de Sancto Ieorgio magistro Iohanne Michaelis de Sancto Iohanne de Mauriana et Humberteto de Avairola notario de Bezano testibus ad hec vocatis et rogatis. Praeterea anno et indictione quibus supra die decimaquinta mensis augusti coram testibus infrascriptis frater Matheus Bruera prior claustralis monasterii Sancti Michaelis de Clusa antedicti de voluntate et consensu fratrum et conventus eiusdem monasterii et ipsi frater et conventus saltem duo partes et plures fratrum et conventus conventualium et residencium in dicto monasterio quorum nomina inferius describuntur de auctoritate licencia et consensu dicti eorum prioris et ipsi omnes in simul unanimes et concordes nemine discrepante congregati in capitulo dicti monasterii ad sonum campane ut moris est in dicto monasterio ad infrascripta facienda audito et intellecto seniatim toto tenore precedenti instrumenti creationis et constitutionis factae per dictum dominum abbatem Sancti Michaelis de Clusa de supradictis sindacis et procuratoribus et omnibus predictis consenserunt expresse et ipsam creationem et constitutionem et omnia et singula in predicto instrumento contente ratificaverunt omologaverunt et confirmaverunt eorum nominibus et nomine omnium fratrum et conventus dicti monasterii eiusini ipsosque fratres Hallum et Petrum de Sancto Laurencio dictis nominibus constituerunt certos nuncios sindicos et procuratores ad predicta omnia facienda tractanda et exercenda dantes et concedentes plenam et liberam

potestatem generale et speciale mandatum super predictis et quolibet predictorum promittentes dictis nominibus mihi Bermondeto notario infrascripto uti persone publice stippulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest seu interesse poterit in futurum eos perpetuo firmum et ratum habituros et gratum quicquid per dictos sindicos et procuratores in predictis et circa predicta actum gestumve fuerit seu aliter procuratum sub pena in dicto compromisso adiecta et sub obbligatione omnium eorum bonorum et dicti monasterii precipientes de predictis mihi Bermondeto notario infrascripto facere plura publica instrumenta consilio si necesse fuerit unius vel plurium sapientum Nomina vero monacorum presentium et consensientium sunt hec frater Iacobus de Prato sacrista frater Franciscus Bertrandi de Montemeliano frater Bertolinus de Secusia camerarius frater Manuel de Combauiana thesaurarius frater Villelmus de Ponte pitanciarius frater Anthonius de Baudissero frater Perinus de Moreta frater Iacobus de Bagnelio operarius frater Franco de Tallardo frater Perosinus de Ferruzasco frater Laurentetus de Secusia frater Iohannes de Miribello frater Edoardus de Camberiaco frater Martinus de Sancto Petro frater Lerus burgensis de Taurino frater Bertolotus burgensis de Taurino frater Michelotus de Bardonesca frater Roletus de Bardonesca frater Henrietus de Ripalta frater Laurencetus de Truffarello. Actum fuit hoc in capitulo dicti monasterii presentibus Petro Brusati de Sancto Petro de Nerma de Sancto Ambrosio Arnaudino filio Stephani teste de eodem loco testibus ad hec vocatis et rogatis.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo tercentesimo vigesimo secundo indictione quinta die vigesima nona mensis octobris in castro Pinerolii presentibus nobilibus viris dominis Hurieto de Plosasco Guillermino de Valperga dominis Augustino de Mediis Barbis Petro Provana iurisperitis Martino Barralis de Secusia et Laurencio Salvagni testibus ad hec vocatis illustris et magnificus vir dominus Philippus de Sabaudia princeps Achaie arbiter et arbitrator et amicabilis compositor ellectus inter reverendum dominum in Christo patrem dominum Guillermum de Sabaudia Dei gratia abbatem monasterii beati Michaelis de Clusa suo nomine et nomine conventus dicti sui monasterii . . . . . . Anno domini millesimo. . . . . . . indictione quinta die mercurii decima quarta iulii et reverendum in Christo patrem dominum Henricum Dei gratia abbatem monasterii Sancti Iusti de Secusia suo nomine et nomine conventus dicti monasterii ex alia ut in pubblico instrumento scripto manu Iohannis Silvestri notarii de Secusia anno Domini millesimo . . . . indictione quinta die mercurii septima iulii super omnibus questionibus vertentibus seu que verti possent quocumque modo occasione cuiusdam montanee posite in valle Secusie inter villam et aquam Cesse quam montaneam dictus dominus abbas Sancti Michaelis suo nomine et dicti monasterii ad se pleno iure pertinere dicebat necnon

occasione finium et terminorum Capriarum et Vallis Pellate qua idem dominns abbas Sancti Michaelis dicebat non esse recte determinata dicto domino abbate Secusie contrarium asserente et dicente quod ipse suo nomine et dicti sui monasterii poterat albergare et albergamenta concedere affietare et ficta percipere et quod sui homines Mochiarum ibidem poterant licite eorum bestias pascere et pasci facere ac etiam quod fines Capriarum Podii Valdrati et Vallis Pelate erant recte determinata at generaliter super qnestionibus litibus et controversiis et querlmoniis vertentibus seu verti sperantibus inter ipsas partes vertentibus seu que verti possent ac etiam super omnibus et singulis dependentibus et connexis ad predicta et quolibet predictorum visis pertinentibus ipsarum partium intentionibus et attestacionibus testium productorum hinc et inde ac etiam instrumentis que dicte partes producere voluerunt et super hiis habita collationa plurium proborum virorum ex ipsis partibus volens idem dominus Philippns princeps inter ipsas partes omnem iudiciorum strepitnm evitare et omnem questionum materiam ampntare procedendo pocius tamquam arbitrator et amicabilis compositor per viam compositionis et concordie quam tamqnam merus arbitrator per viam iuris ut ipsarum parcium parcatur laboribus et expensis dixit laudavit et arbitratus fuit et amicabiliter componendo pronunciavit ut infra. Primo quod in dicta montanea que est inter cellam et aquam Cesse ponantur termini per hunc modum videlicet quod in comba qna est in dicta montanea io loco ubi dicitur *Petra Blanca* ubi est quidam rivus qni appellatur rivus de Collo Meano ponantur quatuor termini sive *boine* qui termini ponantur recta linea in summitate montis dexendendo similiter recta linea usque ad aquam Cesse ad quos terminos ponendos elligantur per dominum abbatem Sancti Michaelis duo probi viri et per dominum abbatem Secusie alii duo qui quatuor viri totaliter ellecti cum sacramento ab eis super hoc prestando bona fide teneantur et debeant ponere dictos terminos sive *boinas* iuxta pronunciationem predictam. Item quod a dictis terminis sive *boinis* ponendis infra descendendo versus rivum de Fagetos tota montanea sit et esse debeat domini abbatis Sancti Michaelis sive hominum de Cella quoad proprietatem et usufructum et ibidem habeat ipse dominus abbas plenum dominium merum et mixtum imperium et omnem segnoriam et iurisdictionem hoc salvo quod ipsi homines domini abbatis Secusie vel aliqui ex eis infra dictos terminos ponendos versus rivum da Fagetos habent tenent vel possident vel habere seu tenere consueti sunt aliquas possessiones proprias seu ad fictum vel ad censum ipsas non obstantibus predictis habeant teneant et possideant et ipsorum remaneant fictis et serviciis per ipsis prestari solitis dumtaxat dandis et solvendis domino abbati Sancti Michaelis. Item quod montanea sive locus qui est ab ipsis terminis sive *boinis* qui poni debent supra eundo versus *collum Lombardum et Viarestum* cui montanee sive loco coharent fines Rubiane

et aqua Cesse collus Lombardus et Viarestus et rivus qui appellatur rivus de Collo Meano sit domini abbatis clusini quoad merum et mixtum imperium percipiendo ibidem ipse dominus abbas clusinus quinque banna regalia videlicet homicidiis robarie incendii adulterii et false monete.

Alia vero banna que de cetero offendent in dicto loco seu montanea per homines ipsorum abbatum seu per alios extraneos exceptis predictis quinque bannis sint inter ipsos abbates communia et inter ipsos communiter dividantur et dividi debeant. Item quod omnia albergamenta ficta seu possessiones albergate per ipsum dominum abbatem Secusie vel eius predecessores seu alium eorum nomine in dicta montanea infra dictas coberencias sint et esse debeant ipsius domini abbatis Secusie et monasterii Sancti Iusti quoad ficta servicia tercias venditiones successiones affaitamenta et commissiones rerum si ficta non solventur temporibus debitis et contra albergamenta facta et possessiones albergate per dictum dominum abbatem Sancti Michaelis et eius predecessores seu alium vel alios pro ipsis sint et esse debeant ipsius domini abbatis Sancti Michaelis et ad ipsum pertineant pleno iure cum omnibus fictis terciis successoribus albergatis per ipsos dominos abbates vel alter ipsorum sine preciis vel aliis quibuscumque. Item quod ipsi abbates vel alter ipsornm ab hodie in antea non possint nec debeant infra dictas coberencias aliquid albergare seu albergamenta facere vel concedere et si contrafactum fuerit quod factum fuerit non valeat nec teneat. Item quod in dicta montanea infra dictas coberencias homines Mochiarum et Celle possint eorum bestias pascere et tenere et fenum facere et factum ibi tenere et alibi portare seu portari facere pro eorum et cuiuslibet eorum libite voluntatis hoc salvo quod in possessionibus albergatis per aliquos ex ipsis hominibus et que tenerentur ad censum seu fictum per dictos homines ab hodie retro non possit aliquis pascere nec fenum facere illorum quorum sunt ad presens.

Item quod hospicium domegati de Podio Valdrato pleno iure sit et esse debeat domini abbatis clusini et ab ipso tenere debeat quoad fictum tertias venditiones et ad alia usagia consueta ita tamen quod idem domengetus et causam habentes ab eo teneantur et debeant solvere domino abbati Secusie omnia ficta que eidem domino abbati dare tenetur pro possessionibus quas ab ipso tenet si quas tenere reperietur. Item quod hospicia Iohannis Marcini et Ioanneti de Ambrosia de Podio Valdrato sint et esse debeant domini abbatis Sancti Iusti et ad ipsum pertineant pleno iure. Item quod montanea que appellatur Collum Lombardum sit et esse debeat domini abbatis Sancti Michaelis et ad ipsum pertineat pleno iure. Item quod divisiones alias facte per dominos abbates vel eorum predecessores et eorum monasteria de castro Capriarum de eorum finibus et saxo Podii Valdrati suprascriptis dumtaxat exceptatis sicut facte fuerunt et sicut modo tenentur per dictas partes valeant in perpetuum rate et firme habeant et teneant.

Item quod omnes iniurie offensiones et damna data facta commissa et perpetrata usque in diem presentem per homines domini abbatis Sancti Michaelis contra homines et bona hominum monasterii Sancti Iusti de Secusia quocumque modo sive in personis sive in rebus et ex contra per homines domini abbatis Sancti Michaelis quittentur et remittentur et remissa esse nunc intelligantur ex nunc ipsas partes et quamlibet ipsarum a predictis omnibus et singulis et omnibus dependentibus et emergentibus ex ipsis liberavit et absoluit et liberatas et absolutas esse pronunciavit necnon liberavit et absolvit omnes fideiussores datos occasionibus predictis vel aliqua ipsarum.

Insuper pronuntiavit et arbitratus fuit quod omnes promissiones et obligationes hinc inde per aliquas personas ipsarum partium occasionibus predictis vel aliqua ex ipsis ipsae ex nunc sit casse et irrite et ex nune pro cassis et irritis habeantur. Ita quod occasione dictarum iniuriarum damnorum datorum offensionum obligationum et fideiussionum vel aliquorum dependentium ex ipsis aliqua persona non possit de cetero appellari conveniri inquietari seu molestari in iudicio sive extra et predicta omnia et singula dictus dominus princeps arbitor et arbitrator et amicabilis compositor ut supra dixit et pronuntiavit laudatus et arbitratus fuit et attendi et observari precepit per ipsas partes et quamlibet ipsarum sub pena et penis in compromisso appositis que pena tociens committatur per ipsas partes et quamlibet ipsarum quotiens contra predicta vel aliquod de predictis factum fuerit sive inventum. Et pena soluta vel non nihilhominus omnia et singula supradicta et pronunciata perpetue rata et firma perdurent et inviolabiliter observentur. Retinens ipse dominus princeps in se potestatem et bailam iterum pronunciandi inter ipsas partes semel et pluries super predictis et aliis necnon potestatem interpretandi declarandi corrigendi iam pronunciata et predicta. Dictum et pronunciatum fuit sedendo in biis scriptis presentibus fratre Umberto de Rupecula (1) sindico abbatie et conventus monasterii Sancti Iusti de Secusia fratre Petro de Sancto Laurencio sindico et procuratore abbatis et conventus Sancti Michaelis de Clusa dictis sindicis cum instancia petentibus presentem pronunciationem ferri et nihilominus dictis sindicis precipiendo nominibus quibus supra quatenus predicta omnia attendant et attendi et observari faciant ut supra dicti vero sindici ibidem et incontinenter oro et cuiuslibet ipsorum propria spontanea voluntate et ex certa scientia nominibus quibus supra laudaverunt omologaverunt ratificaverunt et aprobaverunt omnia et singula per ipsum dominum principem et arbitrum ut supra dicta et pronunciata de quibus omnibus dominus Petrus de Sancto Laurencio sindicus monasterii Sancti Michaelis precepit mihi Bermondeto notario infrascripto facere unum vel plura pubblica instrumenta. Et ego Bermondetus Richardi de Sancto Ambrosio imperiali auctoritate notarius biis omnibus presens interfui et hanc cartam vocatus et rogatus tradidi et scripsi signavique.

(1) Rochette.

XI.

Donazione di Odoardo conte di Savoia al monistero clusino di undici lire di danari grossi tornesi di argento coll' o rotondo per l'acquisto di quindici soldi tornesi in perpetuo da esso monastero sul pedaggio di Avigliana, coll'obbligo di cinque messe conventuali in perpetuo.

S. Ambrogio, 26 ottobre 1325.

Archivi della Collegiata.

Nos Odoardus comes Sabaudie notum facimus universis presentes litteras inspecturis quod nos considerantes verum ac sincerum caritatis affectum quem predecessores nostri hactenus habuerunt et nos siquidem ipsorum vestigiis inherentes habemus ac ecclesiam beati Michaelis de Clusa diecesis thaurinensis per ipsorum predecessorum nostrorum nostre ac successorum nostrorum animarum remedio in elemosinam damus donamus et concedimus fratribus et conventui dicte ecclesie quindecim libras bonorum denariorum grossorum turonensium cum o rotundo pro acquirendis quindecim solidis grossorum turonensium *tam super feudis seu retrofeudis nostris quam alibi* prout melius fieri poterit et dictorum fratrum fuerit voluntatis et quousque dicti fratres seu conventus dictos quindecim solidos grossorum turonensium singulis annis in festo beati Michaelis habeant et percipiant super pedagio seu super exitibus pedagii nostri Avillianae mandantes et precipientes tenore presentium baillivo nostro vallis Secusie necnon receptoribus ipsius pedagii qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint qualiter ex nunc in antea singulis annis in festo beati Michaelis dictos quindecim solidos grossorum turonensium super exitibus ipsius pedagii cum auctoritate persolvant aut solvi faciant dicto conventui quousque de dictis quindecim libris grossorum turonensium sibi sit facta satifacio pro facienda acquisitione predicta ex nullo tempore distrahi permutari seu aliter alienari volumus. Imo pocius ad perpetuam rei noticiam ipse conventus huiusmodi donatione perpetuo et principaliter gaudeat et utatur. Quod tamen nostre anime quam prout Ipsi fratres nobis gratiose et concorditer concesserunt ips fratres perpetuo per antea successorumque ac nostre animarum salute teneantur celebrare singulis annis qninque missas conventuales videlicet quamdiu diximus quatuor missas de Sancto Spiritu quatuor temporibus anni ut ante missam semel anno do requie et post decessum nostrum ipsius quinque missas conventuales de requie celebrare dictis temporibus teneantur et dictam quintam missam de requio singulis annis celebrari volumus decima sexta die mensis octobris qua die obiit inclitae recordationis dominus Amedeus genitor noster carissimus dudum comes Sabaudie.

Et constat nobis de cancellatura facta superius tam super feudis seu retrofeudis nostris quam alibi nolentes propter ipsam cancellaturam presentem litteram aliquatenus viciari.

In cuius rei testimonium sigillum iussimus presentibus apponendum.

Datum apud Sanctum Ambrosium die vigesimo sexto mensis octobris anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo quinto.

XII.

Lettera del conte di Savoia con cui s' inibisce molestia agli uomini di Val Pelata, Celle e Sala pel fatto di omicidii e ferimenti accaduti.

Rivoli, 2 luglio 1326.

Archivi del Regno, Protocolli Raynaudi.

Oddoardus etc. universis et singulis ad quos ipse litere pervenerint salutem et dilectionem sinceram. Notum sit omnibus presentibus et futuris quod cum quidam homines de Cella de Valle Pelata de Sala et castellania Sancti Ambrosii homines venerabilis in X.po patris abbatis monasterii clusini dilecti consiliarii nostri inculparentur de morte Iacobi de Solerio mandarii nostri in Molario pontis et de quibusdam aliis percussionibus vulnerationibus et iniuriis iuxta Sanctum Bracarium perpetratis ut nobis constat quod bonus Iohannes Trocelli posset apprehendi preium ac ut iustitia sua debet mandantes nihilominus presentis baillivo nostro vallis Secusie iudici et ceteris officiariis nostris qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint ut occasionem dicti homicidii perpetrati per dictum hominem Iohannem Trocelli terram et homines dicti monasterii ulterius non debeant molestare nec quoquomodo perturbent. Revocantes ex nunc omnia per predictis in preiudicium dicti monasterii et hominum ipsius occasione premissa attemptata. Insuper dictam terram monasterii clusini intuitum et contemplationem dicti venerabilis viri domini Rodulphi abbatis clusini in nostra protectione recipimus volentes ut baillivi iudices procuratores et alii nostri officiarii vallis Secusie qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint dictam terram monasterii predicti et homines eiusdem manuteneant et defendant et eorum iura conservent illibata et pro predictis homicidio et iniuriis confitentur habuisse et recepisse a dicto abbate centum quinquaginta florenos auri de Florentia boni auri et iusti ponderis.

Dat. Ripolis die secunda iulii anno 1326.

XIII.

Compromesso ordinato dal conte Aimone di Savoia in capo di Rodolfo di Mombello abate cluaino per la definizione delle questioni vertenti fra Pietro Marescal baglivo di Val di Susa a nome di detto conte di Savoia da una parte ed i nobili De Pertusio consignori di Villarbasse dall'altra sulla giurisdizione del Villarbasse che quei signori pretendevano a loro spettare per intiero.

30 dicembre 1334.

Archivi del Regno. Protocollo di G. Ragnaudi.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo tercentesimo trigesimo quarto indictione secunda die mercurii penultima die mensis decembria. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis evidenter appareat tam presentibus quam futuris quod cum inter virum nobilem dominum Petrum Marescalci militem baillivum vallis Secusie pro illustri et magnifico principe domino Aymone comite Sabaudie vice et nomine dicti domini comitis ex una parte et viros nobiles Guidonem de Pertuysio Peronetum et Bartholomeum de Pertuysio fratres Antelmetum de Partuysio dominum Rasetum de Pertuysio heredes Eduardi de Pertuysio quondam et alios nobiles et consortes Vilarii Bayssiarum ex altera questio et controversia verteretur super facto meri mixti imperii et omnimode iurisdictionis Vilarii Bayssiarum maxime ex eo et super eo quod dictus baillivus vice et ex parte prefati domini comitis asserens merum mixtum imperium et iurisdictionem omnimodam et ipsorum exercitium apud Villarium Bayssiarum ipsi domino comiti et non alteri pertinere quosdam iurisdictionis processus fecerit contra dictum Peronetum de Pertuysio domicellum pro eo et ex eo quod idem Peronetus .tanquam potestas pro se et aliis nobilibus et consortibus dicti Villarii Bayssiarum ceperat Michaelem de Freto pro excessu seu delicto furti quod dicebatur commmissum per dictum Michaelem in dicto Villario Bayssiarum ipsumque Michaelem captum detinerat et iurisdictionis processum contra dictum Michaelem fecerat occasione furti predicti dictus Peronetus nomine et vice ipsius et aliorum consortium suorum in dicto Villario Bayssiarum predictumque Michaelem pecunialiter condempnaverat seu condempnari fecerat occasione predicta ac deinde dictus Michael in carcere positus per dictum Peronetum expiravit ibidem iurisdictionem in loco predicto dictus Peronetus in preiudicium dicti domini comitis perperam exercendo eum ius vel auctoritatem dictum Michaelem vel alium delinquentem in dicto Villario Bayssiarum capiendi condempnandi puniendi vel aliam iurisdictionem ibidem exercendi dictus Peronatus non habeat nec aliquis alias nisi dumtaxat idem dominus comes seu baillivus

ipsius vallis Secusie seu castellanus Avilliane nomine ipsius domini comitis ad quos executio per dictum exercicium meri mixti imperii et omnimode iurisdictionis pertinere dicebat idem baillivus in dicto Villario Bayssiarum predictis Peroneto et Bartholomeo de Pertusio fratribus pro se et Iaquineto coram fratre Antelmeto de Pertuysio nomine suo et Petri fratris sui nec non dicte domine Rosete de Pertuysio relicte domini Burnonis de Chignino quondam ac Guidone de Pertuysio nomine suo et eredum predictorum dicti Eduardi de Pertuysio quondam ac omnibus predictis nomine suo et aliorum consortium suorum in dicto Villario Bayssiarum in contrarium opponentibus dicentibus et proponentibus ex adverso merum mixtum imperium et omnimodam iurisdictionem in dicto Villario Bayssiarum pertinent et pertinere debeant ad ipsos et ab antiquo ad ipsorum predecessores in solidum pertinuisse ipsosque de dictis mero mixto imperio et omnimoda iurisditione dicti loci investitos fuisse per inclite recordationis predecessores dicti domini tunc comitis necnon per ipsum dominum comitem et de predictis mero mixto imperio et omnina iurisdictione dicti Villarii Bayssiarum tam pro eo quia non reperitur concessionem aliquam vel iovestituram specialiter fuisse factam de mero mixto imperio et iurisditione omnimoda in loco predicto quam pluribus aliis causis et rationibus existentibus ut asserit contra proposita per nobiles supradictos excludentibus ut asserunt totaliter io premissis interventionem ipsorum dicente etiam opponente et asserente dicto ballivo quod castellani qui pro tempore fuerint apud Avillianam pro dominis comitibus Sabaudie usi fuerunt pacifice mero mixto imperio et omnimoda iurisdictione in et contra illos qui delinquerunt pro tempore in dicto loco Villarii Bayssiarum usumque dictorum nobilium si quem habuerunt in mero mixto imperio et iurisdictione predictis interruptum fuisse certis actibus modis causis allegatis per baillium predictum et maxime pro eo quia castellanus Avillianae tunc temporis quamdam catenam ferream appositam et infixam in quodam ploto ligneo in platea publica in dicto loco Bayssiarum pro exercitio iurisdictionis quam dicti nobiles asserebant ad se pertinere in dicto loco Villarii Bayssiarum publice amouerit et eam deportavit seu deportari fecit dictus castelanus apud Avillianam ad observationem dicte iurisdictionis pro dicto domino comite in dicto loco Villarii Bayssiarum dictosque nobiles et consortes nunquam usos fuisse pacifice mero mixto imperio et iurisditione predictis. Tandem ad preces et requisitionem dictorum consortium prefatus dominus comes veritatem habere de et super questionibus et controversiis supradictis et iura dictorum nobilium conservare commisit specialiter reverendo in X.po patri domino Rodulpho Dei gratia sancti Michaelis abbati clusini sibi auctoritatem et potestatem dando specialiter et expresse super predictis dissentionibus questionibus et debatis arbitrandi declarandi determinandi pronunciandi et aliter ordinandi ad declarationem omnium predictorum prout

eidem domino abbati qualitercumque videbitur expedisse promittens dictus dominus comes nomine suo heredum et successorum suorum bona fide et per pactum sollemniter appositum et vallatum mihi notario infrascripto more persone pubblice stipulanti et solemniter recipienti de mandato et ad requisitionem dicti domini comitis vice nomine et ad opus dictorum nobilium consortium et omnium quorum interest et in posterum intererit omnia et singula que super predictis et quolibet predictorum arbitrata declarata determinata pronunciata vel aliter ordinata fuerint rata grata et firma habere perpetuo et tenere observare at attendere cum effectu et nullo tempore per se vel per alium contrafacere vel venire nec impedimentum apponere vel apponi facero seu quomodolibet consentire dictus siquidem dominus abbas virtute potestatis predicte super predictis a dicto domino comite sibi date necnon specialis tractatus habiti per eumdem super predictis et infrascriptis cum nobilibus antedictis ac de ipsorum et omnibus ex ipsis speciali consensu sicut asseruit idem dominus abbas arbitrus fecit declaravit determinavit pronunciavit et ordinavit eaque et prout inferius plenius continentur perpetuo duratura et a partibus servatura. In primis videlicet quod apud Villarium Bayssiarum infra et intra confines dicti loci cui coherent et confinent fines seu loci Pelaczolli Rippularum Ripalte Sangani et Reani merum imperium et omnia que sunt de mero imperio et ad merum imperium quomodolibet spectant, sint ex nunc dicti domini Aymonis nunc comitis et successorum suorum et ad ipsos tamen ex iure dicto domino comiti super hoc competenti quam virtute contractus presentis pronunciationis arbitramenti declarationis et ordinationis pertineant et pertinere debeant pleno iure. Cetera vero omnia que sunt de mixto imperio et iurisdictione huiusmodi videlicet banna pecuniaria usque ad summam sexaginta solidorum viennensium et ad certam summam sexaginta solidorum infra quecumque banna dicte quantitatis sexaginta solidorum et infra que tamen banna secundum aut per capitula vel statuta sunt vel fuerunt taxata limitata et ordinata usque ad quantitatem dictorum sexaginta solidorum vel infra aut si forte in aliquo casu non essent taxata limitata et ordinata ex capitulis vel statutis de iure tum bannum esset quantitatis sexaginta solidorum vel infra sint et esse perpetuo debeant et in solidum dictorum nobilium de Pertuysio et consortium in dicto Villario Bayssiarum et ad ipsos nobiles consortes et eorum successores banna predicta que sive per capitula vel statuta provisam summam predictam sexaginta solidorum excedeat sint et esse debeant perpetuo communia domini comitis ex una parte et dictorum nobilium et consortium ex altera et ad ipsos dominum comitem et nobiles et eorum successores communiter pertineant videlicet ad prefatum dominum comitem et successores ipsius pro parte media et ad dictos nobiles et consortes et eorum successores pro alia parte media dictorum bannorum sit dicta summam sexaginta solidorum

excedantem. Qui quidem nobiles et successores sni et vel potestas qui in dicto loco pro tempore per ipsos et potestatem eorum ordinabunt dictam medietatem dictorum bannorum communi inter dictum dominum comitem et nobiles supradictos eidem domino comiti et suis successoribus solvera perpetuo teneantur et eam medietatem idem dominus comes et sui successores exigere possint a nobilibus supradictis vel a potestate qui pro tempore erit in dicto loco Villarii Bayssiarum usque ad integram satisfactionem medietatis predicte et ipsa medietate soluta per aliquam ex ipsis nobilibus vel potestate sua ulterius de ea vel pro ea nihil petere vel exigere possit dictus dominus comes vel successores ipsius vel alius quoquomodo. Et si forte per capitula vel statuta banna aliqua pecuniaria statuantur pro excessibus vel delictis condicionalia cum adiectione quod si delinquens et committens bannum huiusmodi pecuniarium solvere non possit quod corporaliter puniatur. Tunc nihilominus dicti nobili consortes in casu predicto medietatem percipiant et habeant videlicet in procedendo cognoscendo condempnando et exigendo super et pro delictis et excessibus pro quibus dicta banna pecuniaria statuentur et exigentur exercicio tamen predicto iurisdicionis mixti imperii dictis nobilibus et eorum successoribus in solidum remanente. Item si forte pena corporalis quomodolibet infligenda pro delictis vel excessibus commissis infra dictos coufines dicti Villarii Bayssiarum quorum cognitio et executio examini meri imperii spectantis ad dominum comitem antediotum ut supra per dictum dominum comitem vel officiarios ipsius pena pecuniaria quantecumque quantitatis existat ad dictum dominum comitem et successores ipsius perpetuo debeat in solidum pertinere. Item pronunciavit et ordinavit dictus dominus abbas quod omnia quecumque vel capitula et statuta tam usque anno edita per dictos nobiles et consortes predecessores eorum qni que per ipsos vel successores aut posteritatem eorum statuentur in posterum pro iurisdictionis exeroitio in dicto loco Villarii Bayssiarum recenseri possint et debeant et videri et pene imposite vel Imponende seu statuende pro delictis vel excessibus enegari vel miuui emendari corrigi vel commutari nunc et quotiescumque expediens fuerit videlicet per gentes et ficiarios dicti domini comitis una cum aliquibus magis ad heo idoneis et expertis nobilium preditorum. Item quod quilibet potestas qui pro tempore constituetur ibidem per nobiles supradictos et potestatem eorum officium iurisdictionis huiusmodi communis inter dominum comitem et nobiles antedictos vice et nomine dicti domini comitis et dictorum nobilium et successorum ac posteritatis eorum exerceat fideliter salvo quod ipse quilibet potastas qui pro tempore creabitur in sua creatione priusquam ad exercendum officium predictum procedat lurare debeat sollemniter in manu ballivi vallis Secusie seu castellani Avillianae qui pro tempore fuerit prestando iuramentum ad Sancta Dei Evangelia corporale iura quelibet et rationes quascumque dicti domini comitis in predictis omnibus et singulis

ac cuncta predicta fideliter et legaliter conservare et ea revelare dicto domino comiti vel ballivo vallis Secusie aut castellano Avillianae vel alteri mandato dicti domini comitis vel successorum ipsius domini dictumque potestarie officium quoad ipsum dominum comitem ac dictos nobiles bene iuste fideliter et legaliter exercere in dictis bannis et iurisdictione communibus et dictam medietatem seu mediam partem dicto domino comiti pertinentem in bannis communibus pecuniariis antedictis solvere et restituere dicto domino comiti vel castellano Avillianae seu alteri mandato dicti domini comitis vel successorum eiusdem. Quibus omnibus sic per prefatum dominum abbatem in presencia dicti domini comitis coram me notario et testibus infrascriptis pronunciatis arbitratis declaratis et ordinatis intelligibiliter prefatus dominus comes ex sua certa scientia pro se ac nomine suo et successorum suorum ea omnia et singula laudavit et ractificavit omologavit confirmavit et pariter observare promisit ut supra predictisque nobilibus dictus dominus comes ad preces et tractatum dicti domini abbatis ministerio mei notarii infrascripti stipulantis et recipientis solemniter vice et nomine dictorum nobilium et omnium quorum interest et in posterum intererit quictavit penitus et remisit omne ius omnemque actionem sibi dicto domino comiti competens et competentem contra dictos nobiles et ipsorum quemlibet et bona predicta ipsorum et cuiuslibet eorumdem pro quibuscumque actibus et exercitiis factis pro exercicio iurisdictionis exercende in loco predicto Villarii Bayssiarum infra confines superius pro dicto Villario designatos. Pactum et absolutionem omnimodam faciens de non petendo aliquid a dictis nobilibus vel ipsorum altero pro aliquibus actibus vel exercitiis supra dictis vel aliquibus processibus vel actibus iudiciariis factis propter hoc contra dictos nobiles vel quandocumque alium per curiam dicti domini comitis vel officiarios ipsius curie Avillianae vel alios quoscumque. Renuncians dictus dominus comes ex sua certa scientia in hoc facto exceptioni omnium predictorum non factorum seu rite et legittime non factorum et omni actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alio iuri tam canonico quam civili per quod contra premissa vel aliqua de premissis posset facere vel venire et iurisdicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis. Actum apud Ripulas in castro vocatis testibus et rogatis una cum dicto domino abbate Sancti Michaelis viris nobilibus dominis Iohanne Cogonis Petro Marescalci baillivo predicto Petro de Monte Gelato Aymone de Camera militibus domino Iohanne de Meyriaco dicti domini comitis canceliario et Iohanne Mistralis de Burgeto notario presentibus ad premissa. Consequente autem anno indictione die et in castro predictis constitutis propterea specialiter que secuntur coram dicto domino abbate in presencia mei notarii et testium subscriptorum dictis nobilibus videlicet Guidone de Pertuysio nomine suo et successorum suorum Peroneto et Bartholomeo de Pertuysio fratribus pro se suisque

successoribus Anthelmeto de Pertuysio pro se et suis successoribus ibidem nobiles nominibus suis necnon domino Roseto de Pertuysio et heredum Eduardi de Pertuysio quondam et successorum suorum ex eorum certis scientiis et voluntatibus spontaneis ad instanciam ministerioque mei notarii infrascripti stipulanti et sollemniter recipientis vice nomine et ad opus dicti domini comitis et omnium quorum interest et in posterum intererit predicta omnia pronunciata arbitrata declarata et ordinata ut supra per prefatum dominum abbatem et que iterate dictis nobilibus et coram ipsis idem dominus abbas seriatim et intelligibiter recitavit pronunciata fore arbitrata declarata et ordinata ut supra laudaverunt ractificaverunt omologaverunt et approbaverunt specialiter et expresse promittentes prefati nobiles et eorum quilibet predictis nominibus mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti ut supra per pactum et stipulationem sollemnem necnon per iuramenta sua supra sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub ypotheca et obligatione bonorum suorum omnium predicta et infrascripta omnia et singula prout superius et inferius continentur rata grata et firma habere perpetuo et tenere et attendere penitus et inviolabiliter observare nulloque tempore contrafacere vel venire et se facturos et curaturos posse que dicti domina Roseta haeredes dicti Eduardi de Pertuysio et alii eorum consortes predicta laudabunt et ratificabunt seu rata habebunt omnia et singula supradicta. Renunciantes predicti nobiles ex eorum certis scientiis et voluntatibus spontaneis in hoc facto sub iuramentis et obligationibus antedictis exceptioni omnium predictorum non factorum seu rite et legittime non factorum et omni exceptioni doli mali et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alio iuri tam canonico quam civili per quod contra premissa vel aliqua de premissis possit facere vel venire et iurisdicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis super testibus vocatis et rogatis una cum dicto domino abbate dominis Petro Marescalci Petro de Monte Gelato militibus antedictis dicto domino Iohanne de Meyriaco domino Petro Bore iurisperito domino Iohanne Mistralis de Burgeto notario et Petro Curbandi de Villa nova Chillionis.

Subsequente autem anno Domini millesimo trigentesimo trigesimo septimo indictione quinta die ultima mensis Iulii apud Avillianam infra domum Iohannis de Pertuysio filii et heredis Eduardi de Pertuysio quondam testibus presentibus vocatis et rogatis ad hoc Petro Dego domicello Bartholomeo filio domini Bonadona de Thaurino Iohannino de Van... et Iaquemeto filio Iohannis Caebardi constituta coram me notario et testibus scriptis domina Caterina relicta domini Eduardi de Pertuysio matre et tutrice predicti Iohannis de Pertuysio ordinata per dictum Eduardum in suo ultimo testamento certiorata de predictis ac de iure et de facto ad plenum ut asserit de consensu et auctoritate domini Richardi de Pertuysio monachi infirmarii monasterii sancti Michaelis clusini et dicti Guidonis de Pertuysio

consultorum seu consiliatorum dicte domine Caterine ad hoc specialiter statutorum et ordinatorum per dictum Eduardum quondam quorumdam Richardi et Guidonis consilio dicta domina Caterina tutelam predictam dicti Iohannis filii sui administrare et exercere tenetur virtute ordinationis super hoc facte per dictum Eduardum quondam prout in quodam publico instrumento facto seu ad faciendum recepto per Petrum Puncium de Avilliana publicum notarium dicitur contineri. Eadem domina Caterina tutorio nomine et vice dicti Iohannis filii sui et eciam dicti consulis vico et nomine predicta pronunciata arbitrata declarata et ordinata ut supra per dictum dominum abbatem prout superius sunt expressa et eorum certis scientiis et voluntatibus spontaneis ad instanciam mei notarii infrascripti stipulantis et recipientis ut supra laudaverunt ractificaverunt omologaverunt et confirmaverunt prout melius intelligi potest ad utilitatem omnium quorum interest et in posterum intererit. Promittentes dicta domina Caterina dictique consules dominus Richardus et Guido quilibet in quantum suum interest nomine quo supra mihi notario infrascripto recipienti nomine quo supra iuramenta sua supra sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub ypoteca et obbligatione omnium bonorum suorum predicta et infrascripta prout superius et inferius continentur rata grata et firma habere perpetuo et tenere attendere penitus et inviolabiliter observare nulloque tempore contrafacere vel venire. Renunciantes predicti domina Caterina dominus Richardus et Guido ex certis eorum scientiis et voluntatibus spontaneis in hoc facto per iuramenta sua exceptioni doli mali metus et in factum actioni condictioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alio iuri tam canonico quam civili per quod contra premissa vel aliqua de premissis possint facere vel venire et iurisdicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis. Item subsequente anno et indictione predictis die vicesima quarta mensis septembris apud Chamberiacum in domo viri nobilis domini Guillelmi domini Intermoncium Novi que quondam fuit Martini Bertoleti ubi testes presentes ad hoc vocati fuerunt et rogati Ansermetus Cuyandi de Chignino Franciscus de Monyaco domicelli et Guigonetus Coperti burgenses Chamberiaci ad instanciam et requisitionem mei notarii infrascripti stipulantis et recipientis vice nomine et ad opus dicti domini comitis et omnium quibus interest et in posterum intererit predicta domina Roseta de Pertuysio relicta domini Burnonis de Chignino militis quondam certificata ut asserit ad plenum de et super predictis omnibus et singulis ac de iure et de facto predicta omnia pronunciata declarata et ordinata per dictum dominum abbatem ipsis omnibus eidem domina Roseta presenti coram me notario et testibus supradictis expositis et recitatis intelligibiliter per me notarium infrascriptum ex sua certa scientia et spontanea voluntate per se suisque successoribus et heredibus quibuscumque laudavit ratificavit omologavit et penitus confirmavit promittens dicta domina

Roseta mihi infrascripto notario stipulanti et recipienti nomine quo supra per iuramentum suum supra sancta Dei evangelia corporaliter prestitum et sub expressa ypotecа et obbligat'one omnium bonorum suorum predicta omnia et singula suprascripta et infrascripta prout superius et inferius continentur rata grata et firma habere perpetuo tenere attendere penitus et inviolabiliter observare nulloque tempore contrafacere vel venire. Renuncians predicta domina Roseta ex certa eius scientia et voluntate spontanea in hoc facto per iuramentum suum exceptioni omnium predictorum non factorum seu vice et legitime non factorum exceptioni doli mali et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa iuri dicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis et omni alio iuri tam canonico quam civili et fuit actum quod de predictis fiant duo vel plura publica eiusdem tenoris instrumenta ad opus omnium quorum interest aut in posterum intererit.

XIV.

Laudo solenne pronunziato dall'abbate di S. Michele della Chiusa congiuntamente a Bertoloto dell'ordine de' Minori di S. Francesco ministro della provincia Genovese, di consenso di Catterina di Vienna e del suo figliuolo Iacopo d'Acaia, relativamente alle libertà e franchigie di Carignano.

3 gennaio 1335.

Archivi citati. Protocollo Maoneri, V. 37.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo quinto indictione tercia die tercia ianuarii in castro Pinairolii presentibus domino Guillelmo de Montebello domino Intramontium domino Aymone de Aspromonte Maufredo de Salueiis domino Petro Bersatori militi Bonifacio et Aymone de Lucerna Symondo de Canibus domino Augustino de Mediis Barbis Beranio de Beraniis Oberto et Iohanne de Scaleno Rizardo et Hugoneto de Pruanis Francisco Nasaporis et Guillelmo canonico pinaroliensi testibus vocatis et rogatis. Cum illustris et magnificus vir dominus Philippus de Sabaudia princeps Achaie quondam bone memorie fecisset tempore vite sue aliquas oppressiones et iniusticias communi et universitati Cargniani tam per se quam per eius officiales prout asserebant Marcellus Provana et Laurentius Salvagni sindaci et procuratores universitatis predicte et dictus dominus princeps tam in testamento quam in codicillo factis per eum receptis per Franciscum Zaretam et ordinasset quod omnia indebita per eum facta per ipsum emendarentur arbitrio religiosorum virorum dominorum R. abbatis Sancti Michaelis de Clusa et fratris Bertoleti ordinis Minorum ministri provinciae Ianuensis et aliorum executorum ad predicta et super

biis quedam petitiones oblate fuerint dictis executoribus ac eciam illustri domine de Vienna rellicte quondam dicti domini principis et eciam curatrici Iacobi eius filii principis Achaie ac ipsi Iacobo principe per dictos sindicos nomine dictae universitaits quorum petitionum tenor talis est. Coram vobis domino suo domino Iacobo de Sabaudia principe Achaie exponunt et exponi faciunt homines vestri de Carignano quod illustris bone memorie dominus quondam comes pater vester fecit eum eis quedam et plura pacta et concessiones iustas et rationales de quibus apparet per unum instrumentum factum manu Ardicionis de Albricto clerici vestri mcccx que pacta fuerunt eis quoad aliqua ipsorum fracta et ad hec franguntur. Et ideo supplicant humiliter et instanter quatenus predicta pacta sicut continetur in dicto instrumento eis observare et observari facere dignetis el vellitis et specialiter quod non petatis ab eis pro anno censum franchisie eis facte II lib. cent: viennensium usualis monete sicut instrumento expressius continetur. Primo quod granum non seatur sive non prohibeatur quod non possit portari ex nunc nisi de consensu et consilio maioris partis consilii coogregati et de hoc habeat capitulum. Item quod alluviones et pascua et alia derelicta de flumine Padi eciam per mutationem alvei vel alio modo quoquo sint ipsius communitatis sicut consuetum est. Item quod non teneautur nec in exercitu nisi unus de una domo sicut habent de consuetudine antiqua. Item quod nullus homo de Carignano ducatur in castrum pro aliquo debito quod penam pecuniariam habeat annexam si ipse vult et potest dare securitatem sicut habent ex consuetudine antiqua. Item quod nullus homo de Carignano ducatur in castrum pro debitis sicut habent ex consuetudine antiqua. Item quod omnes castellani iurent iudicare et operare secundum statum et reformationes facta et facienda seu factas et faciendas pro tempore ipsius castellani per dictum communem Carignani dum tamen vobis domino principi et vestro honori dicte reformationes non repugnent et illis deficientibus secundum leges romanas reservatis semper vestris iuribus. Item supplicant quod si aliquis homo de Carignano committeret aliquod debitum in aliquem hominem extraneum quod ipse non possit condempnari nisi in pena in qua fuisset condempnatus in terra sua ille extraneus si ipse commisisset simile delictum in illum hominem vel alium de Cargnano salvis tamen ipso communi omnibus iuribus et libertatibus suis. Ecce quod predicti executores habita super informatione et deliberatione matura presentibus et volentibus dictis domina principissa et princeps cum eius auctoritate at eum dictis dominis abbate et ministro ac eciam Augustino de Mediis Barbis et Symondo de Canalibus quoad secutorum ad predicta necnon cum consensu dicti domini principis ibidem existentis providerunt statuerunt et ordinaverunt omni iure modo et forma quibus melius potuerunt super dictis petitionibus et qualibet de cetero fieri et servari per ipsum dominum principem et eius successores

secundum declarationes ordinationes et provisiones infrascriptas primo namque dicti domini ut supra super primo capitulo ipsarum petitionum providerunt statuerunt ordinaverunt quod instrumenta pactorum habitorum et factorum inter dictum dominum principem quondam bone memorie et commune Cargnani super libertatibus et franchisiis dicti communis serventur et firma habeantur hoc salvo et reservato* quod si dicti sindici seu universitas Cargnani poterint informationem facere executoribus predictis que in confectione secundi instrumenti facta fuerint dicte universitati aliqua violencia seu iniuria quod dicta iniuria seu violencia revocetur et emendetur arbitrio dictorum executorum.

Supra secundo capitulo dictarum petitionum providerunt et ordinaverunt quod usque ad sex annos proximos granum non sereatur nec sererari possit in Cargnano per dominum seu castellanum Cargnani sine consensu et voluntate maioris partis credentiae Cargnani sed ipsum libere ducant duci faciant quo voluerint dum tamen non ducatur ad terras inimicorum dicti domini principis. Super tercio capitulo providerunt statuerunt et ordinaverunt quod super predicto capitulo fiat legitima informatio dictis dominis abbati et ministro de consuetudine qua informatione habita dicti domini abbas et minister super hiis declarant quod eis iustum videbitur quorum declarationi et ordinationi dictus dominus princeps et universitas Cargnani stare habeant et ipsam inviolabiliter observare. Super quarto capitulo providerunt statuerunt et ordinaverunt quod homines de Cargnano teneantur et debeant nec in exercitibus et cavalcatis dicti domini principis prout et sicut nec consueverunt tempore quondam inclite recordationis domini principis eius patris. Super quinto capitulo providerunt statuerunt et ordinaverunt quod fiat secundum in dicto capitulo continetur salvo et reservato quod si aliquis domino dicere vel facere aliquam violenciam vel iniuriam castellano seu eius famulo quod sic dicentes et facientes non includantur in presenti gratia salvis semper et reservatis capitulis Cargnani. Super sexto capitulo providerunt statuerunt et ordinaverunt quod fiat et statuetur prout in dicto capitulo continetur hoc salvo et reservato quod si aliquis teneatur domino vel pro debitis domini possit duci ad castrum dum tamen non habeat dicta persona potenciam satisfaciendi. Super septimo capitulo providerunt statuerunt et ordinaverunt quod castellani teneantur iudicare et iurare prout in dicto capitulo continetur salvi et reservatis que in sacramento castellani reserventur precepto domini. Super octavo capitulo providerunt statuerunt et ordinaverunt quod homines et universitas Cargnani possint facere et ordinare gabellis dum tamen dicte gabelle de iure fieri possint. Super nono et decimo capitulo providerunt statuerunt et ordinaverunt quod fiat prout in ipsis capitulis continetur.

Item providenter statuerunt et ordinaverunt quod omnia pacta privilegia ac eciam convenciones facta et habita per dominum principem quondam

inclite recordacionis gabellatoribus ludi Cargnani de novo postquam ipse dominus princeps dominium obtinuit in Cargnano specialiter quod possint reducere res furtivas ac eciam alia pacta et conventiones que sunt contra ius et iusticiam ex nunc cassentur et irritentur et pro cassis et irritis habeantur.

Quas omnes declarationes promissiones et ordinationes dictus dominus princeps per se et suos heredes cum consensu dicte domine principisse eius curatricis et consiliariorum predictorum promisit dictis sindicis et mihi notario infrascripto recipienti vice et nomine dicti communis et universitatis predictae ratas gratas et firmas habere et tenere ac eciam haberi et teneri facere et contra predicta vel aliquod de predictis de iure contrafacere vel venire aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto sub obligatione omnium bonorum suorum ac sub restitutione omnium dampnorum et interesse et expensarum que et quas dictum commune seu universitas incurrere possit contra predicta vel aliquid predictorum et renunciando idem dominus princeps cum auctoritate predicta exceptionibus non factarum predictarum declarationum et ordinationum condictioni sine causa vel ex iniusta causa exceptioni doli mali et in factum restitutioni communi integrum et quod non possit dicere se deceptum in presenti contractu et generale omnibus exceptionibus legibus constitutionibus et decretis quibus mediantibus ipse possit facere vel venire contra predicta vel aliquod de predictis. Percipiens dictus dominus princeps et sindici de predictis per me notarium fieri duo publica instrumenta eiusdem tenoris ad dictamen et consilium domini Augustini.

XV.

Alienazione di Valgioie fatta da Amedeo VII all'abate clusino Rodolfo di Mombello.

Rivoli, 1.° giugno 1347.

Archivi camerali — Conto di Lancellotto di Castiglione baglivo di Val di Susa e castellano di Avigliana.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo septimo indictione decimaquinta die prima mensis iunii per presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter quod eum pro sublimatione et status augumento magnifici spectabilis principis et petentis domini Amedei comitis Sabaudie ducis Chablaysii et in Italia marchionis nati memorie recolende domini Aymonis quondam Sabaudie comitis tociusque Sabaudie comitatus egregii principes et illustres domini Ludovicus de Sabaudia dominus Vuaudi et Amedeus comes gebennensis tutores testamentarii ut in testamento facto per Anthoninum Beczonis et

Guidonem Barberii notarios dicti domini comitis Aymonis quondam continentur et nomine tutorio domini comitis supradicti tam pro terra et villa Queril territorio poderio ipsius et districtu por eosdem dominos tutores ad ipsius domini comitis utilitatem et opus in Italia novissimo acquisitis armorum potencia que non fieri potuerunt sine expensarum multiplicum voragine et discursu quam eciam pro arduioribus negociis felix Sabaudiae incrementum cernentibus comitatus cooperante domino in Italiae partibus verisimiliter peragendis et etiam pro futura custodia loci Querii ut pro dicti acquisiti financiis pecunia et denariis necessaria ipsi domini indigerent adeo quod perscrutatis in diversis locis Sabaudiae comitatus predicti carente nobilibus domino comite supradicto certis locis et villis ipsius domini comitis ex quibus cum minori dampno eidem valerent dicte necessarie financie reperiri loci ipsis venalibus expositis ob hanc causam nec ipsarum financiarum deffectu pro minori grandius et altius ad ima tendent inconsulte nec in ipso comitatu totali voluerit reperiri aliquis ex locis ipsius comitatus quo cum minori valore maius precium quievit inveniri et qui minus profuerit et prosit comitatu antedicto quod villa homines incole et habitatores ville Vallis Iudee cum hiis in quibus domino comiti tenentur predicto et iure quod habet ibidem dominus supradictus sicut ipsi domini tutores assuerunt publice et secrete a populo Sabaudiense diligentius inquisisse dicti domini Ludovicus de Sabaudia et Amedeus comes gebennensis tutores at nomine tutorio domini comitis supradicti in hoc utilitatem dicti domini evidentem ut asseruit lucidius intuentes dederunt vendiderunt tradiderunt cesserunt et concesserunt predicto domino Sabaudiae comite heredibus et successoribus eiusdem titulo et ex causa pure perpetue et irrevocabilis venditionis venerabili patri in X.po domino Rodulpho divina providencia abbati Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti diocesis thaurinensis presenti stipulanti ementi et recipienti per se et ad opus sui successorum suorum et sui monasterii supradicti iure proprio in perpetuum videlicet villam locum homines utriusque sexus Vallis Iudea redditus census et usagia ficta servicia exitus et proventus nemora pascua piscarias venationes molendina baptitoria furnos domos vineas terras cultas et incultas possessiones landas et venditiones roydas angarias et perangarias merum et mixtum imperium omnimodamque iurisdictionem civilem et criminalem altam et bassam que quos et quas prefatus dominus comes Sabaudiae habet habebat vel habere poterat aliquo titulo possessione usu vel causa quacumque seu quibuscumque in Valle Iudea supradicta et toto territorio et de quocumque ipsa Vallis Iudea et fines et pertinencie eius protendunt iure et consuetudinibus quibuscumque nihil iuris domini utilis vel directi possessionis proprietatis usus consuetudinis vel reclamationis aut alterius iuris ipsi domino comite Sabaudie in predictis venditis vel aliquibus ex eis totaliter retinendo ipsum in quodcumque ipso domino

Sabaudie competens ipsi domini tutores tutoris nomine predicto in ipsum dominum abbatem presentem stipulantem et recipientem ut supra sucessores eius et monasterium supradictum transtulerunt et transferunt de presenti prout melius et firmius de iure et de facto intelligi potest retinentes tunc et deducentes in pactum domini tutores predicti dicto nomine volente et consentiente domino abbate predicto quod ipsi homines Vallis Iudee predicte heredes et posterioritates ipsorum non obstante venditione presenti ipsi domino comiti Sabaudie heredibus et successoribus eiusdem perpetuo ad exercitus et cavalcatas mandandum et mandandas tenendum et tenendas per ipsum dominum comitem Sabaudiae baeredes et successores eiusdem teneantur et sint perpetuo obligati ire et morari videlicet secundum prout et quemadmodum alii homines Sancti Michaelis predicti in similibus ipsi domino comite Sabaudie tenentur facere et ipsius predecessores hactenus tenebantur et non ultra.

Ita tamen quod cum banneriis seu vexillis Sancti Ambrosii et Iavenni locorum dicti monasterii et non aliter ire ad dictos exercitus et cavalcatas ipsi homines teneantur si et quando videlicet alios subditos dicti monasterii locorum predictorum Sancti Ambrosii et Iaveni ire contigerit ad exercitus et cavalcatas predictas et non aliter et nihil alterius iuris usus impetratis vel reclamationi qui exercitus et cavalcatas predictas per modum et formam superius expressatas ipsi domini tutores predicto domino comite Sabaudie ad opus ipsius aliqualiter retinuerunt eidem cedentes ipsi domini tutores tutorio nomine prefatum dominum abbatem stipulantem ut supra procuratorem et hoc pro precio et nomine precii venditionis presentis duorum millium florenorum auri boni et fini maioris ponderis florentini. Quod quidem precium prefacti domini tutores tutorio nomine supradicto a dicto domino abbate dante et solvente pro ipso successore eius et monasterio predictis in bonis florenis confessi fuerunt et contenti seu realiter recepisse et ipsum precium conversum fuisse pro financiis munitione et custodia terre Querii. Constituentes se predicti domini tutores et curatores nomine predicto dictas res venditas et omnia et singula in hac presenti venditione contenta procuratorio et iure nomine ipsius domini abbatis successorum eius et monasterii predictorum possidere et tenere. Actum Rippolis in castro dicti domini comitis in camera supra portam recepti dicti castri presentibus dominis Guillelmo de Miribello domino Faramondi Aymone de Verdone Petro de Compesio domino de Vurpillieres Anthermo de Urtieriis domino Serrate militibus ac domino Guillelmo de Rippata iurisperito fratre Amedeo de Ursinis sacrista Sancti Michaelis predicti et fratre Humberto Chanacie de Scalis monaco monasterii supradicti et me Nicoleto de Mouxiaco auctoritate imperiali recipienti.

XVI.

Sentenza arbitramentale pronunziata da Rodolfo di Mombello abate clusino e da Umberto di Savoia, signor di Hautvillars e Molettes relativamente alle antiche discordie, fazioni, risse ed uccisioni seguite fra le nobili famiglie dei Bertrandi di Susa ed i signori di Bardonnéche.

13 ottobre 1357.

Archivi del Regno. Protocollo 53 di Bonifacio de la Motte.

Concordia facta inter illos de Bertrandis et de Bardonechia per dominos abbatem et Humbertum bastardum.

Anno et indictione predictis (1357 indict. x) die decima tertia mensis octobris per hoc presens instrumentum appareat quod cum controversie rixe et guerre verterentur diu quam viginti annis inter viros nobiles de Bertrandis ex una parte et nobiles de Bardonechia commorantes in Valle Secusie ex altera partiumque predictarum valitores et secaces ex quibus strages ac neces hominum adiutores et valitores partis utriuslibet ac vulnera et alia dampna et gravamina fuerint subsecuta maiora que hoste antiquo suggerente scandala parabantur exinde suboriri si divina pocius quam humana provisio partes suas interponere distulisset quod die presenti in presencia reverendi in X.po patris domini abbatis Sancti Michaelis clusini et domini Humberti bastardi de Sabaudia domini Altivillaris et Moletarum consiliariorum illustris et magnifici principis domini nostri domini Amedei comitis Sabaudie nobiles predictos ad pacem et concordiam devenire amicabilem super premissis vice et nomine dicti domini nostri comitis anelantis inter suos subditos pacis vigere dulcedinem et quietis excitantium constituti Petrus et Eynardus Bertrandi fratres pro se et Bertrando Bertrandi ac Guigoneto filio dicti Einardi Bertrandi ac omnibus et singulis de genere et cognomine Bertrandorum quos presens tangit negocium et tangere potest et debet quoquomodo valitoribus adiutoribus et secacibus suis ex una parte et Iohannes de Bardonechia dictus de Hospitale de Secusia et Ravetus de Bardonechia habitator Boczoleni pro se et aliis nobilibus de Bardonechia valitoribus adiutoribus et secacibus eorum quibusquisque presens tangentibus negocium ex altera super dictis controversiis rixiis guerris obiurgiis stragibus necibus vulneribus dampnis et gravaminibus datis et illatis alternatim hinc et inde descriptis et contentis in rotulis in fine huius instrumenti designatis et per partes pre nominatis dominis abbati et Humberto datis et traditis et ad partium instanciam insertis in huius fine instrumenti suis spontaneis voluntatibus non coacti sed plene ut asserunt de suis iuribus atque facto informati se compromi-

serunt fecerunt tam pro se quam secacibus adiutoribus et valitoriis suis quibuscumque in prefatos dominum abbatem et dominum Humbertum tamquam consiliarios dicti domini comitis in se dictum recipientes et acceptantes compromissum promiserunt quod dicte partes suis et quibus supra nominibus in manu et ad opus omnium et singulorum quorum interest et in futurum puterit interere per iura sua ad sancta Dei evangelia corporaliter prestita et sub expressa et hypotheca obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum attendere facere observare attendi facere eciam compleri et observare integre cum effectu omnia et singula que per ipsos dominos abbatem et Humbertum pura concordia seu quovis alio modo quibusvis diebus sive horis vocatis partibus vel non presentibus vel non consentientibus vel non super predictis rixiis controversiis guerris vulnerationibus hominum necibus dampnis et iniuriis datis et illatis hinc inde dependentibus et emergentibus ex eisdem dicta ordinata declarata et arbitrata fuerunt vel eciam pronunciata et hoc sub pena quinquaginta marcharum argenti boni et fini quarum medietas domino comiti et alia medietas obtemperanti parti debeat absque dominatione applicari ad quam penam dicte partes se sponte ut predicitur submiserunt sub iure et obligatione predictis qua pena exacta vel non nihilominus pronuncianda et ordinanda in suo robore debeat permanere. Quod compromissum duret et durare debeat hinc ad proximum festum Nativitatis Domini. Ita quod dicti domini abbas et Humbertus pro se libito voluntatis dictum compromissum valeant prorogare promittentes invicem diete partes sub iure et obligatione predictis videlicet Petrus et Eynardus Bertrandi fratres pro se et Bertrando Bertrandi ac Guigoneto filio Eynardi Bertrandi ac pro omnibus et singulis tam legitimis quam bastardis de gente Bertrandorum ac valitoribus et secacibus eorum quibuscumque et Iohannes de Hospitale de Secusia et Dominicus Ravetus de Boczoleno de gente illorum de Bardonechia pro se et omnibus tam legitimis quam bastardis illorum de Bardonechia valitoribus et secacibus eorumdem se facturos et curaturos cum effectu quod omnes et singuli de gente Bertrandorum et illorum de Bardonechia pro se et eorum adiutoribus valitoribus et secacibus pronuncianda declaranda arbitranda et ordinanda per dictos dominos abbatem et Humbertum super premissis et quolibet premissorum ratificabunt emologabunt et confirmabunt cum effectu.

Actum in prioratu Avillianae videlicet in domo superiori dicti prioratus ubi ad hec testes vocati fuerunt et rogati videlicet dominus Franciscus de Burgo prior Avillianae Bartholomeus de Chignino miles Petrus de Socino canonicus Maurianensis Hugo de Bolognia Ioffredus de Palude et plures alii fide digni. Quibus sic actis in dicto loco die nona dicti mensis octobris coram testibus in compromisso ut supra videlicet dominis Francisco de Burgo priore Avilliane Bartholomeo de Chignino milite Petro de Socino canonico

Maurianensi Philippo et Hugonino de Solonia Iofredo de Palude domicello et pluribus aliisque dignis prenominati dominus abbas et Humbertus vigore et promissione potestatis per partes ut predicitur sibi date super predictis dissentionibus rixis vulnerationibus necibus et aliis contentis in dictis rotulis dependentibus et emergentibus ex eisdem partibus presentibus pronunciaverunt ordinaverunt declaraverunt et arbitrati fuerunt prout infra. Et primo quod pax bona firma perpetua et valida sit et esse debeat inter dictas partes de et super omnibus et singulis supradictis dependentibus et emergentibus ex eisdem et quod una pars alteri servet et teneat pacis federa et amorem mutuum hinc et inde ex tenore presentis pacis remissis omnibus et singulis dampnis iniuriis et offensis cuiuscumque infraxeantur nihilominus adimplenda. Item quod legatum de quo fit mencio in rotulo infrascripto tradito pro parte de Bertrandis servetur et adimpletur iuxta voluntatem et ordinationem testatorum. Item quia domini Sancti Georii petebant sibi remicti ut supra Raymondinum filium dicti Ravecti dictum *brusafer* secundum monitum de Antignay et bastardum Iohannis Athempii tamquam culpabiles de occisione clerici curie Sancti Georii prout superius in compromisso est expressum et pars alia remissionem debere fieri denegabat asserendo quod a domino nostro comite eciam illam non esse fiendam et prenominatos in terra domini nostri comitis salvos et securos teneri per ipsius domini comitis officiarios extitit ordinatum pronuntiaverunt dicti domini arbitri arbitratores et amicabiles compositores quod ipsimet profati domini abbas R. et Iohannes habeant cognitionem et potestatem cognoscendi et ordinandi et declarandi de iure arbitri predicti qui remicti patiunt . . . remittendo sic vel non et per totum et quidquid super hiis cognitum declaratum et pronunciatum fuerit per eosdem ipse ambe partes ratum et gratum habeant et habere debeant et teneantur necnon adimplere et totaliter observare. Item quod ipsi domini abbas R. cognitionem et pronunciationem predictas faciant et facere debeant infra duos menses proxime subsequentes. Item quod dictis duobus mensibus durantibus et non ultra prenominati Raymondinus dictus *Brusafer* et bastardus Iohannis Atempii debeant et teneant non venire infra villam Sancti Georii et per illam non transire quoquomodo scilicet ab ingressu ipsius ville et transitum per eam faciendum instrumentum. Item abstinere quod Bertonus de Bardonecchia et Thomassetus de Bardonecchia infra dictam villam Sancti Georii venire vel transitum facere per eamdem prorsus abstineant et caveant pro toto tempore quo dicti dominus abbas et duxerint arbitrandum et quia ipsi dominus abbas et Humbertus intendunt ut asserunt de tempore huiusmodi arbitrari ante finem duorum mensium predictorum pronunciaverunt quod si de alio tempore non fuerit per eos declaratum ipsi Bertonus et Thomassetus teneant et astineant ab ingressu dicte ville Sancti Georii per duos menses propter supradictos et non ultra. Item quod illi

qui reperiuntur fuisse culpabiles de verberatione et vulneratione Villelmi Asquerii habitatoris Sancti Georii de expensis per ipsum factis et illatis pro cura suarum verberationis et vulnerationis sanando et de dampno et iniuria sibi factis et illatis cum eodem Vuillelmo et concordent et eidem satisfaciant vel si concordes non fuerint per se ipsi culpabiles ad cognitionem iudicis domini comitis satisfactionem sibi faciant et cnidant. Que omnia et singula superius per dictos dominos abbatem Humbertum pronunciata declarata et arbitrata ipse ambe partes iam dictis nominibus et tam pro se quam eorum valiloribus adiutoribus et secatoribus ratificaverunt approbaverunt et confirmaverunt promiseruntve per iura sua at sub obbligatione et pena predicta suis sponte voluntatibus et omnia et singula attendere complere et observare integre in omnibus et per omnia ac in suis singulis capitulis articulis prout iacent cum effectu et non contrafacere vel venire. Sequitur rotulus traditus per illos de Bardonechia in quo continentur offensiones et iniurie illate per illos de Bertrandis de Canusco in personam illorum de Bardonechia commorantium Boczoleni et Canusco. In primis contingit quadam die Villelmo filio naturali Iohannis de Bardonechia dicti de Antenulpho de Canusco existente in rivale communitatis Canuscii et versantis aquam dicti canalis ad adaquanda prata dicti patris sui supravenerunt filii Eynardi Bertrandi et ipsum Villelmum percusserunt et vulneraverunt de gladiis et lapidibus taliter quod ex ipsis vulnerationibus sanguis exivit. Item alia vice sequenti dictus Vuillelmus erat in Canusco in via ante ecclesiam ecce quod venit Franciscus filius dicti Eynardi versus dictum Villelmum absque eo quod ipsum exclamarent extraxit suum ensem quem deferebat et ipsum Villelmum atrociter vulneravit ita quod fere sibi non amputavit manum suam et taliter quod ex ipsa percussione remansit quasi . . . Item alia vice sequenti Guigonetus filius dicti Eynardi absque ulla causa rationabili percussit Hugonetum filium dicti nobilis Iohannis Atenulphi de Palma in maxilla et postmodum posuit manum ad gladium suum volendo ipsum Hugonem percutere. Item alia vice cum Iohannes de Bardonechia dictus *Ravet* misisset filium suum Reymondum Canuscum causa accipiendi acquam de ripagio communis Canusci ad adaquanda prata que habet in Canusco cum quo Raymondino erant dictus Villelmus et prepositus Burgonis filius dicti Iohannis Raveti et cum ipsi Raymondinus et Villelmus acciperent dictam acquam de ripagio venit dictus Guigonetus versus dictum Villelmum et ipsum percussit de pedo in ventre et de pugno in capite et confestim extraxit suum gladium et ipsum Villelmum vulneravit in capite usque ad maximam sanguinis effusionem et incontinenti dictus Eynardus Bertrandi absque eo quod dictus Raymondinus eis faceret vel diceret aliquod malum ipsum Raymondinum percussit de lapidibus per ipsum Eynardum prolectis et ipse Guigonetus in eodem momento ictus extraxit suum gladium volendo ipsum Raymondinum per-

cutere et qui venire non potuit venit versus personam dicti prepositi. Qui prepositus erat cum dicto Eynardo habendo bona verba et eumdem prepositum vulneravit in capite ita quod sanguinis effusio emanavit. Item alia vice sequenti Iohannes et Martinus Barago de Sancto Iorio famulus dicti Eynardi Bertrandi venerunt Boczolenum cum armis et insultum fecerunt in persona dicti Vulliermi et cum vulneraverunt graviter in capite. Quo vulnerato ipsi fugierunt ad domum dicti Eynardi qui Ipsos receptavit et receptat pro talibus faciendis. Item alia vice cum dictus prepositus esset in Villario Fouchiardo et cum eo esset sacerdos Sancti Desiderii qui prepositus nulla arma deferebat nec eciam gladium ecce quod versus eum Bertrandus de Bertrandis cum quadam societate habens idem Bertrandus ensem suum in manu cui prepositus dixit maliciose monache quid facis hic? Nisi recesseris ego dabo tibi taliter super caput quod te *cogram* et sic quod opportuit ipsum recedit. Item alia vice cum Thomassetus do Bardonechia fuisset secus ubi morabatur volendo evitare rixas et super burgum ecce quod ipse obveniit filios dicti Eynardi Bertrandi videlicet Guigonio et Anthonio et cum eo Ieorgio et Petro naturalibus de Bertrandis et volendo ipse Thomassetus eis dimittere totum extractum se retraxit in angulo dicte strate et cum ipsi fuerunt prope ipsum Thomassetum ecce quod dictus Guigonetus qui erat ab alio latere dicte strate et non de parte ubi erat dictus Thomassetus transivit ante socios suos eundo versus dictum Thomassetum et eum impinxit maliciose taliter quod fere non cecidit in aquam lalacie. Qui Thomassetus nunquam eis de Bertrandis aliquid fecerat. Item cum Vuillelmus de Tomatis de Boczoleno homo fidelis domini nostri comitis de Canusco ubi prandiderat in domo Hugoneti de Bardonisca proposuerat iro Sanctum Iorium bene pacifice et sine armis cum fuit prope Sanctum Iorium venit dictus Guigonetus filius Eynardi Bertrandi cum XIV eius sociis et secacibus cum armis et ipsum Vuillelmum insultaverunt et ipsum graviter et taliter percusserunt taliter quod ex dictis percussionibus dictus Vuillelmus mortuus fuit et est antequam ipsum relinquerent. Qui Vuillelmus dictos de Bertrandis nunquam aliquid offendiderat nisi quod erat de secacibus nostris ae voluntate nostra. Item alia vice videlicet do prima pentecostes proxime preterita venit hora complectorii Boczolenum Martinus Barati familiaris dicti Eynardi ducens equum ipsius Eynardi et cum ipse fuit ante domum dicti Iohannis Raveti dixit eidem *Deo vos dea bona sera* qui Iohannes eidem dixit *de vos et garde mal* ex hiis dictis dictus Martinus proditionaliter de una lancea quam in suis deferebat manibus credidit percutere et graviter vlunerare dictum Iohannem nominatum Rivet trahendo de dicta asta duos vel tres culpos contra personam ipsius et ipsum graviter percussit. Item dominus Martinus et Iohannes eius filius et familius dicti Eynardi percusserunt Bartholomeum quondam filium naturalem Iordani de Alanardo de Boczoleno dictos de Bardonesca de astis

taliter quod ipsas astas fregerunt super costis ipsius Bartholomei in eius preiudicium et iactnram. Item post omnia predicta quidam homines de Sancto Georio subditi dicti Eynardi Bertrandi vulneraverunt Stephanum Emprimi de Boczoleno qui Stephanus est pro parte dicti Iohannis de Bardonechia dicti Rivct taliter quod ex ipsis vulneribus fere non obiit et multas alias nobis intulerunt offensas de quibus ad presens non habetur mencio. Item iufrascripte sunt iniurie illate per Ravetum et alios de Bardonechia commorantes Boczoleni dominos Sancti Iorii. Et primo contingit quod Iaquinetus Margariti notarius curie Sancti Iorii dictorum duorum iure-legati eisdem dominis relinquerint omnia instrumenta que per ipsos receperat ad restitutionem eisdem dominis sine aliquo precio. Item subsequenter legavit protocolla sua dicto Raveto et eisdem iniunxit ut dicta instrumenta restitueret sine aliquibus sumptibus quod facere totaliter recusavit et adbuc recusat nec ipsis dominis voluit facere fidem de particula testamenti dicti Iaconeti quod receperat tangerat dictis dominis unde gravissimum dampnum sustinerunt dicti domini. Item cum Iohannes Beruti et Martinus eius frater homines et subditi dictorum dominorum transirent per Boczolenum absque aliqua iniuria facientes dictis de Bardonechia predicti de Bardonechia cum pluribus secacibus ipsos prenominatos bercos insultaverunt cum armis offensibilibus et defensibilibus et ipsos atrociter percuxerunt et vulneraverunt septies eos verberaverunt per terram Boczoleni usque citra villam exclamantes eos ad mortem. Item Raymondinus filius dicti Raveti *brusafer* Mourius de Antigniaco bastardus Iohannis de Atenulfo cum pluribus aliis eorum secacibus accesseruut ad villam Sancti Iorii sub portien cellarii dictorum dominorum Sancti Iorii occiderunt Iohannem de Boefato notario cum et familiariis ipsorum et percusserunt Iohannem Beriti quem occidissent nisi esset .... de quo quidem excessu dominus noster comes per suas patentes litteras precepit fieri remissionem de ipsis malefactoribus dictis dominis quamvis ipsam remissionem habere non potuerunt. Item quod veniendo dominus Aynardus Bertrandi cum Anthonio eius filio a Sancto Iorio versus Canuscum pacifice et sine aliquibus armis praeter spatas suas pront consueverunt Monacis filiis Raveti Bertanus de Bardonechia cum quibusdam aliis eorum sequacibus in quodam loco ut dicitur in croso Lupi asconsi fuerunt cum armis. Dictos patrem et filium et ipsos persecuti et agressi fuerunt adeoquod opportuerit eos dimictere stratam publicam. Item quod predictus monachus et Raymondinus filii Raveti quadam die mensis septembris nuper elapsi ultra penas statutas et perpetratas per dominum castellanum Secusie quondam die iovis secnti fuerunt Guillelmum Anthonium hominem dictorum dominornm venientem ad forum Avillianae adeo quod ipsum attingerunt prope fulcas Sancti Authonii et ipsum ibidem cum ensibus et lanceis et aliis armis offensibilibus atrociter percuxerunt et vulneraverunt ita quod magis speratur de morte ipsius quam de vita. Item

quod venientes Guigonius et Anthonius fratres filii dicti Aynardi Bertraudi Georgius naturalis Bertrandi de Bertrandis et Petrus quondam naturalis Guillelmeti Bertrandi pacifice de Secusia versus Caniscum super roncenos suos et eum fuerunt infra villam Boezoleni deversus Caniscum predictos Ravetum filium suum Raynardum et Thomum eius fratres et Bertonum de Bardonechia et filios Thomae de Bardonechia una cum pluribus eorum secacibus ad quantitatem xxv et ultra prenominatos Guigonem et eius socios agressi fuerunt in strata publica cum armis ensibus et lanceis palumbatis et aliis generibus armorum ita tamen quod dictum Guigonem quadam die vulneraverit de una lancea per tibiam et dictum Georgium de duabus plumbeis in costis et ipsos occidissent nisi per fortia equorum suorum se recessissent. Item quadam die huius mensis instantis venientes Guillelmenus eorum nothus et familiaris de Secusia apprestando quasdam litteras a parte domini Roberti Pugray ad portandum domino abbati Sancti Michaelis dictum Bartholomeum eum agressus fuit cum in dicto loco Boezoleni in via prius dicens ei quid venis hic faciendum nec unde venis *arlote* non potes evadere et tantum ivisti et venisti quod malum accidit et recede et sic eum recedentem percussit eum de pulsu unius dardi bis in costatu et cuspidem dicti dardi sibi impinxit in costis ita quod nisi recessisset forcia roncini eum atrociter vulnerasset.

XVII.

Compromesso del conte Amedeo di Savoia e del principe Iacopo di Acaia relativamente alle differenze fra loro vertenti, in Rodolfo abate clusino, Umberto signor di Villars Gallesio e Guglielmo della Balma.

(Rivoli, 31 marzo 1357)

Archivi del Regno. Protocollo Besson, N. 44.

Anno nativitatis eiusdem MCCCLVII indictione decima die ultima mensis marcii per presens instrumentum publicum appareat universis quod cum inter illustrem et magnificum principem dominum Amedeum comitem Sabaudie ex una parte et magnificum et illustrem dominum Iacobum de Sabaudia principem Achaie ex altera tractatum fuerit et arrestatum quod super et de omnibus et singulis controversiis dissentionibus questionibus et debatis petitionibus queremoniis aut querelis inter ipsos hinc et inde iam motis quomodolibet aut exortis seu que moveri possent et moventes quacumque occasione ratione vel causa et tam magnis mediis quam parvis ex quovis colore vel motu causentur prefatus dominus comes una cum consensu et voluntate expressis antedicti domini Iacobi principis Achaie commissionem faciat et committat venerabili patri domino Rodulpho abbati

Sancti Michaelis clusini magnifico viro domino Humberto domino de Vilariis atque nobilibus et potentibus domino Salesio patre et domino Guillelmo de Balma filio militibus vel tribus aut duobus ex ipsis cuius commissionis virtute ipsi quatuor commissarii possint et sibi liceat vel tribus aut duobus ex ipsis de predictis omnibus et singulis eorumdem cognoscere declarare terminare pronunciare seu alio quocumque sibi videbitur seu sibi placuerit ordinare iure vel concordia quicquid prout eisdem commissariis seu tribus ac duobus ex ipsis videbitur faciendum ita eciam quod ipsi commissarii seu tres vel duo ex ipsis quanto brevius seu comode poterit ordinent de premissis. Item quod leva seu imposicio sex denariorum pro libra que in terris et locis poderii et districtus prelibati domini Iacobi principis Achaie imposita existit non est diu super rebus et bonis intrantibus terras et districtus eius vel exeuntibus de eisdem et ipsius leve seu impositionis predicte exactiones cessent et ab eis desistant quousque per dictos commissarios vel tres aut duos ex ipsis cognitum et declaratum fuerit quicquid eis placuerit ordinandum de illa. Item quod dicte partes ambe promittunt et se obligant altera alteri sollemniter et vicissim quod attendent bona fide adimplebunt totum et quicquid per dictos commissarios vel tres aut duos ex ipsis cognoscetur declarabitur pronunciabitur determinabitur aut quomodocumque ordinabitur super et de premissis et singulis predictorum. Item quod dictus dominus Iacobus princeps Acaie se obbliget efficaciter dicto domino comiti quod ipse faciet et curabit omnimodo cum effectu quod illustris Philippus de Sabaudia natus eiusdem domini Iacobi predicta omnia et singula ratifficabit approbabit et omologabit et inde et ad ipsorum observanciam se et sua obligabit sollemniter et per ipsum iuramentum cum opportunis renunciationibus et cautelis habuit ad diem quintadecimam mensis aprilis proximi. Item quod predicte partes et altera alteri promittunt et se obbligant ad invicem et vicissim quod ipsi non impedient per se vel per alium quemcumque quominus dicti commissarii vel tres aut duo ex ipsis iure vel concordia sicut predictum est quanto brevius commode poterint cognoscant et ordinant de predictis et singulis premissorum. Item mandabunt volent et consentient quod dicti commissarii seu tres vel duo ex ipsis se obbligant sollemniter et promittunt quod ipsi vel tres aut duo ex ipsis cognoscent pronuntiabunt terminabunt out aliter ordinabunt iure vel concordia quanto brevius commode fieri poterit omnia et singula predicta. Item quod dicta commissio duret usque ad unum annum proximum et complendum et quod dicti commissarii vel tres vel duo ex ipsis possint et sibi liceat dictum terminum ipsius anni quantum et quociens eis videbitur prorogare. Item quod dictus dominus princeps in contrarium a prefato domino comite requirat revestiri de castris et aliis rebus feudalibus que tenet ab ipsis et dictus dominus comes dictam investituram eidem prestet et dictus dominus Iacobus predictam fidelitatem et homagium

recognoscat et faciat de presenti et dicta feudalia recognoscat. Item quod dictus dominus Iacobus princeps Achaie faciat et curabit omnimodo cum effectu quod prefatus Philippus de Sabaudia natus eius predicta ratificando et omologando se sollemniter obligabit promittet et iurabit quod post obitum ipsius domini Iacobi patris sui idem Philippus prefato domino comiti petitam investituram fidelitatem et homagium realiter prestabit et faciet et feudum recognoscat fideliter bona fide. Hinc est quod constitutis hodie propter ea prefatis domino comite ex una parte et domino Iacopo principe ex altera in presentia nostrorum notariorum et testium subscriptorum recognoscentibus sibi invicem confitentibus et asserentibus predicta omnia et singula fore bona et ita contractata et arrestata fuisse sicut superius sunt expressa volentibus quoque illa deducere ad effectum prefatus dominus comes volente consentiente prefato domino Iacobo presente commissionem predictam comode et forma quibus superius est expressum facit prefatis domino abbati domino de Vilariis et dominis Galesio et Guillelmo de Balma quod tres vel duo ex ipsis etiam ipsam habeant potestatem et quod servato iuris ordine vel penitus pretermisso et quibuscumque diebus locis et horis et partibus vocatis vel non vocatis presentibus vel absentibus cognoscere declarare pronuntiare seu aliter ordinare valeant iure vel concordia de omnibus et singulis supradictis et deinde dictus dominus Iacobus princeps Achaie vult consentit mandat et percepit presentis instrumenti tenore dictam levam seu imposicionem dictorum sex denariorum pro libra et quamcumque ipsius exactionem cessare et ab eis desistere et desisti facere permittit quousque per dictos commissarios vel tres aut duos ex ipsis de illa fuit aliter ordinatum. Item et dicte partes sibi ad invicem se et sua obbligavit promittendo sollemniter quod ipsi attendent adimplebunt perficient et observabunt omnia et singula que per dictos commissarios vel tres aut duos ex illis sicut predictum ordinati fuerunt super et de premissis et singulis eorumdem et prefatus dominus Iacobus princeps eciam sub pena predicta dictorum quadraginta millium florenorum stipulata sollemniter et premissa committenda et applicanda ut supra quae commissa vel non, exacta vel non nibilominus omnia et singula rata maneant que ordinata fuerunt sicut superius est expressum. Et quod idem dominus Iacobus princeps cum effectu omnimodo faciat et curabit que dictus Philippus natus eius predicta omnia et singula ratificabit et ratificationem obligationem et omologationem de quibus superius est expressum validas et sollemnes cum prestatione iuramenti faciat adhibitis sufficientibus et opportunis renunciationibus et cautelis seque obligabit prout superius est descriptum quum pro obitu dicti domini Iacobi patris sui investituram petet et recipiet a dicto domino comite feudum ae fidelitatem atque homagium sibi spectabit et faciet et feudalia fideliter recognoscet promittentes etiam sibi invicem dicte partes non prestare per se vel per alium quoquomodo in predictis vel eorum

aliquibus impedimentum qualecumque dictis commissariis quatenus ipsi vel tres aut duo ex eisdem de predictis omnibus et singulis cognoscant pronunciant declarant seu alium quemcumque sibi videbitur ordineot quanto brevius comode fieri poterit de predictis et singulis eorumdem et de cognoscendo et ordinando modo quo predictum est promittent ipsi omnes et singuli et se sollemniter obbligant cum effectu. Huius autem commissionis et potestatis dictis commissariis attributo dicte partes terminum quantum et quociens eis videbitur prorogando. Super quibus omnibus et singulis supra dictis prefatus dominus Iacobus princeps obbligando se et sua per stipulatione et bona fide dicto domino comiti stipulanti prestitit tactis sanctis scripturis corporaliter iuramentum. Et a contrario dictus dominus comes dicto domino principi stipulanti bona fide promisit obbligando se et sua quod adversus predicta nou faciet per se vel per alium ullo modo sub virtute etiam prestiti iuramenti. Renuntiantes etiam ambe partes omni actioni et exceptioni doli mali metus in factum conditioni sine causa vel ex iniusta causa beneficio restitutionis in integrum et omni iuris auxilio consuetudini privilegio vel statuto quibus modiantibus contra predicta vel eorum aliqua possent dicere facere vel venire vel in aliquo se tueri de quibus ipsi domini comes et princeps unum et plura pro quolibet ipsorum instrumenta publica per nos Anthonium Sicum de Clavaxio et Anthonium Beczoni notarios fieri preceperunt eiusdem tenoris. Actum in castro Rippularum in camera qua iacet ibidem dictus dominus comes presentibus nobilibus dominis Ludovico Revoire domino Domeissin Humberto bastardo de Sabaudia domino Altivilarii et Moletarum (1) Hugone Bernardi iuris utriusque professore Hugonino bastardo de Sabaudia (2) Termignone de Canalibus militibus Iohanne Mistrali canonico Gebennensi Roberto Pugnii Iohannino de Capis Anthonio Duonasio iurisperitis Phllippo Borgesio Henrieto Borgesio et Ludovico Becuto testibus vocatis ad premissa.

(1) Questo figliuolo naturale di Aimone il pacifico eveva sposato nel 1341 Audiza d'Arvillars, quindi Margherita di Villete Chevron signora dell'Orme e des Molletes. Morì nel 1374.

(2) Altro figliuolo naturale di Savoie, ignoto.

XVIII.

Sentenza pronunziata da Rodolfo di Mombello abate di S. Michele della Chiusa, Guglielmo della Balma signor di Albergamento, Ludovico Ravoira signor di Domeissin e Belmont, Giovanni Ravaisa dottor di leggi cancelliere di Savoia, e signor di S. Mauro, Aimone di Pontverres, signor di Altimonte sulle antiche vertenze fra Amedeo VI ed il principe Iacopo di Acaia.

Rivoli 27 gennaio 1369.

Archivi camerali. Protocollo Besson XVII.

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem Domini millesimo trecentesimo sexagesimo nono indictione decimatertia die lune vigesima septima mensis ianuarii assignata per continuationem per viros nobiles dominos Guillelmum de Balma dominum Alberganienti et Aubone Ludovicum Revoire dominum Domeissini et Gerbasii Iohannem Ravnysii legum doctorem cancellarium Sabaudie dominum Sancti Mauricii milites commissarios in hac parte ab illustri principe domino nostro domino Amedeo comite Sabaudie ad instanciam et requisitionem magnifici viri domini Iacobi de Sabaudia principis Acaie specialiter deputatos Iohanni de Marbosco procuratori et procuratorio nomine dicti domini domini nostri comitis ex una parte et dicto domino Iacobo principe ex altera ad comparendum coram ipsis dominis commissariis et Aymoni de Pontevitreo domicello domino Citramontis commissario ipsorum seu tribus ex ipsis perentorie et . , . audiendum deffinitivam senteneiam declaracionem ordinationem et pronunciacionem dictorum dominorum commissariorum vel trium ex ipsis de et super questionibus et causis vertentibus et ventilatis vigore commissionis predicte sibi facte per dominum comitem predictum tam coram reverendo patre domino Rodulpho abbate Sancti Michaelis clusini commissario predictorum dum vixit cum aliis predictis commissariis pro eodem domino abbate viam universis carnis ingresso coram dicto domino quatuor commissariis seu tribus ipsorum comparentibus die presenti coram dictis dominis Guillelmo Ludovico Iohanne et Aymone de Pontevitreo commissariis predictis domino nostro comite predicto et dicto Iohanne de Marbosio procuratore et procuratorio nomine supradicto protestatione premissa per ipsum dominum comitem per dictum suum procuratorem per suam composicionem presentem revocare non intendit dicto domino principe per se vel per alium nemine comparente cuique contumaciam dicti dominus comes et Iohannes predicto nomine accusando ad senteneiam declaracionem ordinacionem et pronunciationem procedere iuxta dici assignationem per dictos dominos commissarios cum instancia requisiverunt dicti domini principis

non comparentis absentia non obstauto eius requisitione nudita dicti dominus Guillelmus Ludovicus Iohaunes et Aymo de Pontevitreo comissarii predicti dicti domioi principis absentia non obstante ad dictas senteueiam declarationem pronunciationem et ordinationem processerunt et eas pertulerunt modo et forma inferius contentis et declaratis per dominum Iohannem Ravaysii commissarium ipsorum legentem et eas presentantem de expresso maudnto voluntate et consensu dictorum dominorum Guillelml Ludovici et Aymonis in presentia mei notarii et testium subscriptornm sibi facto asserentium et confitentium se seire omnia et singula in dictis seutentia declaratione et ordinationo conteuta et de eorum voluntate et consensn sic esse et fuisse ordinata cum domiuo Iohanne Ravaysii supradicto. In nomine Domini amen. Procurante pacis emulo dissensionum actore et antiquo humani generis inimico dissensionis materia succitata inter illustrem et magnificum virum dominum de Sabaudia ex una parte et magnificum virum dominum do Sabaudia principem Acaie ex altera dominus ipse comes ad dicti domini priucipis petitionem et requisitionem instantem ipsas causas querelas questiones et lites reverendo in X.po patre domino Rodulpho Dei gratia abbati Sancti Michaelis clusini quondam nobisque Guillelmo do Balma domino Albergamenti et Aubone Lndovico Revoire domino Domeissini et Gerbasii Iohanni Ravaysii legum doctori domiuo Sancti Mauricii cancellario Sabaudie militibus Aymone do Pontevitreo domicello domino Altimontis cum illa clausula quod quinque quatuor vel tres ex commissariis supradictis plenam habeant potestatem ad audiendas examinandas declarandas iure concordia vel mera voluntate commisit prout de commissione eadem constat pubblico documento per Anthonium Beczoni de Yenna pubblico notario confecto ipsius quippe commissionis vigore comparentibus in iudicio coram dicto abbate nobisque Guillelmo Ludovico Iohanne et Aymone Iohanne de Marbosio procuratore et procuratorio nomine dicti domini comitis ex una parte de procuratione sua pro ipsius domini comitis sigillo litteras sigillatas fidem debitam facientes dominoque Manfredo de Phiscis procuratore et principis nomine dicti domini principis ex altera qui de procuratione sua per dicti domiui principis litteras ex virido sigillo munitas fidem legitimam faciebant. Ipsius quippe domini nostri comitis procurator die vicesima mensis novembris in castro Ripularnm contra procuratorem dicti domini principis peticiones suas obtulit quarum tenor sequitur in haec verba. Coram vobis reverendo in X.po patre et domino domino abbate Sancti Michaelis clusini dominis Guillelmo do Balma Ludovico Revnyre Iohanno Ravaysii et Aymone de Pontevitreo vel quatuor sive tribus ex vobis commissariis super questionibus et debatis vertentibus inter illustrem et magnificum principem dominum Amedeum Sabaudie comitem ex una parte et magnificum virum dominum Iacobum de Sabaudia principem Acaie ex altera ab eodem domino Sabaudie comite specialiter deputatos

tradit idem dominus comes peticiones quas fecit dicto domino principi et adversus ipsum que secuntur. Primo cum dictus dominus princeps dudum quamdam levam seu gabellam imposuit in terra sua videlicet sex denariorum pro libra rerum et bonorum intrantium et exeuntium terram ipsius domini principis de cuius leve seu gabelle imposicione quamplures persone existentes tam de terra ipsius domini comitis quam dicti domini principis querimoniam fecerunt domino comiti predicto propter quod idem dominus comes ipsum dominum principem coram se vocari fecerit causam legitimam estensarum si quam habebat quare ad exactionem dicte leve seu gabelle procedebat et licet idem dominus princeps coram ipso domino comite per procuratorem suum quasdam frivolas causas proposuerit quare ad dicte leve sive gabelle exactionem processerat tamen idem dominus princeps coram ipso domino comite seu eius consilio contra se sententiam reportavit continentem inter cetera qualiter idem dominus princeps ab exactione dicte leve sive gabelle desistere debeat et exacta reddere teneretur postquam dicta sententia adherendo inter ipsum dominum comitem ex una parte et ipsum principem ex altera fuit amicabilis concordatus quod idem dominus princeps ab exactione dicte leve sive gabelle desistere deberet donec per commissarios super hoc ordinatos aliud esset ordinatum quod pridem dominus princeps facere sollemniter promisit sub obligatione omnium bonorum suorum nec non sub pena quadraginta millium florenorum domino comiti predicto applicanda si contrarium faceret quoquomodo unde cum post predictam sententiam et concordiam subsecutam idem dominus princeps in certis suis locis dictam levam sive gabellam exigi fecerit seu passus fuit levam contra formam dicte permissionis et in penam quadraginta millium florenorum incidendo petit idem dominus comes Sabaudie per vos commissarios antedictos silentium imponi dicto domino principi ut ab exactione dicte leve sive gabelle deinceps desistat exacta quoque ante summam predictam et post reddat et restituat ipsumque condempnari ad solvendam dictam florenorum quantitatem domino comiti predicto. Item quod cum causa appellationis que immittuntur et emanantur a sententiis et cognitionibus latis et factis per dictum dominum principem ac eius officiarios ad predictum dominum comitem pertineant et pertinere debeant de iure et eorum cognitio et ordinatio tamquam ad ipsum dominum et superiorem cum ipsius homo et vassallus ligius existat et quicquid tenent ab eodem tenent in feudum ligium et tam ipse quam eius terra fuerit et semper fuit de comitatu Sabaudie et de eius feudo baronia superioritate et resorto et cause appellationis devolvi debeant ad dictum superiorem. Ipse autem sit et est eius superior et dominus ut dictum est petit per vos commissarios predictus dominus comes pronunciari et etiam declarari predictas causas appellationum earumque cognitionem et ordinationem iusque superioritatis et ressorti ad ipsum pertinere et devolvi debere tamquam

ad superiorem et dominum dicti domini principis. Item cum idem dominus comes iu ipsum dominum priucipem et totam ipsius terram ius superioritatis et ressorti cognitinnesque causarum appellationum habeat tamquam dominus in vassallum suum ligium maxime cum quicquid idem dominus princeps habet tenet in feudum ligium a dicto domino comite sitque vassallus ipsius domini comitis ligius ut dictum est. Et cum Stephanus et Iohannes Pruane fratres non est diu a quibusdam processibus quos per officiarios ipsius domini principis fiendos existimabant iniuste ad ipsum dominum comitem tamquam superiorem domini appellaverint ipseque dominus princeps ipsorum fratrum domos de facto et iniuste dirui fecit et bona que intus erant occupavit superioritatem ipsius domini comitis sic sperando unde petit idem dominus comes per vos commissarios ipsum dominum principem puniri debite de premissis. Item cum ex parte Bartholomei Vagnonis seu eius filii duo homines fuerint missi ad ipsum dominum principem apud Montecalerium pro appellatione interponenda a quibusdam processibus per curiam ipsius domini principis fratris contra dictos Bartholomeum Vagnonis et eius filium ad audienciam dicti domini comitis et quam appellationem dicti duo homines fecerunt sive interposuerunt idem dominus princeps ipsos sic appellantes gladio interfici fecit superioritatem et ius superioritatis ipsius domini comitis contempnendo quare petit idem dominus comes per vos dominos commissarios dictum dominum principem puniri de premissis silentiumque per vos commissarios antedictos imponi dicto domino principi ut de cetero appellantes ab ipsius vel eius officiariorum audiencia non impediet vel perturbet.

Item cum ceteri nobiles banneriti terre ipsius domini principis sint homagii et fidelitatis vinculo dicto domino comiti astricti qui nobiles inferius nominantur prius quam dicto domino principi pro eo quam antequam terra quam tenet idem dominus princeps in partibus Pedemontium fuisset per dominum Amedeum quondam Sabaudie comitem avum domini comitis moderni in ipsum dominum principem translata ipsi nobiles seu eorum predecessores ad fidelitates et homagia dicto quondam domino Amedeo comiti tenebantur. Et licet idem dominus Amedeus quondam comes ipsam terram quam nunc tenet idem dominus princeps in magnificum virum dominum Philippum de Sabaudia quondam principem Achaie ex causa transactionis transtulit in feudum et sub homagio ligio ius feudi homagii et perconsequens directi dominii sibi retinendo cuius infeudacionis vigorem predecessores ipsorum nobilium dicto domino Philippo fidelitatem fecerunt feuda et homagia recognoscentes eidem salva tamen in omnibus et specialiter excepta fidelitate dicti quondam domini Amedei comitis Sabaudie et suorum successorum. Undecum dictus dominus comes modernus dicto domino Amedeo quondam Sabaudie comiti avo suo successerit et ad ipsum iura status et honores ad comitatum et principatum Sabaudie spectantia

notoria pertineant. Petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos pronunciari et declarari ipsos nobiles et eornm successores prius teneri et esse astrictos ad fidelitates et homagia dicto domino comiti quam dicto domino Iacobo principi Achaie qui velut heres dicti domini Philippi patris sui asserit ipsos nobiles prius sibi teneri ad fidelitates et homagia pro dicto domino comite. Nobiles vero sunt hii domini de Plozasco et domini de Lucerna domini de Monte Breono domini de Nono domini de Trana domini Bagnolii domini Briceyrasii domini Montis Bobii et Villarii domini Bibiane domini ville Eugrogne. Item cum idem dominus comes quam plures expensas ob culpam ipsius domini principis et occasione premissorum fecerit que expense ascendunt et extimat idem dominus comes ad ducentum millia florenos auri salvo plurimi petit idem dominus comes per vos commissarios ipsum dominum principem condempnari ad reddendum et solvendum eidem domino comiti dictam florenorum quantitatem. Item cum idem dominus princeps fuerit sententialiter condempnatus per consilium domini comitis in quinquaginta marchis auri fini dandis et solvendis domino comiti predicto pro eo quod ad mandatum ipsius domini comitis idem dominus princeps Bonifacium Boneti quem carceratum detinebat expedire et relaxare recusavit et ratione contumaciarum ipsius domini principis quare petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos ipsum dominum principem compelli ad dandum et solvendum dicto domino comiti dictas quinquaginta marchas auri fini. Item cum pervenit ad noticiam domini comitis predicti quod idem dominus princeps in terra sua quamplures societates statuerit et ordinaverit que quidem societas plura statuta sive capitula dicuntur fecisse que sunt contra iuris communis disposicionem ceduntque in totius reipublicae et patriae detrimentum et diminucionem status honoris et iurium comitatus et principatus ipsius domini comitis quam petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos dicta statuta sive capitula ut promittitur per dictas societates facta annullari et revocari prohibique ne de cetero talia fiant. Item cum eciam pervenit ad noticiam ipsius domini comitis quod idem dominus princeps terram suam fidelitates et homagia nobilium terre sue quam quas et que tenet in feudum ligium et sub homagio ligio a dicto domino comite transtulit in magnificum virum Philippum de Sabaudia filium ipsius domini principis absque consensu et voluntate ipsius domini comitis. Ipseque Philippus infra tempus a iure statutum investituram ab eodem comite petierit que petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos pronunciari et declarari castra villas feuda et cetera que in ipsum Philippum transtulit fore commissa et axibita domino comiti predicto ex causa premissa ipsumque dominum principem ad ipsorum restitutionem condempnari. Item cum idem dominus princeps de facto et sine causa ceperit et occupaverit domum sive casale Bartholomei et Iacobini qui erant tempore dicte

occupacionis infra domum predictam et que bona communi existimatione valebant septies centum florenos auri vel circa quare petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos ipsum dominum principem puniri de premissis ipsumque condempnari ad restitutionem dictorum domus et bonorum dominis Bartholomeo et Iacobino hominibus et subditis dicti domini comitis faciendam. Item cum dudum idem dominus comes teneret et haberet civitatem Iporegie communem pro indiviso cum illustri domino domino Iohanne marchione Montisferrati et tenent in eadem civitate idem dominus princeps non advenens ad fidelitatis vinculum quo erat astrictus dicto domino comiti cum sit vassallus ipsius domini comitis ad ipsam civitatem Iporegie more hostili cum multitudine gentium armatarum accessit et ipsam civitatem de facto hostiliter intravit occupavit vassallos homines et subditos ipsius domini comitis capiendo et ipsos incarcerando ipsorumque domos funditus diruendo. Unde cum idem dominus princeps feloniam ex causa predicta commiserit et reputatur commissa erga dictum dominum comitem petit idem dominus comes per vos commissarios antedictos declarari feuda et res feudales que tenet idem dominus princeps a dictis domino comite ex causa predicta fore appropriata et escheita appropriatasque et escheitas ipsumque dominum principem condempnari ad restitutionem dictorum feudorum et rerum feudalium dicto domino comiti faciendam et propterea dicit et proposuit idem dominus comes non in modum libelli sed simplicis et sommarie petitionis protestans de aliis suis iuribus et peticionibus faciendis et proponendis loco ac tempore opportunis quibus per premissa renunciare non intendit. Ipse quoque dominus Manfredinus eadem die suas petitiones porrexit continentie subsequentis coram vobis reverendo in X.po patri domino Rodulpho Dei gratia abbati clusino ac nobilibus viris dominis Guilielmo de Balma Ludovico Revoire Iohanne Ravaysii militibus et Aymone de Pontevitreo commissariis et cognitoribus deputatis electis et assumpsit super causis et negociis infrascriptis a partibus infrascriptis videlicet ab illustri et magnifico principe domino Amedeo comite Sabaudie ex una parte et ab illustri et magnifico domino Iacobo de Sabaudia principe Acaie ex parte altera dicit et proponit Mainfredus de Phiscis procurator et procuratorio nomine prefati illustris domini Iacobi de Sabaudia principis quod per reverendum principem dominum Papinianum quondam episcopum palmensem et nobiles viros dominos Ottonem dominum Grandiczoni Guichardum dominum Bellioci et illustrem dominum Ludovicum de Sabaudia dominum Vuaudi arbitros et arbitratores tunc electos et assumptos ab illustri et magnifico principe domino Amedeo quondam comite Sabaudie avo paterno prefati domini Amedei nunc comitis ex una parte et ab illustri et magnifico domino Philippo de Sabaudia principe Acaie patre et genitore prefati domini Iacobi nunc principis ex parte altera vigore potestatis et bayle ipsis dominis Papiniano episcopo Ottoni Guichardo et Lu-

dovico attribute a prefatis dominis comite Sabaudie principe Acaie quamdam arbitramentalem sententiam inter partes predietas solemniter protulerint. In qua quidem arbitramentali sententia inter cetera contiuetur et fuit pronunciatum et declaratum quod dictus dominus Philippus de Sabandia princeps recipiat et habeat ab ipso domino comite Sabaudie et ab ipso medietatem pro indiviso honoris iuris districtus et dominii civitatis Iporegiensis cum territorio mandamento et pertinentiis suis nec non feudorum et fidelitatum omnium nobilium de Canapicio et predicta omnia per ipsos dominos comitem et principem ac heredes eorum apprehendantur habeantur teneantur regantur et gubernantur communiter. Item etiam fuit pronunciatum et declaratum per arbitratores antedictos in dicta arbitramentali sententia quod castra et feuda de Ballengerio de Roca de Fiano de Ripa Rubea de Baratonia de Viu seu da Vico de Septimis de Burgaro et de Barbania cum eorum mandamentis et pertinenciis ad prefatum dominum Philippum principem in solidum pertineant et reservata sint et remaneant ei. Item etiam inter cetera fuit pronunciatum et declaratum in dicta arbitramentali sententia quod prefatus dominus comes comunicaret et comunicare teneretur eidem domino Philippo principi iura omnia que aquisivit ab inclite recordacionis domino Henrico Romanorum imperatore in loco de Cherio eiusque territorio et mandamento qui locus Cherii cum territorio et mandamento et dominium et regimen ipsius loci mandamenti et territorii teneatur et exerceatur communiter per ipsos dominos comitem et principem. Item eciam fuit pronunciatum et declaratum in eadem arbitramentali sentencia quod prefati domini comes et princeps se ad invicem adiuvent fideliter et efficaciter mutuis et opportunis auxiliis ad obtinendam et retinendam civitatem oppidorum feudorum et fidelitatem predictarum corporalem possessionem quam quidem pronunciationem arbitramentalem datam et promulgatam per supradictos dominos arbitratores prefati dominus Amedeus comes Sabaudie et dominus Philippus princeps Achaie auditis et intellectis omnibus et singulis in dicta arbitramentali senteneia contentis ratificaverunt omologaverunt et approbaverunt expresse et attendere et observare promiserunt cum sollemnitatibus obligationibus et iuramentis et ipse dominus comes comunicavit eidem domino imperatori in loco de Cherio eiusque territorio et mandamento. Item dicit et proponit prefatus procurator et procuratorio nomine dicti domini Iacobi de Sabaudia principis quod prefatus dominus Amedaus nunc comes Sabaudie ex causis contentis in quodam publico instrumento in publicam formam tradito par Franciscum Rotam notarium sub anno Domini currente MCCCLIX indict. II die sexta mensis novembris sollemniter promisit eidem domino principi dare et tradere in feudum et iure feudi nobilis antiqui et paterni locum Ripparolii cum omnibus suis iuribus et pertinenciis et ipsum dominum Iacobum principem investire de ipso loco Ripparolii finibus et mandamento

tali modo quod ipse dominus Iacobus princeps omnia et singula existencia in Ripparolio et eius finibus iurisdictione et districtu habeat teneat habere et tenere possit ut propria de feudo ipsius domini comitis. Item proponit prefatus procurator procuratorio nomine prefati domini principis quod prafatus illustrissimus dominus Amedeus nunc comes Sabaudie ex causis contentis in dicto pubblico instrumento per Franciscum Rotam notarium edito sollemniter promisit eidem domino principi quod si aliquo casu dominium totius civitatis Ipporegie ad ipsum dominum comitem perveniret quod ipse dominus comes ipsi domino principi redderet et restitueret medietatem totius dominii civitatis Ipporegie ad ipsum dominum comitem perveniret quod ipse dominus comes ipsi domino principi redderet et restitueret medictatem totius dominii civitatis predicte et districtus eiusdem et etiam promisit idem dominus comes supradicto domino principi quod ipse associabit eidem domino principi per medietatem in omnibus et singulis castris homagiis fidelitatibus dominiis fortalitiis et bonis que ad ipsum dominum comitem pervenerunt in Cherio et eius districto ita et tali modo quod fidelitates homagia et omnia alia et singula dominia castrorum et fortaliciorum et quorumcumque aliorum bonorum consistencium in Cherio et eius districto sint et remaneant communia dictorum dominorum comitis et principis et per eos communiter teneantur et possideantur et qui exceptis mille florenis annuis quos commune et homines dederunt et concesserunt eidem domino comiti. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine prefati domini principis quod inter cetera alia contenta in dicta sententia et pronunciationa arbitramentali lata et promulgata per predictum dominum Papinianum episcopum Palmensem et eius socios continetur et fuit pronunciatum et declaratum quod dictus dominus comes Sabaudie pro feudis et fidelitatibus Beynaschi et Publiciarum que dudum ipse dominus concesserat et tradiderat ex causa transactionis compositionis et partimenti predicto domino Philippo genitori ipsius domini principis cum ipsa feuda Publiciarum et Beynaschi non pertinerent ad ipsum dominum comitem que ipse dominus comes teneretur dare compositionem condignam eidem domino principi arbitrio trium amicorum per eos eligendorum et cum ipse dominus princeps recompensationem nullam habuerit de dictis feudis et fidelitatibus Publiciarum et Beynaschi ideo prefatus dominus comes ipsam recompensationem dare et facere tenetur iuxta formam pronunciationis arbitrationis predicte. Item dicit et proponit dictus procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod prefatus dominus Amedeus nunc comes Sabaudie ex causis contentis in dicto publico instrumento per Franciscum Rotam de Iporegia notarium tradito promisit eidem domino principi dare et solvere annis singulis in festo Resurractionis Domini post ipsam promissionem floranos trecentos auri quousque eidem domino principi traditionem acquisitionam et infeudationem fecerit ipsi domino principi

de dicto loco Ripparolii hoc acto semper quod idem dominus comes teneatur et debeatur astrictus atque obligatus remaneat ad faciendam dictam acquisitionem infeudationem traditionem et expeditionem ipsius loci Ripparolii et cum ipse dominus comes dudum fecerit infeudacionem traditionem et expeditionem de ipso loco Ripparolii eidem domino principi et cessavit per spatium novem annorum et novem terminorum proxime preteritorum in solutione fienda de dictis florenis tercentis auri. Ideo non est dubium quod per novem annos et novem terminis iam elapsis prefatus dominus comes dare tenetur et debet dicta de causa eidem domino principi florenos duo millia et septem centum auri. Item dicit et proponit prefatus procurator dicto nomine dicti domini principis quod prefatus illustris dominus comes Sabaudie habet et tenet dominium et iurisdictionem loci Ripayrolii et eciam habet et tenet feuda et fidelitates nobilium et locorum de Canapicio infrascriptorum scilicet loci et nobilium de Fronta loci et nobilium de Ayladio loci et nobilium de Castromonte loci et nobilium de Castronovo loci et nobilium de Montalengis loci et nobilium de Valperga et de Corgnato loci et nobilium de Marzadio et Marcenasco fidelitatem dominorum de Maxino et generaliter medietatem omnium nobilium et fidelitatem de Canapicio quam medietatem dominii et seignorie civitatis Iporegiensis districti et mandamenti eiusdem et medietatem feudorum et fidelitatem de Canapicio comunicare pro indiviso dimittere relaxare et expedire eidem domino principi prefatus dominus comes tenetur iuxta formam predicte arbitramentalis et convencionum et promissionum antedictarum et eciam prefatus dominus comes eidem domino principi tenetur dare et tradere in feudum et iure feudi dictum locum Rippairolii cum suis iuribus et pertinentiis. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod castra et feuda da Belangerio de Mathis de Fiano do Rippa Rubea de Baratonia de Burgaro et do Barbania cum ipsorum mandamentis et pertinentiis ad prefatum dominum Iacobum do Sabaudia tamquam ad heredem et successorem universalem prefati domini Philippi de Sabaudia principis condam pertinent et pertinebant ex variis veris titulis et causis et maximo vigore dicte arbitramentalis sententie et in quorum possessionem idem dominus Iacobus princeps et eius genitor longo tempore steterunt que castra et fidelitates locorum predictorum prefatus dominus comes eidem domino principi indebite detinet. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod castra et loca et fidelitates loci Combaviane Alpignani Altazzani Superioris Bruini cum ipsorum mandamentis et eciam loci Grullasci tamquam de finibus et territorio civitatis Taurini ad ipsum dominum Iacobum tamquam ad heredem et universalem successorem prefati domini Philippi eius genitoris quondam una cum omnibus et singulis iuribus locis et castris actionibus et feudibus existentibus a fine mandamenti castri Rip-

polarum a parte Alpignani Planitiarum Collegli et Beynaschi ulterius eundo versus Pynarolium varsus Peruxiam versus Canapicium et versus Cherium pertineant ut pertinere consuevit ax veris et legitimis titulis et causis maxime vigore dicte arbitramentalis senteutie at in quorum possessionem idem dominus Iacobus princeps at eius genitor longo tempore steterunt que castra et fidelitates locorum st predictorum prefatus dominus comes eidem domino principi indebite detinet. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod castra et loca et fidelitates loci Combavieue Alpignani Altezzaui Superioris Brnini cum ipsorum maudamentis et eciam loci Grullasci tamquam de finibus at territorio civitatis Taurini ad ipsum dominum Iacobum tamquam ad heredem et universalem successorem prefati domini Philippi eius genitoris quondam una cum omnibus et singulis iuribus locis et castris actionibus et feudis existentibus e fine mandamenti castri Rippolarum e parte Alpignani Planitiarum Collegii at Beynaschi ulterius eundo versus Pinarolium versus Peruxiam versus Canapicium et versus Cherium pertinent ut pertinere consuevit et veris et legitimis titulis et causis et maxime vigore adiudicationis transacionis et permutamenti facti cum prefato domino Amedeo quoudam comite Sabaudie avo paterno ipsius domini Amedei nunc comitis et que fidelitates et dominia locorum predictorum prefatus dominus Iacobus princeps et predictus quoudam dominus Philippus eius genitor longo tempore teneut et possident iuxta formam transactionis et composicionis facte inter dictum dominum Amedeum olim comitem Sabaudie et dictum dominum Philippum olim principem Achaie et quas fidelitates et loca predicta prefatus dominus Amedeus nunc comes ipsi domino principi indebite detinet et iniuste. Item dicit et proponit procurator procuratorio nomine dicti domini principis quod predictus dominus comes habet et tenet feuda et fidelitates nobilium et locorum Saluciarum Bardeczani Cinczani Condovicis que loca predicta sunt et esse consueverunt ab antiquo de districtu territorio et mandamento Cherii et per ipsum dominum comitem pro medietate pro indiviso sont absocianda et comuuicanda eidem domino priucipi et habenda et teneuda communiter per ipsos dominos comitem et priucipem iuxta formam prouunciationis arbitramentalis prediete et premissionum et couveucionum ut supra per ipsum dominum comitem factarum. Et cum predicta vera sint ideo prefatus procurator procuratorio nomina prefati domini principis supplicat eidem domino comiti Sabaudie ut dignetur et velit eidem domino principi reddere et restituere medietatem tocius dominii civitatis Iporegiae et districtus eiusdem et dare et tradere in feudum dictum locum Ripparolii cum suis iuribus et pertinenciis et eciam ipsum dominum principem associare in medietate pro indiviso omnium feudorum et fidelitatum dictorum locorum districtus et maudamenti Cherii et eciam velit et dignetur eidem domino principi restituere et expedire loca fauda

at fidelitates atque castra de Balangerio da Combaviana de Fiano de Ripa Rubea de Barbania de Burgaro da Alpignano de Baratonia da Altezzano superiori de Bruino cum ipsorum mandamentis et etiam locum Grullasci tamquam de finibus at territorio eivitatis Taurini et etiam dignetur et velit solucionem facera eidem domino principi de dictis duobus milibus et septem centum florenis auri et recompensationem dare et tradere de dictis feudis et fidelitatibus Beynasci et Publieiarum et hoc ex causis antedictis offerens ipse procurator procuratorio nomine antedicto ipsum dominum principem paratum facere pro predictis reverenter debitam fidelitatem eidem domino comiti prout tenetur habita restitutione predictorum at eciam petit at requirit prefatus procurator nomine antedicto per vos dominos commissarios pronunciari et declarari prefatum dominum comitem teneri et debere ad associandum et comunicandum restituendum expediendum et relaxandum eidem domino principi fidelitates feuda loca et territoria supradicta per modum supradictum una cum omnibus et singulis iuribus locis et castris ac et omnibus feudis existentibus a dicto fine mandamenti castri Rippolarum a parte Alpignani Planitiae Collegii et Beynaschi versus Riparolium versus Peruxiam versus Canevesium et versus Cherium que et quas idem dominus comes detinet ut supra et ad dandum et solvendum predictas florenorum quantitates et ad faciendum et expediendum recompensationem predictam predicta proponens prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini principis cum iure at forma quibus melius potest et facit pro ipso domino principe protestando quod predicta non possint in formam sollempnis libelli sed solummodo in formam cuiusdam simplicis requisitionis at de plano at protestando quod salvum sit eidem domino principi et sibi procuratori procuratorio nomine antedicto omne ius unum et plures et quascumque alias peticiones requisiciones et supplicationes de quibuscumque rebus bonis et iuribus faciendis at producendis contra ipsum dominum comitem at salvo sibi dicto nomine omni iure in rasiduo at omni iure addendi annotandi audiendi supplendi corrigendi interpretandi plurium minorum et alterius faciendi semel et pluries et quotiescumque aidem domino principi videbitur expedire super quibus peticionibus per procuratores eosdam lite legitime contestata iurato de calumpnia pluribus et hinc inde posicionibus oblatis ipsi qui tam per diatos dominos principales quam per dictos procuratoras responso ipsius domini comitis procurator iamdictus die veneris penultima mensis novembris ultimi petitiones predictas cedulam obtulit que sequitur in hec verba. Anno et die quibus supra comparet coram vobis dictis dominis commissariis Iohannes de Marbosio procurator et procuratorio nomine domini nostri comitis petens et cum instancia requirens sententias infrascriptas quas vobis offert execucioni demandar contra dominum principem Acbaie et que sententia inter cetera continent qualiter idem dominus princeps condampnatus extitit par consilium domini

nostri comitis Sabaudie ex causis contentis in ipsis sententiis in centum marchis auri fini dandis domino nostro predicto. Item in alia parte in aliis centum marchis auri causa contenta in sententia super hec lata. Item sicut condempnatus fuit idem dominus princeps causa contenta in ipsa sententia in commissione et escheita rerum bonorum et iurium feudalium que idem dominus princeps in feudum ligium ab eodem domino comita tenet tenebat prout latius in ipsis sententiis continetur et iterum die martis tarcia mensis decembris domini nostri comitis procurator predictus ultimas petitiones et requisitionem predictas cedulam presentavit cuius contineneia talis erat. Ad hanc diem presentem coram vobis venerabilibus commissariis comparet Iohannes de Marbosio procuratorio nomine prefati domini nostri comitis et quia pars adversa per novas et intentatas peticiones coram vobis externa die per ipsam partem prepositas ut in actis peticiones antiquas et liquidas ipsius domini comitis deferre conatur inherendo iam petitis petit idem Iohannes nomine quo supra tres sententias coram vobis alias productas execucioni mandari petit quod prefatum dominum Iacobum principem Achaie super diruptione domorum violenta necnon super homicidio crudeli duorum hominum sicut vobis constat ex actis par prefatum dominum nostrum Sabaudiae comitem puniendum et in casu quo differetur patientar exequi sententiam predictam commissionis feudalis ipsum dominum Iacobum vestra diffinitiva sententia condempnari quod non impediat sed ab impediendo desistat quominus appellationes terre ipsius domini principis quas de facto detinet idem dominus Iacobus ad ipsum dominum comitem devolvantur et quod ab exigenda gabella sicut condempnatus fuit et suo iuramento promisit desistat deinceps et exacta restituat petens instanter super his de quibus vobis liquide non constat non impedientibus aliis qui longiorem requirant indaginem vestram deffinitivam senteneiam promulgari ex adverso vobis predicti domini principis procurator die secunda mensis decembris ultimi peticiones predictas cedulas obtulit que secuntur. Coram vobis reverendo in X.po patre domino abbate predicto ac nobilibus viris dominis Guillelmo de Balma Ludovico Revoyra Iohanne Ravaysii at Aymone de Pontevitreo commissariis supradictis dicit et proponit cum debita reverencia dominus Manfredus de Phiseis procurator et procuratorio nomine illustris at magnifici domini domini Iacobi de Sabaudia principis Acaie quondam illustris et magnificus dominus dominus Amedeus comes Sabaudie armata manu invasit de anno presenti et mense octobris proxime preterito locum et villam Alpignani ad ipsum dominum pertinentem positam in diocesi taurinensi finibus et territorio cuius loci coherent fines et territoria Collegii. Item fines et territoria Caselletarum. Item dicit et proponit dictus procurator quod dictus dominus comes cum multitudine copiosa hominum armatorum de anno et mense presentibus violenter invasit et usurpavit locum Combaviano ad ipsum dominum principem pertinentem et qui per

ipsum dominum principem possidabatur et tenebatur pacifice et quiete finibus et territorio cuius loci coherent fines et territoria Plozasci. Item fines et territoria Baldisserii et plures alias offensiones et dampna dedit dicto domino principi et alia loca ei abstulit violenter propter quas causas ipse dominus comes cecidit et privatus est ab omni iure fidelitatis et homagii quod habebat in ipsum dominum principem et terra eius cum predicta fecit indebite et sine aliqua iusta causa, quare petit et requirit dictus procurator per vos dominos commissarios pronunciari debere ipsum dominum comitem commisisse omne ius domini fidelitatis et homagii et proprietatis quod habet in ipsum dominum principem et terram ipsius domini principis. Item dicit et proponit dictus procurator quod dictus dominus comes cum magna armatorum comitiva plura et diversa dampna dedit et intulit dicto domino principi et eius terre tam per incendia quam per captiones predarum et hominum quibus ipse dominus princeps dampnificatus fuit cum terra sua in quingentis milibus florenis quare requirit dominus procurator per vos dominos commissarios condempnari dictum dominum comitem ad dandam et solvendam eidem domino principi quantitatem predictam dictorum quingentorum milium florenorum et predicta petit et requirit dictus procurator per vos dominos commissarios fieri debere omni iure modo et actione quibus melius potest breviter et sommarie sine strepitu iudicii et figura salvo et reservato dicto domino principi et sibi pertinenti pro eo omni iure alias petitiones semel et pluries et item de novo faciendo iterum et alia ipsa die que sequitur prout infra. Coram vobis dominis commissariis supradictis dicit et proponit supradictus dominus Manfredianus procuratorio nomine quo supra quod per dictum dominum comitem et eius gentes de eius consensu scientia et mandato fuerunt ablate et exportata de loco et castro Baratoniae pertinente ad dominum Hugoninum da Sabaudia militem vassallum et fidelem dicti domini principis tot res mobiles et dampna tot eidem data et facta in castro predicto Baratoniae quod ipse dominus Hugoninus dampnificatus est et extitit in florenis mille et quingentis boni auri. Item et eodem modo dampnificatus fuit dictus dominus Hugoninus pro redempcionibus quas fecerunt homines sui de Lemiis et Usellis in florenis quingentis quos habuit dictus dominus comes et eius gentes. Item et eodem modo dicit dictus procurator quod homines dicti domini Hugonini de dictis locis Lemiarum et Usellis fuerunt dampnificati in florenis ducentis occasione incendiorum et dampnorum eis datorum in dictis locis et occasione redemptionum quas noviter fecerunt et quas habuit dictus dominus comes et gentes sue. Item dicit quod Petrus Grossus castellanus Lancei pro dicto domino comite indebite exegit a Guillelmo Cagio de Usellis homine dicti domini Hugonini florenos quinquaginta quas quantitates pecuniarum requirit dictus procurator sibi reddi et solvi per dominum comitem supradictum et ad predicta requirit dictum

dominum comitem et dictum eius procuratorem per vos dominos commissarios similiter condemnari. Item petit restitui dicto domino Hugonino loca de valle et de monasterio de pertinentiis Baratonie et etiam alpem suum quem tenet Prazoti in Balma agnelaria cum intentione dicti domini Hugonini quod ponit ad florenos quinquaginta et predicta petit dictus procurator per vos dominos commissarios predictos fieri debere eo modo pure et forma quibus melius potest et licet petitianes procuratoris dicti domini nostri comitis et requisitiones predicte contrariari prima facie videantur in ea scilicet parte qua petit procurator predictas causas appellationum terre ipsius domini principis debere coram domino nostro comite ventilari superioritatem quoque et ressortum in terra predicta ad ipsum dominum comitem pertinere. In alia vero parte petit procurator iam dictus terram ipsius domini principis universam quam tenet ipsius domini comitis assereus feudalem ipsi domino comiti escheitam prout et commissariis causis in ipsis peticionibus declaratis produxit quam sentenciam ipsius feudi commissionem declarantem quam ut supra petit execucioni mandari. Ipsam tamen contrarietatem dominus idem comes nixus est reparare ex parte sua in causa presenti productorum corrigendo errorem die martis xxiiii decembris in iudicio obtulit cedulam que sequitur prout infra qua die supra proxime assignata coram prefatis dominis commissariis comparet prefatus dominus noster Sabaudie comes citra revocationem procuratorum suorum satisfaciens assignationi diei presentis proponit excipiendo quod testes et attestatationes ex adverso productos productas quod ipsi domino comiti non obstent in aliquo cum sint homines ligii iusticiabiles et domestici domini principis producentis variis sibi ipsis contrariis, varia contraria deponentes et in suis testimoniis singulares de audita crudelitate at alterius visu vel statu vero de suo proprio testificante eis titulos super quibus iuraverunt et sic non iurati deponentes cum ipso domino principe Achaie partem faciantes et alias tales quibus tam propter dicta tam propter personarum conditiones nulla vel modica fides est adhibenda maxime quia satagunt astruere negativam sicut et vos domini commissarii personis et dictis personarum diligenter attentis videre potestis et magis scire quam aliis in hac parte. Insuper denotans ipse dominus comes errorem facti in presanti causa per ipsos et procuratorem suum sive alterum eorum adhibitum sive idem error fuerit adhibitus in petendo sive ponendo siva posicionibus respondeodo sive aliquas scripturas producendo vel aliter modo quocumque qui prima facie sententie commissionis feudalis exequi per ipsum requisite in actis producte videtur forsitan obviare producens ad ipsius erroris probationem sententiam supradictam iam productam paratus in casu presenti renunciare simul et concludere si per eas adversa voluerit illud idem et in causa presenti definitivam senteuciam per vos fieri postulat et requirit prout et quemadmodum procurator ipsius domini co-

mitis petiit et requisivit in snis duabus cedulis in actis insertis quarum prima tradita fuit die tercia reliqua veru die sexta presentis mensis decembris qnibus insistit et ab ipsis nullatenus recedere non intendit protestans quod per eum uon stat quominus infra tempus vestre commissiouis prefixum per vus secnndnm tenorem vestre commissionis deffinitiva senteucia proferatnr ad suam qnippe intenciouem fondandam quoslibet articulos tradidit, testes quam plures ad ipsornm probatiouem producens quorum attestationes fuerunt rite et sullemniter pubblicate copie ublate vicissim et ad opponendnm hinc iude competens terminus assignatus productis quoque per ambas partes instrumentis litis sigillatis pluribus pariter et scripturis ad proponendum de iure et de facto pereutorius terminus assignatus. Tandem coucluso et renuuciato in causa die presenti per nos predictos Guillelmum Ludovicum et Iohannem vigore et auctoritate commissionis predicte ad deffinieudum ordinandum et declarandum per continuationem plurium dierum precedentium prehentorum assignata comparentibus eorum nobis dictis Guillelmo Ludovico Iohaune et Aymune de Pontevitreo concommissario nostro dicto domiuu nostro comita et Iohanne de Marbosio procuratore et procuratorio nomine dicti domiui uostri comitis ipsu dominu comite protestaute qnud per snam composicionem presentem dictnm suum procuratorem revocare non intendit et ipso domino comite et Iobanne quu snpra nomine super causis et qnestionibus predictis deffiniri declarari pronunciari et ordinari cum obstancia pustulantibus nomine supradicto ipso domiuo priucipe per se vel per alinm nemina compareute cnius contumaciam dicti domiuus comes et Iohanues de Marbosiu quo supra nomine accusaruut visis omnibus in processu habito coram domino abbate predicto et nubis propositis dictis allegatis pariter et perductis Dei nomine invocato admitteutes ad illud verbum terribile directum iudicibus eadem mensura qua metietis metietur et vobis et iterum uou aliter iudicati estis quam alios iudicatis pro tribnnali sedentes nihil da sollempnibns obmittentes partecipatu super hiis plurium cousilio peritorum et maxime venerabilium ac religiosornm virorum dominornm Guillelmi prioris Saucti Ursi Augustensis et Amedei de Aiorasio decretorum doctoris prioris de Lemeuco quorum in hac parte consilio sano et providu inheremus sacrosanctis scriptnris coram uobis ut nostrum de Deo vultu perducat iudicium et oculi nostri videant equitatem dicti domini principis absentia non obstaute quam per Dei preseneiam repleatur ad nostram deffiuitivam senteneiam ordinationem et declaratiouem processimus prout infra ordinautes quod infrascripta valeant et per presentes inviolabiliter observentur ex illo capite commissionis predicte videlicet quud iure concordia vel eciam mera voluntate fuit per ipsnm domiuum comitem predictis quinque quatuor vel tribns de dicti domiui priucipis voluntate potestas plena et attributa illo scilicet quu melius valere potueriut et debebuut quia super primo capitulo petitionum pro-

curatoris dicti domini nostri comitis quod incipit. Primo cum dictus princeps nobis constat per actorum decursum inteutionis dicti domini comitis quantum ad peticionem quadraginta milium florenorum per suum procuratorem petitam non esse sufficienter probatam. Idcirco ipsum dominum principem licet absentem ab illa petitione dictorum quadraginta milium florenorum absolvimus in hiis scriptis super certis verbis in ipso articulo propositis et petitis pronunciamus declaramus et ardioamus eumdem dominum principem ab exactione dicte leve vigore sententie super hoc promulgate et promissionis sue super hoc subsecute de quibus per processum apparet debere perpetuo abstinere eidem super hiis perpetuum silencium imponentes. Super secunda peticione que incipit. Item cum causa appellationum de ressorto et ad dominum comitem appellacionibus devolvendis ipsa peticio per modum in articulo propositum satis cassat pront clare ex subsequentibus apparebit, unde nihil super ipso pronunciamus ad presens. Super tertia peticione que incipit. Item cum idem dominus comes de diruptione domorum Stephani et Iohannis de Provanis fratrum faciente specialiter mentionem quia per processum cause presentis legitima nobis constat ipsum dominum principem domos dictorum fratrum fecisse dirui et destrui bonaque intus existentia omnia exportari quod de se dolictum continet idcirco eumdem dominum principem quoque absentem licet pro sua emiuentia dignitatis debet plus quam alius inferior condempnari pena cum iustis causis nos moventibus mitigata iu centum marchis auri fini dicto domino nostro comite dandis et solvendis pro vindicta pubblica sententialiter condempnari. Super quarta peticione que incipit. Item ex parte Bartholomei Vagnonis ad punicionem homicidii duorum hominum in Montecalario occisorum et probibitione ne alterius appellantes impediat essentialiter concludente. Quia per decursum processus videlicet pro dicta domini principis confessione legitimi nobis constat ipsos duos homiues videlicet Iohannem de Aperli de Boczoleno et Duitarini de Caprelio habitatores territorii Querii qui ad appellandum ad dictum dominum nostrum comitem a quibusdam gravaminibus que illata credebant Victo Vagnoni cum procurationis officio fungebantur per ipsum dominum principem seu eius officiarios de dicti domini principis mandato occisos seu interfectos fuisse idcirco iuris vigorem causis rationalibus temperantes ipsum dominum principem licet absentem in quingentis marchis auri fini domino nostro comiti dandis sententialiter condempnamus. Quintam vero peticionem de homagiis ceterorum nobilium facieutem inter cetera mentionem quia de consensu partium fuit dicta peticio obmissa et inter ipsas partes in processu cause quod non procedetur super ipsam nostri presentia arrestatum. Idcirco super ipsa nihil pronunciamus ad presens iura tum sua super eadem peticione ambabus partibus reservantes. Super sexta peticione que incipit. Item cum idem dominus comes concludentem ad redditionem et solutionem

duceutorum milium floreuorum quos dieti domini principis culpa ipsum dominum comitem expendisse ipsius assarit procurator predictus. Item super septima que incipit. item cum idem dominus princeps concludente ad dandum et solvendum ipsi domino comiii quinquaginta marchas auri fini per ipsum dominum principem in quibus per ipsius domini comiiis consilium dicitur condempnatus. Super octava que incipit Item cum pervenerit de anuullatione ceterorum capitulorum per certas societates illicitas dictorum contra iuris communis dispositionem rei publicae detrimentum ipsiusque domini comitis et sui comitatus spernitionem et iacturam condueta asserantur. item super nona que incipit. item cum eciam pervenerit ad anticiam ipsius domini comitis ad commissionem rerum omnium que per dictum dominum principem in magnificum virum Philippum eius filium asserunt translata effectualiter concludenie quia per aliqua que appareant ex processu intentionis dicti domini comitis super dictis VI VII VIII et IX peticionibus non invenimus fore sufficienter probatam. ideirco ipsum dominum principem licet absentem a predictis peticionibus et ipsarum qualibet absolvimus sentencialiter in hiis scriptis. Super decima peticione que incipit. Item cum idem dominus princeps de occupatione domus de Lagosca que fuit dicti Gillat punicione quam ipsius domini principis occasione occupacionis predicie faciente inter cetera mentione qui per aliqua que appareant ex processu non apparet super restitutione dicto domus et bonorum petita domini nostri comitis interesse. idcirco ipsum dominum principem ab ipsa peticione quantum continet illam peticionem absolvimus in hiis scriptis quantum continet . . . occupationis predicte licet idem dominus princeps foret rationabiliter puniendum quia tamen occupationem eamdem dolosam non invenimus vel aliter violatam. ideirco ipsum super hiis punire ebmittimus super ipsa. Super requisicione ultima per procuratorem predictum domini nostri comitis facta die penultima mensis novembris quo incipit anno et die quibus supra comparet etc. et iterum die martis vobis et cum continentibus in effectum quod tres sentencie per consilium domini nostri comitis promulgate quarum dno condempnaciones centum marcharum auri fini videlicet ipsarum quelibet in dictum dominum principem per ipsum consilium faciam necnon commissionem fendorum et rerum feudalium que domines idem princeps a domino nostro comite predicto tenet continere videntur causis in ipsis senienciis in iudicio productis et exhibitis latius declaratis quia ipsas sentencias videlicet sentenciam continentem condempnationem centum marcharum auri quas Bonifacius Boneti relaxare noluit ut debebat que sententia lata fuit per ipsum consilium apud Avilianam die iovis XX mensis octobris anno millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto nec non sentenciam feudi commissionem continentem que fuit lata apud Rippolas die veneris IV mensis novembris MCCCLVI invenimus ritas legitimas et iurisdictione promulgatas ut ab ipsis vel ipsarum qualibet

fuisse provocatum suplicatum vel alias reclamatum propter quod pro predictis taciturnitatem et lapsum temporis consensum tacitum inducentes in rem iudicatam que pro veritate accipitur indubie transiorunt. Ipsasque iamdictas latas sententias ut ex processu apparet latas fuisse per iudices competentes. Ideirco non obstantibus propositis ex adverso dicimus pronunciamus et pariter declaramus ipsas sententias et ipsarum quamlibet debere nec posse per ipsum dominum comitem iuris remediis executioni mandari terciam vero sententiam que lata fuit per consilium supradictum Rippolis die tercia novembris anno predicto et centum marcharum auri condempnationem effectualiter continentem iustis causis et legitimis ad hoc nos moventibus pronunciamus non debere nec posse execucioni mandari. Super peticionibus vero dicti domini principis que superius sunt descripte super prima que incipit coram vobis reverendo etc. Concludente ad restitutionem medietatis civitatis Iporegie pluriumque castrorum et locorum in ipso capitulo continentorum quia per processum habitum coram nobis legitime constat ipsius domini principis intentionem quantum ad illud primum capitulum non esse sufficienter fondata consideratis maxime per predictum procuratorem domini nostri comitis propositis ex adverso. Ideirco ipsum dominum comitem et suum procuratorem predictum nomine predicto a dicta peticione et omnibus in eadem contentis sententialiter absolvimus in hiis scriptis. Super secunda peticione que incipit. Item dicit et proponit de recompensatione feudorum Publiciarum et Beynasei faciente specialiter mentionem quia per proposita et probata debita nobis constat intentionem dicti domini principis quantum ad hunc capitulum fore sufficienter probata. Ideirco ipsum dominum comitem et suum procuratorem predictum dicto nomine ad dandam et faciendam recompensationem petitam arbitrio trium amicorum eligendorum per partes sententialiter condempnamus non obstantibus propositis ex adverso super tercia que incipit. Item dicit et proponit dictus procurator quarta que incipit. Item dicit et proponit prefatus procurator quinta que incipit. Item dicit et proponit prefatus procurator procuratorio nomine dicti domini etc. que capitula de verbo ad verbum superius sunt descripta quia per inspectionem processus prepositorum quoque et probatorum per partes nobis constat per ipsis petitionibus in ipsum dominum principem non habere nec plus intentionem super ipsis vel alium earumdem fore sufficienter probatum causis veris iustis et legitimis que ex visione processus evidenter appareat. Ideirco ipsum dominum comitem et suum procuratorem predictum eius nomine a dictis peticionibus et ipsarum qualibet absolvimus in hiis scriptis. Super requisitione vero per predictum procuratorem dicti domini principis facta die secunda decembris commissionem feudorum fidelitatis et homagii ad que idem dominus princeps dicto domino comiti tenetur necnon ad dandum et solvendum quantitatem quingentorum millium florenorum occasione da-

mpnorum per ipsum dominum comitem in terra ipsius domini principis illatorum necnon ad dandum et solvendum ceteras peticiones quantitatis in quibus asserit procurator predictus gentes ipsius domini comitis de loco et castro Baratonie exportatus fuisse ad dictum Hugoninum bastardum de Sabaudia pertinente causis in ipso capitulo declaratis effectualiter continent que per producta per probata et per proposita coram nobis intentionem dicti domini principis seu sui procuratoris predicti invenimus animo sufficienti probata. Idcirco ipsum dominum comitem et suum procuratorem predictum dicto domino absolvimus a peticionibus predictis et singulis in eisdem contentis.

Lecte lato et pronunciate fuerunt dicte sententia declaratio et ordinatio per modum superius declaratum anno indictione et die quibus supra in castro Ripolarum in magna logia presentibus nobilibus et sapientibus viris dominis Hogone Bernardi iuris utriusque professore Girardo Destres legum doctore Berlione de Folrisio Iacobo Marescalci iuniore Francisco de Monto Gelato Raymondo de Solio iurisperito militibus Roberto Pugini iurisperito Iohanne de Ablenes et Bonifacio de Mota notariis vocatis testibus ad premissa. De quibus omnibus et singulis dicti domini commissarii ad opus omnium et singulorum quorum interest unum et plura instrumenta publica per me notarium subscriptum fieri preceperunt.

A. Beczonus.

XIX.

Arbitramento pronunziato dal conte Amedeo VI di Savoia sulle differenze vertenti fra Pietro di Fongereto abate clusino ed i fratelli Pietro da Serravalle Roleto o Guglielmo.

Ciamberi 10 agosto 1362.

Archivi della Collegiata di Giaveno. Miscellanea j. 11.

Amedeus comes Sabaudie universis et singulis presentes litteras inspecturis salutem. Cum pridem inter reverendum patrem dominum Petrum abatem monasterii Sancti Michaelis clusini thaurinensis diocesis ex una parte et fratrem Patrum de Serravallo monacum dicti monasterii Roletum et Guillelmum eius fratres ex altera super eo questiones et controversie verterentur seu verti sperarentur quod dicti Roletus et Guillelmus dicti fratris Petri et suo nominibus proponebant dicebant et asserebant dictum fratrem Petrum bis electum fuisse in abbatem dicti monasterii clusini pro cuius electionis confirmatione ipsi fratres magnas fecerunt et substinuerunt expensas ad duo millia florenos et ultra ascendentes ad quorum florenorum solutionem et restitutionem dicebant dictum dominum abbatem sibi tener

et eos per dietum dominum abbatem sibi solvi requirabant dicto domino abbate dicente et proponente ex adverso se ad predicta nou tenori cum propter eius voluntatem mandamentum seu culpam facte non fuerint expense supradicte pro quibus dieti fratres Petrus Roletus et Guillelmus plura de bonis dicti monasterii redditibus et iuribus receperunt babuerunt iocalia castrum de Iavenno cum suis pertinentiis et iuribus ad ipsum monasterium pertinens detinent oecupatum vel alius pro eisdem.

Que omnia dictus dominus abbas sibi expediri et restitui tamquam sibi pertinentia ratione dicti sui monasterii requirebat; tandem dicti dominus abbas suo proprio nomine ex una parte Roletus et Guillelmus dicti fratris Petri de Serravalle et suis nominibus ex altera de et super predictis questionibus eontroversiis dependentibus et emergentibus ex eisdem nobis tractantibus et imponeutibus presentes nostras qui libenter circa statum pacificum penes nos existentem intendimus e pro questionum sedatione animo benevolo sicut decet statum nostrum laboramus transegerunt composuerunt et ad transactionem et compositionem devenerunt in hunc modum: videlicet quod dictus dominus abbas dictis Roleto et Guillelmo predictis nominibus pro expensis et aliis petitis supradictis det et solvat dareque et solvere teneatur promisitque convenit decies centum florenos auri boni ponderis quingentos videlicet quando dietum castrum de Iavenno sibi vel eius mandato expedietur et in festo Nativitatis Domini proximo trecentum florenos reliquos cum aliis quadraginta infrasciptis. Item ipsum Petrum de Serravalle ex transactione presenti retinet et esse vult ipse dominus abbas de rebus suis et sue persone et quibus dominus idem abbas vestitur. Item eidem fratri Petro dat donat idem dominus abbas per compositionem presentem sexaginta florenos auri per annum percipiendos et habendos per ipsum fratrem Petrum assignandosque per ipsnm dominum abbatem donec dicto fratri Petro de competenti beneficio secundum status sui deceutiam sit previsnm quos sibi dictus dominus abbas per aliquos ex suis officiariis ad hoe sufficienter faeiat respondi. Item dicti Rolletus et Guillelmus ex forma transactionis presentis convenerunt et promiserunt bona fide revelare et manifestare dicto domino abbati omnia et singula bona dicti monasterii pignori obligata per ipsos fratrem Petrum Roletum et Guillelmum vel alium pro eisdem et quantitates pro quibus sunt obligata que dictus dominus abbas redimere debeat si velit sine tamen dictorum fratris Petri Roleti et Guillelmi sumptibus et onere quibuseumque. Item dicti Roletus et Guillelmus predictis nominibus promiserunt et convenerunt ut supradietum castrum de Iaveno cum suis pertineutiis et iuribus quibuscumque dicto domino abbati vel eius certo mandato tradere realiter et expedire quam primum sibi fiat solutio de quingentis florenis supradictis una cum arnesiis garnimentis utensilibus et vietualibus ad dicta monasterium et castrum pertinentibus quibuscumque sine diminutione quacumque. Item quia dictus

Roletus pro assumptione dicti castri tam in victualibus quam aliis necessariis de suo proprio fecit et substinuit expensas ad quatuor viginti florenos et ultra prout asserit ascendentes transegerunt et composuerunt ut supra quod dictus dominus abbas pro ipsis dat et solvat dareque et solvere dicto Roleto promisit et convenit quadraginta florenos auri et ponderis predictorum in festo Nativitatis Domini proximo supradicto. et pro tanto sit pax, finis tranquillitas et bona concordia inter partes predictas omnisque rancor omneque odium remissus et remissum hinc inde et idem dominus abbas tam ipsum fratrem Petrum de Serravallo fratrem Petrum Luppi monacum monasterii predicti et alios quoscumque qui dicto fratri Petro de Serravalle favorem auxilium et consilium praebuerint in premissis ad suam gratiam et amorem revocavit tractareque gratiose tamquam vero prelato et abbati servire et obedire cum reverentia teneantur eidem. Et si quas sententias excomunicationis incurrerint ipsi fratres Petrus Roletus Guillelmus de Serravalle pro premissis vel ipsorum aliquo ipso et eorum quemlibet absolvit ex nunc dictus dominus abbas dictas sententias et earum quamlibet penitus annullando se quitantes ipse partes ad invicem predictis nominibus altera alterum de omnibus et singulis peticionibus predictis et aliis quo altera pars ab altera petere posset usquo ad diem presentem promittent ipse dominus abbas manum ponendo ad pectus more prelatorum bona sua et dicti sui monasterii mobilia immobilia presentia et futura obligando dictique Roletus et Guilelmus predictis nominibus uterque ipsorum per sua propria iuramenta corporaliter ad evangelia sancta Dei sub suorum obligatione bonorum mobilium immobilium presentium et futurorum quorumcumque altera pars alteri sollempnibus stipulationibus inherentibus hinc inde dictas compositionem transactionem et omnia et singula supradicta rata grata et firma habere perpetuo tenere attendere observare solvere expedire et complere cum effectu prout superius sunt expressa nunquam contra per se vel per alium in iudicio vel extra facere vel venire nec contra facere vel venire volenti consentire vel prebere consilium auxilium vel favorem. Ipsi quidem Roletus et Guillelmus predicta omnia et singula facere ratificari per dictum fratrem Petrum de Serravalle quando sibi fiat solutio de quingentis florenis supradictis cum iuramentis premissis remissionibus et aliis sollemnitatibus opportunis. Renunciantes ipse partes predictis nominibus ex cunctis eorum scientiis in hoc facto omni actioni et exceptioni doli mali metus dictarum transactionis compositionis conventionum promissionum obligationis et aliorum predictorum non sic et non legitime factorum iuridicente factum alienum promittendo aliquem non obligari legi de tempore quadragesimali et omnibus aliis exceptionibus et iuribus quibus contra predicta vel ipsorum aliquod possent facere vel venire vel aliquo se teneri.

Datum Camberiaci die decima mensis augusti anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo.

Per dominum presentibus dominis Aymaro domino de Aquis Girardo Destres cancellerio Iacobo Marescalci Petro Gerbaix thesaurario.

XX.

Conferma delle libertà, franchigie ed immunità data da Guido di Saorgio abate clusino, barone di Giaveno, a quel comune, nella circostanza dell'edificazione delle mura e di altre fortificazioni, già conceduta da Rodolfo di Mombello per atto del 2 dicembre **1347.**

Giaveno, 8 dicembre 1381.

Archivi del R. Economato — Badia di S. Michele. Mazzo VIII, N. 3.

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo indictione quarta die octava mensis decembris tenore huius nostri publici instrumenti omnibus pandatur manifestum coram me notario et testibus infrascriptis ad hoc vocatis et rogatis constituti personaliter Iacobus Germana Ioanninus Iordani Ioannotus Lombardo Bartholomeus Carcagni Guillelmus Ferreri Amedeus Balbi Iustetus de Guigono et Ioannotus Diderii omnes de Iaveno ad infrascripta et multa alia constituti facienda et ordinanda per communitatem et homines communitatis Iaveni ac credendario dicti loci sindaci et procuratores speciales ut constare dicebatur per publicum instrumentum nomine suo et omnium aliorum hominum et communitatis Iaveni videlicet in presentia reverendi in Christo patris et domini domini G. divina gratia abbatis Sancti Mchaelis de Clusa ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis Sancti Benedicti taurinensis diocesis et eidem domino abbati audienti ipsi homines suprascripti nomine suo et vice nomine et ad opus aliorum hominum et communitatis et universitatis dicti loci Iaveni humiliter supplicaverunt et cum debita reverentia duxerunt gratiose et benigniter exponendum quod dudum temporibus retroactis certis et iustis rationibus atque causis bone memorie domini abbates clusini predecessores ipsius domini moderni abbatis eisdem hominibus et communitati Iaveni ac suis predecessoribus de Iaveno nomine suo et dicti monasterii clusini ac suorum successorum in eodem monasterio certas franchisias privilegia libertates immunitates donationes concessiones quictationes remissiones et alia quam plurima beneplacita et dona fecerunt donaverunt concesserunt et duxerunt largiendum prout describitur et continetur pro melius et plenius in quatuor instrumentis publicis per eosdem homines eidem domino abbati ostensis non vitiatis non cancellatis sanis et integris sed omni vicio et suspicione carentibus et eorum

dicto domino abbati moderno ac me notario et testibus infrascriptis lectis exhibitis et visis quorum intrumentorom tenores de verbo ad varbum nil addito vel detracto ut infra sequuntur.

Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo indictione quadragesima dia septima mensis decembris ad certitudinem presentium et memoriam futurorum cunctis pateat evidenter quod convocata eredentia Iaveni nd sonum campane more solito de mandato nobilis viri Peroueti Caponis castellani Iaveni pro reverendo iu X.po patre et domino Rodulpho Dei gratia abbate monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti diecesis taurinensis convocatisque hominibus universitatis et communis Iaveni per camparios dicti loci singulariter in hospitiis cuiuscumque de Iaveno et habitatione in ibidem coram dicto castellano et congregatis credenciariis et hominibus dicte universitatis coram dicto castellano in Regualio Iavenni in domo domini abbatis que quondam fuit Guglielmoni Borgognoni in qua quidem credentia et loco interfuerunt duo partes et ultra credentiariorum dieti loci Iavenui cum maiori parte hominum universitatis predicte pro infrascriptis specialiter peragendis fuit dicta credencia de hominibus dicte communitatis per supradictum castellannm nomine dicti domini abbatis et conventus eiusdem monasterii propositum et narratum quod eidem domino abbati et dicto eius conventoi plenum et gratum baberetur quod villa Iavenni muris elauderetur ad obviandum presentibus et futuris guerrarum periculis que undique et specialiter in partibos Pedemontii vigent de presenti at hoc pro statu tuitione ai defensioue et conservatione personarum rerum et bonorum dicti loci Iaveuui presentium et foturorum et quod pro hominibus et iuramine expensarnm dictorum murorum dictus dominus abbas se offert gratias facera dictis bominibus et communi taliter nominatis videlicet quia dictos dominus abhas in casu in quo dicti homines villam predictam murabunt dabit eis centum florenos auri in auditorium nec fieri faciet portas communis dietorum murorum. Item quod franchibit et liberabit omnes res immobiles et possessiones infra dictos muros faciendos existeutes a tertio venditas et ipsas tertias venditas reducet ad modum venditarum illorum de Avilliana videlicet ad tertium solidi et quatuor deuariorum pro libra. Item quod quictabit omuibus qui acquirent intra dictos muros titulo emptionis vel cambii ant alio contractu et pro prima vice et si aliquis vel aliqua persoua aliqua val aliquas res immobiles infra dietos muros fiendos alicui in cambium dabit pro alia re val rebus extra dictos muros existentibus modo simili pro prima vice quitabit et remittet. Item quod eidem communitati et hominibus conecdit et quitabit omnes gabellas quas facere voluerint pro opara dictorum murorum fiendorum. Ita igitur prepositis per castellanum supra dictum in dicta credentia ex parte domini abbatis supradicti et iis omnibus per dictam credentiam credentiatores homines et commune diligenter intellectis con-

sideranle eorum et dicte communitatis et aliorum presentium et futurorum utilitatem commodum et profictum et habito inter ipsos ad invicem longo et maturo et diligenti tractatu solnit dicte credentie ibidem maiori parti et hominibus ibi astantibus quod obtentis a dicto domino abbate gratiis suprascriptis villa predicta Iavenni muris claudatur et muratur prout utilius videbitur ipsi domino abbati et communi Iavenni seu dicte credentie vel aliis ab eis deputandis fore claudendum et ex nunc ubi dictus abbas voluerit gratias concedere atque dare in adiutorium dictorum murorum acceptaverunt et acceptant dictos centum florenos convertendos in constructione portarum communis Iavenni et non ad alios usus donec dicte porte completo fuerint. Et ipsis completis siquid ex dictis centum florenis superfuerit illud in constructione dictorum murorum convertatur que porte antequam muri debeant inchoari perfici et finiri et quia grave esset totam communitatem vel credentiam Iavenni pro predictis tradendis et perfiriendis coram dicto domino abbati convenire et congregare predicti credentiarii et credentia et alii omnes homines et persone ibi convocati et adstantes et consensu dicti castellani et ipse castellanus omnibus aliis ibi astantibus volentibus et consentientibus elegerunt Georgium de Albecio Ioannem filium Ioannoti de Hugonino de Albecio Martinum Dominici Hugonetum Mago Micheletum Barberis notarium Petrum de Daniele Ioannem Germana notarium Petrum de Borando Ioannem Focherii Margotum Bauchi Ioannem Garola Stefanum de Antonia de Salvagio Ioannetum Gaydo et Laurentetum Yet do Iavenno ad et nomine eorum et nomine communis et universitatis Iavenni coram dicto domino abbati presentandum et comparendum et ad tractandum cum eodem domino abbate modum et vias per quas dicti muri utilius pro ipso domino et commune fient et locum seu loca per quas fieri debebunt per grandititudinem altitudinem et longitudinem ipsarum et tempus infra quod fieri poterunt et debebunt necnon ad taxandum et extimandum plateas vacuas infra dictos muros et ad dictas gratias por dictum castellanum supra propositas et alias quasquorumque habendum et obtinendum et ad paciscendum et conveniendum cum ipso domino abbate super constructione ipsorum murorum et emergentium dependentium ex eisdem prout melius et utilius eisdem videbitur faciendum, dantes eisdem super ipsis omnibus et dependentibus et emergentibus ex eisdem et ea omnia et singula tangentibus plenariam potestatem paciscendi conveniendi acceptandi promissiones obligationes et stipulationes faciendi et recipiendi ac omnia et singula faciendi et tractandi et ordinandi que dicti credentiarii et homines et commune dicti loci facerent et possent si adessent ratum et gratum habentes et habituri perpetuo quicquid in premissis et ex tangentibus actum fuerit per eosdem electos vel maiorem partem eorumdem. De quibus omnibus praeceperunt fieri publicum unum et plura publica instrumenta dictarum si opus fuerit consilio unius vel plurium sapientum facti substantia semper salva.

Acta sunt haec in Iavenno in supradicta domo ubi fuerunt testes ad haec vocati Martinus Francia habitator Iaveuni Brunctus de valle Turris residens Iavenni et Perotus de Cumino mandarius Iavenni et Iacominus et Petrus Germana de Iavenno.

Ceterum anno die et indictione suprascriptis supradicti Georgius de Albecio Ioannes filius Ioanneti de Hugonino Martinus Dominicus Hugonetus Mago Micheletus Barberis Petrus de Danielo Ioannes Germana Petrus de Bonaudo Ioannes Focherii Margotus Banchi Ioannes Garola Stefanus de Antonia et Laurentetus Yet ad hoc electi a supradicta credentia constituti in presentia supradicti domini abbatis et in eius castro Sancti Ambrosii pro complemento suprascriptorum elegi fecerunt per me notarium infrascriptum coram ipso domino abbate tenorem instrumenti ordinationis suprascripte supplicantes eidem ut dignaretur prepositis eius parte per dictum Peronctum Caponis castellanum Iavenni hodie in credentia Iavenni assentire et eos in constructione dictorum murorum dirigere et gratias communi Iavenni oblatas concedere per dictum castellanum atque dare ipse retro dominus abbas dicte requisitioni benigniter inclinatus dictas gratias eis nomine eorum et dicti communis contulit et concessit et de eius consensu suprascriptis electis proxime nominatis eorum nominibus et vice aliorum de communitate Iavenni ex potestate eis a dicta credentia et commune Iavenni atributa promiserunt per stipulationem sollemnem et corporaliter iuraverunt ad sancta Dei evangelia tactis scripturis dicto domino abbati et mihi notario infrascripto ut persone publice stipulanti vice et nomine omnium singulorum quorum interest et intererit in futurum villam Iavenni murare et muris claudere ac muros facere bonos et sufficientes de petra calce et arena a porta nova iuxta capellam castri Iavenni circumeundo inferius includendo furnum et domum Peroneti Furneri domum Villielmi de Thoma domum Danieti domum Iacomini Maynardi et ab ipsa domo revertendo et exeundo retro domum Rolandi Bire et domos aliorum de Biris et tendendo supra usque ad angulum fossalis retro domum Aurietti de Bonino et ab ipso angulo iuxta fossatum castri et ipsos muros facere grossitudinis duorum pedium et dimidii et altitudinis duorum trabucorum cum corsoriis (1) resoriis et ipsos muros completos reddere a die lune proximo venturo usque ad quinque annos proxime sequentes. Ex adverso dictus dominus per se et suos successores attento et considerato quod clausura et fortificatio dicti loci cedit et cedere poterit in futurum in magnam utilitatem et commodum ipsius abbatie et monasterii et omissio dictarum clausarum et murorum posset cedere in destructionem totius ville et abbatie et monasterii maximum preiudicium et detrimentum volens ipsis

(1) Corsorium chiama il Ducange parvus agger quo preterfluens aqua coercitur, e qui si può spiegare pell'altezza dei fossati che dovevano cingere le mura.

periculis et damnis occurrere et comodis providere in adiutorium dictorum murorum et ut villa Iavenni maioribus habitatoribus abundet ad instantiam et requisitionem dictorum electorum requirentium et stipulantium eorum nominibus propriis et vice et nomine omnium aliorum de communitate Iavenni presentium et futurorum ac mei infrascripti notarii ut persone publice instantis et stipulantis et requirentis vice et nomine totius dicte universitatis et communitatis et habitantium in eadem ac omnium aliorum et singulorum quorum interest et poterit futuro tempore quomodolibet interesse liberavit franchivit exemsit et quitavit omnes et singulas res immobiles domos terras et possessiones quascumque infra metas dictorum murorum et infra ipsos muros construendos existentes et quaslibet ipsorum successores presentes et futuros a prestatione et solusione tertiarum venditarum et affittamenti quas terras venditas dictus dominus abbas et totius predecessores in casu alienationis ipsarum rerum capiebant ac soliti erant capere et hoc pro tribus solidis et quatuor denariis pro libra et hoc loco tertiarum venditarum ita quod in casu cuiuscumque contractus alienationes rerum et possessionum intra dictos muros fiendus existentium dictus dominus abbas qui est vel tempore fuerit aut alius pro eo pro terris venditis ultra tres solidos et quatuor denarios pro libra petere possit. Item quitavit omnidus et singulis qui aquisiverint causa habitationem faciendi vel habendi intra dictos muros usque ad dictos quinque annos aliqua vel aliquas possessiones laudas et venditas ei pertinentes pro prima vice. Item donavit eisdem nomine dicti communis pro portis dictorum murorum faciendis centum florenos auri. Item concessit et donavit iisdem omnes gabellas dacia et alias impositiones quas dictum commune et homines durantibus dictis quinque annis facere voluerint in Iavenno pro opera dictorum murorum fienda omnia et singula. Item dominus abbas per se et suos successores promisit habere et tenere rata grata et firma et nullo tempore contra facere vel venire nec volenti contravenire consentire tacite vel expresse promisit insuperdictus dominus abbas facere cum effectu quod conventus dicti eius monasterii predicta omnia et singula laudabit et confirmabit quando requisitus hac condictione abiecta quod predicta omnia donata oblata et concessa per proscriptum dominum abbatem et confirmanda per dictum conventum valeant et teneant perpetuo in casu in quo dicti muri infra dictum tempus dictorum quinque annorum perficientur aliter minimo valitura. De quibus omnibus dictus dominus abbas supradicti electi preceperunt per me notarium infrascriptum duo vel plura unius tenoris fieri publica instrumenta dictanda corrigenda et emendanda ante confectionem et post semel et pluries consilio vel dictamine unius vel plurium sapientum rei substantia semper salva.

Acta fuerunt haec in castro Sancti Ambrosii presentibus domino Amedeo de Ursinis sacrista clusino domino Ioanne Tranchia monaco clusino domino

Anselmeto de Cuyna infirmario clusino domino Humberto Clavacio monaco clusino domino Roberto de Salino iudice lavenni Georgio de Rubino de Sancto Ambrosio Peroneto Caronis castellano lavenni Ioanne Fabritiis domicello dicti domini abbatis et magistro Ioanne Perquerii de Avilliana testibus ad hec vocatis et rogatis. Et ego Amedeus Blanchettus de Iavenno imperiali auctoritate notarius publicus hanc cartam olim abreviatam manu Raymundi de Blanchetto condam patris mei notarii publici qui morte preventus curare non potuit ex commissione mihi facta a reverendo in X po patre et domino domino patre Dei gratia abbate monasterii Sancti Michaelis de Clusa prout in protocollis ipsius inveni ita per ordinem feliciter exemplavi et scripsi et in publicam formam redegi signoque meo consueto signavi.

XXI.

Lettere del conte di Savoia Amedeo VII con cui invita il capitano di Piemonte giudice e baglivo di Val di Susa ed il castellano di Avigliana, ad assistere il comune Aviglianese nella pretesa che fossero tenute alla cavalcata ed al foro di esso le terre facienti parte della castellania di Avigliana.

Avigliana, 23 agosto 1306.

Archivi della Collegiata. Avigliana 11.

Nos Amedeus comes Sabaudiae et in Italia marchio dilectis nostris capitaneo Pedemontis baillivo et iudici Vallis Secusie castellano Avillianae ceterisque officiariis loci nostri Avillianae presentibus et futuris et eorum locumtenentibus et cuilibet eorum in solidum salutem et dilectionem sinceram. Cum per dilectos nostros burgenses et incolas loci nostri de Avilliana didicerimus querelosa quod nonnulli et maxime de abbatia Sancti Michaelis de Clusa taurinensis diecesis pretendentes se non esse de castellata ressorto et mandamento dicti loci nostri Avillianae sed soli abbati clusino subesse volunt cum locus adest ad exercitus et cavalcatas nostras iuxta mandata nostra venire et se sub vexillo seu banderia Avillianae congregare recusant quod partem oneris in dicto loco Avillianae et eius castellata per nos impositi supportare et illis de Avilliana in eodem loco et curia Avillianae de iustitia respondere ac etiam alii maxime illi de Iavenno in maximum preiudicium nostrum et burgensium nostrorum de Avilliana forum publicum in eodem loco Iavenni temerarie exercere contra litterarum autenticarum predecessorum nostrorum nobis per dictos burgenses exhibitarum continencias et tenores et contra antiquas consuetudines veniendo. Ideo nos convenienter et plenarie informati certificati ac scientes loca et villas infrascriptas fore de mandamento ressorto et castellata dicti loci nostri

Avillianae videlicet Iavennum Covacia Vallisiudea Sanctus Ambrosius Laclusa Mochie Fraysinerie Caprie Condove Lavilla Villarium Almesium Almesius Sanctus Maurus (1) Rubiana Casellete Villarium Bassiarum Sanganum et Reanum cum omnibus suis pertinentiis et appendentiis universis ne forte super hiis possit futuris temporibus controversia suboriri et certa nostra scientia presentium tenore disposnimus voluimus et etiam ordinamus predictas villas et loca superius declarata et alia si qua sint infra confines circuitos ante dictos fore et esse debere ac fuisse de et sub castellata ressorto et mandamento dicti loci nostri Avillianae presentium tenore vobis et vastrorum singulis in solidum propterea expressius precipiendo mandantes quatenus nullo alio supra hoc a uobis vel successoribus nostris expectato mandato omnes et singulos villarum et locorum predictorum et aliorum de castellata seu mandamento predicto presentes et futuros cogatis viriliter per ponarum impositiones et aliis modis quibus fortioribus debite videritis expedire ad veniendum ad quascumque cavalcatas et exercitus nostros et successorum nostrorum et in eis sub vexillo Avillianae se congregare et congregatos tenere usqne ad obtentam licentiam recedendi et ad contribuendas et solvendas duas partes onerum que dicto loco nostro Avillianae et eius castellate incumbent seu imponentur iuxta modum more solito taxandi et distribuendi fideliter sindicis seu credendariis dicti loci nestri Avillianae necnon ad parendum iudici Avillianae et de Avilliana et eorum posteris et singulis ipsorum maxime de et pro contractibus factis seu fiendis in loco Avillianae seu castellata predicta nec ullo modo permittatis fieri forum publicum quovis tempore in locis predictis vel aliquo loco ipsorum seu alio de castellata predicta nisi solum in Avilliana cum super hoc jus nostrorum burgensium Avillianae possit nimium minui vel infringi. Si vero predictis vel aliquo predictorum contemptores seu negligentes fuerint quomodolibet vel rebelles volumus et vobis et vestrum singulis precipientes mandamus sub nostrae indignationis incursione qustenus contra ipsos debeatis et viriliter procedatis eciam ad execntionem plenariam modis omnibus quibus fortioribus vobis vel vestrum alteri videbitur expedire iustitia in predictis et singulis aliqualiter non offensa.

Datum Avillianae die vigesima quinta mensis augusti anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo sexto per dominum presente domino Ludovico de Sabaudia. Reddantur littere portatori Guigoni Marchiandi thesaurario.

(1) Ora è denominato Rivera.

XXII.

Transunto eseguitosi d'ordine dell'abate Guglielmo di Varax per opera di Biagio de Tomatis giudice generale abbaziale, dell'atto di permuta seguita nell'anno 1357 di Lansvillar e Coazze, fra il conte Amedeo VI e l'abate Rodolfo di Mombello.

14 aprile 1447.

Archivi citati.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem Domini millesimo quatercentesimo quadragesimo septimo indictione decima die quartadecima mensis aprilis. Nos Blasius de Thomatis legum doctor iudex generalis monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti taurinensis diecesis ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis pro reverendo in Christo patre in domino domino Gulielmo de Varax Dei et apostolicae sedis gratia abbate dicti monasterii notum facimus universis et singulis quod exhibitis coram nobis pro parte Iacobi Carreti procuratoris et procuratorio nomine predicti reverendi domini abbatis et dicti monasterii quibusdam originalibus et authenticis litteris in pergamena descriptis certe permutationis facte inter illustrem et magnificum dominum dominum Amedeum comitem Sabaudie ex una et altera fratrem Ioannem Tranchie procuratorem et procuratoris nomine reverendi in Christo patris et domini domini Rodulphi abbatis clusini cum certis aliis litteris annexis illustri domini Amedei comitis Sabaudie expositoquo nobis pro parte dicti procuratoris quod ipse dicto instrumento uti eget et habet in pluribus et diversis locis et curiis longinquis et cum eidem difficile et periculosum reddatur propter viarum discrimina et occupatorum discursus dictas originales litteras ubique deferre ne forte perderentur fuit pro parte dicti procuratoris a nobis iudice antelato instanter postulatum ut dictas originales litteras per fidelem et idoneum notarium transcribi et authenticari sive exemplari nostra auctoritate iudiciaria faceremus. Nos igitur index predictus attento quod nostrae provisionis ordinario est periculis obviare et subsidium impartiri ut ius suum unicuique servetur inspectis et diligenter examinatis dictis litteris non vitiatis nec abolitis de sufficientia et probitate Michaelis de Albeccio alias de Sala de taveno notarii publici in hac parte ut convenit confidentes eidem Michaeli ad instanciam dicti procuratoris per presentes committimus et mandamus quatenus dictas originales litteras in forma publici authentici sive transumpti redigere debeat cum subscriptione et appositione signi sui et aliorum notariorum infrascriptorum et ipse transumptum sive exemplar dicto procuratori tradat et expediat. Tenor prime littere. In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quinquage-

simo septimo indictione decima die mercurii tertia mensis iannuarii. Per hoc presens publicum intrumentum cunctis fiat manifestum quod in testium subscriptorum et mei notarii presentia et ad infrascripta specialiter constituti videlicet illustris et magnificus dominus Amedeus comes Sabaudie dux Cablaysii et Auguste in Italia marchio et princeps ex una parte et frater Ioannes Tranchie de Camberiaco sacrista monasterii et abbatie Sancti Michaelis clusini procurator procuratoris nomine reverendi patris in Christo domini Rodulphi Dei et apostolicae sedis gratia abbatis Sancti Michaelis predicti et abbatiae ac monasterii loci predicti Sancti Michaelis fidem faciens de suo procuratorio per quodam publicum instrumentum cuius tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis. Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto indictione nona die septima mensis decembris.

Noverint universi et singuli hoc presens instrumentum publicum inspectari quod cum contractus permutationis vigeret inter illustrem et magnificum principem dominum Amedeum comitem Sabaudie ex una parte et reverendum in Christo patrem et dominum dominum Rodulphum Dei gratia abbatem monasterii Sancti Michaelis de Clusa diecesis taurinensis ex parte altera de castro villa et de iurisdictione Turnonis in Sabaudia ipsius domini abbatis tendendi ex causa permutationis ipsi domino comiti pro loco Lancei Villaris et pro feudo castri Covaciarum et pro tot equivalentibus aliis redditibus ipsi domino abbati in scambium dicti castri Turnonis per ipsum dominum comitem tradendis. Hinc est quod dictus dominus abbas pro se ipso et nomine dicti eius monasterii fecit constituit et ordinavit suum verum et legitimum procuratorem actorem factorem negotiorum gestorem et certum nuncium specialem religiosum virum dominum fratrem Ioannem Tranchie de Chamberiaco sacristam monasterii supradicti presentem et sponte recipientem ad emendum seu ex causa cambii et permutationis recipiendum nomine ipsius domini abbatis et dicti eius monasterii et pro ipsis ab ipso domino comite Sabaudie dictum locum Lancei Villaris feudum castri Covaciarum et quoscumque alios redditus equivalentes castrum Turnonis pro pretio quo poterit meliori seu pro ipso castro Turnonis villa iurisditione et mandamento ac pertinentiis ipsius et ad solvendum pretium quod pro ipsis rebus emendis convenerit seu ad tradendum in scambium dicto domino comiti dictum castrum villam iurisdictionem et mandamentum Turnonis pro dictis locis Lancei Villaris feudo castri Covaciarum et aliis redditibus equivalentibus dictum castrum Turnonis cum iuribus et pertinentiis suis et ad recipiendum promissiones conventiones obligationes fideiussiones et quascumque stipulationes et pacta ac instrumenta publica et quecumque alia que ad cautelam ipsius domini abbatis et dicti eius monasterii in premissis fuerint opportuna et ad recipiendum corporalem possessionem et tenutam dictarum rerum et locorum Lancei Villaris feudum castri Covaciarum et aliorum reddituum emendorum seu

in scambium et causa permutationis predicte recipiendorum necnon ad prestandum et faciendum quascumque promissiones conventiones obligationes fideiussiones et quascumque stipulationes et pacta et quecumque alia que ad cautelam ipsius domini comitis pro dicto cambio et permutatione fuerint opportuna et ad tradendum dicto domino comiti corporalem possessionem dicti castri Turnonis ex causa scambii et permutationis predicte et ad faciendum fieri de ipso contractu emptionis seu permutationis unum vel plura publica instrumenta cum obligationibus debitis et aliis clausulis in talibus opportunis et etiam consuetis et ad omnia alia et singula facienda gerenda et exercenda que verus et legitimus procurator et negotiorum gestor facere possit circa premissa et quolibet predictorum etiamsi mandatum requireretur speciale et quod idem dominus abbas pro se et dicto eius monasterio facere posset si adesset Promittens idem reverendus dominus abbas pro se et dicto eius monasterio per firmam et solemnem stipulationem mihi notario infrascipto uti persone publice stipulanti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit in futurum se ratum gratum et firmum habiturum perpetuo quicquid per dictum procuratorem suum in premissis et quolibet premissorum circa omnia et singula actum gestum fuerit et quomodolibet procuratum sub hipoteca et obligatione omnium bonorum suorum et dicti sui monasterii de quibus omnibus preceptum est mihi notario unum vel plura publica instrumenta dictanda si opus fuerit consilio peritorum. Actum in castro Iaveni presentibus fratre Ioanne de Aymo monaco clusino Petro de Scharena castellano Ioanne Valletto de Lambertino de Sancto Ambrosio et Ioanne de Valletto chamberrerio, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Et ego Georgius de Danielis de Iaveno notarius publicus auctoritate imperiali iis omnibus cum iam dictis testibus presens fui et hanc cartam publicam vocatus et rogatus tradidi et subscripsi ex altera.

Cum recolende memorie illustris et magnificus princeps dominus Aymo comes Sabaudie vendiderit concesserit et tradiderit venditionis titulo et ex causa predicta domino abbati Sancti Michaelis de Clusa suo et dicte sue abbatie vice et nomine stipulanti et recipienti castrum villam territorium et universale mandamentum Turnonis cum mero mixto Imperio iurisdictione omnimoda universis et singulis pertinentiis et appendentiis ac iuribus quibuscumque castri territorii et mandamenti predictorum in ipsaque venditione idem dominus comes Aymo sibi et suis pacto expresso sollemni stipulatione vallato retinuerit et in pactum expressum deduxerit quod ipsum castrum mandamentum territorium iurisdictio et omnia et singula in ipsa venditione contenta et descripta dicto domino comiti et suis heredibus et successoribus perpetuo feudalia remaneant et dicti dominus abbas et sui in dicta abbatia successores ipsi domino comiti et suis ad homagium ligium et servire pro dicto feudo ligio et servire facere tenerentur reti-

nueritque et in pactum expressum deduxerit ipse quondam dominus comes venditor in predictis rebus venditis perpetuum rescattum ad opus sui et suorum de consensu voluntate et beneplacito dicti domini abbatis et eius conventus precio et nomine precii septes millium florenorum boni auri et ponderis inde per ipsum quondam dominum comitem Aymonem habito et recepto prout hec omnia in instrumentis super hoc confectis per Ioannem Reynaudi de Burgeto notarium ut partes asserunt plenius dicitur contineri. Hinc est quod predictus dominus Amedeus comes ipsius quondam domini Aymonis filius heres et successor gratis et voluntate sua spontanea ut asseruit de iure suorum certificatus et plenius instructus et de facto super pro et de infrascriptis suum commodum et evidentem utilitatem considerans et attendens nonnullorum suorum procerum consiliariorum ut asseruit participato consilio et consensu et ipse dominus abbas suo et dicti sui monasterii nomine et predictus frater Ioannes eius procurator specialis et nuncius ad infrascripta asseruit ut etiam considerans et attendens quod erat ipsi domino abbati eius successoribus et sue abbatie onerosum ipsi domino comiti et suis pro dicto castro Turnonis mandamento territorio pertinentiis et iuribus eiusdem vinculo homagio et fidelitatis astringi forequo ad predictum homagium obnoxios et astrictos cum sint persone ecclesiastice et in eorum personis feudum nequeant nec sibi liceat sicut ipsius feudi qualitas exigit et exposcit deservire quodque si idem dominus comes redimeret et rechataret dictum castrum et omnia et singula vendita ipsi domino abbati ut prefertur protium predicti ipsi domino abbati et conventui posset casualiter divisorum eventu faciliter deperire.
Igitur volens ipse dominus abbas ut idem frater Ioannes procurator asserit sibi successoribusque suis et dicte abbatie periculis et fortuitis casibus obviare ac etiam prevenire et ipsum precium in tuto ad opus sui et dicte abbatie collocare ne processu temporis ipsa pecunia seu pretium eventus casus alicuius pretextu dissiparetur seu recipiet detrimentum ob quod dicta abbatia reciperet lesionem habito soper iis semel et pluries ut idem procurator asserit per dictum dominum abbatem et eius conventum consilio deliberato et maturo fratribus dicti monasterii solemniter capitulum faciendo sicut convenit et est in similibus fieri consuetum ad infrascripta peragenda per ipsum dominum abbatem evocatis et ad infrascripta consentientibus et ea volentibus pacta conventiones venditiones permotationes stipulationes promissiones et obligationes infrascripta et infrascriptas fecerunt prefatos dominus comes pro se et suis et idem frater Ioannes procurator et procuratorio nomine dicti domini abbatis eiusque successorum et abbatie quae sequuntur ac omnia iusserunt valide et perpetuo ac irrevocabiliter valitura.
In primis quidem predictus dominus comes sciens prudens et spontaneus pro se et suis heredibus et successoribus quibuscumque et causam habentibus vel habituris ab ipso consideratis ut supra in his suis utilitate te

eommodo ut asseruit evidentibus in personam dicti fratris Ioannis procuratoris ipsius domini abbatis et sue abbatie predicte recipientis prout villam et parochiam cum omnibus suis pertinentiis exitibus valoribus gagiis redditibus proventibus mero mixto imperio iurisdictione omnimoda alta et bassa ac iuribus universis et singulis Lancei Villarii in Maurianensibus cum universis iuribus que ad dictum dominum comitem pertinent in tota parochia et finibus dicti loci Villarii tenentur domino comiti supradicto et teneri possunt quoquomodo.

Item feudum et homagium iusque fendi et homagii ad quod ipso domino comiti et suis tenentur et astricti sunt domini Coatiarum cum universis dictorum feudi et homagii iuribus dreyturis pertinentiis et sequelis quibuscumque quibus et singulis suprascriptis per ipsum dominum comitem prout supra ipsi fratri Ioanni procuratorio nomine ipsorum domini abbatis et abbatie recipientis tituloque permutationis datis et concessis predictus frater Ioannes nomine supradicto et vigore potestatis procuratorie per ipsum dominum abbatem et conventum sibi date dicto domino comiti presenti stipulanti et recipienti more pubblice persone vice nomine et ad opus ipsius domini comitis et suorum ac omnium et singulorum quorum interest et in futurum poterit interesse dedit tradidit et permutavit ex titulo et ex causa permutationis concessit castrum villam territorium et mandamentum Turnonis cum suis redditibus exitibus obventionibus gagiis mero mixto imperio et iurisdictione omnimoda alta et bassa ac suis iuribus emolumentis pertinentiis et appendentiis quibuscumque et generaliter sive sit in mandamento Turnonis vel extra quidquid dicto domino abbati fuit per predictum dominum comitem Aymonem quondam occasione illius venditionis de castro Turnonis venditum vel etiam assetatum et assignatum tam in dicto mandamento Turnonis quam extra. Et est actum et in pactum expressum sollemne et validum deductum quod probi viri per partes utrasque eligantur qui valorem annuum earum que sunt in parochia Lancei Villarii possint et debeant extimare necnon feudum et homagium ad que dicto domino comiti tenentur domini Coatiarum quod etiam a dicto domino comite tenent extimare legaliter teneantur.

Est etiam actum prout supra quod si forsan facta et secuta extimatione legali predicta omnia supradicta in valore annuo non ascendant ad valorem annuum quod dictum monasterium nunc et de presenti tenet in castro villa et territorio et mandamento Turnonis et Confletti cum omnibus infra dicta mandamenta et extra ipsi domino abbati et dicte abbatie in propinquiori parochia Lancei Villaris in planis redditibus teneatur sit etiam et astrictus. Et quia locus ipse et parochia Lancei Villaris feudum Coatiarum et redditus supradicti sine onere feudi vel homagii et sine recato quoties ad dictam abbatiam pertinebunt ex nunc vigore et ex causa contractus et permutationis presentis idem frater Ioannes procurator et procuratorio

nomina dictorum domini abbatis et conventus dedit soluit et realiter numeravit ipsi domino comiti tria millia florenorum boni auri et ponderis florentiae de quibus quidem tribus millibus florenis idem dominus comes prenominatos abbatem et conventum ac monasterium in personam dicti domini Ioannis eorum procuratoris ut supra quictat penitus at quictavit pactum faciens expressum solemne et validum de ulterius aliquid a dicto domino abbate non petendo per ipsorum florenorum quantitate seu occasione eiusdem vel pretextu. Item est actum et in pactum expressum deductum inter partes prout supra quod idem dominus comes in dicta parrochia Lancei Villaris homagiis et feudis Covatiarum et aliis tam traditis quam tradendis predictis domino abbati et abbatie per formam et modum superius declaratis tale jus et talea iurisdictiones signoriam et superioritates habeat et habere debeat et sui etiam heredes et successores quod et quos quale et quales habet seu habere debet et habere consuevit et eis usus fuit ac etiam eius antecessores in Sabaudiae comitatu in castris villis et territoriis de Iaveno et Sancti Ambrosii et ad dictum dominum abbatem et monasterium dicta parrochia Lancei Villarii et feuda Covatiarum ac redditus tam traditi quam tradendi ut profertur remaneant cum talibus honoribus oneribus iuribus libertatibus franchisiis et usibus quibus ei pertinent castra et loca Sancti Ambrosii et de Iaveno loca et territoria eorumdem et quod ad aliquod aliud pro predictis per ipsum dominum comitem ipsis domino abbati et abbatie permutuntur pro dicto domino comite et suis aliqualiter non teneantur dicti abbas et monasterium supradicti. Item est actum et in pactum expressum prout supra quod idem dominus abbas et monasterium castrum Turuonis et omnia et singula tam infra mandamentum Turnonis quam extra dicto domino abbati per quondam dominum Aymonem comitem tradita prout supra idem dominus abbas tenere sicut nunc tenet possit et debeat et sibi liceat donec dicta assignatio ad valorem redditum et quae predicti dominus abbas et monasterium nunc et de presenti tenent et percipiunt pro dicta venditione Turnonis tenere fructus percipere et suos facere per ipsum dominum comitem vel eius commissarios fuerit facta dominis abbati abbatia et conventui supradictis. Item est actum et in pactum expressum deductum prout supra quod ea quae habent tradi ipsi domino abbati prout supra debeant extimare in valore tantummodo et non aliter eorum ut quae valent illa que percepit et percipere potest de presenti idem dominus abbas infra et extra mandamentum Turnonis ratione pretextuque per ipsum dominum comitem Aymonem suprascriptae venditionis sibi facte. Item fuit actum et in pactum expressum deductum prout supra quod idem dominus comes mistraliam (1) Lancei

(1) Mistralia ufficio, giurisdizione e distretto del giusdicente del feudatario, essendo i mistrali quegli uffiziali de' duchi o conti ed altri feudatari i quali rendono ragione ai vassalli ed esigono i redditi dovuti al signore.

Villarii redimat de suo si voluerit et tunc exitus dicte mistralie extimabitur cum aliis redditibus et valoribus Lancei Villaris vel si maluerit idem dominus abbas concedit idem dominus comes dicte abbatie ius rehemendi quod habet in dicta mistralia at eo casu dicta mistralia non extimabitur sed sine alia extimationa cum ceteris ad dictum monasterium pertinebit. Constituentes autem predicti dominus comes et frater Iohannes Tranebla iam dicto nomine se omnia at singula suprascripta et sigillatim nominata sibi invicem ut prescribitur permutata tradita et concessa utraque pars precario nomine partis alterius tenere et possidere et quasi secundum et formam contractus predicti donec de ipsis rebus permutatio possessionem vel quasi apprebenderit corporalem quam apprehendi et sibi retinendi una pars alteri deinceps quando sue fuerit voluntatis nullius alterius persone licentia requisita licentiam et auctoritatem sibi ad invicem tribuant et conferant vigore presentis instrumenti. Quas quidem permutationes et scambia praedia et omnia universa et singula supra et infrascripta promiserunt parte predicta nominibus supradictis ut supra altera pars alteri vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus per pacta expressa et vallata per eorum iuramenta ab ipsis partibus corporaliter super sacrosancta Dei evangelia prestita rata grata valida atque firma habere perpetuo et tenere et inviolabiliter observare sine fraude et ea nullatenus in toto vel in parte par se vel aliam interpositam personam aliqua arte vel ingenio sina fraude de iure vel de facto infringere seu infringi quoquomodo quodque in toto vel in parte per se vel per aliam interpositam personam aliqua arte vel ingenio sive fraude de iure vel de facto infringere seu infringi quoquomodo quodque in toto vel in parte infringentur nec contrafacere ire vel venire seu contrafacere seu facere volens quomodolibet consentira sed una pars alteri res sibi invicem permutatas prout supra legitima autorizare tam in proprietate quam possessione mantenere defendere et garantire in iudicio et extra et eorum quibuscumque iudicibus tam ecclesiasticis quam secularibus etiam quamvis prefulgeant dignitate eorum sumptibus et expensis sub bonorum suorum presentium et futurorum omnium obligationa expressa et ipotheca non expectata evitione aliqualis eorum tamen propriis sumptibus et expensis et atiam altera pars alteri de evictiona teneri si forte aliqua ex permutatis et traditis ut supra evincerentur temporis in processu. Renunciantes autem alternatim dicte partes iam dictis nominibus quantum ad ipsarum quamlibet pertinet ex eorum certis scientiis et virtute iuramentorum prestitorum per eosdem in hoc facto omni actioni et exceptioni dictarum permutationum tradictionis dicte florenorum quantitatis in recompensationem huius quod res per dictum dominum comitem tradita dicto domino abbati et eius monasterio in manum mortuam transferuntur promissionum obligationum permutationis dicto domino abbati et monasterio facte de dicta florenorum quantitate omnique et

singulorum predictorum non factorum et celebratorum omni circumventioni seu deceptioni et impioritioni iudicis officii et exceptioni doli mali metus causa et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa minoris aetatis ei in integrum restitutionis beneficia et omnibus iuribus tam canonicis quam civilibus constitutionibus privilegiis gratiis et beneficiis concessis et concedendis indultis et indulgendis omnibusque iuribus cavillationibus subtilitatibus et cautelis quibus mediantibus contra predicta vel eorum aliqua venire facere dicere et opponere possent aliqua arte vel in postarum quomodolibet se tueri iurique dicenti generalem renunciationem non valere nisi precessarit specialis. Est enim actum quod presens instrumentum lavatum vel non in iudicio perductum vel non, dictetur ad consilium unius vel plurium peritorum subtantia tamen non mutata ad finem quod suprascripta perpetui roboris obtineant firmitatem et etiam dicti domini comitis pro ipso domino abbate et conventu magno sigillo si idem dominus abbas voluerit sigilletur. Quodque de predictis fiant unum vel plura publica instrumenta ad opus partium earumdem quorum presens est domini abbatis et monasterii predictorum.

Actum apud Berangerium in exercitu dicti domini comitis in domo in qua in dicto exercitu idem dominus comas erat logiatus ubi ad hoc testes vocati fuerunt specialiter et rogati videlicet nobiles milites et potentes domini Guillelmus de Balma Albergamenti Ludovicus Ravoyra Domeissin et Bellimontis Humbertus bastardus de Sabaudia Alti Villaris et Moletarum dominus Nicholetus de Mouxiaco Ioannes de Allavis notarii et clerici dicti domini abbatis.

Ego vero Bonifacius de Mota Graeianopolis diecesis auctoritate imperiali et dicti domini comitis notarius publicus hiis omnibus cum prescriptis testibus interfui et prasens instrumentum rogatus recepi levavique et in formam publicam redigi feci per Guillermetum dictum Ponget de Yenna notarium publicum vigore commissionis generalis per ipsum dictum comitem de instrumentis meis levari faciendi mihi facte inde me subscripsi manu mea propria ipsumque signo meo solito signavi et tradidi feci Ioanni predicto ad opus dominorum abbatis et conventus predictorum. Nos vero Amedeus comes Sabaudie predictus confitentes vera esse et per nos facta fuisse omnia supradicta sicut superius continetur ad maius robor omnium premissorum sigillum nostrum maius presentibus iussimus apponendum. Datum in Ponteprides die sexta octobris quoad sigillationem anno domini millesimo treeentesimo septimo. Tenor alterius litterc huic annexe. Amedeus comes Sabaudie dux Chablaxii et Auguste et in Italia marchio et princeps dilecto fideli cancellario et consiliario nostro domino Ioanni de Conflans salutem. Ad nostram accedens presentiam reverendus in Christo pater dominus Guillelmus abbas monasterii Sancti Michaelis de Clusa consiliarius noster dilectus nobis exhibuit quoddam instrumentum publicum

presentibus annexum receptum factum et signatum manu dilceti Bonifacii de Mota notarii et secretarii quondam sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo septimo indictione decima die mercurii tertia mensis ianuarii sanum et integrum non vitiatum non corrosum sed prorsus omni vitio et suspitione carens quod quidem instrumentum fuerat magno sigillo ad equum cera viridi et sub contra sigillo felicis recordationis quondam domini et avi nostri carissimi domini comitis Amedei quondam cera rubea cordula serici viridis inpendenti sigillatum que quidem cordula corrosione omnino rupta erat et dictum sigillum ab instrumento predicto penitus separatum nobis humiliter supplicando ut dictum sigillum in dicto instrumento iterum et de novo appendi facere benevole dignaremur maxime cum non ex malitia vel aliqua fraude maligna sed dumtaxat negligentia et a casu processerit et intervenerit corrosio memorata. Nos quidem visis et inspectis intrumento predicto et contentis in eo ac eciam dicto sigillo habitisque consilio et deliberatione provida cum nostris consiliariis infrascriptis quia per inspectionem et considerationem predictorum in separatione sigilli memorati non intervenit nec intervenisse videtur aliqua fraus seu dolus dictum instrumentum iterum et de novo ad memoriam futurorum sigillari debere decernimus per presentes vobis expresse precipiendo mandamus quatenus dictum sigillum quodam dicto instrumento separatum ostenditur recipiatis et ipsum destruatis et effrangatis omnino et apposita nova cordula serica viridi in instrumento predicto sigillum nostrum maius ad equum cera viridi sub contrasigillo nostro cera rubea ibidem appendatis et sigillatis ac ipsum instrumentum sigillatum ut supra restituatis et tradatis domino abbati consiliario nostro prelibato.

Datum Chamberiaci die vigesima sexta mensis iunii anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono sub sigillo consilii nostri Chamberiaci residentis per dominum relatione dominorum illustris domini Amedei de Sabaudia principis Achaie etc. prepositi Montis Iovis Rodulphi de Grueriis Ioannis de Couflans cancellarii Sabaudie Guichardi Marchiandi domini Asprimontis Amblardi Glarsii Iacobi Sergionis . . . . .

Postea vero anno Domini millesimo quatercentesimo quadragesimo septimo indictione decima die decimaquinta mensis aprilis. Nos Blasius de Thomatis legum doctor iudex antedictus viso cognito et attento quod facta collatione debita in nostri presentia per subscriptos de presenti subscripto transumpto vidimus sive exemplo cum predicto originali instrumento permutationis predicte utrumque reperimus per ordinem concordare sedentes pro tribunali in loco iuris Sancti Ambrosii decrevimus hunc presentem transumptum sive exemplar robur habere et eidem tantam fidem adhiberi in iudicio et extra quantam dicto originali instrumento predesignato imponentes et mandantes ac expresse committentes discretis viris Michaeli de Balzola nobili Iacobo castello de Aquabella et Philippono Sancondeni de Se-

cusia notariis publicis in nostri presentia constitutis quatenus in presenti transumpto vidimus sive exemplo una cum dicto Michaele de Balzola alias de Sala notario predicto modo debito se subscribant et huic actui tamquam legitimo auctoritatem nostram interposuimus et interponimus pariter et decretam in fidem et testimonium premissorum. Quod quidem transumptum sive exemplar fecimus sigillo iudicature nostre muniminc roborari. Dat. ut supra.

Et ego Philipponus Sancondenii de Secusia taurinensis diecesis imperiali auctoritate notarius et illustris principis domini domini nostri Sabaudie iuratus suprascriptum transumptum ab originale et authenticum instrumentum permutationis et concessionis predictum in presentia dicti domini iudicis et presentibus et audientibus nobili Iacobo de Aquabella et Michaele de Balzola de Aviliana ac Michaele de Albecio alias de Sala de Iaveno notariis publicis fideliter consultavi et quia facta collatione debita de presenti transumpto cum dicto originali instrumento una cum dictis notariis vidi et reperi per ordinem concordare ideo de ipsius domini iudicis mandato hic me subscripsi cum appositione soliti signi mei in testimonium premissorum.

Et ego Iacobus Castellani de Voglans parochie Bellimontis in Noenesio Gebonnensis diecesis clericus auctoritate imperiali notarius publicus et iuratus suprascriptum transumptum ae originale et autheuticum instrumentum permutationis et cessionis predictum in presentia dicti domini iudicis et presentibus et audientibus predictis Philippono et Michaele et subscripto Michaele de Albecio alias de Sala notariis pubblicis auscultavi. Et quia facta collatione debita de presenti transumpto cum dicto originali instrumento una cum dictis notariis vidi et reperi per ordinem concordare ideo de ipsius domini iudicis mandato his me subscripsi cum appositione signi mei soliti in testimonium premissorum.

Et ego Michael de Albecio alias de Sala de Iaveno publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptum transumptum sive exemplar de predictis originalibus litteris permutationis et cambii ad instanciam dicti procuratoris et ex mandato et commissione mihi factis per dictum dominum iudicem fideliter scripsi et manu propria subscripsi et facta prius collatione diligenti de dictis originalibus litteris cum presenti transumpto sive exemplari in presentia dicti domini iudicis una cum suprascriptis Philippono Sancondenii Michaele de Balzola et nobili Iacobo Castellani notariis publicis quia utrumque vidi per ordinem concordare ideo in eiusdem transumptis plenam fidem me subscripsi cum appositione soliti signi mei in testimonium premissorum.

XXIII.

Privilegi e franchigie concedute dal duca Ludovico di Savoia ai comuni di Giaveno e S. Ambrogio, cassati però il 20 dicembre 1448 perchè surrepiti dai medesimi a danno del municipio di Avigliana.

Torino, 3 dicembre 1448

Archivi camerali — Protocollo di Giovanni de Clauso, v. 91.

Ludovicus dux Sabaudie Chablaysii et Auguste sacri romani imperii princeps vicariusque perpetuus marchio in Italia comes Pedemontium Gebennensis et Baugiaei baro Vuaudi Nicicqua et Vercellarum dominus universis presentes inspecturis rei gestae noticiam cum salute. Quod cum dilecti fideles nostri homines et communitates et castellate locorum Iavenni et Sancti Ambrosii nobis exposuerunt quod ultra debitum et solitum per dilectos fideles nostros communitatem et burgenses loci nostri Avilliane compellentur ad solvendum subsidia que nobis per dictam communitatem Avilliane impensa fuerunt et alia racione dictorum subsidiorum et aliorum onerum debitaque per dictam communitatem Avilliane deputatorum. Item ad mittendum eorum pedites et clientes qui in nostris mandandis servitiis banneria seu vexillo dictorum nostrorum burgensium Avilliane ad que dicti homines et communitates locorum predictorum Iaveuni et Sancti Ambrosii dicunt se minime teneri requirentes nos sibi taliter provideri quod nos eisdem licentiam concedamus forum seu merchatum una die cuiuslibet hebdomade in dicto loco Iaveni celebrandi et tenendi. Quarum communitatum et hominum Iavenni et Sancti Ambrosii supplicationi favore benevolo inclinati affectantes eosdem supplicantes favoribus tractare graciosis ipsis communitatibus et hominibus locorum predictorum Iaveni et Sancti Ambrosii liberaliter concedimus ac pro nobis et nostris successoribus universis elargimur quod a modo in antea quandocumque predicti burgenses et communitas Avilliane et alie communitates locorum nostrorum terre veteris pro aliquo subsidio vel dono nobis faciendo seu tribuendo convocabunt dicti homines sive sindici communitatum predictarum Iaveni et Sancti Ambrosii pariter evocari et convocari debeant pro eorum onera supportando et contribuendo aliquo eo quod ad contribucionem expensarum circa hoc fiendarum per ambasciatores communitatum et hominum nostrorum Avilliane teneantur. Item quod ipsi homines et habitatores ac in futurum habitantes in locis prenarratis Padouii et Sancti Ambrosii non teneantur aut astringi persistant compelli ad solvendum aliqua subsidia aut onera per nos aut successores nostros in patria cismontana in manibus alicuius collectoris vel exactoris per dictas communitates et homines no-

stros Avilliane deputatos vel deputandos ultra tamen morem solitum. Quid imo omnes pecuniarum quautitates racioue subsidiorum vel alia quavis occaxione nobis et successoribus nostris debitas et debendas in manibus thesaurarii aut receptoris nostri vel alicuius quos aut eosdem thesaurarium et receptorem deputaudum facere teneantur. Item quod a modo in altero dicti homines et communitates locorum predictorum Iavenni et Sancti Ambrosii non teueantur nec astringi possint ac vel trausmittere eorum predictis et clieutes ad faciendum moostram seu aliter sub vexillo sive bampneria dictorum de Avilliana sed dictis de Iaveuno et de Sancto Ambrosio liceat vexillum sive bampneriam propriam facere et sub eadem bampneria dictos eorum pedites et clientes ubi per nos et successores nostros ordinatum fuerit transmutara et concedere. Item eisdem communitati et hominibus Iaveni in speciale privilegium concedimus quod possint et valeant in eodem loco Iavenni singulis diebus sabbati cuiuslibet ebdomade forum seu merchatum tenere facere et exercere emende vendendo et alia faciendo circ adietum forum et merchatum uecessaria sine aliquo tributo leyde vel ulterius servitutis imponende aut exigende per quanquam ultra vel precium solitum et usitatum ab aliqua persona tam de dicto loco Iavenni quam aliis locis quibuscumque ad dictum forum venientibus et in futurum venturis solvendo tum gabellas pedagia et alia vectigalia solita et exigi solita et consueta si territorius Avilliauae vel alterius loci tetigeruut vel trausiverunt quibus seu quorum iuribus uon inteadimus preiudicare. Que premissa omnia sic coucedimus et coucessimus tam liberaliter et de gratia speciali quod pro et mediantibus centum et quadragiuta ducatis auri. Nos propterea ab eisdem commuuitatibus et bominibs Iavenui et Saucti Ambrosii habitis et receptis manibus dilecti fidelis receptoris nostri Pedemontium Francisci Cerrati qui de illis nobis legiptime tenebitur computare Mandaotes propterea consilio citramontis residenti baglivo et procuratori vallis Secusie officiariis uostris ad quos preseuti perveneriut seu ipsorum locumteuentibus quateuus buiusmodi coucessiones litteras predictis communitatibus et hominibus Iaveni et Sancti Ambrosii prothenus observent illesas in nulloque contrafaciant quomodolibet nec attempteut nullo alio a nobis super hoc expectato mandato quibuscumque eciam aliis nostris litteris forsitan iu contrarium emanatis non obstantibus.

Datum Thaurini die quinta decembris anni 1448.

XXIV.

Sentenza del consiglio ducale nella causa vertente fra gli uomini ed i comuni di Venaus, Ferrera e Novalesa, e l'abate clusino in riguardo al pedagio preteso da questo sulle merci transitanti per S. Ambrogio.

5 maggio 1450.

Archivi del Regno. Abbazia di S. Pietro della Novalesa.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem sumpto millesimo quatercentesimo cinquantesimo die quinta maii. Per nos consilium illustrissimi principis domini nostri ducis Sabaudie Chablaisii et Auguste sacri romani Imperii principis vicariique perpetui marchionis in Italia principis Pedemontium Gebennensis et Baugiaci comitis baronisque Vuandi et Faucigniaci ac Nicie et Vercellarum domini cum eo residens assignata in quadam appellationis causa coram nobis aliquandum ventilata inter venerabilem priorem novaliciensem et Laurentetum Vecquerie necnon homines et communitates Novalicii et Ferrerie appellatos ex una et reverendum abbatem S. Michaelis de Clusa appellantem partibus ex altera ad comparendum Querii coram nobis iusque et deffinitivam sententiam in et super ipsa causa per nos ferri videndum et audiendum perentorie et precise prout de huiusmodi assignatione ex ultimo memoriali in actis dicte cause descripto datis Querii die quarta mensis huius maii et per superscriptum segretarium confecto latius constat. Ipsa enim die predicte assignationis comparaverunt iudicialiter coram nobis Anthonius Naplonius ut in actis iam dicte cause constat et procuratorio nomine prefati venerabilis prioris novaliciensis et Laurencii Vecquerio necnon sindicus et procurator ac sindacario et procuratorio nominibus predictorum hominum et communitatum Novalicii Venalieli et Ferrerie appellatorum requirens in et super huiusmodi causa per nos ius dici et sententialiter deffiniri ex una parte et Anthonius Buffati procurator ut in eisdem actis constat et procuratorio nomine prefati reverendi abbatis Sancti Michaelis de Clusa appellantis requirens equidem in et supra ipsa causa per nos secundum predicte assignationis seriem ius et deffinitivam sentenciam ferra ex alia parte. Quibus partibus auditis visa primo supplicationa prefato domino nostro duci parte prelibati domini abbatis porrecta una cum mandato commissionis huiusmodi causa per ipsum dominum nostrum nobis facta super ea concesso dato Pinarolii die vicesima quinta mensis martii anno domini millesimo quatercentesimo quadragesimo octavo viso deinde libello appellatorio parte eiusdem domini abbatis die quinta mensis maii eiusdem anni coram nobis iudicialiter tradito cuius tenor sequitur et est talis. Coram nobis magnifico ducali consilio cum il-

lustri et excelso domino nostro domino Sabaudie duce residente dicit et proponit Anthonius Buffati sindicus et procurator ac sindacario et procuratorio nomine reverendi domini abbatis et venerabilis conventus monasterii Sancti Michaelis de Clusa quod cum verteretur quedam questio inter venerabilem dominum priorem monasterii Novaliciensis asserentem se et homines suos non teneri ad solucionem pedagii de et pro mercibus transductis per locum Sancti Ambrosii seu eius procuratorem ex una parte et sindicum monasterii clusini asserentem contrarium ex altera parte occasione solucionis pedagii quod pretendebatur exactum per officiales monasterii clusini contra homines subditos ut pretendebatur dicto domino priore et ea res deducta esset ad auditorium venerandi consilii Thaurini residentis prefatum consilium sine deliberacione quamdam suam talem qualem senteuciam tulit die quindecima mensis marcii proxime retroacti cuius tenor talis est. In primis penarum declarationem revocari petitum velut non iuste requisitum decernimus non revocandum et appellationem velut formulam non admittimus. Ceterum quoniam consideratis tam notoria nobis superioritate dicti domini nostri quam defectibus temporalibus ecclesiasticorum eismontanorum presertim abbatie clusine quam deffectibus et in obedienciis in hac materia dictorum domini abbatis et officiarorum Sancti Ambroxii de quibus decenter patet et retrogestis. Igitur et aliis nos ad hoc moventibus causis decernimus causam in retroactis remicti petitam dicto domino abbate nullatenus esse remittendum proinde quia de quovis pedagio leyda vel alia rationali exactione transitus in Sancto Ambrosio nullatenus sufficienter constat coram consideratis deductis et productis parte dictorum de Novalicio quibus fit ut indebita granum et alia de quibus fuerunt arrestata seu detenta sine legitima de qua constat ratione propterea certisque nos ad hoc moventibus causis iudicamus granum et cetera de quibus agitur indebite detenta fuisse pariter et arrestata in loco Sancti Ambroxii. Per consequens et . . . . . . composicionem decem octo vel decem novem ducatorum de qua in retroscriptis irrationabiliter et sine ratione legitima processisse. Idcirco declaramus ipsam compositionem velut iniustam caruisse pariter et viribus carere legitimis ut dictos dominum Blasium velut iudicem et castellanum et Michaelem Blanzati taxarium et exactorem leyde Sancti Ambroxii quorum culpa non levi pariter et deffectu granum et cetera detenta de quibus agitur et decenter non relaxata. Igitur hac eadem pronunciatione nostra dictum Blasium et Michaelem ut indecenter officientes illegitimam premissorum causam dantes condempnamus ad restitutionem prefatorum grani et ceterorum detentorum que tamen nudum reperiatur restituta necnon et in expensis huius causis cum damnis et interesse dictorum de Novalicio quibus neutra ipsarum pretium extitit condempnata taxatione ipsarum vobis in posterum reservata. Tandem et premissis attentis presenti declaracione nostra predictos Novalicenses de cetero non esse molestandos in prefata leyda

et ceteros ex actionibus illicitis Sancti Ambrosii donec tamen de contrariis fuerit inter dictas partes iuridice cognitum. Quam quidem sententiam idem sindicus dixit nullam et si qua est ab ea tamquam iniusta appellavit ad illustrem dominum nostrum Sabaudie ducem qui vobis causam commisit. Quamobrem idem sindicus dictam causam nullitati prosequi intendens petit a vobis prefato consilio qualenus dictam senteneiam consilii Thaurini residentis pronuncietis fuisse et esse nullam et si qua est eam pronunciatis iniustam et iniquam beneque ab ea fuisse appellatum et male iudicatum partemque adversam condempnantes in expensis. Super quibus et omnibus et singulis prenominato sindico iustitiam ministretis. Guilletmus.

Visa equidem cedula parte dictorum appellatorum eadem die coram nobis exhibita visis consequenter cedula et articulis parte eiusdem domini abbatis die vicesima quarta dicti mensis maii exhibitis una cum cedula et iuribus parte ipsorum appellatorum parte producti visa consequenter predictorum articulorum admissione et commissione detentibus supra ipsis articulis verbisque traditis examinatorum et pubblicatorum visisque itaque una cum cedulatis visis pariter actis precedentis instantie quarum sententia inde lata a qua existit appellatum. Quarum ipsa appellatione et postularum petitione et obtenta visis etiam omnibus et singulis quae partes ipse causa in ipsa dicere proponere produecre et allegare voluerunt hinc inde tam oretenus quam in scriptis et super ipsis matura deliberacione prehabita sufficienti participatoque consilio cum libris et peritis. Nos memoratum consilium pro tribunali more maiorum sedentes Deum et sacras Dei scripturas oculis prehabentes nihil de contingentibus obmittendo servatis sollemnitatibus in talibus opportunis Christique nomine invocato ac signum venerande crucis sancte faciendo dicentes. In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Quoniam ex productis et probatis hinc inde nulla resultet causa propter quam sententiam dicti venerabilis consilii infringere aut revocare debeamus; ideo hiis et aliis iustis rationibus atque causis nos ad hec moventibus et animum cuiuslibet recte iudicantes movere debentibus pronunciamus sententiam et per hanc nostram deffinitivam sententiam quam in hiis scriptis proferimus declaramus predictum venerabile consilium Thaurini residens bene iudicatum et male parte reverendi domini abbatis appellatum victori in expensis huiusmodi cause coram nobis legitime factis in quibus tamen neutra partium extitit condempnata condempnemus ipsarum taxatione nobis in posterum reservata. A qua quidem sententia nostra prefatus Anthonius Buffati nomine premisso illico una voce ad prefatum dominum nostrum ducem eiusque generales audiencias de proximo tenendas supplicavit appostolasque et litteras dimissorias sibi per nos dare postulavit. Quam quidem supplicationem veluti a nullo aggravamine interiectam non admissimus nec admittimus nisi si et in quantum de iure fuerit admittenda aliter vero responsionem loco apostolarum de iure debitarum eidem Anthonio Buffati nomine prefisso facientes.

Data et lata fuit hec nostra sentencia Querii loco in quo iura sunt per nos partibus reddi solita anno et die superius primo descriptis.

Presentibus A. de Iudicibus, M. de Canalibus, advocato fiscali, A. de Castonio.

XXV.

Beneplacito del duca di Milano Giovanni Galeazzo Maria Sforza per la unione perpetua alla mensa abbaziale clusina del priorato di S. Maria di Bagnolo nel Vercellese.

Pavia, 13 agosto 1491.

Archivi della Collegiata, Doc. k 5.

Ioannes Galeatius Maria Sfortia dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes Genue et Cremone dominus. Significavit nobis venerabilis dominus Vincentius de Sancto Amore prior prioratus Sancte Marie de Bagnolo Vercellensis diecesis ordinis Sancti Benedicti siti in ditione nostra se magno teneri desiderio renunciandi einsmodi prioratui quem ipse per triginta annos possedit et eius quoqua precessores multis annis tenuerunt ut uniatur eum monasterio Sancti Michaelis de Clusa diecesis Thaurinensis sito in Monte Pircariano ut de fructibus et redditibus eius subveniatur necessitatibus monacornm degentium in dicto monasterio et commodis et utilitatibus ipsius monasterii consulatur petens proinde a nobis ut huic rei consensum nostrum adiicere velimus. Nos vero libenter in votnm huiusmodi ipsius honestum et pium inclinamus tum ut gratificemur magnifico domino Claudio de Raconixio (1) qui idipsum et a nobis efflagitavit tum ob affectum quem gerimus erga eam religionem et monasterium predictum ob formam probitatis et sanctitatis quam apud omnes celebrem comparuit. Quapropter tenore presentinm quantum in nobis est sumus contenti ut ipse dominus Vincentios dicto prioratui renuntiare possit et ex eius renunciatione idem prioratus uniri et incorporari cum monasterio sive cum conventu predicto dummodo in ipso prioratu consnetus domino cultus conservetur possintque monachi dicti monasterii impetrare et obtinere a sede apostolica et ab aliis quibuscumque auctoritatem habentibus litteras sive bullas et alia quecnmque necessaria et opportuna fuerint super eiusmodi unione et incorporatione hortantes ecclesiasticas personas ad quas spectat ut prompte et benigne facere velint quod ad se attinuerit. Officialibus vero

(1) Claudio di Racconigi, Figliuolo di Francesco e Catterina di Seyssel era della linea di Luigi, figlio naturale di Luigi principe di Acacia, a cui questi lasciò Racconigi, Pancalieri ed altre terre. Fu cavaliere dell' Ordine e marescallo di Savoia. Dal suo matrimonio son Ippolita Borromeo Figlia di Giovanni conte di Arona ebbe due maschi, Bernardino ed Antonio Luigi cavaliere gerosolimitano.

nostris mandantes ut ipsis monachis in consequenda postea et obtinenda possessione dicti prioratus opportunis favoribus assistant decretis et ordinibus nostris in contrarium non obstantibus quibuscumque.

Datum Papie sub fide nostri sigilli decimo tertio augusti millesimo quaterceutesimo nonagesimo primo.

XXVI.

Ratifica fatta dal consiglio di Carlo III duca di Savoia della sentenza arbitramentale pronunziatasi nel 1298 sulle vertenze fra Riccardo abate clusino e Melchioto degli Albezi, gastaldo di Giaveno in ragione dell'esercizio della giurisdizione di un allodio da questo tenuto in Giaveno nella circostanza che dovevasi giudicare Giovanna Clerionessa accusata di aver propinato veleno.

Torino, 20 dicembre 1508.

Consilium illustrissimi principis domini nostri domini Karoli ducis Sabaudie Chablaysii et Auguste sacri romani imperii principis vicariique perpetui marchionis in Italia principis Pedemontium baronis Vuaudi Gaii et Faucigniaci comitis Gebennensis et de Villariis Nicieque Vercellarum ac Bresse condomini citramontis Thaurini residens universis facimus manifestum quod nos vidimus legimus tenuimus et palpavimus ae per secretarium subsignatum legi teneri et palpari fecimus instrumentum unum compromissi et sententie arbitramentalis debito modo subscriptum et signatum non viciatum nec cancellatum neo in aliqua parte suspectum sed omni prorsus vicio et suspicione carens tenoris subsequentis.

Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo indictione undecima die lune ante festivis purificationis Beate Marie Virginis coram testibus infrascriptis per hoc presens publicum instrumentum cun etis evidenter appareat quod cum questio lis seu discordia verteretur vel verti sperarotur inter reverendum in X·po patrem dominum Richardum Dei gratia abbatem monasterii Sancti Michaelis de Clusa thaurinensis diecesis nomine suo et conventus monasterii supradicti ex una parte et Melchiotum filium Ugonis de Albiaco quondam Gastaldi Iaveni nomine suo et Guillelmi filii sui et aliorum liberorum suorum ex altera super iurisdictione et merio imperio feudi quod allodium appellatur siti in finibus Iaveni quam iurisdictionem at merum imperium dicebat et asserebat dictus Melchiotus ad se pertinere pleno iure et super eo quod de facto modo pendebat, quod Polletus castellanus Iaveni pro dicto domino abbate captam detinebat Iohannam dictam Cleriones a mulierem ut diccbatur dicti Melchioti occasione quia preparaverat venenum datum cuidam homini per quamdam mulierem ut dicebatur. Que quidem Iohanna dicebatur esse de feudo su-

pradicto quod allodium appellatur et ideo dicebat dictus Melchiotus punimentum et exercitium institie dicte Iohanne ad se pertinere occasione feudi supradicti dicto domino abbate in contrarium asserente et dicente dictum punimentum et exercitium ad castrum suum Javenni sive ad castellanum suum dicti loci pertinere. Tandem dicte partes nominibus quibus supra unanimiter et concorditer gratis ac voluntatibus suis spontaneis super predictis discordiis et super dependentibus et emergentibus ex eisdem necnon et super escambiandis seu permutandis per ipsum Melchiotum nomine quo supra cum dicto domino abbate quinque bannis suis regalibus que dicebat se habere debere et ad se pertinere in feudo supradicto quod allodium appellatur videlicet bannis furtis effusionis sanguinis periurii adulterii et incendii et aliis bannis superioribus in dicto fendo commorantibus et in posterum moratnris commissis et in posterum committendis compromiserunt se alte et basse in religiosos viros dominos Franciscum priorem maiorem monasterii predicti et in fratrem Arnaldum Brandicii obedenciarium Sancti Ambrosii et in Petrum Corini de Avilliana presentes et in predictum comprommissum sponte recipientes tamquam in arbitros arbitratores seu amicabiles compositores dantes facientes et concedentes dictas partes nominibus quibus supra dictis arbitris arbitratoribus seu amicabilibus compositoribus plenam generalem et liberam potestatem et speciale mandatum per dictas questiones dependentia et emergentes ex eisdem et super permutatione et excambio predictorum bannorum examinandi cognoscendi determinandi componendi et ordinandi in scriptis vel sine scriptis oblato libello vel non oblato litis contestatione facta vel non facta testibus productis vel non ipsis partibus citatis vel non citatis stando vel sedendo omni die feriato vel non feriato dando de iure unius partis alteri parti vel non dando servato iuris ordine vel non servato prout ipsis arbitris arbitratoribus seu amicabilibus compositoribus placuerit et sibi videbitur faciendum acto inter dictas partes et in pactum deducto quod licet predicti arbitri arbitratores seu amicabiles compositores incepissent cognoscere tamquam veri arbitri quod nihilominus possent redire ad viam arbitratorum et tamquam arbitratores cognoscere et determinare. Et quod ordinatio seu pronunciatio ipsorum valeat et teneat quandocumque ipsis partibus vel eorum alteri iniqua vel damnosa videretur et quod ex ipsa non posset vel debeat teneri ad arbitrium boni viri et quod licet dicti arbitri semel pronunciarent quod nihilominus posset ordinationem sentenciam seu pronunciationem suam iterum proferre in scriptis vel sine scriptis et ipsius interpretare corrigere et emendare tociens quociens eis videbitur expedire et si ex ipsa actio et exceptio oriatur et alique exequationi mandari debeat per quemcumque iudicem competentem promittens dicte partes sibi ad invicem nominibus quibus supra se ratum gratum firmum et stabile perpetuo habituros quicquid per dictos arbitros seu amicabiles compositores in predictis

et circa predicta examinatum ordinatum compositum pronunciatum fuerit seu etiam concordatum et quod ordinationi seu pronunciationi ipsorum stabunt obtemperabunt et in nullo contradicent eidem nec eam petent reduci ad arbitrium boni viri sed ipsam perpetuo inviolabiliter observabunt. Et hoc promittunt sibi ad invicem dicte partes nominibus quibus supra per pacta expressa solemnibus stipulationibus vallata in pena et sub pena quinquaginta librarum a parte parti stipulata solemniter et promissa attendere et servare. Acto inter dictas partes et in pactum solemni stipulatione vallatum deducto quod dicta pena committetur per partem venientem contra predicta vel aliquod predictorum et exigatur et exigi possit cum effectu per partem obtemperantem et obtemperare volentem a parte non obtemperante tociens quociens per aliquam ipsarum partium contra predicta vel infrascripta factum fuerit in toto vel in parte vel etiam attemptatum. Et ipsa pena commissa vel non ipsa exacta vel non nihilominus ordinatio pronunciatio seu sentencia dictorum arbitrorum arbitratorum seu amicabilium compositorum valeat et teneat et plenam habeat roboris firmitatem renunciantes in hoc facto dicte partes ex certis scientiis omni exceptioni doli mali quod metus cause et in factum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa iure quo cavetur quod si arbitrator inique arbitratus fuerit quod eius arbitramentum redigat ad arbitrium boni viri beneficio restitutionis in integrum et omni exceptioni deffensioni privilegio consuetudini et statuto et omni auxilio et beneficio iuris canonici et civilis per que lesis in suis contractibus subvenitur et propter que contra predictos vel aliquod de predictis dici possent aliquatbenus vel apponi. Insuper dictus dominus abbas promisit modo quo supra dicto Melchioto se facturum et curaturum omnimodo cum effectu quod conventus frater et monachi dicti monasterii predictis omnibus et etiam dicto ordinamento et pronunciationi dictorum arbitrorum consentient et predicta et infrascripta universa et singula ratificabunt et approbabunt sane cum predicti arbitratores seu amicabiles compositores super predictis omnibus et singulis ut ipse et dicte partes asserunt iam per plures dies inquisierunt et deliberaverunt. Hinc est ipsi arbitri arbitratores seu amicabiles compositores post multos tractatos habitos cum tribus presente etiam ipso Guillielmo filio dicti Melchioti et consentiente de auctoritate dicti patris sui dixerunt ordinaverunt pronunciaverunt sive arbitrati fuerunt super predictis quod potestate sibi data in modum qui sequitur videlicet quod dictus Melchiotus in recompositionem et excambium rerum que inferius describuntur donet cedet solvet quibus penitus et remittat dicto domino abbati predictum merum imperium et predicta quecumque banna regalia et omnia alia banna superiora que possunt intelligi et comprehendi in dictis quinque bannis regalibus vindictam sanguinis et gladii potestatem sibi competentia in predicto feudo quod allodium appellatur et in qualibet parte ipsius feudi et in personis ipsius feudi et

in ipsis feudis commorantibus et in posterum moraturis ita tamen quod cetera et singula alia iura actiones rationes tallia molendina decime successiones venditiones saisimenta (1) eschambil piscationes venationes et iurisdictiones exceptis in casibus qui superius continentur et alia iura que et quas idem Melchiotus et predecessores sui habuerunt habere et percipere consueverunt usque ad diem presentem in predicto feudo et in personis ipsius feudi pertineant et remaneant ad ipsum Melchiotum ita plene et libere sicut hactenus hobere et percipere consuevit iustitia mediante ei ipsum teneat et se tenere recognoscat a dicto domino abbate sicut ante presentem compositionem ipsa tenebat et recognoscere tenebatur. Item dixerunt et ordinaverunt quod pro eo quia dictus Melchiotus de cetero propter permutationem predicti domini Hugonis suos dicti feudi et alios qui de dicto feudo aliquid tenent forte ita plene non poterit compellere ad prestanda sibi ea usagia in quibus sibi tenebontur sicut faciebat ante quod predictus dominus abbas tenebatur tamquam maior dominus et mediante iusticia fortem facere ad predicta recuperanda et predicta tamquam maior dominus eidem Melchioto tomquam fideli suo manuteneat mediante iusticia et defendat. Item dixerunt ordinaverunt et pronunciaverunt quod predictus dominus abbas nomine quo supra donet cedat et concedat in perpetuum dicto Melchioto nomine quo supra recipienti nomine et ex causa exchambii seu permutationis et in recompensationem predictorum dominii et bannorum duas pecias prati que inferius describuntur videlicet unam peciam prati quod vocatur pratum Rogier (2) situm in finibus Iavenni ultra aquam que vocatur Orbana iuxta viam qua itur versus Avillianam ex una parte et iuxta pratum Iacobi de Sagia ex altera et Domini Porpor ex altera. Item aliam peciam prati que vocatur pratum Clerici situm in finibus Iavenni in loco ubi dicitur *en lo pra iuxta la vial de Griffagio* ex una parte et iuxta pratum Laurentii Azaeza ex altera et iuxta viam *del Griffagi* ex altera et si que alie sint coherentie cum omnibus iuribus et pertinentiis Introitibus et exitibus dictorum pratorum ita tamem quod dictus Melchiotus teneat et tenere debeat dicta prata a dicto domino abbate et monasterio et pro medietate dicti prati quod vocatur pratum Clerici dat et solvat dare . . . . . . quolibet anno dicto domino abbate vel eius mandato decem solidos unum in occasione ficti canonis seu formam annuatim solverdos in festo nativitatis Domini et pro alia medietate ipsius prati et pro alia pecia prati quod vocatur pratum Rogier nullum fictum dari teneatur.

(1) Saisimentum significa sequestro.

(2) Chiamasi ancora ai nostri tempi prato Rogier situato presso la salita del ponte sulla Orbana non lungi dalla strada che da Giaveno accenna ad Avigliana.

Item concluserunt sibi reseribere potestatem declarare et interpretare omnem dubietatem omissionem et errorem qua super predictis apparuerit seu etiam orietur. Que quidem omnia et singula predicta dictus dominus abbas nomine quo supra ex una parte et dictus Melchiotus nomine quo supra et dictus Guillelmus auctoritate patris laudaverunt ratificaverunt et approbaverunt et promiserunt sibi ad invicem predicta universa et singula sic attendere facere et comprobare in pena et sub pena predicta. Promiserunt siquidem eodem modo . . . . . . predicta universa et singula sibi vicissim tradita et concessa . . . . . . altera pars alteri parti . . . . . . defendere et auctorizare in iudicio et extra contra quascumque personas . . . . . laboribus et expensis et omnia et singula facere et prestare que ipsis placuerit fieri et prestari. Devestientes se diete partes nominibus quibus supra licet qualibet earum de rebus que altera pars alteri in exchambium concessis et altera pars alteram investiens et in possessionem vel quasi inducens corporalem . . . . . ad habendum tenendum et faciendum possidendum et quicquid qualibet ipsarum partium de rebus sibi ut supra dictum est permutatis perpetuo statuerint faciendum salvis dicto domino abbati nomine quo supra directo dominio suo in predictis duabus peciis prati et salvis sibi dictis decem solidis de servitio annuali dantes et concedentes sibi ad invicem dicte partes auctoritatem et licentiam intrandi et apprendendi possessionem rerum predictarum. Quiquidem Guillelmum predictum de auctoritate dicti patris sui predicta universa et singula voluit commentavit approbavit et promisit dicto domino abbati per sollemnem stipulationem et per iuramentum tactis sacrosanctis evangeliis predicta universa et singula rata et firma habere perpetuo et tenere et ea sic attendere facere et complere et de predictis dicte partes preceperunt fieri duo instrumenta eiusdem tenoris quorum quelibet pars unum habeat.

Acte sunt hec in castro lavenni in camera dicti domini abbatis ubi testes fuerunt vocati et rogati dominus Amedeus de Villetta prior de Megeva dominus Petrus de Comate iurisperitus Hugoninus et Poletus fratres dicti Melchioti Humbertus de lavenno notarius et Rodulphus de Vuaudo domicellus. Subsequente vero anno et indictione quibus supra die veneris post festum purificationis Beate Marie Virginis in claustro monasterii clusini presentibus Girardo de Sancto Petro Iohanne dicto Ramola et Ioanneto de Megeva Sarci filio mei notarii infrascripti testibus ad hoc vocatis et rogatis conventus domini patris et monachi dicti monasterii clusini quorum nomina inferius describuntur in dicto claustro pro capitulo tenendo ad sonum campane hora et modo solito congregati considerantes ut asserebant super predictis evidentem utilitatem dicti domini monasterii omnes unanimiter et concorditer gratis ac voluntatibus suis spontaneis ipsorum nemine discrepante predicta universa et singula sibi lecta de verbo ad verbum et exposita per me notarium infrascriptum ad instanciam et requisitionem

mei Bernardi notarii infrascripti stipulantis sollamniter et recipientis hec omnia vice nomine et ad opus dicti Melchioti et dicti Guillelmi filii sui e omnium quorum interest intererit seu interesse poterit voluerunt commen taverunt ratifficaverunt et confirmavarunt promittentes mihi dicto notario subscripto ut supra par pactum expressum solemni stipulatione vallatum et eorum bona fide predicta universa et singula dicta prout acta et promissa sunt per dictum dominum abbatem attendere rata grata et firma habere perpetuo et tenere et in nullo contrafacere vel venire de iure vel de facto nec contravenire volenti in aliquo consentire sed universa et singula supradicta prout acta et pramissa sunt per dictum dominum abbatem attendere facere et complere. Renuntiantes hiis omnibus quibus supra per dictum dominum abbatem extitit renunciatum.

Nomina vero dictorum dominorum fratrum et monaehorum sunt bec videlicet dominus Iacobus de Bayro prior claustralis dominus Guidus de Chamus dominus Albertus chantor dominus Ioannes de Aquabella dominus Iacobus de Prato sacrista dominus Stephanus de Buliaco dominus Gualliardus Feri dominus Odo de Exiliis Matheus Brucra Ricardus de Pertusio Benedictus de Chanusco Perriotus de Monte Pexulano (1) Franciscus de Ruppecula (2) Manuellus de Luxerna Iacobus de Donzas Bartholomeus Campion. Ego vero Bernardus da Mercato de Yanna auctoritate imperiali publicus notarius hiis omnibus presens fui et rogatus hanc cartam scripsi et tradidi. Et quoniam facta diligenti collatione de presenti transumpto sau vidimus ad predictum originale instrumentum utrumque exemplar silicet exemplar concordare invenimus nihil addito vel mutato quod facti substantia in aliquo babeat variari ideo requisiti parte nobilium Georgii Philippi et fratrum de Feis ex comitibus Plozasehi Iacobi et Vincentii fratrum da Guilliermetis necnon Iohannis Philippi de Valle Sancti Martini omnium ex nobilibus dicti loci Iaveuni hoc presens instrumentum transumptum per secretarium ducalem subsignatum fieri et subscribi sigilloque cancellaria ducalis sigillari iussimus. Cui quidem transumpto tantam fidem in iudicio et extra adhibendam fore decernimus quanta adhiberetur predicto originali instrumento sine esitatione quavis litteras in testimonio concedentes.

Datas Thaurini die vigesima mensis decembris millesimo quingentesimo octavo.

A. de Romagnano episcopo Montisregalis cancellario Sabaudie (3) Petro Agacia (4) — Ludovico de Voglans — Augustino de Azelio — Bartholomeo da Alladio — Iohannes Franciscus Serravallis — Anthonius Rugia — Baptista Canis — Ioseph de Canibus — Casimirii Advocato.

(1) Montpellier. (2) Rochette

(3) Amedeo di Romagnano figliuolo di Antonio conte di Pollenzo e Filippina Barbavara fu protonotaio apostolico, abate di Saogano, vescovo di Mondovì a gran cancelliere di Savoia Mancò ai vivi nel 1509 in età di anni 78 e fu sepolto nella cattedrale di Torino.

(4) Questo Ayazza era chiamato grande luogotenente di S. E., cotal semplice trattamento deferendosi ancor allora il duca. Nel 1526 fu presidente del consiglio cismontano.

XXVII.

Transunto eseguito dai notai giavenesi Oliviero Colletti e Vincenzo Gianotti d'ordine di Antonino de' Conti di Piossasco vicario generale abbaziale, dell'atto solenne del 29 settembre 1478 contenente il capitolo generale tenutosi in quell'anno sotto la presidenza di Giovanni di Varax.

Giaveno 21 giugno 1566.

Archivi della Collegiata. Doc. M. 3.

Anthoninus ex comitibus Plozasci dominis Ayrascae monacus operarius et generalis vicarius in temporalibus et spiritualibus almi monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti diecesis taurinensis seu nullius diecesis romanae curiae immediate subiecti pro illustrissimo et reverendissimo in Christo patre et domino domino Guidone Ferrerio Dei gratia et romane curie presbitero cardinali vercellensi nuncupato Iaveni Sancti Ambrosii condomino predictique monastorii abbate sive perpetuo commendatario universis presentibus visuris et lecturis notum facimus quod nos vidimus tenuimus palpavimus legimus et per Oliverium Colletti de Iaveno notarium ducalem publicum ac secretarium nostrum subscriptum necnon et Vincentium Iohanotì de predicto loco Iavenni equidem notarium ducalem publicum ac predicti illustrissimi domini cardinalis modernumque castellanum predicti loci Iavenni teneri legi palpari fecimus originale seu instrumentum ordinamentorum factorum in convocatione et congregatione generalis capituli eiusdem monasterii Sancti Michaelis clusini sub anno a nativitate Domini sumpto millesimo quatercentesimo septuagesimo octavo indictione undecima et die vicesima nona mensis septembris receptorum per egregios condam Claudium Mongier civem Bellicensem et egregium Anthonium de Hostero de Gaxino habitatorem Iavenni notarios ut eo legitur publicos necnon et autenticum unum aliorum ordinamentorum seu extractum ipsorum factum ut in eis legitur a libro capitulorum generalium celebratorum in dicto inclito monasterio clusino et subscriptorum per egregium nunc condam egregium Vallentem de Vallentinis notarium publicum de Iavenno et egregium Nicolaum Rodda de Villario Almexii sub anno et die in eis descriptis non viciatum nec maculatum in nullaque eorum parte suspectum sub eis fere quibusdam lineis primorum ordinatorum in quibus bene legi et perlegi non potuerunt causante fractum pergamene ob vetustatem ipsius et omni prorsus suspicione carentem. Quorum quidem ordinamentorum tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis.

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem Domini sumpto millesimo quatercentesimo septuagesimo octavo indictione undecima et die

vicesima nona mensis septembris in mei notarii ducalisque secretarii et testium inferius nominatorum presentia convocato et congregato generali capitulo in monasterio Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti diecesis taurinensis ad romanam ecclesiam nullo medio pertinentis de mandato et iussu reverendissimi in Christo patris et domini domini Iohannis de Varax Dei gratia episcopi bellicensis commendatariique perpetui predicti monasterii Sancti Michaelis priorisque ville monasterii ac sanctissimi domini nostri Sixti papae quarti rafferendarii quo ut supra congregato in dicto monasterio ad sonum campane ut moris est in loco ubi capitulum teneri solet invocata penitus Sancti Spiritus gratia. In quo quidem capitulo interfuerunt primo prefatus reverendus dominus commendatarius necnon reverendus in Christo pater dominus Claudius Darses abbas de Vistodono ac venerabiles domini et fratres Ludovicus de Grollia prior Upaxii Andreas de Motto prior Caballarii Leonis Andreas de Varax thesaurarius dicti monasterii prior de Viginti et prepositus Cacie suo et procuratoris nominibus dominorum Claudii de Ravoira prioris Campi Muoitti domini Guillermi de Vissiaco prioris Salmacii reverendi domini Iohannis de Iavodo prioris Sancti Armandi domini Stephani de Villa prioris de Sarmagia domini Reynaldi de Collognio prioris Sancti Petri de Monticello et domini Eynardi de Meyriaco prioris Montilliosi. Item dominus Claudius de Montemaiori camerarius dicti monasterii de Tallardo suo et procuratoris nominibus domini Bertrandi Durante prioris de Tallardo prier de Gallando dominus Petrus Luisati cantor monasterii prior de Logiis dominus Flebinis de Caravino Pantaleon Fea infirmarius Remigius Fea pitanciarius prior de Roeba Anthonius de Faydītia operarius rector ecclesie de Sturia Iohannes Bruni sacrista prior Camere et Sancti Petri de Mussca Guilliermus Arestelli Ippolitus de Gulliermeto Rodulphus de Confleto dominus Vincentius de Sancto Amore prior Bagnolii suo et procuratoris nominibus reverendi domini Anthonii Lamberti prioris Ugine reverendi domini Girardi de Pratis abbatis de Creta et domini Iohannis de Manzo prioris de Cabuxio Sebastianus de Valle Sancti Martini de Ruppecula Anthonius de Caluxio Franciscus Fea Iohannes de Romuanis Gaspardus de Valle Sancti Martini Gabriel Rauotti Petrus Callendaris marticularius Guido de Varax prepositus Sancti Anthonini Iohannes de Villa prior Vadiarum dominus Petrus Tangrini presbiter procuratorio nomine domini Iohannis de Camera prepositi Sancti Michaelis de Clavaxio Luchinus de Plozasco Gabriel de Guliermeto dominus Michael de Feis presbiter procurator reverendi domini Francisci de Pollongeriis prioris Sancti Michaelis de Monasterio de Malfayt et dominus Dominicus de Viorie presbiter procurator domini Iohannis Bloudetti rectoris ecclesie Sancti Michaelis de Taurino frater Iohannes de Perardo procuratoris nominibus domini Guithardi Seyturerii elemosinarii prioris essarorarum et fratris Petri Penardi sui fratris prioris de Missinibus confinibus Cassinarum frater

Ludovicus de Romeriis prior da Savello et procurator prioris Sanctis Clementis Diensis dominus Petrus Sabine decretorum doctor prior Crucis..... dominus Anthonius Sancti rector ecclesie Sancti Romani dominus Georgius de Grulliaco prior Essyriaci dominus Amedeus de Nemoribus prior Ayme et dominus Anthonius de Marsiliis creatus de Quatuordecim. Ipsi siquidem reverendi domini ac venerabiles fratres ecclesiastici subscripti suis et quorum supra nominibus cum prefatis dominis domino commendatario sibi assistente reverendo in Christo patre domino Iohanne abbate Ripalte unanimes concordes et non discrepantes habita diligenti inveniendi consideratione monasterium predictum tamen edificiis corruere in membris et beneficiis sibi submissis minui religiososque multis egere reformationibus tam parte ob negligentiam defunctorum quam aliorum omnium profecto capitulum huiusmodi non fuerit generaliter congregatum ab annis centum circa cupientes uti tecentur commissis providere attendere solemnem devotionem morum et generis honestatem et vitae modestiam quibus noverint insignitos reverendos patres et venerendos religiosos videlicet reverendum dominum abbatem Caburri reverendum dominum abbatem de Vestodono reverendum dominum Vincentium de Sancto Amore dominum Ludovicum de Grollea dominum Pantaleonem de Feis dominum Iohannem Bruni iam supra nominatos quos ad zelum et monasterii devotionem et religionis noverunt affectos ipsos igitur communiter et concorditer nominaverunt et elegerunt diffinitores et ordinatores presentis capitulli generalis. Quibus quidem sex deffinitoribus dant concedunt plenam et omnimodam potestatem ordinandi statuendi resecandi deffiniendi reformandi et omnia universaliter et singulariter faciendi que secundum Deum et ordinem viderint esse faciende ordinanda statuenda circa reformationem iurium dicti monasterii tam spiritualium quam temporalium membrorumque eius et religiosorum et tam in capita quam in membris et personis eo aliis qualitercumque promittentes propterea ipse reverendus dominus commendatarius itemque domini religiosi et ecclesiastici superius nominati per iuramenta sua super sanctis evangeliis et supra missali per quemlibet prestita consentientibus dictis religiosis iuramento prefati reverendi domini commendatarii et ipso domino commendatario pariter consentiente iuramento dictorum religiosorum ac sibi omnes et singuli sub voto sue religionis attendere perficere complere et inviolabiliter observare rataque et firma habere perpetuo tenere nec unquam contrafacere dicere vel venire neque contravenire volenti in aliquo consentire imo penitus illis aquiescere parere obtemperare hac per eos facta prestatione quod semper sit reservatum beneplacitum sancte sedis apostolicae renuntiando omnibus iuribus exceptionibus quibus contra premissa facere quomodolibet possent et se tueri maxime iurisdicenti generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis. Ceterum quia presentiati dicti deffinitores noverint commode res disponere continuarunt

capitulum ad locum lavenni et de illis illud assignant et transferre intendunt ad predictum monasterium die quinto proximi mensis octobris ibique pubblicare ea quae interim videbuntur ordinanda.

Acta fuerunt premissa in predicto monasterio Sancti Michaelis de Clusa videlicet in capitulo ubi fuerunt presentes spectabilis dominus Georgius Truschetti venerabilis dominus Anthonius Richardonus nobilis Guilliermus de Ruppecula Ludovicus de Bernetio scutiferus Ludovicus Rosellini barberius et Petrus Borney cauderarius testes vocati astantes et rogati.

Consequente autem anno indictione predictis et die quinta mensis octobris continuato et translato dicto capitulo a loco lavenni ad predictum monasterium uti supra memoratum et congregati sono campanae ut moris est in presentia notariorum et testium subscriptorum personaliter constituti prenominati domini diffinitores electi necnon venerabiles domini religiosi et fratres Vincentius de Sancto Amore prior Bagnalii et commendatarius supra nominatus Andreas de Varax Claudius de Monte Maiori Pantalean Feis infirmarius . . . .

Rodulphus de Confleto Luchinus de Piozasco Ludovicus de Romariis... de ra . . . . Petrus Cavendarii marigiorius Gabriel de Guliermeto Andreas Panie porterius omnes monachi et religiosi dicti monasterii suis et eorum quorum alibi comperietur nominibus ut supra capitulum teneri ipsi prenominati domini deffinitores unanimiter et con... consensu processerunt pronuntiaverunt ordinaverunt et deffiniverunt prout infra. Et primo ordinaverunt quod pro reparatione et manutentione dicti monasterii que valde necessaria videntur eo quia eius muri ruinam minantur uti occulata fide iis diebus inspexerunt viderunt astantibus sociis magistris in arte expertis per quos diligenter et cum moderamine visitari fecerunt ordinaverunt ut vera decima solvatur per omnes priores propositos curatos et immediate dicto monasterio subiectos. Que quidem reducatur in manibus duorum mercatorum eligendorum per prefatum reverendum dominum episcopum commendatarium et de ipsa summa decima fiat etiam fons que olim labi solebat ad monasterium predictum pro qua decima exigenda obligantur procuratores in qualibet provincia per ipsum dominum abbatem et commendatarium ne subditi graventur expensis et laboribus et que pecunia reponatur ut supra in manibus duorum mercatorum idoneorum monasterio predicto submissorum qui illam pro premissis exbursare habeant secundum quod ordinabunt reverendus dominus commendatarius et dominus camerarius et dominus thesaurarius dicti monasterii et uno ipsorum trium absente alii possint de ea ordinare pro premissis complendis.

Item ordinaverunt quod fiant mandata seu elemosine consuete fieri que sint valloris quatuor prebendarum religiosorum omni die ut moris est.

Item ordinaverunt quod officia claustralia dentur et conferentur per prefatum reverendum dominum commendatarium et illa que consueverunt

esse ad lutum abbatis remaneant reservata sedis apostolice voluntati. Item quod nullus impetret beneficium viventis absque causa legitima et consonantia Iuris. Item ordinaverunt quod qui habuerint libros privilegia aut alia documenta dicti monasterii habeant illa restituere infra tres menses a die pubblicationis presentium sub pena excomunicationis et in thesauro dicti monasterii reponere. Item quod nullus possit extrahere privilegia aut alia documenta a dicto monasterio absqua cautione vel iuramento de restituendo at illa infra tres menses post restituere sub consimili pena. Item quod homines laici non intrent thesaurum dicti monasterii absque consensu prioris claustralis et in presentia hominum tenentium claves dicti thesauri vel trium religiosorum neo illi qui habebunt tales claves non tradant illas laicis. Item ordinaverunt quod de quinquennio in quinquennium visiteutur loca predicto monasterio submissa per religiosos ordinis at per seculares et similiter de quinquennio in quinquennium generale capitulum teneatur possit tamen ex causa rationabili prorogare tempus vel abreviari et teneautur procuratores generales in quolibet aportare eorum rationes et quilibet religiosus teneatur in alio capitulo aportare duplum recognitionum at omnia iura beneficiorum suorum in forma publica per notarium subsignata ut in thesauro serventur et hoc sub pena suspensionis fructuum. Item ordinaverunt quod abhinde non conferantur prioratus neque beneficia laicis non regularibus nisi professi fuerint ordinem Sancti Benedicti at professionem acceperint. Item quod dominus abbas faciat expensas de omni constitutione nova que abhinde fiet in dicto monasterio vel in monasterio vel in ecclesia vel officiis regularibus. Item quod dominus abbas teneatur dare quatuor pitancias seu cenas conventui tempore infirmarie et quatuor sextaria vini ut consuetum est. Item quod dominus abbas teneat in monasterio lectos pro hospitibus recipiendis aliique religiosi in claustro remittant camarario lectos priorum decedentium qui ad hoc faciendum astringitur. Item quod religiosi delinquentes puniantur in claustro et non extra claustrum quovis modo. Item quod religiosi non audeant in Sancto Ambrosio videlicet in hospiciis concedere ultra duos pastos videlicet officiariis singulis hebdomadis claustrales non de quindecim diebus nisi forte aliqua persone de eorum parentela transeuntes aut nobiles aut talles de quibus verisimiliter non habetur suspicio eos secum morari faciant et sic intelligatur de officiariis et de claustralibus.

Item quod religiosi sumptibus comunibus construi faciant unam domum in Sancto Ambroxio circa elleemosinariam infra unum annum pro religiosis et semper steut in illa unus aut duo ex antiquioribus et honestioribus qui ibidem percipiant eorum portiones et religiosos suscipiant et dominus abbas ordinabit quos voluerit ibidem commorari Item quod nemo religiosus ultra duos digitos de crinibus in longitudine non defferat. Item quod in monasterio non teneautur canes ad venationem nisi pro custodia monasterii.

Item ordinaverunt quod religiosi venientes ad monasterium dicti ordinis inibi suscipiantur per duos dies quibus cellelarius teneatur ministrare panem et vinum et pitanciarius pitanciam.

Item ordinaverunt quod mulieres suspecte de fornicatione etiam nec alie non intrent cameras absque licentia prioris excepto tempore indulgentiarum vel quando sunt nobiles et tales de quibus verisimiliter suspitio non habetur etiam ne illo de Sancto Petro et alie suspecte absque prioris licentia non intrent ut supra.

Caveant quoque religiosi quod cum mulieribus suspectis non conversentur nec in earum domibus inveniantur et si quis contrafecerit pene subiaceat punitionis Item ordinaverunt quod epistola et evangelium dicantur in magnis missis per religiosos in ecclesia et in quadragesima dicatur epistola per unum monacum vel per subdiaconum

Item ordinaverunt quod super altare quando dicuntur misse teneantur duo candelabra et de candelibus necessariis debeat providere dominus abbas.

Item quod in matutina missa et vesperis non interfuerit dum sit per negligentiam puniatur per priorem.

Item quod ut chorus et religiosi in monasterio commorantes sint ut decet libris muniti convenienter breviario priorum decedentium submissi dicto monasterio sicut uti olim fuit statutum et consueverunt haberi nec ea que sunt conventui necessaria ac utilia vendi possint.

Item ordinaverunt quod constituantur in curia romana et alibi procuratores pro iuribus et privilegiis et unionibus recuperandis attento quod multa beneficia per unionem et laicos et seculares occupantur et quod necessaria privilegia monasterii confirmentur. Item quod in qualibet provincia sint subconversatores privilegiorum et priores talis provincie debeant habere eorum sumptibus duplum privilegiorum et exemptionem eligantque sibi subconservatores proprios quibus defferant privilegia seu duplum et authenticum privilegiorum suis sumptibus ut supra. Item ordinaverunt quod priores et rectores ecclesiarum qui conservant et sunt obbligati tenere ratione eorum beneficiorum monacos claustrales habeant tales tenere sub pena suspensionis beneficii infra sex menses a die notificationis presentium eisdem facte. Item quod omnes religiosi qui admittentur et ingredientur monasterium et religionem teneantur apportari unam albam et unum amictum in manibus thesaurarii tradendum et per eum ad opus ecclesie conservandum.

Item quod officiarii et ceteri tenentes beneficia unita vel alia quecumque sint reparata infra duos annos secundum quod fuit eis iniunctum et ordinatum per visitatores. Item quod hii qui fuerunt legitime citati ad presens capitulum et non comparuerunt personaliter vel per procuratorem quod dominus abbas possit procedere contra eos ad declarationem penarum

nam quod reverentiae suae remittant. Item ordinaverunt quoad officium prioris maioris dicti monasterii quod prior maior procedat in choro et capitulo uti consuetum est nec subiiciatur priori claustrali. Item de priore claustrali ordinaverunt quod prior claustralis habeat onus ecclesie et claustri a quo recipiantur et petantur licentié per religiosos et omnes religiosi delinquentes puniantur ut solitum est habeatque suas ceteras prebemineutias assuetas. Item quoad officium thesaurarie ordinaverunt quod thesaurarius faciat religari libros quibus quotidie utitur in choro et faciat ressni cappas dissutas et alia vestimenta ecclesiastica que sunt in sua guardia habeatque custodiam calicum et argenterie dicti monasterii et habeat unam clavem thesauri Sancti Michaelis et teneatur facere anno quolibet inventarium de dictis bonis tradendis domino abbati aut eius locumtenenti. Item teneatur facere unam pitanciam communem in die festo Sancti Nicolai decembris de pane et vino ut moris est et si forte fuerit necessarium facere archam ad tenendum localia ordinaverunt quod ille qui tenetur ad illa facienda fieri faciat. Item quoad officium eleemosinarie ordinaverunt quod eleemosinarius debeat facere aleemosinas in monasterio omnibus diebus pauperibus Christi venientibus videlicet de pane silliginis valloris duorum denariorum monete currentis et die iovis sancti unam eleemosinam omnibus venientibus tres denarios unam scutellam fabarum et vinum ad bibendum. Item quatuor eleemosinas videlicet die natalis domini dominica carnisprivii in festo Pasche et festo Pentecostes et cuique dare debeat unam micham silliginis et unam carbonatam porci valloris tertie partis unius libre. Item facere debeat unam pittanciam conventui in vigilia Sancti Martini de pane et vino rapiollis videlicet pro quolibet duos panes tres ini-roletos vini porretos et sexaginta solidos piscibus cum salsa et etiam omnes famuli habeant prebendam de rapiollis et dare debeat de mane unam rapiollam coctam cum oleo unam quartam panis et vini. Item unam aliam pittanciam in festo Sancti Iacobi videlicet unum bonum mottonem caulos cabutos cum salsa. Item quatuor cenas tempore infirmariarum de carnibus et duo sextaria vini et unam pitanciam de rapiollis in rogationibus prout faciunt sacrista et cellerarius. Teneatur etiam dare omni anno cuilibet religioso unum fassum pallearum teneanturque habere unum famulum qui apportet aquam missarum de fonte et aquam ad benedicendum et faciat ignem barbitonsori sibisque serviat et alia faciat fieri consueta et debeat idem eleemosinarius tenere tellam in ecclesia ad tergendum manus. Teneatur etiam in die iovis sancta preparare ad faciendum mandata tam in claustro quam in monasterio. Item quod teneat in hospitale Sancti Ambroxii lectos et decenter manuteneat hospitale taliter quod Christi pauperes secundum Deum recipientur manuteneat quoque capellam Sancti Nicolai et manuteneat reparatam capellam Sancti Iacobi et aliam partem contiguam capelle. Item super officio camerarie ordinaverunt quod camerarius teneatur solvere omni

anno omnibus religiosis dicti monasterii Sancti Martini exceptis tamen officiariis pro eorum vestiariis scilicet iis qui missam celebrabunt sex florenos et sex grossos et thesaurario cantori et operario cuilibet ipsorum pro vestiario sex florenos et sex grossos monaculis autem qui non celebrant missam quatuor florenos et sex grossos et omni anno teneatur pro prioratu maiori in adventu Domini facere unum O et quod beneficiati non habentes in beneficium vallorem sui vestiarii continuam moram in monasterio trahentes in monasterio percipiant eorum vestiaria ut consuetum est. Item ad officium pitanciarie ordinaverunt quod pitanciarius teneatur omnibus religiosis dare pitanciam casei et ovorum a die festo Pasche usque ad festum Sancte Crucis mensis septembris quolibet die omnibus religiosis videlicet quarteronos tres casei et quando est festum principale processionale duplex quisque religiosus habere debeat unam libram casei pro quolibet die exceptis diebus ieiuniorum in quibus quilibet habeat duos quarteronos casei. Item quando est festum principale vel processionale unusquisque habere debeat quinque ova etiam hebdomadarius. Item a dicto die festo Pasche usque ad octavas Sancti Iohannis Baptiste debeat dare pitanciarius de caseo veteri et ab octavis Sancti Iohannis usque ad festum Sancti Michaelis debeat dare de caseo novo et a festo Beati Michaelis usque ad carnis privium debeat dare de caseo mediocri et a festo Sancte Crucis septembris usque ad carnis privium ipse pitanciarius debeat dare omnibus religiosis si fuerit festum duodecim lectionum carteronos tres casei et si fuerit festum trium lectionum vel de feria vel aliqua vigilia pitanciarius debeat dare quarteronos duos casei. Item teneatur dare omnibus religiosis in adventu Domini de siro novem libras ultra prebendam et est secundum quod in die veneris ipse pitanciarius non libret caseum alicui nisi festum principale sit processionale aut duplex vel octava principalis. Item secundum est quod a die festo natalis Domini usque ad octavas epiphanie non est aliquod ieiunium et habere debet unusquisque quolibet die tres quarteronos casei. Item in die natalis Domini et in festo Pasche pitanciarius dare debet pro quolibet religioso rapiollas quinque quolibet ipsorum dierum et unam scutellam repletam de *carmingier* et etiam debet dare omnibus famulis dictis duobus diebus quolibet die quinque rapiollas. Omnes autem religiosi ipsis duobus diebus habere debeant quolibet die unum quarteronum casei et tenebitur idem pitanciarius duobus natalibus facere primmentum vel salsam omnibus religiosis dare unum bonum vitreum videlicet quartam partem unius biroleti pro quolibet religioso videlicet die primo secundo et tertio feste Nativitatis Circumcisionis Epiphanie et Purificationis Beate Marie et teneatur ipse pitanciarius ponere species in dicto primmento et cellerarius dare vinum et mel et tempora infirmariarum illi qui sunt de infirmariis non habeant pitanciam a dicto pitanciario. Item a festo Pasche usque ad festum Crucis septembris non est aliquod ieiunium nisi

in vigiliis preceptis et semper habere debet postquam celebratur de feria quarteronos tres casei usque ad illam diem Crucis. Item teneatur pitanciarius pro tribus mandatis per totum annum excepta quadragesima pro qualibet hebdomada et quolibet mandato libras tres casei. Item a festo Sancti Michaelis usque in festo Sancti Andree pro uno alio mandato pro qualibet hebdomada libras tres casei. Item priori claustrali pro sua dupla sex florenos solvere quoque teneatur omni anno eosque tres florenos et pastamderio tres florenos debeat etiam dare bebdomadario magni altaris omni die quinque ova excepta quadragesima. Item boscario fornerio mariglerio famulis infirmarii famulo eleemosinarii at equatario pro quolibet ipsorum florenorum unum anno quolibet. Item ordinaverunt quod religiosi qui recedant ante vesperas et non sit ieiunium perdant unum quarteronum casei etiam quando revertantur ad monasterium post vesperas et si non sit ieiunium illa die nihil perdant. Item teneatur tempore quadragesime dare fabas fractas et famulis servientibus conventui in illo tempore teneantur ministrare priori claustrali et bebdomadario ciceratam fractam et si quis ipsorum fuerit bebdomadarius recipere non debeat nisi pro uno tantum et si sint duo cellebrantes missas magnas in magno altare recipiant unusquisque unam scutellam dicte cicerate fracte. Item super officio cantorie ordinaverunt quod cantor teneatur intonare antiphonam ***ad benedictus ad magnificat*** et ad tertiam et omnia alia cantor teneatur intonare vel precipere alicui qui intonet antiphonas et cantor debeat intonare psalmos prout assuetum est. Item teneatur cantor si sit aliquis claustralis qui inceperit bebdomadam pro se et cadat in infirmitate tanta quod non possit celebrare cantor teneatur dicere seu cellebrare tres missas. Item debet cantor precipere omnibus religiosis intonandi in choro in matutinis in missa in vesperis et aliis horis. Item debeat scribere in diebus principalibus processionalibus et duplicibus ordinationem officii videlicet illos qui debent dicere invitatorium lectionis epistollam evangelii et qui debent esse induti ***in cappis*** in magna missa et vesperis. Item cantor debet cantare processiones que precipiuntur in officio. Item cantor est exemptus ab bebdomadis propter intonationem officiorum debet etiam scribere illos qui cellebrant missas bassas et qui dictas missas dimittant ad dicendum et debet dicere priori illos qui dimiserunt ut subiaceant pene et punitioni. Item cantor vel cui ipse insserit debet legere in reffectorio quando comeditur et tempore infirmariarum et illa qui legit in reffectorio debet habere unam quartam panis etiam duo monaculi qui serviunt in mensa. Item cantor teneatur docere pueros in cantu officii et moribus et percipiat eorum prebendas panis vini et pitanrie et super eorum distributionibus pro quolibet unum florenum et teneat eos honeste et super hoc advertere debeat prior et advertat quod ipsos bene teneat de vita atque eisdem substrahat prebendam. Item de officio sacriste ordinaverunt quod sacrista faciat omnia luminaria ecclesie

tam in cera quem in oleo et dare debeat candellas parvas hebdomadario et ponat oleum in octo lampadibus que lucere debeant die et nocte. Item debeat mantenere seu emere si rumpantur lampadas et debeat ministrare thus seu incensum. Item debeat mantenere copertam capellam Sancti Nicolai et totam ecclesiam excepta magna truna sive alla et ante portam paradisi et dominus abbas provideat de fastis trabis portibus et aliis necessariis. Item debet manutenere monnas campanarum et funes et debet in quadragesima connectare duas pitancias anguillarum usque ad valorem grossorum decem octo pro qualibet pitancia et unam aliam pitanciam in rogationibus de rapioliis et de salsa videlicet quinque rapiollas pro quolibet coctas cum oleo et unam quartam panis et vini etiam omnes famuli presentes servientes conventui tantum habere debeant. Item illo die omnes religiosi habere debeant unum quarteronum casei a sacrista. Item debeat conventui idem sacrista tempore infirmeriarum duas pitancias et duo sextaria vini duas cenas unam de gallinis et aliam de carnibus salsis cum castaneis albis quando fit illa de gallinis ad sufficientiam tantum. Item debet tenere ecclesiam mundam. Item debet dare mariglorio unum medium silliginis et decem octo grossos pro vestiario suo annuatim. Item debet in quolibet festo Sancti Martini solvere cantori solidos sexaginta et debet ponere . . . . vel borchiam in coro tempore quadragesime. Item debet dare unum O in adventu Domini et tenetur custodire omnia ornamenta altarium et omnes reliquias. Item teneat ante magnum altare diebus principalibus et processionalibus cereum pascale prout consuetum est. Aliis vero diebus lampadam ardentem et ardente cereo lampae extinguantur et est sciendum quod frater Andreas de Varax thesaurarius et frater Iohannes Bruni sacrista supra memorati dudum fecerunt quamdam transactionem pretextu capelle predicte seu altaris Sancti Nicolai constante instrumento publico per Iohannem Fabri de Sancto Ambroxio ut asserunt recepto. Quem quidem transactionem et omnia in eodem instrumento apposita ipsi domini thesaurarius et sacrista in presentia dictorum dominorum definitorum nunc de novo ratificant et approbent quatenus opus est cum promissionibus opportunis. Item quantum ad officium infirmerii ordinaverunt quod infirmarius tempore infirmariarum teneatur tenere totum conventum scilicet medietatem per quindecim dies et aliam medietatem per alios dies quindecim excepto quod in prima et ultima die omnes religiosi sint de infirmeriis etiam quando fecerit pitanciam et teneatur dare religiosis de carnibus bovinis et montonis decenter et ipsorum prebendas percipere. Item prior claustralis cantor cellerarius sint de toto mense. Itam infirmarius teneat unum famulum qui famulus debeat ire ad emendum carnes ter in hebdomada videlicet sabbato lune et mercuri sumptibus tamen mittentis quas carnes dictus famulus in crastino preparare debeat sumptibus infirmarii et debeat ponere sal ut est consuetum et facere salsam videlicet omnibus

principalibus et processionalibus et duplicibus et in aliis diebus in festo Sancti Michaelis debet dare salsam factam de aleis cum salvia dictus vero famulus non teneatur ire ad emendum carnes durante adventu Domini et septuagesima in dominica carnisprivii debet dare salsam. Item quando habet carnes recentes infirmarius debet dare sal minutum. Item dictus famulus teneatur ire ad portandum medicinas sumptibus infirmi semel et pluries quando necesse erit et ipsum visitare si infirmus voluerit bonificationem habeat unde solvat medicum suum et medicinas et dominus abbas teneatur solvere medicinas et medicum pro claustralibus. Preterea in octavis principalibus habeant religiosi salsam et in festis principalibus non habeant de dieta salsa nisi primo die. Item non tenetur ipse infirmarius aliquid facere in diebus quibus non comedantur carnes seu aliquid ministrare. Imo callelarius ad illud teneatur et famuli vero monasterii et conventus tempore dietarum infirmariarum stent ut supra sicut religiosi videlicet medietas illorum per quindecim dies et alia medietas per alios quindecim dies ut est consuetum. Item de officio cellerarie ordinaverunt quod cellerarius ministret toto conventui panem vinum oleum et sal et de oleo et sale habeant tantum quantum sit honeste et hoc omnibus diebus excepto quando infirmarius ministrat coquinam nisi hebdomadario cui cellerarius ministrare tenetur. Item debet facere unam pitanciam conventui prima die rogationum de rapiollis cum salsa cuilibet religioso et famulo dare quinque rapiollas crudas cum salsa et unam coctam cum et unam quartam panis et vini et religiosis unum quarteronum casei. Item dare debeat conventui die iovis sancto unam pitanciam de porretis et de piscibus usque ad valorem saxaginta solidorum et foannotos. Item unam aliam pitanciam prima die augusti et dare unum bonum muttonem et caulos cabuttos cum salsa. Item tempore infirmariarum facere debet duas pitancias unam de gallinis et aliam de carnibus salsis cum castaneis albis et dare duo sextaria vini. Item semel in hebdomada debeat dare hebdomadario unum laganum. Item cellerarius debet ministrare gausapia sentellas quando comeditur in reffectorio et solvere panem ad faciendam salsam et vinum ad faciendum senapum et teneatur facere unum 101 in adventu Domini teneatur dare in quadragesima de castaneis albis et toto anno ciceratam a festo Sancti Lucae usque ad octavam Sancti Martini omne die castaneas recentes videlicet in festis duodecim lectionum et quando comeduntur rapiolla in reffectorio teneatur ministrare oleum et farinam illarum. Item quoad officium operarii ordinaverunt quod operarius debeat facere expensas magistri ad exoriendum et solvat mercedem denariorum et dominus abbas debeat preparare omnem matheriam ad hoc necessariam. Item teneatur operarius apponere vel amendare assidem unam vel postem vel clavellum vel aliquod foramen quod fuerit in tectis quod de facili emendari possit et travem unum seu lignum de matharia predicta sic intelligendum est

quod illa ministret et preparet dominus abbas trabes ligna legnariaa seu cansterios tramplerios tegullas enredullas huiusmodi teneatur quoque idem operarius recoperire tectum claustri capituli reffectorii dormitorii at paradisii et in adventu Domini debet facere ipse operarius unum O. Item de officio porterii ordinaverunt quod porterius debeat custodire portam die noctuque et si vadat extra monasterium debeat pro sa dimittere unum sufficientem et confidentem et debeat in processionibus omni die festo deferre et de sua prebenda nihil perdat vestiarium vera suum solvatur eidem sicut uni monacullo et si sit in sacris constitutus recipiat ut alii religiosi vestiarium et in distributionibus habeat pro ratta portionem suam. Item ordinaverunt quod eidem porterio pertineant redditus Sancti Michaelis de Canavesio et quando recipiatur unus religiosus in monasterio idem porterius exigat ab illo quinque solidos bonos et quod semper in occasu solis claudat portam et in ortu solis illam aperiat. Et ita ut supra ordinaverunt et deffinivorunt ipsi domini deffinitores facta per ipsos debita protestationa quod per aliqua que supra dixerunt deffinierunt derogare constitutionibus at ordinationibus factis per sanctam sedem apostolicam a dicto monasterio servatis et si quod obscurum vel dubium in dictis constitutionibus reperiatur volunt at ordinant quod possit declarari per dominum abbatem et duos religiosos ex antiquioribus dicti monasterii nec super hiis de quibus non habent potestatem ordinare intendent. Imo in omnibus et par omnia servant auctoritatem sedis apostolice. Quibus quidem capitullis ordinationibus et deffinitionibus sic ut supra inseruntur in dicto capitullo et lectis recitatis et publicatis prenominati Vincentius de Sancto Amore suo et procuratorio nominibus prenominati raverendi domini episcopi et commendatarii propter eius infirmitatem ad hoc monasterio absentis ac ceteri domini fratres et religiosi quorum scripta presenti ultime acta sunt descripta suis et procuratoris nominibus eorum pro quibus constat da uno consensu at unanimi voluntate huiusmodi capitulla ordinamonta et deffinitiones laudaverunt ratifficavorunt et approbavarunt laudantque ratifficant et approbant promittentes quilibet ipsorum in voto sue religionis de auctoritate tamen dicti vicarii ipse quoqua vicarius da consensu omnium omnia et singula supra ordinata et deffinita per dictos dominos deffinitores habere rata grata et firma nec unquam ullo tempore contravenire sed illis agnoscere tamquam factis et ordinatis pro restauratione manutentione et reparatione monasterii religionis quoque et conventus. De quibus premissis ipsi domini deffinitores predicti et religiosi requisiverunt atque preceperunt per nos notarios subsignatos fieri et recipi unum et plura publica instrumenta ad opus omnium quibus voluerint religiosorum. Acta fuera et recitata presentie in dicto capitulo Sancti Michaelis presentibus Petro Bracha notario Beate Marie Oriolli diecesis Diecesis domino Maria Caburro et Petro Paponi et Anthonio testibus ad hoc vocatis at servatis at rogatis et me

Claudio Monger cive Ballicense auctoritatibus apostolica et imperiale notario publico ducalique secretario qui premissis omnibus et singulis presens fui instrumentum publicum primo superius insertum et descriptum solius aliud vero ordinamentorum instrumentum inde sequenter subscriptum cum subnominato notario rogatus recepi quod manu Claudii firmati idonei noterii levatum et grossatum signavi signeto mei tabellionatus et manu proprie subscripsi expedivi ad opus monasterii predicti in fidem premissorum. Et ego Anthonius de Hostero de Gaxino taurinensis diecesis habitator Iavenni publicus imperiali auctoritate notarius et curie illustrissimi domini nostri Sabaudiae ducis iuratus huic presenti publico instrumento statutorum et ordinamentorum ultimato confectorum in die servatum et suprascriptum cum supranominato notario subscripto recepi quod manu Claudii firmati idonei notarii levatum et grossatum signavi signeto meo tabellionatus et manu propria sic me subsignavi et subscripsi ae expedivi ad opus monasterii pcedicti in fidem premissorum.

In nomine sancte et individue Trinitatis amen. Hoc est extractum a proprio originali libro capitulorum generalium celebratorum in inclito monasterio Sancti Michaelis de Clusa thaurinensis diecesis per reverendum in Crispo patrem et dominum Iohannem de Varax Dei gratia episcopum Bellicensem perpetuumque commendetarium predicti monasterii Sancti Michaelis de Clusa ac alios reverendos dominos eodem monasterio submissos per egregium quoque Iohannem Perretti notarium Iavenui habitatorem sumptorum ac in publicam formam levatorum sub anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo nono die vero decima octava mensis octobris sub rubrica de officio pitanciarie. In quam quidem cellebrationem inter alios dominos una cum prelibato reverendissimo domino commendatario interfuit dominus Guillermus de Croseto prior Camere. Item ordinaverunt quod pitanciarius teneatur dare pitanciam omnibus religiosis videlicet casei et ovorum videlicet a die festo Pasche usque ad festum Sanctae Crucis mensis septembris quolibet die omnibus religiosis videlicet quarterenos tres casei et quando erit festum principale processionale duplex quisque religiosus debeat habere unam libram casei pro quolibet die exceptis diebus ieiuniorum in quibus quilibet habeat duos quartaronos casei. Item quando est festum principale vel processionale unusquisque habere debeat quinque ova et hebdomadarius pariter habeat cum ovis sue hebdomade. Item a dicto die festi Pasche usque ad festum Sancti Iohannis Baptiste debet dictus pitanciarius da caseo veteri et ab octavis Sancti Iohannis Baptiste debet usque ad festum Sancti Michaelis dare de caseo novo et a festo Sancti Michaelis usque ad carnisprivium debet dare de caseo mediocri inde a festo Sanctae Crucis septembris usque ad carnisprivium idem pitanciarius debet dare omnibus religiosis si fuerit festum duodecim lectionum quarteronos tres casei et si fuerit festum trium lectionum vel de feria vel de alia vigilia

pitanciarius debet dare quarteronos duos casei Item teneatur dare omnibus religiosis in adventu Domini de sero novem libras ultra prebendam et est sciendum quod in veneris die ipse pitanciarius non libret caseum alicui nisi sit festum principale processionale aut duplex vel octave principalis. Item sciendum est quod a festo Natalis Domini usque ad octavas Epiphanie non est aliquod ieiunium et habere debet unusquisque quolibet die tres quarteronos casei. Item in die Natalis Domini in festo Pasche pitanciarius dare debet pro quolibet religioso rapiollas quinque quolibet ipsorum dierum et unam scutellam de carmingier et etiam debet dare omnibus famulis dictis diebus quolibet die quinque rapiollas. Omnes autem religiosi ipsis duobus diebus habere debent quolibet die unum quarteronum casei. Item teneatur idem pitanciarius diebus natalis facere primentum vel salsam et omnibus religiosis dare unum bonum vitreum vel quartam partem unius binroleti pro quolibet religioso videlicet die primo secundo et tertio festi Natalis Circumcisionis Epiphanie et Purificationis Beate Marie et teneatur ipse pitanciarius ponere species in dicto primento et cellerarius dare vinum et mel et tempore infirmariarum illi qui sunt de infirmariis non habeant pitanciam a dicto pitanciario. Item a festo Pasche usque ad festum Sancte Crucis septembris non est aliquod ieiunium nisi in vigiliis preceptis et semper habere debent postquam celebratur de feria quarteronos tres casei usque ad illam diem Crucis. Item teneatur pitanciarius pro tribus mandatis per totum annum excepta quadragesima pro qualibet bebdomada et pro quolibet mandato libras tres casei et plenius prout in alio capitulo ultimo tanto fuit ordinatum. Super quibus habere debeat et percipere idem pitanciarius fructus prioratus Rupis Armandorum. Item ab infrascriptis primo a priore Camere florenos quindecim, a priore Fracte Rippe duos florenos a priore Allunde quatuor florenos a priore Engene florenos sex a priore Megeve florenos triginta a priore Campi Muniti florenos triginta. Item fictus eidem dare solitos in locis Iavenni Sancti Ambrosii Cluse Vadiarium Capriarum et alios dari solitos.

Et ego Valentinus de Valentinis de Iavenno thaurinensis diecesis publicus imperiale et ducale Sabaudie auctoritatibus notarius infrascriptum extractum seu copiam capituli e proprio libro originale capitulorum ineliti monasterii Sancti Michaelis de Clusa predicti manu propria extraxi et levavi nil addito vel mutato. Et quia facta debita collatione de presenti extractu cum eodem originale et concordare inveni ideo me subscripsi cum appositione mei soliti signi tabellionatus in fidem robor et testimonium veritatis omnium et singulorum premissorum.

Et ego Nicolaus Rodda de Villario Almexii thaurinensis diecesis publicus imperiali auctoritate notarius colationi suprascripti extracti per suprascriptum notarium illud legentem et me, proprium originale ipsorum statutorum seu capitulorum tenentem et legentem ac consultantem seu audientem

interfui at ipsum concordare inveni. Ideo hic me subscripsi cum appositiona soliti signi tabellionatus officii in veritatis fidem omnium premissorum. Et quia facta debita collatione de presenti transumpto statutorum primo loco factorum et descriptorum ac rescriptorum par predictos egregios Claudium Monger et Anthonium de Hostero respective ad proprium originale utrumque scilicet exemplum et de authentico aliorum ordinamentorum seu extractu ipsorum ultimo loco factorum et descriptorum per nunc condam egregium Valentinum de Valentinis et Nicolaum Roddam notarios ut in ipso extractu seu authentico legitur subscriptorum facta equidem debita collatione scilicet de huiusmodi transumpto cum dicto anthentico dictum transumptum et autenticum concordare equidem invenimus salvis iis partibus in quibus dictum originale ordinamentorum primo loco factorum et descriptorum legi et perlegi non potuimus ut predictum est. Ideo presens transumptum fieri et per secretarium nostrum at per almum modernum castellanum Iavenni supranominatum signatum manualiter infra signari et subscribi sigilloque predicto illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et abbatis clusini munimine roborari fecimus in fidem roboris et testimonium omnium et singulorum premissorum.

Datum Iavenni die vigesima prima mensis iunii millesimo quingentesimo sexagesimo sexto anno a circumcisione Domini nostri sumpto.

XXVIII.

Transazione seguita fra il cardinale Guido Ferrero, abate di S. Michele da una parte, e dall'altra il Comune di Giaveno, rappresentato da' suoi sindaci e dai principali possidenti relativamente all'esercizio dei diritti di pesca, caccia, successione, laudemi, forni e simili spettanti all'alto dominio feudale.

Giaveno, 2 luglio 1577.

Archivi dell'Economato, Badia di S. Michele, Mazzo VII.

In nomine Sancte Trinitatis patris et filii et spiritus sancti amen. Anno a circumcisiona Domini sumpto millesimo quingentesimo septuagesimo septimo indictione quinta et die septimo mensis iulii actum in ecclesia parochiali Sancti Laurentii Iavenni presentibus ibidem magnifico et reverendo domino Ioanne Antonio notario infrascripti illustrissimi domini cardinalis magnifico domino Constantio Philippo iuris utriusque doctore cive thaurinensi reverendo domino Alberto Raymundo a Pancalerio ac Ioanne Baptista Genesio a Murra, Iavenni degentibus omnibus testibus notis idoneis presentibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Unius publici instrumenti

serie cunctis presentibus et posteris notum ac manifestum fiat quod cum multe lites et controversie multis abhinc annis exortae fuerint iudiciales tam coram ministris regiis co tempore quo bellorum ergo regia maiestas Pedemontium banc patriam occupabat ac post sanctam pacis conciliationem coram excellentissimo senatu serenissimi domini Sabaudiae ducis Pedemontium principis Taurini residenti atque etiam extraiudiciales inter reverendissimos dominos abbates almi monasterii Sancti Michaelis de Clusa ordinis Sancti Benedicti presentis loci Iaveni in spiritualibus et temporalibus dominos sive eorum procuratores nuncios ex una et communitatem et homines eiusdem loci Iavenni tam in communi quam in privato secundum causarum qualitatem eventumque controversiarum ex alia partium diversis capitibus potissimum vero infrascriptis. Primo enim pretendebant reverendissimi domini abbates Sancti Michaelis de Clusa domini Iavenni et subsequenter illustrissimus reverendissimus dominus dominus Guido Ferrerius tituli sanctorum Viti et Modesti in Macello martirum sancte romane ecclesie presbiter cardinalis vercellensis vulgariter nuncupatus abbas seu perpetuus commendatarius ipsius almi monasterii Sancti Michaelis clusini ius habere non solum piscandi et venandi in toto territorio Iavenni sed etiam omnibus generaliter et private ne venarentur aut piscarentur absque eius suorumve officialium licentia probibendi dicens tale ius sibi suisque predecessoribus abbatibus acquisitum fuisse tam propter dominationem olim de hoc loco Iavenni ab illustrissimo quondam felicis memorie domino Amedeo Sabaudie comite reverendissimo abbati tunc existente . . . quam . . . de anno Domini millesimo centesimo tertio facta fuit undecimo kalendas iulii et confirmata per illustrissimum quondam et felicis memorie dominum Thomam equidem Sabaudie comitem alio contractu cellebrato sub anno Domini millasimo ducentesimo nono quinta die februarii in quinta feria.

Quibus donationibus attentis dicebat ipsa illustrissimus dominus cardinalis antecessores predicti monasterii abbates plene de omnibus venationibus fuisse investitos et quartorum ferarum capitumque caprorum ac et de omnibus piscationibus Iavenni accedentibus etiam aliis aliorumque principum confirmationibus earumdem donationum qui deinde Pedemontano buio principatui dominati sunt ad hunc usque diem iuxta temporis successum ac in possessionem venandi et piscandi venationemque et piscationem Iavenensibus prohibendi prout ipsis placebat eosdem reverendissimos abbates antecessores ad eumdem illustrem cardinalem continuasse. Pretentis quibus iuribus et propositionibus adductis communitas et homines Iavenni adversabantur dicentes dato et non concesso quod reverendissimi domini abbates fuerint de venationibus et piscationibus investiti tamen investituras ipsas semper factas fuisse vel etiam ita censeri salvo iure tertii et proinde cum communitas et homines Iavenni pretenderent se se esse

tam in communi quam in privato libera in potestate venandi aut piscandi nunque vero ab hac immemorabili perpetua naturalique facultate cedisse a nullis reverendissimis abbatibus antecessoribus venandi licentiam habere solitos nulloque unquam tempore reverendissimos ipsos abbates venationes piscationesque eiusmodi quasi ius hoc minime habentes prohibuisse aut prohibuere potuisse sed si interdum fortassis ab aliquibus ipsorum reverendissimorum abbatum prohibitum fuerit ne piscarent aut venarent homines lavenni illico se eisdem prohibitionibus opposuisse ob idque ius omnes pretentarum prohibitionum et pretentionum enervasse et cecidisse precipueque sequta postmodum venandi et piscandi continuata libertate a qua ipsi de lavenno recedere haud voluerunt sed semper in libera facultate venandi et piscandi nullis impetratis licentiis persistentes. Propterea in primo hoc capite illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem et abbatem nil de iure prohibendi piscationes et venationes pretendere posse excipiebant ipsi communitas et homines lavenni.

Secundo pretendebat ipse illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis et abbas sibi suisque successoribus ius spectare non modo lavenni sed in ceteris oppidibus eidem abbatie subiectis succedendi cuicumque decedenti sine filiis legitimis et naturalibus et ab intestato in omnibus bonis immobilibus semoventibus de feudo et emphiteusi perpetua sue abbatie decedenti vero ex testamento ius sibi esse ex testamento in tertia parte eorumdem bonorum ibidemque ius defendebat approbabatque ex forma recognitionum sibi et suis predecessoribus factarum in quibus quilibet emphiteota recognovit hactenus se suosque iuri successionum casu adveniente subiectos esse et licet explicite recognitiones huiusmodi non distinguant casus inquirebat tamen secundum ipsos duos casus sibi deberi successionem atque illos ex multis documentis contigisse et successisse demonstrabat seque in possessionem ita succedendi antiquissima et immemorabili pretendebat et regione comunitas et homines predicti opponebant dicentes recognitiones predictas prepositos casus minime distinxisse sed generaliter iuxta quamdam consuetudinem factas esse nec obesse communi etiam si interdum castellani lavenni sive officiales ab aliquibus defunctorum heredibus quippiam habuerint tum quia per documenta ipsa non apparet in specie quod pecunia que per privatos aliquos exbursabatur esset asserte tertie parti correspondens vel toti hereditati iuxta respective casus supra distinctos contingentes. Sed quid minimum quia verbi gratia ipsi castellani seu officiales pro et mediantibus tali summa remittebant in genere ius omne quod ad eos spectare posset in hereditate talis et talis defuncti tam ex testamento quam et ab intestato que exbursatio poterat fortassis interdum fieri prout dicebat eadem communitas ne ulterius vexarentur. Item quod etiam si expressius forsan ampliusque huiusmodi contractus initi fuerint opponebat communitas quod privati illi contrahentes iuri communi publi-

ceque utilitati nocere non volebant. Item quoque recognitiones ille generales poterant sic intelligi tunc demum locum esse successioni quando scilicet deffunctus nullis relictis qui succedere possint decedebat et ita succedendi ius secundum iuris communis regulas esse negando omnino possessionem prepositam.

Tertio erat lis et controversia ratione furnorum: pretendebat enim illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis et abbas omnes furnos loci et territorii Iavenni suos esse neminemque posse ipso illustrissimo domino inconsulto furnos construere. Quapropter cum quidam et plerumque privati ab aliquo tempore iura sibi suis in domibus furnos construxissent interdicebat ipse illustrissimus cardinalis eosdem furnos destruendos esse nisi saltem illos recognoscerent sub congruo annuo fictu perpetuo et damno quod ex reddituum diminutione furnorum suorum petiebatur satisfieret; diminuebantur enim redditus furnorum suorum ex eo quod iidem privati furnos conficientes minorem numerum ad furnos domini . . . . . contrariebatur autem communitas et homines illi iuri pretenso dicens de iure communi quibuscumque sibi furnos construere licere nec ad solos furnos reverendissimi domini abbatis eoquendum compelli nec cogi posse imo sed ad probandum hoc promptissimo communitas offerebat et per solam visitationem ut in toto territorio loci Iavenni tam in burgo seu eius finibus et montibus Iavenni furnos innumerabiles firme constructos fuisse iam antiquissimo et immemorabili tempore ibique eosdem private panem coquere solitos fuisse esseque in libera ac naturali potestate panem coquendi ubicumque ipsis visum fuerit.

Quarto autem capite verbalis erat controversia de modo et forma solvendorum laudemiorum in allienationum casibus licet enim illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis at abbas ex consuetudine antiquissima . . . . transactionibus eum solitum fuisset exigere de bonis scilicet emphiteoticis ex suo feudo et emphiteusi perpetua recognosci solitis idest de sitis in burgo Iavenni ad rationem sextam partis valoris eorum et de sitis in burgum ad rationem quartam partis nihilominus communitas et homines dicebant reverendissimos abbates illorumque castellanos seu laudemiorum conductores solitos semper fuisse de iisdem prestationibus multum diminuere illorumque laudemiorum ut pretenditur debitorum non dimidiam sed neque tertiam aut quartam exactam fuisse sed aliquando minimum quodque solutum fuisse aiebant. Quare ex hac consuetudine quam se se faciliter et aperte probaturos offerebant communitas et homines predicti ius quasi cuique emptori sive acquisitori quesitum fuisse ut de predictis sexta et quarta compensas diminueretur et relaxaretur portioneque ita totam sextam et quartam partem exigi integre posse vel deberi. Hinc de fictuum et canonum annuali prestatione que bonis emphiteoticis adiungitur quamvis nulla sit exorta questio tamen postquam de predictis omnibus

aliquando inter partes iamdiu concordandis et transigendis tractatum fuerat sintque fietus prodicti nunuti multique amittantur ob maximam eorum summam propterque eorum dispendiosam exactionem partesque super illorum compositione una cum prefatis aliis controversiis ut omnes res in unum corpus congeruntur decreverunt idcirco volentes toto posse lites controversiasque evitare paeique omnium consulere super hisce omnibus matura babita consideratione electis hinc inde per illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem ac communitatem et homines loci Iavenni utriusque iuris doctoribus sapientibusque viris qui per multos menses et dies partium iura argumenta probationes acta processus tam iuris quam facti plene scrutata sunt. Tandem partes ipse de omnibus predictis ad prefate abbatie evidentem utilitatem perpetuam prout infra sequitur transigerunt convenerunt pactaque sunt salvo semper in principio medio et fine presentis contractus beneplacito domini nostri domini pape necnon et reverendi capituli almi monasterii clusini prodicti si et quatenus requirantur nec aliter aut alio modo. Igitur constitute partes prefate voluit idem illustrissimus et reverendissimus dominus dominus Guido Ferrerius cardinalis et abbas, Iavenni dominus media persona illustrissimi domini Lazari Capris iuris utriusque doctoris consobrini germani predicti domini cardinalis procuratoris eiusdem prout de eius potestate et procura constat per mandatum per me Oliverium Collettum subsignatum sub die hodierna infra interfuere nobiles Vincentius Boninus capitaneus ducalis Alexander Abecclesia sindici communitatis Iavent nos ambo notarii subsignati Sebastianus et Valentinus fratres de Poncettis Iacobus Valteti Bartolomeus Valentini Ioannes Poncetti Riccardus Baronis Percival et Aymonetus fratres de Vanetis Ioannes Maffiotti Ioannes Pachiodi-Dudini Franciscus Monini Lodovicus Calvetus Andreas Carcagni Iacobus Franco Vincentius Pachiodi Michael Clareta Andreas Bouerii Thomas Lucius Ioannes Baronetti Ioannes Valetti Lodovicus Bortoni Petrus Facetta Franciscus Dudini Ioannes Mateus Careagni Petrus Bouerii Georgius Bruni Mathaeus Morelli Stephanus Ioualoci Petrus Ugbetti Antonius Luciati Philippus Ruffinati Iacobus Facetta Antonietus Fai Stephanus Valletus Simeon Gallicii Michael Calveti Baltbemo Paduani Ioannes Calveti Anthonius Biglioni Michael Valletus Chiocca Ioseph Bonifatti Iacobus Ruffini Petrus Mea Thomas Rubei Michael Silia Stephanus Colonia Anthonietus Mina Silvester Zamaretus Ioannes Drogberius Goffredus Fai Petrus Gianotti Ioannes Valletus Chioca Ioannes Luziardi Stephanus Ieremiani Stephanus Buroni Ioannes Garoti Vitus Mollinarius Georgius Vorietti Michael Marchisii Ioannes Vittus Tasso Aurelius Brena Ioannes Morini Michael Petiardi Georgius Bernardi Georgius Valletus Parro Petrus Moda Petrus Colombatti Georgius Agostinus Genta Michael Bonifietti Aynaldus Berteti Michael Marchisii Franciscus Merlo Nicolaus Mascarellus Bartholomeus Calvetti Petrus de Benedectis Iacobus Mea Bernardus Merlo Bartholomeus Le-

ziardi Michael Fai Bartholomeus Petrus Gonnerii Thomas Fai Martinus Fiachetti Bernardus Marebisii Angustinus Pachiodi Franeiscus de Iacobo Gabriel Sea Andreas Sea Stephanus Mea Spiritus Balhi Daniel Bignani Bonus Luseiati Filippus Meynardi Michael Giai Gabriel Petiardi Jacobus Boverii Thomas Guteri Gabriel Meynardi Micheletus Paduani Micheletus Palmeri Lorenarius Pogolotus Micbeletus Bovorius Franeiseus Bresa Baldassares Torreni Andreas Sea Ioannes Alfacius Micbael Mascaroli Bartholomeus Ray Ioannes Ferrerius Anthonius Barizzana Tomas Faraudus Gulielmus Usselius Petrus Ferraudus Sebastianus Regis Baptista Gaydo Ioannetus Mea Bernardus Visetti Georgius Pauletus Portigliati Ioannes Baroni Ioannes Salla Bernardini Sebastianus Franco Michael Franco Laurentinus Meani Iofredus Franco Mielhael Baroni Antonius Baroni Ioannes Vecqui Iacobus Portigliati Philipus Fino Bartholomens Bert Gabriel Berteti Petrus Baroni Ioannes Gay Leonardi Ioannes Mea Bernardinus Bernardi Ioannes Clareta Ioanetus Marchiotti Michael Bernardi Georgii Iosepb Mollines Anthonius Valletus Iohannes Ludodieus Valletus Georgius Montagna Michael Bernardi Ioannes Vincentius Boverii Martinus Graverii Petrus Valletus Turso Augustinus Boniflati Thomas Portegli Ioannes Uesegli Iacobus Bouerii Antonietus Visetti Michael Ughetti Sebastianus Grandi Iacobus Grandus Ludovicus Grisella Aventurinus Herardus Thomas Chienalis Aventurinus Gabriel Ugbetti Laurentius Fravrii Guglielmus Calvetti Philippus Drogherii Mathens Meynardi Antonius Fai Petrus Cbevei Laurentius Biglioni Iustetus Francia Andreas Fai Ioannes Blancbi Laurentius Germana Gabriel Traversi Iacobus Visetti Bernardinus Best Laurentius Pracati Claudius Ruffinati Stephanus Forni Iohannes Faraudi Thomas Usselii Bertinus Peyronus Antonietus Fasella Nicolaus Fenolio Bartholomeus Valletus Anthonius Boniflelti Franciscus Merlo Michael Balbi Valentinus Rosa Stephanus Ugbetti Georgius Careagni Franciscus Rometti Andreas Morelli Gulielmus Fasetta Petrus Ussegli Petrus Bert Miehael Fasetta Melanus Portigliati Goffredus Ughetti Georgius Carcagni Michael Bert Ioannes Faconi Iacobus Iaceni Ioannes Gaydus Bernardinus Gaidus Iacobus Monius Iofredus Portigliati Franciscus de Mateus Franeiscus Maritani Thomas Portigli Anthonius Prucati Matheus Ianinatus Bernardus Merlo Iacobus Ussellius Ioannes Palmerus Guilhermus Biglenus Ioannes Borgia Anthonius Ferragni Petrus Ferragnus Ioannes Carcagni Hippolitus Careagni Anthonius Pogolottus Nicolaus Sea Michael Pirretus Ioannes Moninus Bernardus Perialis Guillelmus Biglionus Ioannes Bo gia Anthonius Ferragni Petrus Ferragnus Ioannes Careagni Hippolitus Carcagni Anthonius Pogolottus Nicolaus Sea Michael Virretus Ioannes Moninus Bernardus Perialis Guillermus Marchisius Bernardus St phanus Carcagni Agostinus Boverii Petrus Stogra Franeiscus Baronetti Petrus Chianti Lodovicus Mina Ioanninus Biglinni Simon Bergoretti Ioannes Anthonius Ber' Ioannes Sai Franciscus Furni

Franciscus Calvetti Elius Paduani Iacobus Bernardi Bernardinus Ruffini Anthonius Moda Bartolomeus Fasetta Ioannes Montagnoti Ludovicus Colombatti Michael Colombatti Thomas Fero Ioannes Ruffinati Thomas Ruffinati Franciscus Meynardi Michael Furni Antonietus Marchisii Ioannes Monini Bartholomeus Coperii Bernardinus Moda Bernardus Marchisii Ioannetus Mea Simeon Giordani Iacobus Michael Montagna Ioanes Ussegli Petit Anthonius Carcagni Iacobus Rolandi Ubertinus Prever Andreas Vecqui Petrus Genta Andreas Mea Petrus Baldissardi Ioffredus Mosebietti Bartholomeus Ussegli Michael Ferreri Anthonietus Carcagni Martinus Marchisii Georgius Carcagni Philippus Picolerii Laurentinus Brosia Ioaninus Gay Bartholomeus Aprilis Andreas Valletus Michael Bouerii Franciscus Galli Ioannes Ludovicus Fasella Iacobinus Biglioni Anthonius Marchisii Laurentinus Faseta Michael Marchisii Michael Pogoloti Iacobus Soffieti Amedeus Baronis Georgius Ughetti Michael Mercurelli Bernardinus Maritani Georgius Moncaforti Petrus Bert Matheus de Iacobo Petrus Genta Ludovicus Borgia Iacobus Ruffini Ioffredus Bonetti Iacobus Palmerii Franciscus Vequi Michael Monini Matheus Ussellius Marcus Malliani Urbanus Bonerii Laurentinus Bergerii Philippus Balbi Ioffredus Vecqui Iacobus Balbi Martini Michael Furni Martinus Boverii Anthonius Brera Ioannes Ughetti Petrus Mondini Ioannes Georgius Mina Iacobus Ussegli Andreas Mea Ioannes Biglioni Thomas Bergereti Bartholomeus Mador Ioannes Raynaudi Aventurinus Genta Anthonius Bel... Hii et non alii quam plurimi qui describi ob magnam frequentiam et multitudinem non potuerunt representantes tamen ipsi omnes totam universitatem communis et particularium Iavenni ibidem congregati et ubi talia solent fieri coram multo magnifico domino Ioanne Henricto Ferrerio iuris utriusque doctori ex dominis Bonevallis consiliario et advocato serenissimi domini nostri Sabaudie ducis pro sacra eius relligione Sanctorum Mauritii et Lazari expresse delegato per illustrissimum dominum cardinalem predictum vacante officio castellani et de mandato eiusdem domini delegati coadunato et congregato generali consilio per capite bonorum ad instanciam eorumdem nobilium sindicorum per sonum campane ut moris est ac per citationes preconias et personales tam die heri quam hodierna factas in quo quidem consilio erant omnes suprascripti pro ala parte qui omnes unanimes et concordes nemine illorum penitus discrepante salvis aliquibus privatis quorum nomina inferius describuntur quorum tamen exiguus numerus contractum hunc generalis consilii impedire non potuit nec posse communitas prefata vult quarumcumque sinistra opinio toti adversans universitati irrita habita fuit. Qui reprobantes contractum fuerunt videlicet Michael Sclopi pro se et uti tutor filiorum quondam Georgii Calveti Andreas Balbi Iacobus Valletti Petrus Sclopi Georgius Bert Antonius Ruffinati Petrus Furni Iohannes Sai Anthonius Rolletti Thomas Rolletti Ludovicus Carcagni Iohannes Vssegli Ludovicus de Matheaco Andreas Uni-

siatti Iohannes Forchierii Ioannetus Bergeretti Iohannes Bergeretti Andreas Baronetti Claudius Ferrerii Bernardus Bergerii Iacobus Marchisio Iohannes Baronetti Vitet et Nicolaus Berteti nullam tamen causam adducentes ob quam desistendum esset a contractu ideo ipsis non obstantibus predictus ille procurator illustrissimi domini necnon omnes supradicti evidenter prout dixerunt partes ex tribus capitnm bonorum facientes et representantes totam universitatem communitatis et hominum Iavenni ex eorum et cuiuslibet ipsornm spontanea voluntate atque animo deliberato non inducti seducti atqne subornati pro se et eornm respective heredibus transegerunt et convenerunt: Primo quod in posternm et perpetuo sit atque esse debeat inter ipsos contrahentes pax bona verus amor et fidelis cencordia pront inter bonos et veros dominos et subditos esse consuevit cessentque et cessare debeant quecumque lites et controversie et questiones inter eos exorte teneanturque ipse partes ambo renunciare prout expresse renunciant omnibus easis processibus litibus actis et instantiis motis ventilatis et ventilandis eorum quolibet inhire et expensis hactenus factis pretextu ipsarum et aliarum causarum compensato nec altera alteri quidquam eorumdem occasione petere possit. Item partes ipse transegerunt et pacte sunt quod ratione venationum et piscationum prefata communitas et homines Iavenni et habitantes sicut et esse debeant in futura et perpetua libertate seu quasi venandi et piscandi ubicumque et quandocumque voluerint in toto fine et territorio Iavenni libere et impune salvis tamen venationibus a flumina Sangonis et rivo Rameyroli exclusive versus fines Trane Combaviane Pinerasci Pinerolii et Pernsie idest in qnantum se se extendunt fines Iavenni inclusi inter ipsum flumen Sangoni et rivum Rameyroli ubi ultra rivos Rameyroli Sangonis ingreditur versus Mollare francos et predictos fines Trane Combaviane Pinerasci Pinerolii et Perusie a summo deorsum per montes et plana tendendo de longo in longum per ipsum flumen et rivum intra qnos limites nullo unquam tempore licebit hominibus Iavenni vel ibidem habitantibus in pubblico vel privato venari sub pena arbitraria imponenda per eumdem illustrem dominum et successores legitimo tamen modo et suae curiae applicanda.

Item transegerunt quod in perpetuum prohibitum sit et censeatnr piscare in qualibet parte fluviorum fluuum rivorum et acquarum Iavenni cum impositione calcis curtirum et aliorum id genus venenorum neque et aliquovis modo liceat tortones diversiones seu acquas ut vulgo appellant *stortas* facere piscandi causa nisi fiant dicte *storte* mandante consilio pro servitio publico; sit tamen communitas in libertate dandi facultatem privatis ipsas *stortas* faciendas.

Item transegerunt et convenerunt quod quando contiget ipsum illustrissimum et reverendissimum dominum cardinalem abbatem sive reverendissimos abbates eius successores esse in loco Iavenni teneantur homines

lavenni seu babitantes qui venati seu piscati fuerint aut venari aut piscari fecerint quodvis genus venationum et piscationum venationes seu piscationes ipsas quas fecerint vel fieri curaverunt ipso reverendissimo cardinali abbati seu abbatibus successoribus offerre illisque venundare media mercede tamen ac pro pretio quod honestum fuerit non autem excessivum sed piscationes et venationes tantum offerre tenebantur illis videlicet que venales erunt ultra usum domus et familie venantium et piscantium sub pena imponenda declarantes tamen oblationem istam faciendam esse ipsi domino illustrissimo cardinali seu reverendissimis abbatibus successoribus non autem castellanis aut quibuslibet aliis personis et officialibus suis et hoc privilegium per sola persona Domini eum erit et eleget in loco lavenni nec alibi esse declaretur.

Item convenerunt quod par hanc transactionem et contractum non propterea derogetur privilegio et particulari reservationi antiquissime quam ipsi reverndissimi domini abbates ex antiquissimis predictis recognitionibus habeant in quartis ferarum et capitibus caprorum a quo privilegio et reservatione recedere non intendit nec recessum censetur. Item transactum et conventum fuit quod ipse illustrissimus et reverendissimus cardinalis at abbas teneatur et debeat cedere et remittere et transferre predictis communitati et hominibus lavenni prout idem illustris dominus Lazarus Capris eius procurator nomine procuratorio presentium tenore cedit et remittit transfertque predicte communitati et hominibus pro se et tota communitate heredibusque stipulantibus et acceptantibus omnia iura rationes et actiones directa utilis mera mixta hipotecaria tacita iure scripta seu directas utiles meras mixtas hipotecarias tacitas et iure scriptas quomodocumque et qualitercumque ipsi illustrissimo et reverendissimo domino cardinali et abbati suisque reverendissimis abbatibus in eadem abbatia successoribus abbatieque ecclesie prefate nunc et in futurum pertinentia et spectantia spectare quoque et pertinere valentia tam ratione et pretextu dictarum venationum et piscationum salvis pro exceptis quam et ratione prefatarum successionum quandocumque et quomodocumque contingentium et contingere valentium dictis casibus preteritis aut et aliarumque salva legali successione in casibus a iure expressis quando non reperitur legitimus et non proximior successor sive salvis casibus legitime successionis spectantibus domino in bonis allodialibus sui subditi in casibus ipsius puri Iuris communis. Hec non et ratione prediorum fornorum fictuum canonum laudemiorum accozamentorum (1) affittamentorum caducitatum escheitarum (2) prelationum investiturarum et quarumlibet aliarum debitarum et recognitionum alias

(1) Acconzamentum indica riparazione

(2) Escheita esceuta, secondo il Ducange, ha varii significati, ma qui parmi lo si possa intendere per mobili od immobili, per qualsiasi causa caduci del fisco del feudatario.

fieri solitarum per ipsos communitatem et homines laveni in antiquis vel modernis recognitionibus ratione predictorum bonorum emphiteoticorum ipsos communitatem et homines dictos illustris procurator nomine quo supra a predictis piscationibus et pretentis servitutibus liberando absolvendo quitando integraliumque et omnino eximendo bonaque eorum que prius emphiteotica et predictis servitutibus subdita et obnoxia erant libera allodialia nullis servitutibus et prestationibus subdita aut abnoxia et pro liberis allodialibus et immunibus declarando esse prout haec et in perpetuum salva tamen annua et perpetua decimarum prestatione spoliando propterea se predictus illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis abbas sive predictus illustris dominus Lazarus eius procurator eo nomine de predictis omnibus iuribus rationibus et actionibus venandi piscandi succedendi furnorumque atque laudemiis fictis canonis acconzamentis affittamentis caducitatibus escheitis prelationibus servitutibus et debitis salvis preservatis exigendi et petendi iuribus que ipsa omnia et bona in ipsam communitatem et homines presentes pro se et heredibus quibuscumque stipulantibus et acceptantibus transferendo et de illis iuribus bonis proprietatibusque furnorum et ceteris predictis investientibus super et nihil penitus iuris eorum in ceteris prefatis retinendo ita et taliter ut post haec et in posterum ipsa communitas et homines laveni possint et valeant de predictis iuribus rationibusque seu de ipsis piscationibus venationibus furnis fictibus laudemiis successionibus et ceteris predictis facere contrahere et experiri et eos vel eas exigere prout iure et de re eorum propria et libera tot furnos quos voluerit construere predictos quoque furnos abbatie remissos mutare in alia loca transferre et construere prout communitati placuerit et in eis coquere quicquid etiam eis placuerit nulla ab aliquo licentia impetrata atque post haec in futurum et in perpetuum possit quaelibet persona de lavenno et ibidem habitans seu in toto territorio et finibus predicti loci de suis et predictis respectare contrahere contractus facere allienationes venditiones permutationes dationes in solidum atque alios quosvis contractus nulla obtenta investitura aut soluto quovis laudemio ac etiam disponere de eisdem quomodolibet possint per quorumcumque contractum generatum inter vivos quam causa mortis et ad suos et alios omnes quibus voluerint trasmittere donare legare heredes instituere nulla unquam alterius licentia consensu approbatione investituraque ab eodem illustrissimo domino cardinale et abbatibus successoribus expectatis minusque alia quavis laudemiorumfictuum servitutum aut aliarum prestationum ex predictis recognitionibus accedentium solutione sed heredes instituti substituti legatarii et fideicommissarii aequisitores emptores donatarii omnesque contrahentes certa via bona omnia libere et immune habeant et ad se trahant eaque habeant emeant et possideant uti sui ipsorum propria et naturaliter libera tamque ollodialia nulle demum servituti subdita et obnoxia praeter de-

cimam preservatam salvo semper et reservato sibi ipsi illustrissimo et reverendissimo domino cardinali et reverendissimis abbatibus successoribus furno ruate Bottetti qui furnus sit semper eiusdem domini illustrissimi cardinalis et reverendissimorum successorum abbatum et in ipsa ruata Bottetti nullo liceat unquam tempore aliquis alius furnus construi aut edificari per ipsam communitatem et homines sed fornaggia et utilitates ipsius furni sint ipsius illustrissimi et reverendissimi abbatis et cardinalis seu successorum abbatum in perpetuum privatione quoad alios omnes cetera vero omnia furnos et illorum edificia que sunt ipsius abbatie ipse communitati et hominibus Iavenni plene et indislincte remittendo prout de uno ipse dominus procurator eo nomine remittit et remisit dicto furno Bottetti excepto. Item trasigerunt convenerunt et pacte sunt partes ipse quod mediantibus premissis teneantur et debeant predicti homines et communitates Iavenni prout ita omnes supradicti promiserunt et se se obbligaverunt universitati et eorum nominibus realiter dare solvere et exbursare predicto illustrissimo et reverendissimo domino Guidoni Ferrerio cardinali abbati et eorum domino licet absenti predicto illustri domino Lazaro Capris eius procuratori presenti pro eodem illustrissimo domino cardinali et legitimis suis successoribus stipulanti summam scutorum duodecim millium auri Italie ad valorem estimatorum in moneta pedemontana ad rationem florenorum undecim pro singulo scuto et ita ad ipsam rationem undecim florenorum et non ad plus nec ad minus pro singulo scuto solvendorum quos scutos duodecim mille ad ipsam rationem undecim florenorum pro scuto predicto communitas et homines ut supra constituti pro se et aliis ac omnium heredibus solvere realiter exbursare et numerare promisserunt predicto illustrissimo et reverendissimo domino cardinali et abbati seu eius successoribus modis formis et terminibus infrascriptis idest scutos sex mille semper et quandocumque voluerit ipsa communitas et homines nec ad solvendos illos cogi poterint sed id erit ad eorum libitinem ac in eorum libera facultate eos solvendi sive non interim tamen convenerunt et transegerunt quamquam diu ipsa summa sex millium scutorum in manibus eiusdem communitatis prestiterit cum non liceat rem et pretium retinere debeat eadem communitas et homines prout sollemniter promiserunt et se se obbligant realiter solvere singulis annis eidem illustrissimo domino cardinali et abbati seu reverendissimis abbatibus successoribus nomine census annui qui ita pro ipsa predicta summa principali constituitur ad rationem scutorum sex pro omni et quolibet centenario scuto um in quibuslibet festivitatibus natalitiis domini nostri Iesu Christi sive intra ipsas festivitates natalitias anni cuiuslibet in pecunia numerata expendibili et non in alia re nisi fuerit de voluntate ipsius illustrissimi domini cardinalis seu reverendissimorum abbatum successorum atque censum hunc solvere teneatur ipsa communitas Iavenni annuatim sub pena decime partis census

ipsius anni ipso iure et facto incurendo sine aliqua declaratione iudiciali aut extraiudiciali et curie ipsius reverendissimi abbatis applicanda habeantque nihilominus ipse illustrissimus et reverendissimus dominus cardinalis abbas et successores facultatem et potestatem pro illius census exactione faciendi exequtiones in bonis et personis communitatis et particularium predictorum et aliorum et heredum et successorum Iavenni nec illa iuris vel decretorum sollemnitate prorsus servata omnibus enim iuribus decretorum sollemnitatibus et beneficiis ipsi homines renuntiaverunt et renunciatum esse voluerunt et prout infra latius se submittunt. Item convenerunt quia predictus census annuus est redimibilis ascendens ad summam scutorum tercentorum sexaginta. Quod communitas et homines predicti Iavenni possint et valeant censum illum redimere quando ipsis placuerit in una vel pluribus solutionibus adiecta tamen hac conditione quod quelibet solutio non possit esse minor mille scutis ad rationem antedictam florenorum undecim pro singulo scuto teneantur predicta communitas et homines tamen prout promittunt ut supra quandocumque voluerint de predicta summa principali aliquem exbursare seu solvere summam predicto illustrissimo cardinali seu reverendissimis abbatibus seu successoribus eamdem seu successores manere ipsique seu ipsis notum facere per sex menses ante eamdem summam mille scutorum seu plurium exbursationum seu solutionum ita et taliter quod predictus illustrissimus dominus cardinalis seu successores prout idem illustris dominus Lazarus procurator promisit communitati et hominibus predictis ipsam summam possit et valeat immo teneatur implicare seu in tutum collocare in tot feudis seu fendo vel locis tutis et congruis pro tali implicatione que bona sive loca remaneant in porpetuum ad utilitatem predicte abbatie remaneantque semper firma pro cuitione et manutentione presentis contractus et in eodem contentorum atque expresse convenerunt eamdem summam scutorum sex mille in una seu pluribus solutionibus eo modo in locis tutis atque ad abbatie predicte perpetuam utilitatem implicari debere non autem alio modo solutam ergo aliqua summa predicta summe principalis scutorum sex millium eis modo et forma quibus supra defalcabitur idem annuus redditus sive census ad rationem sex aureorum prout iidem homines prefato illustrissimo cardinali solvant ad ratam summam solutam. Alios vero scutos sex mille ad eamdem rationem de florenis undecim pro singulo scuto convenerunt quod ipsa communitas et homines teneantur prout ita promiserunt et promittunt eidem illustrissimo procuratori pro eodem domino illustrissimo et successoribus stipulanti solvere realiter et exbursare et numerare infra sex annos proximos venturos videlicet quolibet anno sex singulis annis scutos mille ad rationem predictam solvendo tamen singulis etiam annis censum summa solvende ad rationem sex scutorum pro singulo centenario scutorum qui tamen census debebitur et defalcabitur ad ratum etiam summa solute sive

solvende prout in precedentibus ita et taliter quod soluta ipsa summa scutorum duodecim millium nullus alius census dari aut exbursari debeat etiam si de omnibus summis solutis debeat census predictus prout iam dictum est defalcari ad ratam solutionem.

Quem censum dicta communitas teneatur prout promisit solvere etiam in quibuslibet festis natalitiis domini nostri Iesu Christi singulo anno sub pena premissa decime partis census maturati sive maturandi ipso iure et facto ut supra dictum est incurrendo et applicando respective cum expresso privilegio et facultate ipsi illustrissimo cardinali et successoribus concessa exigenda seu exequenda faciendi de censu seu censibus predictis et principali summa scutorum predictorum sex millium super et in bonis predictorum hominum Iavenni suis loco et tempore nulla iuris vel decretorum ut supra servata forma prout ita convenerunt et pacte sunt dicte ambe partes. Quos etiam scutos sex mille predictos solvendos infra annos predictos seu proximos in una seu sex ad minus solutionibus dictus dominus illustrissimus et reverendissimus cardinalis seu reverendissimi abbates successiones teneantur implicare idem illustris procurator nomine quo supra communitati promittit ut supra stipulanti implicare ponere et collocare in tot feudis seu locis tutis idoneis commodis et congruis ad perpetuam predicte abbatie utilitatem atque pro huius contractus et contentorum in eadem evictione et manutentione ut etiam supra narratum fuit et casu adveniente quod non possit tunc reperiri locus aliquis idoneus ad in tutum collocandum summam vel summas teneantur prout idem illustris procurator eo nomine promittit communitati et hominibus predictis presentibus ut supra stipulantibus dare et prestare cautionem idoneam et approbatam de implicando eamdem summam vel summas infra certum tempus et tamen si onte approbationem et beneplacitum pontificum quod semper pro reservato uti supra habeatur. Idem illustrissimus cardinalis seu successores exigat aliquam summam seu summas maturato termine seu terminis convenerunt et pacti sunt quod communitas teneatur prout promittit dicto illustri procuratori dicto nomine stipulanti et acceptanti exbursare summam debitam sive maturatam ipso tamen illustrissimo cardinali cavente seu successoribus caventibus idonee et approbate de implicando easdem summas vel summam exbursatam in loco congruo idoneo et tuto ut supra et pro solutione predictorum primorum censuum et arcessoriorum predicti communitas et homines Iavenni sindici consiliarii et quilibet ipsorum hominum in publico et privato pro se totaque universitate ac heredibus et successoribus quibuscumque se se summisserunt compulsioni cohortioni vigori et examini quorumcumque locorum et curiarum mundi. Renuntiantes prime secunde ac etiam tertie cognitioni voleruntque posse ad solutionem cogi compelli et arctari exequtioni debitorum fiscalium more ac si de instrumento liquido guarentito sigillato ageretur immo ac si esset sententia que iam in iudi-

catum transitum fecisset cessantibus omnibus oppositionibus et exceptionibus ita ut exequtio fieri possit in persona et bonis communibus et privatorum per communitatem integre post fienda ipsis privatis in quos fieret exequtio aliqua. Renuntiantes privilegiis omnibus indultis exemptionibus indemnitatibus feriis franchisiis libertatibus induciis tam ratione personarum et propter militiam aut aliarum quandocumque competentibus omnique nullitati et solemnitati et taliter quod submissio sit in omnibus et per omnia in forma camere apostolice adversus omnes ipsorum commupes et privatos omni prorsus exceptione iuris et facti remota. Que omnia et singula in presenti instrumento contenta dicte partes earum et quo supra respective et quilibet in facto suo dixerunt esse vera illaque perpetuo habere rata et grata et nullocumque tempore illis . . . . de iure uec de facto etiam si de iure posset promiserunt sub expressa obbligatione omnium bonorum eorumdem et pro quibus intervenerunt partium et privatorum presentium et futurorum refectione quoque omnium damnorum expensarum et interesse litis et extera que bona hinc inde una pars nomine alterius tenere et possidere consuevit pro complemento et usque ad implementum omnium sibi ipsis hinc inde premissorum renuntiantesque ipse partes exceptioni doli mali vis metus fraudis aationis in factum conditioni indebiti sive causa vel ex iniusta causa et iuri dicenti non valere generalem renunciationem nisi specialis precesserit et generaliter omni alio iuri et legum auxilio canonico et civili et predicta omnia confirmarunt iuramento prestito per dictum dominum procuratorem apposita manu pectori more ecclesiasticorum cum sit prior Sancti Laurentii de Carpieis et per alios tactis corporaliter scripturis in manibus et ad delationem nostrorum notariorum infrascriptorum de quibus omnibus predictis iussum fuit nobis iisdem notariis videlicet Olliverio Colletto nomino illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis abbatis unum ex Ioanno Antonio Vallentino nomine communitatis et universitatis Iavenni aliud unius tamen et eiusdem tenoris et sic duo publica fieri et rogari instrumenta.

Suprascriptum publicum transactionis instrumentum licet aliena manu levatum et scriptum virtute generalis auctoritatis mihi super iis a superioribus concesse una cum suprascripto nobili Ioanno Anthonio Vallentini notario parte communitatis et hominum Iavenni assumpto rogatus fideliter recepi ego Olliverius Colletti publicus notarius et ducalis Sabaudie auctoritatibus a Iavenno notarius ad opus illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis et abbatis in eo nominati et facta de eo debita collatione cum eius proprio originali utrumque concordare inveni ideo hic manu propria subscripsi ac tabellionaliter signavi in fidem robur et testimonium omnium et singulorum premissorum.

Suprascriptum instrumentum licet aliena manu scriptum et hoc virtute auctoritatis a superioribus mihi attribute recepi ad opus communitatis et

loci Iavenni una cum subscripto nobili Olliverio Colletto. Ego Iohannes Anthonius Vallentinus de Iavenno notarius taurinensis seu nullius diecesis apostolicus et ducalis Sabaudie auctoritatibus et in premissorum fidem illud manu propria subscripsi solitoquo meo signo tabellionaliter signavi. Ego Andreas Ludovicus Bevilaqua publicus apostolicus et ducalis notarius collegiatus Iavenni suprascriptum publici instrumenti transumptum licet aliena manu ex alia copia levari facta debita collatione concordare inveni quapropter me manualiter subscripsi et tabellionaliter signavi.

BEVILAQUA.



INDICE

Capo primo.

Capo secondo.

Capo terzo.

Capo quarto.

Capo quinto.

DOCUMENTI



INDICE CRONOLOGICO



				ERRORI	CORREZIONI
Pagina	24	linea	35	1005	1095
«	31	»	1	due come	come due
»	33	»	1	chi	che
»	»	»	2	de	di
»	41	»	23	stai	staia
»	49	»	19	seracio	ricotta
»	50	»	3	sestai	staia
»	67	«	28	pate	parte
»	136	«	28	intentatagli	intentatale
»	154	»	2	e	a
»	176	»	18	pingue	pingui




LEGATORIA DI LIBRI
A. FARNESI
ROMA
N. 34

